

Edizioni dell'Assemblea  
127

Studi



**Lettere di Filippo Mazzei  
e del re Stanislao Augusto Poniatowski**

Tomo II  
(1791 - 1797)

a cura di  
SILVANO GELLI

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

---

**Lettere di Filippo Mazzei e del re Stanislao Augusto Poniatowski.**  
**Tomo 2, 1791-1797** / a cura di Silvano Gelli. - Firenze : Consiglio  
regionale della Toscana, 2016

1. Mazzei, Filippo <1730-1816> 2. Stanislao Augusto <re di Polo-  
nia> 3. Gelli, Silvano

320.092

Mazzei, Filippo <1730-1816> - Carteggi con Stanislao Augusto <re di  
Polonia>

CIP (Cataloguing in publication) a cura della Biblioteca del Consiglio re-  
gionale

---

*Volume in distribuzione gratuita*

In copertina: Y. Mateyko, *Konstytucja 3 Maja 1791*, Palazzo reale di Var-  
savia.

Consiglio regionale della Toscana

Settore Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo. Comunicazione, edi-  
toria, URP e sito web

Progetto grafico e impaginazione: Massimo Signorile

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale della Toscana ai  
sensi della l.r. 4/2009

Novembre 2016

ISBN 978-88-89365-69-4

*A Adele  
che si affaccia sul mondo  
curiosa.*



## Sommario

Capitolo III Anno 1791 - Primo Semestre	1
<i>Introduzione</i>	3
<i>Lettere</i>	9
Capitolo IV Anno 1791 - Secondo semestre	199
<i>Introduzione</i>	201
<i>Lettere</i>	209
Capitolo V 1792-1797	419
<i>Introduzione</i>	421
<i>Lettere</i>	427
Indici	539
<i>Indice delle opere e dei documenti citati</i>	541
<i>Indice dei giornali citati</i>	553
<i>Indice dei nomi - Tomo II</i>	555





## **Capitolo III**

**Anno 1791**  
**Primo Semestre**



## Introduzione

Superata la convulsa fase della stesura della Carta Costituzionale e della sua accettazione da parte del re, la maggioranza del mondo politico francese ritiene che il percorso rivoluzionario sia oramai consolidato. Niente di più errato: le vicende che aprono l'anno fanno presagire che il 1791 sarà invece lo snodo essenziale per stabilire l'effettivo superamento dell'*Ancien Régime*. Nei primi giorni di gennaio di quell'anno, si registra infatti che soltanto un terzo degli ecclesiastici ha prestato giuramento alla Costituzione segnando così l'ostilità della Chiesa (che diverrà ufficiale nel mese di marzo con la bolla «Quod aliquantum»). Inoltre molti nobili sono in procinto di emigrare, come tanti loro pari hanno già fatto nei due anni precedenti. Anche le zie del re – le *Mesdames* – con la scusa di un viaggio a Roma, nel febbraio 1791 hanno deciso di lasciare la Francia, confermando così i sospetti di quanti temono che saranno presto seguite dall'intera famiglia reale<sup>1</sup>. Per fronteggiare questo rischio l'Assemblea mette all'ordine del giorno un decreto contro l'emigrazione e il «Comitato delle Ricerche» rende noto che l'abbandono del regno da parte del re verrebbe considerato “come un'abdicazione”<sup>2</sup>.

Sul fronte monarchico, prendono corpo le voci di un possibile attentato a Luigi Capeto il quale – a detta dei suoi sostenitori – è ostaggio dei rivoluzionari che lo costringono a accettare le decisioni della Costituente<sup>3</sup>. Per difendere il sovrano, un folto gruppo di aristocratici – definiti in seguito «chevaliers du poignard» (cavalieri del pugnale) – si raduna minacciosamente nel palazzo delle Tuileries e si scioglie solamente a seguito dell'intervento armato della Guardia nazionale.

---

1 “[...] Fin dal mese di dicembre del 1790, i giornali democratici, «*L'ami du peuple*» di Marat, «*Le rivoluzioni di Parigi*» di Prudhomme, fanno allusione alla prossima fuga del re, e Dubois Crancé ne denuncia il progetto ai Giacobini il 30 gennaio 1791”. Cfr. A. Mathiez, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 233. Si vedano infra le lettere di Poniatowski N.° CCXLI del 23 marzo e di Mazzei N.° 286 del 1 aprile 1791.

2 Ivi, p. 240.

3 A queste voci di cospirazione contro la famiglia reale, Mazzei non dà troppo peso e le definisce «una favoletta, la quale niuno s'è curato d'indagare»; cfr. *infra* la lettera N.° 264 del 14 gennaio 1791.

Ai confini del Paese continuano a registrarsi minacciosi assembramenti di truppe: sono i soldati del principe di Condé – uno dei primi fuoriusciti dopo la caduta della Bastiglia – che ha radunato un piccolo esercito a Worms. Anche il conte d'Artois, altro eminente esule, ha fissato il suo quartier generale a Coblenza con la dichiarata intenzione di raccogliervi un esercito col quale invadere la Francia. Sono fatti che naturalmente impensieriscono i membri della Costituente, ancora scossi dalla breve ma preoccupante occupazione del paese di frontiera di Porrentruy da parte delle truppe austriache, avvenuta alla fine di marzo 1791. Uno sconfinamento che a molti era apparso più che un monito, una specie di prova generale per saggiare le reazioni dei rivoluzionari. In realtà, l'imperatore austriaco – unica autorità le cui decisioni possono veramente avere effetto –, ha fatto sapere che un intervento militare da parte di Vienna non è all'ordine del giorno e che potrà essere preso in considerazione soltanto quando la famiglia reale sarà al sicuro, lontana dalla Francia.

Anche il viaggio della famiglia reale a Saint Cloud, programmato per il 18 aprile 1791, scatena contrasti, sia prima che dopo quella data. Per i sostenitori della monarchia, si tratta della tradizionale gita in occasione delle feste pasquali; per gli oppositori invece non è che il pretesto scelto dai sovrani per allontanarsi dalla capitale e incamminarsi fuori dal regno. Spinti da quest'ultima convinzione, il giorno della partenza molti cittadini si assiepano davanti alla reggia e quando la carrozza reale si accinge a lasciare il palazzo, si portano davanti ai cancelli. Impedire a Luigi XVI di muoversi liberamente è per i monarchici la prova inconfutabile che il re è prigioniero; per i rivoluzionari è invece la necessaria precauzione da assumere fintanto che non sia dimostrato inequivocabilmente che le ripetute esternazioni a favore del nuovo corso politico non siano soltanto un'interessata finzione. La Guardia nazionale – disubbidendo agli ordini ricevuti –, anziché aprire un varco tra la folla, blocca la partenza del sovrano.

L'opinione pubblica della capitale francese è disorientata e mette sotto accusa il comandante Lafayette. Il generale potrebbe aver accondisceso al progetto di fuga dei reali, o addirittura aver organizzato egli stesso la messinscena, per dimostrare alle corti europee che il re di Francia è prigioniero. Organizzatore di quel piano, alleato segreto dei filo monarchici o incapace di vigilare poco importa; quel clima di veleni e di sospetti ha fatto crollare la sua credibilità. Il marchese ne è consapevole e sotto la pressione dei suoi avversari e di gran parte dei parigini, rassegna le proprie dimissioni da Comandante della Guardia nazionale. Un durissimo colpo per quanti,

come Mazzei, vedono in Lafayette l'unica figura politica, autorevole ed equilibrata, in grado di governare l'ordine pubblico dentro e fuori Parigi<sup>4</sup>. Per fortuna, su pressione di quasi tutti i rappresentanti della municipalità di Parigi e della maggioranza dell'Assemblea nazionale, quelle dimissioni vengono ritirate. Tutto sembra tornare alla normalità<sup>5</sup>.

Invece, impedito a muoversi liberamente il monarca francese si convince di essere oramai prigioniero dell'Assemblea; per allentare la presa che lo soffoca, dichiara alla Nazione di aver rinunciato volontariamente al viaggio a Saint Cloud ma, cosa ancor più importante, proclama di accettare finalmente la Costituzione civile del clero. Si tratta di un rischioso doppio gioco: mentre rende nota la sua adesione alla Rivoluzione, il sovrano francese informa segretamente i regnanti europei che non devono dar credito alle sue esternazioni, in quanto frutto di costrizione<sup>6</sup>.

Un clima torbido dunque, nel quale si accavallano le voci più incontrollate e ove piovono sospetti e accuse di tutti contro tutti. Se n'è avuto un esempio evidente con l'improvvisa e grave malattia di Mirabeau: ciascuna fazione accusa l'altra di averlo avvelenato<sup>7</sup>. I monarchici dicono che la sinistra ha voluto eliminare il conte Riqueti in quanto ritenuto un traditore al soldo della corte; i giacobini controbattono che la destra ha voluto sbarazzarsi del conte Victor per la sua adesione all'innovativo disegno costituyente, sempre difeso dal suo eccezionale talento oratorio.

Mentre Mazzei descrive queste continue fibrillazioni politiche parigine (minimizzando tuttavia riguardo una loro effettiva pericolosità), le responsive di Poniatowski del medesimo periodo appaiono oltremodo formali e

---

4 Verso la metà di giugno, vi sono numerose e dure proteste di operai e artigiani che chiedono aumenti salariali; in quei frangenti, diviene chiara a tutti l'importanza del mantenimento dell'ordine, se necessario anche con l'uso della forza. A tale riguardo, Mazzei sottolinea al re polacco il severo decreto assunto dall'Assemblea – che prenderà il nome di 'legge Chapelier', dal nome del deputato proponente – contro le rivendicazioni salariali e il divieto di ogni forma d'associazione di categoria; si veda *infra* la lettera N.° 308 del 17 giugno 1791.

5 Mazzei racconta con enfasi al re di Polonia le vicende collegate al ritiro delle dimissioni da parte di Lafayette; si veda *infra* la lettera N.° 293 del 25 aprile 1791.

6 Cfr. A. Mathiez, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 243.

7 Il grave malore che aveva colpito Mirabeau ai primi di aprile ed era diretta conseguenza dell'ennesimo eccesso della sua condotta sregolata. Trascorsi alcuni mesi dal suo funerale in pompa magna, sia Stanislao Augusto che Mazzei converranno che l'improvvisa dipartita di Mirabeau aveva rappresentato "piuttosto un bene che un male". Cfr. *infra* la lettera N.° 304 del 3 giugno 1791.

frettolose. Non è disinteresse per gli affari francesi, quanto la conseguenza dell'ultimo sforzo per concludere l'accidentato cammino riformatore, intrapreso dal sovrano e dagli innovatori della Grande Dieta. L'approvazione della nuova Konstytucja arriva il 3 maggio 1791 e avvia la Polonia verso una profonda svolta politica. Poniatowski e Scipione Piattoli – l'altro grande protagonista di questo tanto atteso successo politico – scrivono a Mazzei per raccontargli la genesi del “grande avvenimento” e per dividerne la soddisfazione. Quella polacca sarà la prima Carta costituzionale dell'Europa e per di più ottenuta – come sottolineerà Stanislao, comparandola a quella che dolorosamente sta nascendo nell'Assemblea Nazionale parigina –, “senza la minima violenza”<sup>8</sup>. Mazzei non ha il tempo per esultare per la “rivoluzione” che si vive a Varsavia perché la Francia viene scossa da un evento altrettanto eccezionale, ma di segno diametralmente opposto.

Nelle ultime settimane di primavera infatti, Luigi XVI si è convinto che è arrivato il tempo di espatriare. A Corte, progetti di questo genere erano già stati abbozzati fin dal 1789 ma senza troppa convinzione, vista l'iniziale ritrosia del sovrano. Questa volta invece non ci sono ripensamenti. Com'è noto, nella notte tra il 20 e il 21 giugno 1791 – eludendo la vigilanza posta ai propri appartamenti, travestito da lacchè e con falsi passaporti –, il re francese accompagnato dai familiari lascia il palazzo delle Tuileries diretto in Lorena. Il generale Bouillé è pronto ad andargli incontro e a scortarlo fino alla destinazione finale. Per una casuale concatenazione di eventi, le tappe del viaggio subiscono parecchi ritardi, creando disorientamento nelle truppe lealiste che attendono il convoglio reale. Alla stazione di Sainte-Menehould il piano di fuga dei reali fallisce definitivamente: il maestro di posta Drouet riconosce il sovrano e, dato l'allarme, fa bloccare il convoglio nella località di Varennes.

La notizia della fuga di Luigi XVI arriva rapidamente a Parigi, tra lo stupore e lo sconcerto dei cittadini e dei componenti dell'Assemblea. Tutti si sentono traditi, non solo per i falsi giuramenti e le rassicurazioni propinate ai deputati e all'opinione pubblica in svariate occasioni, ma ancor di più per il contenuto del manifesto che il re ha lanciato all'atto della sua fuga e

---

8 La sottolineatura è riportata *infra* nella lettera N.° CCLII del 4 maggio 1791. Piattoli userà lo stesso ‘registro’ richiamando l'attenzione di Mazzei sul fatto che quell'atto fondamentale approvato a Varsavia, “non costa una goccia di sangue”. Nella medesima missiva, Poniatowski riconosce il fondamentale contributo di Piattoli per ottenere quel risultato, definendo quel suo consigliere: “la cheville ouvrière de la besogne” (“perno di tutto il lavoro”).

che è ora di pubblico dominio. Un documento durissimo, con il quale il sovrano francese condanna la rivoluzione, disconosce gli atti della Costituente e chiede ai suoi fedeli sudditi di insorgere per ristabilire l'autorità violata. La maggioranza della Costituente, ritenendo sia ormai alle porte un'invasione armata, ordina di sbarrare le frontiere e di reclutare ben cento mila nuovi soldati nella Guardia nazionale<sup>9</sup>.

Nel contempo, l'Assemblea ordina di riaccompagnare immediatamente e sotto stretta sorveglianza il convoglio dei reali a Parigi<sup>10</sup>, cosa che si realizzerà qualche giorno più tardi tra due minacciose ali di folla assiegate lungo tutto il percorso.

Quanti hanno avuto fiducia in Luigi XVI e hanno lavorato convintamente per una monarchia costituzionale, – ossia la maggioranza dei deputati, ai quali Mazzei si affianca –, sono delusi e disorientati. Vi sono due pericoli da scongiurare: fermare coloro che vorrebbero portare sul trono il duca d'Orléans, cugino del re (in particolare, la pattuglia estremista dei Giacobini, al cui club quel nobile si è opportunamente iscritto); in secondo luogo, evitare che la situazione precipiti favorendo le frange del repubblicanesimo e dell'anarchia. Occorre trovare un escamotage per salvare la situazione.

Sui giornali moderati – principalmente sul giornale filo monarchico *Il Logografo* – e nella maggioranza dell'Assemblea Nazionale, si inizia così a parlare non di *fuga*, ma di *evasione* e di *rapimento*. Fin dai primissimi giorni dopo Varennes, l'utilizzo di questi ultimi termini serve a insinuare nell'opinione pubblica la duplice tesi di un re troppo ingenuo se non addirittura vittima di cospiratori. Nel parlare di evasione, si lascia intendere che il sovrano ha seguito i malevoli consigli di chi, facendolo sentire prigioniero, lo ha istigato con ogni mezzo a riacquistare la libertà. Secondo un'altra voce – meno propagandata, ma pur sempre presente –, il monarca avrebbe addirittura lasciato il Palazzo delle Tuileries contro la propria volontà<sup>11</sup>.

---

9 «I timori di una guerra estera non erano immaginari. Già si era avuta la rottura diplomatica col Papa; il re di Svezia aveva ordinato a tutti i sudditi svedesi di lasciare la Francia; l'imperatrice di Russia, Caterina II, aveva messo in quarantena l'Incaricato d'affari francese Genét. La Spagna espulse i francesi a migliaia e ordinò movimenti di truppe in Catalogna e in Navarra». Cfr. A. Mathiez, *La rivoluzione francese*, I, cit., pp. 244-245.

10 Di quel drammatico rientro, Mazzei racconta alcuni particolari gustosi quanto sconosciuti; si veda *infra* la lettera N.° 314 dell'8 luglio 1791.

11 Il resoconto di un intervento nel dibattito, che si tiene nell'aula dell'Assemblea all'indomani del fatto, attesta questo pietoso tentativo: « Si è fatto uso della parola

Nei meticolosi resoconti che invia a Poniatowski, Mazzei esamina ogni situazione che gli sembra degna di nota; nella capitale francese raccoglie le opinioni di persone vicine agli ambienti istituzionali, confronta le versioni di giornali di diverso orientamento politico e ne estrae gli articoli più significativi<sup>12</sup>.

Fino dal 22 giugno 1791 la maggioranza moderata dell'Assemblea, pur nello sconcerto e nella confusione del dibattito in aula, riesce a assumere duri ma anche equilibrati provvedimenti. Intanto invia a Varennes una delegazione di tre deputati, in rappresentanza delle diverse "anime politiche" della Costituente: il cittadino Barnave (in rappresentanza della maggioranza di centro), Pétion (per la sinistra) e La Tour Maubourg (per la destra). Poi promulga un decreto che instaura il coprifuoco e stabilisce severe punizioni per quanti vengano meno al rispetto "dovuto alla dignità reale"<sup>13</sup>. Quest'ultima disposizione serve a evitare che, in occasione del rientro della famiglia reale a Parigi, scoppino disordini ancora più gravi di quelli registrati all'arrivo della notizia della fuga. In quel frangente infatti, molta gente era scesa per strada e, urlando e inveendo contro i sovrani, aveva iniziato a togliere da ogni via e palazzo i fiordiligi simboli dell'autorità regale.

Sebbene lo sforzo di Mazzei sia quello di smorzare le preoccupazioni crescenti per la sorte di Luigi XVI – timori che circolano a Varsavia, come nelle altre corti europee –, nei suoi lunghi resoconti la drammaticità della situazione risalta in tutta evidenza: la credibilità del re è crollata, le giustificazioni del suo tradimento sono inconsistenti; anche i più fedeli tra i suoi sostenitori o abbandonano la Francia o preferiscono non esporsi.

In Assemblea nazionale qualcuno comincia a parlare di *arrestation du Roi*<sup>14</sup>.

---

"rapimento"; dopo un atto così evidente, non oseremo dunque dire la verità? E per non averla detta, che siamo a questo punto. [Applausi]. La parola rapimento è fuori luogo, per tutti i membri dell'Assemblea che non sono complici dell'evasione. Non dirò altro, perché chi non mi capisce è indegno di essere francese. [Applausi] ». Cfr. Intervento del deputato Roubell in *Le Moniteur*, N.° 175, giugno 1791. Naturalmente anche Mazzei non riesce a sostenere l'ipotesi del rapimento e preferirà sempre parlare di *evasione*.

12 Si tratta delle missive più lunghe e complesse dell'intero carteggio, corredate da numerosi annessi; si vedano *infra* le lettere N.° 311 del 27 giugno e 312 del 1 luglio 1791.

13 È quanto si trova riportato *infra* nella lettera N.° 310 del 24 giugno 1791.

14 Sebbene tale proposta provenga da pochi esagitati *enragés*, Mazzei diligentemente la segnala a Augusto Stanislao; cfr. *infra* la lettera N.° 311 del 27 giugno 1791.



## Lettere

CCXVIII

Varsovie, 1 Janvier 1791

# J'ai reçu votre N.° 255 du 13 Décembre.

La manière dont vous y avez inséré la copie de votre [parola mancante], en ajoutant après ce qui n'était que pour moi, est justement comme je le veux. #

J'ai été fort content de la manière dont M.<sup>r</sup> Barrère a parlé sur la restitution des biens des protestants. Notre séance Comitale d'hier a prouvé l'insuffisance d'un règlement de police, dont on était convenu la veille.

(\*) Goltz a présenté hier une note qui nous accorde déjà une partie de ce que nous avons demandé en fait de commerce, sans nous demander Dantzig. Cependant nous sommes presque sûrs que rien ne finira sans cela. Le Roi de Suède balance encore entre les subsides que la Russie lui offre et ceux qu'il désire et espère de ravoir des Turcs. (\*)

Dites à Littlepage que j'ai trop d'embarras aujourd'hui pour lui écrire à part cette fois, mais que je ne vois pas de raison qui doive l'empêcher de se présenter à la Cour de France, et partout, comme simple voyageur. Je lui demande toujours d'attendre Morski à Paris.

261

Parigi, 3 Gennaio 1791

Ò ricevuto il N.° 239 de' 15 del passato, che dovrebb'essere il 213.

Riguardo al contenuto nell'estratto di lettera di Chambéry<sup>1</sup> egli è tanto inverisimile [sic], che non poté ottener credito neppur qui, dove lo spirito di partito tanto da un lato che dall'altro mantiene sovente in credito le più grandi assurdità. Perciò non ne parlai, sperando che il mio silenzio avrebbe dato a Sua Maestà un'indizio bastante del poco caso da farsene, poichè se

---

1 L'accenno è a uno dei tanti stampati che uscivano in quel periodo e che raccontavano di presunte congiure contro Luigi XVI. Si veda *infra* la lettera N.° 264 del 12 gennaio.

dovessi scrivere tutte le stravaganze che si dicono, e che ottengono anche qualche credito, bisognerebbe ch'io renunziassi ad ogni altra incombenza.

Il Visconte, non cavaliere di Ségur<sup>1</sup>, à una buona dose di quel che si chiama qui *esprit*, e particolarmente di quell'*esprit* gaio e faceto che diverte. Egli è un'eccellente mimico, e contraffà più caratteri nell'istesso tempo, imitando maravigliosamente la voce d'ognuno. La Duchessa d'Orléans<sup>2</sup>, priva di risorse proprie, devota, e negletta dal marito, gustò moltissimo la conversazione del Conte che divertiva tutta la sua società. Egli à sempre qualche cosa di nuovo, e da tutto ricava materia da far ridere, onde non è maraviglia, che la sua conversazione piaccia superiormente alla Duchessa; la quale non par che dubiti di alcun sospetto sul conto suo. Il Visconte di Ségur à sempre avuto in sommo grado la reputazione di quel che vien rinfacciato principalmente ai Francesi, cioè di valutar più la fama dei favoriti che i favori medesimi delle donne, e specialmente quando la fortezza è difficile ad espugnarsi. Nel nostro caso, l'elevazione della Dama e i costumi renderebbero una tal preda molto propria a soddisfare la sopraddetta vana passioncella, e certo è che la condotta del Visconte tende a far credere, ch'ei brami d'esser creduto in possesso di quel che probabilmente non à ottenuto, e non bramerebbe forse d'ottenere per altro motivo, che per soddisfare un'insaziabile sete della più indegna e più disprezzabile vanità. M'informarò su questo soggetto di tutte le particolarità possibili a sapersi, e ne renderò conto. Per quel che riguarda l'Aristocrazia della Duchessa, credo che la narrazione mandatane a Varsavia sia esagerata. Ci vorrebbe un volume per esprimere le difficoltà, e i perditempo che mi causa l'affare di M.<sup>r</sup> Vaniéville. Dirò per altro, ch'egli è già Direttore; ma si tratta ora di farlo salire al grado superiore, cioè di Amministratore, o sia Commissario, che è lo stesso. I pretendenti sono a dozzine per ogni posto da darsi; gl'impegni forti ci fanno ostacolo da tutte le parti; i sotterfugi, le cabale, i pretesti non mancano; bisogna star in giorno, preveder tutto, provvedere a tutto, e battersi forte.

Includo i N.<sup>i</sup> 237, 38 e 39 del *Point du Jour*, che sul totale contengono delle cose interessanti.

---

1 Joseph-Alexandre-Pierre, visconte di Ségur.

2 Louise-Marie Adelaïde de Bourbon-Penthièvre, moglie di Philippe-Égalité duca d'Orléans.

Varsovie, 5 Janvier 1791

J'ai reçu votre N.° 256 du 17 Décembre.

Comme je ne me suis couché, après une séance de 13 heures, qu'à quatre heures du matin, je vous dirai seulement que l'avis pour lequel j'étais a gagné hier dans les deux tours de suffrages publics et secrets par 128 contre 81. Comme cependant ce n'était qu'un préliminaire, il est probable qu'après-demain la bataille recommencera. Il paraissait qu'il n'était question que d'une subtilité, mais dans le fond il s'agit de reculer *ad tempus opportunum* la décision de ce qui concerne la succession au trône, décision que les circonstances rendaient précoce et dangereuse.

Il court un bruit, que les Russes ont pris Ismail d'assaut. (\*) Depuis la note de Goltz, il ne s'est passé rien de nouveau là-dessus. Mandez moi en chiffre précisément ce que vous savez sur le compte de M.<sup>me</sup> de Vauban. Mais n'en dites rien là-bas et soyez autant bien que vous pouvez avec ma nièce. (\*)

Dites les nouvelles politiques à Littlepage, auquel il m'est impossible de répondre aujourd'hui.

262

Parigi, 7 Gennaio 1791

A proposito di quel che dissi d'Aubert nel mio dispaccio precedente alla Deputazione, credo necessario d'aggiungere che fu M.<sup>r</sup> Hennin che avrebbe voluto mandarlo altrove come Segretario d'Ambasciata, e che M.<sup>r</sup> de Montmorin disse ch'era meglio di lasciarlo dov'era, poichè Sua Maestà brama d'averlo. M.<sup>r</sup> Hennin, senza volermi dire dove avrebbe voluto mandarlo, mi à assicurato che la cosa sarebbe più vantaggiosa per lui, e che l'aveva proposto per avanzarlo. Dall'altro canto la risposta di M.<sup>r</sup> di Montmonin può considerarsi come poco significante, perchè, quantunque buon uomo, egli è dominato più dall'indolenza che dallo zelo. Non potendo io sapere fino a che segno importi a Sua Maestà che Aubert resti a Varsavia, non ò fatto alcuna osservazione su quel punto; ma se non Le dispiacesse che fosse mandato altrove, mi adopererei per procurare il suo

avanzamento, come pure per far mandare in suo luogo un soggetto che meritasse l'approvazione di Sua Maestà.

Littlepage sta quasi una lega distante da me; gli ò mandato la lettera pervenutami nel N.° 240 dei 18 dicembre che doveva essere il 214, ma non ò potuto vederlo. Dubito ch'ei sia per anche indisposto. Ò ricevuto il N.° 215 dei 23 del passato, a norma del quale correggerò i numeri anteriori; ma il detto N.° 215 non dovrebb'essere in data dei 22, in vece dei 23?

# L'errore seguito qui nella Segreteria del Guardasigilli à ben altra natura di quello seguito nella Segreteria di Sua Maestà. Si vede motivato verso il fin della p.<sup>a</sup> 37 del N.° 543 del *P. du Jour*. M.<sup>r</sup> Bailly risponde su quell'articolo nella p.<sup>a</sup> seguente, e la lettera del Guardasigilli alla p.<sup>a</sup> 40 spiega il tutto. #

Certo è che la conversazione di M.<sup>r</sup> Otocky con M.<sup>lle</sup> Vuy, e il fogliolino che lasciò scritto per me, bastavano per farmelo evitare fino a tanto ch'io potessi averne ulteriori informazioni. Ò piacere per altro d'aver preferito di passar dal suo albergo (quando sapevo ch'era fuori) al consiglio del General Komarszewski, cioè di fargli saper l'ora in cui avrebbe potuto venir da me. Così l'ò evitato, forse per sempre.

Includo il N.° 12 de *la Feuille Villageoise*, che Sua Maestà mi richiese, con la coperta del N.° 1 che mi ricordo aver negletto di mandare a suo tempo, come superflua, e che ora parmi necessaria per aver l'opera perfettamente completa, poiché molte delle anteriori contengono una parte attenente all'opera medesima nelle 2 ultime pagine. Il prospetto lo mandai in principio; e in caso che Sua Maestà l'avesse smarrito, lo rimanderò.

Includo in oltre i N.° 540 a 43 del *Point du Jour*, un opuscolo di M.<sup>r</sup> di Condorcet *Sur le choix des Ministres*<sup>1</sup>, una letterina per il Piattoli, e una scritta a me da M.<sup>r</sup> Grossart de Virly<sup>2</sup>, all'occasione di mandarmi l'opera d'un suo amico, su i pesi e le misure, con preghiera di metterla a' piedi di Sua Maestà. Mando la lettera, perché dal suo contenuto, più che da quel che potrei dirne io, potrà Sua Maestà risovvenirsi di M.<sup>r</sup> de Virly. Aggiungerò solamente, ch'egli è un giovane di circa 30 anni, pieno di cognizioni, e la cui faccia ne indica l'anima, cioè dolcezza di carattere e purità di

---

1 Lo scritto di Condorcet, intitolato *Sur le choix des Ministres* aveva avuto la sua prima edizione a Parigi nel 1789.

2 Charles-Andrée-Hector Grossart de Virly (1754-1805 ?). Studioso di chimica e mineralogia. Prima della Rivoluzione aveva fatto parte del Parlamento di Digione. Salito agli onori delle cronache del tempo per aver accompagnato, nel giugno 1784, Luis Bernard Guyton Morveau (1737-1816) nella sua ascensione in mongolfiera.

costumi. *Le Mémoire* del suo amico è in 4°, troppo ampio per mandarsi per la posta; lo manderò nella seconda cassa di ritratti, che non indugerà molto a partire. Mi maraviglio del sì lungo ritardo della prima, che partì al principio di ottobre. Manderà nell'istesso tempo anche la cifra dell'Abate Rochon, che è già fatta.

CCXX

Varsovie, 8 Janvier 1791

#Je réponds à votre N.° 257 du 20 Décembre. #

Vous remettrez mes trois incluses à leurs adresses.

Remerciez l'auteur de l'adresse sur le duel, de ce qu'il continue à me fournir des armes pour combattre ce préjugé barbare.

J'ai peu dormi après une séance de 13 heures, dans laquelle mon opinion a gagné une majorité de deux contre un. Mais encore ce n'était qu'un préliminaire, et par la tournure d'une petite circonstance, un de mes buts principaux a manqué.

Le travail excessif, par ce doublement de nonces, augmente tous les jours. Je ne sais pas comment ma santé y suffira. Point de nouvelles de dehors. J'envoie au vieux Monet un petit à compte [acompte] de sa pension arriérée.

263

Parigi, 10 Gennaio 1791

Nella narrazione della giornata di ieri mi son condotto da storico, non solo cauto, ma secco, per non passare presso codesti signori per un Democrate arrabbiato; ma devo dire a Sua Maestà, che in questo preteso affare di religione i vari ceti aristocratici si son condotti in maniera da irritare in sommo grado contro di essi tutti gli amici del bene. È impossibile d'entrare in dettaglio per lettera. Quel che ò veduto e sentito io solo, formerebbe un volume. Ieri, alla Corte intesi cose da fare inorridire. Mi pareva di essere sulle spine; due ore mi parvero due mesi. Ripeto nuovamente, che il Re solo è di buona fede.

Nel mio dispaccio precedente alla Deputazione inserii la lettera del Ministro della guerra, per due ragioni. Una è che serve a confermare l'idea che ò

più volte dato di quel che si pensa, di quel che si trama, e sciocamente si spera dai fautori dell'antico sistema. L'altra (che mi tocca più sul vivo) consiste nelle osservazioni da farvisi, e che non dovrebbero scappare all'attenzione di codesti signori, sull'energico ed *esclusivo* potere, da confidarsi necessariamente alla persona, che deve osservare, dirigere ed ottenere l'esecuzione delle leggi.

Sento bene, che devo esser molto cauto nello scrivere, e che commetterei un grand'errore, dando luogo di supporre ch'io cercassi d'insinuare cose tendenti ad accrescere il potere del mio Padrone, quantunque necessario alla prosperità nazionale, ma quando posso farlo naturalmente, senza neppur l'ombra d'affettazione, credo di non dover trascurare neppur le mie proprie osservazioni. Così ò fatto finora, e non vedo ragione di cambiare il mio metodo.

# Non ò potuto seguire i comandi di Sua Maestà presso il Viaggiatore perché ieri, quando andai da lui, non era in casa. Ciò mi fa sperare che sia partito. #

Il Baron di Blome [Blöme] si è incaricato di dare a M.<sup>me</sup> de la Valière [Vallière]<sup>1</sup> la copia di quel che il Re mi à ordinato di farle significare; egli à espresso un vero desiderio di poter dimostrare a Sua Maestà, quanto gli sarebbe grato l'onore d'impiegarsi, non solo in tali graziose commissioni, ma in tutto ciò che fosse di piacere del Re, e mi à pregato *de vouloir bien le mettre à ses pieds*.

M.<sup>r</sup> Piegłowski<sup>2</sup> mi à notificato la ricevuta della mia lettera coll'annessovi passaporto per il Sig. Morski. La commissione di Sua Maestà riguardo al busto mandatole da M.<sup>r</sup> de Seine, mi à tenuto molto perplesso. Sua Maestà mi ordina di fare quel che stimo proprio. Considero che non è buona cosa il disgustar chicchessia, e che dall'altro canto non si devono incoraggiare tali spontanee baldanzose officiosità. Dalla maniera d'esprimersi di M.<sup>r</sup> Bailly ò compreso che l'ambizione di quello scultore supera l'interesse pecuniario, e che una lettera del Re, in cui Sua Maestà gli lodasse il suo busto, lo contenterebbe ampiamente; io però penso che ciò non conviene per più ragioni. Certo, com'io sono, del carattere savio e discreto di M.<sup>r</sup> Bailly, che vede di buon occhio M.<sup>r</sup> de Seine, mi son consigliato seco, e abbiám convenuto ch'io gli dia una scatola d'oro di circa 18 o 20 luigi. L'ultima volta che M.<sup>r</sup> de Seine mi domandò, se avevo qualche notizia, gli

---

1 Anne-Julie-Françoise de Cressa-Uzès (1714?-1796) aveva sposato il duca Louis-César de la Vallière nel 1732

2 August Piegłowski, intendente e uomo di corte a Varsavia, con stretti contatti con Scipione Piattoli; cfr, G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia*, cit., p. 448 e p. 452.

risposi che il mio amico non mi aveva per anche risposto neppure a cose di molta premura che mi riguardano, e che dubitavo ch'ei fosse ammalato. Subito che avrò la scatola, glie la darò da parte di Sua Maestà, senza dirgli una parola di più.

Vedo rarissimamente il Conte Giovanni Potocki. Dopo che desinammo insieme da M.<sup>r</sup> Bailly, non vi è più tornato. È stato una sol volta dal marchese della Fayette dopo la prima presentazione, e non è più tornato da M.<sup>r</sup> di Condorcet. La duchessa d'Enville mi domanda spesso dove passa il suo tempo, perché lo vede pochissimo. Ei mi dice che la mattina è sempre occupato in casa, e certo è che si applica specialmente a leggere; mi dice in oltre, che passa quasi sempre la sera da M.<sup>lle</sup> Julie, amabilissima ragazza, amica mia e del Piattoli, e anche un poco dal Conte Stanislao; ma essendo io stato da lei l'altra sera, dopo parecchi mesi che non l'avevo veduta, essa mi disse che il Conte Giovanni ci va qualche volta, non sì spesso com'ei mi à detto. Dopo che fu meco al *Club* del 1789, non vi è più tornato. Non so dunque dove passa le sue veglie, e son portato a credere ch'ei non si curi ch'io lo sappia.

# Includo i N.<sup>i</sup> 544, 45 e 46 del *P. du Jour*, e l'elogio di Franklin<sup>1</sup> che il Marchese di Condorcet m'ha dato per Sua Maestà. #

CCXXI

Varsovie, 12 Janvier 1791

# J'ai reçu votre N.<sup>o</sup> 258 du 24 Décembre.

Je suis bien aise que la circonstance des baïonnettes ôtées, lors du ravage de l'hôtel de Castries, ne soit pas telle qu'on nous l'avait dépeinte, parce que je prends un intérêt constant à la gloire et au maintien de la considération de M.<sup>r</sup> de la Fayette. #

Le Roi de Sardaigne écrit à ses ministres d'une manière qui faut regarder comme une réalité l'attentat médité contre la vie du Comte d'Artois. Je m'étonne que vous ne m'en disiez rien. Si tant est que le Pape s'est refusé à l'acquiescement qu'on lui a demandé pour ce que l'Assemblée Nationale a statué contre les ecclésiastiques, cela aura probablement des suites que je puis envisager sans inquiétude. S'il est vrai que le Ministres d'Espagne et de Danemark à Pétersbourg ont ordre de demander une paix avec la Porte

---

1 Si tratta de l'*Eloge de M. Franklin, lu à la séance publique de l'Académie des Sciences, le 13 novembre 1790* (Parigi, 1791).

sur le pied du *status in quo*, conjointement avec ceux de Prusse et d'Angleterre, s'il est vrai que le Roi de Suède recommence à armer en Finlande et dans ses ports, et qu'il n'est encore rien moins que l'allié de la Russie, il est à croire que la paix entre celle-ci et la Porte aura lieu bientôt, malgré les villes turques que les troupes russes emportent les unes après les autres.

Au moins, je me crois à peu près sur à présent de maintenir la Pologne en paix au dehors et au-dedans, et que nous allons procéder enfin sérieusement à la réforme de notre gouvernement.

Quand est-ce-que je verrai donc arriver ces portraits copiés sous la direction de M.<sup>r</sup> David?

Est-il vrai que l'Opéra tombera, faute de cent mille écus, que le Roi donnait ci-devant et que la ville de Paris ne veut ou ne peut pas remplacer ?

264

Parigi, 14 Gennaio 1791

[(\*) *Nota a margine all'inizio del testo.*]

(\*) La lettre de M.<sup>r</sup> Dubois de Crancé<sup>1</sup>, et la Réponse de M.<sup>r</sup> de la Fayette ne peuvent être copiées ici, faute de tems. Il faudra les voir dans la dépêche à la Députation avec deux remarques qui suivent. (\*)

Non conoscendo io il Cerutti, Grouvelle s'incaricò di partecipargli la stima che fa il Re del foglio periodico, del quale egli è autore, unitamente a Grouvelle e a Rabaud [Rabaut] di St. Etienne come apparisce dal *Prospectus* che mandai a Sua Maestà. M.<sup>r</sup> Rabaud per altro non fa molto; le sue occupazioni di deputato non gli ne danno il tempo; Cerutti e Grouvelle son quei che fanno il più. Tutti e tre sentono con vera consolazione il giudizio, che ne fa *un tal Monarca, il Principe filosofo per eccellenza, che onora l'umanità*. E quanto alla riflessione, *qu'on ne fait autorité que quand on est mort*, non solo essi, ma ognuno finora mi risponde: *E' vero, ma non per lui*.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 216 e 17 de' 26 e 29 X<sup>bre</sup>, ma non posso dicifrare il secondo prima della partenza del corriere. Ò portato la lettera a Littlepage,

---

1 Edmond-Louis-Alexis Dubois de Crancé (1747-1814). Militare e uomo politico francese, eletto agli Stati Generali per il Terzo. Dopo aver votato per l'esecuzione del re, diverrà membro della Costituente, dedicandosi a redigere un nuovo regolamento per l'esercito, prima di assumervi la carica di Presidente (1793). Minacciato di arresto per i suoi dissensi con Robespierre e i giacobini, si ritirerà dalla scena pubblica; vi tornerà – seppure per pochi mesi – nel 1799, ricoprendo l'incarico di ministro della guerra.



il quale aveva già scritto a Sua Maestà e mandato la lettera a Sellonf, che sta nel suo vicinato. Quando egli arrivò qui, sarebbe andato volentieri a Londra con M.<sup>r</sup> Frazier, con cui era venuto di Madrid; ma ora dice, che sarebbe inutile, che non vi è nulla da fare, e mi dimostra un gran desiderio di ritornare a Varsavia.

L'ultima volta che venni il Baron de Blome, domenica passata alla Corte, si parlò a lungo di Sua Maestà, ed ei mi pregò istantemente di metterlo a' suoi piedi, e di esprimergli il suo rispetto, la sua venerazione, il piacer grande con cui riceverebbe l'onore de' suoi comandi, etc. etc. Poco di più potrà dirmi, quando gli comunicherò l'espressioni graziose di Sua Maestà, contenute nel N.° 217.

Quanto al foglio stampato, che à per titolo *Conspiration découverte contre la famille Royale*<sup>1</sup>, ò già detto l'occorrente nel rispondere alla prima domanda fattami su quella favoletta, la quale niuno si è neppur curato d'indagare se sia stata inventata qui, o a Chambéry; ell'è morta, e dimenticata.

Ò parimente detto nelle mie lettere precedenti, quel che potrei rispondere sull'articolo della finanza e delle imposizioni; ma lo discuterò più accuratamente col Duca della Rochefoucauld e con M.<sup>r</sup> Dupont, più versati d'ogni altro in quelle materie, per abilitarmi a darne tutta la soddisfazione possibile.

# Includo i N.° da 547 a 50 del *P. du Jour*, il N.° 16 della *Feuille Villageoise, la suite des Reflexions de M.<sup>r</sup> de Condorcet sur l'instructoire criminelle*<sup>2</sup>, un *prospectus*, una lettera scrittami da M.<sup>r</sup> de Jancigny e una letterina per il Piattoli alla quale un biglietto sciolto, scrittomi dall'istessa persona che scrive a lui, serve d'inviluppo. #

Le 3000 sottoscrizioni per la stampa del quadro istorico, indicato nel *Prospectus*, son destinate esclusivamente, conforme vi è detto, ai Membri delle indicatevi Società di Francia e d'Inghilterra; ma siccome David mi dice che i Direttori si farebbero un onore di eccettuare Sua Maestà, bramerei di ricevere i Suoi ordini su di ciò il più presto possibile.

Mando la lettera di M.<sup>r</sup> di Jancigny, contenente varie cose che dovrei significare a Sua Maestà, lusingandomi che le vedrà più volentieri tali quali sono

---

1 Il breve *pamphlet* (quattro pagine): *Conspiration découverte contre la famille Royale* (Parigi, 1790), viene attribuito a un certo Jérôme Brygnon. Al di là di quello che ne dice Mazzei, lo scritto in questione conferma il clima di paura e sospetto crescente attorno ai regnanti francesi.

2 Dovrebbe trattarsi di un approfondimento delle tesi che Condorcet aveva sostenuto quasi un quindicennio avanti (1775), nelle sue *Réflexions de M.<sup>r</sup> de Condorcet sur la jurisprudence criminelle*.

escite dal cuore, più che dalla penna di chi l'ha scritte<sup>1</sup>. Riguardo a quel ch'ei dice delle *preuves multipliées des progrès de l'opinion publique en faveur de Stanislas Auguste*, ei mi aveva già significato a bocca quanto aveva sofferto nei tempi passati, quando in Francia non si rendeva punto giustizia ai meriti sommi e veramente incomparabili del mio caro Padrone. Ma glie ne spiegai facilmente la ragione. I Pollacchi che abitavano o viaggiavano in Francia, erano per lo più i Nemici di Sua Maestà, e quasi i soli (fra quei che ne parlavano) che avessero accesso nei luoghi reputati allora esclusivamente *de bonne compagnie*.

Quanto alla letterina di Carlo di Chabot<sup>2</sup> per il Piattoli, chiedo perdono al mio buon Padrone, se mi prendo la libertà d'includergliela senza coperta, e involta nel bigliettino col quale mi è pervenuta. Spero che Sua Maestà possa trovare agio per leggerla, poiché vedendo che il Duca della Rochefoucauld, e molte altre degne persone s'interessano per uno sventurato, son persuaso che non sdegherà d'accordargli la sua protezione. Ciò per altro non giustificherebbe la libertà che mi prendo, se io sapessi in che stato si trova il degno e caro Amico<sup>3</sup>. Il suo lungo straordinario silenzio, congiunto alla riflessione di non veder più il suo nome nelle lettere di Sua Maestà, come solevo vedere, mi riempie la testa d'orrore e il cuore d'amarezza!

CCXXII

Varsovie, 15 Janvier 1791

Je n'ai rien reçu de votre part par la poste d'hier, mais j'ai votre N.° 15<sup>4</sup>.

Avant-hier à l'examen de la commission du Trésor, on a voulu inculper quelques complaisances marquées au Comte Stackelberg, Ambassadeur de

- 
- 1 Dubois de Jancigny aveva inviato a Mazzei, perché li trasmettesse a Stanislao, due documenti: un "court Extrait du Mémoire" e "un paquet", che un membro dell'Assemblea voleva fosse racapitato al «seul Souverain Philosophe qui existe aujourd'hui». Si veda la lettera di Jancigny dell'11 gennaio 1791 in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit, II, pp. 484-485.
  - 2 Armand-Juste-Charles de Rhoan-Chabot. L'interessamento di Mazzei è senz'altro legato alla sua amicizia con la famiglia de la Rochefoucauld.
  - 3 Scipione Piattoli.
  - 4 Non può trattarsi di un errore nella numerazione "ordinaria" delle lettere di Mazzei (che infatti, con il N.° 259, viene regolarmente accusata in fondo a questa missiva); il numero fa probabilmente riferimento alla copia di un dispaccio che Mazzei – da quando era stato nominato Incaricatio d'Affari – inviava periodicamente alla Deputazione per gli Affari Esteri della Dieta.

Russie, en 1787. On a rappelé à quelques-uns des plus ardents, combien ils s'étaient prévalu eux-mêmes dans ce temps-là de l'appui de cet ambassadeur, pour leurs vues particulières. On leur a rappelé les déférences extrêmes auxquelles toute la nation s'était vue obligée pendant bien des années. On leur a de plus allégué toutes les justifications légales, par lesquelles la commission du Trésor peut se défendre, nommément sur le cas en question. On leur a dit finalement: «*Formez un bon gouvernement aujourd'hui. Attachez-y désormais l'exécution la plus austère. Mais ne vous appliquez pas à chercher des coupables dans le passé, à moins que vous ne vouliez ouvrir le chemin aux proscriptions des Marius<sup>1</sup> et des Sylla, où le parti vainqueur se baignait tour à tour dans le sang de ses adversaires. Souvenez-vous que la roue de fortune tourne*».

La prise d'Ismaïl se confirme avec les détails de l'horrible massacre auquel elle a donné lieu. Un armateur russe, Italien de naissance, nommé Guiglielmi, a pris près de Rhodes un vaisseau turc qui, par sa cargaison et la rançon de riches prisonniers passagers, lui vaudra, dit-on, plus de 100.000 ducats.

Par je ne sais quelle négligence du bureau de poste, je ne reçois votre N.° 259 du 27 Décembre, qu'au moment où j'allais fermer ma lettre.

265

Parigi, 17 Gennaio 1791

Prescindendo da tante altre ragioni, per cui devo congratularmi che la mia maniera di veder le cose s'incontri spesso con quella del mio degno e caro Padrone, la mia vanità pure ci trova il suo pascolo, perché parmi di partecipare dell'omaggio che il mondo sensato rende giustamente alla superiorità de' suoi talenti. Vedendo quel che Sua Maestà mi dice nel suo N.° 217 d'un certo Signore *poco-curante*, sono andato e vedere quel che dissi di lui nel mio N.° 59 dei 9 febbraio 1789, e vi ò trovato quel che segue, dopo aver detto che un certo maresciallo mi pare *un perfetto egoista*. «*Quant à [Jan Potocki] il en est un aussi à mes yeux; sa conversation est très agréable mais je ne lui connois ni principes, ni caractère. Il me semble un de*

---

1 Caio Mario (157-86 a.C). Militare e uomo politico di Roma. Tribuno e poi Console, guidò le armate contro Teutoni e Cimbri. Sua la profonda riforma dell'esercito. Nello scontro per il potere fu sconfitto da Silla.

*ces êtres qui ne sentent pas le doux plaisir de faire le bien, et qui ne font pas le mal par paresse<sup>1</sup>».*

Certo è che la maniera d'esprimersi è molto diversa, poichè io sono naturalmente crudo, e lo stile di Sua Maestà (che è suo proprio) congiunge a un frizzante spiritosismo [sic] una specie di dolcezza inimitabile; ma quanto al senso, egli è lo stesso.

Il Conte Giovanni Potocki non è stato alla Corte, e dice che non vuole andarvi. Non mi pare che se ne curasse neppure quando ebbi l'onore di vederlo in Francia precedentemente. Ei dice che non lascerà mai più l'abito pollacco, ed è probabile che lo conservi almeno in Francia, dove, per quanto sento, tutti approvano l'abito e il motivo che glie l'ha fatto adottare.

Littlepage, dopo la partenza di M.<sup>r</sup> Frazier, andò ad alloggiare al Palazzo reale, à l'*Hôtel de Paris* dove alloggia pure il Conte Giovanni, che nel tempo della sua indisposizione lo fece assistere da Isaurat, il quale, quantunque abbia rinunciato all'Arte medica, la riassume sempre a favor di chiunque abbia qualcosa di pollacco.

Se mai la Prussia offerisse di far pagare 8 per cento di transito alle mercanzie pollacche, in vece di 12, pare a me che si dovrebbe accettare, con grazia, ma non come un effetto di generosità. Si dovrebbe anzi mettere in veduta che, oltre la soddisfazione che Sua Maestà Prussiana goderà nel far cosa grata a un buon vicino e amico, il suo tesoro è in caso di guadagnarci, poichè in conseguenza d'una tal diminuzione, la quantità delle mercanzie di transito sarà ben presto più di quattro volte maggiore. Si comprende facilmente come una gran Nazione disunita e mal governata possa divenire l'umilissima serva anche della Repubblica di Lucca o di Ragusa, ma riunendosi e migliorando il governo, non si comprende come 6 milioni di persone non debbano ben presto essere in stato da farsi render ragione da 3 milioni, le cui risorse naturali sieno in oltre molto inferiori. Io mi opporrei coll'anima e co' denti a contrattare qualunque impegno, e tirerei tutte le linee per poter il più presto possibile aprirmi quei passi che la natura e la giustizia mi avessero appropriato.

# Il Baron Blome non fù ieri alla Corte, onde non lo veddi. Includo i N.<sup>i</sup> 551, 52 e 53 del *P. du Jour*. #

---

1 Questa missiva si può leggere interamente in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., pp.167-168.

Varsovie, 19 Janvier 1791

# Je réponds à votre N.° 259 du 27 Décembre. #

Vous m'y marquez que le discours prononcé dans la *Société des amis de la Constitution Monarchique* paraît fait exprès pour provoquer le peuple. Je vous avouerai qu'il me paraît pourtant que ce discours ne dit que la vérité et que je m'étonne que les horribles feuilles de Marat n'ayant pas engagé le club modéré, dont vous êtes, à témoigner son indignation contre les atrocités dont cette feuille-là est remplie.

Puisque vous me dites, que la *Feuille Villageoise* a imprimé à votre insu ce qui y est dit à mon sujet, je le crois, mais si vous n'aviez pas donné copie à quelqu'un de ce passage de ma lettre, cette copie ne se serait pas trouvée imprimée dans la *Feuille Villageoise*. Prenez donc pour règle de ne point donner de pareilles copies, même aux personnes aux quelles vous jugerez convenable de montrer mes lettres, à moins de me demander mon avis expressément là-dessus.

Il doit exister une estampe gravée en couleur par M.<sup>r</sup> Le Coeur<sup>1</sup>, d'après M.<sup>r</sup> Sebach [Swebah], qui représente une vue de l'autel de la Patrie, et d'une partie du Champ de Mars lors du serment fédératif du 14 Juillet à Paris, chez l'auteur, rue St. Jacques N.° 55, prix: 3 livres. Il y a longtemps que j'attends quelque chose qui représente bien ce grand événement et son local; s'il y a des plans et des vues du lieu où se tient actuellement l'Assemblée Nationale, je les désire aussi.

# Ce que vous m'apprenez sur M.<sup>r</sup> de Goltz de Paris me suffit. Il ne paraissait pas tel, quand il a été ici plus de [parola mancante] ans. Il est vrai que les cours étrangères, qu'il en a ruiné plusieurs, en leur refusant même leur retraite lorsqu'ils la demandaient, faute de subsistance. #

Je réponds à présent à votre N.° 260 du 31 Décembre.

(\*) Je désire beaucoup que le ministre que la France nous enverra ici soit un homme de principes modérés, et pas du tout apôtre du club des Jacobins. C'est une chose que je vous recommande bien particulièrement. Fai-

---

1 Louis Le Coeur (175?-18??). Tra i più bravi e ricercati "graveurs" della capitale francese, aveva inciso quel «*Serment fédératif du 14 Juillet 1790: vue ... d'une partie du Champ de Mars à l'instant où M. de la Fayette prononça au nom de toutes les Gardes nationales de France, le serment d'être à jamais fideles à la Nation, à la Loi et au Roi, &c., &c.*» che interessava al re Stanislao.

tes connaître mon désir là-dessus à M.<sup>r</sup> Hennin, et même à M.<sup>r</sup> de Montmorin, si vous croyez que cela aidera au succès. Il ne faut de boutefeux nulle part, et ici moins qu'ailleurs.

J'attends avec inquiétude d'apprendre l'effet de la réponse du Pape à Louis XVI. (\*)

Je suis fort aise que ma réponse à la Société d'agriculture lui ait fait plaisir. Vous êtes toujours sûr de m'en faire, en me faisant parvenir les productions de M.<sup>r</sup> de Condorcet.

Quand Piattoli m'aura rendu compte de la partie arithmétique de votre lettre à lui, j'y répondrai conséquemment. Il me fâche bien de ne pouvoir encore vous mander rien de vraiment utile fait par notre Diète doublée. Divers incidents retardent même sa marche d'une manière aussi inattendue que désagréable.

Un jeune nonce, nommé Niemcewicz<sup>1</sup>, rempli de talents et d'esprit, s'est aventuré à faire une comédie, dont le titre est: *Retour d'un jeune nonce auprès de son père à la campagne*. L'auteur y a uni de beaux vers et de la gaieté à un exposé de ses propres principes, en opposition à ceux d'un campagnard imbu de tous les préjugés sarmates. Comme, entre autres, l'auteur fait assez voir qu'il regarde la succession héréditaire au trône comme nécessaire au bien de la Pologne, un de nos déclamateurs a fait une motion à la Diète pour soumettre l'auteur et la police, qui a permis la représentation de sa pièce, aux jugements comitiaux, lesquels, selon leur institution, ne doivent connaître que des transgressions capitales de *lèse nation*. Suchorzewski<sup>2</sup> (c'est le nom du motionnaire) soutient que Niemcewicz et la police sont dans ce cas, parce que les *pacta conventa* déclarent ennemi de la patrie quiconque parlera d'une succession héréditaire au trône. Mais il a oublié

---

1 Julian Ursyn Niemcewicz (1758-1841). Poeta e commediografo polacco (autore, tra le altre, dell'opera *Le retour du Député*, amico di Adam Czartoryski e del Piattoli (suo "fratello" nella loggia massonica: «Bouclier du Nord»). Per tutto il corso della sua vita fu coinvolto profondamente nella vita politica del suo Paese: dalla stesura della Costituzione del 3 maggio 1791, alla rivolta di Kosciuszko (1795), ai moti rivoluzionari del 1830-31. Costretto più volte ad emigrare (Germania, Prussia, Stati Uniti d' America), morirà esule a Parigi..

2 Jan Suchorzewski (1740?-1809?). Militare e uomo politico polacco; deputato alla Grande Dieta. Vicino al partito patriottico, come racconta Poniatowski, non vedeva di buon occhio le riforme che stavano maturando e osteggiava perciò il lavoro teatrale di Niemcewicz. Farà scalpore il suo gesto di buttarsi ai piedi di Stanislao, minacciando di uccidere il figlioletto per evitargli di vivere nel regime di schiavitù che, a suo giudizio, rappresentava la Costituzione del 3 maggio 1791.

que cinq Diétines ont prescrit à leurs représentants d'opiner pour cette succession, et nommément celle de Livonie, dont Niemcewicz est nonce. Suchorzewski, qui est un zélé de bonne foi et presque un illuminé, a demandé lui-même que sa motion soit remise au *deliberandum*, parce qu'il a vu que personne n'a soutenu sa motion, qui a été à plusieurs reprises accompagnée d'un rire presque général, et d'ailleurs la pièce de Niemcewicz aux deux premières représentations a été extrêmement applaudie, malgré que nombre d'instructions (ou mandats) ont prescrit à leurs représentants la négative contre la succession héréditaire. Il faut sous dire, qu'il nous est resté un petit pré, qui appartenait à la Livonie, quoiqu'il soit situé en deça de la Dzwina. Des gentilshommes possessionnés du côté septentrionale de la Dzwina, dans cette partie de la Livonie qui nous était restée depuis la paix d'Oliva, se rassemblent sur ce pré quand ils peuvent en obtenir la permission des Gouverneurs russes, ou tromper leur vigilance, et il y a actuellement douze représentants de ce pré, sur lequel il n'y a pas une maison. Il en est de cela comme du lieu appelé *Old Sarum*<sup>1</sup> en Angleterre, où il n'y a plus aujourd'hui une seule habitation et qui envoie cependant deux membres au Parlement. (\*) Je vous prie de chercher à obtenir, que celui qui sera nommé ministre de France ici prenne pour secrétaire un nommé *Parendier* [Parandier]<sup>2</sup> habitué en Pologne depuis plusieurs années dans la maison du Maréchal Potocki comme secrétaire. J'en suis prié par différentes personnes, et nommément par M.<sup>me</sup> St. Potocka, fille de la Princesse Maréchale. Par tout ce qui me revient de la conduite et de la capacité de ce Parendier, il n'y a que du bien à en dire. Il pourra, je pense, être agréable au ministre futur d'avoir sous sa main un homme aussi au fait du pays. Je désire que Parendier soit nommé secrétaire de la Légation de France à Varsovie. Piattoli vous écrit là-dessus aussi je m'y rapporte. (\*)

Vous recevrez par Oraczewski en nature les 688 ducats équivalents aux 7570 livres, qui vous reviennent de ma part.

---

1 "Old Sarum", in latino Sorviodunium: secondo la tradizione, è la località ove nacque il primo insediamento urbano dal quale prese origine la città di Salisbury.

2 Pierre Parandier (1748-1815). Dopo esser stato al servizio del ministro francese Vergennes, nel 1783 si era trasferito in Polonia ove divenne segretario di Ignace Potocki. Sebbene sostenuto dalla corte polacca non riuscì a ottenere la nomina ad ambasciatore; al suo posto, i francesi preferirono inviare a Varsavia Louis Aubert. Si veda *infra* la lettera CCXXIV del 12 gennaio 1791. Parandier sarà successivamente nominato agente a Dresda. Cfr. J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., p. 544.

Parigi, 21 Gennaio 1791

# Dissi nel N.° 237 ch'ero forzato a differire alcune osservazioni che avrei voluto fare sul contenuto del N.° 209 del 1° X.<sup>bre</sup> dove la somma Bontà del mio caro Padrone si fa sempre più adorare e la sublime filosofia ammirare. L'agio per altro non è ancora venuto e Dio sa quando verrà; il tempo manca. Mi limiterò dunque a quel solo che mi riguarda. #

Nel sopraddetto N.° 209 Sua Maestà ebbe la bontà di darmi degli avvertimenti ben giusti, riguardo al contegno conveniente ad una persona impiegata in Francia da una Corte e una Nazione Straniera. Il Principe Pimate si degnò parimente d'indicarmi sopra di ciò i suoi sentimenti: non si mostrò molto soddisfatto ch'io appartenessi ad un *Club*; e le circostanze non permisero una discussione bastante a persuaderlo, che avrei commesso un grande errore, se me ne fossi allontanato affatto, sebbene avessi già determinato di non accettar più alcuna incombenza. Il mio Padrone mi rende giustizia, non credendomi capace di prendere in urto le persone di buon carattere, che riguardano come una gran disgrazia la presente rivoluzione. Su di ciò mi prendo la libertà di assicurarlo, che ci sono parecchie persone stimabili tra i miei amici e conoscenti, che riguardano la rivoluzione su un aspetto diametralmente opposto a quel che la vedo io, ed ànno per me non solo molta bontà, ma posso dire anche della stima. Dal seguente fatto può Sua Maestà formare un retto giudizio del mio contegno. Circa 10 mesi sono, m'incontrai casualmente a pranzo con M.<sup>r</sup> de Mirepoix<sup>1</sup> membro dell'Assemblea Nazionale, *Aristocrate* per principio, che non avevo mai veduto. Non fu difficile a ciascun di noi di conoscere i principi dell'altro. Il suo merito si riduce all'esser di galantuomo; ma egli è tale in sommo grado. Suo padre, uomo dell'istesso carattere, che à i medesimi principi, viveva, per genio suo particolare, lungi dalla Corte, alle sue terre, vicino a Tolosa, da gran signore, e facendo molto bene al popolo indigente. Nel mese d'Agosto 1789, quando per la perfidia di agenti segreti seguirono le incursioni del popolo in varie provincie, i suoi boschi ne riceverono del danno. L'ingratitude lo punse a segno, che partì; si ritirò a Roma, dove à determinato di passare il resto della vita; e di là à mandato al suo figlio una libera donazione dei suoi beni, che producono circa £.

---

1 Charles-Philibert Lévis-Mirepoix.



300,000 d'entrata. Il figlio in principio la ruscò, dicendo che il Padre dev'essere padrone finché vive, e non ricevere la pensione da un figlio. Per circospezione poi è stato obbligato ad accettarla; e il padre si è riservato solamente £. 25,000 annuali, oltre una somma di circa £. 600,000 in contante, che portò seco quando partì. Ai principi del mio nuovo amico Mirepoix si uniscono dunque i disgusti domestici per rendergli la rivoluzione anche più odiosa; ma ciò non gli progiudica nel mio concetto, conforme la mia diversa maniera di pensare non mi progiudica nel suo. Terminato che fu il pranzo sopraddetto, mi domandò quali case frequentavo per ritrovarsi insieme il più spesso possibile; e la Marchesa Spinola<sup>1</sup> la quale, come figlia del Maresciallo e sorella del Duca di Lévis<sup>2</sup>, è sua cugina germana e di più *Aristocrate* acerrima *fino alla cecità*, mi prega di farle sapere quando intendo di pranzar da lei, *per notificarlo* (dic'ella) *al vostro amico Mirepoix, perché so che non posso fargli maggior piacere*. Siccome gli avevo parlato del congedo che Sua Maestà si è degnata di accordarmi per andare in Italia, quando gli affari di qui lo permetteranno, ei mi disse ultimamente, che ne aveva già prevenuto suo Padre, e che si era espresso coi seguenti termini, «*mais soulignés*» (diss'egli) portando la mia mano al suo petto con fervore amicale: «*vous ne pourrez pas vous empêcher de l'aimer et de l'estimer, quoique ses idées soient tout à fait opposées aux vôtres*».

Potrei scrivere dei volumi di fatti, tutti tendenti a dimostrare che il mio contegno è conforme alla giusta e filosofica maniera con cui Sua Maestà vede le cose: ma non per questo posso sperare di essere esente dalle censure, e neppur dalle calunnie; poichè non mancano le persone, che dichiarano la guerra (aperta o *in corde*) a tutti quei che non pensano com'esse, e che ne riferiscono le azioni senza riguardo alcuno alla santa verità.

Credo che il Principe Primate avrebbe desiderato ch'io mi conducessi con più riservatezza, ma s'ei si fosse trattenuto qui più lungo tempo, ed io avessi potuto parlargli a mente quieta, egli avrebbe certamente compreso che una rigida riservatezza diplomatica, ridicola o almeno inutile per molti altri, sarebbe stata e sarebbe in me una massima imprudenza nelle circostanze presenti. Avrei causato dei dubbi su i miei principi, e conseguentemente fatto torto al mio carattere; avrei sostituito un'affettata circospezione a quella franchezza che mi à finora procurato per tutto le più stimabili

---

1 Gabrielle-Augustine-Françoise marchesa Spinola, figlia del duca François-Gaston Lévis (1720-1787), seconda moglie del marchese Spinola.

2 Pierre-Marc-Gaston duca di Lévis (1764-1830). Maresciallo di campo e comandante delle guardie di *Monsieur*. Autore del celebre *Sur la noblesse* (1808).

e più vantaggiose amicizie; avrei agito come un inbecille, anche in fatto di pura politica; e avrei finalmente sacrificato i vantaggi reali che godo, e che ò sempre più ragione di sperare, all'inutilità di rendermi più grato ad alcuni membri del Corpo Diplomatico. In tali circostanze, quando è impossibile di salvar capra e cavoli, bisogna contentarsi d'una cosa per non perderle ambedue. Il tutto sta nel sapere scegliere. Finora gli eventi ànno provato che ò scelto bene, e non è facile che provino il contrario nell'avvenire; ma se ancora le cose cambiassero, crederei sempre d'aver ben fatto, tanto in riguardo alla lor natura, che alla massa delle probabilità.

Dissi già che M.<sup>r</sup> Vaniéville sarebbe stato male in gamba, se non avesse avuto altri appoggi, che quei del Dipartimento degli Affari Esteri. Tutta la Francia sa, che il Conte di Montmorin è restato al ministero, perché M.<sup>r</sup> della Fayette si è *ostinato* a voler che resti. Dio sa quando sarebbe seguita la nomina che notifico nel mio dispaccio alla Deputazione, se il ministro non fosse stato incoraggiato. M.<sup>r</sup> de Simolin è stato due volte da me per pregarmi di fare ottenere un impiego ad un suo protetto. Mi vien supposto maggior potere di render servizio, che non ò in fatti; ma questo errore procede dalla comparazione che ne fanno con quello degli altri Membri del Corpo Diplomatico, senza riflettere che gli altri non ne ànno punto.

# Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 218 e 19 del 1 e del 5 del corrente, con una inclusa per il General Komarzewski. #

Riguardo alla *nota* prussiana, mi confermo sempre più nel bramare quanto so e posso, che non si contragga veruno impegno, e che si procuri di mettersi più presto che sia possibile in stato da farsi render giustizia. I mezzi non mancano per arrivarvi presto, mentre vi sia buona volontà e unione.

Ò ricevuto una lettera da Dresda, nella quale il Conte Morski mi prega di notificare al Conte Giovanni Potocki e al banchiere M.<sup>r</sup> Borneaux, ch'ei pensa d'esser qui ai 20 del corrente; notificazione che ò dato pure a Littlepage.

# Se mai seguisse che la Signora Contessa Tyszkiewicz fosse malcontenta di me, riguarderei ciò come una vera disgrazia per varj motivi, e principalmente per la sua consanguineità col mio buon Padrone, e per la parte che occupa nel suo cuore. L'unica mia riflessione consolante sarebbe la certezza di non avergliene mai dato motivo. Quanto al mio zelo per tutto ciò che la riguarda, mi prendo la libertà di darne un esempio. È più d'un anno che m'indirizzai al Gen.<sup>le</sup> Gouvion per farle dar soddisfazione da un servo, che le aveva dato il Baron di Breteuil, e che si era fatto granatiere. Gouvion

è stato colonnello nell'armata del Gen.<sup>le</sup> Washington, e molto stimato; è amico del marchese della Fayette e comanda la guardia Nazionale immediatamente sotto di lui; era pure mio amico da parecchi anni. Ma siccome non si curò molto dell'affare che riguardava la Sig.<sup>ra</sup> Contessa, non gli avevo mai più parlato dopo quel tempo, e non gli avrei forse reso la parola se l'affare di Vaniéville non mi avesse obbligato. Gouvion si è interessato per lui, à dovuto convenir meco, à mostrato di gradir molto la circostanza che ci à rabboccati [sic], e la pace è fatta.

Quanto all'altra dama, non posso parlarne oggi. Includo i N.<sup>i</sup> 554 a 57 del *P. du Jour*, il N.<sup>o</sup> 7 de *la Feuille Villageoise*, e una lettera Cardinalizia Patriarcale in lingua barbarico-toscana. #

#### CCXXIV

Varsovie, 22 Janvier 1791

Je réponds à votre N.<sup>o</sup> 261 du 3 Janvier

Je vous ai écrit, la poste passée, en faveur de Parendier, parce que j'en ai été par les Potocki, et parce que j'avais oui dire qu'Aubert était destiné à la mission de Dantzig, qu'il regarde lui-même comme une fortune. Mais si le placement de Parendier devait nuire à Aubert ici, sans lui procurer de l'avantage ailleurs, j'aime mieux renoncer à ma recommandation pour Parendier. Gardez cela pour vous, mais agissez en conséquence.

Les compliments de l'Assemblée Nationale au Roi et à la Reine, avec les réponses, sont déjà dans les gazettes de Hollande et de Hambourg. Je suis toujours à comprendre pourquoi les nouvelles de Paris vont plus vite par ce grand circuit, qu'en droiture.

Je vous tiens compte de la peine que vous vous donnez pour M.<sup>r</sup> de Vanieville.

Notre Diète avance lentement et péniblement dans l'ouvrage de la réforme du gouvernement, commencée par l'article des Diétines.

Oraczewski compte partir dans la semaine prochaine, et comme il va avec sa femme, il ne sera guère à Paris avant la fin de Février.

J'ai reçu hier le ballot qui contenait en livres: 1<sup>o</sup>, l'ouvrage de Toussaint Castan, aumônier de la Légion de Béziers, adressé aux âmes pieuses<sup>1</sup>, 2<sup>o</sup>,

---

1 L'abate Toussaint Castan de la Courtade aveva scritto alcuni *pamphlet* contro il potere e i patrimoni esagerati del clero francese. Lo scritto, cui Stanislao fa riferimento, è il *Discours prononcé le 20 juin 1790 devant la Société des Amis de la Constitution, établie*

deux tomes de lois pénales par Pastoret<sup>1</sup>, 3°, *De l'autorité de Montesquieu*, 4°, deux volumes de *La procédure criminelle du Châtelet de Paris, sur la journée du 6 Octobre 1789*, 5°, *Observations sommaires sur les biens Ecclesiastiques*<sup>2</sup>, 6°, *Quelques idées de constitution applicables à la ville de Paris*<sup>3</sup>, 7°, *Observations sur le rapport du Comité des Constitutions concernant la nouvelle organisation de la France*<sup>4</sup>. Comme l'aumônier Castan m'a écrit en même temps une lettre très affectueuse, je vous prie de lui faire parvenir mes remerciements, en l'assurant que je suis très touché de ses bons sentiments pour moi et très édifié de ses intentions civiques.

Dans le même ballot, j'ai trouvé une petite botte contenant quatre médailles de bronze: l'une sur le serment fédératif, l'autre sur l'arrivée de Louis XVI à Paris, la troisième de M.<sup>r</sup> Bailly, la quatrième de M.<sup>r</sup> de la Fayette. Item 3 estampes, dont deux relatives au serment fédératif et la troisième représentant l'ouverture des Etats Généraux à Versailles. Item tous les portraits copiés par les élèves de M.<sup>r</sup> David. 113, celui de Fénelon en double.

J'avoue que je me serais attendu à quelque chose de meilleur en fait de peinture. Il faut ou que les originaux aient été bien médiocres, ou que les copistes le soient. Le portrait de la dernière Duchesse d'Orléans, que j'ai connue, est peu ressemblant et beaucoup moins joli qu'elle n'était. Tout cela fait que je ne suis pas fort pressé de commander les copies des 25 portraits encore désirables des hommes et femmes illustres de France, que vous m'avez indiqués. Je vous en parlerai une autre fois. Mandez-moi en attendant à quoi revient le prix de chacune de ces copies. Je vous dirai même, que ce que j'ai vu ici du pinceau de M.<sup>me</sup> Gault de St. Germain est meilleur que les copies que je viens de recevoir, et il est naturel que j'aime

---

*dans la ville des Nismes par M. l'Abbé Castan....., Aux âmes pieuses de France, sur les opérations de l'Assemblée Nationale* (Parigi, 1790).

- 1 *Des lois pénales* di C. E. Pastoret, erano uscite a Parigi nel 1790, in due volumi.
- 2 Le *Observations sommaires sur les biens Ecclesiastiques du Août 1789* (Parigi, 1789), di 34 pp. in 8°, erano di mano di E. J. Sieyès. Per questa nota e le due successive, cfr., J. M. QUERARD, *La France litteraire ou dictionnaire bibliographique*, Parigi, 1838, pp. 133-134.
- 3 Del medesimo Sieyès era l'articolo: *Quelques idées de constitution applicable à la ville de Paris* (Parigi, 1789).
- 4 Le *Observations sur le rapport du Comité des Constitutions concernant la nouvelle organisation de la France* (Parigi, 1789) di Sieyès, furono la traccia seguita per decretare la suddivisione della Francia in Dipartimenti.

mieux lui procurer à elle ce petit profit, qu'à d'autres qui me sont inconnus et dont le talent me paraît inférieur au sien.

267

Parigi, 24 gennaio 1791

Le mie inquietudini ricominciano adesso a motivo di quelle che dovrà inevitabilmente soffrire il mio caro Padrone in una quasi nuova e rinforzata lotta, ove dovrà combattere l'ignoranza e i pregiudizj, nemici più potenti assai della mala volontà. Temerei per la sua salute, se la dolce riflessione di sacrificar la propria quiete al ben generale, non fosse un vero balsamo salutare per le anime grandi, come la sua. Il dono della vita sarebbe sovente un peso grave, senza la speranza di poter giovare ai nostri simili, e niuno più di Sua Maestà può nutrire con fondamento una tale speranza. La natura à fatto tutto per Lui, ed esso ne à coltivati i doni con sommo ed efficace studio.

Credei ben fatto di dare al Baron de Blome la copia di quel che Sua Maestà nel N.º 217 mi ordinò di dirgli di grazioso, tanto in riguardo a lui medesimo, che ad altri signori Danesi. Ei la lesse con visibile soddisfazione; mi richiese di lasciargliela, cosa che gli accordai, dicendo che gli apparteneva; e riguardo ai suoi sentimenti per Sua Maestà, me gli espresse coll'istessa rispettosa e cordial gratitudine che mi à sempre dimostrato.

Nel mio dispaccio precedente alla Deputazione annunziai la nomina d'un Inviato per la Polonia, e in quello diretto a Sua Maestà aggiunsi, che non sarebbe seguita così presto, *se il ministro non fosse stato incoraggiato*; ma (per mancanza di tempo) non dissi che mi dispiace d'aver parlato con tanto calore ai miei amici, e particolarmente al Marchese de la Fayette, per farla accelerare. Non avrei mai creduto (dopo quel che mi aveva detto del ministro M.<sup>r</sup> Hennin confidenzialmente, e quel che avevo inteso da lui medesimo) che il coraggio datogli avrebbe operato come la miccia alla polvere che dà fuoco al cannone. L'effetto troppo speditivo mi à impedito di tirare a tempo le mie linee, per far mandare in Polonia la persona che avrei voluto. Non conosco ancora personalmente M.<sup>r</sup> Descorches de Sainte Croix<sup>1</sup>, e non sento che possa dirsi nulla contro di lui; ma temo che non

---

1 Louis-Henri Descorches (o D'Escorches) marchese de Sainte Croix (1749-1830). Maresciallo di campo; dopo l'esperienza diplomatica a Varsavia (1791), sarà inviato straordinario a Costantinopoli (1792) e quindi rappresentante francese presso la Porta

sia molto proprio per codesto paese. Per quanto ne so, il suo carattere converrebbe agli Olandesi, piuttosto che ai Pollacchi. Mi dicono che sia molto freddo, e io avrei voluto un uomo attivo e zelante, il quale avesse saputo e voluto spandere dei semi atti a produr le piante che si vorrebbero veder germogliare. Temo che non avrà neppure i suffragi delle dame, perché sta attaccato alla gonnella della moglie, di cui è tuttavia innamorato, dopo 12, o 14 anni di matrimonio. Mi dice M.<sup>r</sup> Hennin che M.<sup>me</sup> Descorches<sup>1</sup> può aver circa 35 anni, e che è stata bellissima. Per ora non posso dirne nulla di più. Se potrò dir altro sul loro conto, ciò non sarà prima che vengano a Parigi, e ch'io gli abbia conosciuti personalmente.

L'incertezza crudele, in cui continovo ad essere riguardo alla salute e alla vita dell'amico Piattoli, m'induce a prendermi la libertà di mandare a Sua Maestà l'incluso foglio, concernente un giovane francese chiamato M.<sup>r</sup> Tenaille,<sup>2</sup> che dev'essere in Varsavia. Ierl'altro quel M.<sup>r</sup> Longchamp nominato nell'incluso, venne da me che non [mi] conosceva punto né poco, conforme io non conosco lui; mi diede 5 luigi, senza chiedermene alcuna ricevuta, e mi pregò di fargli pagare al d.<sup>o</sup> giovane suo cugino, del quale mi parlò, come se avesse commesso qualche follia giovanile, che l'ha indotto ad andar per il mondo come uno scapato. La faccia di vero galantuomo del detto Longchamp, e l'interesse di due parenti per impedire, tanto quanto è in loro potere, che il detto giovane Tenaille sia ridotto a qualche sinistro evento, impegnò la mia sensibilità. Confidato nella bontà somma del Re, che abbraccia sempre volentieri le occasioni di far del bene a chiunque, ne intrapresi l'impegno. Se dunque Sua Maestà vuol degnarsi di far pagare al detto giovane i 5 luigi, conforme al contenuto nell'incluso foglio, me ne addebiterò per renderne conto colle altre somme da liquidarsi e se qualche suo segretario volesse darsi l'incomodo d'informarsi del giovane, ed aver la bontà di ragguagliarmene, per poter dare qualche soddisfazione ai suoi parenti, gli sarei grato della sua concorrenza in un'azione umana e caritatevole.

Ò attaccato con uno spillo, all'incluso foglio, che riguarda M.<sup>r</sup> Tenaille, la nota dell'orefice relativa alla tabacchiera d'oro data allo scultore De Seine. È molto tempo che gliela diedi; ma non ò potuto, né posso ancora dire in

---

(1793). Con Napoleone diverrà Prefetto della Drôme (1801), incarico che manterrà ancora per qualche anno dopo la Restaurazione.

1 Marie-Victoire Talon (1756- ?); aveva sposato il marchese Louis Henri nel 1775. M.<sup>me</sup> Descorches era tra le più fidate dame di compagnia della contessa d'Artois.

2 Jean Tenaille de Lamouracot (1767-1833).

qual maniera terminerà quell'affare (con soddisfazione, per quanto spero, di Sua Maestà). Mando la detta nota, affinché Sua Maestà veda, dall'alto prezzo dell'oro, lo svantaggio massimo del cambio. Quando ricevei la cambiale di 350 ducati mandatami dalla Deputazione, pagai 100 luigi ch'ero stato obbligato a prendere in prestito il mese avanti; e la sola differenza del cambio mi costò £. 245:18, oltre gl'interessi. Sua Maestà non si maraviglierà dunque, che la perdita per ridurre in contante le due cambiali di £. 21424:10, e £. 5500, arrivi a £. 2015:15, oltre £. 549:02 d'interessi, per averle dovute scontare. L'amaro silenzio dell'amico Piattoli è stato causa, ch'io non ò ricevuto ancora nulla riguardo al semestre che Sua Maestà si è degnata di accordarmi, né il rimborso delle spese straordinarie del detto semestre, che terminò alla fin dell'anno. Il tempo manca per parlar d'affari pecuniarj, e non vorrei tediare il mio Padrone colle minuzie di conti, ora specialmente ch'è immerso nella folla d'affari scabrosi e importantissimi; per altro non posso far di meno di significargli che (non ostante la risorsa della cambiale della Deputazione e un nuovo piccolo prestito, al quale ò dovuto sottomettermi) sono al *non plus ultra*.

Si aspetta qui tra pochi giorni, da Londra, la Principessa Czartoryska e il figlio, che si dice voler andare a Ginevra e di là ritornare in Polonia verso la fine della Primavera. Bramo di vero cuore di veder quel degno giovanotto fuori da una tutela vergognosa, e che potrebbe anche divenir pregiudicevole.

# Oltre il sopradetto foglio, includo i N.<sup>i</sup> 558 a 61 del *P. du Jour* e un *Rapport* che M.<sup>r</sup> Barrère mi à pregato di mettere a' piedi di Sua Maestà, perché quello che vedde nel *P. du Jour* era un estratto.

N.B. Se la Deputazione trascurasse di far passare a Sua Maestà la lunga lista delle gioie rubate a M.<sup>me</sup> du Bary [Barry]<sup>1</sup>, spero che la farà domandare. #

---

1 Marie-Jeanne Bécu, comtesse du Barry (1743-1793). I favolosi gioielli che erano stati rubati alla contessa pochi giorni prima (10 gennaio 1791) – e dei quali parla Mazzei –, erano in gran parte regali di Luigi XV, suo amante per molti anni (il re, per averla, aveva fatto annullare il di lei matrimonio con il conte Guillaume du Barry). La nuova regina Maria Antonietta, aveva fatto allontanare da corte la Du Barry, che si era ritirata nel suo castello di Louvenciennes. Per tentare di ritornare in possesso delle sue “gioie”, la contessa fece pubblicare su tutte le gazzette l'elenco di quanto le era stato sottratto e un comunicato che annunciava la ricompensa di 2000 luigi a chiunque le avesse consentito di rientrarne in possesso. Recatasi in Inghilterra, dove i ladri li avevano offerti a un noto gioielliere, avviò le pratiche per ottenere la restituzione dei preziosi monili, ma incontrò ostacoli e difficoltà a non finire. Dopo due anni di sog-

Varsovie, 26 Janvier 1791

Je réponds à votre lettre du 7 Janvier, dont le N.° était oublié, mais qui doit être 262. J'applaudis à l'abolition des discours fastidieux, renouvelés tous les quinze jours, des présidents finissants et commençants. Dieu veuille que ce bon exemple fructifie chez nous, où il n'y a que trop d'inutilité de ce genre.

Je trouve la lettre de M.<sup>r</sup> du Portail<sup>1</sup> aux administrateurs d'un département des frontières très bien faite. Au sujet d'Aubert je dis toujours: « si on le tire d'ici pour l'avantager, je le trouverai très bon, et dans ce cas je parle pour Parendier, mais pas autrement. Désire beaucoup qu'Aubert soit content avant tout ».

Pour que ma réponse à Littlepage lui parvienne avec sûreté, je la joins ici. Moins vous verrez le Sr. Otocky et mieux ce sera toujours.

Dans ce N.° 1 de la *Feuille Villageoise* que j'ai reçu dans votre dernière lettre, il y a les noms de tous les principaux souverains de l'Europe, sans y oublier la Hollande, Venise, et Gênes, il n'y a d'omis que la Pologne et son Roi. Je n'ai pu m'empêcher de remarquer cette singulière omission. Il ne me manque plus rien de la *Feuille Villageoise*.

Je suis curieux de voire l'ouvrage de M.<sup>r</sup> de Virly sur les poids et mesures: c'est un objet d'utilité générale. Serait-il vrai que le Duc d'Orléans a écrit à M.<sup>r</sup> du Port du Tertre<sup>2</sup> que les circulaires pour la cérémonie des

---

giorno nella capitale inglese, quella storia non sarà ancora conclusa. Al suo ritorno in Francia, verrà accusata di averli venduti per foraggiare i controrivoluzionari. L'accusa di cospirazione la porterà al patibolo.

- 1 Antoine-Jean-Louis Lebègue du Presle Duportail (1743-1801). Militare di carriera che aveva preceduto La Fayette in America (1777); ebbe l'incarico da Washington di organizzare e comandare i genieri dell'esercito delle colonie. Tornato in Francia (1788) divenne maresciallo di campo. Per le sue qualità militari ma anche per l'amicizia con il marchese de la Fayette, fu nominato ministro della guerra, restando in carica dal novembre 1790 al dicembre dell'anno successivo. Nel 1792 venne messo sotto accusa e dovette ritirarsi dalla scena politica; emigrò in America nel 1794, rimanendovi fino all'avvento di Napoleone. Morirà durante la traversata dell'Atlantico che doveva riportarlo in Patria.
- 2 Marguerite-Louis-François Duport Du Tertre (o Dutertre) (1754-1794). Nominato ministro della giustizia il 21 novembre del 1790, in sostituzione di Champion de Cicé. Più che per meriti personali, quella nomina era strettamente legata alla sua amicizia con il marchese de La Fayette che lo aveva caldamente raccomandato a Luigi



Chevaliers de l'ordre ayant été adressés par mégarde dans l'ancienne formule, il était décidé à aller dénoncer à l'Assemblée Nationale, comme une prévarication à ses lois, en cas qu'il ne lui en fut pas écrit une autre dans le nouveau style. Serait-ce à dessein que, dans le compliment du jour de l'An adressé à la Reine, on a mis le mot de Majesté? Serait-il vrai, que le jour de l'An un prêtre, qui portait le viatique à un malade, a été insulté par la populace et que le Port-Dieu n'a eu que le temps pour se réfugier dans un Corps de garde voisin ?

Ce qui se trouvera fait du nombre des portraits copiés par les élèves de M.<sup>r</sup> David n'a qu'à partir, et je payerai le tout selon que vous en serez convenu avec lui, mais n'en faites pas faire davantage jusqu'à nouvel ordre.

Quand M.<sup>r</sup> Oraczewski sera arrivé à Paris vers la fin de Février, il vous remettra, outre les 688 ducats qui vous reviennent de moi, une boîte que vous remettrez à M.<sup>r</sup> David, comme un souvenir de ma part pour le soins qu'il s'est donnés pour l'inspection du travail de ses copistes.

268

*Parigi, 28 gennaio 1791*

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 220 e 221 degli 8 e 12 del corrente, il primo colle tre incluse che recapitai conforme agli ordini di Sua Maestà; e il secondo con un grosso plico per M.<sup>r</sup> Rivière<sup>1</sup>, Incaricato d'Affari di Sassonia, che recapiterò oggi.

Includo i N.<sup>i</sup> 562, 63 e 64 del *Point du Jour* e una mia letterina per la Principessa Alessandra Lubomirska<sup>2</sup> a *sigillo volante*, la quale prego Sua Maestà di prendersi l'incomodo di leggere, poi di farla chiudere e di disporne come giudicherà più conveniente. Includo in oltre il giuramento del mio segretario, un biglietto dell'Abate Torelli nel quale mi prega di

---

XVI. Manterrà la carica fino al 23 marzo 1792 ma, di lì a poco, verrà arrestato e dopo una penosa detenzione, condannato a morte.

1 Potrebbe trattarsi di Pierre-Paul Mercier marchese de la Rivière (1720-1793). Economista seguace di Quesnay e legato perciò alla dottrina fisiocratica francese; fino allo scoppio della Rivoluzione, aveva fatto parte del Parlamento di Parigi. Autore dell'opera *Ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*, 2 voll., (Parigi, 1767) era stato successivamente tra i principali redattori del «*Journal d'agriculture, de commerce et des finances*».

2 Alexandra, principessa Lubomirska era, come si ricorderà, una delle figlie della Marescialla Lubomirska, nonché moglie di Stanislaw Kostka Potocki.

notificare a Sua Maestà la morte del Conte Isacco, suo fratello e un annesso contenente la copia d'una lettera in cui un buon giudice di campagna parla del mio buon Padrone conforme il suo cuore gli detta.

Ò avuto la visita di M.<sup>r</sup> Gomez de Jeran che vien di Spagna per rendersi a Varsavia in qualità di Segretario di Legazione e che s'incaricherà con gran piacere di tutto quel che gli consegnerò per Sua Maestà. Mi dice che partirà verso gli 8 di Febbraio. Gli darò almeno i rasoi.

Resto sommamente meravigliato che la cassa dei ritratti, partita di qui verso il principio d'ottobre, non sia per anche giunta a Varsavia.

Quanto alla favola dell'avvelenamento del Conte d'Artois e agli affari ecclesiastici di questo regno, per quel che riguarda Roma, come l'altro su quell'oggetto, ò detto nelle mie precedenti tutto ciò che ò potuto dire.

L'Opera continova e si crede che continuerà. Riguardo poi alle future gestioni di tante Potenze, per quel che riguarda la pace tra la Russia e il Turco, parmi di leggere *parturiens mons*<sup>1</sup>. Ad ogni evento, mi basta che la Pollonia se ne stia quieta e si faccia rispettare mediante il miglioramento del proprio governo.

Iermattina, essendo andato da M.<sup>me</sup> Tyszkiewicz per pregarla di farmi sapere l'arrivo della Principessa Czartoryska<sup>2</sup> il più presto possibile vi trovai la Principessa medesima ch'era giunta la sera precedente a 10 ore. Ella mi chiese scusa per il suo figlio che non poteva venir per anche a vedermi e in questo punto devo andar da Lei per appuntamento.

CCXXVI

Varsovie, 29 Janvier 1791

Je répons à votre N.° 263 du 10 Janvier.

J'approuve la manière dont vous avez cherché à présenter à notre Députation Etrangère la nécessité de renforcer le pouvoir exécutif, en ne paraissant que rapporter ce qui est dit là-dessus en France. Cette tournure pourra être employée autant de fois que la circonstance la permettra. Mandez-moi au moins quelques-uns de ces propos aristocrates, qui vous ont fait horreur le 9 courant lorsque vous étiez à la cour, avec le nom des auteurs. (\*) J'ai eu une lettre de Morski du 18 Janvier, datée d'Erfurt. Ainsi

---

1 Modo di dire per indicare un evento impossibile, come appunto un uomo (mons) che partorisca (partorient).

2 Izabela z Flemingów Czartoryska.

je le crois déjà à Paris. Notre Diète avance à pas lents, mais pourtant elle avance. Comme les journaux polonais suivent Morski, il y trouvera ses détails. Dites-lui seulement de ma part que j'ai reçu sa lettre, et que pour cette fois je ne lui écrirai pas, non plus qu'à Littlepage. (\*)

269

Parigi, 31 gennaio 1791

Sul proposito di quel che disse il gentiluomo di campagna riguardo all'utilità de *la Feuille Villageoise*, prego Sua Maestà di far'attenzione a quel che si legge alla p.<sup>a</sup> 334 del N.<sup>o</sup> che ne mando oggi *sur une interpretation abusive du décret qui abolit les dimes*. Quanto all'articolo che segue alla p.<sup>a</sup> 335, sotto la data di Roma, io lo credo perché il Nunzio a cui ne ò domandato e che mi tratta con amichevole confidenza, non lo à contraddetto, senza per altro affermarlo, e riguardo a ciò che dice il redattore dei Vescovi alla p.<sup>a</sup> 336 sotto l'articolo di Vienna, mi pare alquanto severo, ma non ingiusto.

Prima di chiudere il plico di Sua Maestà ò potuto avere questa dichiarazione colle due sopraindicate lettere, il Rapport des [illegg.] e una risposta di M.<sup>r</sup> Massenet<sup>1</sup>, membro del Club Monarchique, in 4 foglietti stampati che includo l'uno nell'altro. (a)

Il mio dispaccio d'oggi alla Deputazione suppli[s]ce con la quantità ai difetti di qualità.

Oltre i 4 foglietti dei quali ò parlato nel margine, includo i N.<sup>i</sup> 565 a 568 del *Point du Jour* e il N.<sup>o</sup> 18 de *la Feuille Villageoise*.

Nel futuro dispaccio parlerò di M.<sup>mc</sup> de Vauban, come pure del soggetto che avrei voluto che venisse Ministro di Francia in Pollonia, e che andrà Ministro presso gli Stati Uniti d'America, dove s'ei potesse essere onorato dei comandi di Sua Maestà, io son certo che l'esecuzione dei medesimi sarebbe per lui una delle più piacevoli occupazioni che vi troverebbe.

Il Sig.<sup>r</sup> Morski non è per anche giunto e Littlepage che ne desidera il pronto arrivo, mi disse ierlaltro che, siccome non à nulla da dire e continua ad essere indisposto, è probabile che non iscriva neppure per questo corriere.

---

1 Potrebbe trattarsi di Pierre-Jean Massenet (1748- ?) che verrà eletto all'Assemblea legislativa nell'agosto di quell'anno.

La Principessa Czartoryska parla di partire tra pochi giorni e di tornare a Varsavia in dirittura per la via di Vienna; devo pranzar seco domani e procurerò di catechizzare il degno Principino<sup>1</sup> perché mi è parso che il Conte Giovanni<sup>2</sup> l'abbia già reso alquanto Giacobinista.

Sull'articolo della finanza, M.<sup>r</sup> Dupont mi à risposto: «on rachète toutes les charges, les contributions fonciers et personnelles se payent assez bien, on ne paye presque aucune des impositions indirectes». Il popolo (diss'io) conosce dunque i buoni principi d'Amministrazione meglio dell'Assemblea. «Quant à celle-ci (soggiunse M.<sup>r</sup> Dupont) elle ne perd pas une occasion de déclamer contre les économistes; mais toutes les fois qu'on propose une imposition indirect elle la repousse vigoureusement par les principes des économistes, en répétant toujours que les économistes n'y entendent rien ». (b)

(a) Ann. marg. : Così a été mis on marge.

(b) Ann. marg. : *Siccome poco importa di veder questa relazione un giorno più tardi, non la fò copiare qui tanto più che difficilmente il segretario potrebbe aver finito a tempo per il corriere.*

CCXXVII

Varsovie, 2 Février 1791

J'ai reçu votre N.º 264 du 14 Janvier.

Je réponds affirmativement sur le prospectus du *Tableau Historique*, dont David vous a parlé.

Témoignez toujours à M.<sup>r</sup> de Jancigny, que je suis très touché de ses bons sentiments pour moi.

Piattoli vous répond lui-même, ou à M.<sup>r</sup> Charles de Chabot, au sujet du M.<sup>r</sup> Runge.

Ne vous forgez pas des idées noires sur Piattoli. Il est toujours également bien dans mon esprit. J'ai la meilleure opinion de son caractère. S'il ne vous a pas écrit depuis longtemps, c'est qu'il a plus d'affaires que vous ne pensez.

Si l'on ne vous a rien mandé d'ici sur nos négociations avec les Turcs, c'est qu'il n'y a rien encore de fait. Ainsi, nous laissons bavarder les gazetiers à leur aise.

---

1 Adam Czartoryski.

2 Jan Potocki.

Piattoli vous dira combien je suis surchargé de sollicitants de tout âge, dont la plupart comptent sur ma bourse uniquement. Ainsi j'aurai peine à aller chercher ce M.<sup>r</sup> Runge dans je ne sais quel village d'Allemagne, qui n'est pas même indiqué par M.<sup>r</sup> de Chabot.

Cependant, si je recevais des renseignements suffisants à cet égard, je pourrais peut-être tenter quelque chose en sa faveur à Vienne, si le M.<sup>r</sup> Runge se trouve dans les états d'Autriche.

270

Parigi, 4 Febbraio 1791

# (\*) Il serait difficile de mettre en chiffre avec clarté ce que j'ai à dire sur le compte de M.<sup>me</sup> de Vauban.<sup>1</sup> J'en parlai en Italien, mais je l'appellerai Porzia; j'appellerais Nina sa sœur<sup>2</sup>. M.<sup>me</sup> de Honostin leur [illegg.], le Marquis de Barbentane<sup>3</sup> sera *zuccone* et leur frère<sup>4</sup> *cetriolo*. (\*)

L'anno 1760 passai da Parigi per la terza volta nel mio secondo viaggio da Londra in Italia. Il mio amico D.<sup>r</sup> Gatti<sup>5</sup> (presentemente a Napoli, medico e inoculatore a quella Corte) che le due volte precedenti aveva contribuito a rendermene il soggiorno piacevole, mi disse al primo abbordo: «Questa volta te mi trovi di pessimo umore. Il Duca di Choiseul mi aveva promesso di mandare a Firenze un amico mio che si sarebbe fatto [benvo-

- 
- 1 Come già detto, Henriette de Puget de Barbentane, aveva sposato giovanissima Joseph le Prestre, marchese di Vauban. Per ironia della sorte, nel 1793 la tanto chiacchierata e temuta marchesa diverrà l'amante di Joseph-Antoni, nipote di Augusto Poniatowski.
  - 2 Charlotte-Gabrielle-Elisabeth-Aglæ de Puget de Barbentane (1755- ?); come ci dice Mazzei, diverrà amante del giovane marchese de La Fayette.
  - 3 Joseph-Pierre de Puget marchese di Barbentane (1723 ?-1811). Durante il regno di Luigi XV, ministro plenipotenziario di Francia alla corte lorenese di Firenze; divenuto poi ciambellano del duca d'Orléans.
  - 4 Hilarion-Paul-François de Puget, marchese di Barbentane (1754-1828). Generale dell'esercito e sposo di Adelaide-Josephine de Girardin (1735-1804).
  - 5 Angelo Gatti (1724-1798). Poco dopo essersi laureato in medicina a Pisa, era andato a studiare a Parigi, ospite del marchese di Mirabeau. Divenuto esperto della pratica di inoculazione contro il vaiolo, divenne consultore del re di Francia; rientrò in Toscana nel 1770, continuando a praticare la "variolazione" a nobili toscani e alla famiglia del granduca Pietro Leopoldo. Qualche anno dopo, divenuto titolare della cattedra di medicina teorica a Pisa, venne chiamato a Napoli come medico personale di Ferdinando IV.

lere] ancora quanto il Cav.<sup>r</sup> Mann<sup>1</sup>, e il Duca d'Orléans vuol che vi mandi un certo zuccone, e che la natura à fatto apposta per esser odiato e vilipeso da tutto il genere umano. Vedi che contrasto farà col Cav.<sup>r</sup> Mann, amato fin dalle pietre!» Veramente il Gatti non esagerò, poiché zuccone non era stato un anno intiero a Firenze, che i Fiorentini lo chiamavano *Birbantone* e dicevano (mi perdoni Sua Maestà l'espressione [che] l'esattezza mi fa ripetere tal quale) *non ci è [illegg.] in Firenze che non l'abbia in culo*. Il muso, la voce, le maniere, i gesti tutto combinava a dar risalto alla bassezza e alla sudiceria delle sue azioni, sudicerie che sperimentava chiunque avesse la minima cosa da fare con lui. La condotta ch'ei tenne colla buona e amabile marchesa Orlandini, avrebbe fatto vergognare la viltà medesima. Finalmente non vi era un solo che potesse sopportarlo [illegg.] principiando da Leopoldo fino al più umile dei suoi sudditi.

Il Duca d'Orléans era innamorato cotto della moglie di zuccone, alla quale io ebbi un'occasione di parlare l'anno 1767 nel convento di Bellechasse dove ell'era come governante di M.<sup>me</sup> d'Orléans<sup>2</sup>, ora Duchessa di Bourbon. La moglie di zuccone era molto bella e riguardo alla nuora del defunto Duca ci sono state [illegg.], alcuni àno creduto ch'ella ne tirasse gran partito facendolo sospirare lungamente, sotto il velo di una castità sorprendente; ed altri àno preteso che il Duca non arrivasse mai al punto. Porgia, Nina e cetriolo son nati, cresciuti e allevati in casa e sotto la protezione del defunto Duca d'Orléans. Cetriolo è un vero *cetriolo* il quale, forse per la speranza di [illegg.] del gioco [illegg.] estremo, [illegg.] se fosse uno de' capi, non è in fatti altro che un loro insignificante satellite.

Porgia e Nina sono state bellissime, ambidue alla moda, prodighe dei lor favori, a segno che la lista dei favoriti sarebbe lunga e *non facile ad averla completa*. Tra i favoriti di Porgia fù quel M.<sup>r</sup> S.<sup>t</sup> George, mulatto creolo, famoso per la sua straordinaria bravura in quasi tutti gli esercizi manuali<sup>3</sup>. L'oscura nascita del favorito [illegg.] e altre circostanze concor-

---

1 Horace Mann (1701-1786). Dal 1740 fino alla morte, rappresentante della Gran Bretagna a Firenze; nel lunghissimo soggiorno ebbe modo di conoscere e di legarsi a tutte le personalità più in vista della capitale granducale. Sui contatti con Mazzei si vedano *Memorie, ad nomen*.

2 Il convento di Bellechasse ospitava anticamente le suore dell'Ordine del Santo Sepolcro; fu poi acquisito dai signori d'Orléans e, dopo qualche anno, era divenuto la residenza delle figlie del duca di Chartres.

3 Joseph- Boulogne de Saint-George (1745-1799). Figlio di un gentiluomo di Camera di Luigi XV (nonché proprietario di vaste piantagioni in Guadalupa) e di una schiava di colore, questo mulatto era un compositore e violinista. Come sottolineato da

sero a screddar Porgia più che tutti gli altri amori uniti insieme. Ella fù, o finse di essere isterica. A motivo degli sbalzi che l'isterismo, finto o vero, le faceva fare, copersero il suolo e le pareti della sua stanza di materasse e S.<sup>t</sup> George fù per 15 mesi il suo solo medico. Da qualche tempo in qua, la voce pubblica dice che à cambiato mestiere, e [illegg.] che Sua Maestà conosce, mi assicurò che Porgia passi per essere una gran Tribade anche nella Provincia. L'istoria di Nina è peggiore, poiché si prostituiva per denaro assai più sfacciatamente di Porzia, rubò alla presente Duchessa d'Orléans, sua Padrona, e finalmente volle avvelenare suo marito. Quest'ultimo fatto indusse il defunto Duca d'Orléans ad andar di notte a Versailles a chiedere egli stesso una lettera *de cachet* per farla condurre e rinchiudere [*in bianco nell'originale*]<sup>1</sup> dove terminerà i suoi giorni, seppure a motivo del nuovo sistema di cose, non Le sarà fatto il processo, che l'assolva o condanni. Il Marchese della Fayette prima d'andare in America, in età di 18 anni, godé seco le delizie d'amore che furono fruttifere. Il bambino morì a balia in campagna dopo 3 mesi; e 4 anni dopo Nina continuava a far pagare al Marchese ch'era in [illegg.] lunghe liste di spesa per il suo mantenimento. Il 5° anno il Padre vero o presuntivo seppe finalmente che il bambino era morto. A proposito di Nina, M.<sup>r</sup> de Billerey, Incaricato d'affari di Francia in Toscana, si espresse così in una lettera che mi scrisse al principio del 1782 (?): *Quelle exécrationnelle famille!* #

Il Cavalier Ternant, uomo di gran prudenza, di maniere dolci e affabili, di un abbordo decente, che non rigetta né attrae troppo gl'incogniti, servì nell'armata Americana come colonnello, e si acquistò la stima e l'amicizia di tutti gli ufiziali di merito, cominciando dal General Washington, come pure dei principali Membri del Congresso, coi quali ebbe occasione di trattare per cose di grande importanza. Quantunque giovane, poiché può avere adesso circa 40 anni, fu conosciuto per uno di quelli uomini che possono essere utili nel gabinetto, come nell'armata. Servì anni sono in Olanda, fu fatto Comandante in capite della Provincia d'Overijssel poco prima dell'invasione dei Prussiani; e s'ei fosse stato nel posto del Rhingrave di Salme<sup>2</sup>, gli uomini

---

Mazzei, oltre ad eccellere nella musica (tanto da venir definito il "Mozart nero"), era rinomato per la sua impareggiabile maestria nella scherma.

- 1 Non è indicato il nome del luogo; lo si troverà *infra* nella lettera N.° 273 del 14 febbraio 1791.
- 2 Frédéric Rhingrave de Salm-Kirbourg (1745-1794). Tornato in Francia dopo aver valorosamente combattuto al fianco dei rivoltosi di Batavia (1787), nei primi giorni della Rivoluzione francese era divenuto comandante della Guardia nazionale di Fontaine-

intelligenti e informati son di parere che sarebbero tornati colle trombe nel sacco, poiché avrebbero potuto impedir loro il passo per 3 settimane, e meno di 15 giorni avrebbero bastato per farvi arrivare le truppe francesi, poiché il Marescial di Ségur e il Conte di Montmorin erano sul punto di superare la debole imbecille irresoluzione dell'Arcivescovo di Sens,<sup>1</sup> quando giunse la notizia della ritirata del Rhingrave e che tutto era perduto.

Ad istanza del Marchese de La Fayette, il Cavalier Ternant fu mandato in Germania per trattare un accomodamento con quei principi che ànno dei diritti nell'Alsazia. Dopo il suo ritorno da quella commissione, che eseguì tanto bene quanto le circostanze permettevano, egli è stato principalmente occupato a rimettere in buon ordine il reggimento Royal-Liégeois, del quale è colonnello. La sua condotta è stata tale, che i padri medesimi gli conducevano i propri figli pregandolo di arruolargli nel suo reggimento che à reso completo senza poter soddisfare a tutti quei che avrebbero voluto entrarvi. Tra più di 200 giovanotti che à arruolato, non ne à ricavato alcuno che non abbia portato un attestato di buona condotta del Parroco, del giudice, o che non gli sia stato condotto dai suoi genitori o prossimi parenti.

È molto tempo che il Marchese de la Fayette mi disse che pensava di far mandare il Cavalier Ternant Ministro in America. Io convenni con lui che la scelta non poteva esser migliore, e Ternant n'era molto contento, perché gli piacciono i costumi di quel paese, ove in oltre à molti amici. Ma dopo d'aver parlato più volte meco della Polonia, e delle linee che potrebbero cominciare a tirarsi per formare un piano reciprocamente vantaggioso per i due paesi, egli avrebbe preferito volentieri la Polonia all'America. E sebbene il ben generale gli sia sommamente a cuore, mi à confessato sinceramente che in questo ci entrava molto la sua soddisfazione particolare, del che non ne fa punto mistero; poiché ierlaltro, essendo dalla Marchesa de Lafayette all'occasione che Le presentai M.<sup>r</sup> de Vaniéville, disse che rinunzierebbe volentieri all'America e a tutto il resto del Mondo, per la soddisfazione di poter far la corte al mio degno, al mio caro Padrone, di cui parlò, tanto per quel che riguarda le qualità dello spirito che del cuore, come ne parlerebbe M.<sup>r</sup> Glayre, il Piattoli (*se vive*), e lo scrivente. Terminerò questo articolo con dire, che la sorprendentemente speditiva nomina di M.<sup>r</sup> di

---

de- Grenelle. Nello schieramento della sinistra, insieme ai suoi sodali (chiamati « Salmigondis ») appoggiò le frange più estreme degli *enragés*. Nel 1792, sarà sui campi di battaglia contro gli eserciti delle potenze antirivoluzionarie. Accusato di essere al soldo della Prussia, sarà condannato a morte e giustiziato il 13 germinale dell'anno II.

1 Etienne-Charles de Lomenie de Brienne.



Sainte Croix fu per lui un colpo molto sensibile, perché, siccome era facile per noi di far cambiar le carte, si era già fatto una prospettiva delle soddisfazioni di ogni genere che avrebbe goduto presso Sua Maestà. Ogni volta che mi vede, mi prega di significare al Re la sua venerazione per lui, il suo dolore per la perduta opportunità di portarle i suoi omaggi personalmente, e il vivo suo desiderio che ciò possa aver luogo in qualche altro tempo. Io l'ò consolato alquanto, dicendogli che l'occasione d'un cambiamento potrebbe presentarsi più presto che non ce l'aspettiamo.

Mi resta ora a parlare del Conte Oraczewski. Ò creduto mio dovere, per tutti i riflessi, di fare il possibile per facilitare ed accelerare la sua venuta in Francia. Non taccio a Sua Maestà, che uno dei riflessi riguarda me particolarmente. Malizewski [Maleszweski] mi disse, che sapeva di certo (per mezzo dei suoi amici di Varsavia) che l'intenzione di codesti Signori era *di non lasciar partire* il Ministro Pollacco nominato per qui, prima che fosse fatta la nomina d'un ministro Francese per risiedere in Polonia. Komarzewski mi consigliò a credere quel che mi aveva detto Malizewski. Allora io dissi meco medesimo: *«Si sa in Pollonia, che ò qui molti amici; parecchi dei quali ànno (come suol dirsi) voce in capitolo. Quei Signori potrebbero supporri più forte che non sono, e credere, che (per mio interesse proprio) io non mi curi molto di questa nomina, quantunque le mie lettere dicano il contrario. Son certo, che il mio buon Padrone non può ingannarsi sul mio vero carattere; ma so altresì che la sua somma bontà e filosofica indulgenza, lo fanno credere parziale a favor di quelli che ànno l'onore, la fortuna, la consolazione di servirlo»*. Siccome io voglio che il mio caro Padrone mi legga nell'anima in tutto, e per tutto, come se fosse davanti ai suoi occhi nella più perfetta nudità, gli confesso che le dette riflessioni contribuivano molto a farmi fare più fuoco che non vorrei adesso aver fatto, poiché da ciò n'è derivato, che l'Amico Ternant va in America invece d'andare in Polonia.

Finora non ò voluto dir nulla, che potesse aver l'ombra di svogliare il Conte Oraczewski dal venire in Francia, ma ora è tempo di parlar chiaro. Vengo assicurato che, tra quel che gli passa la Reppubblica e quel che à di suo, appena potrà avere 40,000 franchi di rendita annuale, e che menerà seco la sua Signora. Se egli non potesse aver forza bastante da limitarsi a spendere la propria rendita, *e nulla di più*, se, per figurare come Inviato Straordinario, volesse passarne i limiti e indebitarsi, in tal caso lo consiglieri a starsene in Polonia. Ma se può adattarsi a vivere con decen-te economia, evitare certe società, toccar solamente l'orlo di certe altre, e vivere in quella che gl'indicherei e gli procurerei, son persuaso, che non

passerà molto prima ch'ei sia stimato a norma del suo vero merito, e che si troverà finalmente assai contento. Il bene che Sua Maestà me ne scrisse molto tempo fa, e la sua Benevolenza per il medesimo, m'incoraggiscono a supplicarla di fargli noto, ch'io gli offro *di cuore* i miei servigi; che se vuol darmene l'incarico, gli procurerò un alloggio decente in un *Hôtel* del *fau-bourg Saint Germain*, dove abitano principalmente le persone degne della sua compagnia, e dove le abitazioni costano meno e son meglio situate che nel centro di Parigi, per l'aria, la pulizia, e la decenza; che farà bene a non imbarazzarsi di una casa, quantunque possa aversi a buon mercato, prima d'esser qui egli stesso, e d'aver molto visto ed esaminato; e che intanto potrà stare quanto vorrà e spendere quel che vorrà in un *Hôtel garni*, dove vanno quasi tutti i Ministri Esteri al loro arrivo, senza eccettuare gli Ambasciatori. A voce potrò dirgli quel che non conviene, e che sarebbe in oltre inutile di dir per lettera anticipatamente. Per ora, è solo necessario (mentre voglia far uso de' miei servigi) che mi notifichi la natura dell'alloggio che gli bisogna, e di che prezzo lo vorrebbe. Soprattutto lo consiglio a condur seco meno gente che sia possibile.

Ò ricevuto il N.º 222 dei 15 del passato, dove osservo senza sorpresa, l'indiscreta o maligna propensione a suscitare nuove cause di discordia, e vedo con piacere gli argomenti concludenti e persuasivi per mettere un velo sul passato.

# Il ritardo del mio N.º 259 *a codesta posta* mi fa sovvenire di varj altri [ritardi], e mi fa sospettare che anche la cassa dei quadri possa essere in Varsavia da molto tempo in qua, senza che il Re ne sia stato informato. Sono stato dall'imballatore ed ò riscontrato che partì da questa dogana il 26 di 7<sup>bre</sup>. Ó fatto scrivere a Strasburgo per sapere quando partì di là, e a chi fù indirizzata. Quando verrà la risposta, ne manderò la notizia. Non potranno [illegg.] a rintracciarne l'avvento.

Ó piegato 2 foglj nel N.º 570 del *P. du Jour* e uno nel 571, per indicare 3 fatti rimarcabili, 2 buoni e uno triste. #

Non iscrivo oggi alla Deputazione, e questo dispaccio è fatto il giorno precedente alla data, a motivo di occupazioni inevitabili, e fissate a ore precise, spettanti l'affare di M.<sup>r</sup> Vaniéville, la Principessa e il Principino Czartoryski.

Includo i N.º 569 a 72 del *Point du Jour*, e il N.º 19 della *Feuille Villageoise*, dove l'articolo di Varsavia dimostra che i redattori non ricevono le notizie da me.

Ricevo in questo momento, giovedì dopo pranzo, il N.º 223 de' 19 del passato, e vedo che *l'Amico vive!*<sup>1</sup> Il Principino Czartoryski è meco; si alza cogli occhi lagrimosi; mi abbraccia, e corre in un'altra stanza per avvertire quella M.<sup>le</sup> Vuy, di cui ò parlato altrove, che il Piattoli è vivo e sano, affinché nel vedermi non interpreti sinistramente uno sfogo di natura, che è in me un puro effetto di grande inaspettata consolazione. Spero che il mio buon angelico Padrone scuserà la mia debolezza; non posso esser diverso da quel che sono, e non voglio nascondere il mio debole, né alcun'altra delle mie qualità buone o cattive.

Arriva oggi pure il Conte Morski, molto affaticato, e mi prega di notificarlo al Re, ma non alla Deputazione.

### CCXXVIII

Varsovie, 5 Février 1791

Je réponds à votre N.º 263 du 17 Janvier.

# J'applaudis à ce que l'on a fait contre les duels à Condé-sur-Noireau et je souhaite que cela gagne.

La réponse de M.<sup>r</sup> de la Fayette au Sr. Créancé<sup>2</sup> m'a plu beaucoup. #

Je n'ajoute point foi aux suppositions qui arment les Autrichiens contre la révolution de France, mais je crains toujours le schisme.

La manière dont la municipalité a défendu la sûreté des personnes du club monarchique est louable.

Vous voyez assez juste sur le (\*) Comte Jean Potocki et sur ce qui regarde le Roi de Prusse. L'Angleterre commence à s'occuper sérieusement de nous. Mais tout cela est encore entouré d'épines et d'obscurités. Toujours vous savez que je suis Anglais d'inclination, autant que cela peut s'accorder avec le bien de mon pays.

On me parle de cinq compétiteurs pour la mission de France en Pologne: Ségur, Bourgoigne[Bourgoing], Sainte-Croix, Sénac et Moutier. Généralement parlant, un des trois derniers me conviendrait le mieux. Je crois Sainte-Croix le plus près du rabat. Entre Ségur et Bourgoigne, j'aimerais mieux Bourgoigne; ce n'est pas que personnellement je sois contraire

---

1 Mazzei, dopo un lungo silenzio (tanto da essersi domandato ironicamente se l'amico fosse ancora vivo), ricevette finalmente una lettera da Scipione Piattoli.

2 Si tratta certamente della storpiatura del nome di Dubois Crancé. Si veda *supra*, la nota 1 alla lettera di Mazzei N.º 264 del 14 gennaio 1791.

à Ségur, bien au contraire, mais c'est qu'il voudrait être accrédité en même temps et à Varsovie et à Pétersbourg, et alterner son séjour de six mois entre les deux places, ce qui ne s'accorderait ni avec la dignité, ni avec l'intérêt de la Pologne.<sup>1</sup>

M.<sup>r</sup> de Calonne est venu à Vienne incognito, mais on lui a conseillé de s'en aller. Le Comte d'Artois était venu déjà jusqu'à *Leibach*, mais on lui a conseillé de s'en retourner, et il l'a fait. (\*)

Par une suite de cet esprit persécuteur, qui ne caractérise que trop souvent le parti vainqueur après les révolutions, il s'est élevé ici une tempête violente contre les membres de la Commission du Trésor et du dernier Conseil-permanent, qui ont favorisé le Comte Stackelberg, dernier Ambassadeur de Russie en Pologne, dans l'achat et l'arrangement de sa maison.

Toutes les raisons qu'ils ont alléguées pour leur défense, telles valables qu'elles fussent, selon la légalité et les circonstances, étaient peu écoutées. On allait les ruiner et même les noter, tandis que la plupart sont de fort honnêtes gens. Pour les sauver, j'ai offert de payer pour eux, à condition qu'on n'attaque ni leur bien, ni leur honneur. Cela avait adouci les esprits et l'affaire était presque gagnée avant-hier.

L'obstination de Suchorzewski <sup>2</sup> et d'un très petit nombre d'autres a rendu encore la séance d'hier aussi inutile que pénible. À force de chicanes et de subtilités ils ont réussi à empêcher même la levée des suffrages, de sorte que ce sera encore à recommencer lundi prochain.

Oraczewski est déjà parti d'ici.

271

Parigi, 7 Febbraio 1791

# Non mi è possibile adesso d'intraprendere ad analizzare il Discorso del *Club Monarchique*, per provare quel che ne dissi nel mio N.° 259. Intanto la sopraddetta proposizione di M.<sup>r</sup> di Condorcet, approvata da tanti

- 
- 1 La complessa vicenda tra Francia e Polonia, per lo scambio concordato delle rispettive rappresentanze diplomatiche è ampiamente trattata in J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., pp. 520-521. Si veda anche *infra* la lettera del re N.° CCXXIX del 9 febbraio.
  - 2 Jan Suchorzewski, sostenitore del vecchio regime nobiliare polacco e quindi avversario acerrimo di Stanislao.

uomini di merito, spero che mi varrà qualche cosa sull'opinione di Sua Maestà.<sup>a)</sup>

Riguardo a stampe sui soggetti indicatimi, ne mandai 3 nella prima cassa di ritratti che dovrebb'essere in Varsavia da molto tempo in qua; ne ò alcune appresso di me che ò già annunziate nelle mie precedenti e procurerò tutto ciò che in tal genere mi diranno gl'intendenti [sic] meritare l'attenzione di Sua Maestà. Se mandassi tutte quelle che si vedono annunziate pomposamente nei fogli pubblici, temerei di esser giustamente disapprovato.

So bene che il defunto Re di Prussia<sup>1</sup> pagava molto male i suoi Ministri; mi ricordo che un suo Incaricato d'Affari viveva in Londra come un pezzente, ma la villania d'una parte non iscusava le indegnità dell'altra. #

Ò gradito molto di sentire il buon successo del *Retour d'un jeune Nonce auprès de son père è la Campagne*, tanto per la causa medesima, che in riguardo all'autore. M.<sup>r</sup> Niemcewicz mi piacque la prima volta che lo veddi, l'ò sempre stimato ed amato dopo d'averlo conosciuto, e mi lusingo ch'egli abbia qualche bontà per me. Mi ricordo sempre con piacere dei quartetti che facevamo in casa della Principessa Marescialla col Conte Stanislao Potocki e il Piattoli. Subito che il Conte Stanislao era certo che la Principessa pranzava fuori di casa, procurava di farmelo sapere, e quei pranzetti rassomigliavano molto alle ricreazioni dei ragazzi di scuola quando è assente il burbero sopracciglio del Maestro.

Sarebbe una cosa molto onorevole per la Dieta di Polonia, e che le attrarrebbe prodigiosamente la stima di tutta l'Europa, se, distruggendo la strana ingiusta e stupida prerogativa del *Prato di Livonia*, insegnasse al Parlamento Britannico come condursi riguardo ad *Old Sarum*.

Introdussi iersera il Conte Morski alla Società del 1789, ove gli feci conoscere l'Abate Sieyès. Non si curava d'andare alla Corte; ma io mi son preso la libertà di mettergli in veduta che *nelle circostanze attuali* il passar di qui per andare alla Corte d'un Cugino, senza visitar questa, potrebbe aver l'aria di *noncuranza*, ed [non] esser sensibile.

Esso n'è convenuto e credo che vi andrà domenica prossima. Quanto a case private non mi à finora mostrato voglia di esser condotto in altre conversazioni che in quella della Duchessa d'Enville, ove potrà venire quando vorrà, perché l'ò già prevenuta. Ei fu ieri dal Marchese de la Fayette,

---

1 L'osservazione, circa la scarsa di attenzione Federico II di Prussia verso i bisogni economici dei suoi rappresentanti all'estero, è poco credibile e probabilmente dettata dall'avversione di Mazzei nei confronti della politica prussiana.

con Littlepage, ove per caso era la Marchesa de Condorcet, la cui bellezza riscaldò l'immaginazione ad ambidue. Il Conte Giovanni Potocki à detto che vuole andare in Spagna, e il Conte Morski procura di persuadere ad andarvi anche il Generale d'Artiglieria giunto qui da Strasburgo pochi giorni sono, e a cui ebbi l'onore d'esser presentato iersera dal Conte Morski. Littlepage gli disse in nostra presenza, che farebbe meglio ad andare in Inghilterra; e se io potrò aver voce in capitolo, lo consiglierò ad andare a Pisa.

# Ricevei ieri l'incluso biglietto di M.<sup>r</sup> de Vanieville che non dispiacerà forse a Sua Maestà di far vedere alla Principessa Radziwill<sup>1</sup>.

Iersera fui al Comité des Impositions ove Renard, il Duca della Rochefoucauld e gli altri mi dissero che non vedono alcun ostacolo al decreto indicato nel biglietto, che non fù proposto ieri, né lo sarà forse neppur oggi, ma che non può tardare. Penso che sarà pure indubitabile che M.<sup>r</sup> de Vanieville sia fatto Amministratore, che è il posto più alto e più lucrativo che possa ottenersi. La voce Renard nel biglietto significa il Ministro delle finanze e *Generale*, il Marchese della Fayette, fino a che il *Renard* non mi veda di buon occhio, perché l'ò serrato in modo che à dovuto piegare suo mal grado, ma poco m'importava. Se mai nascesse un'altra occasione, credo che non mi sarebbe difficile di far l'istesso. Quanto a M.<sup>r</sup> Perandier, di cui ò già parlato a M.<sup>r</sup> Hennin, dopo d'aver conferito col Conte Morski, la cosa non mi pare impossibile; un altro giorno poteri dirne le ragioni.

Includo il detto biglietto, i N.<sup>i</sup> 573, 74 e 75 del *Point du Jour*, e una letterina per il Piattoli. #

<sup>a)</sup> Ann. marg.: N.B. On a indiqué dans la dépêche d'hier qu'on ne transcriverait pas la letter des Jacobins, n'essant pas de nature qui merites Votre [illegg.] quelques heures plutôt.

CCXXIX

Varsovie, 9 Février 1791

J'ai reçu votre N.<sup>o</sup> 266 du 21 Janvier. J'espère que nous aurons lieu d'être satisfait de la nomination du Marquis de Sainte-Croix pour ici.

---

1 Hélène Przewdzicka, pricipessa Radziwiłł (1753-1821). Aveva sposato Michal Hieronim Radziwiłł nel 1771; nel mondo dorato della nobiltà polacca era una delle giovani signore che si contendevano i ruoli di maggior prestigio. Il suo palazzo di Nieborów era definito "Arcadie". Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 453.

L'Europe attend à voir comment l'Assemblée Nationale conciliera ce qui se passe à Avignon, avec les principes qu'elle a annoncés, comme contraires à toutes conquêtes. Dites-moi si le Mirepoix, dont vous me parlez, est fils ou petit-fils du Duc de Mirepoix que j'ai connu comme Ambassadeur de France à Londres en 1754. Je connais très bien la position délicate où vous vous trouvez dans ce choc de partis. Je suis bien éloigné de vouloir que vous rompiez ou refroidissiez vos liaisons avec Messieurs de la Rochefoucauld, de Liancourt, de la Fayette, de Condorcet et Bailly, mais vous sentez du reste qu'il m'importe que vous évitiez tout ce qui pourrait vous rendre désagréable avec justice à quiconque ne pense pas comme eux, car enfin, dès que vous êtes une personne diplomatique étrangère, vous ne devez agir et paraître que comme neutre, sans quoi vous ne pourriez pas rendre ces sortes de services de l'espèce de celui dont vous me parlez dans ce N.º 266, que vous a demandé un des ministres étrangers.

La négociation anglaise ici n'a point encore fait de progrès.

La Russie s'est refusée au *Status in quo* pour sa paix turque, que Berlin et Londres lui demandaient. Nous verrons ce que Berlin et Londres feront désormais.

L'Empereur paraît vouloir rester en paix, quoiqu'il fasse quelques légères démonstrations militaires pour engager les Turcs à accepter le *Status in quo* d'une manière égale pour les deux parties, c'est à dire que Léopold veut conserver les avantages commerciaux, que Joseph II s'était fait stipuler par les Turcs avant la guerre, tout comme Léopold veut leur rendre de bonne foi toutes les conquêtes que l'Autriche a faites sur eux dans le cours de cette guerre. Le plénipotentiaire turc a envoyé demander de nouveaux ordres là-dessus à Constantinople; c'est ce qui prolonge le Congrès.

Point de nouvelles militaires depuis la prise d'Ismail.

J'ai enfin réussi à sauver une trentaine de citoyens qu'on voulait maltraiter injustement, comme je vous l'ai indiqué dans ma dernière. La maison sera vendue au profit de l'état, et si on n'en retire pas ce qu'elle a couté, c'est moi qui payerai le déficit.

272

*Parigi, 11 Febbraio 1791*

La Principessa Czartoryska e il suo figlio partirono ierlaltro per Varsavia, dove arriveranno assai presto, poiché la Principessa mi à detto che si

tratterranno solamente a Vienna per pochi giorni. Il Principino si è incaricato di portare a Sua Maestà i *Rasoj à rabot*, l'opera dell'amico di M.<sup>r</sup> de Virly (su i pesi e le misure) che annunziai nel mio N.° 262, e quella di M.<sup>r</sup> Mallet *sur les chassis*<sup>1</sup>.

Partì ieri parimente per Varsavia M.<sup>r</sup> Gomez de Jeran, di cui parlai nel mio N.° 268, che si è incaricato di portare a Sua Maestà i 7 volumi della Società d'Agricoltura e un involto contenente tutto il lavoro del comitato d'Imposizioni pubblicato finora. Siccome il Duca della Rochefoucauld temeva d'aver commesso qualche negligenza inavvedutamente à giudicato proprio di darmene di nuovo, per sicurezza, tutta la collezione. Due o tre articoli che restano saranno stampati quanto prima e gli manderò per la posta. Sua Maestà può dunque disfarsi di quel che Gli ò mandato precedentemente su quel soggetto e far legare in un sol volume quel che Le porta il Segretario di Legazione Spagnolo, con i due o tre articoli che manderò.

Ò ricevuto il N.° 224 de' 22 del passato, nel quale osservo che i complimenti dell'Ass. N. al Re e alla Regina erano già in Varsavia nelle gazzette d'Olanda e d'Amburgo, quando vi giunse il mio N.° 261, e che Sua Maestà non comprende ancora come le notizie di Parigi vi arrivino più presto per quel gran circuito, che in dirittura. Siccome il detto N.° 261 partì per il primo corriere dopo quel cerimoniale e giunse a Varsavia in tempo debito, bisogna dunque o che seguano dei ritardi convenuti tra i direttori delle poste intermediarie per comodo loro, o che i gazzettieri abbiano qualche mezzo indiretto più speditivo. Certo è che di qui non poterono partire prima del 3 di gennaio per il corriere ordinario, per il quale partì pure il mio N.° 261.

Quel che mi affligge molto sensibilmente è la poca soddisfazione di Sua Maestà riguardo ai quadri<sup>2</sup>. Siccome dopo d'avermene detta la sua opinione, soggiugne : «*je vous en reparlerai en une autre*», non ò ancor veduto David, né ò coraggio di vederlo perché sono imbarazzato riguardo al modo di notificargli la poca soddisfazione di Sua Maestà che per altro non mi pare di dovergli tacere interamente, ma che gli notificherò in maniera da urtare la sua fibra il meno possibile. Intanto mi prendo la libertà di rammemorare a Sua M. quel che può vedersi nella mie precedenti ove ò parlato dei ritrat-

---

1 Si veda nel tomo I, la nota alla lettera N.° 251 del 29 novembre 1790.

2 Occorre ricordare che Stanislao era rimasto profondamente deluso dal primo invio dei quadri ordinati a Parigi. «Rien que des croutes» [«Niente che delle croste»], avrebbe esclamato davanti ai ritratti che David e i suoi allievi avevano realizzato ; cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit, p. 514.



ti; cioè [che] David si è sempre doluto che molti originali eran cattivi assai, alcuni pessimi e che non era possibile di trovarne dei migliori.

Varie persone intendenti [sic], che ne ànno vedute le copie, le ànno lodate in mia presenza, il che forse procedeva dal vederle a confronto dei cattivi originali.

David à detto che S. M. sarà più contenta della seconda spedizione, perché gli originali son migliori.

Quello della Duchessa d'Orléans<sup>1</sup> è uno scarto che David non à voluto ritoccare, conforme Sua Maestà può riscontrare nella nota mandata nel mio N.° 233.

N.B. Non bisogna però aspettarsi che piaccia neppur quello che sarà ritoccato da David perché l'originale è molto cattivo.

Prego Sua Maestà di osservare nella detta mia inclusa nel N.° 233 che di 36 ritratti 30 solamente son ritoccati da David e numerati da 1 a 30, e che degli altri 6, 3 sono scarti che non devono pagarsi, cioè un 2<sup>do</sup> Fénelon, un 2<sup>do</sup> Montesquieu, un 2<sup>do</sup> Corneille, Necker e la Duchessa d'Orléans, che sono adesso rifatti e ritoccati e sicuramente nella seconda spedizione e che quello del Marchese di Luxembourg (il quale, dissi in una lettera, potrebbe essere stato dato per isbaglio all'imballatore in vece di quello del Gran Condé, nominato nella mia nota), Sua Maestà promesse di rimandarlo affinché David lo ritocchi. Quanto al prezzo, dissi già che David lo aveva fissato a 12 luigi.

Riguardo a M.<sup>me</sup> Gault de S.<sup>nt</sup> Germain ella medesima si crede meno abile a olio che a pastello e dice in oltre che il dipingere a olio è pregiudicevole alla sua salute e le costa molto più tempo. In caso che Sua Maestà si determini a voler delle copie di ritratti fatti da lei, sarà necessario che ordini come devono essere, se a olio, o a pastello.

Io devo render conto di 53 ritratti a 12 luigi. Finora Sua Maestà ne à ricevuti 30 da mettersi in conto; la seconda spedizione sarà di 16 o 18. Quanto al denaro che mi resterà in mano dopo la seconda spedizione aspetterò gli ordini ulteriori di Sua Maestà.

Nel rilegger la lettera di S. M. osservo che mi dice, parlando dei ritratti: « *N.B. celui de Fénelon est en double* ». Siccome i doppi son tre, conforme ò detto, ciò mi fa credere che vi abbia gettato su gli occhi superficialmente e

---

1 Francesca Maria di Borbone Francia Duchessa d'Orléans (1677-1749). Figlia illegittima di Luigi XIV e di M.<sup>me</sup> di Montspan, venne riconosciuta dal sovrano francese che, nel 1692, le impose il matrimonio con il di lei cugino Carlo Filippo d'Orléans.

mi lascia un raggio di speranza che, dopo d'avergli esaminati con più attenzione, possa giudicargli meglio di che non Le son parsi a prima vista.

Il seguente estratto è preso da una lettera di Siau al mio buon amico Vanstaphorst<sup>1</sup>, amico pure del Piattoli. Vanstaforst à risoluto di fare un giro (se la guerra del Nort non à luogo) che lo condurrà probabilmente a Varsavia e Siau gli à promesso di accompagnarlo. Perciò dice in ultimo che si *riserba all'amicizia e alla sua parola*.

Perpygnan, 31 gennaio 1791

La dernière révolution de cette Ville bien étrillés les Aristocrates ayant répondu la Municipalité a mis la tranquillité partout. La cérémonie du serment s'est faite sans aucunes espèces d'obstacle et les fonctionnaires réfractaires ont été toués. Notre Evêque qui est député à l'Assemblée Nationale ayant donné (?) au mandement séditieux, [illegg.] a été dénoncé au Tribunal par la Municipalité, et le corps des Électeurs s'étant assemblé hier, a nommé à sa place aujourd'hui, un bon curé de nos Campagne. Vous voyez que quoi que nous [illegg.]. Voisins de l'Espagne, nous avons secoué assez joliment le joug superstitieux de ce pais là; grâces en soient rendue à la Société des Amis de la Constitution, qui prend chaque jour dans cette Ville une consistance important. Je [illegg.] de me faire remplacer dans la place de [illegg.] qu'on avait bien voulu me confier, il faut que de mois de Mars je ne tienne à rien qu'à l'amitié et à ma parole.

Il Gen.l d'Artiglieria vide molto privatamente non à voluto veder altri che il Marchese della Fayette, a cui lo presentò così il Conte Giovanni; poco dopo vi arrivammo il Conte Morski e io, e domani dobbiamo pranzarvi insieme.

Avendo io ierlatro domandato al Conte di Montmorin per biglietto, quando avrei potuto aver l'onore di presentargli il Conte Morski, mi richiese di condurglielo ieri a pranzo, dove ebbi l'opportunità di presentarlo a varj membri del Corpo Diplomatico. Ó già dato il suo nome all'introduttore degli Ambasciatori, per metterlo sulla lista delle persone da presentarsi domanlatro alla Corte, dove mi à pregato di accompagnarlo. Non spero di piacergli molto, ma procurerò di non dispiacergli.

---

1 Nicholas Van Staphorst (1742-1801). Banchiere olandese i cui cospicui finanziamenti (alcune decine di milioni) avevano aiutato i neonati Stati Uniti d'America. Anche Mazzei aveva fatto molte volte ricorso alle casse di quella banca. Cfr. la lettera N.° 25 del 13 ottobre 1788 in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanisals Auguste Poniatowski*, cit, p. 61. Jacob, fratello di Nicholas, era un esponente di spicco del Comitato Rivoluzionario della Repubblica di Batavia.

Non è stato possibile ancora di parlare al Conte di Montmorin sul conto del Ministro, di M.<sup>r</sup> Parendier, &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>. Mi à dato un appuntamento per domanaltro dopo la Corte: vedremo se la promessa sarà effettuata.

Includo i N.<sup>i</sup> 576 a 79 del *Point du Jour*, il N.<sup>o</sup> 20 de *La Feuille Villageoise* e una letterina per il Piattoli.

P.S. Vanieville sarà assolutamente *Amministratore*, e un *favorito* del Ministro di Finanza resterà addietro, malgrado l'eccessivo desiderio del Ministro di portarlo avanti.

CCXXX

Varsovie, 12 Février 1791

Je répons à votre N.<sup>o</sup> 267 du 24 Janvier dans ma lettre prochaine au sujet de M.<sup>r</sup> Tenaille.

Vous avez bien fait d'avoir communiqué au Baron de Blome ce que je vous avais écrit à son sujet. Il n'y a pas tant de mal que M.<sup>r</sup> Descorches de Sainte-Croix soit flegmatique. Ça pourra même être mieux actuellement ici. Je vous répondrai dans ma lettre prochaine au sujet de M.<sup>r</sup> de Tenaille.

Piattoli vous a écrit depuis peu. Je puis vous assurer qu'il est toujours votre bon ami.

La Diète n'a rien fait d'important ces jours-ci. J'ai néanmoins trop à faire aujourd'hui pour allonger ma lettre.

273

Parigi, 14 Febbraio 1791

Ò ricevuto il N.<sup>o</sup> 225 de' 26 del passato, e sul soggetto d'Aubert scrivo al Piattoli per le seguenti ragioni.

Il Conte Morski vorrebbe ch'io facessi carte false, come suol dirsi, per far partire Aubert da Varsavia; mi dice ch'è odiato da tutti, che non può andare in verun luogo, e che il Re è la sola persona che lo vede di buon occhio. Avendogli detto, che avevo ragguagliato la Deputazione qualmente «*On avait décidé ici de le laisser en Pologne comme secrétaire de légation, en égard à la bonté que le Roi lui témoigne*», il Conte Morski rispose: «*Vous lui avés rendu là un très mauvais service; cela produira un très mauvais effet*». La

circospezione raccomandatami da Sua Maestà in questo affare; quel che mi à detto di Aubert il Conte Morski; le sue premure per dispormi (starei per dire) quasi contro il medesimo; finalmente, tutte le considerazioni mi ànno determinato a procurare, che apparisca in Varsavia (tanto quanto è possibile) che Sua Maestà mi à ordinato *con impegno* di adoprarli con tutto lo zelo per far nominare M.<sup>r</sup> Parendier segretario di Legazione. Quando Sua Maestà si farà leggere dal Piattoli quel che gli scrivo su quel soggetto, vedrà se ò preso la buona strada. Se l'approva, toccherà poi al Piattoli a farne l'uso che conviene, poichè gli ò scritto in modo che potrà ripetere a chiunque le mie proprie parole.

Dopo ricevuto il sopraddetto N.º 223, andai da David, l'informai della scatola che mi porta per lui il Conte Oraczewski, e dopo, gli dissi che Sua Maestà non era ben contenta dei ritratti. L'annuncio del regalo del Re gli fece una grande impressione, ma quello della sua poca soddisfazione, rispetto ai ritratti, lo afflisse molto più che il primo non lo aveva rallegrato. Egli avrebbe desiderato il ritratto del Re in preferenza ad un regalo ricchissimo di qualunque altra natura; ed io tengo per certo che la scatola (qualunque sia) gli sarà più grata *perché gli viene da Sua Maestà*, che non gli sarebbe una di molto maggior valore che gli venisse da ogni altro Monarca. Ma, oltre di questo, io compresi che il regalo gli faceva un'impressione anche maggiore, perché lo considerava come un contrassegno che Sua Maestà fosse contenta dei ritratti; e in ciò non potei ingannarmi, perché al secondo annunzio restò come stupefatto; indi con voce mesta, penseroso, e fissando gli occhi in terra, disse: «*Non è contento, e mi manda la scatola*». Ei pensava in quel momento (senza dubbio) all'anima grande, all'eccessiva Bontà di Stanislao Augusto, sul qual'articolo spesso si parla e molto si dice da per tutto, e mai abbastanza. Ei mi domandò se avevo notificato al Re, che gli originali erano molto cattivi. Gli risposi, che non solamente l'avevo notificato, ma che avevo mandato anche la sua propria nota, ove lo diceva egli medesimo. Ciò lo tranquillizzò alquanto. Allora mi ripeté che i secondi son molto migliori, quantunque gli abbiano causato molto meno incomodo, a motivo della gran differenza tra gli originali, e mi disse, che i primi gli avevano fatto perdere molto tempo, che gli aveva ritoccati più volte, e che (quantunque sien cattivi) son certamente migliori degli originali.

Consegnai la lettera a Littlepage, e l'istesso giorno veddi per la prima volta Otocky, essendo io dal Conte Morski dov'ei venne mentre me n'andavo. Alla figura torbida e mal messa mi parve un bandito, e al suo parlar

Pollacco m'immaginai che fosse Otocky, ma non gli parlai, né me n'informai allora. Il Conte Morski m'è poi detto, ch'egli era veramente Otocky, e che gli chiese di assisterlo, con maniere più confacenti a un assassino che a un supplicante.

M'informarò dell'omissione singolare della Pollonia e del suo Re nella *Feuille Villageoise*, parlando degli stati e dei Sovrani d'Europa.

L'Opera su i pesi e le misure datami da M.<sup>r</sup> de Virly, e che porta a Sua Maestà il Principino Czartoryski, è *d'un amico suo*, e non sua propria, conforme scrissi allorché l'annunziai. Il buon M.<sup>r</sup> de Virly, credendola degna dell'attenzione di Sua Maestà, e amando l'autore, à bramato che per mezzo mio ne fosse fatto omaggio ad un Principe ch'egli adora.

La relazione di ciò che riguarda la commedia di M.<sup>r</sup> Niemcewicz, che il mio amico M.<sup>r</sup> Resnier à inserito nel *Moniteur* (da uomo di spirito) fa qui molto buona impressione, e il Conte Giovanni Potocki me ne à parlato come di cosa che gli fa piacere.

# Non ò avuto ancor tempo di scrivere all'Aumonier de Bezier, ma scriverò domani e ne manderò conto.

Parlando di Nina nel mio N.° 270, lasciai in bianco il nome del luogo dove fù rinserrata. Ecco l'informazione che ne ò ricevuta dopo. «M.<sup>me</sup> de Barbentane a été enfermée dans le convent de la Visitation à Nancy, dans le même appartement qu'avait occupé avant elle M.<sup>me</sup> De Stainville<sup>1</sup>. On n'est pas sur si elle y est encore, mais on le crois parcequ'elle n'est pas réparée dans sa famille».

Nel mio precedente dispaccio alla Deputazione parlai del decreto dell'Ass. N. relativo a M.<sup>r</sup> Lapeirouse. Credo che Sua Maestà leggerà con piacere il Rapporto di M.<sup>r</sup> Delabre<sup>2</sup> su quel particolare che principia alla p.<sup>a</sup> 153 del N.° 580 del *P. du Jour*, e che diede occasione ai detti decreti. Non dispiacerà neppure a Sua Maestà di veder l'Adresse dei Quaccheri dell'Ass. N. e la risposta del Presidente Riqueti, *ci-devant* Mirabeau.

Includo i N.<sup>i</sup> 580, 81 e 82 del *P. du Jour*, e una lettera per il Piattoli. #

---

1 Thérèse de Clermont d'Amboise, contessa De Stainville.

2 Antoine Delabre (1724-1807). Curato della cattedrale di Clermont e nel contempo studioso di botanica e geologia. È molto probabile che l'articolo segnalato da Mazzei facesse riferimento al dibattito, apertosi in seno all'Assemblea nazionale, attorno alla vicenda del sopra menzionato esploratore Galaup de la Pérouse, scomparso in mare in circostanze sconosciute oltre due anni prima. L'Assemblea nazionale emanerà un decreto (22 aprile 1791) con il quale sarà decisa la pubblicazione dei diari dell'esploratore con il titolo *Voyage de la Pérouse autour du monde, pendant les années 1785, 1786, 1787 et 1788*, a cura di L.A. MILET-MUREAU.

*Varsovie, 16 Février 1791*

Je réponds à votre N.° 268 du 28 Janvier.

J'ai cacheté et fait remettre à la Princesse Alexandre Lubomirski votre lettre. Elle m'a répondu qu'elle répondra le courrier prochaine.

Je suis bien aise que ce bon juge de campagne me veuille du bien aussi.

Vous témoignerez à M.<sup>r</sup> l'Abbé Torelli, que je compatis à sa douleur sur la mort du Comte Isaac, son frère.

Donnez-moi quelques renseignements plus détaillés sur ce Pierre Hendicz (au cas que j'orthographie bien son nom), de quel pays est-il ? Où il a appris l'italien ? Qui il a servi avant vous ? Quel âge, quelle fortune il a ? S'il est marié, et., etc.

Le Sieur Gomez de Jeran sera bienvenu quand il m'apportera ce que vous lui remettez pour moi. Je suis bien aise de ce que vous conserverez vos liaisons avec le jeune Prince Czartoryski. J'ai fait donner par l'Abbé Piattoli 12 ducats au M.<sup>r</sup> Tenaille, en vertu des cinq louis que sa famille vous a remis pour lui.

Vous ferez remettre à l'Abbé de Rostignac [Rastignac]<sup>1</sup> ma réponse ci-jointe.

J'ai eu hier la satisfaction de préserver toute notre armée de l'effet d'une motion, qu'un zèle patriotique mal entendu avait produite, qui n'aurait servi qu'à établir une haine durable entre l'armée et le gouvernement, par des exclusions et des privations, contre lesquels l'exemple de l'Angleterre fait leçon. La séance d'avant-hier avait été suivie d'un tumulte très orageux, celle d'hier a tout réparé.

La négociation anglaise est commencée, mais pas avancée encore.

Les Turcs ont enfin accepté en plein la Convention de Reichenbach pour base de leur paix finale avec l'Autriche.

---

1 Armand Chapt di Rastignac (1727-1792). Vicario generale di Arles e docente alla Sorbona. Si era rifiutato di prestare giuramento alla Costituzione civile del clero. Rimarrà vittima dei disordini che scoppieranno nel settembre 1792.

Parigi, 18 Febbraio 1791

Ò ricevuto il N.º 226 de' 29 del passato, e oggi avrò occasione di parlare (*ad hominem*) sul soggetto contenuto nel primo articolo del detto numero<sup>1</sup>.

Quantunque io abbia sempre avuto una molto buona memoria, e non l'abbia cattiva neppur adesso, la nomenclatura delle persone (sia per l'aridità della cosa, o per altra causa) non à mai potuto alloggiare nella mia testa, quando non vi sono state delle ragioni da dovermene ricordare. Mi succede ora col Conte Morski quel che mi succedeva spessissimo col Principe Alessandro Lubomirski, cioè di non sapergli dire il nome, né l'essere di persone, colle quali mi ànno veduto conversare con quella disinvoltura che si usa tra i conoscenti. Mi seguì l'istesso lunedì passato, in casa di M.<sup>r</sup> Lavoisier, col General Komarzewski. Mi ricordo che il Principe Lubomirski restava singolarmente sorpreso, quando non potevo dargli verun conto di persone colle quali mi aveva veduto prendersi per la mano, e inteso parlare con una specie di familiarità, e compreso che c'incontravamo assai frequentemente; e mi ricordo ancora, che la sua meraviglia (per cosa che parevagli sommamente strana) dava luogo a dei dialoghi brevi e frizzanti, che avrebbero forse divertito Sua Maestà se fossero stati fatti in sua presenza, ma che ripetendogli non produrrebbero più l'istesso effetto, anche ricordandosene minutamente.

Quel che precede può servir d'apologia per iscusarmi presso Sua Maestà, sull'impossibilità di dire *les noms des auteurs de ces propos aristocrates che mi fecero orrore alla Corte il 9 del mese passato*. I discorsi erano controevoluzionari, e si parlava della contro rivoluzione, *dell'esterminio* della canaglia, etc., come di cose da doversi effettuare inevitabilmente. Non mi è per altro possibile di ripetere con esattezza neppur *les propos*. Quel che mi fece una forte impressione, tra tutte l'espressioni sciocche, atroci ed inumane, fu il sentir parlare da alcuni della futura *Reggenza* del Conte d'Artois, e ancora più l'indegna riflessione di uno (più scellerato degli altri) che riguardava la reggenza come una troppo piccola ricompensa per lui, che chiamò *il difensore, il sostegno della nobiltà, mentre l'altro*, cioè il Re, *l'aveva tradita*. Ma queste sono le conversazioni ordinarie che si fanno alla

1 Si tratta di una nota all'inizio del testo che, nell'originale, è posta sul margine sinistro del foglio.

Corte, e che il Re *solo* ignora. Di Lui poco si parla; gli sguardi son rivolti altrove. Le anticamere della Regina son molto più frequentate di quelle del Re. All'occasione d'una risposta del Re all'Assemblea Nazionale, che piacque ai Savi e che i Demagoghi e gli *Enragés* chiamarono *secca*, l'Ambasciator di Spagna disse nella sala dove ci aduniamo prima di passar dal Re: «*Il devient grand garçon!*». Io non credo di doverlo ripetere in cifra, perché tutti l'intesero come me, e M.<sup>r</sup> di Séqueville, *Sécrétaire du Roi à la suite des Ambassadeurs*, mi disse all'orecchio, «*Il se croirait offensé, se l'on parlait ainsi du Roi d'Espagne; nous sommes cependant en France!*».

Ò detto a M.<sup>r</sup> Morski e a Littlepage quel che mi è stato ordinato.

Il Conte Morski non à ricevuto altri giornali, dopo quei che gli consegnai io stesso al suo arrivo in un bel grosso plico pervenutomi dalla Deputazione. Ò dunque potuto dire ai giornalisti di qui, che *la Diète avance à pas lents, mais que pourtant elle avance*, e nulla di più. Quanto ai dettagli, o gli ricevono dai sottosegretari dell'Ufficio degli affari stranieri, che son malissimo informati, o dai Ministri di Potenze non punto amiche della Polonia. Sua Maestà mi fece sperare, che il Piattoli mi avrebbe tenuto in giorno; ma esso mi à notificato che ciò non è assolutamente in suo potere. La Deputazione mi scrisse nel suo primo N.º dei 20<sup>bre</sup>: «*Vous recevrez en revanche d'ici des informations exactes sur les travaux de notre Diète etc.*». Desidero che tal buona intenzione si realizzi almeno quando il conte Oraczewski sarà qui.

L'omissione della Polonia e del suo Re, nel secondo numero della *Feuille Villageoise*, si comprende facilmente che fu l'effetto d'inavvertenza, tanto più che immediatamente dopo vi si legge (nell'enumerazione delle Capitali dei principali Stati d'Europa) che *Varsavia è la capitale della Pollonia*. Quel che non può scusarsi, e che uno è obbligato d'ascrivere a ignoranza, è quel che disse Cerutti all'articolo di Polonia, sul *veto*, nel N.º 20, cioè nel precedente. Ne parlai a Grouvelle, il quale scrive la parte che riguarda i decreti dell'Assemblea. Ei disse che Cerutti si fida troppo alla sua memoria, convenne che tali cose fanno torto al foglio, e concluse che ognuno è talmente occupato, che non può rivedere quel che fanno gli altri.

L'inclusa lettera d'Elvezio, [Helvétius] della quale il mio amico Abbé de la Roche<sup>1</sup> mi à permesso di prender copia per mandarla ad un Principe che egli stima ed *ama*, come fanno tutti gli altri uomini virtuosi e sensati, mi à ridotto a memoria quel che Sua Maestà si degnò scrivermi sull'articolo

---

1 Pierre Louis Lefebvre da la Roche, curato nella piccola cittadina di Grémonville, situata a poca distanza dall'abitazione di Helvetius. La conoscenza del filosofo si era presto trasformata in solida amicizia e il religioso frequentava assiduamente la sua casa.



dei Governi, cioè: «*Celui de l'Angleterre est sans doute imparfait à bien des égards, comme toutes les choses humaines, et cependant il est encore le meilleur de tous les gouvernemens existans, et celui où il y a le plus de liberté réelle*». Avrei gradito che il mio buon Padrone avesse detto *existans en Europe*, il che non poté dire Elvezio, poichè la sua lettera è anteriore alla formazione dei governi Americani.

Ricevo il N.° 227 dei 2 del corrente, nel quale osservo, che la causa dei miei timori sul conto dell'amico era male interpretata, ma le mie lettere posteriori al N.° 264 l'avranno schiarita. Certo è che per lui la perdita delle buone grazie d'un tal Padrone equivarrebbe alla morte; ma un tal dubbio non à mai potuto, né può entrare nel mio capo. Non temo nulla su quel punto; la più nera invidia, e la malignità più raffinata sarebbero affatto impotenti. Per aver dei dubbi di tal sorte, bisognerebbe che le qualità del cuore di quel gran Monarca non fossero amalgamate a quelle dello spirito. Così potess'io contribuire a render contento il mio buon Padrone su tutto ciò ch'ei medita per il ben generale, come son certo che lo sarà sempre del carattere di quel degno amico!

Le lettere della Principessa di Radziwill a M.<sup>r</sup> Vaniéville mi fecero supporre, che non avrebbe dispiaciuto a Sua Maestà di far vedere a quella dama il biglietto che mi scrisse la moglie del suo raccomandato. Per l'istessa ragione che mandai quello, mando l'incluso del marito, che denota l'esser egli già in possesso del posto d'Amministratore, a dispetto del Ministro delle Finanze, che *da vera volpe* cerca di far credere ora, che l'à sempre desiderato, e che dal canto suo lo à portato quanto à potuto. L'espressione *sacrifier* è allusiva alle lavate di testa che gli ò dato più volte, per aver egli voluto persuadermi d'andar a pranzo da lui, quando era necessario ch'io andassi dov'ero certo d'incontrarmi con persone che dovevo impegnare a servirlo. Vi andrò domani, e condurrò meco il Conte Morski. Per intendere quel ch'ei vuol dire al penultimo verso, è da sapersi, che in una consultazione d'amici per il suo affare, avendo la moglie suggerito un'opinione preferibile a quella del marito, io dissi che la *metà* valeva più assai del *tutto*.

Il Conte Morski andò ai *Jacobins*, ove gli avvenne una scena, ch'ei mi disse voler descrivere a Sua Maestà, «*Ed io (replicai) gli scriverò che vi siete andato a mio marcio dispetto*». Iersera mi confessò che vi era tornato, ma molto privatamente, e che si era tenuto nascosto. «*Nel mio dispaccio (diss'io) non trascurerò di far menzione della seconda visita*». Egli allora mi pregò di non iscriverne ad altri che al Re, e di non tacere almeno che la seconda volta si era tenuto nascosto dietro una porta.

Littlepage, l'Ambasciator di Spagna, e tutti gli Spagnoli, come pure quei che sono stati in Spagna, spaventano il Conte Morski riguardo alle gravi spese di quel paese per un Inviato. Mi par ch'ei non sarebbe lontano dal rinunciare alla sua missione, se potesse far ciò decentemente.

# Includo i N.<sup>i</sup> 583 a 86 del *Point du Jour* e il N.<sup>o</sup> 21 de *la Feuille Villageoise*, oltre al biglietto di M.<sup>r</sup> de Vanieville e la lettera d'Elvezio. #

La *Feuille Villageoise* d'oggi dà delle relazioni, degli schiarimenti e consigli molto utili alla gente di campagna. Nell'articolo di Vienna il Cerutti fa pure qualche buona osservazione per calmare le agitazioni che alcuni cercano di suscitare. Ma nell'articolo di Varsavia, si vede ch'ei parla della Dieta secondo le antiche nozioni, e che non à cura d'informarsi della presente situazione delle cose.

### CCXXXII

Varsovie, 19 Février 1791

# J'ai reçu votre N.<sup>o</sup> 269 du 31 Janvier. #

La Princesse Alexandre Lubomirska ne m'a pas encore remis sa réponse pour vous.

La *Feuille Villageoise* devient théologienne. Cela m'inquiète. J'applaudis aux restreintes que la police commence à donner à tout ce qui contribuait à pervertir les moeurs du peuple en France, mais je crains que cela ne soit trop tard. Il nous apparaît ici de temps en temps aussi des gens, qui prétendent avoir trouvé la trisection de l'angle et la quadrature du cercle. Et je réponds aussi, que puisque l'Académie des Sciences de Paris ne veut plus répondre même à de pareilles prétendues découvertes et que je suis infiniment moins savant que cette Académie, je n'entrerai pas non plus dans ces discussions.

Il m'est très intéressant d'apprendre si le voyage des Mesdames<sup>1</sup>, tantes du Roi, se réalise et comment.

Notre Diète est actuellement occupée d'une motion proposée par Sołtyk<sup>2</sup>, nonce de Cracovie. Elle est hardie et a paru très antipopulaire, au point qu'avant-hier, voyant que l'on s'échauffait beaucoup des deux côtés, j'ai cru

---

1 La partenza delle *Mesdames* (febbraio 1791) andò a collocarsi proprio nei giorni in cui l'Assemblea discuteva animatamente il progetto di legge per limitare l'emigrazione.

2 Stanisław Sołtyk (1752-1833). Esponente di spicco della massoneria polacca (dal 1779); Nunzio per il viodato di Cracovia alla Dieta dei Quattro anni ove sosterrà la Costituzione del 3 maggio. Nei decenni successivi, sarà a fianco di Kosciuszko e degli

devoir proposer *un mezzo-terme*, qui d'abord parut avoir un grande succès, mais qui à la levée des suffrages hier a été mis de côté. Je suis le premier à dire que je serai bien aise de cette défaite, si de certaines circonstances auront lieu, lorsque la décision finale de cette motion interviendra.

Il faudrait un volume pour vous expliquer cela. Après la décision finale, je vous la manderai. Si elle réussit selon mes vues, le grand objet de la réforme de notre gouvernement sera accéléré et facilité. Vous pouvez dire à Morski et à Littlepage ce que je viens de vous mander, en ajoutant que je ne leur écris pas aujourd'hui, car je n'en ai pas le temps, mais que j'ai reçu du premier son N.° 4 du 27 Janvier, daté de Strasbourg, et du second son N.° 93 du 30 Janvier. Dites encore à Littlepage que je jouis d'avance du plaisir de le revoir bientôt ici, quitte de sa fièvre.

275

*Parigi, 21 Febbraio 1791*

M.<sup>r</sup> Rivière Incaricato d'Affari dell'Elettor di Sassonia, per cui mi venne una lettera nel dispaccio del Re, avendomi portato l'inclusa risposta, diretta a M.<sup>me</sup> Gietulewitz<sup>1</sup>, è creduto non dovergli ricusare di mandarla per l'istesso canale.

Oggi, non incomoderò molto colle mie ciarle il mio povero, affaticato Padrone; il mio dispaccio alla Deputazione contiene tutto ciò che avevo da dire.

Includo, oltre la lettera di M.<sup>r</sup> Rivière, i N.<sup>i</sup> 587, 88 e 89 del *Point du Jour* e una letterina per il Piattoli, a cui scrivo sur un soggetto che riguarda M.<sup>r</sup> di Besenval.

CCXXXIII

*Varsovie, 23 Février 1791*

Je réponds à votre N.° 270 du 4 Février, et je vous tiens compte du détail relatif à Porzia, que vous m'y donnez.

---

altri patrioti polacchi impegnati nei ripetuti quanto vani tentativi di riconquistare l'indipendenza alla Polonia.

1 Juliana Gietulewicz (1763- ?); il padre Antonius era uomo di fiducia della famiglia Radziwill.

Comme il y a aujourd'hui séance extraordinaire, malgré la pause usitée mercredi, je n'ai eu à peine le temps de vous dire, que le projet de Sołtyk, dont je vous a parlé dans ma dernière, a réussi avant-hier par l'effet d'un discours vraiment inspiré de Dieu de M.<sup>r</sup> Kicinski, lequel a entraîné l'unanimité subite. Á présent je conçois l'espérance que notre réforme du gouvernement pourra s'accélérer. (\*) Kicinski est chef de mon cabinet et nonce de Liw à la Diète. C'est celui auquel je dicte mes dépêches plus secrètes (\*).

J'approuve tout ce que vous m'écrivez au sujet d'Oraczewski. Ecrivez-lui les mêmes choses dans deux lettres égales, dont vous ferez rester l'une à la poste de Strasbourg, et l'autre à celle de Metz, car je ne sais pas laquelle des deux routes il prendra. Sa dernière à moi était datée de Breslau, en Silésie, du 15 Février. Dites à Oraczewski que c'est de mon aveu que vous lui écrivez.

Vous pouvez dire à Morski et à Littlepage ce que je vous mande sur l'événement de la Diète.

Je partage votre joie sur la nouvelle qui vous a rassuré au sujet de Piattoli.

276

Parigi, 25 Febbraio 1791

La quantità di relazioni che ò dovuto mandar oggi m'impedisce di scrivere, come vorrei, al mio caro Padrone, cosa che per me equivale a una punizione. Questo non è il solo impedimento. Ebbi ieri un *rendez-vous* col General d'Artiglieria, e ne ò un altro per condurlo stamani dal Marchese di Condorcet. Procuo di coltivarlo per ragioin che dirò a suo tempo.

Il passaporto di Luigi XVI che mando al Conte Oraczewski, è concepito nei seguenti termini: *Envoyé Extraordinaire, et Ministre Plénipotentiaire de nostre très cher et très amé frère le Roi, et de la République de Pologne, auprès de notre Personne.*

Ò ricevuto N.<sup>i</sup> 228 e 229 dei 5 e 9 del corrente, nel primo dei quali erano 2 lettere per M.<sup>me</sup> Tyszkiewicz e una per Littlepage, e nel secondo una per M.<sup>me</sup> Tyszkiewicz, e un'altra diretta alla Principessa di Radziwiłł a Vienna. Le ò recapitate tutte, a riserva dell'ultima, che mando stamani al General Woyna a cui ò dovuto scrivere straordinariamente, come pure al Conte Oraczewski. Ieri fui dappertutto, affinché le mie relazioni sieno più esatte che sia possibile. In circostanze tali non si può saper nulla, se non si va. Chi manda è difficile che non sia condotto in errore. Tornai iersera tar-

di, e ò passato la più gran parte della notte a scrivere. Spero che il mio buon Padrone mi scuserà se non rispondo a varj articoli dei due sopraddetti numeri. Mi è impossibile di scrivere al Piattoli, a cui ò pure molto da dire.

# Includo i N.<sup>i</sup> 290 a [2]93 del *Point du Jour* e il N.<sup>o</sup> 22 de *la Feuille Villageoise*. #

CCXXXIV

Varsovie, 26 Février 1791

Je répons à votre N.<sup>o</sup> 271 du 7 Février.

Vous avez bien fait d'engager Morski à se présenter à la Cour. Le Comte Jean Potocki a déjà été en Angleterre, mais au lieu de bien étudier ce qui pourroit être utile à imiter pour nous dans ce gouvernement, il est allé jusque dans les îles Orcades pour y vérifier les traces des prétendues poèmes d'Ossian<sup>1</sup>. La Princesse Radziwiłł, qui doit nous revenir ces jours-ci, verra dans la lettre de M.<sup>me</sup> de Vaniéville l'effet de vos soins. Je vous envoie un exemplaire du discours de Kicinski, dont je vous ai parlé dans ma précédente. Il a été rédigé d'après des notes fort exactes de nos *Short Hands* d'ici. Je n'ai pas eu le temps de le faire traduire. Je vous l'envoie pour les Polonais qui sont et seront à Paris.

Dites à Morski, ou écrivez lui, que je ne lui écrirai plus jusqu'à ce qu'il m'écrive de Madrid, mais que la diligence de sa correspondance me fait plaisir.

Voici un gros paquet composé de cinq pièces numérotées. Si vous pouvez trouver moyen de procurer à ces deux pauvres filles, nommées des Vignes, la succession qu'elles réclament, ce sera véritablement un acte de justice, de charité et de bienfaisance. Á ces titres je n'ai pas besoin de vous recommander davantage le soin de cette affaire.

---

1 I *poemi d'Ossian*, erano stati un'invenzione del poeta scozzese James Macpherson (1736-1796) il quale, nel 1760 aveva pubblicato una raccolta di questi presunti canti gaelici, incentrati su temi preromantici. Il successo ottenuto l'aveva indotto, negli anni successivi, a dar vita ad altre pubblicazioni. L'infatuazione poetica del giovane Jan per quest'opera seguiva un suo viaggio in Turchia (1786-1788), ove aveva preso grande interesse per l'esotimo (interesse che continuerà a coltivare, tanto da essere considerato l'iniziatore dell'orientalismo polacco). Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 371 e p. 647, nota 17. Evidentemente Jean Potocki era un giovane di grandi qualità ma anche soggetto a facili infatuazioni e Poniatowski guardava con ironia quelle che a lui sembravano banali eccentricità.

L'élection de ceux qui doivent rédiger la réforme de nos Diétines a bien réussi. Le Maréchal Potocki se croyait si sûr d'en être élu, qu'il n'a pas dit une parole pour cela à qui que ce soit. Un jeune Rzewuski<sup>1</sup>, *castellan* de Witebsk, a fait la ronde de toutes les portes *more antiquo* comme les *ambientes candidati*. Cela a fait qu'il y a eu parité de suffrages entre eux, et par conséquent qu'il a fallu que je décidasse. Je l'ai fait en faveur de Potocki, par un discours qui heureusement a suffi pour satisfaire l'amour-propre de Rzewuski.

Le Congrès de Sistove a enfin surmonté les obstacles qui pouvaient rendre incertaine la paix entre l'Autriche et la Porte. Notre négociation avec Hailes<sup>2</sup> avance. Saluez Littlepage de ma part.

Un Monsieur Boyer, qui loge rue St. Martin N.° 217 à Paris, m'a adressé une lettre datée du 21 Janvier dernier, dans laquelle il m'a envoyé un mémoire contre Monsieur Masłowski relatif aux prétentions que le dit Boyer dit avoir à la charge de son père défunt. Le fils, aujourd'hui nonce de Livonie, aussi attaché à moi que feu son père, m'a été contraire en agissant contre moi dans le sens de la Confédération de Bar (laquelle comme vous savez avait décrété ma mort), ce fils, dis-je, m'a remis sa réponse ci-jointe, en me priant de la faire parvenir à M.<sup>r</sup> Boyer. Celui-ci verra par là que je ne néglige pas les réclamations des étrangers. Il jugera en même temps par la réponse, s'il lui conviendra de pousser plus loin cette affaire.

277

Parigi, 28 Febbraio 1791

Mylord Lansdowne<sup>3</sup> avendo mandato all'Abate Morellet un sunto di quel che disse nella Camera dei Pari, sulla Convenzione Anglico-Spagnola[sic],

- 
- 1 Adam-Laurent Wawrzyniec Rzewuski (1760-1825). Rappresentante della Polonia in Danimarca, faceva parte della schiera "pseudo-révolutionnaire, mais profondément réactionnaire", che vagheggiava un governo repubblicano, appoggiato dalla Prussia. *Ivi*, p. 523 e p. 678, nota 88.
  - 2 Daniel Hailes (1751?-1835). Dopo aver guidato per alcuni anni la segreteria dell'ambasciata inglese a Parigi, nel 1788 era arrivato a Varsavia come Inviato straordinario d'Inghilterra, rimanendovi fino al 1791. I contatti con il governo polacco avevano lo scopo di valutare la possibilità di un'alleanza politica in funzione anti austriaca e anti russa. Successivamente Hailes sarà in Danimarca (1792) e quindi in Svezia (1795).
  - 3 William Petty Fitzmaurice, II conte di Shelbourne, I marchese di Lansdowne (1737-1805). Primo ministro inglese dal 1782 al 1783; a lui si deve il trattato di Parigi che

che à fatto stampare egli stesso con delle osservazioni, ò creduto proprio di farne fare l'inclusa copia, e di mandarla a Sua Maestà, perché mi pare che se ne possano dedurre delle riflessioni utili, del che mi son persuaso alla seconda lettura, molto più che alla prima.

Il Conte Morski è partito poche ore sono. Il Conte Giovanni Potocki l'aspetta a Bordeaux, per andar seco in Spagna, di dove ei disse prima di partire, che à intenzione di passare in Africa. Sarebbe dispiaciuto al Conte Morski che il Conte Giovanni l'avesse preceduto, perché temeva ch'ei parlasse in Spagna delle cose di Francia, in maniera da progiudicare alla sua missione, ed esso spera di poterlo tenere in briglia.

Per quanto mi è parso da quel tanto che ò potuto osservare, il Conte Morski è affezionato a Sua Maestà; si è comportato meco assai apertamente, e mi à dimostrato anche della sensibilità nel lasciarmi. La confidenza che mi à fatto riguardo ad un articolo contenuto nel suo ultimo dispaccio al Re, m'induce (per amor della verità, e per la tranquillità del mio buon Padrone) a protestare contro la sua maniera di vedere. Ò detto a lui medesimo, che l'avrei fatto, e che avrei pregato Sua Maestà a sospendere la sua credulità, fino a tanto che il Conte Oraczewski sia stato bastantemente in Francia, onde poter formare dell'idee giuste, *cosa impossibile ad un che passa*. Così ò detto a lui francamente, e gli ò fatto varie altre osservazioni coll'istessa franchezza, ma per altro decen-tissimamente ed anche amichevolmente, perché mi à fatto l'onore di professarmisi amico, e perché credo che le sue intenzioni sien buone. L'ò assicurato che a questa Corte si pensa ottimamente di Sua Maestà; che Luigi XVI *non ignora* l'affetto che il nostro Re à per lui; e che la gente sensata lo ama, lo stima, e ne giudica vantaggiosamente in tutto e per tutto. Quanto all'*être dans le sens de la revolution*, gli ò detto, che se le persone stimabili si esprimessero così, avrei dovuto sentirlo dir qualche volta io pure, il che non è seguito; che quella è l'espressione degl'ignoranti o esagerata, per indicare gli uomini da bene; gli ò detto finalmente, ch'ei doveva riflettere, che qualcheduno può aver voluto dargli delle nozioni false per fini politici, e che la politica dei Demagoghi, per accrescere il loro credito, è di far credere che tutti i soggetti di peso sono del loro partito. A questo ei mi rispose iersera, che veramente l'aveva sentito dire a degli *enragés*. Ò creduto di dovermi estendere alquanto su questo punto, affinché il mio caro Padrone, a cui

---

pose fine alla guerra con le Colonie americane.

disgraziatamente non mancano cause legittime d'inquietudine, non sia inquietato anche da cose chimeriche.

Ò pregato M.<sup>r</sup> di Mirepoix medesimo di farmi noto ciò che Sua Maestà brama di saper sul suo conto. Siccome non è cosa premurosa, aspetterò a rispondere ch'ei me ne abbia date tutte le particolarità in scritto, conforme mi à promesso.

La presunzione del Conte di Ségur di riempire sotto pretesto d'economia, le missioni di Russia e di Pollonia, idea sciocca e strana per tutte le ragioni possibili, mi confermò nell'opinione che avevo concepito di lui. Malgrado la reputazione che gode in Pietroburgo, son persuaso che non sarà mai gran cosa. Ei mi pare un di quelli uomini, dei quali dice il Dr. Gemm [Gem], quando sente vantarne lo spirito: «*Oui; beaucoup d'esprit, point de jugement*».

Non mi fa punto meraviglia la premura somma di Sua Maestà per salvare la roba e l'onore di tante persone, relativamente alla casa del fu Ambasciatore di Russia. Non mi maraviglio neppure che la sua incomparabile e generosa bontà l'abbia indotto ad esibirsi di pagarne il *deficit*, dopo che sarà venduta. Mi maraviglierei bensì, che si avesse la bassezza di accettarne l'offerta!

Riguardo all'inclinazione di Sua Maestà per gl'Inglesi, potrebbe darsi ch'io avessi l'onore e la consolazione di pensare e sentire come il mio Padrone, tutto sta nell'intendersi. Io ò vissuto molto in Inghilterra dove il numero dei miei amici era tale, che il Signor Gastaldi<sup>1</sup>, il quale vi era stato più di 30 anni Ministro della Repubblica di Genova, diceva nel mio quinto anno che non aveva mai conosciuto un altro forestiero, che vi avesse un sì gran numero di amici rispettabili di ogni ceto. Per quel che sia la vita privata, non conosco in Europa nazione da uguagliarsi a quella, perché non ò veduto altrettanta ragione in verun'altra, né tanto rispetto per la verità. Ma quanto alla politica di Stato, la cosa è diametralmente opposta. L'oggetto del gabinetto è la mercatura, lo spirito è cartaginese. *Right and just* son nomi vani, *expedient* supplisce a tutto.

# Neppur oggi posso scrivere al Piattoli. Includo i N.<sup>i</sup> 594, 95 e 96 del *P. du Jour*, oltre la copia del sunto di Lord Lansdowne. #

---

1 Si tratta di Gianbattista Gastaldi, ministro plenipotenziario di Genova in Inghilterra fin dalla prima metà del XVIII secolo.



Varsovie, 2 Mars 1791

# J'ai reçu votre N.° 272 du 11 Février. #

Effectivement Mirabeau parle à merveille: comme il a beaucoup de lumières, il aura compris que pour se tirer du pair, pour se faire vraiment considérer, il faut ne plus faire nombre avec la foule des aboyeurs, des exagérateurs, des incendiaires. Ces effervescences n'ont qu'un temps, au bout duquel on n'est regardé que comme un individu de la populace aveugle, et par conséquent non respectable, ou comme un homme qui ne croit pas un mot des dangers ou des crimes qu'il suppose uniquement pour satisfaire des vues d'ambition ou des haines personnelles. Mahomet même et Cromwell<sup>1</sup> cessaient d'être cruels et fanatiques quand ils n'avaient plus besoin de l'être. Mirabeau peut aller au grand, parce qu'il a de quoi être réellement un homme supérieur. Et de plus, il a l'avantage d'être au milieu d'une nation fort spirituelle et beaucoup plus généralement instruite que bien d'autres. Ainsi le vrai mérite, le vrai talent doit se faire jour plus tôt qu'ailleurs et dissiper plus facilement qu'ailleurs le prestige de l'enthousiasme excessif du moment, ou des vieux préjugés.

Malheureusement, toutes les nations ne sont pas des Français et la plupart sont encore arriérées d'un siècle ou deux. Quelqu'un a dit: «Vous ne couperez pas une bûche avec un rasoir, et à coups de hache vous ne ferez que des ouvrages grossiers». Charles Cinq de France<sup>2</sup> fut surnommé le Sage, et cependant plusieurs de ses ordonnances passeraient aujourd'hui pour des vieilleries absurdes. Mais c'était bon pour son temps, et pour cela même il fut sage.

Il m'est revenu que Mirabeau est convenu, qu'il ne fallait point encore faire en Pologne une loi générale pour affranchir les paysans. Cela prouve

---

1 Oliver Cromwell (1599-1658). Comandante puritano dell'esercito del Parlamento nella Grande Rivoluzione inglese (1642-1649); sconfisse le truppe di Carlo I, divenendo arbitro assoluto della politica inglese. Dopo aver fatto processare e giustiziare il Re, assunse la guida della Gran Bretagna con il titolo di Lord Protettore. Suo il *Navigation Act* che segnò l'avvio del predominio inglese sui commerci mondiali e le prime forti frizioni con le colonie americane d'Oltre Atlantico.

2 Carlo V di Francia (detto "il Saggio") (1338-1380). Aveva represso brutalmente la rivolta degli Stati Generali a Parigi. Salito al trono nel 1364, si mostrò aperto e lungimirante; a lui si devono la riorganizzazione delle finanze e dell'esercito francesi.

qu'il n'est pas ivre de belles maximes et qu'il connaît la règle qui dit: *distin-  
gue tempora et concordabis scripturas*.

Je voudrais bien pour vous faire plaisir *concorde* à dire que les portraits du premier envoi sont bons. Mais c'est impossible. Ils sont trop mauvais. Celui de Turenne est un des plus passables. Apparemment, il faut partager la faute par moitié entre la médiocrité des copistes et celle des originaux. Cela m'étonne pourtant, car enfin il y a des estampes excellentes de la plupart de ces personnages mêmes où les noms des bons peintres fameux se trouvent marqués. Cependant, dans un pays comme la France, les bons originaux de personnages si illustres ont-ils pu se perdre si vite? Il y en a peu dont la mort ait précédé d'un siècle le moment présent.

J'ai vu et revu tous les doubles, et soyez bien sûr que j'ai fait ce que j'ai pu, mais inutilement, pour les trouver bons. Je me nourris de l'espérance que M.<sup>r</sup> David vous a donnée, que le second envoi sera meilleur. Mais n'en commandez pas un troisième, jusqu'à ce que je vous le dise.

En attendant vous lui donnerez toujours la boîte qu'Oraczewski vous remettra pour lui de ma part. Peut-être aussi le Seigneur David aura pensé que les croutes mêmes qui viennent de Paris sont bonnes du reste pour des Sarmates<sup>1</sup>. Et dans ce cas, il faut lui pardonner, mais ne plus lui donner de commissions jusqu'à ce qu'il conçoive un peu meilleure opinion de nous. Ainsi soit-il, et parlons d'autre chose.

J'ai trouvé la lettre de l'évêque d'Autun fort belle. Mais qui est-ce donc qu'on fera évêque de Paris? À propos d'évêques, qui est-ce qui payera les dettes des évêques ci-devant millionnaires, réduits aujourd'hui à 50.000 livres de rente? Qui par exemple payera le fameux collier? Voilà pourtant bien des malheureux innocents: n'aura-t-on pas pitié d'eux?

Je connais Böhmer et sa femme. Leur sort m'intéresse particulièrement, l'affaire du collier les a ruinés<sup>2</sup>. La réponse que le nonce Dugnani vous a

---

1 *Sarmati* deriva dall'antico nome della Polonia (Samartia); il termine tuttavia, veniva usato con un'accezione negativa, per indicare persone grezze, poco educate ed istruite.

2 Il gioielliere Böhmer (o Boeher), insieme al suo socio Bassenge, avevano creato una splendida collana di diamanti (del valore di ben 1,6 milioni di *livres*) che Luigi XV aveva intenzione di regalare alla sua favorita Du Barry. Il re morì poco prima che quel gioiello fosse completato. L'arrivo dei nuovi Sovrani, aveva reso impraticabile l'acquisto da parte dell'ex favorita. Nel 1785, il cardinale de Rhoan che voleva ingraziarsi la Regina di Francia, venne convinto ad acquistarla dalla "chiacchierata" contessa Jeanne de Saint Remy de Valois. Costei aveva convinto il prelado che Maria Antonietta era interessata al prezioso *collier*; una volta avuto, lo avrebbe rimborsato e gli sarebbe stata eternamente riconoscente. In realtà la *reine* era all'oscuro di tutto; il cardinale

faite me paraît extrêmement sage, et qui sait si le bon Pie VI<sup>1</sup> n'est pas plus sage que toute la congrégation, qui trouve à redire à ce qu'il tarde tant à répondre. Quant à la dame Gault de St. Germain, il me paraît que c'est une mijaurée qu'il faut laisser là, puisqu'elle fait tant la difficile. Il y a cependant ici des portraits à l'huile faits par elle, qui valent mieux qu'un pastel (à demi effacé à la vérité) qu'elle m'a envoyé.

Je suis bien aise de voir que Siau vous reviendra. Il a de l'esprit, il chante à merveille, et pince de la harpe en perfection.

Puisque vous et Piattoli dites du bien de M.<sup>r</sup> Vanstaphorst, il sera le bien reçu. Mais s'il veut rester bien ici, il faut l'instruire que nous sommes ici *Oranje bove*<sup>2</sup>, surtout depuis que nous avons ici M.<sup>r</sup> Reede<sup>3</sup>, envoyé de Hollande, qui est un homme très comme il faut et qui nous revient fort.

On a fait hier deux pas utiles à notre Diète. L'un achemine l'arrangement hiérarchique des Désunis d'une manière indépendante du Synode de Pétersbourg; l'autre achemine l'amélioration de l'état des bourgeois, selon le projet du vice-Chancelier Chreptowicz<sup>4</sup>. Dans le N.° 20 de la *Feuille Villageoise* il y a, page 371, un article daté: Varsovie, qui contient bien des faussetés. On n'a

---

era vittima di un raggio ben orchestrato da parte della contessa de Valois che pensava solo a spillargli dei soldi. I due gioiellieri, dopo aver consegnato la loro realizzazione, reclamarono di essere pagati e, di fronte all'incoerenza delle loro sollecitazioni, si rivolsero direttamente a Maria Antonietta. Scoppiò uno scandalo culminato con l'arresto del Cardinale (poi assolto, in quanto vittima della truffa) e della contessa truffatrice. Quest'ultima, mentre il marito era fuggito in Inghilterra con la collana, venne fustigata, marchiata e rinchiusa nel carcere de la Sâlpetrière, come una qualsiasi prostituta. Boeher non recuperò i soldi e si ritrovò fallito.

- 1 Pio VI (Gian Angelo Braschi) (1717-1799). Salito al soglio pontificio nel 1775, si trovò a combattere contro il giurisdizionalismo; in Francia, dopo aver perso la città d'Avignone, dovette affrontare la Costituzione civile del clero. Nonostante tutti gli sforzi e i tentativi di mediazione con il nuovo corso rivoluzionario, non riuscì ad imporsi e le sue condanne diedero avvio allo scisma. All'indomani della proclamazione della Repubblica romana (1798) verrà deposto e dopo varie tappe, trasferito a Drôme ove morirà.
- 2 «Oranje boven» (ossia «La Casa d'Orange soprattutto»); quest'espressione usata da Stanislao sta ad indicare il suo interesse a trovare e mantenere alleati per la Polonia.
- 3 Willem Arend van Reede-Lynden (1747-1815). Ministro plenipotenziario d'Olanda a Berlino; aveva partecipato alla conferenza di Reichenbach prima di essere inviato in missione diplomatica a Varsavia.
- 4 Joachim conte Chreptowicz (1739-1812). Ultimo Gran Cancelliere della Lituania; poeta e scrittore. Poniatowski, lo aveva voluto a dirigere la Commissione dell'Educazione, incaricandolo di riformare il sistema educativo polacco. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., *ad nomen*. Con l'entrata in vigore della nuova Costituzione, divenne ministro degli Esteri. Stando alle voci di corte, era divenuto l'amante di Isa-

parlé d'aucun fils de l'Empereur pour me succéder. L'Electeur de Saxe n'a fait encore aucune réponse. Le veto absurde est déjà proscrit légalement. Il se montre bien encore sous des formes déguisées. Il réussit encore quelquefois. Mais on le restreint de plus en plus. Ces ignorances-là déparent cette feuille. Et si c'est une fiction, je ne crois pas que cela serve beaucoup à éduquer les villageois de France. Malgré le coup de langue qui est au bout contre les nobles, lesquels vous aurez beau vouloir annuler, il en existera toujours, ou ce seront les anciens, ou il s'en élèvera parmi le tiers. Quand les plébéiens de Rome eurent bien déprimé les patriciens, il s'éleva des Marius. Tant que le genre humain durera, il y aura des plus grands et des plus petits, par telle cause que ce soit. Et il faut finalement toujours des menants et des menés, surtout quand il s'agit d'une nation qui occupe un grand espace sur le globe.

Je me suis trompé en disant dans ma précédente que le Comte Jean Potocki a été jusqu'aux Orcades, c'est son frère Séverin<sup>1</sup> qui y a été.

Vous direz toujours à Morski et à Littlepage les nouvelles du courant de Varsovie, tant qu'il seront à Paris. Quand Morski sera à Madrid, vous lui direz celles de France, de Hollande et d'Angleterre. Vous leur remettrez, ou ferez parvenir, les incluses. Voici la réponse de Mostowski,<sup>2</sup> qu'on a oubliée de joindre à ma dépêche précédente.

278

*Parigi, 4 Marzo 1791*

Ò ricevuto le due lettere dei 12 e 16 Febbraio, ambidue numerate 230, l'ultima delle quali contiene quella che devo consegnare all'Abate di Ro-stignac.

---

belle Branicka (1730-1813) – la celebre “madame de Cracovie” –, sorella di re Stanislao.

- 1 Seweryn Potocki (1762-1829), fratello di Jan e Nunzio del palatinato di Braclavia alla Dieta dei Quattro anni.
- 2 Tadeusz Antoni Mostowski (1766-1842). Giornalista, scrittore e critico letterario; uno dei patrioti polacchi che aveva convintamente lavorato nella Dieta alla nuova Costituzione; in particolare si era interessato agli aspetti concernenti la libertà di stampa. Membro della redazione del giornale «*Gazette Nationale et Etrangère*», che aveva iniziato le pubblicazioni a Varsavia nel gennaio del 1791. *Ivi*, p. 456 e p. 501. Emigrerà ai tempi della Confederazione di Targowica, per poi rientrare per la sfortunata insurrezione di Kosciuszko. Nel 1812, per volere di Napoleone, sarà ministro degli Interni del ducato di Varsavia.

Da quel che precede, il mio Padrone vedrà che poco più posso dire per questo corriere, non perché manchino le materie, ma perché manca il tempo. Non posso dunque scriver al Piattoli neppur oggi, a cui ò bisogno di scrivere molto su cose che riguardano Sua Maestà.

Includo il N.º 234 de *la Feuille Villageoise*, i N.º 597 a 600 del *Point du Jour* e il *Prospectus* d'un giornale che l'Abate Tessier mi à pregato di mettere ai piedi del Re.

Si comprende facilmente il desiderio dell'Autore senza ch'ei lo dica. Aspetterò su di questo gli ordini di Sua Maestà.

Nel N.º 600 del *Point du Jour*, dalla p.<sup>a</sup> 466 a tutta la p.<sup>a</sup> 470, vi è una relazione di quel che riguarda Ugés e il campo di [illegg.] molto più completa e interessante di quella che mando nel mio dispaccio alla Deputazione.

La metà del F.[euille] V.[illageoise] verte sulla Polonia. Mi par che vi sia del buono e se tagli [sic] errori ve ne fossero di quei che necessitano correzioni, prego Sua Maestà di farmi fare da qualche persona intelligente una confutazione che possa giovarmi nelle occasioni opportune. Alla p.<sup>a</sup> 25 vi è un consiglio molto savio che principia al verso 11. Il primo articolo della p.<sup>a</sup> 426 mi par che parli di Stanislao Augusto con molta giustizia. L'Autore merita pure qualche lode per quel che dice nell'ultimo articolo del foglio.

CCXXXVI

Varsovie, 5 Mars 1791

Je répons à votre N.º 273 du 14 Février.

Aubert a déjà reçu sa patente de Secrétaire d'Ambassade du ministre futur en Pologne. Morski se trompe fort quand il croit qu'il n'y a que moi ici qui le voie de bon oeil. Morski apparemment a dit cela d'après la sensation qu'a produite ici, il y a deux ans, dans le parti de l'opposition d'alors (qui peut s'appeler le mien à présent) la réponse qu'Aubert fut chargé de faire alors à une insinuation de ce même parti.

Il y a longtemps que cela est oublié, et comme Aubert est un fort galant homme, et (connu pour tel) ici depuis bien des années, la continuation de son séjour à Varsovie ne produira aucun mauvais effet, non plus que l'expression du ministère français, que c'est en égard à la bonté que le Roi lui témoigne, non seulement n'a produit ici aucun désagrément, mais bien au

contraire, elle a fait plaisir. Au reste, j'approuve parfaitement tout ce que vous avez écrit sur ce sujet à Piattoli, qui va en faire le meilleur usage.

# J'ai tout dit dans ma dernière au sujet de David et de ces copies. Ainsi je ne ferai point de répétition là-dessus aujourd'hui.

Tout ce qui a été dit sur M.<sup>r</sup> [de la] Pérouse et sur les Quakers, et particulièrement la réponse de Mirabeau, m'a fait grand plaisir. #

Selon ce qui se trouve dans les relations du parti révolutionnaire en France, il semble que déjà la plus grande moitié des curés de France ont fait le serment de soumission à la loi qui concerne le clergé. Mais l'on me dit d'un autre côté, que tous ces curés ont ajouté à leur serment la même clause que le Cardinal de Bernis a ajouté à son serment de Rome. *Dites-moi ce qui en est.*

Vous ferez toujours bien d'éviter Otocky.

On m'a de nouveau égaré le N.° 19 de la *Feuille Villageoise*. Ainsi je vous demande de me renvoyer ce numero une seconde fois.

Notre Diète est en vacances depuis le 2 jusqu'au 10 Mars par différentes raisons, mais principalement par égard pour le bon Maréchal de la Diète Malachowski, dont la femme se meurt et lequel depuis 30 mois n'a pas manqué à une seule séance. En attendant, différents comités travaillent utilement et je commence à bien espérer de notre réforme de gouvernement. Vous communiquerez toujours les nouvelles courantes de Pologne à Komarzewski.

279

*Parigi, 7 Marzo 1791*

Manca il tempo per fare una seconda copia dell'Annexée.

La persona che mi rispose: «Il faut la finir», è il buon Mirepoix, mio amico<sup>1</sup>. Eccone la genealogia. La sua nonna era sorella del Padre del Maresciallo, Duca di Mirepoix<sup>2</sup>, che fù Ambasciatore a Londra. Il suo nonno sposò dunque una cugina poiché ambidue i rami sono della Famiglia Lévi.

---

1 Charles-Marie-Gaston-Philibert de Lévis conte di Mirepoix (1753-1794).

2 Charles-Gaston-Pierre de Lévis (o Levi)-Lomagne, in seguito duca di Mirepoix (1699-1757). Generale dell'esercito francese, nominato maresciallo di campo da Luigi XV (1757). In qualità di ambasciatore a Vienna (1702) tratterà con l'Austria l'annessione alla Francia della Lorena(1738). Ambasciatore straordinario a Londra dalla fine degli anni '40 del Settecento.

Il Maresciallo, essendo morto senza figli, lasciò erede il padre del mio amico<sup>1</sup> che era il parente più prossimo e che si è ritirato a Roma, conforme dissi.

Il Gen.l dell'Artiglieria è incomodato da 8 giorni in qua, ma sta meglio. Una flussione di testa gli à causato<sup>4</sup> giorni di febbre. Il suo mal di nervi se n'è risentito ed ei mi dice che ogni piccola indisposizione glielo risveglia. Mi à finalmente promesso d'andare ai bagni di Pisa. Littlepage partirà, per quanto mi disse, domani. Gli darò diverse cose per Sua Maestà delle quali parlerò venerdì prossimo. Includo i N.i 601, 2 e 3 del *Point du Jour*, un esemplare dei 5 foglietti stampati che mando alla Deputazione e una lettera per il Piattoli, [illegg.] unicamente di un soggetto che riguarda Sua Maestà.

CCXXXVII

Varsovie, 9 Mars 1791

J'ai reçu votre N.º 274 du 18 Février.

Ce que vous me mandez sur les deux antichambres a vraiment de quoi scandaliser. Quant à votre peu de mémoire sur les noms, je vous dirai que je suis fort curieux des noms et que depuis que l'âge affaiblit ma mémoire, j'ai toujours un crayon et du papier dans mes poches et je note ce que je ne veux pas oublier. Faites-en autant.

Grondez Piattoli tant que vous voudrez de ce qu'il ne vous mande pas plus de détails, cependant je crois que vous ne serez pas satisfait sur ce point jusqu'à l'arrivée d'Oraczewski.

La *Feuille Villageoise* N.º 21 a jugé à propos de soumettre la dispute politique d'un Français avec un Anglais à la décision d'un mandarin, et de faire dire à celui-ci que la Chine s'est défendue toujours contre les Tartares, parce que la Chine n'a point de noblesse. Le rédacteur de la feuille a oublié que les Tartares ont conquis deux fois la Chine et que celle-ci a des nobles, non seulement en ligne descendante, mais qu'on y anoblit même les ancêtres défunts d'un vivant bien méritant.

La même feuille N.º 21 dit que l'on ne parle aux Polonais que [avec] un sabre ou un crucifix à la main. Je vous fais juge, si de pareilles faussetés et de pareilles indécences sont convenables, et si elles sont utiles à l'éducation

---

1 Si tratta di Marie-François Gaston de Lévis e de Lérans il quale, come fedelmente riferisce Mazzei, era fuggito a Roma appena scoppiata la Rivoluzione, lasciando tutto il patrimonio al primogenito Charles-Philibert.

des villageois français. Mais en même temps je rends justice à ce même N.º 21 de la *Feuille Villageoise* sur d'autres articles excellents qu'il contient, bien entendu si le calcul de la fortune actuelle des paysans et de l'état présent des finances est exactement conforme à la vérité.

Pour dire que le Gouvernement de l'Amérique vaut mieux que celui d'Angleterre, il faudrait les connaître également bien.

La lettre d'Helvetius est fort belle, néanmoins, à un examen rigoureux, il s'y trouverait, je crois, des choses à disputer.

La Princesse Radziwill, née Lubomirska<sup>1</sup>, va revenir ici de Vienne sous peu de jours et je lui montrerai la lettre de M.<sup>me</sup> de Vaniéville.

Je suis bien aise de l'embarras que Morski a éprouvé au club des Jacobins. Dites-lui de ma part *qu'allait-il faire dans cette galère?* Dites-lui en même temps que j'ai reçu son N.º7 du 17 Janvier.

La femme du Maréchal de la Diète est morte. Le mari s'est appliqué à se calmer pendant les huit jours de relâche que la Diète lui a accordés. Demain il recommence sa besogne.

280

Parigi, 11 Marzo 1791

# È più d'un anno che M.<sup>r</sup> Christie partì, e non è più tornato a Parigi. Non avendo io potuto rispondere a due sue lettere per mancanza di tempo, gliene feci far le mie scuse per mezzo d'un certo M.<sup>r</sup> Forbes, negoziante col quale M.<sup>r</sup> Christie è associato e che venne qui per un affare da trattarsi all'Assemblea Nazionale, indirizzato al Duca della Rochefoucauld e a me con lettera di raccomandazione da M.<sup>r</sup> Paine<sup>2</sup>, autore del *Common Sense*.

---

1 Maria Karolina Lubomirska, conosciuta anche con il nome di "princepsa Miecznik" (1735?-1795), aveva sposato nel 1753 il principe Karol Stanislaw Radziwill (1734-1790). Notizie su questa nobildonna in J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit. pp. 285-287.

2 Thomas Paine (1737-1809). Intellettuale inglese che, trasferitosi in America nel 1774, aveva immediatamente abbracciato la causa indipendentista legandosi a Franklin e agli altri "rivoluzionari" e collaborando a stendere la costituzione della Pennsylvania. Nel 1776 era uscito, ma in forma anonima, il suo *Common sense* che gli diede notevole fama. A Parigi, dov'era arrivato nel 1787, entrò in contatto con le personalità politiche del nuovo corso politico e, nel 1791 pubblicò i suoi lavori più importanti: *Rights of man* e *The age of Reason*. Dopo aver vissuto le drammatiche fasi del Terrore, tornerà in America (1802) vivendo gli ultimi anni in disparte e in povertà.



Mi ricordo che M.<sup>r</sup> Christie nella detta lettera mi pregava di non iscordarmi del favore chiestomi, riguardo al procurargli la corrispondenza di Sua Maestà. Quando esso e M.<sup>r</sup> Paine me ne fecero la proposizione, mi espressi chiaramente che non ne avrei parlato, se non avessi potuto dire nell'istesso tempo e assicurare che M.<sup>r</sup> Christie rinunziava a qualunque salario. M.<sup>r</sup> Paine rispose che M.<sup>r</sup> Christie non ne aveva bisogno, ed egli soggiunse, che sarebbe [stata] una sufficiente ricompensa per lui il corrispondere con un Monarca tanto rinomato per le sublimi qualità personali, ch'ei ripeté; e disse in oltre, per giustificare le sue premure presso di me, che un tale onore sarebbe sempre una cosa vantaggiosa per un giovane ch'entra nel mondo. Ma del seguente articolo di lettera ch'egli à scritto in data dei 18 del passato al ci-devant Marchese di Chastellet, son forzato a credere che s'ei si espresse allora con sincerità, o à cambiato d'idea, o la memoria l'à tradito!

“I observed M.<sup>r</sup> de Mirabeau lately received manded to the Assembly, to change all the agents of the executive power, in foreign countries. Qui sont ces *Agens*, outre les *Ambassadeurs*? Have you in London any *Chargé d’Affaires de Commerce*, or any *Resident* for other purpose. If I such a place were vacant I should be very glad to offer my self a Candidate and I hope I should be able to render my self useful to your Nation. You will to me a kindness if you will enquire about this, et give me any information when you have leisure. M.<sup>r</sup> Mazzei was so kind to recommend me to the King of Poland, as an correspondent in London, at the King [illegg.] since expressed his desire, by M.<sup>r</sup> Bukaty who is here from that court, that should write to him on the public affairs, news, literature, &<sup>ra</sup>, &<sup>ra</sup> of Britain.

I [illegg.] to pagin as soon as my book is finished, but if I am to go on whit this; without any salary at all, I fear il cannot be of the long duration”.

S'io non avessi avuto alcuna parte nell'incanalamento di una tale corrispondenza mi credevo non ostante in obbligo d'informare il mio caro Padrone di quel che ò casualmente saputo, ma essendomene ignota la causa non posso astenermi dal dire la mia opinione. Bramerei dunque che Sua Maestà significasse al Sig.<sup>r</sup> Buckati che non si cura della corrispondenza del Sig.<sup>r</sup> Christie, e gli ordinasse di allontanargliene affatto il pensiero, valendosi di quei motivi che parranno a lui più convenienti. Quando son facili a trovarsi. Quando poi M.<sup>r</sup> Christie si avvisi di parlarmene, sarà mia cura di dirgli su di ciò il mio libero sentimento. Non gli dirò d'aver trascurato il sopraddetto articolo di lettera, ma bensì d'averla veduta, tanto più che

M.<sup>r</sup> di Chastellet, che Christie non ignora esser mio amico, poteva farmela leggere senza offender punto la delicatezza. #

Il Re avrà osservato che da qualche tempo in qua, nelle mie lettere alla Deputazione, vi è stato abbastanza per codesti Signori, onde riflettere sulla necessità di metter l'Esecutor Supremo delle leggi sur un piede decoroso, e rispettabile. I due discorsi del Dipartimento di Parigi all'A.[ssemblea] e al Re contenevano su di ciò dei buoni sentimenti espressi con bastante chiarezza. Oggi pure mi è occorso di dirne qualche cosa, e non mancherò certo di battere il ferro, ora che è caldo, e ch'io sono (per quanto mi figuro) vicino al termine della mia corrispondenza alla Deputazione.

Littlepage mi disse che mi avrebbe mandato una lettera per metterla nel mio plico, ma non l'ha fatto. Poiché non ha più fretta di partire, differisco a parlar con più agio di quel che gli è consegnato per Sua Maestà. Iersera ebbi una lunga conversazione, testa a testa, col General d'Artiglieria, che sta molto meglio, e gli feci *ben comprendere* che tal notizia farà certamente gran piacere a Sua Maestà. Son persuaso che i suoi sentimenti per il Re son ottimi; ma le sue opinioni politiche non sono per anche rettificate. Ei non pensa certo, almeno presentemente, a ritornare in Polonia. Crede che la sua Moglie verrà a vedere i figli a Strasburgo, e in tal caso egli vi andrà parimente nell'istesso tempo. Vuol veder l'Inghilterra e andare in Italia. Il Conte Morski mi disse che bisognerebbe procurar di farlo ritornare in Polonia, ed io credo che sia meglio di guarirlo prima della sua malattia politica, per la quale il Hetman Rzewuski potrebb'essere un pernicioso medico.

È pubblica voce e fama, dovunque si conoscono le operazioni dei banchieri, che quei di Varsavia sono Arpie avide e sordide. Continovano a pagar qui £. 11 per ducato, mentre non ci è cambiale d'Olanda che non ne dia più di 12. A questo aggiungasi la vile affettazione di ritenere, come per dimenticanza, il denaro dovuto. La povera M.<sup>m</sup>c Gault non ne ha per anche ricevuto, né sentito parlar del semestre passato<sup>1</sup>. L'umanità mi spinse ad offrirle in presto ierlaltro £. 300, che il solo bisogno l'indusse ad accettare. Con più agio parlerò a lungo su questo articolo. Intanto dirò che mediante i ducati in natura che mi porta il Conte Oraczewski, non solo Sua Maestà risparmia l'enorme perdita subita in passato, ma che gli venderà a tal prezzo da indennizzarmi anche di quel che perdo io per ridurre in contante il denaro di carta che ricevo da M.<sup>r</sup> Grand.

---

1 Mazzei o il suo segretario fanno ancora confusione con i nomi: deve leggersi Gault, non Goltz. Si veda *infra* la lettera N.° CCXLIII del 30 marzo 1791.

Ò veduto ultimamente il General Monet, il quale avendomi nuovamente pregato di non lasciare ignorare a Sua Maestà che la sua decrepitezza non intepidisce punto il fervoroso zelo per tutto ciò che può contribuire alla sua felicità e gloria, ò creduto proprio di esprimere i suoi sentimenti per mezzo dell'inclusa, che servì di risposta ad una che gli scrissi nel mandargli quella di Sua Maestà contenente una cambiale per il medesimo.

Includo, oltre la lettera del buon vecchio Monet, i N.<sup>i</sup> 604 a [60]7 del *Point du Jour*, e uno stampato *Sur la Loi contre les Emigrants*<sup>1</sup>, che il Duca di Liancourt mi à pregato di mettere ai piedi di Sua Maestà. Il Duca non può dirsi ottimo scrittore, né geometra profondo, come il suo cugino Duca della Rochefoucauld; ma egli è bastantemente chiaro, e le sue vedute sono in generale giuste.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 232 e 33 dei 19 e 23 del passato.

D'ordine della Deputazione mandai un Passaporto a Francfort per il Conte Oraczewski. Presi occasione di offrirgli i miei servigi, ma in termini generali. Ricevei iersera la sua risposta dei 5 del corrente da Francfort. A tenore dell'ordine, pervenutomi parimente iersera nel N.° 233, devo mandargli a Metz o a Strasbourg una copia di tutto ciò che scrissi a Sua Maestà relativamente al medesimo. Queste due copie m'impediscono di far fare per Sua Maestà quella del mio dispaccio alla Deputazione che è assai lungo, e siccome contiene delle notizie interessanti, spero che il mio Padrone avrà premura di farselo rimettere immediatamente.

CCXXXVIII

Varsovie, 12 Mars 1791

J'ai reçu votre N.° 275 du 21 Février.

La lettre de M.<sup>r</sup> de Rivière a été remise a M.<sup>lle</sup> Gietulewicz. Piattoli m'a montré votre lettre. En conséquence je vous envoie ci-joint une médaille,

---

1 Nel gennaio del 1791, il duca de la Rochefoucauld-Liancourt aveva dato alle stampe – presso l'Imprimerie Nationale –, questo suo *Sur la Loi contre les Emigrants*. Lo sconcerto prodotto dalla partenza delle *Mesdames* (20 febbraio) amplificò e inasprì i toni del dibattito in Assemblea tra favorevoli e contrari a quell'ipotesi legislativa; in particolare Mirabeau intervenne duramente, invocando contro il progetto di decreto la Dichiarazione dei Diritti. Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 240. L'Assemblea tratterà l'argomento nella *seance* del 16 aprile 1791; la legge che vieterà l'uscita dalla Francia senza passaporto sarà approvata il successivo 28 giugno.

que vous remettrez de ma part au Baron de Besenval, en lui témoignant ma joie de son rétablissement.

La séance de la Diète de jeudi dernier n'a rien produit d'important. Celle du 14 Mars prochain pourra devenir intéressante.

Je n'ai rien de clair de sur à vous mander cette fois d'aucun côté. Si la médaille ci-jointe augmente pour vous les frais de poste, cela entrera dans les extraordinaires dont vous me demanderez le remboursement au bout de l'an.

281

Parigi, 14 Marzo 1791

Non son certo che l'esempio degli Americani abbia contribuito a far decretare che i 6 Commissarj saranno eletti dal Re e non dal corpo Legislativo; ma ò creduto di doverlo insinuare come molto probabile, per aver occasione di dire quel che si fa in un Paese totalmente repubblicano, e in conseguenza più atto a fare impressione a codesti Signori.

Iermattina essendo andato da Littlepage per informarmi della sua partenza, ei mi disse la ragione che lo ritarda fino all'arrivo del Conte Oraczewski, il che soggiunse volesi significare a Sua Maestà in una lettera che mi avrebbe mandato iersera per includerla nel mio plico, e ch'io non ò veduto. Intanto indicherò qui ciò che gli ò consegnato per il Re, cioè 4 stampe, un pacchetto e la Raccolta dei decreti dell'Ass. N. a tutto l'anno 1790, in 9 volumi in 8°.

Il Pacchetto contiene la continovazione del lavoro del Comitato d'Imposizioni che non è ancor finito; un'operetta che à per titolo: *Opinion sur les lois constitutionnelles, annoncée à la Société de 1789 par M.r Ramond*<sup>1</sup>, giovane di molto merito; e un liberculo [sic] di M.<sup>r</sup> Jefferson sui pesi, sulle misure e le monete<sup>2</sup>, mandatomi da lui medesimo, come si vede scritto

---

1 Louis-François Ramond de Carbonnière (1755-1827). Avvocato e letterato, autore di vari lavori, come questa *opinion* che Brissot salutò come opera fondamentale per orientarsi tra le varie tipologie di leggi. Dopo essere stata letta, il 9 gennaio 1791, alla *Société du 1789*, venne stampata e diffusa nella capitale. Deputato di Parigi nell'Assemblea Legislativa; benché grande ammiratore di Lafayette, era iscritto al *Club dei Foglianti*; nel 1792 prenderà le difese dei preti refrattari. Due anni più tardi, verrà arrestato con l'accusa d'essere un controrivoluzionario, ma riuscirà a evitare il patibolo. Nel 1802 sarà membro dell'Accademia delle Scienze.

2 Non può che trattarsi del *Plan for establishing uniformity in the coinage, weights and measures of the United States*, che Jefferson presentò al Congresso statunitense il 13 luglio 1790.

di suo pugno sulla coperta del liberculo, e del quale ardisco fare omaggio a Sua Maestà sapendo che non Le dispiaceranno le produzioni d'uomini d'ingegno in quelle materie.

La collezione dei decreti l'ò comprata d'ordine del Piattoli, ma dalla sua maniera d'esprimersi, non ò potuto capire se debba servire per Sua Maestà. Nell'istessa lettera mi dice di provvedere la risposta di Hook a Burke<sup>1</sup> che qui non si conosce e l'*Ordre du Parlement d'Angleterre*<sup>2</sup>, essere necessario *qui* (ei soggiugne) e che *il Padrone desidera di vedere*. L'ò potuto trovare e pare a me che tali cose dovrebbero farsi venire addirittura d'Inghilterra e in lingua inglese. Siccome non posso scrivere oggi al Piattoli, bramerei ch'ei non ignorasse la mia risposta su i 3 detti articoli e mi dicesse a chi devo dar debito della raccolta dei Decreti, se a lui o a Sua Maestà.

Sull'articolo delle stampe dirò che, tra 5 o 6 settimane, potranno aversene due della sala di Versailles, disegnata e intagliata da M.<sup>r</sup> Moreau, intagliatore celebre, una delle quali rappresenterà l'apertura degli Stati Generali e l'altra il momento in cui i Deputati dei comuni si costituiscono il 17 Giugno 1789 in Assemblea Nazionale<sup>3</sup>. All'apertura degli Stati Generali, M.<sup>r</sup> Moreau era in un palco fatto apposta per lui, nel posto più proprio a prenderne la migliore veduta possibile. La stampa della Sala che mandai nella cassa dei ritratti, era molto mediocre; ma Sua Maestà me ne faceva premura e le cose buone richiedon tempo.

Quanto alle stampe relative al campo di Marte, Sua Maestà me ne richiese una indicata come segue: *Vue et perspective de l'amplement fédératif du champ de Mars, avec toutes les issues d'une lieue à la ronde, gravée par Née et Masquelier d'après les desseins de l'Espingle*, da trovarsi chez Jeani-

---

1 Edmund Burke (1729-1797). Scrittore e politico inglese che dal 1770 sedeva alla Camera dei Comuni nel partito *whig*. Sebbene di sentimenti liberali – era stato infatti convinto sostenitore delle ragioni dei coloni americani e fermamente contrario al commercio degli schiavi –, nel suo *Reflections on the révolution in France* (1790) aveva duramente criticato gli esiti della Rivoluzione del 1789, fondata a suo giudizio, su principi «astratti» e colpevole di aver operato una frattura storica nel tessuto socio-politico francese. Non è dato sapere chi fosse quel certo Hook segnalato da Mazzei, e non si è trovata traccia di una sua risposta a Burke.

2 Il volume cui si fa cenno dovrebbe essere: *Discussions importantes débatués au Parlement d'Angleterre par les célèbres orateurs depuis trente ans* (Parigi, 1790); tra gli altri, conteneva tutti gli interventi dei parlamentari inglesi relativamente alla guerra contro le Colonie ribelli d'America.

3 Si tratta della rappresentazione del famoso «giuramento della Pallacorda».

non, rue Hautefeuille, N.° 5. Dopo d'averne cercato invano lì e in molti altri luoghi, e domandatone a varj artisti, M.<sup>r</sup> Moreau mi à finalmente informato che, non solo è falso il sopraddetto indirizzo, ma il nome del disegnatore ancora, e ch'ell'è un stampa del Cav.<sup>r</sup> Despines fatta 10, o 12 anni sono, alla quale ànno cambiato il titolo probabilmente per farla credere nuova e fatta in questa occasione. Siccome per altro M.<sup>r</sup> Moreau m'assicura che è buona, ò intenzione di farne acquisto per Sua Maestà, ma finora non si è potuta trovare. Riguardo all'altre due, per provveder le quali Sua Maestà mi mandò pure gl'indirizzi, quella per M.<sup>r</sup> Lecouer è detestabile, e l'altra che à per titolo *Tableau de la Fédération Nationale, ou serment civique au champs de Mars*<sup>1</sup>, non è ancor finita. Delle due piccole che mandai nella cassa dei quadri, una indica l'arrivo dei Confederati e l'altra il giuramento all'altare. Delle 4 consegnate a Littlepage, una indica pure l'arrivo dei confederati ed è inferiore a quella della cassa, ma la veduta è diversa. Un'altra indica i lavori preparativi, quando le persone d'ogni rango e d'ambi i sessi scavavano la terra, caricavano e tiravano il carretto. La terza indica il servizio funebre, ed à del merito. La più grande delle 4 è quella del Piano della Bastiglia che il Re à richiesto.

M.<sup>r</sup> Moreau à tuttavia qualche esemplare delle 4 stampe disegnate e intagliate da lui, rappresentanti le feste che la città di Parigi diede al Re e alla Regina per la nascita del Delfino. Una rappresenta l'arrivo della Regina a l'*Hotel de Ville*, una il fuoco d'artificio, una il ballo con maschera e una il banchetto. Le dette stampe non si venderono, ma la città ne lasciò aver a M.<sup>r</sup> Moreau 25 esemplari ch'ei vende 3 luigi. M.<sup>r</sup> Moreau suppone che Sua Maestà non ignori l'opera indicata nell'incluso *Avis*, ma non ostante la sua supposizione, ò creduto proprio di mandarle.

Includo col detto *Avis* i N.<sup>i</sup> 608 a [6]11 del *Point du Jour* e il N.<sup>o</sup> 34 de *la Feuille Villageoise*. Anche in questo numero il Cerruti parla della Polonia, in maniera da far vedere ch'ei non ne sa niente di quel che vi si sta facendo da qualche tempo in qua. Dalla risposta, che si legge alla p.<sup>a</sup> 433, alla domanda: «*le Clergé Polonais est-il riche?*», si congettura ch'egli ignora fino il grande sbasso fatto dalla Dieta attuale alle rendite dei Vescovati. Mi sento per altro disposto a scusarlo in grazia della giustizia che rende al mio buon Padrone e per la sua irritabilità che rende contro il progetto della legge sull'emigrazione al fine della p.<sup>a</sup> 44.

---

1 Non si è rintracciata alcuna stampa o incisione con questo titolo.

Desenne<sup>1</sup> libraio, che à l'intrapresa de *la Feuille Villageoise* mi prega di fornire dei materiali a Cerruti [Cerutti], affinché possa aggiungersi, ragguaagliando i suoi lettori, dei miglioramenti fatti nel Governo della Pollonia e di quei che vi si meditano. Io lo farei ben volentieri, benché non conosca punto l'Abate Ceruti, ma non mi credo bastamente al fatto. Se Sua Maestà nel degnarsi di farmi fare da persona bene informata una relazione chiara delle cose più importanti, significandomi quel che più gli premerebbe che fosse messo in veduta, credo che potrei trarne profitto. Son persuaso che potrebbero dirsi molte cose buone e che farebbero una ben vantaggiosa impressione, particolarmente dopo la descrizione del Cerruti di quel che la Pollonia era in passato. Il confronto sarebbe onorevole.

Siccome al fin del N.° 610 del *Point du Jour* e al principio del N.° 611 vi è la lettera del Ministro della guerra contenuta nell'Annexée, che mando alla Deputazione, fo trascrivere qui sotto la lettera dell'Abate Sieyès che forma la 2.<sup>da</sup> parte dell'Annexée<sup>2</sup>.

CCXXXIX

Varsovie, 16 Mars 1791

J'ai reçu votre N.° 275 du 21 Février.

Il faut que par erreur on ait mis sous votre enveloppe la lettre adressée à Vienne à la Princesse Radziwill.

J'ai lu dans une lettre de Paris, de la même date que la votre, le passage suivant. « M.<sup>r</sup> Bailly est venu dire au Roi que le bon peuple de Paris désirait le retour de Mesdames, que dans des circonstances aussi critiques il fallait le ménager, et qu'il était de la sagesse de sa Majesté de se rendre à son vœu ». Le Roi lui a répondu: « *Monsieur, il est temps que tout ceci finisse et que le peuple apprenne à obéir à la loi, et à ne plus la faire* ».

---

1 Victor Desenne (o De Senne) (prima del 1752-18 ??). Dopo essere stato al servizio del conte d'Artois, tra il 1784 e il 1785, era incappato in una condanna per aver venduto libri proibiti. Dal 1790 aveva aperto una stamperia-libreria in Rue Royale (presso la quale, come già detto, venne stampato anche l'opuscolo di Mazzei: *Au peuple français sur les Assignats. Par un Citoyen des États-Unis d'Amérique*, 1790). Accusato di essere un controrivoluzionario, Desenne sarà arrestato e incarcerato, ma verrà rimesso in libertà poco dopo il 9 Termidoro.

2 Nel copialettere questa lettera non c'è.

M.<sup>r</sup> Bailly a été fort étonné de cette fermeté, à laquelle on ne s'attendait pas. En sortant du château, une colonne de peuple, qui s'était portée à la grève ; demandait la tête du maire et qu'on fit M.<sup>r</sup> de la Fayette eunuque. La Reine a continué son jeu malgré ce tumulte. Elle était très calme et extrêmement aimable. Beaucoup de gentilshommes s'étaient portés au château pour la défendre et presque toute la Cour était au couché.

En attendant, l'Assemblée avait rendu son décret à 2 heures, qui envoyait au pouvoir exécutif la continuation du voyage de Mesdames. Du Port, le Président, au lieu de porter tout de suite le décret à sanctionner, s'est fait attendre jusqu'à 7 heures du soir, que le Roi lui a ordonné de venir lui faire signer, et le courrier est parti un quart d'heure après pour le porter à la municipalité d'Arnay-le-Duc.

«Quant à Genève, je puis vous assurer positivement, que le parti des natifs était excité à cette insurrection par les Jacobins dans l'intention de livrer la ville à la France».

Comme celui qui écrit cela dit avoir été témoin oculaire de ce qui se passait aux Tuileries le 24, comme il est dit ci-dessus, je devrais le croire vrai et pourtant je m'étonne que vous ne nous en mandiez rien, surtout de la réponse ferme du Roi.

(\*) Je suis bien aise de vous savoir en connexion avec le Général d'Artillerie Potocki. Tachez de lui faire comprendre que le trône successif vaut mieux pour la Pologne que le trône électif, et que la liberté nationale, loin d'être mise en danger par là, serait au contraire plus rassurée. L'âme de ce bon seigneur est vertueuse, mais il a encore bien des préjugés sarmates dans la tête (\*).

La négociation de Hailes rencontre souvent des difficultés, mais elle subsiste toujours. La Diète a décrété hier un article qui doit produire par ses suites l'indépendance de nos désunis du Synode de Pétersbourg.

282

*Parigi, 18 Marzo 1791*

Ò già detto che accade qui ora frequentemente di non sentir parlare di cose che in altri tempi avrebbero fatto il soggetto di tutte le conversazioni. L'arresto del dì 8 del corrente nell'anticamera del Re di quell'Abate Normando venuto per succedergli e a cui M.<sup>r</sup> Doyeu rispose con aria seria, che *il posto non era vacante*, conforme dissi oggi a otto nel mio dispaccio



alla Deputazione, era certo di natura da non dover restare inosservato. Io non ne parlavo perché ero persuaso che ognuno lo sapesse. Avendo avuto motivo di citarne una particolarità l'altro giorno in casa della Duchessa d'Enville, venni in cognizione che non era noto. Ciò m'indusse a parlarne altrove e per tutto ò riscontrato la medesima ignoranza. Finalmente neppure M.<sup>r</sup> de La Fayette lo sapeva, quantunque l'Abate fosse stato mandato al Palazzo pretorio da quel che si chiama l'*Etat major de la Garde Nationale*. Dunque s'io non fossi stato a pranzo da M.<sup>r</sup> Bailly quando vi arrivò non ne avrei saputo nulla. Ciò mi fa riflettere che Sua Maestà potrebbe alle volte sentir d'altronde qualche rivelazione benché taciuta nelle mie lettere, e che non avrei taciuto sapendola. Questa breve dissertazione à per oggetto di metter in guardia il Re affinché non dica troppo francamente: *Non credo il tal fatto perché il Mazzei non me l'ha scritto*.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 234 e 235 de' 26 febbraio e 2 del corrente. Il primo conteneva i documenti e memorie delle *des Vignes* per servir le quali mi sbraccerrò; e una lettera per il Conte Morski la quale gl'indirizzai a Madrid martedì, col plico e le altre lettere pervenutemi dalla Deputazione, e gli scrissi quel che Sua Maestà mi ordinò. Il secondo conteneva una lettera per M.<sup>me</sup> di Tyszkiewicz e una per Littlepage che recapitai iersera; una grossa lettera che spedirò al Conte Morski domattina e la risposta del Sig.<sup>r</sup> Mostowski della quale avrò cura e avviserò il risultato quando avrò veduto il suo preteso creditore.

La persona che io dissi che il Conte Morski consigliava d'andar seco in Spagna, Littlepage a Londra ed io a Pisa, era il Gen.<sup>l</sup> d'Artiglieria e non il Conte Giovanni il quale ò già scritto che precedé il Conte Morski a Bordeaux con intenzione (per quanto si espresse) di passar di Spagna in Barberia, e di fare un giro in Levante. Io procuro di coltivare il Gen.<sup>l</sup> d'Artiglieria le cui intenzioni presentii significai già nel N.<sup>o</sup> 280.

M.<sup>r</sup> Malizewski si è offerto graziosamente di tradurmi il discorso di M.<sup>r</sup> Kicinski.

Riguardo a scrivere al Conte Morski, siccome non me ne fece neppure menzione, io non vedo come potere decentemente incomodarlo, se non per significargli quel che Sua Maestà giudichi proprio di comandarmi espressamente.

Includo il N.<sup>o</sup> 25 de *la Feuille Villageoise*, i N.<sup>i</sup> 612, 13 e 14 del *Point du Jour* e una breve lettera per il Piattoli che deve dire a Sua Maestà donde ò avuto le notizie di Ratabona.

Riguardo al Cerruti mi spiegai per il corrier passato. I suoi associati, M.<sup>r</sup> Grouvelle e M.<sup>r</sup> Rabaud [Rabaut] di Saint Etienne convengono ch'egli

à preso tutto dai libri, che non à punto al fatto di quel che si fa presentemente in Pollonia, e mi pregano istantemente di fornir loro i materiali onde poter rimediare nelle maniera indicata nel mio N.° precedente, tanto per l'onore del loro foglio, che per l'amore del vero.

Il discorso di M.<sup>r</sup> Boudet<sup>1</sup> alla p.<sup>a</sup> 458 de *la Feuille Villageoise* con quel che segue fino al principio della p.<sup>a</sup> 460, merita osservazione. Prego in oltre Sua Maestà a far'attenzione agli ultimi 2 articoli di questo N.°, che non contengono più di 9 versi.

Alla metà della p.<sup>a</sup> 196 del N.° 613 del *Point du Jour* comincia l'estratto d'un rapporto del Duca della Rochefoucauld sulle Imposizioni. Quantunque lo manderò intiero, quando sarà stampato, con tutto ciò che riguarda quel soggetto affinchè Sua Maestà ne abbia tutta la raccolta in uno o due volumi. Le raccomando intanto la lettura di quell'estratto, perché parmi non solo interessante, ma consolante. Confermo qui quel che scrivo alla Deputazione riguardo agli *Assignats*, cioè che mi paiono il solo male, ma grave. La piaga non sarà incurabile, ma sensibile assai e difficile a riserrarsi. La sola cosa che potrebbe guarirla presto ed efficacemente, sarebbe un lavoro indefesso e universale congiunto ad una rigida economia, onde rendere l'espportazioni molto superiori alle importazioni; ma come sperarlo?

Siccome Sua Maestà vede sempre con piacere quel che sorte dalla penna di M.<sup>r</sup> di Condorcet, fo inserire qui sotto la sua opinione, inserita nel *Moniteur* col suo nome *Sur le projet de lois pour les substitutions*<sup>2</sup>. [Aggiunta a margine] N.° 76 du *Moniteur* 1791.

---

1 Jean-Baptiste-Pierre Boudet (1748-1828). Chimico e farmacista; amministratore della cittadina di Bure, distretto d'Alençon, dipartimento dell'Orne. Il 6 febbraio 1791 aveva scritto una lettera aperta ai suoi concittadini per spiegare gli effetti positivi della nuova tassazione sui beni territoriali (in ragione di 1/5 "du revenu net"). Tale lettera era stata inviata alla *Feuille* con richiesta di pubblicazione, come di fatto avvenne. Cfr. *La Feuille Villageoise*, N.° 25, 17 marzo 1791, pp. 458-460. Negli anni seguenti, grazie forse ai buoni esiti amministrativi, Boudet sarà inviato dal Comitato di Salute Pubblica a soprintendere la lavorazione della polvere da cannoni. Seguirà Napoleone nella campagna d'Egitto.

2 Come correttamente annotato da Mazzei, si tratta dell'articolo *Sur le projet de lois pour les substitutions* che il marchese di Condorcet pubblicò nella rubrica "Législation" nel N.° 76 di giovedì 17 marzo 1791, del *Moniteur*, pp. 633-634.

Varsovie, 19 Mars 1791

Je réponds à votre N.° 277 du 28 Février.

Sur le discours du Marquis de Lansdowne mon opinion est qu'il a cherché de faire briller son esprit et les connaissances qu'il a des affaires étrangères plus que beaucoup de ses compatriotes, mais que la convention étant une fois signée, il n'aurait pas dû (en bon Anglais) faire un discours public, nécessairement [connu] des Espagnols, par lequel il les instruit des raisons de rancune que cette convention doit leur laisser contre l'Angleterre. J'aime beaucoup son fils, Mylord Wycombe<sup>1</sup>, et par contre-coup je veux du bien à son père, duquel d'ailleurs j'estime les talents, quoique je ne le connaisse pas personnellement. Nous nous écrivons même quelquefois. Je suis fort de son avis sur ce que l'Angleterre et la France ne devraient plus jamais se combattre, mais travailler de concert au bonheur et à la tranquillité du genre humain.

On m'a envoyé de Paris une brochure intitulée: «*Faits politiques aux Enfers*»<sup>2</sup>, que vous connaissez sûrement. Elle semble être l'ouvrage de quelqu'un de fort gai, qui estime les qualités de ceux qui composent le club 1789, mais qui trouve que ces Messieurs n'en font pas assez d'usage pour le bien de leur patrie. Qu'en dites-vous?

On m'assure toujours qu'au comité des recherches et chez M.<sup>r</sup> de la Fayette on continue d'ouvrir les lettres, et je suis très porté à le croire. Il serait même étonnant que cela ne fût pas. Mais si cela est, cela prouve qu'il y a des perfections chimériques, auxquelles on ne saurait atteindre en politique, pas plus qu'en autre chose, et qu'après avoir bien déclamé contre les Rois, ceux qui les remplacent sous d'autres noms, sont souvent obligés de faire les mêmes choses, tel vertueux que l'on soit. Mandez-moi les noms des personnes avec lesquelles vous avez été le plus lié en Angleterre, et dans quelle année vous y avez été.

Les choses et les opinions que vous me marquez sur Morski sont à peu près justes.

---

1 John Henry Petty, II marchese di Lansdowne (meglio conosciuto come Lord Wycombe) (1765-1809). Figlio di William Petty e nipote di John Fitmaurice, I lord Shelburne, era membro della Camera dei Comuni dal 1786.

2 Il libretto anonimo aveva per titolo: *Faits politiques aux Enfers* (1789), *aux enfers, fait politique, en un acte, avec frontispice* (s.l., n.d., ma sicuramente 1791).

(\*) Il faut cependant y ajouter qu'il se suppose volontiers être un personnage plus important qu'il n'est réellement, et qu'il aime à décider d'une manière trop tranchante, tandis qu'il lui arrive assez souvent de se tromper, malgré l'esprit et les connaissances qu'il a réellement. Mais *cosa dire* à son sujet, comme à celui de bien d'autres ?(\*)

Ce n'est pas nous qui créons les hommes. Il faut donc seulement en tirer parti autant que possible et tâcher doucement de les corriger. La négociation de Hailes trame. Les armements prussiens et russes continuent. Notre Diète est dans la semaine fiscale. Je ne vous en dirai pas davantage aujourd'hui.

283

*Parigi, 21 Marzo 1791*

Non solamente confermo a Sua Maestà quel che dico del Conte Oraczweski alla Deputazione, ma soggiungo ch'ei mi pare un soggetto fatto apposta per qui nelle circostanze attuali, e quanto a me in particolare, bramerei ch'ei potess'essere per metà così contento di me, come son certo ch'io lo sarò sempre di lui. Quest'espressioni son generalmente officiosità di moda, ma non per me; io le peso con la solita mia bilancia. Mi conosco bastantemente per poter dire, senza offender la verità, che ò dei difetti che mi rendono alle volte assai spiacevole, e nel Conte Oraczweski non ne vedo neppur l'ombra.

Il Conte Oraczweski m'ha consegnato la lettera di pugno di Sua Maestà, l'espressioni della quale non possono legare il mio cuore più che non è, ma v'imprimono certe sensazioni di gratitudine e di rispettosa tenerezza che io non oserei forse d'esprimere quando ancora esistessero termini adeguati. Ò ricevuto parimenti la scatola che ò già dato a David e i 688 ducati. Renderò conto dei sentimenti di David per Sua Maestà, di quel che mi ha detto sui ritratti e sulla scatola, subito che ne avrò l'agio. Avrei molte cose da dire su varj altri soggetti, ma gli affari di ogni genere che pullulano inaspettatamente ogni giorno, portano via il tempo senz'avvedersene. Molti di questi non riguardano certo il mio Padrone direttamente ma tendono a rendermi più atto a ben servirlo nell'occasioni. Difficilmente si raccoglie senza seminare. Anzi è necessario di seminar molto, perché tutte le sementa non producono e non può prevedersi quali saranno infruttifere.

Includo il N.º 615, 16 e 17 del *Point du Jour*, una letterina per il Piatoli, e una stampa grottesca.

Varsovie, 23 Mars 1791

J'ai reçu votre N.º 278 du 4 Mars.

Je partage les craintes des amis de M.<sup>r</sup> de la Fayette. La jalousie et l'ambition produisent souvent de grands vices.

En réponse à ce que vous me demandez au sujet de la *Feuille Villageoise*, j'observe qu'il est dit, pag. 418, *que le Primat a joint quelquefois en Pologne le poignard de la rébellion et du régicide*; il y a eu sous différents régnes des primats turbulents, il n'y en a pas de régicides. Á la même page il est dit, *qu'au milieu du 18.me siècle la Pologne a aboli la loi de la tolérance*.

Dans l'année 1724, le fanatisme intolérant s'est manifesté le plus ici. Á la Diète de 1766, l'évêque de Cracovie, Sołtyk, fut celui qui mit obstacle aux modifications qu'on voulait dès lors apporter aux lois les plus contraires aux dissidentes. Une intrigue politique et factieuse, conduite par des personnages connus pour être les plus éloignés par leurs principes et leurs mœurs de tout véritable enthousiasme de la religion, appuyèrent cet évêque dans l'idée de devenir par là les maîtres de la nation, encore véritablement enthousiaste alors, et de déprimer par la même l'influence du Roi sur le gros des citoyens.

Par la plus bizarre des inconséquences un grand nombre des adhérentes de cet évêque signèrent six mois après à Radom une confédération qui se donna les airs d'envoyer quatre soi-disant ambassadeurs à Moscou, pour demander à l'Impératrice sa garantie en faveur de ces mêmes dissidents et de la forme du gouvernement que la Pologne devait se donner alors sous la dictée de l'armée russe.

Cinq mois après, par une seconde inconséquence, ce même évêque voulait s'opposer à la Diète commencée en 1767 à ce qui avait été fait à Radom, parce que les quatre soi-disant ambassadeurs n'avaient pas obtenu à Moscou le consentement de l'Impératrice au détronement du Roi, objet véritable et motif de toutes les démarches des chefs de ce parti.

Repnin<sup>1</sup>, ambassadeur de Russie, osa alors enlever de force ce même évêque et trois autres membres de cette Diète, ils furent prisonniers pen-

---

1 Nikolaj Vasilevič Repnin (1734-1801). Generale e diplomatico russo che per un un lustro era stato ambasciatore a Varsavia (1764-1769). Rientrato in patria aveva conti-

dant 5 ans en Russie; en attendant, la Diète continuait et en 1768 elle égala les dissidents polonais presque entièrement à leurs compatriotes catholiques. La Diète de 1773, également dominée par la présence de l'armée russe, confirma (à quelques petites diminutions près) les lois de tolérance portées en 1768 et cette loi n'a pas été abrogée depuis. Depuis, l'esprit d'intolérance religieuse a beaucoup diminué dans la nation, quoique le ressentiment national se soit vivement manifesté à la Diète présente contre la Russie à tout autre égard.

À la page 419, il est dit que le pouvoir de conférer les starostes ou les bénéfices de la République a été ravi au Roi, à moins que l'avis du Conseil permanent ne l'y autorisât. Le fait est que la collation des starostes a été ravie au Roi entièrement et que le Conseil permanent, qui avait le droit de présenter trois candidats au choix du Roi pour les places de Sénateurs et des ministres, est cassé lui-même par la Diète actuelle.

À la même page il est dit : *que le Grand Maréchal de la Couronne est le juge souverain, la troisième personne après le Roi, et celui qui convoque le Sénat.* Au fait, le Grand Maréchal n'est juge criminel en dernière instance que dans l'endroit où réside le Roi. Il y préside à la police et à l'étiquette dans le Sénat, mais le Sénat n'est convoqué que par le Roi.

À la même page il est dit: *que Rousseau et Mably ont tracé des plans philosophiques pour la réforme de la Pologne.* Ni l'un, ni l'autre n'ont connu la Pologne. Mably a été seulement un peu moins romanesque que Rousseau. C'est tout ce que l'on peut dire en sa faveur.

Ce que l'auteur de la *Feuille Villageoise* dit à la page 430 au sujet du départ de Mesdames lui a mérité les applaudissements de tous les nombreux lecteurs qu'il a ici.

Vous remercieriez l'Abbé Tessier pour le prospectus d'un *Journal d'Agriculture* qu'il vous a remis pour moi. Vous souscrirez pour moi deux exemplaires. Vous me direz si vous croyez que cet Abbé désire, et si vous jugez qu'il soit à propos, que je lui envoie ma médaille: *Merentibus*.

Si à l'arrivée de ma présente, Oraczewski était déjà présent à Paris, vous le saluerez cordialement de ma part et vous lui direz que depuis 8 jours la diète ne s'est occupée de la réforme de l'impôt sur les cuirs, et de l'examen de la Commission du Trésor de Lithuanie. Que la négociation de Hailes continue toujours lentement, ainsi que les préparatifs militaires réciproques entre la Russie et la Prusse.

---

nuato la carriera militare comandando le armate che si scontrarono con l'esercito della Porta nella guerra russo-turca.

Si Littlepage était encore à Paris, vous lui direz que j'ai reçu son N.° 95 du 3 Mars, et qu'il sera très bien accueilli à Berlin par le Prince Jabłonowski, envoyé, et Zabłocki<sup>1</sup> résident de Pologne, lesquels j'ai prévenus à ce sujet.

284

Parigi, 25 Marzo 1791

Littlepage pensava di far proporre al Conte Oraczweski, per mezzo del banchiere Bernard<sup>2</sup> una transazione d'effetti, resa poi superflua da uno spendente [sic] che ò preso con un banchiere di qui. Ei non à giudicato proprio d'andare a fargli visita, per la ragione che non lo conosce; gli à però significato la sua partenza per biglietto, domandandogli se avesse qualcosa da mandare a Varsavia. Mi disse ieri che partirà stamattina senza fallo.

Il suo ritardo mi à permesso di dargli altre cose già indicate, una stampa che M.<sup>r</sup> Moreau mi dice essere assai buona, rappresentante l'attacco e la presa della Bastiglia, e quella del Cav.<sup>r</sup> D'Espine. La prima è colorita e costa un Luigi; la seconda 3 lire. Gli ò dato anche un altro piccolo pacchetto diretto, come il primo, *au Roi*, contenente due piccoli stampati, uno in prosa e l'altro in versi, di quel M.<sup>r</sup> Chénier<sup>3</sup> di S. André al quale S. M. si degnò di mandar la medaglia coll'iscrizione *Manentibus*<sup>4</sup>. Ve ne sono d'ambidue 3 esemplari, uno diretto al Re e gli altri a due suoi cari amici a cui mi persuado che il mio buon Padrone gli darà volentieri egli medesimo. Uno è Niemcewicz e l'altro il Piattoli. Sono accompagnati con due biglietti non sigillati, che Sua Maestà potrà darsi l'incomodo di leggere, perché son

---

1 Potrebbe trattarsi Bernard Zabłocki, diplomatico ch'era stato inviato in Prussia per offrire ad un Hohenzollern la corona ereditaria polacca (al riguardo, si veda J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 383 e p. 414).

2 I Bernard erano una delle più importanti famiglie di banchieri francesi; l'esponente più noto era stato Samuel (1651-1739) che aveva sostenuto finanziariamente sia Luigi XIV che Luigi XV.

3 Il riferimento è evidentemente ad André Chénier.

4 La medaglia offerta da Poniatowski era prestigiosa per chi la riceveva; essa veniva donata esclusivamente «a persone di lettere, o a artisti, o a militari che si erano distinti». La scritta *Manentibus*, era sormontata da tre corone intrecciate «una di alloro, la seconda di quercia e la terza d'olivo» [in francese nell'originale]. Cfr. Lettera di Poniatowski a Mazzei N.° 72 del 22 luglio 1789, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., p. 174. L'alloro simboleggiava l'eccellenza nelle arti, la quercia nella guerra e l'olivo nelle azioni di pace.

molto brevi. Nel secondo vedrà che Chénier dice al Piattoli: *sento che sei felice e lo sono io nel pensarlo*.

Questo mi fa nascere il desiderio di trascriver qui sotto, in qual maniera il caro amico mi esprime la sua felicità in una lettera dei 19 del passato. Supplico però Sua Maestà di non far sapere a quell'anima delicata e sensibile che ne è trascritto *ad letteram* l'effusioni del suo cuore, tali quali son cadute dalla penna scrivendo confidenzialmente ad un amico. "Voi mi avete &.ra, fino a *povera patria*".

La presentazione del conte Oraczweski al Ministro, le disposizioni da farsi per essere presentato al Re, alla Regina e alla famiglia Reale, le precauzioni da prendersi per soddisfare i doveri d'etichetta, &.ra, &.ra, mi ànno costato e mi costeranno, ancora per qualche giorno, molto tempo e molte corse. Non è per altro un incomodo, ma un piacere, quando si agisce per persone di vero merito.

Ò ricevuto i N.º 230 a 37 de' 5 e 9 del corrente. Si sa che alcuni Ecclesiastici ànno messo qualche clausola al giuramento, ma la Municipalità non avendone disconvenuto [sic], l'Assemblea Nazionale deve ignorarlo. Se i detti Ecclesiastici obbediscono ai vescovi come si crede, l'intento sarà ottenuto e se ricusassero di riconoscergli, saranno espulsi dall'elezioni dei loro successori, come se non avessero giurato.

Avrò cura di quel che Sua Maestà si compiace dirmi riguardo ai nomi; da qui avanti avrò sempre meco della carta e la matita.

Riguardo a *la Feuille Villageoise*, io feci l'istesse osservazioni appunto che à fatto Sua Maestà; ma siccome non conosco il Ceruti e quegli errori (ch'io credo effetti d'ignoranza e d'inavvertenza) non posson recare pregiudizio; mi contentai di dire a M.º Grouvelle e a M.º Rabaud de S.º Etienne che il loro socio<sup>1</sup> (per altro utile sul totale) offre agli emuli del loro foglio armi capaci di fargli torto.

Includo il N.º 19 de *la Feuille Villageoise* che Sua Maestà mi à richiesto, e i N.º 618 a 21 del *Point du Jour*.

Il N.º 619 contiene una discussione sull'importante oggetto delle miniere<sup>2</sup>, che mi è parsa molto giudiziosa. Credo di aver già mandato a Sua

---

1 Il riferimento è a Cerutti.

2 Da alcuni mesi il dibattito sulle miniere si era fatto molto serrato, soprattutto riguardo ai diritti e alle regole per il loro sfruttamento. L'apposita legge sarà emanata dall'Assemblea nazionale il 12 luglio 1791.



Maestà l'operetta di M.<sup>r</sup> Turgot<sup>1</sup>, stampata l'anno passato, *Sur la propriété des carrières et des mines, et sur les règles de leur exploitation*.<sup>2</sup> In caso contrario, la procurerò, mentre sia di piacere di Sua Maestà; e se mai l'edizione fosse già spacciata e non se ne potesse avere un esemplare, mi prenderei la libertà di mandare il mio, come ò fatto (per l'istesso motivo) dell'operetta di M.<sup>r</sup> Jefferson, contenuta in uno dei pacchetti consegnati a Littlepage.

Al fine del detto N.º619, si vede qualmente l'Assemblea Nazionale à ricevuto avviso che la calma è interamente ristabilita a Douai<sup>3</sup> e la narrazione dei disordini seguitivi, contenuta nel N.º precedente, dimostra la reità dei magistrati municipali, i quali certamente non sono del partito dei 30 o 40 farisei, ma bensì del partito opposto. Un certo M.<sup>r</sup> Melner, uomo di merito, grande amico del buon ordine, com'è di tutte le persone stimabili e particolarmente della famiglia Rochefoucauld, che à fatto un viaggio nel regno, mi à assicurato che à delle prove di denaro distribuito in varj luoghi dai partitanti dell'antico sistema per suscitare dei disordini, pregandomi nello stesso tempo di non parlarne per non accendere maggiormente il fuoco, somministrando ai faziosi nuovi pretesti a gettar sull'altro partito anche la colpa dei propri delitti.

Il N.º620 sia per l'oggetto che vi si tratta, cioè la Reggenza, come per la maniera di trattarlo è pure interessante. Non vi si vede lo spirito di partito e par che la fredda ragione vi abbia presieduto, eccettuatone la ciarla dell'Abate Mori, generalmente nemico della logica, declamatore ampolloso e pedante e che è sempre fuori del suo centro qualora, forse per isbaglio, si trova nel cammino della ragione. Al fine del [N.º]621 ricomincia la discussione, che terminerà probabilmente nel 622, che manderò lunedì con quel che è stato decretato su quel soggetto.

---

1 Anne-Robert-Jacques Turgot barone dell'Aulne (1727-1781). Economista, filosofo, collaboratore dell'*Encyclopédie*, nonché autore di numerosi saggi ritenuti anticipatori delle teorie di Adam Smith. In qualità di Controllore Generale delle Finanze francesi (dal 1774 al 1776) introdusse la libertà di commercio dei grani e tentò, senza successo, di riformare l'obsoleta legislazione del regno francese in materia amministrativa e finanziaria.

2 Si veda *infra* la nota 2 alla lettera CCXLVII del 13 aprile 1791.

3 Douai, comune del dipartimento del Nord-Passo di Calais, considerato il capoluogo culturale delle Fiandre, famoso per aver dato i natali a Charles-Alexandre de Calonne, Controllore Generale delle Finanze francesi dal 1783 al 1787. In quella città il 19 marzo 1791, durante una sommossa popolare, vennero impiccati due aristocratici e saccheggiate le loro dimore.

Varsovie, 26 Mars 1791

# J'ai reçu votre N.º 279 du 7 mars. *Je dis aussi il faut finir la jacquerie.*  
#

Il y a deux ans que tous les amis du Général d'Artillerie Potocki lui ont dit qu'il fallait qu'il aille à Pise. Dites-lui que je serai vraiment bien aise, quand je le saurai enfin là.

La Diète a enfin terminé avant-hier la réforme des Diétines, d'une manière qui serait tout à fait bonne, si elle contenait moins de formalités. M.<sup>r</sup> Kicinski s'est fait beaucoup d'honneur par un discours où il a démontré que les instructions (ou mandats) doivent être seulement indicatives, et non pas impératives. Il a fallu du courage pour soutenir une doctrine aussi antipopulaire. Puisque l'Empereur est parti pour l'Italie, il faut croire qu'il se tient sûr de sa paix. On parle toujours beaucoup de 40 vaisseaux anglais qui doivent aller dans la Baltique, et 12 à Constantinople. *Vedremo*. Les deux partis recherchent beaucoup le Roi de Suède. D'une poste à l'autre, les notions varient sur sa détermination finale.

Ma soeur aînée<sup>1</sup>, veuve d'un Comte Zamoyski, palatin de Podolie, a une fille mariée au Comte Mniszech, Grand Maréchal de la Couronne<sup>2</sup>. Celle-ci se trouve dans la nécessité de prendre les eaux de Spa au mois de juin. Sa mère veut l'y accompagner et, par occasion de ce voyage, lui faire voir Paris. Elles partent dans huit jours. Elles seront, je crois, vers la fin d'Avril à Paris. Je vous écrirai postérieurement *sul vostro contegno* à ce sujet. Ma nièce porte, entre autres, une lettre pour la Duchesse d'Enville de la part de M.<sup>me</sup> Potocka,<sup>3</sup> mère de MM. Jean et Séverin Potocki, qui

- 
- 1 Louise Poniatowska (1728-1797). Sorella maggiore di Stanislao Augusto, aveva divorziato da Vincent Potocki per poi sposare, l'uno dopo l'altro, i due fratelli Zamoyski (Clément e Jean-Jacques) entrambi prematuramente passati a miglior vita. Nel grande patrimonio che aveva ereditato, vi era il magnifico castello di Wiśniowice in stile Luigi XV, situato nel cuore della Podolia che grazie a lei era divenuto luogo di ritrovo di letterati e scienziati di mezza Europa e in particolare francesi.
  - 2 Ursule Mniszech (1750-1808), figlia di Louise Zamoyski e nipote prediletta di Stanislao Augusto. Aveva sposato Michel-Georges Mniszech, gran maresciallo della Corona di Polonia. Un suo breve ma efficace profilo in J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 154.
  - 3 Anna Teresa Ossolińska (1746- 1812 ?). Non ancora quindicenne, aveva sposato Josèf Potocki dal quale ebbe diversi figli tra i quali il conte Jan.

a été en France. Vous serez certainement fort content de connaître ces deux personnes, et surtout ma nièce Mniszech. Son mari est le cousin germain de la femme du Général d'Artillerie Potocki. Celle-ci, qui est restée jusqu'ici à Vienne, ira probablement joindre bientôt aussi son mari à Paris.

Nous savons le Prince Potemkin arrivé à Pétersbourg, mais rien de plus encore.

Je répondrai la poste prochaine sur l'article géographique, que vous avez adressé à Piattoli.

285

*Parigi, 28 Marzo 1791*

Non avevo per anche risposto alle interrogazioni di Sua Maestà, relative a Pietro Heudier, mio segretario, perché ò voluto poter mandare nel tempo stesso una relazione indicante la remota origine della mia conoscenza col medesimo; non perché sia punto necessaria, ma perché potrà forse avere il merito di allontanare per un poco la mente del mio buono, *affaticato* Padrone dagli oggetti gravi ai quali sovente non potrebbesi resistere senza l'aiuto della distrazione. Questo forma l'Annesso la cui lettura non è premurosa. Intanto dirò che Pietro Heudier è un giovanetto di 22 anni che à una sorella e un fratello molto più giovani di lui e i genitori di circa 50 anni. Son buonissima gente in assai povera situazione. Il padre, nativo di Normandia, fù già *Intendente de M.<sup>r</sup> de Labriffe*, morto fallito e indebitato seco di £. 30,000, del qual credito non ritira altro vantaggio di essere alloggiato senza spesa fino a tanto solamente che i creditori di M.<sup>r</sup> de Labriffe non ne abbiano venduta la casa. Ei mi disse che il suo figlio Pietro è il solo della famiglia che guadagni presentemente qualche cosa ed io fò [sic] da qualche tempo in qua tutti i miei sforzi per procurare a lui qualche piccolo impiego nel sistema di Amministrazione, cosa difficile assai ad ottenersi perché il numero delle persone meritevoli sorpassa di gran lunga il numero degli impieghi. M.<sup>r</sup> Bailly ci s'interessa molto e son sicuro che sarebbe un grande sprone per eccitare la sua attività, s'io avessi la permissione di dirgli che Sua Maestà lo prega di aiutare il padre del mio segretario. Ei non mi vede mai senza parlarmi di Sua Maestà, esprimendo sempre sentimenti di venerazione per la sua sacra Persona, e pregandomi umilmente di metterlo ai suoi piedi.

I talenti acquisiti dal mio segretario consistono in una sufficiente cognizione della lingua latina e dell'italiana. Sa in oltre un poco dell'inglese e pochissima la spagnola. Per quel che riguarda i doni di natura, egli è dolce di carattere, di buona volontà, timido e un poco astratto. Lo conobbi per mezzo del Piattoli che me lo raccomandò; il come e il quando vedesi nell'*Annesso*.

Io temo fortemente che la Pollonia divenga vittima dell'astuzia del gabinetto di S. Jacopo. Le ragioni del mio timore crescono giornalmente. Prego Sua Maestà di far'attenzione a quel che ne scrissi l'ordinario passato alla Deputazione e a quel che avevo detto precedentemente riguardo alla massima differenza che deve farsi tra il carattere della Nazione e la politica del gabinetto inglese.

Includo oltre l'Annesso, un altro stampato appartenente alla raccolta di ciò che riguarda le Imposizioni, datomi dal Duca della Rochefoucauld, i N.º 622, 23 e 24 del *Point du Jour*; il N.º 26 de *la Feuille Villageoise* e una letterina per il Piattoli.

Mi è piaciuta molto alla p.ª 472 de *la F. V.* l'applicazione della risposta di Caterina<sup>1</sup> al Czar Pietro<sup>2</sup>; ma non può piacere ai faziosi che ànno diretto gl'incendi e le devastazioni.

Alla p.ª 375 e 76 del N.º 624 del *Point du Jour*, Sua Maestà osserverà che l'Assemblea Nazionale comincerà presto a trattare della riforma delle misure, e alla p.ª 379 una lettera del Gen.<sup>1</sup> Washington in risposta a quella del Presidente dell'Assemblea che annunziava il bruno preso per la morte del D.<sup>1</sup> Franklin.

#### Annesso al N.º 285

Venuto d'America in Europa nel 1779, ebbi occasione di far tradurre e copiare in Parigi, al principio del 1780, varj fogli relativi agli affari generali d'America e alla mia missione. Fui diretto ad un certo M.<sup>1</sup> Häuy<sup>3</sup>, uomo ingegnoso, piacevole d'aspetto e di contegno, che poteva aver 34 anni, che aveva fatto i suoi studi generali con profitto, ed era versatissimo in quasi

---

1 Caterina I.

2 Pietro I Romanov, detto il Grande (1672-1725), zar e imperatore di Russia dal 1696 alla morte.

3 Valentin Häuy (1745-1822). Pedagogo, inventore della scrittura in rilievo, con la quale poteva insegnare a leggere ai ragazzi ciechi. La prima scuola del genere fu aperta a Parigi nel 1748.

tutte le lingue morte e viventi. Lo trovai con circa 60 giovanetti di varie età, dai 6 e 7 anni, fino ai 20, ai quali serviva di maestro, di padre, d'amico e può dirsi anche di benefattore, poiché non solo insegnava loro a guadagnarsi la vita onoratamente, ma di più, siccome appartenevano a povera gente dava loro quasi l'intero profitto di quel che facevano; talché appena gli restava (compreso quel ch'ei guadagnava col primo lavoro), abbastanza il parco vitto quotidiano e per supplire alle spese dello stabilimento del quale egli era stato l'inventore. Non aveva mai un soldo e la sua assiduità era tale ch'io mi meravigliavo come potesse resistere. Non aveva a sua disposizione un quarto d'ora per fare un po' di moto e prendere un po' d'aria, neppure la domenica. Le occasioni frequenti ch'ebbi di vederlo me lo fecero conoscere talmente ch'io partii da Parigi con un vivo dispiacere di non aver potuto far'altro per lui che raccomandarlo al Marchese Caracciolo [Caracciolo]<sup>1</sup>, Ambasciator di Napoli ed altri miei amici per fargli avere del lavoro.

Al mio ritorno in Parigi nel mese di febbraio 1783 lo trovai nella prigione della Force, per un debito di £. 12,000 della qual somma non aveva mai toccato un soldo. Nella sua prima gioventù aveva, per bontà e debolezza, messo il suo nome ad un obbligo per favorire un *Fermier Général* ch'era poi fallito. Il creditore era ricco, non ignorava la verità del fatto, non ne parlò mai, ma lasciò sussistere l'obbligo. Alla sua morte, un erede ottuso e duro ebbe la crudeltà e la sciocchezza di tener più di 4 mesi in prigione il povero Häuy, che lavorando al solito e dirigendo di là coll'assistenza d'un parente il suo stabilimento, si guadagnava con fatica la propria sussistenza. Esci finalmente, ma vegetava al solito senza veruna apparenza di sollevarsi. Ei fù anche perseguitato dal corpo degli scrivani i quali, mediante un privilegio esclusivo, l'obbligarono a cancellare una parte dell'iscrizione attaccata sotto alle sue finestre per indicare al pubblico la natura del suo lavoro. Lo pregai più volte invano d'indicarmi qualche mezzo d'essergli utile. Mi ringraziava con vera gratitudine, ma non sapeva che dirmi. Quando mi veddi prossimo a ritornare in America, l'idea di lasciarlo senza veruno appoggio, abbandonato all'apparenza di una perpetua miseria, m'irritò e sgridandolo seriamente insistei ch'ei m'indicasse un'apertura per giovargli. Finalmente

---

1 Domenico Caracciolo, marchese di Villamaina (1715-1789). Inviato della corte di Napoli a Torino (1754-1764), poi a Londra (1764-1771) ed infine a Parigi (1771-1781). Rientrato in patria, divenne Viceré di Sicilia (1781-1786) avviando una politica di serie riforme per far uscire il regno dal sistema feudale. Terminò la sua brillante carriera politica dirigendo il governo napoletano.

mi significò che vacava un posto d'*Interprete del Re*, posto senza salario ma onorifico e anche [illegg.] perché niun foglio tradotto da qualunque lingua, morta o viva, è ammesso ai tribunali senza la firma d'un Interprete patentato che ne garantisca la fedeltà. Corsi a Versailles per sapere se ciò appartenesse al dipartimento del Conte di Vergennes o di Amelot<sup>1</sup>; impegnai varie persone; il Duca della Rochefoucauld ci si impegnò di cuore e il buono Häuy ebbe il posto in meno di 3 7mane, due giorni prima della mia partenza. Siccome non mi lusingavo di un sì pronto successo, restai graziosamente sorpreso la mattina del 22 giugno ricevendo un biglietto del buono Häuy concepito come segue: «*Je salue Monsieur Mazzei et m'empresse à lui faire part que je viens de recevoir une lettre de M.<sup>r</sup> Amelot, Ministre, avec mon brevet. Je me fais un plaisir de consacrer a Monsieur Mazzei les premiers qui a lui son dus de ma nouvelle signature*».

J'ai l'honneur d'être &c.<sup>ra</sup>, Häuy, Interprète du Roi.

Le ricerche necessarie onde saper come prendersi col Ministro, per il cui canale dovevo ottener l'intento, produssero a Häuy una lettera sciocca e insolente la quale merita d'esser veduta, per gustare la risposta di Häuy che indica l'uomo di garbo e di spirito e la dolcezza del suo carattere. La lettera dell'insolente Pereire era scritta in un pezzetto di foglio scandaloso e conteneva tutte le grazie di lingua, d'ortografia e di buon senso come si vedono contrassegnate qui sotto<sup>2</sup>.

Copie de la lettre M.<sup>r</sup> Pereire

«Je viens d'apprendre Monsieur que vous cherchez à surprendre de mes voisins de Paris, une attestation pour prouver que mon absence de cette capitale est furtive, et pour ne pas y retourner. Je dois conclure de votre démarche que vous prétendez surprendre la religion du Ministre du Roy, pour m'usurper la place que j'occupe et vous voyez clairement que de tous les façons je suis en droit de vous actionner en justice : ce que je ne fairay pas, du moins quant à présent, par ce que je ne suis pas enclin à faire du mal à personne, d'ailleurs vous ne devez pas ignorer que j'ay quitté Paris par congé du Roy qui icelui capiré, je m'y rendray sur le change que pour mon substitut j'ai nommé M.<sup>r</sup> l'Abbé Pellisser, que j'ai chargé de mes Mi-

---

1 Antoine-Jean Amelot de Chaillou (1732-1795). Intendente delle Finanze durante il regno di Luigi XV, nel 1776 con Luigi XVI era divenuto Segretario di Stato mantenendo la carica fino al 1783.

2 Le parole e le frasi sottolineate segnalano gli errori di cui Mazzei ha fatto cenno sopra.

nattes : at finalement que vous n'êtes pas en état de murement remplir ma place, vu que vous ne connaissez les langues Espagnole et Portugaise. En conséquence de quoy, j'espère que vous casserez votre prétention, puisque de ne pas le faire, il vous arrivera de ne pas l'obtenir, et de m'autoriser de vous accioner, ce que je ne ferai pas sans regret, n'étant contente seulement pour le présent d'instruire le Ministre.

Je suis votre très humble serviteur, signé Pereire.

Bordeaux, ce 15 Juin 1783, (sans adresse). À Monsieur le Chef du Bureau Académique d'Écritures pour le public, Rue des Viermes, Hôtel de Soisson, à Paris».

### Réponse d'Häuy<sup>1</sup>

«Monsieur et cher Confrère,

L'indécence du petit chiffon de lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 7, ne m'autorisera point à vous répondre sur le même ton, à part le titre d'Interprète du Roi, qui vous rend responsable à mes yeux, je me fais un devoir d'écouter les égards l'homme bien né doit à la Société. Vous êtes mal instruit, Monsieur et cher confrère, il faut vous tirez d'erreur et d'inquiétude. Le certificat que j'ai cherché à obtenir de votre principal locataire ne tendait pas à prouver que vous vous *étiez absenté furtivement* de cette Capitale. Il n'avais d'autre but que de constater votre absence à plusieurs particuliers, qui ayant vainement couru chez tous les Interprètes du Roi, voir même votre substitut pour faire traduire des pièces Espagnoles et Portugaises, étaient réduits à se servir de moi ; et cajolaient que je justifiassent tant de votre dite absence que de celle de M.rs nos Confrères a fin d'avoir droit de signer mes traductions au défaut des Interprètes du Roi.

Rassurez vous, Monsieur et cher confrère, il n'appartient qu'à un malhonnête homme de *chercher à surprendre la religion du ministre du Roi, pour usurper une place* occupée par un autre sujet. Après d'ailleurs une plus juste opinion de Monsieur Amelot et de M.r Robinet, son premier commis ; ils ont l'un et l'autre trop de lumières pour être dupes de l'intrigue et lorsqu'il ont délivré un congé à quiconque dépend d'eux vous leur faite la plus grande injure de les soupçonner capables de devenir victimes de la séduction. Je rends grâce à l'heureux naturel qui vous empêche *du moins quant*

---

1 I corsivi sono di Mazzei.

à présent, dites-vous, de m'actionner en justice ; lors donc que le [illegg.] sera venu où vous vous sentirez *enclin à faire du mal*, vous me trouverez disposé à répondre à vos imputations avec un caractère constamment doux et honnête. J'ignorais encore que c'était *par congé du Roi que vous aviez quitté Paris et qu'icelui assuré vous vous y rendriez sur le champ*. M.<sup>r</sup> Robinet m'instruisait d'un détail au moment de ma réception. Je ne doute point de [ill] de M.<sup>r</sup> l'abbé Pellisser votre substitut puis qu'il a dirigé votre choix. Moi ignorés vous vous même, Monsieur et cher Confrère, que nous autres Interprètes du Roi nous avons bien le pouvoir de Sa Majesté par l'entremise de son Ministre, mais qu'il ne nous appartiens pas de les transmettre, et que l'acte de substitution de vos minutes que vous venez d'envoyer par la poste à M.<sup>r</sup> Pellisser ne lui servira [illegg.] malgré le timbre qu'il se dispose d'y faire mettre. Vous jugés bien lestement quoiqu'éloigné de moi de 130 liens, que je ne sais ni l'Espagnol, ni le Portugais ; c'est ne pas à moi à vous répondre sur cet article, vous ne m'en croiriez pas. Je [illegg.] ou public. Je suis plus prudent que vous, Monsieur et cher Confrère, de ce que vous m'avez employez à traduire pour vous dans un tems où nous étions, moi sans titre et vous revêtu de celui d'Interprète du Roi ; je n'en conclurai pas vous étiez un ignorant. Je n'ose pas même me permettre d'examiner a quel point vous savez le Français et j'aime à croire que vous n'avez fait que signé la lettre que je viens de recevoir de votre part. Il est tems de vous dire, Monsieur et cher Confrère, que c'est la place de feu M.<sup>r</sup> Bertier que j'ai demandée et obtenue. Je me dispense également à remettre au Ministre copie de la présente, et lettre pour lettre, de celle à la quelle elle sert de répons. Je serais charmé de vous revoir à Paris à l'aspiration du congé. Je me flatte de vous y voir prendre une toute d'autre idée que celle que vous avez aujourd'hui, tant de la disposition de mon esprit, que de celle de mon cœur.

J'ai l'honneur d'être avec le sentiment que vous méritez, Monsieur et cher Confrère, Votre &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>.

P.S. Comme mon cachet n'est pas gravé, je ne puis vous faire encore tous les honneurs de la guerre».

Per ben conoscere il carattere di Häuy, è d'uopo sapere ch'ei non poté risolversi a far noto al Ministro l'insolente indecenza di Pereire, per timore di fargli torto, quantunque lo avesse dichiarato verso il fine della sua risposta e che i suoi amici lo consigliassero a farlo.

Il nuovo Interprete fu presto conosciuto e il miglioramento della sua parca finanza gli diede agio d'occuparsi ad uno studio degno del suo nome. In data de' 7 X<sup>bre</sup> 1784, il Duca della Rochefoucauld mi scrisse: «Votre



amis M.<sup>r</sup> Häuy vient de se distinguer par une méthode très ingénieuse de montrer à lire et à écrire à des aveugles. Ces son un grande bienfait pour l'Humanité souffrant».

Ritornato in Europa ritrovai Häuy coi suoi ciechi, molti dei quali leggevano e scrivevano, stimato e rispettato dal pubblico. Molti particolari e la società dei Filantropi contribuivano al nuovo stabilimento. Il buon Luigi XVI, a cui M.<sup>r</sup> Häuy fù presentato dal Conte di Vergennes, ci s'interessò parimente. Häuy à fatto poi nuovi progressi per rendere i ciechi tanto utili quanto è possibile, ma di questo è superfluo ch'io ne parli, poichè il Piattoli può darne ampia informazione.

È facile a concepirsi che il Piattoli e Häuy doverono contrarre un'amizizia reciproca subito che si conobbero. Il Piattoli ebbe bisogno d'un'emanuense per copiare l'operetta che scrisse l'ultimo mese delle sua dimora in Parigi, Häuy gli raccomandò Heudier che aveva imparato da lui quel ch'ei sa delle lingue viventi. Io dunque l'ereditai dal Piattoli che me lo raccomandò caldamente. Dopo d'essere stato meco circa due mesi, mi disse che doveva andare a Genova per entrare in un buono impiego procuratogli da un genovese che aveva conosciuto in Parigi. Partì e qualche tempo dopo, suo Padre, che non conoscevo, venne a trovarmi sperando che io avrei raccomandato il figlio che era allora a Lione, a qualche mio amico in Genova. Mi disse per altro, che riguardava la sua partenza come una velleità giovanile e partì da me colle lagrime agli occhi. Il suo volto mi fece impressione, il suo amor paterno m'intenerì, e dubitavo in oltre che l'asprezza del mio carattere avesse contribuito al passo imprudente del figlio, tanto più che sortiva da due uomini che sono la dolcezza medesima. Tornato Pietro da Genova e pentito del suo errore, mi scrisse due lettere le quali congiunte ad una visita del padre, m'indussero a riprenderlo, e ne son contento. Spero che non avrò motivo di cambiar d'opinione e intanto, siccome deve copiare egli stesso questa mia relazione, avrà luogo d'osservare l'esattezza rigorosa che devesi alla verità.

Un impulso potente mi induce a riferire un altro fatto relativo alla gratitudine di Häuy. Ò già detto che ricevè il suo brevetto d'Interprete il 22 giugno. Io dovevo partire il 24 a mezzanotte, sapevo che Häuy si coricava alle 10 perché si levava alla 5, andai alle 9 a dirgli *addio* e gli feci promettere in presenza di Sir J. Jay<sup>1</sup> di New-York di andarsene a letto all'ora solita. Vi-

---

1 John Jay (1745-1829). Arrivato in Europa in qualità di ambasciatore degli Stati Uniti in Spagna, era passato in Francia nel 1782 per incontrarsi, insieme a Franklin e Adams, con gli emissari di Giorgio III in vista della firma degli accordi di pace. Non

cino alla mezza notte [sic], essendo per sortire con Sir J. Jay che mi accompagnava, Häuy che si era tenuto nel canto tra il muro e la porta mi salta al collo e grida singhiozzando: «*Ah, mon cher amis, mon cher bienfaiteur*». Sir James lo guarda ed esclamando con forza: «*There is gratitude, my God !*». Così fec'io, e partimmo. Adesso contemplo il cuore del mio caro Padrone, e mi par di vederlo.

CCXLIII

Varsovie, 30 Mars 1791

J'ai reçu votre N.° 280 du 11 Mars.

# Je ferai savoir à M.<sup>r</sup> Bukaty que je ne désire pas la correspondance de M.<sup>r</sup> de Cristie, et s'il s'adresse encore à vous pour cela, vous y analoguez votre réponse. #

J'ai très bien observé ce que vous avez fait remarquer à la Députation au sujet du pouvoir exécutif, et cela commence à opérer. Tant que Littlepage sera à Paris, vous pourrez toujours lui dire ce que je vous manderai sur la Pologne.

(\*) Tant que le Grand Maître d'Artillerie Potocki pensera comme il a fait jusqu'ici, sur les chapitres que vous savez, il sera sans doute beaucoup mieux qu'il reste hors du pays. Sa femme sera probablement bientôt à Paris: elle a de l'esprit et des connaissances en fait de littérature et de beaux-arts. Vous pourrez même avec le temps lui dire, que vous savez que je fais grand cas d'elle. Tout être humain aime la louange, et cette dame au moins autant que toute autre. Mais elle a assez d'esprit pour s'apercevoir d'un dessein formé, qui ne serait pas exécuté avec dextérité. Son mari lui dit souvent qu'elle a une mauvaise langue et que ses récits ne sont pas toujours exacts. Cependant, il a de grands égards et même beaucoup de déférence pour elle. D'après ce que ci-dessus, vous voyez la règle de votre conduite à son égard. Il est probable que cette dame affectera un grand air d'intimité avec ma sœur et ma nièce.

Elles ne s'y refuseront pas jusqu'à un certain point, cependant elles voudront certainement beaucoup cheminer seules et employer le peu de temps

---

è facile spiegare perché Mazzei – che dice di ben conoscerlo – ne confonda il nome (James anziché John) e gli attribuisca addirittura il titolo di “Sir”. Molto improbabile che possa trattarsi di sir James Jay (1732-1815), vista l'avversione per le indipendenti colonie americane che questi nutriva.

qu'elles auront à passer à Paris avec l'économie des heures nécessaires pour voir le plus de choses que possible dans ce court espace, et [quant] aux liaisons de société, elles ne se promettent guère d'en pouvoir former de bien étroites. Les deux seules, ou du moins principales, personnes qu'elles comptent voir plus souvent que d'autres en femmes, sont: les Duchesses d'Enville et de la Valière [Vallièrre]. Elles désireraient bien de connaître personnellement la Reine, mais il pourrait y avoir à cela ou des difficultés, ou quelques inconvénients; elles comptent de s'entendre là-dessus avec Hennin et Oraczewski, qui tous deux sont fort amis de ma sœur et dont je connais l'attachement à moi. Elles sont d'ailleurs prévenues, ainsi qu'Oraczewski même, par moi, que vos conseils leur seront très bons à prendre aussi. Elles savent les bonnes connexions que vous avez, tant avec le chef du Club 1789, qu'avec M.<sup>r</sup> Hennin (\*).

# Dans l'article où vous me parlez de nos banquiers, il y a un passage où vous dites : « la povera M.<sup>me</sup> Goltz non à per anche ricevuto né sentito parlare del semestre passato ». Je ne pense que par erreur de copiste le nom de Goltz se trouve au lieu de Gault di St. Germain. Si donc c'est à celle-ci que vous avez prêté les trois cent livres, j'accepte d'avance cet article dans le premier compte que vous m'enverrez. #

Je suis bien aise que le vieux Monet soit un peu consolé. Remerciez de ma part M.<sup>r</sup> le Duc de Liancourt. J'ai lu avec intérêt sa petite brochure sur la loi *contre les émigrants*, je la fais traduire actuellement. Elle vient à point, car les mêmes idées fermentent actuellement ici.

Je ne doute pas qu'Oraczewski n'ait reçu vos offres et vos conseils avec reconnaissance. Un sentiment très louable et qui fait honneur à son caractère lui a fait épouser sa femme, qui est une fort bonne personne. Mais elle pourrait lui donner de l'embarras, au cas qu'elle voulut se mettre sur un grand ton. J'espère pourtant qu'elle aura le bon esprit de ne pas le prétendre.

Je vous tiens compte de ce que vous avez écrit à Piattoli au sujet des cartes que j'ai fait graver à Paris. Voici ma réponse à cet article. Premièrement: il y a encore bien loin d'ici au temps où cet atlas pourra être complet. En Second lieu: je veux voir premièrement un premier palatinat fini. Troisièmement: je ne suis pas encore décidé si je laisserai courir dans le public cet atlas. En Quatrième lieu: il est encore à demander, si ces cartes trouveraient du débit dans l'étranger, vu que la langue polonaise y est seule employée.

Il y a apparence, que la Russie pourra consentir à rendre aux Turcs toutes ses conquêtes, excepté Oczakow et son territoire, et la Crimée. Reste à

voir si le Roi de Prusse et d'Angleterre se contenteront de cela. Il y a plus de paris pour que contre. Notre Diète n'a pas fait grand chose ces jours-ci.

286

Parigi, 1 Aprile 1791

Includo un esemplare delle sopraddette lettere di M.<sup>r</sup> de Loménie<sup>1</sup> anche per Sua Maestà, supponendomi che la curiosità premurosa di vederle sarà generale. Includo in oltre due Discorsi stampati, una lettera di M.<sup>r</sup> di Besenval, i N.<sup>i</sup> 625 a 28 del *Point du Jour* e il N.<sup>o</sup> 27 de *la Feuille Villageoise*. La parlata di M.<sup>r</sup> Jessé<sup>2</sup>, la quale ò detto sopra essere mutilata &c.<sup>ra</sup> nel *Moniteur*, principia verso il fine della p.<sup>a</sup> 423 del N.<sup>o</sup> 627 del *Point du Jour* e finisce alla metà della p.<sup>a</sup> 429.

Pare a me che M.<sup>r</sup> Jessé definisca l'essere del Monarca molto giudiziosamente. La pittura ch'ei fa dei pretesi amici del Re, che sono in fatti solamente amici delle lor passioni, e particolarmente del loro folle orgoglio, è una pittura da Raffaello. Il colorito è vivo, senza la minima esagerazione. L'ò letto 2 volte, alla seconda lettura mi è piaciuto più che alla prima, e credo che meriterebbe d'esser tradotto in tutte le lingue.

Mando anche il discorso di M.<sup>r</sup> Thouret<sup>3</sup> sull'istesso soggetto, perché lo discute molto più ampiamente di M.<sup>r</sup> Jessé ed è universalmente applaudito.

- 
- 1 Louis-Marie-Athanase de Lomenie de Brienne (1730-1794). Luogotenente delle armate reali; per i buoni uffici del fratello maggiore Etienne-Charles – Arcivescovo di Sens nonché ministro di Luigi XVI –, venne nominato segretario di stato alla guerra (1787-1788). Dopo Varennes, rimarrà a fianco del re. Sarà ghigliottinato insieme a tutta la sua famiglia e con Madame Elisabeth il 10 maggio 1794.
  - 2 Joseph-Henri Jessé barone di Levas (1755-1794). Deputato per la nobiltà agli Stati Generali e, nel 1790 per pochi giorni, presidente dell'Assemblea costituente. Fautore di una monarchia costituzionale, nei lavori parlamentari si distinse per la sua ferma opposizione all'annessione di Avignone alla Francia. Verrà arrestato e incarcerato alla Conciergerie di Parigi durante il Terrore; morirà in cella il 6 febbraio 1794, proprio il giorno prima della sua prevista esecuzione.
  - 3 Michel-Augustin Thouret (1749-1810). Scienziato e membro della *Société royale de médecine* che aveva collaborato all'*Encyclopédie méthodique*. Come molti altri scienziati, aveva seguito attivamente le vicende rivoluzionarie legandosi alla schiera di coloro che volevano una monarchia costituzionale. Cfr. R. DARNTON, *Il grande affare dei Lumi*, cit., pp. 535-536.

Il discorso dell'Abate St. Martin<sup>1</sup> per la convalescenza del buon Luigi XVI mi è parso di meritare d'esser veduto da Sua Maestà; e potrebbe forse non esser disutile di renderlo pubblico. Se avessi potuto averne un altro esemplare, lo manderei anche alla Deputazione.

A tenor degli ordini ricevuti da Sua Maestà, mi ero appaltato alla proposta edizione delle memorie di Richelieu; ma l'uomo d'affari di M.<sup>r</sup> Sénac [de Meilhan] mi riportò ieri un luigi che avevo sborsato per la sottoscrizione, dicendomi che per ora M.<sup>r</sup> de Meilhan ne aveva sospesa l'esecuzione.

Sua Maestà non ignora senza dubbio che il presente Duca di Richelieu, che fu a Varsavia quando era Duca di Chinon, che à perduto il Nonno e il Padre in due anni, si è trovato come volontario alla presa d'Ismail. Dopo che avrà dato sesto qui a' suoi affari, ei pensa di ritornare nel Nord, e ierlaltro mi assicurò che verrà certamente una seconda volta a Varsavia per aver l'onore di far la corte a Sua Maestà, per cui conserva la più rispettosa venerazione.

Il General Komarzewski, a cui ò significato gli ordini datimi da Sua Maestà, riguardo al comunicargli le nuove Pollacche ne à testimoniata tutta quella rispettosa sensibilità, che il Re non può ignorare conservar egli per la Sua sacra Persona. Ma egli à il capo fitto nella chimica e fisica, gli studi l'assorbiscono, e le sole notizie ch'ei veramente si cura di sapere, sono quelle che riguardano la continovazione della più perfetta salute di Sua Maestà.

Komarzewski è più nel caso che non sono io, d'insinuare[sic] principi sani al General d'Artiglieria, perché avendolo tirato agli studi chimici e fisici è spessissimo seco, e può cogliere il tempo opportuno. Non solamente lo fa; ma oltre di ciò, informandomi del debole di quel signore che realmente mi pare un complesso di bontà e di virtù, serve d'aiuto anche a me, che potrei senza una tale istruzione prendere una cattiva strada, e urtare in vece di conciliare. Siccome stasera dobbiamo trovarci tutti insieme da M.<sup>r</sup> de Condorcet, ove sarà pure il Conte Oraczewski, ò prevenuto M.<sup>r</sup> e M.<sup>me</sup> de Condorcet, affinché facciano cadere la conversazione sulle recenti sensate

---

1 Si tratta con ogni probabilità di Louis-Claude de Saint Martin (1743-1803) che aveva ripreso e sviluppato il sistema cabalistico-mistico ideato da Jean-Baptiste Willemorz (1730-1802). Secondo questa teoria, attraverso la pratica assidua di riti e pratiche a metà strada tra la medicina e l'occultismo, sarebbe avvenuta la reintegrazione dell'uomo nel primitivo stato di grazia. La "cura" ebbe notevole diffusione e moltissimi adepti, tanto che il "martinismo" divenne una vera e propria filosofia di vita.

discussioni dell'A.[ssemblea] N.[azionale], relative ai vantaggi del Trono ereditario, che non potevano cadere in tempo più opportuno. Certo è che se il General d'Artiglieria non se ne persuade adesso, può riguardarsi la malattia del suo capo su questo punto, come incurabile.

# Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 238 e 239 de' 12 e 16 Marzo. Il primo conteneva una medaglia sul cui soggetto serve di risposta l'inclusa lettera di M.<sup>r</sup> de Besenval. Il secondo conteneva due lettere per M.<sup>me</sup> de Tyszkiewicz che sono state ricopiate.

Nel N.<sup>o</sup> 239 Sua Maestà si degna di dirmi: «J'ai lu dans une lettre de Paris de la même date que la votre, le passage suivante », dopo la citazione dell'indicato passo, conclude: «Comme celui qui avait cela dit avoir été témoin oculaire de ce qui se passait aux Thuilleries le 24, comme il est dit ci-devant. Je devrais le croire vrai et pourtant je m'étonne que vous ne nous en mandez rien, surtout de la réponse ferme du Roi». Che mi sia permesso di prostrarmi a' piedi del mio caro adorato Padrone e di rendergli grazie, più col cuore che colle penna, della giustizia che mi rende, sospendendo la sua credulità, malgrado l'asserzione del preteso testimone oculare.

Nel mio N.<sup>o</sup> 25 alla Deputazione de' 7 febbraio, la cui copia è nel N.<sup>o</sup> 271 a Sua Maestà, si legge quel che segue: «Mesdames Tantes du Roi &c.<sup>ra</sup>, fino a *sauront le contenir*», M.<sup>r</sup> Bailly era stato dal Re la sera precedente <sup>(a)</sup> ed aveva conversato seco sull'istesso soggetto; sicché il Re sapeva già quel che il *Maire* doveva dirgli alla testa della Deputazione, e M.<sup>r</sup> Bailly non ignorava quel che il Re avrebbe risposto al *Maire*. Ricevuto ch'ebbi ieri dopo pranzo il sopraddetto N.<sup>o</sup> 239, e letto il citato passo, compresi chiaramente che il testimone oculare aveva trasportato alla sera del 24 il fatto del quale io avevo reso conto il 7, e che l'aveva riferito nello stile più confacente al suo palato, corredandolo di facezie meschine, puerili e stomachevoli. Con tutto ciò, me n'andai subito da M.<sup>r</sup> Bailly per avere, com'ebbi, dalla sua bocca medesima i materiali, onde smentire l'asserzione sopraddetta nella maniera più autentica possibile; ma stamattina mi è impossibile di render conto della mia conversazione di iersera con M.<sup>r</sup> Bailly, come pure d'analizzare tutta la relazione del preteso testimone oculare, secondo il quale probabilmente la verità non merita più riguardo che un *homme du tiers*.

Prego Sua Maestà di far'osservazione ad un calcolo contenuto in una lettera d'un'uomo [sic] di campagna dans la F.[euille] V.[illageoise], p.<sup>e</sup> 490 a [4]94.

Includo una lettera per il Piattoli. #

a) Ann. Marg. : V.[oir] p.7, l. 23, du N.° 25 du deuxième cahier des dépêches à la Députation.

#### CCXLIV

Varsovie, 2 Avril 1791

#J'ai reçu votre N.° 281 du 14 Mars.

Je vous tiens compte de votre attention suivie à l'égard des objets dont l'analogie est utilement applicable ici. Quand tout ce que vous m'annoncez en fait de livres et d'estampes arrivera, j'en serai bien aise. #

Sur l'article de ce que Cerutti écrit dans la *Feuille Villageoise* sur la Pologne, je vous dirai seulement que mon temps ne suffit pas à relever toutes les erreurs grossières qui y sont contenues. Mais vous n'avez qu'à montrer à Oraczewski tout ce que cette feuille a dit jusqu'ici sur la Pologne, et il vous dira le vrai sur chaque article, et de plus vous pourrez lui faire toutes les questions que vous voudrez, ses réponses vous serviront pour instruire Cerutti sur l'état actuel de la Pologne.

La Diète, après deux jours de débats fort vifs et fort longs, a décrété que la Députation des Affaires Etrangères dira à M.<sup>r</sup> Hailes et Reede: «*La République ne nous a donné aucun ordre au sujet de Dantzic, mais elle nous ordonne de continuer notre négociation commerciale avec vous*». Ces deux Messieurs me témoignent être fort contents des soins que je me suis donnés pour amener les choses à ce point, en parlant moi-même plusieurs fois, car, d'après la disposition des esprits, ils craignaient une rupture totale de cette négociation. Le Roi de Prusse a ordonné à M.<sup>r</sup> de Goltz de nous dire, qu'il ne veut et ne demandera Dantzic, que lorsque les Polonais eux-mêmes reconnaîtront qu'ils peuvent le lui céder, sans dommage pour eux-mêmes.

J'ai eu le bonheur hier d'apaiser un tumulte qui allait devenir sanglant, d'après la vivacité des débats. Je ne vous en dirai pas davantage aujourd'hui, car je suis bien fatigué des deux dernières séances, chacune de 9 heures.

Ma sœur et ma nièce sont parties avant-hier pour aller, par Vienne, à Paris.

Les ministres du Roi de Prusse à Paris, à Varsovie et à Pétersbourg, s'appellent tous les trois Goltz.

Parigi, 4 Aprile 1791

Me n'andai da M.<sup>r</sup> Bailly, conforme dissi al fine del mio N.<sup>o</sup> precedente, per dare al mio Padrone tutta la soddisfazione possibile relativamente all'asserzione del preteso testimone oculare, e cominciai dall'interrogarlo sulla sua conversazione col Re, la sera del 24 febbraio<sup>1</sup>. Ei mi rispose che non vedde il Re prima che la calma fosse ristabilita, e che dopo, ei montò agli appartamenti unicamente per rendergliene conto. «Si dice (io soggiunsi) che voi pregaste il Re d'interporsi presso le sue zie per farle tornare indietro<sup>2</sup>». Allora ei mi ripeté la conversazione ch'egli ebbe col Re, la sera precedente il giorno in cui andò alla testa della Deputazione ad esprimere a Sua Maestà i voti della città di Parigi, e dopo dettene tutte le particolarità, concluse: «Voi vedete che non solamente il fatto è molto anteriore, ma che si trattava della partenza, e non del ritorno. La cosa era molto diversa». Io replicai che la sua osservazione era molto giusta; ma che non ostante ci era chi insisteva che la sera del 24 egli avesse riparlato al Re su quel soggetto; e dettogli che il popolo desiderava il ritorno delle Principesse. «Non avrei potuto ritoccar quella corda (diss'egli) senza essere più bestia che non sono», e richiamando a sé l'attenzione degli astanti fece l'elogio della condotta della A. N. che non cadde in veruno dei laccj che le furono tesi in questa circostanza, e ripeté, che sebbene gli dispiaceva estremamente la partenza di quelle Signore, il loro ritorno da *Harney-le-Duc* gli sarebbe dispiaciuto

- 
- 1 Dopo che si sparse la voce che le *Mesdames* erano staste arrestate per impedirne l'espatrio: «A Parigi scoppiarono torbidi: le donne della Halle andarono da *Monsieur*, fratello del Re, per chiedergli la sua parola di restare in città; le Tuileries furono assediate il 24 febbraio e Lafayette durò fatica a disimpegnarle», cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., pp. 238-239.
  - 2 Le figlie di Luigi XV, come già detto, erano partite nel febbraio 1791, ufficialmente per recarsi a Roma. Durante il loro viaggio verso la frontiera, furono arrestate a due riprese: a Moret e ad Arnay-le-Duc, come annota correttamente Mazzei (sebbene con errori ortografici). I rivoluzionari ritenevano infatti che i membri della famiglia reale potessero rappresentare una specie di "assicurazione" contro ogni vero o presunto progetto reazionario; il timore diffuso era che i nobili, fuorusciti dopo il 1789, stessero organizzando un'invasione con alla testa il conte d'Artois, nipote delle *Mesdames*. Le nobildonne poterono proseguire il viaggio verso l'Italia solo in virtù dell'ordine speciale emanato dall'Assemblea; la decisione provocò molti disordini a Parigi che richiesero l'intervento delle milizie di Lafayette. *Ibidem*.



molto di più, a motivo del pernicioso esempio che si sarebbe dato al popolo, e del trionfo dei faziosi che ne avrebbero tirato un gran profitto.

Passo adesso ad analizzare il resto dell'estratto di lettera, trascritto nel N.° 239. Facendo dire a Luigi XVI: «Monsieur il est tems que tout ceci finisse, et que le peuple apprenne à obeir a le roi et à ne plus la faire », non solo mentisce nel fatto, ma fa parlare quel Monarca in uno stile affatto diverso dal suo, che è sempre decente e pieno di dignità. Quanto più rifletto all'espressione: «Monsieur est tems que tout ceci finisse», tanto più mi persuado che il pettegolo e bugiardello autore non abbia mai sentito parlare il buon Luigi.

«En sortant du Château (dice il preteso testimone oculare) une colonne de peuple qui s'était porté à la Grève demandait la tête du Maire et [illegg.] M.<sup>r</sup> de la Fayette eunuque». Bisognerebbe domandare all'autore se fu anche testimone auricolare. Il fatto è falso benché niuno possa pretendere d'asserire che qualche birbo non abbia fatto uso di tali espressioni. Quel detto di qualche individuo non autorizza a dire *le peuple*. Quella sera medesima essendomi trasportato in persona dovunque potei avere accesso per esaminar le cose in forma da poter veramente chiamarmi testimone oculare e auricolare, incontrai al *carrousel* un gruppo di donnacce una delle quali si lagnava: «qu'on n'avait pas pri des couteaux pour se defaire des ces canailles bleus<sup>1</sup>» (alludendo alle guardie Nazionali, il cui [sic] uniforme è di quel colore), e in un'altra corte del palazzo intesi un birbo gridare: «qu'il fallait renvoyer la Fayette et mettre Lameth à sa place». Il mio segretario mi à riferito quel che segue. «Etant le soir même à le Tuilleries avec un de mes amis, un homme s'adressant à nous, nous montra du doigt la gard Nationale, en disant: *voilà nos plus grands ennemis*». Potendo e volendo raccogliere le infamità e stravaganze che si dicono individualmente in tali occasioni si farebbero dei grossi e scempiati volumi. Pare a me che debbasi tener conto di quel che dice *il popolo*, e non *uno del popolo*. Riguardo peraltro al detto che riferisce il testimone oculare, io lo credo farina del suo sacco, non solo per l'insipida facezia del *far M.<sup>r</sup> della Fayette eunuco*, ma perché la mette nella bocca *d'une colonne de peuple qui s'était portez à la Grève*, mentre il popolo non andò *à la Grève*.

È vero che la Regina continuò a giocare senza sconcertarsi, cosa che non deve sorprendere poiché si era preveduto il concorso del popolaccio, se ne sapeva la causa e non s'ignorava che le guardie Nazionali (più nume-

---

1 Termine analogo (*bleuts*) sarà usato in seguito dai "vandeani" per indicare i soldati della Repubblica.

rose del bisogno) eran disposte a tenerlo a dovere. In fatti s'intese poi che 9 birbanti furono spacciati dalle baionette, due cadaveri dei quali veddi portar via io stesso. Quanto poi all'amabilità della Regina non vi fù nulla di straordinario. «Beaucoup de Gentilhommes, (segue l'estratto) s'étaient portés au Chateau pour la defendre, et presque toute la cour était au coucher».

Vero è che molte più persone del solito andarono al palazzo quella sera e molti più ve n'andarono il lunedì seguente, cioè il 28, conforme dissi nei miei N.<sup>i</sup> posteriori al 276. Ma non pare che il numero dei gentiluomini fosse il maggiore; e per trovare tra tutta quella ciurma qualche vero amico del Re, sarebbe stata molt'opportuna la lanterna di Diogene. Il N.<sup>o</sup> dei soggetti almeno equivoci, non era certo il minore, come si vede nei sopraccitati N.<sup>i</sup> dal contegno del Marchese della Fayette, rispetto a M.<sup>r</sup> de Villaquiere [Villequiere]<sup>1</sup>, ma di questo ne parlerò con più agio in altro tempo. Intanto dirò che di 8 di quei pretesi gentiluomini e cortigiani che le guardie Nazionali arrestarono la sera del 28 nell'appartamento del Re, un solo era stato presentato alla Corte, il quale in oltre vi era stato ben poche volte e non par che sia molto di buono.

È vero che il Presidente Duport, il cui carattere ò bastantemente dimostrato nelle mie lettere, indugiò quanto poté a portare il decreto alla sanzione, il che lo smascherò sempre più, ma non è vero che il Re lo mandasse a chiamare. Ciò sarebbe stato contrario alla buona politica e alla dignità del Re; ma l'autore dell'estratto non conosce né l'una, né l'altra.

Quel che l'autor dell'estratto dice dei *Jacobins* relativamente all'insurrezione di Ginevra è parimente falso. Sua Maestà conosce i miei sentimenti riguardo ai faziosi, ma la verità deve rispettarsi, tanto in riguardo ai furfanti che alla gente da bene. Ognun sa che l'insurrezioni dei nativi di Ginevra cominciarono molto prima dell'Assemblea Nazionale, che son restati più volte assopite, e mai estinte. Tra i Ginevrini rifugiati in varie parti del mon-

---

1 Louis-Alexandre-Céleste d'Aumont duca di Villequiere (1736-1814). Luogotenente generale delle armate francesi; aveva combattuto sia nella guerra dei Sette anni che in quella per l'Indipendenza americana. Eletto agli Stati Generali per la nobiltà, si era dimesso poco dopo (15 dicembre 1789) non condividendo le scelte rinnovatrici dell'Assemblea. Indicato tra gli irriducibili *aristocrates*, verrà accusato di aver favorito la fuga a Varennes della famiglia reale. Emigrerà in Olanda per poi mettersi al servizio del fratello del re, conte di Provenza. Rientrerà in patria solo dopo Napoleone e verrà nominato pari di Francia poco prima di morire.

do, alcuni di quei che sono in Francia vanno al *club* dei Jacobins, come per esempio *Clavière*. Questi àno sempre cercato e cercano di sollevare i nativi; ma io so di certo che il *club* dei Jacobins non se n'è mescolato e l'intenzione suppostagli di procurar che la città si desse alla Francia, fa pietà. I membri di quel club non sono sciocchi a segno da non vedere le conseguenze che ne verrebbero, e specialmente riguardo a[gl]i Svizzeri. L'affare d'Avignone<sup>1</sup> è molto diverso; l'armi del Papa non devono inquietare e quell'affare ancora è più opera dei Provenzali che dei *Jacobins*. L'idea di darsi alla Francia è stata presa, senza dubbio, da uno dei numerosi scritti di un certo M.<sup>r</sup> Grenu [Grenus]<sup>2</sup>, ginevrino rifugiato, che è presentemente Maire di Jex [Gex], vicino a Ginevra. Costui non à mai lasciato di scrivere per sollevare i nativi e in uno dei suoi scritti, pubblicati più d'un anno fa, propose loro di darsi alla Francia, non potendo ottener la libertà per altro mezzo.

Per il corrier venturo potrò forse mandare ciò che M.<sup>r</sup> di Condorcet à scritto per l'Ass. N. su i pesi e le misure<sup>3</sup>.

Includo i N.<sup>i</sup> 629, 30 e 31 del *Point du Jour* e una lettera per il Piattoli. La lettura dell'ultime 4 p.<sup>e</sup> del N.<sup>o</sup> 631, credo che non dispiacerà.

La scarsenza del tempo non permette al segretario di copiare il mio dispaccio d'oggi alla Deputazione; che è molto lungo e interessante. Prego Sua Maestà di farselo dare immediatamente.

---

1 Mazzei fa riferimento alle vicende che avevano portato, fin dall'estate 1789, gli abitanti di quella città – da secoli proprietà dei papi –, a ribellarsi al Legato pontificio e a chiedere l'annessione alla Francia rivoluzionaria. Tale richiesta, giustificata dal diritto delle genti, sarà accolta il 14 settembre 1791.

2 Jacques Grenus (1760 ?-1819). Avvocato di Ginevra che aveva fatto parte del Gran Consiglio della Repubblica ginevrina, per riparare poi in Francia dov'era divenuto *maire* del piccolo comune di Gex. Come ricorda Mazzei, Grenus fu un autore prolifico; tra i suoi scritti – che abbracciarono le più disparate materie, politica, economia, religione –, traboccanti di spirito rivoluzionario, merita una segnalazione l'*Eloge d'Honoré Riqueti Mirabeau, prononcé à Gex le 6 Juin 1791 par Jacques Genus, homme de loi, membre des Sociétés des Amis de la Constitution de Paris, de Gex et du Club Voltaire. Imprimé par ordre des Amis de la Consitution de Gex* (1791).

3 Non si è rintracciato lo specifico scritto sull'argomento. Insieme a Simon de Laplace e J. Charles De Bord, Condorcet era membro della Commissione che, istituita il 16 febbraio di quell'anno, in poco più di un mese di lavoro aveva proposto all'Assemblea nazionale l'assunzione del metro come nuova misura di lunghezza (26 marzo 1791).

Varsovie, 6 Avril 1791

J'ai reçu votre N.° 282 du 18 Mars.

J'ai peine le temps aujourd'hui de vous dire deux mots. La matière de l'amélioration de l'état des villes, mise sur le tapis hier, sera probablement décidé aujourd'hui, à la séance extraordinaire du mercredi, et j'y vais.

(\*) Il m'est venu hier un avertissement, comme quoi ce M.<sup>r</sup> de Sainte Croix, que nous allons voir ici, est un démocrate furieux et émissaire des Jacobins. Je doute de la vérité de cet avertissement, cependant je vous en fais part pour que m'en disiez votre avis (\*).

288

Parigi, 8 Aprile 1791

La notte passata, o stamattina, deve esser partito il General d'Artiglieria per andare a incontrar la sua moglie a Strasburgo. Ei lascia qui à l'*Hôtel du Roi au Carrousel*, dove à alloggiato finora, il suo cugino; ma brama di affittare per qualche mese una casa ammobiliata, e assai grande per tutta la famiglia, ed io mi sono impegnato seco ieri di procurargliela.

Ricevei lunedì passato il N.° 240 dei 19 marzo, con una lettera per M.<sup>me</sup> de Tyszkiewicz, che recapitai la sera medesima in proprie mani.

Mi rallegro meco medesimo, di vedere che le osservazioni di Sua Maestà sul discorso del Marchese di Lansdowne son l'istesse appunto che avevo fatto io all'Abate Morellet, il quale à la debolezza di non voler mai convenire che i suoi amici ànno torto.

La *brochure* che analizza il *Club del 1789 all'Inferno* comparve molto tempo fa, e mi parve tanto vendica, sebbene in caricatura, che volevo mandarne un esemplare a Sua Maestà; ma dopo d'averne cercato invano 3 o 4 giorni, mi escì di mente. Non credo che quella *brochure* contribuisse, almeno essenzialmente, a scuotere e risvegliare quella buona gente, ma certo è che circa quel tempo seguì una gran mutazione. Sua Maestà può aver osservato dai miei dispacci, che i faziosi, dopo alcuni mesi, sono sempre andati perdendo terreno, e che il partito sano à preso forza. M.<sup>me</sup> de Tyszkiewicz mi à più volte complimentato sul vigore che ànno mostrato

nell'Assemblea i membri della *Società del 1789* # e in particolare nell'affare delle zie del Re. #

Riguardo alle lettere della posta, ò tuttavia ragion di credere, che quei che assicurano Sua Maestà, che si aprono, sono nell'inganno; ma di questo parlerò con certezza l'ordinario venturo.

Fui in Inghilterra dal principio del 1756 al '72, accettuatine 3 anni intermediari per 2 viaggi che feci in Italia, cioè la metà del 60 e del 61, una parte del 65, tutto il 66, e 7 mesi del 67. I miei antichi amici son morti per la maggior parte, e di essi come pure di quei che restano ne parlerò con più agio. Parlerò con più agio anche del Conte Morski, poichè vedo che sul suo conto ò l'onore e la consolazione di vedere come Sua Maestà.

Il Conte Oraczewski era da me ieri quando mi pervenne il N.º 241 dei 23 Marzo; sicché si seppe immediatamente quel che Sua Maestà mi à ordinato di dirgli.

Credo che non convenga di mandar la medaglia all'Abate Texier, [Tessier] il quale ringrazierò del *Prospectus*, e mi appalterò per due esemplari del suo giornale, a tenore degli ordini di Sua Maestà.

# Includo i N.º 632 a 35 del *P. du Jour*, il N.º 28 de la *Feuille Villegeoise* e una lettera per il Piattoli.

Quando si legge alla p.ª 28 del N.º 632 del *P. du Jour*, il discorso del mio amico Pastoret e la breve, ma nobile risposta del Presidente, si è portati a bramare che Mirabeau avesse un differente carattere morale; ma una seconda riflessione fa sentire che il dolor della perdita sarebbe troppo grande! #

CCXLVI

Varsovie, 9 Avril 1791

J'ai reçu votre N.º 283 du 21 Mars.

Si ce qu'on écrit de Rome est vrai, que le Cardinal de Loménie a écrit au Pape qu'il a fait le serment civique de bouche seulement<sup>1</sup>, mais non pas de cœur, et que cependant il va procéder à sacrer les évêques, crainte de pire, si, dis-je, cela est vrai, il ne serait pas étonnant qu'il devienne également mal vu à Rome et en France.

---

1 Come si ricorderà, la Costituzione civile del clero era stata decretata dall'Assemblea il 12 luglio 1790 ma sanzionata da Luigi XVI, dopo molti rinvii, solamente il 26 dicembre successivo.

Vous savez sans doute que la trop fameuse Téroigne [Théroigne]<sup>1</sup>, après avoir inutilement tenté de faire l'apôtre des Jacobins aux Pays-Bas, a été saisie et conduite en Autriche et confinée au château de Kufstein, où l'on l'examine strictement sur les lettres de change considérables et sur les papiers importants qu'on a trouvés sur elle. Elle a, dit-on, déjà promis de tout avouer pourvu qu'elle ait la vie sauve.

Saluez bien affectueusement de ma part M.<sup>r</sup> Oraczewski. J'ai plaisir à voir que vous lui rendez toute la justice qui lui est due. Plus vous le connaîtrez et plus sûrement vous en serez content. Dites-lui que je répondrai à la première lettre que je recevrai de lui de Paris.

La séance du dernier mercredi n'a point apporté encore l'effet désiré de l'amélioration de l'état des bourgeois. Les vieux préjugés ont encore combattu contre moi si fort, qu'il a fallu prendre un biais, qui dans 8 jours pourra pourtant amener, du moins en grande partie, le succès de mon projet. Aux vieux préjugés de la noblesse contre la roture se joint la crainte des exemples de France et de Suède. On me les a objectés beaucoup, quoique avec bien peu de justesse de comparaison.

Nous sommes actuellement occupés à corriger l'impôt sur les cuirs. Si l'avis de Moszynski<sup>2</sup> et de Wawrzecki<sup>3</sup> est suivi, comme il y a apparence, cet impôt sera beaucoup moins onéreux dans sa manière de perception, et

- 
- 1 Anne-Joseph Terwagne, detta Théroigne de Méricourt (1762-1817). Dopo un'infanzia difficile (sarebbe stata vittima di uno stupro), era stata protagonista dei primi tumulti rivoluzionari nell'ottobre 1789. Era considerata un'eroina intransigente per l'applicazione dei principi di libertà e uguaglianza. Nel suo salotto parigino si davano appuntamento i principali personaggi della Rivoluzione: Mirabeau, Sieyès, Danton, Pétion. Fuggita a Liegi per timore d'essere arrestata dalla polizia francese (1790), fu catturata dagli austriaci che la segregarono nel castello di Kufstein in Tirolo. Appena rimessa in libertà, nell'autunno 1791 tornò nell'agone politico parigino ma su posizioni molto moderate che dispiacquero ai suoi antichi sodali: soprattutto i Giacobini ne fecero un bersaglio delle loro feroci e insistenti critiche. Nel 1793, sembra dopo essere stata vittima di una violenta aggressione da parte di alcuni seguaci di Marat, uscì di senno; venne rinchiusa alla Salpêtrière dove, dopo molti anni di segregazione, vi morì.
  - 2 Fryderyk Joseph Moszynski (1738-1817). Nunzio alla Dieta dei Quattro anni, inserito nella schiera dei collaboratori più attivi al nuovo progetto costituzionale. Ponia-towski lo eleverà al grado di gran maresciallo della Corona (1793).
  - 3 Tomasz Wawrzecki (1753-1816). Gran portabandiera della Lituania; membro della Grande Dieta e tra gli esponenti di spicco della neonata «Società degli Amici della Costituzione». Nel 1794, durante il coraggioso quanto inutile tentativo di mantenere l'indipendenza polacca, Kosciuszko lo nominerà tenente generale dell'esercito.

pourtant il rendra davantage à l'état. Oraczewski vous expliquera cela. M.<sup>r</sup> Sénac de Meilhan est ici depuis cinq jours. Il vient de Venise, de Vienne, et il va à Pétersbourg, invité par l'Impératrice. Il nous dit poliment que notre manière d'être lui plait tellement, qu'il écrira à tous ses compatriotes qui croient devoir s'absenter de France actuellement, qu'ils feraient mieux de venir ici qu'ailleurs, puisqu'ils ne trouveront nulle part plus d'analogie avec le ton de Paris, ni tant de sympathie avec les Français qu'ici.

# M.<sup>r</sup> de Meilhan est poli... [illegg.] #

289

Parigi, 11 Aprile 1791

Ò creduto di ben fare, a parlar come ò fatto nel dispaccio alla Deputazione, sul soggetto delle monete, pesi e misure<sup>1</sup> e di annunziare il futuro invio del Rapporto di Condorcet con una sua lettera su quel soggetto a Sua Maestà. Se mi sono ingannato, spero almeno di non aver fatto alcun male.

Quel ch'io dico dell'opinioni regnanti qui, relativamente al Potere Esecutivo, e che ò creduto di dover mettere in chiara luce quanto mi è stato possibile (senza dar sospetto d'alludere a quel che dovrebbesi fare in Polonia) non è punto esagerato; e quei che scrivono diversamente, mentiscono. I disordini che pur troppo succedono (molti dei quali parranno inevitabili a chi riflette al contrasto di sì grandi e sì potenti interessi particolari) disgustano le anime sensibili, e le dispongono a credere troppo facilmente le asserzioni di un partito, acciecatto affatto dal ferito orgoglio e da uno smoderato desio di vendetta. Io bramo quanto so e posso di premunire il mio caro Padrone contro le insinuazioni false o esagerate, che possono venirgli anche per canali purissimi, quanto all'intenzione. La porzione di credito che à dato alla pretesa apertura delle lettere, mi obbliga a pregarlo nuovamente quanto so e posso di non credere alle asserzioni di quel partito, in cui si trovano a mia notizia persone intimamente persuase che il mentire in tutto ciò che credono poter giovare alla loro causa, è cosa, non solo indifferente, ma lodevole.

Quantunque io fossi certo che le lettere non si aprono, conforme indicai nel mio numero precedente, ò voluto conversare nuovamente su quel

---

1 Il decreto dell'Assemblea che stabiliva l'unità dei pesi e delle misure era stato emanato l'8 aprile di quell'anno.

soggetto col mio amico impiegato nella posta, il quale non potrebbe ignorarlo, e non m'assicurerebbe il contrario, se ciò fosse. Non vi è persona impiegata nella Posta, che volesse rischiare di perdere il posto, di disonorarsi, e anche di subire altre pene, per compiacere al *Comité des Recherches*, il quale, se per qualche caso particolare credesse di dover tradire quel segreto, *decretato sacro e inviolabile*, bisognerebbe che ne indicasse delle cause ben forti, e che procedesse notoriamente. Tali cose non possono più farsi all'oscuro. # Quanto poi al Marchese della Fayette, mi sarei ben guardato di dirgli che un'insinuazione di tal natura è stata fatta sul suo conto a Sua Maestà; gli ò solamente detto che i suoi nemici procurano di farlo credere, ed ei mi à risposto: «*They must be great fool, because mate one will believe them everybody knows, that I would declare to any one who would advise such a memory*».

Quando confutai la filastrocca della altrettanto ridicola e sfacciata bugia contenuta nell'estratto di lettera del 24 febbraio, avrei dovuto mettere in veduta a Sua Maestà che il preteso testimone oculare non à neppure l'accortezza di evitare certe espressioni che il suo cuore gli à dettato e che aiutano molto a smentirlo. La rispettosa e singolare modalità di M.<sup>r</sup> Bailly nell'esprimersi con chicchessia è nota universalmente, ed ei gli fa assumere un tono di pedante parlando al Re. Ognuno sa che Luigi XVI non parla imperiosamente neppure ai suoi dipendenti, ed ei gli [illegg.] di un ordine da significarsi al Presidente dell'Assemblea Nazionale, cosa che avrebbe certamente prodotto qualche grave scontento, se avesse avuto luogo. #

Ritornero sul particolare di quei che sono chiamati *Aristocrates* l'ordinario prossimo, perché mi preme che il mio Padrone sia premunito contro le loro false asserzioni, che impestano tutti i paesi esteri.

Includo i N.<sup>i</sup> 636, 37 e 38 del *Point du Jour*, 2 esemplari del N.<sup>o</sup> 1 del Giornale d'Agricoltura, una lettera per il Piattoli, e una risposta a Burke<sup>1</sup>, l'autor della quale (M.<sup>r</sup> Paine che scrisse il *Common Sense* al principio della Rivoluzione Americana) mi à pregato di mettere ai piedi di Sua Maestà. Siccome il Piattoli bramava di aver la risposta di un certo Hook, ch'io non conosco, spero che Sua Maestà gli permetterà di veder questa che è la sola che à credito in Inghilterra. Per dare a Sua Maestà un'idea della sua voga, trascrivo un'estratto di lettera che M.<sup>r</sup> Paine (giunto qui da Londra giovedì passato) ricevè ierlaltro dal suo libraio:

---

1 Si tratta della già menzionata *The Age of Reason* di Thomas Paine, risposta alle *Reflections on the French Révolution* di Edmund Burke.



*«I have the pleasure to inform you that the sale is vey regular at present. I have just now enquired of M.<sup>r</sup> Jordan, who informs me, that the first thousand of the third edition will be sold this evening. M.<sup>r</sup> Jordan has already put in paper for the 4th edition, No. 2000, as before.*

*Give me leave, Sir, to make you one more offer of the purchase of your book. I really am ashamed of the offer I made you at first. Indeed, Sir, I ask your pardon, and can only adduce for an excuse, that I did not then know M.<sup>r</sup> Paine. But, Sir, if you are willing to part with it, and save yourself all future trouble with Printers, Publishers, I will give you five hundred Pounds down, on receiving your simple receipt for the whole, or 200, after the sale of the 3.<sup>d</sup> edition, and, if you think it necessary, will give you an engagement not to alter a single word in the book, in any future edition of the work. The money shall immediately be paid in any manner, and into which hand you shall please to mention».*

## CCXLVII

Varsovie, 13 Avril 1791

# J'ai reçu votre N.° 284 du 25 Mars. #

D'après les vœux sincères que je fais constamment pour la France et pour les Français, je désire beaucoup qu'on ne traite pas trop légèrement le Pape et ce qu'il écrit: d'abord parce que mon titre Royal est celui d'orthodoxe, en second lieu parce que je suis persuadé qu'on s'en trouvera mal tôt ou tard, quel que puisse être le ton de Paris dans ce moment.

Je ne répondrai rien sur les assignats, je ne suis pas assez habile financier pour cela.

Il y a quelque temps je vous ai mandé que l'armement anglais pourrait avoir lieu. Vous m'avez répondu alors, comme ne croyant pas la chose possible. Aujourd'hui qu'elle est très apparente et qu'elle paraît prochaine, je dis qu'il est possible qu'elle ne se réalisera pas, parce qu'il ne sera peut-être pas nécessaire de la réaliser. L'Américain Mazzei n'aime pas à croire à l'importance et aux moyens de l'Angleterre. Je ne lui disputerai cependant pas, que si les Anglais ne seront pas heureux contre Tippoo Sahib,<sup>1</sup> ils pourraient se trouver fort embarrassés en Europe.

J'ai eu déjà une lettre de Littlepage datée de Leipzig. Je suis fort au regret de ce qu'il n'a pas pu voir M.<sup>r</sup> Oraczewski. Il a cependant fait ce qu'il

---

1 Fatch Ali Tipu.

fallait pour cela, il n'a eu ni contrevisite, ni réponse par écrit. Il n'y a donc pas eu de sa faute. Encore une fois, c'est bien dommage. Je recevrai avec plaisir les imprimés et estampes que vous m'annoncez par Littlepage. En attendant, j'ai reçu deux brochures, l'une sur les poids et mesures, l'autre sur l'agriculture et le jardinage. C'est la Princesse Czartoryska qui me les a remises. Elle m'a dit en même temps avoir encore à me remettre quelque chose, qu'elle n'a pas même su m'expliquer clairement, mais sur ce qu'elle m'en a dit, je juge que ce doit être un de ces cadrans solaires de nouvelle invention, que l'on trace sur des vitres. Son fils nous est revenu aussi silencieux qu'il est parti. Le très petit nombre de personnes auxquelles il parle en disent toujours beaucoup de bien. # Kilmaclotius nous est revenu aussi: le seul changement que je trouve en lui, c'est que les coiffeurs et tailleurs de Paris ont réussi pourtant [à donner] à la figure de ce jeune homme l'air un peu moins vieux qu'il ne l'avait en partant d'ici. #

Il y aurait beaucoup à dire sur les trois dernières lignes de ce que Piattoli vous a écrit à mon sujet. Souvenez-vous toujours de ce que je vous ai écrit un jour sur la vogue. Rien n'est si variable que le vent dont elle dispose, et je suis si accoutumé aux espérances trompées, que je ne m'en permets presque aucune. Cependant, *patience et courage* est toujours ma devise.

Envoyez-moi la brochure de M.<sup>r</sup> Turgot *Sur la propriété des carrières et des mines*<sup>1</sup>.

Si l'on me demandait mon avis sur la régence, je dirais que je trouve l'élection d'un régent sujette aux mêmes inconvénients que celle d'un Roi; que l'intervalle même entre la mort du Roi et l'élection d'un régent fera une lacune dangereuse, et que je ne vois aucune bonne raison pour qu'une reine-mère ne soit pas reine-régente. On peut compter sans peine les souveraines qui ont régné tout à fait en leur propre nom, et dans ce nombre vous trouverez, je crois, la majorité du côté des reines illustres et habiles. Dans les cas où vous supposerez une reine mère non régente et un régent électif, vous serez obligé (comme on y a déjà pensé) à séparer l'emploi de gardien personnel du Roi de celui de Régent du Royaume, et de là l'unité des pouvoirs et d'intérêt, si essentiel à l'énergie de tout gouvernement, n'y sera plus. Au contraire, la supposition d'une reine mère régente écarte cette difficulté et réunit tout, lorsque la Reine veuve et mère se trouvera, dès l'instant de son veuvage tout ce que son mari a été.

---

1 L'opera di Jacques Turgot richiesta da Poniatowski era: *Mémoire qui contient les principes de l'administration politique sur la propriété des carriers et des mines et sur les règles de leur exploitation*, (Parigi, 1790).

En saluant cordialement Oraczewski de ma part, vous lui direz que la réforme de l'impôt sur les cuirs a réussi. Monsieur de Meilhan est déjà parti pour Pétersbourg. Est-il vrai que M.<sup>r</sup> de Ségur va y retourner dans peu aussi?

290

Parigi, 15 Aprile 1791

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 242 e 43 de' 26 e 30 del passato.

Rendo grazie a Sua Maestà dell'istruzione contenuta nella cifra del N.<sup>o</sup> 243, e spero di poter secondare il desiderio e gl'interessi suoi; ma per ben dirigere la mia condotta, l'istruzione sopraddetta era necessaria.

Includo il N.<sup>o</sup> 29 de *la Feuille Villageose*, i N.<sup>i</sup> 639 a 42 del *Point du Jour* e 10 prove mandatemi da M.<sup>r</sup> Tardieu, coll'annesso biglietto, che serve d'istruzione.

Ieri il Conte Oraczewski fù meco da Tardieu e da David a vedere i lavori dell'uno e dell'altro; ma per ora non posso scrivere una parola di più.

CCXLVIII

Varsovie, 16 Avril 1791

# Je réponds à votre N.<sup>o</sup> 285 du 28 Mars. #

Vous remettrez l'incluse à M.<sup>r</sup> Oraczewski. Je vous l'adresse, car il ne m'a pas marqué où il loge dans Paris. Je le prie de vous dire et de vous expliquer ce que je lui mande sur le succès important de notre séance d'avant-hier. Peut-être quelqu'un vous écrira que mon discours a beaucoup opéré en faveur des bourgeois. Eh bien! le fait est que ce n'est pas mon discours qui a opéré, mais de ce que je me suis saisi de l'avis d'un opinant contraire à moi. J'ai dit que je trouvais son avis meilleur que le mien. Cela a surpris et désarmé les nobles intolérants. L'unanimité a accordé tous les points contestés, parce que j'ai cédé sur celui qui paraissait le principal et qui ne l'était pas, vu les circonstances que M.<sup>r</sup> Oraczewski vous expliquera. C'est vraiment un coup de Dieu qui a amené le bien par la bouche de l'homme le plus contrariant, le plus enthousiaste de toute la Diète, par une combinaison qu'il est impossible de vous expliquer à la distance où vous êtes. # Je vous grand compte de l'avertissement que vous avez donné par Piattoli à

Aubert. Je suis bien aise de savoir les détails que vous me donnez sur votre secrétaire. Je me sens de la bienveillance pour lui, d'après ce que vous m'en dites. #

Comme j'ai longuement écrit à M.<sup>r</sup> Oraczewski et que je vous y renvoie, je n'ai pas le temps de vous écrire davantage aujourd'hui. Je suis fort aise de voir par sa lettre et par les vôtres, que vous êtes réciproquement disposés au mieux l'un pour l'autre.

291

Parigi, 18 Aprile 1791

# Dopo d'aver reso grazie a Sua Maestà, nel mio N.º precedente dell'istruzioni favoritemi nella cifra del N.º 243 dei 30 del passato, non parlai d'altro, e terminai dicendo *ma per ora, non posso scrivere una parola di più*. Eccone il motivo. Andai per rileggere, secondo il solito, le due lettere pervenutemi nell'intervallo tra i due corrieri e veddi che il sopraddetto N.º 243 mi mancava. Riguardai, ma invano nel N.º 242 (col quale doveva essere) per vedere se avessi messo una lettera nell'altra. Coll'animo turbato, esaminai più volte tutti i miei fogli, sfogliai tutti i quinterni, visitai tutte le cassette, e dopo d'aver perso più d'un'ora, mi disposi a scrivere al mio caro Padrone il caso strano che mi era successo, del quale non potevo darne alcun conto, e tanto più doloroso che [illegg.] in francese tralle linee il senso della cifra [illegg.] sommo dolore, e forse una specie di compassione che si à di noi medesimi nelle disgrazie cui dirigeva davanti agli occhi il mio indulgentissimo Padrone, che procurava (con bontà più divina che umana) di consolarmi. Ei mi assicurava che non avevo perduto nulla nell'animo suo, e m'incoraggiava col racconto d'inconvenienti che tutta la prudenza umana non aveva potuto prevenire. Dolce vicinanza ma che non bastava a consolarmi. Ero fortemente irritato contro me medesimo e inesorabile. Persuaso che non mi sarei mai perdonato il mio fallo incomprendibile, mi messi a scrivere ma, appena presa la penna in mano, pensai che non avrei dovuto correr con troppa fretta a inquietare il buon Padrone. Determinai dunque d'aspettare il prossimo corriere, cioè il corrier di stamattina, e cercando invano un raggio di speranza, volli scrivere sur altri soggetti, ma non fù possibile.

A mio dispetto gli perdevo di vista, ed ero costretto da una furia irresistibile a ripensare alla perduta lettera. Finalmente mi messi a fare il

plico, e nel tagliar l'involucro alle prove di Tardieu, mi sovvenne che avevo rimesso la smarrita lettera nel suo proprio involucro per far veder alla Posta che me l'avevano per isbaglio caricata il doppio del suo costo. Nell'esaminare tutti i fogli mi era passata più volte tralle mani ma, non essendo sciolta né piegata secondo il solito, la mia offuscata mente non mi permise di riflettervi. Allora non mi fù più possibile di scriver d'altro; la mia mente non era meno agitata, benché da una causa diametralmente opposta. Prego Sua Maestà di perdonarmi d'averla occupata d'un tal racconto che un impulso intenso e potente mi à forzato a scriver per indennizzarmi del sofferto dolore. #

Includo i due esemplari del N.º 2 del *Giornale d'Agricoltura*, i N.º 643, 44, et 43 del *Point du Jour* e il rapporto di M.<sup>r</sup> di Condorcet con una sua lettera sciolta, la quale bramerei che fosse resa pubblica come il Rapporto, specialmente a motivo di quel passo dove dice: *occupé d'établir l'hérédité pour le seul intérêt du Peuple*. Ierlaltro incontrai casualmente a pranzo dal Marchese della Fayette il Conte Nény<sup>1</sup>. Sua Maestà non ignora come partono penetrati di stima, di venerazione, e d'affetto per la Sua Persona tutti i viaggiatori che ànno la fortuna d'approssimarsigli. Il Conte Nény par che ne sia realmente penetrato tanto quanto è possibile. Il Marchese della Fayette era a tavola tra noi due, sicché la conversazione, durante il pranzo consisté quasi intieramente in un terzetto sul conto del mio ottimo Principe. Qualche altro commensale se ne mescolò; ma il Conte Nény aveva troppo da dire per cedere il campo agli altri. Dopo pranzo il terzetto ricominciò colla Marchesa, la quale è *tutta marito*, e si sente *attendrée* (ella dice) *toutes les fois qu'elle pense à l'intérêt que le Roi de Pologne daigne prendre au bonheur de son mari*. Non supponendo né io né il Conte Nény che ci saremmo rivisti, poiché parte domattina per la Svezia, m'incaricai di far sapere a Sua Maestà il suo gran desiderio d'esser messo ai suoi piedi, e di esprimerle per quanto mi fosse possibile i suoi sentimenti di rispetto e di gratitudine, &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>; ma ieri c'incontrammo di nuovo col Conte Oraczewski a pranzo dall'Ambasciatore di Spagna. Sua Maestà può ben figurarsi che il soggetto della conversazione rassomigliò quello del giorno avanti.

Riguardo a M.<sup>me</sup> Gault de St. Germain, alla quale il banchiere di Varsavia incaricato di trasmetterle la pensione à trascurato di rimettere il semestre scaduto alla fine dell'anno scorso, Sua Maestà renderebbe un molto

---

1 Potrebbe trattarsi di Philippe-Goswin, II conte di Nény (1740-1812), figlio dell'ambasciatore Patrice de Nény (1716-1784).

maggiore aiuto a lei, al marito, e a un loro figlio, se incaricasse me di pagargliela, e mi facesse rimettere i 120 ducati in natura, in vece di cambiali. Se la cosa è fattibile, ne prego Sua Maestà per amor di quelle tre povere creature.

Da quanto mi dice il Re del matrimonio del Conte Oraczewski, vedo che il suo caso è fratello carnale del mio, con questa differenza però, che la sua è una buona *donnetta*, e la mia era un demonio.

Nel N.º289 promessi di ritornare l'ordinario prossimo sul particolare di quei che son detti *Aristocrates*, per premunire il mio Padrone, almeno quanto posso, contro le false asserzioni che infestano tutti i paesi esteri; ma non potei. Sarò breve; narrerò solo alcuni fatti che non sono di gran conseguenza per se medesimi, e che serviranno per altro a dimostrare la lor maniera di pensare, l'imprudenza nel parlare, e a indicare le loro speranze, d'onde può facilmente congetturarsi come son capaci d'agire.

Prego il mio buon Padrone a prestare intiera fede a tutto quel che gli dico, perché, oltre il mio inalterabile affetto per la verità, ò un desiderio sommo che la mia penna possa giugnere a fargli veder le cose come se le avesse presenti. Tanto più son portato a pregarlo di prestarmi fede, quando rifletto che gli esempi giornalieri della sciocchezza, indiscretezza &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup> di quei che son chiamati *Aristocrates*, mi parrebbero incredibili, se non gli avessi davanti agli occhi. M.<sup>r</sup> de Clermont Tonnerre è uno dei capi del *Club monarchique*; M.<sup>r</sup> de Clermont Lodève<sup>1</sup> suo cugino, aristocrate professo, mi disse in casa del Marchese Spinola, e in pubblico, che il *Club monarchique* crede alla Controrevoluzione. Avendo io replicato che il suo cugino à troppo spirito per lusingarsi di un tale evento, ei soggiunse: «*Il y croit plus que les autres*».

Sua Maestà non à bisogno che Le sia detto che quando si brama e si spera, si opera in conseguenza. Il Duca di Chabot rimproverò il suo sarto, che è pure il mio, perché lo vedde in fazione di guardia nazionale, e siccome ei lavora quasi affatto per la nobiltà, gli domandò se non temeva di perdere tutti i suoi avventurieri. Il sarto, ch'è un uomo di senno e discreto, gli rispose che non poteva riguardar come un delitto l'esecuzione dei dove-

---

1 Guillaume-Emmanuel-Joseph de Guilhem de Clermont Lodève de Saint Croix (1746-1809). Storico e letterato; strenuo difensore delle prerogative della nobiltà. Per la sua ostilità alla politica vaticana che amministrava il territorio del Comtat, sua terra d'origine, per evitare l'arresto era stato costretto a rifugiarsi a Parigi. Sarà promotore della causa per l'annessione del Comtat alla Francia (cosa che si verificherà nel settembre 1791).

ri di cittadino. Il Colonnello La Ferté<sup>1</sup>, *du Régiment du Perche-infanterie*, convenendo col medesimo sarto, che un tale era un uomo di gran merito, [disse] *c'est dommage qu'il soit du tiers*. Un'osservazione prudente del sarto l'indusse a parlare anche più sciocamente. Il sarto allora, determinato di non lavorar più per lui, volle non ostante ripetergli la sua preghiera; che non parlasse con altri come aveva parlato seco.

# Nei 3 ultimi mercurj [giornali Mercure] vi sono 3 estratti della vita privata del maresciallo di Richelieu, fatti da Chamfort, che M.<sup>r</sup> di Condorcet e tutti gli uomini di spirito ne gustano moltissimo. Sua Maestà potrà forse aver tempo per leggergli. Il primo contenuto alla p.<sup>a</sup> 16 a 26 del N.º 14; il secondo alla p.<sup>a</sup> 53 del N.º 16 e il terzo alla p.<sup>a</sup> 100 del N.º 16. Al principio del primo, Chamfort fa vedere l'impostura di quell'Abate che pubblicò con tanta furia la vita del Maresciallo di Richelieu e che pretendeva di garantir la sua storiotta della Maschera di Ferro. #

## CCXLIX

*Varsovie, 20 Avril 1791*

J'ai reçu votre N.º 286 du 1<sup>er</sup> Avril.

Je vous renvoie pour tous les détails du grande événement si heureux pour la Pologne, qui a eu lieu avant-hier, par la conclusion finale de l'affaire des bourgeois. Cette journée du 18 était devenue encore plus critique, parce qu'on a tenté de joindre l'intolérance religieuse à l'intolérance nobiliaire contre la roture. Dieu fait que l'un et l'autre a été surmonté et que l'humanité a enfin adopté mon avis.

Nous verrons apparemment ici M.<sup>r</sup> Dessmond, lorsqu'il ira à Pétersbourg. Il m'est intéressant d'apprendre si Mirabeau est vivant ou mort ?

Expliquez-moi vous-même pourquoi la somme des assignats brulés augmentant tous les jours devient dangereuse, ou bien envoyez-moi quelque brochure qui explique bien clairement.

Je serai charmé de revoir le Duc de Richelieu.

Le remerciement de Besenval pour ma médaille m'a fait vraiment plaisir. *Et basta per oggi*.

---

1 Henry-François-Thibault la Carte de la Ferté-Sénectère (1759-1819). Militare che aveva combattuto nella guerra d'Indipendenza americana; dal 1788 era comandante del glorioso Régiment Perche-Infanterie. Emigrerà nel settembre 1791.

Parigi, 22 Aprile 1791

Ora sì, che ò bisogno dell'indulgenza del mio caro Padrone! La mia testa è confusa, il mio cuore sbalza tra i timori e le speranze, e non comprendo io stesso come ò potuto essere in tanti luoghi, veder tante persone, parlar di tante cose, leggere e scrivere. Mi par di sognare e di operar macchinalmente.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 244 e 245 dei 2 e 6 aprile.

Subito che M.<sup>r</sup> Descorches de Sainte Croix fu nominato, M.<sup>r</sup> Hennin mi disse ch'egli era un poco *enragé*. Non valuto niente (in questo) la sua opinione e non ò avuto il minimo sentore d'alcun altra parte su questo punto. Non ostante, ne farò delle ricerche, e ne renderò conto.

Riguardo al Cerutti, avrò cura che la *F[euille] V.[illageoise]* canti la palinodia su quel che à detto della Polonia. Questo ex-gesuita mi par che abbia qualche cosa di quel che i Francesi chiamano *Esprit*, ma una cattiva testa. Alla p.<sup>a</sup> 49 dell'incluso N.<sup>o</sup> 30, parlando di Malta, mi pare un pedante stomachevole che si sforzi per fare il bello spirito.

Ò creduto proprio di dover parlare con riserva, nel mio dispaccio alla Deputazione, di quel che riguarda la condotta di Luigi XVI, e ciò per varj riflessi; ma sarò ben chiaro col mio Padrone, subito che potrò. Dirò intanto, e in massa, che la debolezza di carattere, unita ai pregiudizi d'educazione, l'à ridotto al punto da far nascere dei fortissimi dubbj sulla sua sincerità, e l'à condotto sull'orlo della rovina<sup>1</sup>. Un uomo di merito, non

---

1 È probabile che Mazzei si riferisca al comportamento avventato di Luigi XVI nei primi giorni di marzo del 1791. Nel clima difficile generato dall'applicazione della Costituzione civile del clero – e che aveva visto Pio VI sospendere *a divinis* i religiosi che vi si sottomettevano –, il re aveva avuto la pessima idea di far celebrare la sua messa privata dal suo “grande elemosiniere”, un religioso notoriamente refrattario. Appena si seppe questa notizia, una folla minacciosa iniziò a radunarsi attorno alla piazza del Carrousel, davanti al palazzo dei regnanti e, quando vide comparire la carrozza che stava portando il re, la regina e il delfino a St. Cloud, sbraitando e minacciando la bloccò. I soldati della scorta furono presi alla sprovvista e non riuscirono ad allontanare i manifestanti; la Guardia nazionale che avrebbe dovuto dare man forte ai soldati, si mise invece a fianco dei facinorosi rifiutandosi di eseguire i precisi ordini dei loro ufficiali e del comandante Lafayette. La famiglia reale restò bloccata per un paio d'ore e, per evitare conseguenze peggiori, ritornò dentro il palazzo. La vicenda è raccontata dal conte Fersen, amante di Maria Antonietta, nel suo *Diary and correspondance of Count*



molto noto, mi mostrò martedì una lettera che scriveva ad un amico alla campagna, la qual cominciava: «*Avons nous un Roi? C'est un problème que je ne saurais pas vous résoudre*». Spero che ne sortirà bene, come ò detto nel mio dispaccio alla Deputazione, e che un gran disordine produrrà l'ordine. Ma certo è, che Luigi XVI dovrà tutto alla virtù e allo zelo di M.<sup>r</sup> de la Fayette, del Duca della Rochefoucauld, e di pochi altri dignissimi soggetti, la maggior parte dei quali son miei amici, e tutti miei conoscenti; conforme è certo, che gli estremi dei due partiti opposti sono egualmente suoi mortali nemici.

# Includo il sopraddetto N.° 30 de la *F. V.*, i N.<sup>i</sup> 646 a 49 del *P. du Jour* e una lettera per il Piattoli che ò ricominciato due volte senza poterla finire. #

CCL

*Varsovie, 23 Avril 1791*

J'ai reçu votre N.° 287 du 4 Avril. J'ai lu aussi votre dépêche à la Députation. Les regrets que Mirabeau a su exciter ne sont pas un des événements les moins curieux de notre siècle.

Vous direz à M.<sup>r</sup> Oraczewski que je n'ai rien d'intéressant à lui mander cette fois, seulement qu'un courrier du starosta Szczerzecki <sup>1</sup> nous appris avant-hier, que vers la fin de Mars rien encore n'était signé à Constantinople entre nous et la Porte.

La joie des bourgeois des villes de nos provinces commença déjà à nous revenir par écho.

293

Parigi, 25 Aprile 1791

Nel dispaccio precedente alla Deputazione dissi ch'ero stato testimone *de bien des choses très attendrissantes pour une âme sensible*. Non ò creduto proprio di dir nulla in quel d'oggi su quel soggetto, riguardo al Conte

---

*Axel Fersen*, New York, 1898, pp. 94-95. Era la prima volta che l'autorità di Lafayette veniva disattesa e che il Generale si dimostrava incapace di garantire l'incolumità dei regnanti.

1 "Starosta Szczerzecki", titolo attribuito al colonnello Piotr Franciszek Potocki.

Oraczewski. Egli aveva veduto dalle sue finestre passare sul boulevard St. Denis fin dopo le dieci della sera, varj battaglioni marciando in ordine colle bandiere spiegate e una pioggia precipitosa, che andavano da M.<sup>r</sup> della Fayette vicino al palazzo Bourbon, per pregarlo di riprendere il suo comando<sup>1</sup>. Venerdì mattina, finito ch'ebbe il suo dispaccio, venne da me a piedi, e cammin facendo sentiva da per tutto delle cose che gli toccavano il cuore. Giunto in camera mia si gettò sur una sedia, come se non avesse potuto più reggersi in piedi, e col cuor grosso, narrandomi quel che aveva osservato e inteso, e colle lacrime agli occhi mi strinse la mano come domandando scusa della propria debolezza. Quantunque io non fossi certamente meno affettato di lui, ei mi diede occasione di riflettere alla forza involontaria e irresistibile dei pregiudizi locali. Quel buono e virtuoso Signore mi espresse una specie di soddisfazione, perché il battaglione del distretto ov'ei dimora, fu il primo ad andare da M.<sup>r</sup> de la Fayette. Aggiungasi, che non era più d'una settimana che vi dimorava, poichè precedentemente aveva dimorato in un albergo situato in un altro quartiere.

Lo stato del mio cuore mi fece forse parlar troppo di me stesso, riguardo alle mie conversazioni con M.<sup>r</sup> della Fayette, nel mio precedente dispaccio alla Deputazione. Perciò non ne ò parlato punto in quel d'oggi. Dalla se-

---

1 La *Gazzetta Universale*, N.° 38, di martedì 10 maggio 1791, così riportava la notizia: «Parigi, 26 aprile. Il sig. de la Fayette ha dato la sua demissione di Comandante Generale per essere stato disobbedito dalle sue truppe. Questa fu presentata al corpo Municipale e rifiutata. Il Comandante insisté, ed allora i battaglioni e le sezioni, non meno che le Deputazioni di quasi tutti i Corpi si adunarono presso il Generale, alla Municipalità e al Direttorio [...]. Presentemente tutti gli spiriti sono occupati dal problema di sapere cioè, quali sieno le intenzioni del Generale[...]». Poco tempo dopo quei fatti, il marchese fu indotto a riassumere il comando. Le dimissioni di Lafayette erano maturate dopo alcune inquietanti vicende avvenute tra la fine di febbraio e i primi giorni di marzo del 1791: «Il 28 febbraio, operai del sobborgo di S. Antonio, andarono a demolire il mastio di Vincennes. Mentre Lafayette e la Guardia nazionale si recavano a Vincennes per stroncare il disordine, quattrocento nobili armati di pugnale si davano appuntamento alle Tuileries, ma Lafayette, prevenuto a tempo, poté tornare alla reggia e disarmare i “cavalieri del pugnale”. Si sospettò che la sommossa di Vincennes fosse stata provocata dalla Corte e che i cavalieri del pugnale si fossero raccolti per proteggere la fuga del Re, mentre la Guardia nazionale era occupata fuori Parigi”. Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., pp. 239-240. Ancor più preoccupante, vi era poi stato l'ammutinamento della Guardia nazionale sulla piazza del Carroussel con le minacce alla famiglia reale (si veda *supra*, la nota 1 alla lettera N.° 292).

guente copia del mio biglietto al medesimo, il mio caro Padrone vedrà che non sono stato ozioso in questi giorni, e il suo gran cuore mi assicura che non gli dispiacerà di vedere la probabilità ch'io possa aver partecipato a far prendere qualche utile determinazione.

«Most dear Friend i have not neglected informing myself of any thing relativeto youand the public good. I have hardly done any thing olso then 3 days. I am now for your coming in again Tomorrow, as much as I waswednesday last for you going out *immediatly*. I hope you will pay some renard to my opinion fonde en a long esperienze of menkind. God bless you, my dear, most dear and noble friend. Saturday at 9 o' clok of the evening».

M.<sup>r</sup> di Condorcet, che si era impegnato di rimmettergli il mio biglietto, non lo potè veder sabato sera, non volle confidarlo a veruno, e non potè darglielo prima di ieri a due ore dopo mezzo giorno.

# Se l'Assemblea si fosse condotta come si vede nel *P. du Jour* al fin della p.<sup>a</sup> 345 e al principio della seguente, riguardo a M.<sup>me</sup> de la Peyrouse [Pérouse], che felicità sarebbe stata per la Francia, e forse per tutta l'Europa!

Non posso più scrivere; la mano e la testa m'abbandonano.

Includo i N.<sup>i</sup> 650, 51 e 52 del *P. du Jour*, un bigliettino per il Piattoli e un esemplare dell'ottimo discorso di M.<sup>r</sup> de la Fayette. Non ho potuto fare ancora un duplicato degli altri fogli che includo alla Deputazione. #

CCLI

Varsovie, 27 Avril 1791

J'ai reçu votre N.° 288 du 8 Avril.

Nous sommes dans l'attente de la réponse, probablement peu favorable, de la cour de Danemark à la demande que lui a faite l'Angleterre au sujet de l'entrée des ports danois pour la flotte anglaise, dont il est question pour la Baltique.

Ne prenez pas la brièveté de mes lettres pour un refroidissement. La seule raison en est l'augmentation journalière de mon travail. Notre Diète recommence lundi prochain.

Les Russes viennent encore de remporter un second avantage sur les Turcs au delà du Danube. Le Congrès de Sistove dort encore. Dites tout cela à M.<sup>r</sup> Oraczewski. Littlepage vient d'arriver, mais je ne l'ai pas encore vu.

Parigi, 29 Aprile 1791

Per il corrier venturo manderò la copia del N.° 11 della Deputazione e d'una mia lettera al Gran Cancelliere, poichè stamattina il segretario non à tempo di copiarle.

Includo i N.° 653 e 56 del *Point du Jour*, il N.° 31 de la *Feuille Villageoise*, un esemplare del discorso di M.<sup>r</sup> della Fayette indicato nel dispaccio alla Deputazione e il N.° 22 d'un foglio periodico intitolato *l'Ami des Patriotes*,<sup>1</sup> la cui lettura son persuaso che non dispiacerà al mio buon Padrone. Il contenuto verte intieramente su quel che seguì la settimana passata. La verità vi trionfa, e per conseguenza la censura è universale, poichè veramente un sol uomo, com'ei dice, à fatto il suo dovere. In quel foglio non si tacciono l'imprudenze della Corte, la mala fede degli antichi privilegiati, né le sceleratezze del partito opposto. Il colorito è piuttosto leggero contro la parte debole, e troppo forte contro l'altra; ma ei fa bene, poichè scrive per qui, e non per i paesi esteri. Bisogna dare addosso a quei che ànno il potere di fare il male, piuttosto che a quei che possono averne anche maggior desiderio senza il potere di farlo.

# L'espressioni colle quali termina la lettera della Municipalità del *Port au Prince* al Re nel N.° 654 del *P. du Jour* p.<sup>a</sup> 384, mi paiono d'una semplicità ammirabile, indicante non un complimento ma una perfetta sincerità. #

Dissi nel mio N.° 292, che avevo parlato con riserva nel mio dispaccio alla Deputazione relativamente alla condotta di Luigi XVI; ma che sarei stato ben chiaro col mio Padrone subito che avessi potuto. Per oggi non ò tempo di far altro che una sola osservazione. La Sua risposta à M.<sup>r</sup> de la Fayette, contenuta nell'incluso stampato, finisce così *son chef si digne de sa confiance*. Egli espresse quelle parole con gran fervore; egli à veduto prove bastanti dell'eroica virtù di quel degno soggetto; non à mai avuto l'ombra di ragione di esser malcontento di lui, sia per la testa, come per il cuore;

---

1 Si tratta di uno degli innumerevoli fogli periodici che videro la luce a Parigi dall'inizio della Rivoluzione, la maggior parte dei quali ebbe vita effimera. *L'Ami des Patriotes* (che "*se publiait au frais de la liste civile*") era di tendenza moderata e si schierava tra i giornali che vedevano positivamente l'avvento di una monarchia costituzionale in Francia. Fondato come già detto da Regnaud de Saint-Jean d'Angely, ebbe tra i suoi collaboratori A. Duquesnoy.

per altro, da 3 mesi in qua non l'ha mai consultato in nulla, e non gli ha mai parlato senza necessità. Ciò prova ch'egli era mal circondato, poiché di sua natura è buono. È stato dunque un bene per lui d'essere stato obbligato di allontanar da sé certa gente, e ciò si accorda col proverbio: *tutto il male non vien per nuocere*.

# Ò ricevuto i N.º 246 e 47 dei 9 e 13 del corrente ai quali risponderò lunedì perché l'ora della posta è già passata per altri, e presto passerebbe anche per me. #

## CCLII

Varsovie, 30 Avril 1791

J'ai reçu votre N.º 289 du 11 Avril.

Quand M.<sup>r</sup> de Condorcet m'aura fait parvenir son rapport au sujet des monnaies, il augmentera certainement le désir que j'ai depuis longtemps, que les monnaies, poids et mesures puissent devenir les mêmes dans toute l'Europe.

En combinant tout ce qui me revient de différentes sources, je crois cependant que la mort de Mirabeau<sup>1</sup> est plutôt un bien qu'un mal.

J'ai remis à Piattoli la réponse de Payne à Burke. Il l'a reçue avidement. Nous n'avions jusqu'ici que celle de Priestley<sup>2</sup>. Je chercherai à trouver le moment de lire celle de Payne, quoique j'aie bien peu de moments pour mes lectures.

Littlepage m'a remis toutes les brochures et estampes dont il était chargé.

On dit que le Roi de Prusse consent à ne plus exiger que la convention de Reichenbach soit inséré comme partie intégrante dans le traité définitif

---

1 «Mirabeau morì improvvisamente in seguito ad una notte d'orgia, il 2 aprile 1791. I democratici più intelligenti sapevano che egli era da gran tempo agli stipendi della corte, e il club dei Cordiglieri risuonò d'imprecazioni contro la sua memoria; [...] l'Assemblea non poté fare a meno di votargli esequie nazionali nella chiesa di Santa Genoveffa trasformata in Pantheon [...]». Cfr., A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 241.

2 Joseph Priestley (1733-1804). Uno dei massimi scienziati del Settecento considerato, insieme a Lavoisier, il padre della chimica moderna. Membro di prestigiose accademie come la «*Royal Society*» e l'«*Académie des Sciences*». Di idee progressiste, sostenne con i suoi scritti prima la Rivoluzione americana e poi quella francese (quest'ultimo merito gli guadagnò la nomina "a honorem" di membro dell'Assemblea nazionale).

de Sistove, pour ménager en cela la délicatesse de l'Empereur, pourvu que celui-ci exécute fidèlement dans le fait cette même convention, comme l'Empereur témoigne jusqu'ici vouloir le faire. Nous verrons donc bientôt la paix terminée à Sistove, ou bien quelque nouvelle tournure pour en éloigner la conclusion, jusqu'à ce que l'on voie comment les choses finiront entre la Porte et la Russie.

J'ignore encore quelle a été finalement la réponse danoise à la demande anglaise. Á Berlin on attendait encore un troisième courrier anglais le 23 du courant, pour porter le dernier mot à Pétersbourg. En attendant les armements continuent.

La continuation ultérieure du ministère de Hertzberg devient douteuse.

Il court un bruit qu'il y a eu un grand incendie et une émeute à Constantinople, mais je ne sais rien de sûr là-dessus.

Dites tout cela à Oraczewski. Priez-le de mander à Morski que j'ai reçu son N.º 8 du 27 Février par Littlepage, et de lui mander successivement le courant des nouvelles d'ici que je lui donne, et de lui dire que j'attends à écrire moi-même à Morski jusqu'à ce que je reçoive une lettre de lui de Madrid.

(\*) Il me vient une notion comme si c'était de concert avec l'Angleterre que l'Empereur a fait à Berlin à peu près les mêmes insinuations pour la pacification de la Russie avec la Porte, qui y ont été faites par le Danemark. Dites à Oraczewski de demander en chiffres à Morski d'éclaircir la vérité de ce fait (\*).

295

*Parigi , 2 Maggio 1791*

Comincerò il mio dispaccio d'oggi colle due copie indicate nel precedente.

Varsavia, ce 13 Avril 1791

J'accuse &c.<sup>ra</sup>. Il corpo della lettera mi è parso esigere quel che io ne dissi nell'ultimo mio dispaccio alla Deputazione e la chiusa m'indusse a scrivere separatamente al Gran cancelliere come segue: «Monseigneur, &c.<sup>ra</sup>». <sup>(a)</sup> Nel rispondere alle cortesi e gentili espressioni della Deputazione, Sua Maestà avrà osservato ch'io copiai letteralmente l'espression *bonne volonté*, parlan-

do di me stesso. Spero che Sua Maestà l'avrà ascritto alla fretta piuttosto che a una rozza o vana intenzione. Oggi ne scrivo al Piattoli, pregandolo di scusarmi presso quei Signori.

Son tre o quattro anni che la presunta *trop fameuse Téroigne*, allora incognita, passò di qui venendo da Londra col castrato Tenducci<sup>1</sup> assai buon musico, dolcissimo cantante, lungo, sano e scontraffatto [sic] specialmente nei piedi che rassomigliano più ai piedi d'un bove che a quei d'un uomo. Egli aveva circa 50 anni e la Teroigne (che veddi allora una sol volta e che non ò mai più vista dopo quel tempo) mi parve che potesse averne 23 o 24, benché il Tenducci mi dicesse in sua presenza ch'ella era tra i 18 e i 19. Essa non era bella, ma appetitosa; aveva o affermava d'averne una gran passione per la lettura, dell'entusiasmo per la musica, e mi parve di testa calda e stranamente romanzesca, senza neppure l'ombra di giudizio. Il Tenducci non aveva un soldo e essa (per quanto intesi) aveva circa £. 10,000 d'entrata su un capitale che un vecchio finanziere in Parigi le aveva promesso quando colse o credé di cogliere i primi frutti, e che mediante un obbligo fù obbligato di darle quando essa lo lasciò. Il Tenducci n'era innamorato e geloso. Quando gli veddi all'albergo dov'ei la guardava a vista, egli aspettava, mi disse, delle lettere di Spagna, dove si lusingava di farla cantar seco da prima donna. Dopo qualche mese intesi accidentalmente in casa del Piccini<sup>2</sup>, che si erano separati in Italia. Essa tornò poi a Parigi, non so come, né quando e non mi meravigliai punto di sentire ch'era divenuta una Donchisciottessa [sic] della libertà. Si disse che'ell'era stata veduta la sera del 5 d'8.<sup>brc</sup> 1789 andare alle caserme delle antiche guardie francesi e che se n'andò di qui per timore, quando cominciò il processo di quell'orrido e triste affare. Quanto al suo arresto in Fiandra, era noto da molto tempo e sarebbe un'ottima cosa se fosse vero *delle cambiali considerabili e dei fogli importanti &c.*<sup>ra</sup>, ma

---

1 Giusto Ferdinando Tenducci detto "il senesino" (ca. 1736-1790). Celebre cantante soprano castrato, nonché compositore. Dopo avere iniziato la carriera in Italia, si era trasferito a Londra (1758) raggiungendo, da lì a pochi anni, l'apice del successo. La sua bravura era tale che un compositore del calibro di Johan Cristian Bach riadattò per lui la famosa aria "Che farò senza Euridice", tratta dall'opera *Orfeo e Euridice* di Gluck.

2 Niccolò Piccinni (1728-1800). Uno dei Maestri dell'opera buffa napoletana; fin dall'inizio della sua carriera, autore di opere di successo – come *La Cecchina* e *Le donne dispettose* (1754) –. Su invito dei sostenitori dell'opera del Metastasio, si era trasferito a Parigi ove scrisse l'opera "*Iphigénie en Tauride*" (prima rappresentazione, 1779). Nelle sue esibizioni, Tenducci era solito proporre molte delle arie "piccinniane".

io ne dubito forte. Son persuaso che nessuno à potuto esser stolto a segno da confidare a colei grosse somme di denaro, e molto meno un segreto.

Ò detto al Conte Oraczewski quel che Sua Maestà mi ordina di significargli di grazioso nelle 2 ultime sue lettere, ed esso ne à dimostrata quella sensibilità, che indica un cuore veramente disposto a procurar di meritarse tutta la benevolenza. Nell'ultima, Sua Maestà mi dice a proposito di Littlepage: «Je suis fort au regret de ce qu'il n'a pas pu voir M.<sup>r</sup> Oraczewski. Il a cependant fait se qu'il fallait pour cela, il n'a eu ni controvisite ni réponse par écrit. Il n'y a don pas eu de sa faute. Encore une fals, c'est bien dommage».

L'importanza che Sua Maestà mette a quella mancanza, richiede ch'io dica esattamente i fatti che serviranno a dimostrarle se può ascriversi a colpa mia o del Conte Oraczewski. Subito ch'ebbi l'onor di vedere il Sig.<sup>r</sup> Conte, passai da Littlepage (prima di ritornarmene a casa) e non avendolo trovato al suo albergo, glie ne lasciai l'indirizzo. Quanto al Sig.<sup>r</sup> Conte non solo gli diedi l'indirizzo di Littlepage la prima volta ch'ebbi l'onor di vederlo, ma gli parlai dell'operazione di finanza che Littlepage aveva bisogno di transiger seco, e gli dissi che mi pareva poter convenire ad ambidue. Dopo qualche giorno, meravigliandomi con Littlepage che non fosse andato a vederlo, e parlandogli del suo affar di finanza, mi rispose che su quell'affare aveva preso le sue misure col banchiere le Couteuly. Non era obbligo mio di suggerirgli che avrebbe dovuto andare a fargli visita non ostante, ma glielo dissi. La sua risposta fù che non lo conoscevo. Mi presi anche la libertà di soggiungere che quella non mi pareva ragione sufficiente e vedendo che ciò non produceva alcuno effetto, gli domandai come avrebbe fatto per trattar seco della progettata transazione di finanza, in caso che non si fosse accomodato col banchiere le Couteuly. Ei mi rispose che la sua intenzione era di fargliene parlare per mezzo del banchiere Bernaud. Ribattei altre volte l'istesso ferro e giunsi fino a domandargli un giorno se si aspettava che, per far conoscenza, il Conte Oraczewski dovesse fargli la prima visita. Su di questo mi rispose ch'era totalmente superfluo poiché non aveva nulla da dirgli; che Morski era la sola persona ch'era necessario ch'ei vedesse perché andava in Spagna. Parlai di lui più volte al Conte Oraczewski, il quale sempre si espresse che lo vedrebbe con piacere; ma non potevo dirgli: *«andate da lui, benché non sia venuto da voi»*.

Finalmente, il giorno che Littlepage mi aveva detto voler partire subito dopo pranzo, andai per dirgli addio circa l'un'ora, ed ei mi disse che aveva scritto un biglietto a M.<sup>r</sup> Oraczewski per domandargli se avesse qualche



commisione da dargli per Varsavia. Sentendo che il biglietto non poteva esser giunto all'albergo del Conte prima ch'ei sortisse per affari che non ignoravo, gli dissi: «Prima ch'ei possa rispondervi avrete corso parecchie poste». *Non posso partire*, diss'egli, *prima delle 6 o le 7*. Sapevo che il Conte pranzava fuori e che non sarebbe ritornato all'albergo prima delle 9 o le 10. Lo dissi a Littlepage che non se ne curò molto, sulla supposizione che il Conte Oraczewski non potrebbe avere alcuna incombenza da dargli. In fatti quando lo veddi, la mattina seguente, mi disse che aveva ricevuto un biglietto da Littlepage, che non aveva per anche nulla da mandare a Sua Maestà, doveva essere, per quanto mi aveva detto, a 14 o 15 poste da Parigi poiché voleva correr la notte. Littlepage non era partito altrimenti; lo riveddi dopo, più d'una volta; ma lo trovavo sempre aspettando qualche persona, o qualche foglio, per partire un'ora dopo.

Parmi d'aver provato che la mancanza per la quale Sua Maestà dice *encore une fals, c'est bien dommage*, non può ascriversi a me. Riguardo al Sig.<sup>1</sup> Conte, tutto quel che avrebbe potuto produrre il biglietto di Littlepage (quando ancora non avessi aspettato a mandarlo poche ore prima della fissata partenza) sarebbe stato un ringraziamento cirimioniale, pure per biglietto, e non una visita. Quanto poi alla visita, mi pare che non si richieda nell'esame scrupoloso per comprendere a chi appartenesse di far la prima. Oltre la differenza del rango, dell'età, e varie altre considerazioni, Littlepage non aveva nulla da fare e sapeva benissimo che il Conte non poteva avere, nei primi giorni, un momento da perdere. La conclusione ch'io tiro da tutto ciò è che quel giovanotto à un grandissimo bisogno di essere un poco più esatto nel riferire, più attivo nei doveri di convenienza, e di abbassare quell'aria di orgoglio e di pretenzione che non può recargli altro che pregiudizio. Parlo con questa franchezza per due potenti ragioni. Una è l'amor del vero, l'altra è la certezza che il mio buon Padrone è *la sola* Persona che può dargli un consiglio salutare.

Ieri giunsero la Sig.<sup>ra</sup> Contessa Zamoyska<sup>1</sup> e la Sig.<sup>ra</sup> Contessa Mniszech<sup>2</sup>. Ebbi l'onore di vederle iersera e nell'accoglienza che si degnarono farmi, riconobbi la Bontà che à per me il mio caro Padrone. Esse bramano di vedere tutto ciò che può dar pascolo ad una giudiziosa curiosità, tanto in Parigi che nei contorni e per quanto mi dissero, avrò l'onore di accompagnarle. Siccome scrivono esse medesime a Sua Maestà per questo corriere, non ne dirò altro.

---

1 Louise Poniatowski, sorella di Stanislao e Palatina di Podolia.

2 Ursule Mniszech, come visto era la nipote prediletta di Stanislao Augusto.

Ieri fù il primo giorno dell'introito franco in Parigi, cosa molto pregiudicevole ai contrabbandieri, la cui professione diventa inutile affatto. Gli ultimi giorni della settimana passata, si sono indennizzati un poco del futuro danno, per un mezzo nuovo e assai bizzarro. I Commessi alle barriere se n'erano andati perché la gente ricusava di pagare, e l'Amministrazione giudicò proprio di lasciar correre, piuttosto che usar la forza. Partiti i commessi, quei che vivevano di contrabbando presero il posto e riscuotevano il dazio. Vero è poi che non furono rigidi, poiché ad alcune barriere facevano pagare il sesto quarto, e ad altre si contentavano fino al ventesimo.

Ierlaltro cominciò a vendersi pubblicamente il Breve del Papa<sup>1</sup>, contenente circa 100 pagine, la metà delle quali riguarda il ci-devant Vescovo d'Autun, a cui sua Santità concede soli 40 giorni per pentirsi; mentre a tutti gli altri [Vescovi] ne da 60. Senza pretendere di fare alcuna osservazione sulla proprietà o improprietà della minacciata scomunica mi limiterò a dire che, mentre segua, prevedo che non produrrà il minimo effetto e che la non curanza farà più pregiudizio assai alla chiesa romana in tutto il mondo cattolico, che non farebbe lo sdegno e il risentimento.

Riguardo al fatto di Versailles, del quale parlai nell'ultimo dispaccio alla Deputazione, devo avvertire che le ferite furon leggiere [sic] e che niuno vi morì.

Ierlaltro fù ricreata la compagnia di granatieri, la quale dissi essere stata licenziata per decreto della Municipalità. Quei, contro dei quali non vi erano reclami furono ripresi e siccome quella compagnia era casermata in vicinato cattivo, la trasferirono in un luogo assai distante, e accompagnata da 400 granatieri sull'armi. Il Popolaccio, i sediziosi e le donnacce volevano opporvisi; esalavano dell'ingiurie e delle minacce contro M.<sup>r</sup> della Fayette che faceva vista di non sentire, e gridarono al solito *à bas les bayonettes*. In questo furono obbedite letteralmente, ma non a seconda della loro intenzione. I granatieri posati i fucili sul braccio marciarono con solenne silenzio e la canaglia non aspettò che la punta delle baionette solleticasse i loro petti. Se questa condotta si ripete 3 o 4 volte, il rimedio sarà efficace.

---

1 I *brevi* papali furono diversi e seguirono il rifiuto della grandissima parte dei vescovi di giurare fedeltà alla nuova Costituzione civile del clero promulgata il 12 luglio 1790 (saranno solamente sette i vescovi che in seguito giureranno). Il primo *breve* (10 marzo 1791), era stato tenuto segreto dalla comunità dei vescovi nella speranza che, offrendo in massa le dimissioni al Pontefice, si potesse mantenere la pace religiosa in Francia. Pio VI respinse quelle dimissioni determinando di fatto lo scisma nella Chiesa francese.

Manderò il trattatello di M.<sup>r</sup> Turgot *sur la propriété des carrieres e des mines* per M.<sup>r</sup> Descorches che partirà (per quanto mi disse ieri) tra 8 o 10 giorni. Quanto a quel che fù scritto a Sua Maestà sul suo conto, pare a M.<sup>r</sup> Oraczewski e a me, che l'originale non sia conforme al ritratto. Può darsi che il pittore lo abbia riguardato con gli occhiali della propria passione.

La Contessa Tyzkiewicz mi disse ieri che Sua Maestà Le à permesso di restar qui ancor 2 mesi, e che dopo verrà a Varsavia in dirittura. Manderò per Lei la cifra di nuova invenzione, ma bisognerebbe ch'io le mostrassi la maniera di servirsene, affinché possa indicarla a Sua Maestà. Poi la metterò in una cassetta ben chiusa e sigillata. Quel che farò veder a M.<sup>me</sup> Tyzkiewicz non può pregiudicare, anche se per inavvertenza ne parlasse, ma non ostante ne aspetterò la permissione di Sua Maestà.

Ebbi ieri una lunga conversazione col garbato Duca di Richelieu<sup>1</sup>, relativamente ai nuovi progettati viaggi. Non sa quando potrà venir nel Nort avendo dovuto ritornare in fretta e in furia d'Inghilterra, dopo 7 giorni per fare un servizio assiduo presso al Re, a motivo dei gentiluomini licenziati. Gli avevo dato quell'articolo di lettera ove Sua Maestà parla tanto a proposito e con tanto affetto del buon Luigi, a proposito di quella gazzetta [che] aveva per titolo *Le Diable*. Il garbato Duchino mi disse ieri in buon toscano che quella lettura *gli aveva fatto* (cioè a Luigi XVI) *un piacere infinito*. A proposito di quel che dissi di Mallet du Pan, nel mio N.° 46 alla Deputazione, prego Sua Maestà di leggere l'articolo di Londra nel Mercurio di ierlaltro, dove osserverà l'artificio col quale principia quel birbo, per procurar di nascondere ch'egli è venduto a Hertzberg e a Pitt.

Oggi deve terminarsi nell'Assemblea Nazionale l'affare d'Avignone. Le discussioni su quell'oggetto si vedono nel *Moniteur* e nel *Point du Jour*. L'evento par tuttavia incerto.

Quanto alla domanda sul Conte di Ségur, se è vero che torni presto in Russia, Sua Maestà avrà veduto molto prima dell'arrivo di questa [lettera], nei miei dispaccj alla Deputazione che viene Ambasciatore a Roma. Aggiungo adesso che (per quanto dice) partirà tra pochi giorni.

Le lettere Spagnole contenute nel *Point du Jour*, relative al Cordone sulle frontiere, non fanno qui veruna spiacevole impressione, sebbene qualche Dipartimento delle frontiere francesi ne abbia scritto all'Ass. Nazionale, come se se ne dovesse far caso.

---

1 Louis-Armand-François du Plessis-Richelieu duca de Richelieu.

Includo i N.<sup>i</sup> 657, 58 e 59 del *Point du Jour* e i 2 Esemplari del N.<sup>o</sup> 3 del Giornale d'Agricoltura, un Annesso, una lettera per il Piattoli, e alcuni versi contro Mirabeau, che mi paiono fuor di stagione, trattandosi di un morto.

L'Annesso dimostra che M.<sup>r</sup> de Fleurieu à offerto la sua demissione circa 3 settimane sono. Finalmente, siccome non è per anche accettata, sabato giudico proprio di render pubblica la sua lettera al Re. Non è ancor certo chi lo rimpiazzerà; Bougenville [Bougainville] à ricusato.

a) Ann. Marg.: p.<sup>a</sup> 27 du Cahier 3 des dépêches à la Deputation.

CCLIII

Varsovie, 4 Mai 1791

Comme les copistes ne suffisent pas à la besogne circulaire pour la matinée d'aujourd'hui, je vous renvoie à Oraczewski, qui vous apprendra le grand et salutaire ouvrage de notre forme de gouvernement, qui a été enfin accompli tout d'un coup à la séance d'hier<sup>1</sup>. C'est un vrai miracle de la bonté divine. Tout a réussi sans la moindre violence. # Je répondrai samedi prochain sur l'article de Tardieu contenu dans votre N.<sup>o</sup> 290 du 15 Avril. #

Je vous dirai présent que Piattoli est l'instrument qui a le plus servi à rapprocher le Maréchal Potocki qui a été la cheville ouvrière de la besogne, et il a d'ailleurs beaucoup travaillé aux rédactions depuis 9 mois que cela se travaillait en secret. Depuis quatre ours les contraires servaient notre dessein. Nous les avons déconcertés en avanant de deux jours l'exécution.

Dites à ma nièce Tyszkiewicz que je ne répons pas aujourd'hui à sa lettre du 15 Avril, car après la prodigieuse journée d'hier, et le travail immense

---

1 È lo stringato annuncio dell'approvazione della nuova Costituzione polacca il 3 maggio 1791. Sarà l'amico Scipione Piattoli che, con una lettera di pari data ma con maggior dovizia di particolari, descriverà a Mazzei gli "strepitosi avvenimenti che sieno mai stati consegnati nella storia delle nazioni". Cfr. M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., pp. 540-545. La discussione sugli articoli di quella Carta, durarono ben sei ore ma, alla fine, la votarono per acclamazione (sarebbe comunque bastata la maggioranza dei votanti, in quanto la Grande Dieta stava lavorando in qualità di Confederazione). Un quadro sintetico, ma chiaro e esauriente, di quella Costituzione nel recente lavoro di B. M. PALKA, *La costituzione polacca del 3 maggio 1791: tra tradizione e modernità*, in «Historia Constitucional», n.<sup>o</sup> 6, sett. 2005, pp. 285-329.

d'aujourd'hui, je n'en ai pas le temps. Mais qu'elle peut se réjouir en bonne Polonaise de ce qui a été fait hier ici, et qu'Oraczewski lui apprendra.

Si ma soeur Zamoyaska et ma nièce Mniszech sont déjà à Paris, dites-leur que je les embrasse en les félicitant sur l'événement d'hier.

296

Parigi, 6 Maggio 1791

Sua Maestà ebbe gran ragione a dirmi: «*Vous serés certainement fort content de connaître ces deux personnes et surtout ma nièce Mniszech*». E chi potrebbe non esserne contento? La differenza indicata in quel *surtout* non riguarda certamente le qualità del cuore, poiché riguardo all'amabilità, bontà, gentilezza, &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>, niuno ne troverà, mentre non tratti quelle Signore in tempi differenti; e allora, la predilezione sarà per l'ultima che avrà veduto. Veddero lunedì la Duchessa d'Enville, il Duca e la Duchessa della Rochefoucauld. Le due Duchesse dovevano partire il giorno dopo per la Rocheguyon. Andato a dar loro il buon viaggio, ebbi la soddisfazione di convincermi che le due ottime Coppie avevano simpatizzato sommamente. Tutte àno gran desiderio di rivedersi, e le due signore che son partite spero che saranno di ritorno la settimana prossima. Intanto le Viaggiatrici non perdono il tempo; M.<sup>me</sup> de Mniszech diceva ieri, che, a motivo di tutto quello che aveva già veduto, le pareva d'essere stata in Parigi quasi un mese.

La Palatina di Podolia desidera ch'io vada ad accompagnarle fino alle frontiere, quando partiranno. Gl'inciampi che alcuni emigranti àno incontrato nell'andar fuori dal regno narrati a queste signore probabilmente con qualche frangia danno loro dell'inquietudine. Ò procurato di assicurarle, ma finora non mi è riuscito. La Palatina insiste ch'io le accompagni. Non avendo coraggio di dir loro, che non potrei assentarmi da Parigi senza permissione, ò solamente detto, che ne scriverei oggi al Re, supplicandolo di significarmi su di ciò i suoi comandi a posta corrente. Non ò detto per altro, che, se mai non mi fossero pervenuti quando saranno per partire ed i loro timori continovassero, in tal caso crederei mio dovere d'indovinarli, e di secondare la supposta intenzione di Sua Maestà.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 248 e 49 dei 16 e 20 del passato, e mi congratulo quanto so e posso dell'evento felice nella giornata del 18, evento che à dovuto far giubbillare l'ottimo cuore del mio caro Padrone. Il Conte Oraczewski

me ne à già dette alcune particolarità, e mi à promesso di farmi tradurre da M.<sup>r</sup> Sobolewski<sup>1</sup> quei fogli che ne contengono il dettaglio.

Dissi nel mio N.° 39 alla Deputazione, al quale il N.° 249 di Sua Maestà serve di risposta, che la quantità degli *Assignats* divien pernicioso ogni giorno di più, perché la somma di quei che si bruciano, quantunque grande, non uguaglia quella degli *Assignats* che si mettono giornalmente in circolazione, e che si emetteranno fino al compimento della seconda emissione di 800 milioni, la quale colla prima fa 1200 milioni. Le altre ragioni son molte, e le avevo significate nei miei numeri precedenti alla Deputazione, come pure a Sua Maestà. Tra queste, la più terribile è la falsificazione. Certo è che ce ne sono dei falsi, che il tesoro pubblico è obbligato di prendergli per conservare il credito, e che le precauzioni contro questo gran male si prendono con somma circospezione; imperocché, se mai si spande la diffidenza, è impossibile di prevedere fino a che segno ne potrebbero giugnere le conseguenze. Fintanto che l'Assemblea Nazionale discuteva il pernicioso progetto degli *Assignats*, quei che ne prevedevano i danni, si fecero un dovere di parlare e scriver contro; ma dopo il decreto, i buoni cittadini procurano di mantenerne il credito quanto è possibile. Niuno dunque à scritto contro dopo il decreto; perché quei che parlavano e scrivevano contro precedentemente per evitare il male, non vogliono accrescerlo adesso per la meschina soddisfazione di giustificare le loro nozioni; e quei che favorivano il progetto, sia per ignoranza o per altri motivi, o stanno quieti, o ne parlano tuttavia favorevolmente. Questo è tutto ciò che posso rispondere alla richiesta di Sua Maestà, ove dice: *ou bien envoyés moi quelque brochure qui explique ça bien clairement*, poiché le operette contro gli *Assignats* che meritavano di esser vedute da Sua Maestà, come sarebbe di Condorcet, del Duca della Rochefoucauld, del Vescovo d'Autun &c.<sup>ra</sup>, le mandai subito che comparvero alla luce, ed ebbi anche il coraggio di mandarne una mia propria, che scrissi per il comune del popolo.

Sua Maestà saprà probabilmente che il Papa ricusa di ricevere un ambasciatore che abbia prestato il giuramento senza restrizione. M.<sup>r</sup> di Mon-

---

1 Ignacy Sobolewski (1770-1846). Arrivato in Francia al seguito di Oraczewski, tra la fine del 1790 e i primi del 1791, ricopriva l'incarico di segretario dell'ambasciata polacca a Parigi. Nel 1792, il giovane avrà il compito di seguire l'incisore Tardieu, che stava terminando i lavori cartografici per la Polonia. Sobolewski creerà parecchia preoccupazione a Poniatowski quando, sembra per ragioni di salute, lascerà la Francia senza preavviso e senza dare conto della grossa somma, destinata a Tardieu, che gli era stata affidata. Cfr. J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., p. 381 e p. 651, nota 67.

tmorin à risposto, che il Re di Francia non ne manderà certo uno che non l'abbia prestato, e in caso che Sua Santità persista in una sì strana pretesione, che la rottura totale è inevitabile.

Martedì passato, una figura papale di 20 piedi, tenendo in mano il breve del Papa, vestita *in pontificalibus*<sup>1</sup>, che à costato (per quanto si dice) £. 2000 almeno, fu bruciata al Palazzo reale. La cosa fece pochissima impressione, quasi niuno ne parla, e gli autori di quello scandalo ànno la mortificazione di restar nell'oscurità.

Alla fin del N.º 125 del *Moniteur*, si vede che la proposizione di dichiarare Avignone e il contado parti integranti del Contado Francese è stata rigettata mercoledì da 487 voti contro 316, e che 67 membri non ànno dato il loro voto. Mi resta a dire, che i 67 avrebbero votato coi 487 contro la proposizione di prenderne possesso, ma non ànno voluto convenire che la Francia non vi abbia diritto, poiché questo non pare ancora sufficientemente chiaro. Devo aggiungere in oltre, che ieri, nella redazione della dichiarazione del giorno precedente, fu aggiunto che quel soggetto si rimetterebbe al comitato di Costituzione, affinché l'esaminasse e ne facesse un Rapporto ragionato all'Assemblea Nazionale, per il che non fu limitato alcun tempo. Fin qui i faziosi ànno perduto; vedremo come andrà a finire.

In vari numeri del *Moniteur*, che M.<sup>r</sup> Oraczewski manda oggi, si parla di cose relative alla condotta della Guardia nazionale dal 18 d'Aprile in qua, delle misure prese dalla Municipalità e approvate dal Dipartimento &<sup>ra</sup>. Tralle altre cose, vi è una lettera di Dubois de Crancé, membro dell'Assemblea Nazionale, democate fazioso, che à scritto altre volte contro M.<sup>r</sup> della Fayette. La sua lettera à dato probabilmente occasione all'*Extrait de l'Ordre de la Garde Nationale* all'articolo *France* nella prima pagina del detto N.º 125 del *Moniteur*. La lettera sopraddetta non manca di risposte che sono state inserite in varj fogli periodici. Ne mando una che ò trovato stampata separatamente.

Mi resta tuttavia da rispondere a quel che dice Sua Maestà sull'Inghilterra nel suo N.º 247; ma fino a tanto che le due sopraddette Signore saranno in Parigi, credo che non avrò tempo da impiegare in discussioni, o per dir meglio, di far perdere un tempo prezioso al mio caro Padrone per leggere le mie ciarle. Non posso per altro astenermi dal pregarlo nuovamente di star bene in guardia, per non divenir vittima del Gabinetto di S. Jacopo. Si facciano pure dei trattati di commercio; ma a qualunque costo non si

---

1 “*Pontificalibus*”, espressione latina per indicare un particolare modo di stampa utilizzato prevalentemente in documenti pontifici e cardinalizi.

ceda Danzica. Si lasci piuttosto prendere, se non può impedirsi; col buon governo verranno le forze, onde farsi render ragione di più d'un'ingiuria.

# Includo i N.<sup>i</sup> 660, 61 e 62 del *P. du Jour*, il N.<sup>o</sup> 32 de la *F. V.*, una prova di M.<sup>r</sup> Tardieu, la risposta a M.<sup>r</sup> Dubois de Crancé, un lettera per il Piattoli che ne contiene una della Palatina di Podolia.

Il mio segretario, al quale ò riferito quel che Sua Maestà si degna di dirmi di lui mi à risposto quel che segue:

«M'étant impossible d'esprimer ce que mon coeur sent pour autant de Bonté, je ne puis mieux montrer ma reconnaissance qu'en me prosternant aux pieds de Sa Majesté et lui jurant de faire sans cesse tous mes efforts pour me rendre digne de la bienveillance dont Elle veut bien m'honorer».

P. S. Raccomando a Sua Maestà la lettura della seconda metà de la *F. Villageoise*, principiando dalla *Lettre aux Redactuers*, la quale è bastantemente filosofica e serve a provare quel che si verifica ogni giorno più, cioè che i Francesi provinciali non cedono ai Parigi in molte cose, e specialmente nelle più utili. L'articolo di Parigi, che comincia alla p.<sup>a</sup> 90, lo credo di Grouvelle. Contiene la relazione più succinta e più vera ch'io abbia veduto finora di quel che è seguito a motivo del progettato viaggio del Re a S. Cloud<sup>1</sup>. Biasima l'imprudenza con delicatezza, indica le indegnità dei due scellerati partiti senza fiele, cita fatti incontestabili, e loda chi merita con giusta misura. #

#### CCLIV

*Varsovie, 7 Mai 1791*

J'ai reçu votre N.<sup>o</sup> 291 du 18 Avril.

M.<sup>r</sup> Oraczewski vous dira la continuation des bonnes nouvelles d'ici.

Dans le paquet ci-joint vous trouverez les réponses de mon géographe. Je n'ai gardé que le cinq épreuves du palatinat de Płock, sur lesquelles il n'y a point corrections à faire puisqu'il n'y a point encore de lettres, seulement le trait.

Je répondrai un autre jour à M.<sup>r</sup> de Condorcet, dont je pris l'affection pour moi autant que j'honore son mérite. C'est tout dire.

---

1 Si fa riferimento senza dubbio ai disordini registratisi il 18 aprile di quell'anno, allorché il popolo di Parigi, come già detto, si era ammassato al palazzo delle Tuileries per impedire alla famiglia reale di partire per Saint Cloud località, come già accennato, tradizionalmente scelta dai sovrani per trascorrervi il periodo pasquale.



Dès qu'une fois notre grande machine aura son mouvement réglé, j'emploierai les lumières de M.<sup>r</sup> de Condorcet relativement à l'égalité des poids et mesures. *Et basta per oggi.*

297

Parigi, 9 Maggio 1791

Le ben note disposizioni di Sua Maestà per gli uomini di merito mi assicurano che non Le dispiacerà di vedere la seguente lettera del Ministro degli affari interni all'Abate Rochon.

*Paris, 3 Mai 1791*

*«J'ai l'honneur de vous prévenir, Monsieur, que le Roi vous a nommé à l'une des places de commissaires de la Commission des monnoies, créée par le décret du 3 du mois dernier. Sa Majesté, en vous choisissant pour remplir des fonctions publiques et importantes, a voulu donner une preuve du prix qu'Elle attache au travail de ceux qui cultivent les sciences et qui se distinguent par leurs connoissances et leurs talens. Elle a saisi en même tems, avec plaisir, cette occasion de vous témoigner particulièrement le cas qu'Elle fait de vos qualités personnelles et de votre mérite. Je me félicite d'avoir à vous transmettre des dispositions aussi favorables de la part de Sa Majesté».*

*Delessart, Ministre de l'Intérieur*

È da sapersi, che l'espressioni gentili del Ministro, lungi dall'essere officiosità di moda, esprimono i veri sentimenti del buon Luigi per l'Abate Rochon. Quando il Re vedde il nome dell'Abate Rochon sulla lista delle persone propostegli, disse: *«Je suis bien aise de cette nomination»*, fece delle riflessioni su i suoi talenti, parlò dei suoi ottimi costumi, e ordinò espressamente al ministro di significargli i suoi sentimenti nei termini contenuti nella sopraddetta lettera.

Non dispiacerà neppure a Sua Maestà di vedere il seguente estratto di lettera scritta a M.<sup>r</sup> Barère, non solo per la giustizia resagli dal suo Dipartimento, che l'ha eletto per giudice nel primo tribunale del regno, ma ancora, perché dimostra, che fino nel Dipartimento più lontano dalla capitale sanno distinguere le due opposte classi d'uomini perversi, e i veri amici del bene.

*de Rével, Département de la Haute-Garonne, 19 Avril 1791*

*«J'ai appris avec plaisir, mon cher Barère, votre nomination au Tribunal de cassation, et je ne suis pas étonné que l'Assemblée Nationale ait applaudi à ce choix: votre caractère connu, vos opinions prononcées dans l'Assemblée et quelques notes du journal intitulé L'Ami des Patriotes, ne m'ont pas laissé des doutes sur votre conduite, et je suis bien aise de vous dire que, malgré l'enthousiasme du moment, l'égarement des partis et le choc des intérêts privés, l'on distingue clairement les Aristocrates, les factieux, et les vrais amis de la Patrie...»*

Ieri, mentre accompagnavo le due Signore, le quali non perdono tempo, conforme dissi, per visitare tutti quei luoghi che bramano di vedere, volevano persuadermi a convenire, che molte delle loro idee e voglie dovevano parermi strane e frivole, ed esigevano ch'io ne scrivessi al Re per divertirlo a loro spese, atteso il bisogno che à d'essere svagato dalla molteplicità d'affari troppo seri che l'opprimono. Risposi loro, che avrei ragguagliato Sua Maestà del detto loro desiderio, senza poterlo soddisfare, e che tutto ciò che potrei dire sarebbe, *che avevo avuto l'onore d'accompagnarle alla Cattedrale, non solo per veder l'edifizio, ma per sentirvi la Messa.*

Il Duca di Richelieu mi à fatto vedere la massima difficoltà di combinare un incontro colla Regina in quella maniera che le due Signore bramerebbero, ed esse che non ne ànno una voglia eccessiva son disposte ad abbandonarne l'idea. Ne parleranno per altro con M.<sup>r</sup> Hennin domanlaltro, che pranzeremo da lui, e sentiranno quel che già s'immaginano, cioè che presentemente io sarei più a portata di lui di servirle in cose tali, mentre fosse possibile. Quanto al Conte Oraczewski, il suo canale sarebbe il solo competente per un passo d'Ufficio, ma per procurare un incontro casuale, non può essere ancora nel caso di sapere dove batter la testa.

Tra il piccol numero di persone che le due Signore bramano di conoscere, M.<sup>r</sup> della Fayette par che occupi il primo posto. Non ò creduto di dovergli parlare del loro arrivo a Parigi, prima che fosse deciso se vedrebbero la Regina. Per delicatezza (che alcuni crederebbero forse troppo scrupolosa) bramavo che l'incontro colla Regina non fosse preceduto dalla visita che intendono di fare a M.<sup>me</sup> della Fayette. Persuaso che l'incontro non può aver luogo, vi andai a pranzo ieri apposta per notificarglielo. M.<sup>r</sup> della Fayette sarebbe andato a far loro visita immediatamente, se gl'impegni contratti per affari pubblici glie lo avessero permesso, vi andrà stasera. M.<sup>me</sup> de

la Fayette voleva andarvi immediatamente, ma io la pregai di sospendere, per non far loro dispiacere, poiché bramano di andar prima da lei.

Il trionfo contro i pregiudizi, ottenuto ultimamente da Sua Maestà in favor dei diritti degli uomini, fu il soggetto di conversazione tutto il tempo del pranzo. Col cuore compresso da una sensibilità consolante, ma che lasciava qualche cosa da desiderare, avrei voluto che il mio caro Padrone fosse stato presente e invisibile. Ognuno bramava che il Re potesse conoscere i suoi sentimenti e mi domandava in grazia di fargliene noti, se non fosse troppa temerità.

M.<sup>m</sup> della Fayette soggiunse: «*M.<sup>r</sup> Mazzei, qui connoit depuis longtems ma vénération pour ce digne Roi, pour ce grand bienfaiteur de l'humanité, j'espère qu'il me donnera la préférence, comme femme*».

Spero che Sua Maestà non mi darà debito di qualche omissione. Per cercar le notizie bisogna correre in varj luoghi, e pranzare, non in luogo di suo genio, ma dove possono raccogliersi a seconda delle circostanze. La bontà che ànno per me le due Signore non mi permette di fare né una cosa né l'altra. Ieri non avrei potuto ricusar l'onore di pranzar con loro per altro motivo, che per andare da M.<sup>r</sup> della Fayette. Oggi si pranza dal Conte Oraczewski, per celebrare l'anniversario del nome di Sua Maestà.

# Oggi non includo altro che i N.<sup>i</sup> 663, 64 e 65 del *P. du Jour*.

La risposta di M.<sup>r</sup> de Montmorin, indicata nel mio precedente, si vede alla p.<sup>a</sup> 39 del N.<sup>o</sup> 663. La prudenza e la sana politica non possono certamente approvare la condotta del Papa, mentre Sua Maestà non desiderasse una rottura completa colla Francia.

Alle p.<sup>e</sup> 75 e 76 del N.<sup>o</sup> 665 del *P. du Jour* si vedono solamente indicate nei due discorsi dell'antico Vescovo d'Autun<sup>1</sup> e dell'Abate Sieyès che procurerò di mandar completo perché potranno parer forse a Sua Maestà degni d'esser tradotti.

Raccomando a Sua Maestà la lettura de l'*Adresse du Directoire de l'Aube au Roi*<sup>2</sup> alla prima p.<sup>a</sup> del N.<sup>o</sup> 126 del *Moniteur*, che mi pare un capo d'opera. In poco dice tutto quel che riguarda la presente situazione delle cose. Io vi ammiro la franchezza nobile di quei degni Amministratori nel dire la pura verità al buon Luigi, amalgamata colla decenza, col rispetto e

---

1 Con quest'espressione Mazzei segnala Talleyran-Perigord il quale aveva da poco svestito l'abito talare.

2 *L'Adresse du Directoire du Département de l'Aube au Roi* – scritto da Trojes il 27 aprile e riportato nel *Moniteur* del 6 maggio 1791 – era una lunga supplica al sovrano perché si distaccasse da coloro che lo volevano ostile all'Assemblea nazionale.

coll'amore per la sua persona. Si vede al fine dell'*Adresse* che la lettera del Re, diretta ai suoi Ministri sulle cose estere, non era nota quando fù fatto.

L'articolo che à per titolo *Conseils à la Reine*, inserito nella prima p.<sup>a</sup> del N.º 138 del *Moniteur*, merita pure d'esser letto con attenzione. Per quel che riguarda la verità pura e una franchezza conveniente alle circostanze può eguagliarsi all'*Adresse au Roi*.

Gradirei di sapere l'opinione di Sua Maestà sull'articolo *Pologne*, al principio del N.º 127 del *Moniteur*. #

CCLV

Varsovie, 11 Mai 1791

J'ai reçu votre N.º 292 du 22 Avril.

Je vous renvoie pour les nouvelles d'ici à ce que j'écris à M.<sup>r</sup> Oraczewski.

L'auteur de la *Feuille Villageoise* a dit que Maximilien I<sup>1</sup> était un des descendants de Charles Quint,<sup>2</sup> et il a oublié qu'il était son grand-père. S'il endoctrine ainsi ses lecteurs, ils sauront mal l'histoire. Je tremble pour Louis XVI. Faites mes excuses à M.<sup>r</sup> de Condorcet de ce que je ne lui réponde pas encore aujourd'hui, mais en vérité je n'en ai pas le temps.

298

Parigi, 13 Maggio 1791

Ò ricevuto i N.º 250 e 251 dei 23 e 27 Aprile.

Son forzato a lasciare al cuore medesimo del mio adorato Padrone la considerazione di quel che à dovuto sentire il mio nel legger: «*Ne prenez pas la brièveté des mes lettres pour un refroidissement*». Io certo non potrei esprimerle. Ella non à un raffreddamento, ma una troppo grande indulgenza che può inspirar timore a chi à la fortuna e la consolazione di servirlo!

Non credo che ci siano cose importanti da riferire stamattina; ma semmai ce ne fossero, io non ò potuto informarmene. I miei doveri presso le due Signore mi occupano talmente che non vedo quasi più alcuno e appena posso andare in verun luogo, non son più stato alla Corte dopo il loro arrivo,

---

1 Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519). Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1493 alla morte.

2 Carlo V d'Asburgo (1500-1558). Nipote e successore di Massimiliano I (1519).

e non potrò andarvi neppure Domenica, perché devesi andare a S. Cloud. Iersera tornammo di Versailles alle 10 ½. Esse mi dicono continuamente che non devo negligere i miei affari; ma nell'istesso tempo leggo nei loro volti che non potrei, senza negligerli, uniformarmi al loro desiderio. O sia per eccesso di gentilezza, o perché si credono più sicure quando sono con esse, non è potuto finora ottenere di lasciarle al teatro dopo d'averle condotte nel palazzetto, quantunque non possano dubitare ch'io non ritornassi a tempo per ricondurle. Son'obligato di parlar chiaramente per prevenire Sua Maestà che prevedo impossibile di eseguir seco il mio dovere, come vorrei, fino a tanto che queste Signore saranno qui; ma prescindendo da questo, io non posso impiegare il mio tempo con maggior soddisfazione per tutte le considerazioni possibili. Oltre la consanguinità che me le rende rispettabili per dovere, Esse attraggono la stima, il rispetto e la benevolenza di tutte le persone alle quali è l'onore di farle conoscere; e quanto a me parmi che ricevano le mie *crude verità* con grazia che mi assicura di non perder nulla nel loro concetto. Già più d'una volta è espresso alla Sig.<sup>ra</sup> Marescialla<sup>1</sup> gl'inconvenienti ai quali espone l'inesattezza, riguardo al mancare all'ore convenute, e son giunto fino a metterle in veduta l'importanza del tempo, e a dirle che, sebbene sacrificerei volentieri dei mesi per rendere servizio *a chicchessia ne meritasse*, non posso perdere mezz'ora infruttuosamente senz'attristamento. Il suo volto allegro si colorisce quanto basta a far un garbo veramente angelico e suo proprio, mi risponde dolcemente: *«avete ragione; se il mio marito vi sentisse, vi ringrazierebbe»*.

Il mio vecchio amico Mari<sup>2</sup>, Ciambellano di Sua Maestà, mi scrive di Pisa, in data dei 30 Aprile, che i nuovi Sovrani di Toscana sono d'una

---

1 Louise Poniatowski.

2 Cosimo Mari (?- 1799). Figlio del responsabile della dogana del sale a Pisa, ne prese il posto dal 1769 al 1780, fu in seguito nominato Cassiere dello Scrittoio delle Regie Possessioni. L'amicizia con Mazzei risale alla metà degli anni '60, all'epoca in cui Filippo ebbe a che fare con l'Inquisizione, accusato di importazione da Londra di libri proibiti. Mazzei a più riprese, ricorda nelle *Memorie* (nel vol. I, si vedano le pp. 167 e 174 e nel vol. II le pp. 402-404) la non esaltante impressione che ne ebbe nei vari incontri. I giudizi critici tuttavia non corrispondono agli attestati di stima e alle citazioni che Mazzei scrive in alcune sue lettere degli anni tra il 1788 e il 1792. Non è chiaro in che periodo Mari avrebbe avuto incarichi dalla corte di Polonia; mentre sono note alcune sue lettere indirizzate a Poniatowski, con le quali Mari caldeggiò – nell'estate del 1788 – la candidatura dell'amico toscano alla carica di Inviato in Francia, rischiando di aumentare le iniziali diffidenze del re polacco. Cfr *Lettres de Philippe Mazzei et du roi Stanislas-Auguste*, cit. p. XXII e nota.

bontà più facile a immaginarsi che a descriversi. Ciò l'induce a parlarmi del «nostro ottimo massimo (dic'egli) novello Marco Aurelio di Pollonia». Avete ragione di bramare la sua conoscenza. Voi lo troverete affabile, dolce nella sua maniera, di amore uniforme, dotato di quella tranquillità di spirito che è figlia della virtù, lontano dall'orgoglio ed inclinato [sic] alla beneficenza. Egli à un delicatissimo tatto di tutte le produzioni di gusto e di quell'arte soave che co' vivi colori della fantasia, dà moto e vita alle cose insensibili, ed abbellisce i pensieri co' vezzi dell'armonia parlante, arte sempre stimabile dagli uomini grandi, e riguardata frivola da coloro che mancano di sensibilità. Egli à finalmente il raro talento di guadagnare i cuori con dignità.

I discorsi del fù vescovo d'Autun e dell'Abate Sieyès, indicati nel mio N.º precedente, sono completi nei N.º 129 e 30 del *Moniteur*.

Includo i N.º 666 a 69 del *Point du Jour*, il N.º 33 de *la Feuille Villageoise*, un pacchetto della Signora Palatina di Podolia e un *Rapport* preceduto da un foglio che à per titolo *Articles Généraux*, mandatomi dal Duca della Rochefoucauld, come attinenti alla raccolta di quel che riguarda le Imposizioni.

CCLVI

Varsovie, 14 Mai 1791

J'ai reçu votre N.º 293 du 25 Avril.

Tout continue d'aller assez bien ici. Vous saurez les détails par Oraczewski.

Je vois avec plaisir que vous prenez une cordialité vraiment affectueuse pour M.<sup>r</sup> Oraczewski. Il la mérite certainement de chacun qui a un cœur vertueux.

Je me réjouis bien sincèrement de ce que M.<sup>r</sup> de la Fayette a repris le commandement de la garde nationale, depuis que je vois que l'on peut espérer que les sous-ordres lui seront fidèles et obéissants, mieux qu'ils ne l'ont au jour où le Roi voulait aller à St. Cloud.

Vous remettrez les incluses à leurs adresses.

Je vous répète que quoique mes lettres à vous sont plus courtes que ci-devant, vous ne devez pas en inférer le moindre diminution de mes bons sentiments pour vous.

Parigi, 16 Maggio 1791

Continovo ad essere nell'ignoranza riguardo alle notizie giornalieri. Spero che Sua Maestà ne sia bastantemente informato per mezzo dei dispaccj del Conte Oraczewski, il quale non ò veduto dopo che si pranzò da lui per celebrare l'anniversario del nome di Sua Maestà. Son'obligato a dettare stamani questi pochi versi dal mio letto, ove mi ritiene un forte reumatismo di testa che portai a casa iersera verso le 11, accompagnato da una febbre che passerà probabilmente per mezzo della traspirazione.

Includo i discorsi del fù Vescovo d'Autun<sup>1</sup> e dell'abate Sieyès<sup>2</sup>, stampati separatamente d'ordine dell'Assemblea Nazionale. Il discorso del Vescovo d'Autun deve leggersi prima dell'altro, poichè quello dell'Abate Sieyès può considerarsi come una continovazione del medesimo. Le discussioni relative alla libertà di religione e particolarmente i due detti discorsi, àno già prodotto degli ottimi effetti.

Includo un plico per Mademoiselle Gietulewicz che mi à dato M.<sup>r</sup> de Rivière, Incaricato d'affari di Sassonia; due esemplarj del N.º 6 del Giornal d'Agricoltura, e i N.º 670 e 671 del *Point du Jour*. Non so perché mi manchi quello di ieri e non posso farne ricerca stamattina.

CCLVII

Varsovie, 18 Mai 1791

J'ai reçu votre N.º 294 du 29 Avril.

Je commence à espérer que M.<sup>r</sup> de la Fayette aura encore la gloire de rétablir et de maintenir l'ordre dans Paris et la sûreté du bon Louis XVI,

1 *Liberté des cultes religieux. Rapport fait au nom du Comité de Constitution à la séance du 7 Mai 1791, relatif à l'arrêté du Département de Paris du 6 Avril précédant, par M. Talleyrand-Périgord* (Parigi, 1791).

2 *Opinion de M. Emm. Sieyès, Député de Paris à l'Assemblée Nationale, le 7 mai 179: en réponse à la dénonciation de l'arrêté du Département de Paris, du 11 Avril précédant, sur les edificées religieux & la liberté générale des cultes* (Parigi, 1791). È interessante notare che molti dei principi contenuti nei saggi dei due politici francesi, erano inseriti nella nuova Costituzione polacca, approvata pochi giorni avanti. Vero è che in quella Carta veniva ribadito che la cattolica sarebbe stata per sempre la religione nazionale ma, nel contempo, venivano garantite la "libertà di credenza, sotto la protezione del governo" e "il libero esercizio di tutte le religioni e di tutti i culti".

auquel je ne sais ce que l'on pourrait encore demander de plus après la circulaire qu'il a fait écrire à tous les ministres de France dans l'étranger.

Ici tout va de manière que nous pourront chanter aussi: ça ira, ça ira<sup>1</sup>.

Je vous renvoie pour tous les détails à notre bon et excellent Oraczewski.

Et *basta per oggi*. Vous êtes toujours certain de toute ma bienveillance.

300

Parigi, 20 Maggio 1791

È ricevuto i N.<sup>i</sup> 252 e 53 dei 30 Aprile e 4 Maggio.

Il contenuto dell'ultimo mi à ripieno il cuor di giubilo e spero che contribuirà a liberarmi dalla mia febbretta, che tuttavia mi perseguita. Questa non m'impedi di sortire ieri per dar pascolo al mio cuore, e per eseguire i comandi di Sua Maestà presso le 3 dame, due delle quali, cioè la Palatina di Podolia e la figlia, non ebbero gli occhi più asciutti di me dal contento e dalla tenerezza, quantunque fossero già state prevenute la mattina dal Conte Oraczewski a cui la Deputazione ne aveva spedito una staffetta, che per altro non arrivò molto prima del corriere ordinario. Le due dette Signore m'incombensarono di metterLe a' piedi del Re e di esprimergli le loro sensazioni; ma Sua Maestà sa bene che la penna non giunge a tanto! Quanto alla Signora Contessa Tyszkiewicz non oso dire di che natura sia

---

1 Le cronache del tempo, per altro confuse e frammentarie, parlano di un *ça ira* cantato fin dal tempo della marcia delle donne a Versailles (5-6 ottobre 1789); altre testimonianze ne collocano l'origine durante i lavori al campo di Marte per il primo anniversario della presa della Bastiglia (14 luglio 1790). Certo è che l'inno venne rimaneggiato nel corso del tempo, smussato dei suoi versi più infuocati che inneggiavano all'impiccagione dei nobili (che avrebbero dovuto penzolare, appesi ai lampioni). La versione epurata dai termini truculenti, riscritta da Ladré inizia: «*Ah! ça ira, ça ira, ça ira/le peuple en ce jour sans cesse répète,/ Ah! ça ira, ça ira, ça ira/ malgré les mutins tout réussira./ Nos ennemis confus en restent là/ et nous allons chanter alleluia/ Ah! ça ira, ça ira, ça ira*»; per proseguire: «*Le peuple armé toujours se gardera./ Le vrai d'avec le faux l'on connaitra,/ Le citoyen pour le bien soutiendra,/ Ah! ça ira, ça ira, ça ira*»; per concludersi con: «*La Fayette dit : Vient qui voudra,/ le patriotisme leur repondra/ sans craindre ni feu ni flamme: le Français toujours vaincra,/ Ah! ça ira, ça ira, ça ira*». La musica, su cui erano cantati questi versi era del musicista Bécourt che l'aveva pensata per una danza. Si diceva che il motivo – vivace, leggero e ritmato – non era niente di straordinario, ma aveva il pregio di essere molto orecchiabile, facile da cantare e anche da strillare (il qual fatto ne avrebbe decretato il successo travolgente).



l'impressione che ne ò ricevuta. Se dovessi indovinare, direi che (a suo giudizio) la nuova Costituzione à fatto pochissimo per il trono e infinitamente troppo per il popolo. Il Conte Oraczewski attribuisce l'errore de' suoi principj politici alla stravolta maniera di pensare delle persone colle quali passa qui la sua vita. Essa è giovane, il male non è incurabile; una scuola diversa la guarirà e questa son certo che può trovarla ottima in Pollonia. Il talento certo non le manca, in mezz'ora Sua Maestà può farle comprendere che il dispotismo e la schiavitù non sono le due migliori basi del governo.

La mia malattia e gli affari del Conte Orazewski non ci ànno permesso di vederci prima di ieri, dopo ch'ebbi il piacere di pranzar da lui, quantunque io abbia fatto il possibile per vederlo, lunedì passato, appena ricevuta la lettera di Sua Maestà che dicifrai a letto perché la febbre era sul colmo e non mi permesse di levarmi; sapendo che aveva un cavallo ammalato, gli mandai la mia carrozza, ma non era in casa e non poté venir da me in tempo, onde potrà scrivere a M.<sup>r</sup> Morski per il corriere di martedì. Gli scriverà dunque domattina, ma probabilmente non ci sarà nulla di perso, mentre l'opinione che noi due abbiamo del Sig.<sup>r</sup> Conte Morski non sia erronea.

Non mi è possibile di continovare né a scrivere, né a dettare. La mia povera testa è così debole che non posso neppur leggere. La gran gioia è probabile che contribuisca a rendermi la salute, ma intanto mi à reso più debole. Il buon Piattoli mi dice: «Se voi foste qui, la mia consolazione sarebbe completa!». Povero amico, ei si è scordato dell'impressione che mi fa una gioia estrema. Debbo pregare il mio adorato Padrone di dirgli che oggi non posso rispondergli; che intanto gli perdono, che gli dò credito di tutte le passate omissioni, che approvo il suo innamoramento, ma che mi à tenuto due settimane in grande agitazione. Subito che potrò, ne spiegherò l'enigma a Sua Maestà.

Includo i N.<sup>i</sup> 672 a 76 del *Point du Jour* che non ò potuto leggere.

### CCLVIII

*Varsovie, 21 Mai 1791*

J'ai reçu votre N.<sup>o</sup> 295 du 2 Mai.

Je suis bref encore cette fois, toujours par la même raison, parce que j'ai à faire plus que jamais et parce qu'Oraczewski vous dira tout.

Depuis que Mirabeau est mort, que M.<sup>r</sup> de la Fayette a repris le commandement, et surtout depuis que le bon Louis XVI a envoyé sa lettre

circulaire à tous ses ministres au dehors, je reprends bonne espérance pour le dedans. Il n'y a que la théologie qui m'inquiète encore.

Actuellement j'ai moins de regret de ce que Littlepage n'a pas vu Oraczewski : j'emploierai *secundum arte*, ce que vous me dites à cette occasion, mais sans vous citer.

Ma sœur et ma nièce Mniszech m'ont déjà écrit du bien de vous. Je suis toujours pour vous *idem qui pridem*.

301

Parigi, 23 Maggio 1791

# Il mio stato di salute non mi permette ancora di andare in cerca di nuove, nè di applicarmi. Al fine del mio N.º precedente feci menzione d'un'innamoramento del Piattoli e dissi che ne avrei spiegato l'enigma. Per far ciò è necessaria la seguente copia di quel ch'ei mi scrisse in discolpa delle sue trascuratezze.

Varsavia 23 Aprile 1791

“ Amico caro, Voi avete ragione &c.<sup>ra</sup>, (fino a) qualche analogia”<sup>1</sup>.

La sopraddetta confessione che non permette punto di supporla enigmatica mi oppresse tristemente lo spirito. Avevo presente l'infelice stato dell'Amico in simile circostanza, benchè la donna amata fosse morta da parecchi anni. Quelle parole: *Voi la conoscete e l'amate*, mi fecero pensare alla Contessina Rzewuska<sup>2</sup>, moglie del *Hetman*<sup>3</sup>, la sola che mi paresse poterlo attrarre per simpatia di carattere. Mi figuravo l'amore semplicemente contemplativo e in conseguenza la malattia incurabile. Tralle molte riflessioni malinconiche la più crudele, quella che mi toglieva totalmente la pace del cuore, e ch'io credo aver contribuito a farmi cader malato, era il figurarmelo incapace di servire il caro e adorato Padrone, giusto quando il suo servizio doveva essere della più grande utilità e forse necessità. In una sua lettera dei 4 del corrente, pervenutami nell'ultimo plico di Sua Maestà dopo d'avermi detto il consolante ragguaglio del glorioso, stupendo e quasi incredibile evento del 3 [Maggio]; dopo d'avermi significato la condotta

---

1 La restante parte della missiva non è riportata nel copialettere.

2 Konstancja Rzewuska (1761-1840), figlia di Stanislao Lubomirski e della principessa marescialla, aveva sposato Seweryn Rzewuski nel 1782.

3 Seweryn Rzewuski.

che à tenuto, quel che sta facendo, e dettomi: «La vostra penetrazione l'aveva già preveduto, ed io mi son fatto sempre dipoi un vero impegno di render giuste le vostre predizioni», soggiunse: «*Eccovi la chiave del mio innamoramento. La gloria del Padrone e la sua vera felicità sono i miei Idoli*». Sua Maestà comprende ora il motivo che m'indusse a supplicarla di dire al Piattoli: «*Che gli perdonno, anzi che gli do credito di tutte le passate omissioni; che approvo il suo innamoramento; ma che l'equivoco mi à tenuto in grande agitazione*».

Il suo tempo era intieramente dovuto ad un lavoro troppo savio per non far caso di ogni secondo, sicché le sue passate omissioni in vece di essere condannabili son meritorie. Nella comparazione del suo vero zelo ad un'innamoramento, riconosco il suo cuore, penetrato dalle più dolci e adorabili passioni. Ma dalla descrizione che la sua troppo feconda e poetica immaginazione glie ne dettò, io non potevo mai supporre ch'ei non fosse veramente ricaduto nei laccj di Cupido, e divenuto tal quale lo si dipingeva, e come altre volte era stato. Ciò mi diede un [aspetto] esteriore più spiacevole del solito: la crudezza del mio naturale divenne molto più agre, il mio volto indicava una scontentezza universale. Il peggio era che non potevo parlar della causa, non avevo neppure i mezzi di liberarmene. Più volte ò temuto di perder le buone grazie delle due ottime Signore Viaggiatrici; Komarzewski mi à sempre rassicurato, chiamando vano il mio timore. Dio voglia ch'egli abbia ragione ed io torto.

«Chi mi darà la voce e le parole convenienti a sì nobil soggetto?»<sup>1</sup>, disse l'Ariosto con molta meno ragione che potrei dir io se avessi coraggio di parlare della stupenda rivoluzione pollacca e di quel Grande che disse d'averla immaginata, discussa e perfezionata; [e che] à avuto la venerabil circospezione d'aspettare con pazienza il tempo di produrla, e la sagacia di coglierne il momento. Il coraggio di parlarne mi manca realmente, la contemplazione offusca e assorbe le mie facultà intellettuali. #

Qui adesso appena si parla d'altro che della Pollonia, e del magnanimo, del divino Stanislao Augusto. Io non potrei scrivere sull'altre materie, quando ancora la mia salute fosse affatto recuperata.

Alcuni sperano che il fine glorioso della Dieta debba fare impressione ai membri dell'Assemblea Nazionale, e spronargli. Venerdì mattina, mentre

---

1 Sono le parole che aprono il III Canto dell'*Orlando Furioso*, di Ludovico Ariosto (1474-1533).

facevo il mio breve dispaccio, mandai da M.<sup>r</sup> Barère il mio servitore a dirgli a voce le notizie pervenutemi la sera precedente. Ei mi scrisse in furia un biglietto, che appena potei leggere. Per questa ragione, e perchè contiene degli scherzi confidenziali, mi ritenni dal mandarlo, come ne avevo avuta intenzione. Poi, pensando che potrebbe non dispiacere a Sua Maestà di vedere un saggio dell'impressione che fanno le recenti notizie pollacche, mi son determinato a mandarlo, avendone fatto far la copia nell'istesso foglio per facilitarne la lettura.

Son due anni, che Sua Maestà si degnò di accordarmi un congedo per andare in Italia, ed è quasi altrettanto che mi fece nascere *di suo proprio moto* la speranza di baciarle la mano. L'Assemblea Nazionale avrà terminato probabilmente il suo lavoro alla metà di Luglio. Se mi fosse permesso di partir nell'autunno, l'inverno mi servirebbe per quel che ò da fare in Italia e se la benignità del Padrone mi concedesse l'altra molto più desiderata grazia, potrei andare a Varsavia nella primavera. Partendo di qui, non potrei dispensarmi d'andare immediatamente a Losanna. Il mio cuore à un bisogno estremo di rivedere il buono, il degno amico Glaire. Io non avrò pace, se non ottengo la soddisfazione di fargli comprendere a che segno egli abbia contribuito alla mia felicità. So che Sua Maestà gli rammemorò una volta la promessa di fare un viaggio a Varsavia. È molto probabile che il degno Glayre, che porta sempre nel cuore l'impressione dei benefici dell'adorato Padrone, sia presentemente più tentato che mai d'andare a felicitarlo sur un sì grande e glorioso evento. S'io potessi godere, per 15 giorni almeno, della presenza del primo bene ch'io abbia al mondo, e di più in compagnia di Glaire e del Piattoli, poco altro mi resterebbe a desiderare. Spero che il buono e indulgente Padrone mi perdonerà; il cuore mi comanda, non ò potuto resistere ai suoi impulsi. Quanto al servizio, la mia assenza non progiudicherà, poichè per quel che riguarda il Gabinetto e la Corte, il Conte Oraczewski supplirebbe, e per le altre cose, ne lascerei l'incarico a una persona che potrebbe servirsi del mio appartamento e del mio segretario, e farebbe tutto come se fossi qui io medesimo.

# Includo il N.º34 de la *F. V.*, i N.º 677, 78 e 79 del *P. du Jour*, il biglietto di M.<sup>r</sup> Barrère e una lettera per il Piattoli del mio segretario, perchè io non posso scrivergli neppur oggi. Il mio segretario gliene include una che forse il Piattoli non crederà improprio di far vedere a Sua Maestà. #

Varsovie, 25 Mai 1791

J'ai reçu votre N.° 296 du 6 Mai 1791.

Vous avez très bien jugé de la vraie valeur du mot *surtout*. Dites à ma soeur et à sa fille que j'ai été chez la petite Isabelle et qu'elle se porte à merveille. Si tant est que ces Dames trouvent réellement nécessaire que vous les accompagniez jusqu'à la frontière, j'y consens de bon coeur.

Nous chantons toujours encore ici: ça ira, ça ira, ça ira.

Ce que vous me mandez au sujet des assignats m'inquiète.

Voici un exemplaire pour vous de la traduction de notre forme constitutionnelle<sup>1</sup>. Oraczewski vous dira toujours les détails subséquents, à mesure qu'il les recevra de ma part.

Comme il se pourrait que vous fussiez absent de Paris quand ma présente y arrivera, j'écris déjà aujourd'hui, et ferai de même désormais, directement à Oraczewski.

# Je vous renverrai bientôt le petit morceau géographique de Tardieu, corrigé. #

302

Parigi, 27 Maggio 1791

# Ò ricevuto i N.° 254 e 55 dei 7 e 11 Maggio. #

Non ò ancor potuto vedere M.<sup>r</sup> de Condorcet per informarlo di ciò che Sua Maestà mi ordina di dirgli. Non vedo quasi più nessuno; le mie poche forze fisiche mi bastano appena per adempire qualche dovere spettante le due Dame Viaggiatrici. Mediante i cambiamenti seguiti, non si sa spesso dove dar la testa per aver la permissione di visitare i luoghi che bramano di vedere. Si fanno molte gite inutili, e il tempo non si ritrova.

Quanto alle mie forze morali, devo tutto quel che ne ò recuperato al glorioso evento, nel quale ò sempre sperato, ma che per altro non mi aspettavo né sì pronto, né sì grande! Io dunque, oltre le obbligazioni che tutti gli amici del bene devono alla saggia, magnanima, e quasi divina condotta

---

1 La traduzione cui accenna Poniatowski sarà editata "chez Desenne" con il titolo: *La Constitution de la Pologne, du 3 Mai 1791*.

del mio adorato Padrone, ò la consolazione di dovergli anche la porzione di salute che ò recuperato.

La gloriosa rivoluzione pollacca è già stata più volte onoratamente citata nell'Assemblea Nazionale.

In tutta la Francia se ne parla, se ne scrive, e niuno s'inganna su quel che devesi al sublime Rigeneratore. Tutto si calcola, non con entusiasmo cieco, ma con vera giustizia. Gli si da il merito d'aver immaginato e operato in forma che niun'altro avrebbe potuto condurre a fine la grand'opera, perché attese le circostanze interne ed esterne, ognuna delle sue qualità tanto del cuore che dello spirito era di assoluta necessità; e in qual altro soggetto, si dice, trovarle riunite tutte, e in quella perfezione?

Spero che non dispiacerà al mio Padrone di vedere quel che me ne scrive dalla Rocheguyon la buona Duchessa d'Enville.

# La Rocheguyon, 22 Mai 1791

«C'est préventivement, Monsieur, que &.<sup>ra</sup> »<sup>1</sup>.

Mando l'originale al Piattoli, perché sono sicuro ch'ei riceverà i sentimenti di quell'amabile e rispettabilissima famiglia come una dolce ricompensa al suo buon cuore. Sua Maestà comprende senza dubbio che l'espressione della Duchessina della Rochefoucauld, alla fine della lettera, denota una maniera scherzosa per secondare la buona [illegg.] che spesso finge di lagnarsi, dopo aver gustato essa medesima la *mechante petite*, onde non poterci più vivere. # Mi determino a mandare anche la copia della mia risposta, perché il contenuto verte su cose che non sono indifferenti a Sua Maestà, da cui gradirei di sapere se ò ben distinta la situazione tra i servi di Polonia e i mori d'America.

«Vous desirés savoir, Madame la Duchesse, *quel parti l'on va prendre en Pologne pour assurer la subsistance aux esclaves*. Cette demande me prouve qu'on a supposé les ci-devant serfs en Pologne dans la même position que sont les nègres en Amerique. Ils l'étaient dans le droit et pas dans le fait. Les nègres travaillent pour leur Maître, qui leur fournit les outils, les nourrit, et les habille. Ils n'ont rien à perdre ni à esperer. En Pologne, les ci-devant serfs travaillaient pour leur Maître une certaine partie de la semaine, et le rest du tems ils cultivaient pour eux mêmes un autre espace de Terrain que le Maître leur destinait. Ils s'habillaient et se nourrissaient, ils avaient leur menage, et presque partout leurs outils et leurs bestiaux. Ci-devant comme

---

1 La trascrizione della lettera non è stata riportata nel copialettere.

ils étaient attachés à la glèbe, ils subissaient les conditions qu'il plaisait à leur Maître de leur imposer, dorenavant, ils pourront les refuser si elles ne leur conviennent pas, s'arranger avec un autre propriétaire, et même hors du Royaume s'ils croient plus convenable à leurs intérêts d'en sortir. Quant à ces propriétaires qui fournissaient à leurs serfs les outils et les bestiaux (ce qu'ils faisaient pour leur prendre plus de journées de travail), il faudra bien qu'ils s'arrangent de quelque façon, c'est à dire qu'ils fassent des avances aux paysans, s'ils ne veulent pas que leurs terres restent incultes ou en friche.

Le bon Docteur Gemm qui me charge de présenter ses hommages à M.<sup>me</sup> d'Enville et à M.<sup>me</sup> de la Rochefoucauld, et de les féliciter sur le grand événement de la Pologne pour le bien de l'humanité, me dit que je suis guéri, quoique très faible. La seconde assertion est vraie, mais je doute un peu de la première. Le tems est si mauvais, qu'il ne me permet pas même d'aller me promener un peu dans le jardin de La Rochefoucauld, Rue de Seine. Je voudrais qu'au moins cela pût vous déterminer à revenir en ville et différer la villeggiatura à une saison plus agréable. Les deux Dames Polonaises commencent à désespérer sérieusement d'avoir l'honneur et la satisfaction de vous revoir avant leur départ.

Mon bon ami Piattoli sera bien flatté des sentiments que vous et M.<sup>me</sup> de la Rochefoucauld avez bien voulu me charger de lui communiquer. En attendant, je vous en rends grâces pour lui, et j'ai l'honneur d'être etc. etc.»

# P.S. En lisant à la fin de votre lettre que *ma Maitresse est contente de mon Roi*, il me semblait voir l'air de prétention avec la quelle elle a prononcé ces mots. Mais, c'est votre faute, Madame, ça va toujours comme ça quand on gate les enfants. Prénés garde qu'elle ne vous chasse de la Roche, ou qu'elle ne vous enferme dans la Roche ». #

Io non so ancor nulla della nuova Costituzione; tutto quel che so dell'evento del 3 e del 5, si riduce a quel che me ne à scritto in fretta e furia l'amico Piattoli. Siccome Sua Maestà mi rimette per le nuove al Conte Oraczewski, mi credo in dovere di significargli che finora non ò saputo nulla da lui, e che non ispero (in quel genere) niente di più nell'avvenire. Siamo distanti una lega l'uno dall'altro; vado spesso da lui senza trovarlo; gli porto sempre io stesso i dispacci di Sua Maestà e della Deputazione; ieri, appena ricevutigli, andai e lo aspettai quasi due ore invano; qualche volta lo trovo occupato, o sul punto d'uscire; i suoi dispacci sono in lingua pollacca, ed ei probabilmente non si figura, che vaglia [valga] la pena di perdere il tempo a leggermegli in francese, o di farmegli tradurre da M.<sup>r</sup> Sobolowski, giovane savio e garbato, e che à molta bontà per me. Il Conte Oraczewski, deve certamente avere osservato, che non ò risparmiato, e compreso che non risparmierei nulla per compiacerlo; ma su questo punto

i nostri caratteri sono diametralmente opposti, e un osservatore imparziale troverebbe forse un poco di torto in ambidue. Io certamente non mi risparmiò quando spero poter compiacere, ma dall'altro canto sono esigente. Il Conte Oraczewski al contrario non esige, e in conseguenza non si crede in dovere di sacrificare neppur le più piccole voglie momentanee alla convenienza altrui. Ò detto che siamo diametralmente opposti *su questo punto*, perché per tutt'altro lo rispetto, lo stimo, e lo amo. Venendo alla conclusione, io non saprò nulla delle cose della Polonia, mentre Sua Maestà non abbia la bontà di farmene mandare i dettagli, o dal Piattoli, o da qualche altro, in lingua ch'io possa comprendere.

Martedì mattina partì M.<sup>r</sup> Descorches colla sua moglie che mi è parsa un'amabile e buona persona, di bello aspetto, di buon senso, e naturale nel suo contegno. Ei mi disse che si tratterà circa 12 giorni a Liege per dar sesto ad alcuni affari, e che di là procederà per Varsavia in dirittura. Gli ò consegnato un piccolo pacchetto per Sua Maestà, contenente *Le mémoire sur la propriété des carrières et des mines par Turgot*<sup>1</sup>, a tenore degli ordini ricevute, e un *Mémoire pour les patriotes Hollandais réfugiés en France*<sup>2</sup>.

# Includo i N.<sup>i</sup> 680 a 83 del *P. du Jour* e una lettera per il Piattoli.

Nel N.<sup>o</sup> 682, alla p.<sup>a</sup> 335, verso il mezzo, cominciano delle lettere e degli *Adresses* del Dipartimento della Guiana che si leggono con piacere, tanto per il patriottismo [illegg.] e puro e per la zelante determinazione di andare a ottenere l'esecuzione della legge fino all'Isole, quanto più giudiziose riguardo ai diritti dell'uomo, che non devono consistere nella diversità dei colori. Su quel punto uomini bene intenzionati votarono per la buona causa<sup>3</sup>, i due estremi, cioè i faziosi e i partitanti degli antichi abusi

- 
- 1 Il problema delle estrazioni dal sottosuolo interessava evidentemente Poniatowski desideroso di conoscere le posizioni giuridico-legislativo più avanzate in quel campo; era perciò molto interessato a quanto pensava in merito il 'fisiocratico' Turgot. In questa *Mémoire* Turgot tra le altre cose, sosteneva i seguenti punti: 1) entro il proprio apprezzamento, ogni singolo ha diritto di effettuare scavi; 2) lo scavo sottoterra in terreni altrui è consentito, a condizione che non ne derivino danni per il proprietario; 3) chi ha scavato diviene proprietario di ciò che può estrarre dal sottosuolo.
  - 2 Il pamphlet *Mémoire pour les patriotes hollandais réfugiés en France*, 40 pagine, in 8.<sup>vo</sup> (s.l., n.d., ma certamente 1790), era stato redatto dai rifugiati olandesi, riparati in Francia dopo la sconfitta della loro *Révolution*. Lo scopo era naturalmente quello di attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica e ottenere appoggio politico per la loro causa dall'Assemblea nazionale.
  - 3 Con il decreto del 15 maggio 1791, l'Assemblea nazionale aveva stabilito che le persone di colore, nate da genitori liberi, dovevano godere degli stessi diritti dei bianchi.



sostenevano unitamente la cattiva. Menou, dopo aver sostenuto principj contrarj ai giusti diritti dei *mulatti*, o sia *gens de couleur*, si vede alla p.<sup>a</sup> 440 dell'istesso N.° che dovrebb'essere 340, proteggeva con tutti gli altri della sua stampa [sic] i pretesi diritti, non d'Avignonesi, ma d'una truppa di furfanti e di banditi. La buona causa à però trionfato anche in questo, come si vede dal decreto inserito nel N.° 683. #

I nemici del buon ordine, che tendono al precipizio di questo regno, àno avuto la sfacciataggine di fare stampare e gridare per le strade 2 liste di quei Deputati che àno sostenuto la ragione coi seguenti titoli: *Liste des Deputés qui ont voté pour l'Angleterre contre la France*<sup>1</sup>; *Liste des Deputés qui ont voté pour le Pape, contre la Nation*, indicando colla prima quei che àno sostenuto la ragione riguardo ai mulatti liberi dell'Isole, e colla seconda quei che non àno voluto appropriarsi d'Avignone. L'ultima di queste decisioni à dato luogo a dei tumulti e a degl'inconvenienti che sono stati presto sedati<sup>2</sup>; ma io me ne aspetto dei terribili a motivo del denaro di carta.

Il male su questo articolo è prodigioso, e cresce a passi da gigante. Non vedo dalle lettere di Sua Maestà, che il Principino Czartoryski le abbia consegnato i rasoi, e mi stupisco di non aver per anche riscontro dell'arrivo a Varsavia di M.<sup>r</sup> Gomez de Jeran, segretario della Legazione Spagnola, por[ta]tore dei 7 volumi della Società d'Agricoltura, e della raccolta di quel che vi era di stampato fino agli 11 di Febbraio del lavoro del Comitato delle Imposizioni.

M.<sup>r</sup> Ternant, che va Ministro presso gli Stati Uniti d'America, e che partirà tra 4 o 3 giorni, mi prega e scongiura di metterlo ai piedi di Sua Maestà, di esprimergli il suo dolore per non aver potuto ottener di essere alla Corte *del più degno e più gran monarca e più vero filosofo che la natura ci abbia mai dato*. Marmontel si espresse ieri in maniera, che m'obbligò a dirgli che Sua Maestà gradisce sempre tali sentimenti da parte degli uomini di merito, e s'io dovessi scrivere i nomi di quei che mi fanno le medesime istanze, la lista riempirebbe troppi fogli.

---

1 La *Liste des Deputés qui ont voté pour l'Angleterre contre la France* conteneva i nomi di ben 276 deputati "colpevoli" di aver difeso i diritti degli uomini di colore, discriminati dai bianchi nelle Assemblee elettive delle colonie francesi. Tra i tanti, spiccava il nome del marchese de La Fayette che era autorevole membro della «*Société des Amis des Noirs*».

2 Occorre ricordare che il 3 maggio di quell'anno vi erano stati a Parigi disordini provocati da gruppi ostili al papato, culminati con un folto raduno ove l'immagine del Pontefice – come segnalato da Mazzei in una precedente missiva – venne bruciata davanti al Palazzo reale.

Varsovie, 28 Mai 1791

J'ai reçu votre N.° 297 du 9 Mai.

J'applaudis au témoignage d'estime que Louis XVI a donné à l'Abbé Rochon, et à celui que M.<sup>r</sup> Barrère a reçu du département de la Haute Garonne.

Je remercie ma soeur et ma nièce d'avoir contribué à vous faire assister à la messe. J'écris ceci en qualité de Roi orthodoxe intéressé à votre salut.

Je vous charge de témoigner à M.<sup>r</sup> de la Fayette combien je suis particulièrement flatté de son suffrage. L'article *Pologne* du N.° 127 du *Moniteur* m'a fait plaisir. J'espère que nous en mériterons d'autres analogues aux choses importantes qui se sont faites ici, après la loi qui a amélioré le sort du bourgeois.

Dès que les affaires pressantes qui nous occupent actuellement, comme suite nécessaire à la révolution du 3 Mai, seront terminées, je pourrai m'occuper d'un tableau, qui vous mettra au fait de l'état actuel de la Pologne et des changements progressifs qui s'y sont faits depuis 27 ans.

Je joins ici la feuille de M.<sup>r</sup> Tardieu avec les corrections de mon géographe.

M.<sup>r</sup> Oraczewski vous dira que jusqu'ici tout continue à aller bien en Pologne depuis le 3 de Mai.

303

Parigi, 30 Maggio 1791

Quel che indicai nel N.° 301, cioè la speranza che il fine glorioso della Dieta faccia impressione ai membri dell'Assemblea Nazionale di Francia, e gli sproni, si verifica. In questi ultimi giorni àno fatto lavoro per 2 mesi. La conclusione dell'oggetto importantissimo delle imposizioni è gran cosa. Il Duca della Rochefoucauld aspetta che ne sia stampato il decreto per darmi il compimento di quel lavoro, che manderò per la posta o per la prima occasione, mentre se ne offra una sicura, e *pronta*. Credo che la raccolta meriti d'esser legata, e conservata nella biblioteca di Sua Maestà.

Quantunque il Duca sia qui ora il solo della sua famiglia, mangia qualche volta in casa per riunire un numero di amici e conoscenti. Venerdì

passato il Conte Oraczewski, e il Gen.<sup>l</sup> Komarzewski furono della partita; gli altri commensali eran membri dell'Assemblea Nazionale, a riserva di qualche membro dell'Accademia delle Scienze. Io vi andai sul fine del pranzo, perché il mio regime non mi permetteva d'andarvi sul principio. I due gentiluomini Pollacchi potranno render conto meglio di me di quel che fu detto in quella comitiva, della Pollonia, della Dieta, e soprattutto del mio adorato e giustamente adorabile Padrone. Il Duca della Rochefoucauld subito che mi vedde, col gesto della mano, cogli occhi umidi per la gioia, e coll'esclamazione, mi fece comprendere qual'era stato fino allora il soggetto della Conversazione. Finito il pranzo, non si saziava di ripetere le sue riflessioni su tutto ciò che dimostra di grande, di magnanimo, di stupendo, e di divino la sorprendente condotta, unica nella storia, del sovrumano Stanislao Augusto! *Lo conoscevo, diss'egli, ed ero persuaso che non fosse possibile d'aumentare la stima che avevo per i suoi talenti, e la venerazione per le sue virtù; ma...* con voci interrotte spiegò il resto, stringendomi la mano, e invitando gli altri collo sguardo a penetrare i suoi sentimenti. In fatti, può dirsi veramente questa volta, senza timore d'apparire esageratore, che i termini mancano per esprimere quel che uno sente. Poi mi pregò, e mi fece promettere di significare all'Amico Piattoli quanto sia grande la sua consolazione in sentire ch'egli è stato uno degli utili cooperatori, e con quanto piacere glie ne significherebbe direttamente, se le assidue incombenze di questa costituzione, che *bisognava finire*, glie lo permettessero. Spero che Sua Maestà vorrà degnarsi di comunicargliene; una tal ricompensa, ben dolce per quell'anima virtuosa, crescerà molto di pregio passando per la bocca di Sua Maestà.

# Tra i lavori terminati dall'Assemblea Nazionale, dopo giuntasi [sic] la notizia della gloriosa rivoluzione Pollacca, è quello della lista civile e dei palazzi di campagna, menzionati nella lettera del Re, coi loro annessi e connessi. Manca ora la convalidazione del Poder del Monarca, il quale sarà certo decretato su buoni principj, e tal quale dovrebb'essere. Dio voglia che non giunga un po' tardi l'inclusa lettera stampata d'un membro del *Club dei Jacobins*, dà da pensare. Se la sua dottrina si propagasse presto, il male non sarebbe incurabile. Son persuaso che Sua Maestà la leggerà con piacere.

Il rapporto di M.<sup>r</sup> Barrère [Barère] riguardo la lista civile e gli appannaggi reali, rapporto che fa onore all'Autore, tanto per l'espressioni del cuore che per la sagacità colla quale è concepito, si vede più esteso nel *Moniteur* che nel *P. du Jour*; ma tra pochi giorni lo manderò completo e corretto do-

vendo essere stampato a parte, d'ordine dell'Assemblea Nazionale, da cui fu ricevuto con applauso e approvato *nemine contradicente*. L'Amico Barrère tra gli altri meriti à quello d'aver colto il tempo opportuno. Nel N.º 685 del *P. du Jour*, al principio della p.<sup>a</sup> 483, si vede che sulla mozione di M.<sup>r</sup> André, il giorno posteriore al decreto definitivo sulla lista civile, *maisons, parcs et domaines réservés au Roi*, vi furono aggiunte le manifatture *des Gobelins* e della *Savonnerie*. Quella mozione pare passi *nemine contradicente*. #

Ò esaminato la nuova carta della Francia, indicata alla p.<sup>a</sup> 612 del N.º 147 del *Moniteur*, e siccome le relazioni datemene dagl'intendenti corrispondono a quel che me n'era parso, la comprerò e la spedirò colle 2 stampe di M.<sup>r</sup> Moreau, che saranno pronte tra 2, o 3 settimane.

# M.<sup>r</sup> Dubois de Jancigny è venuto da me apposta, come àn[no] fatto molti altri, per congratularsi meco della felice rivoluzione pollacca, e soprattutto per dar pascolo al mio cuore su ciò che interessa la felicità e la gloria di Sua Maestà. Ei mi à portato una dozzina di esemplari dell'incluso mezzo foglio stampato, articolo preso da un foglio periodico al quale coopera, e ch'ei fece tirare a parte con intenzione di mandarne un certo numero in Pollonia. Nel darmelo mi à detto che la sua poca salute, per cui era stato continovamente in campagna, l'impedì di portarmelo in tempo, e che oramai è troppo tardi. Dopo d'averlo letto mi son confermato sempre più nella buona opinione che avevo del suo cuore, senza accrescere quella che avevo dei suoi talenti.

Dissi nel N.º precedente che la lista riempirebbe molti foglj, se dovessi dire i nomi di quei che si congratulano meco per conto della Pollonia del suo Angelo Tutelare; ma non ò potuto negare al buono, al sensibile Dupont, la promessa d'esprimere al caro Padrone le grandi e sincere effusioni del suo cuore. Devo l'istessa giustizia a M.<sup>r</sup> e a M.<sup>mc</sup> di Condorcet, ambidue sono stati sensibilissimi a ciò che Sua Maestà mi à ordinato di dire al merito. #

Tra quei che si congratulano del successo della nuova costituzione, credo di poter contare M.<sup>r</sup> di Simolin. Ei passa per uomo astuto, ma io lo credo sincero, almeno in questo. Iermattina andai alla Corte, e lo veddi per la prima volta dopo la mia malattia, che esso ignorava. Mi accarezzò molto, mi parve sincero, m'indicò la fisionomia di Goltz (*molto diversa dalla sua*) e mi domandò se io credevo che Sua Maestà ne avesse fatta precedentemente la confidenza all'Imperatrice, il che *l'assicurerebbe* (diss'egli) *che non ci sarebbe nulla da temere da quel lato*. Io risposi che, *conoscendo le disposizioni di*

*Sua Maestà per l'Imperatrice, lo speravo, e che se ciò non era seguito, bisognava che le circostanze non lo avessero assolutamente permesso.*

# Oltre lo stampato di Jancigny e la lettera del Membro del *Club dei Jacobins*, includo il N.º 35 della *Feuille Villegeoise*, i N.º 684, 85 e 86 del *P. du Jour* e una lettera *del Re di Polonia all'Assemblea Nazionale*. Il Conte Oraczweski a cui domandai se credeva che avrei dovuto mandarla, mi disse di no; ma poi ò pensato che questa è un'occasione propria per dare un saggio a Sua Maestà di quel che fanno gli scribi per guadagnar 2 soldi. #

CCLXI

Varsovie, 1 Juin 1791

# J'ai reçu votre N.º 298 du 13 Mai. #

J'ai tant à faire aujourd'hui, à cause d'une séance extraordinaire à la Diète, que je n'ai pas même le temps d'écrire à Oraczewski. Dites-lui seulement que j'ai reçu hier une délégation de trois palatinats, de Posen, Kalisz et Gniezno, pour m'annoncer qu'ils ont volontairement (car cela n'est ordonné nulle part) fait le serment d'adhésion à la loi du 3 Mai.

Et nous avons nouvelles de différents districts qu'ils veulent en faire autant. C'est ici à la Diète même que les harangueurs les plus difficiles se font entendre tous les jours, mais sans danger apparent contre la révolution.

Remettez l'incluse à ma soeur, ou envoyez-la-lui si elle n'est plus à Paris. L'Empereur ne doit revenir à Vienne qu'au mois de Juillet. Nous ne savons pas encore comment finira le Congrès de Sistove.

304

Parigi, 3 Giugno 1791<sup>1</sup>

# Ò ricevuto i N.º 256 e 57 dei 14 e 18 Maggio e ò consegnato in proprie mani i due plichi a M.<sup>r</sup> Oraczewski, come pure la lettera a M.<sup>r</sup> di Condorcet, il quale à ricevuto con emozione di rispettosa gratitudine l'espressioni affettuose di Sua Maestà.

---

1 Nell'originale spedito a Poniatowski fu omessa la data, come vien fatto rilevare dal Re; si veda *infra* la lettera N.º 266 del 22 giugno 1791.

Ma che dirò io della delicata, incomparabil Bontà del mio degno e ottimo Padrone che me ne repete la sicurezza, per timore che la brevità delle sue lettere non causi qualche inquietudine alla mia estrema sensibilità? Poco può dirsi, anzi nulla. Il silenzio è il miglior compenso quando il cuore sente infinitamente più e che la lingua non può esprimere. Conosco bastantemente la sua estesa e profonda penetrazione, per non sorprendermi ch'ei veda fino all'ultimo atomo dei miei difetti; ma l'attenzione di prevenirne le conseguenze, con un balsamo salutare in mezzo alle molteplici e gravi sue preoccupazioni dimostra un'anima sì dolce! Un cuor sì grande! Che son forzato a tacere. #

Rispetto ai dettagli delle notizie di Pollonia, per cui Sua Maestà mi rimette sempre al Conte Oraczewski, mi spiegai già bastantemente nel N.° 302. Non solamente gli ò fatto sempre vedere, *nelle lettere medesime di Sua Maestà* quel che mi vien detto su questo punto; ma ò corso anche il rischio d'impazientarlo [sic] a forza d'interrogazioni; # cosa che mi dispiacerebbe moltissimo, poiché non vorrei a qualunque costo perdere l'amicizia di quel buono e virtuoso soggetto. Questa specie di non curanza, quando sia un difetto, ell'è certamente il solo ch'io gli conosca, e conseguentemente un piccol neo a confronto di tante altre qualità ottime e *solide*. Certo è che mi dispiace assai la privazione delle notizie di Pollonia, non solo perché potrei sempre farne un buon uso, come ancora per motivo dei dubbj ai quali può dar luogo una tale ignoranza, [ma] bisogna soffrir questo inconveniente, come tanti altri.

Sua Maestà saprà senza dubbio che il Gen.<sup>1</sup> d'Artiglieria non pensa di tornare a Parigi. Egli à scritto qui alla sua gente di partire per Vienna il più presto possibile. Il Conte Komorowski<sup>1</sup> e M.<sup>r</sup> [illegg.] suo maggiordomo, partiranno domani. Per quanto la Contessa Potocka à scritto da Strasburgo a M.<sup>me</sup> de Mnizech [Mniszeck], le dispiacerà molto di non fare il viaggio di Parigi e di Londra. #

Oggi, M.<sup>r</sup> Ternant parte per Rochefort, ove s'imbarcherà immediatamente sulla fregata che deve portarlo a Filadelfia. Iersera fui solo presente quando esso e M.<sup>r</sup> della Fayette si dissero *addio*. La sensazione spiacevole che si prova nel veder separarsi due cari Amici, si amalgamò con quella che dovevo sentir per me stesso un'ora dopo, e il mio cuore era già in moto prima di venire a quel punto. Si era parlato a lungo di Sua Maestà. L'amico Ternant, quantunque vada in un paese che ama, e tra molti amici, due dei

---

1 Dovrebbe trattarsi di Cyprjan Komorowski, ispettore delle Scuole Pie di Polonia, cfr., J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 595.

quali sono Washington e Jefferson, aveva deplorato l'amarezza che sentiva per non poter soddisfare l'ardente desiderio d'essere presso il mio caro Padrone, e il Marchese della Fayette gli aveva risposto in modo che il mio cuore s'intenerì. Egli aveva gli occhi umidi dal desiderio di dire quel che la lingua non poteva esprimere. Mi stringeva la mano ripetendo: «*I am really in love with him!*» Gli comunicai ciò che Sua Maestà mi dice riguardo al buon ordine che spera dover essere ristabilito in questa capitale per mezzo suo. Ei veniva giusto dalla Chiesa dei Théatins a quell'effetto. Iermattina varj preti non conformisti, cioè che non ànno prestato il giuramento, vi celebrarono la messa. Non era stata presa veruna precauzione, supponendo che non vi fosse da temere alcun disordine. Verso mezzo giorno, alcuni birbanti ch'erano in chiesa da molto tempo, gettarono per terra l'altare (ch'era di legno e instabile) mentre il 4<sup>to</sup>, o 5<sup>to</sup> prete si preparava nella sagrestia. Le guardie nazionali accorsero, e non vi seguì altro inconveniente. M.<sup>r</sup> de la Fayette fece immediatamente ristabilir l'altare; il dopo pranzo assisté al vespro in persona; e siccome sapevasi che tutti gli astanti non erano amici dell'ordine, disse ad alta voce, ch'ei non era d'una religione più che dell'altra, che la sua religione era la legge, e che l'avrebbe fatta rispettare. L'evento provò che il vigore non è inutile.

L'amico Ternant parte per l'America munito d'istruzioni piacevoli, mediante il seguente decreto dell'Assemblea Nazionale, che non si vede per anche nei foglj pubblici, perché è di ieri. Tra lui e Jefferson formeranno un piano molto savio e utile.

Décret adopté à l'unanimité dans la Séance de ce Jour, 2 Juin 1791:

*«L'Assemblée Nationale, après avoir entendu la lecture d'une lettre du Ministre des États-Unis d'Amérique, signée Jefferson, et de celle des représentans de l'État de Pensylvanie du 8 Avril dernier, ensemble le rapport de son Comité Diplomatique, décrète que les deux lettres seront imprimées ed insérées dans le procès verbal de sa Séance, charge son President de répondre à la lettre des représentans de l'État de Pensylvanie, et d'exprimer au Ministre des États Unis d'Amérique qu'elle désire voir se resserrer de plus en plus les liens de fraternité qui unissent les deux peuples. Décrète en outre que le Roi sera prié de faire négocier avec les États Unis un nouveau traité de Commerce, qui puisse multiplier entre des deux Nations des rélations commerciales réciproquement avantageuses.»*

Le due lettere saranno inserite nel *Point du Jour* e nel *Moniteur* oggi o domani. Sua Maestà vedrà che quella dell'Assemblea di Pensilvania feli-

cita l'Assemblea Nazionale di Francia di aver fatto una rivoluzione senza *inconvenienti*. Jefferson avrebbe potuto istruir meglio quei buoni e male informati rappresentanti; ma gli è difficile d'ottenere da lui un consiglio chiedendolo, e impossibile senza richiederlo. È quasi venti anni che principiai a inculcargli che quel contegno (prudente per sé stesso) è sovente nocivo agli altri e al pubblico; ma non è possibile ch'ei cambi. Dirò di lui, come del Conte Oraczewski, egli è il solo neo che offusca un poco molte altre grandi e ottime qualità.

Sua Maestà mi fece l'onore di convenir meco, allorchè disse che la morte di Mirabeau Le pareva sul totale piuttosto un bene, che un male. Tutte le mie notizie posteriori mi confermano l'istesso. M.<sup>r</sup> Barère mi disse tempo fa, che una persona degna di fede l'assicurò d'aver una lettera di propria mano di Mirabeau, che basta per far vedere che è morto a proposito. E ultimamente ò saputo, che la sua corrispondenza segreta colla Regina, della quale parlai in dubbio molto tempo fa, esistè realmente e durò molto tempo. M.<sup>r</sup> de la Marck era l'intermediario, e probabilmente aveva l'incarico di dire a voce quel che la prudenza vietava di mettere in carta, tanto più che i biglietti della Regina e le lunghe lettere di Mirabeau (per quanto vengo assicurato) non danno presa contro di loro, e anzi Mirabeau se ne sarebbe gloriato se fossero comparse alla luce, poichè intraprende di dare in esse ottimi consigli. Mi vien fatto sperare che un giorno compariranno alla luce. Un fatto, che pare indubitabile, è un deposito di £ 1.500.000 in mano di M.<sup>r</sup> Demautort, Notaro in Parigi, alla disposizione di Mirabeau, che alla sua morte ne aveva già tirato più della metà.

Includo due esemplari del N.º 5 del Giornal d'Agricoltura, i N.º 687 a 90 del *Point du Jour*, e una lettera per il Piattoli. Siccome il Conte Oraczewski manda il *Moniteur*, continoverò le mie osservazioni relative al contenuto di quello come del *Point du Jour*.

In ambidue i detti fogli periodici si vede una lettera dell'Abate Raynal all'Assemblea Nazionale<sup>1</sup> sul contenuto della quale Sua Maestà vedrà con sorpresa, che Robespierre parla con giudizio e moderazione. Ciò mi riduce a memoria d'aver indicato qualche tempo fa, che l'Abate Maury parlò pure una volta con decenza e con logica. Vi sarebbe molto da dire sulla lettera dell'Abate Raynal, come pure su i motivi che glie l'anno dettata; ma

---

1 La lettera di Raynal del 31 maggio 1791, indirizzata all'Assemblea, conteneva una dura presa di posizione contro quello che veniva definito "l'asservimento del sovrano" e le persecuzioni ai danni dei preti "refrattari".



siccome M.<sup>r</sup> Barère vuol rispondergli, aspetterò che abbia stampato la sua risposta e farò allora le mie osservazioni sull'una e sull'altra.

# Nel N.° 151 del *Moniteur* vi è una lettera indegna, supposta di Francofort, che à dato luogo a quella di M.<sup>r</sup> di Montmorin inserita nel N.° 153, che l'Assemblea Nazionale à moltissimo applaudito. #

La lettera di M.<sup>r</sup> Portail, Ministro della Guerra, che è solamente indicata alla p.<sup>a</sup> 567 nel N.° 690 dei *Point du Jour*, informa l'Assemblea che i soldati del Reggimento del *Dauphiné* ànno di lor proprio moto cacciato i loro Uffiziali. È ancora incerta la risoluzione che prenderà l'Assemblea Nazionale. Approvando i soldati, addio subordinazione. Sostenendo gli uffiziali, disgusterà non solo quel reggimento, ma gli altri ancora, perché gli uffiziali si sono mal condotti. È impossibile di conservar la buona armonia nell'armata, mentre gli uffiziali nutriscono in generale idee contrarie alla nuova costituzione. Quando Mirabeau propose di licenziar l'armata e rigenerarla immediatamente, aveva ragione. L'assemblea che à adottate molte mozioni vigorose, qualche volta inutili o ingiuste, si pentirà forse di non aver avuto la prudenza o il coraggio d'adottarne una, che era vigorosa, ma necessaria per le circostanze e che non potevasi dire assolutamente ingiusta. Molti uffiziali si ridono del giuramento che ànno prestato. Non bisogna lusingarsi di trovar molte anime forti e grandi, come quella di M.<sup>r</sup> de Bouillé.

305

*Parigi, 6 Giugno 1791*

Stamattina partiranno tralle 6 e le 7, M.<sup>me</sup> La Palatina Zamoyska e M.<sup>me</sup> la Maréchale de Mniszech. Uno dei motivi, per cui ànno anticipato la loro partenza è il desiderio d'incontrarsi col Principe Pimate a Bruxelles. Oltre di ciò esse ànno sofferto ultimamente qualche incomodo, a motivo di essersi troppo strapazzate sul principio, per vedere in un giorno quel che ne avrebbe richiesti 3 o 4. Il Generale Komarzewski va ad accompagnarle fino a Chantilly. Qualche tempo fa, il timore che dimostravano m'indusse a dir loro quel che avevo scritto a Sua Maestà sulla loro proposizione ch'io andassi ad accompagnarLe fino alle frontiere, e a promettere che sarei andato certamente; ma finalmente, non lo ànno creduto necessario, tanto più che oltre il passaporto di M.<sup>r</sup> di Montmorin per escir dal Regno ne ànno uno di M.<sup>r</sup> Bailly che procurerebbe loro l'assistenza di ogni Municipalità in caso di bisogno, e una lettera di M.<sup>r</sup> della Fayette diretta a tutte le guar-

die Nazionali sul loro cammino per l'istesso effetto. Madame La Palatine propone di portare a Sua Maestà la lettera di M.<sup>r</sup> della Fayette, che è scritta di sua mano; intanto io includo il biglietto col quale me l'accompagnò e ch'ei firmò solamente. Il passaporto di M.<sup>r</sup> Bailly esprime pure dei motivi particolari d'attenzione dovuta alle due Dame.

Oltre il detto biglietto, includo il N.° 36 de *la F.V.*, i N.° 691, 92 e 93 del *P. du Jour*, una prova di M.<sup>r</sup> Tardieu colla sua risposta alle osservazioni del Geografo di Sua Maestà; una stampa, una lettera per il Piattoli e una per Littlepage d'un suo amico Americano a cui ò creduto non dover ricusare di mandarla nel plico di Sua Maestà.

La stampa contiene una caricatura, che à per titolo *l'Enjambée Impériale*. L'allegoria si comprende facilmente. L'idea non è cattiva ma l'esecuzione, a mio giudizio, è piccola cosa. Ó creduto di doverla mandare, non perché intenda parlarle con applauso di varj membri del Corpo diplomatico, ma perché il Conte Oraczewski medesimo era uno d'essi e la decantò come spiritosa e frizzante. Ce n'è un'altra che non ò ancor potuto veder, e il cui soggetto mi dispiace. Luigi XVI è in una gabbia che scrive, l'Imperatore guardandolo gli domanda quel ch'ei fa, ed ei risponde: *Sanziona*.

Questo N.° de *la F. V.* non è cattivo sul totale, ma il Ceruti non può mai astenersi dal dar corpo a tutte l'ombre che passano, e di sognare di tanto in tanto. Alla p.<sup>a</sup> 169 assicura che la Municipalità di Parigi scriverà a quella di Varsavia, cosa che era in contemplazione [sic] ma che non à avuto e non avrà luogo.

Avevo intenzione di mandare a Sua Maestà un'operetta di M.<sup>r</sup> Chamfort in 40 pagine, che à per titolo *Des Académies*<sup>1</sup>, ma ò saputo da Chamfort medesimo che M.<sup>r</sup> Bucher<sup>2</sup> gliel'aveva già mandata. Chamfort mi à detto non essersi lusingato che meriti l'attenzione del Re, che M.<sup>r</sup> Bucher avendo insistito di mandargliela ei lo pregò di mandarne un'esemplare anche al Piattoli, per cui à grandissima stima e amicizia e mi à pregato di far sì che Sua Maestà non lo creda capace di un tale ardire, che devesi attribuire intieramente a M.<sup>r</sup> Bucher.

La lettera di M.<sup>r</sup> Montmorin della quale parlai nella mia precedente, si vede nel N.° 691 del *P. du Jour*, alla p.<sup>a</sup> 4 e precede la pretesa corrisponden-

---

1 SÉBASTIEN-ROCH-NICOLAS DE CHAMFORT, *Rapport sur les Académies*, Parigi, 1791. Questo lavoro era destinato a Mirabeau, che avrebbe dovuto leggerlo all'Assemblea nazionale.

2 La persona indicata dovrebbe essere Joseph de Busscher (si veda *infra* la lettera n. 355 del 2 dicembre 1791)..

za di Frankfort che alla p.<sup>a</sup> 6 è trattata meritoriamente di calunnia. Si crede fabbricata in Parigi, ma non si potrebbe legalmente forzar lo stampatore a nominarne l'autore, né punirlo se fosse noto, poiché non vi è nominato né M.<sup>r</sup> di Montmorin, nè verun altro.

Raccomando a Sua Maestà la lettura dell'*Adresse du Département de la Côte d'Or*<sup>1</sup> al principio del N.° 692.

La lettera di M.<sup>r</sup> Jefferson e quella dell'Assemblea di Pennsylvania, della quale parlai pure nell'istessa mia precedente, si vedono al fine del N.° 692, e al principio del N.° seguente. Lo stampatore *accurato* non solo chiama Jefferson Henry invece che Thomas, ma data la sua lettera di Parigi dei 30 del mese passato.

Dopo che fù bruciata qui l'effigie pontificia, su di che il Nunzio non poté ottenere alcuna soddisfazione, giudicò proprio di figurarsi indisposto, e non è più stato alla Corte. Circa 10 giorni sono, esso ed io calcolammo che la risposta definitiva di Roma non potrà esser qui prima di giovedì prossimo, e forse della settimana ventura. Con tutto ciò, essendogli venuto al principio della settimana passata un congedo che aveva chiesto tempo fa per andare ai bagni d'Aix in Savoia, partì solo e lasciò qui l'Auditore e il Segretario. Il pover'uomo non approva la condotta della sua Corte, benchè non lo dica apertamente. Se le cose non si accomodano, mi à detto che vuole andarsene alla sua campagna nel milanese; se si accomodano, com'ei bramerebbe, tornerà qui dopo i bagni.

A Milano si è manifestata della scontentezza causata dal ritardo dell'esecuzione di quel che à promesso l'Imperatore. Par che non se ne fidino molto. Per l'istesso motivo l'Arciduca Ferdinando<sup>2</sup> è stato fischiato nel teatro di Mantova. A Firenze non son contenti neppure. La passione di quel Sovrano par che sia di voler che Firenze resti un convento anche dopo d'averne abdicata la sovranità; ma facendo quel che mi scrisse Cosimo Mari del nuovo Sovrano, deve sperarsi ch'ei ne leverà la clausura.

---

1 Si tratta dell' *Adresse du Département de la Côte-d'Or aux Municipalités de son Arrondissement* (Digione, 1791).

2 Ferdinando III d'Asburgo, granduca di Toscana (1769-1824). Secondogenito di Pietro Leopoldo, prese il posto del padre alla guida del Granducato mostrandosi meno aperto e illuminato del genitore. Con l'occupazione francese della Toscana, avrà in cambio il Principato di Salisburgo; tornerà a regnare a Firenze solo dopo il Congresso di Vienna.

Venerdì dopo spedito il mio dispaccio seppi che il baron di Bezenval era morto la sera precedente, quasi all'improvviso, di quel che si chiama *une goutte remontée*.

Gli Aristocrati procurano di screditare qui la Rivoluzione di Pollonia; ma quanto più essi ne dicono male, tanto più si dispone la Nazione a suo favore. Spargono e fanno dire alle gazzette aristocratiche che in tutta la Pollonia e la Lituania si fanno delle proteste, che si vuole annullare tutto ciò che à fatto la Dieta &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>. Tralle altre cose dicono che il nuovo governo à risoluto di riabilitare i gesuiti. Spesso mi vengono fatte delle domande per rispondere alle quali mi trovo imbrogliato. S'io fossi informato di quel che è, potrei francamente negare quel che non è. Il dover dire *ciò non è probabile, non lo credo*, &c.<sup>ra</sup>, in vece d'asserire, è non solo cosa spiacevole ma che può pregiudicare. Una tale ignoranza tende a diminuir la considerazione; e siccome il potere d'un'individuo è proporzionato ai gradi di considerazione ch'ei gode, quanto più ne perde, tanto meno atto sarà per ottenere quel che potrebbesi desiderare.

M.<sup>r</sup> Barère non à per anche fatto la risposta alla lettera dell'abate Raynal. Sua Maestà può vederne una nel *Moniteur* di ieri, che non Le dispiacerà. Dal nome dell'autore Sua Maestà si ricorderà d'aver'onorato della sua approvazione altri suoi scritti e lui medesimo della medaglia coll'iscrizione *manentibus*.

Raccomando a Sua Maestà la lettura del 1° articolo del N.° 155 del *Moniteur* che risponde alla denuncia contenuta nella sopraddetta lettera di M.<sup>r</sup> Montmorin, come pure della lettera circolare del Ministro ai Dipartimenti, che principia verso il fine della seconda colonna nella prima pagina.

P.S. Manca la lettera per il Piattoli, perché non ò potuto finirla in tempo.

CCLXII

Varsovie, 8 Juin 1791

J'ai reçu votre N.° 300 du 20 Mai.

Toujours inquiet de votre santé, je vous renvoie pour les nouvelles à ce que j'écris à Oraczewski. Ma nièce Tyszkiewicz m'a écrit pour me féliciter sur l'événement du 3 Mai.

*Parigi, 10 Giugno 1791*

Ò ricevuto i due N.<sup>i</sup> 258 e 59 dei 21 e 25 del passato.

Dalla mia precedente Sua Maestà avrò veduto che non posso più eseguire i suoi comandi presso alle due Signore, le quali spero che riceveranno d'altre parti le notizie relative alla salute d'Isabellina<sup>1</sup>. Esse àno fatto qui a gara l'una coll'altra nella provvista di galanterie che tra due o tre anni potranno far piacere alla cara bambina, dalla cui vita parmi che dipenderà in gran parte quella della mamma e della Nonna, subito che comincerà a parlare e a saltellare. Non mi meraviglio che la Palatina abbia voluto intraprendere un viaggio (per Lei certamente troppo faticoso) trattandosi d'accompagnare la Marescialla. Sarei molto imbrogliato se dovessi trovare un'altra coppia in cui l'amor materno e filiale arrivassero ad un uguale eccesso. Esse àno la dote naturale di farsi amare al primo abbordo; e non costa loro nulla, non dico il conservare, ma il far crescere quel sentimento, a misura che si fanno conoscere. A tutte le persone d'ambi i sessi che le àno conosciute è realmente dispiaciuta la loro partenza. Quanto a me in vece di far loro conoscere i miei sentimenti mi son'occupato negli ultimi tempi a far loro sentire, secondo la mia solita rusticità e soprattutto alla Palatina, il torto che àno avuto di strapparsi indiscretamente nel loro viaggio da Varsavia a Parigi; e qui nei primi tempi, avendo voluto fare in un giorno quel che ne avrebbe richiesti quattro, e senza riguardo al cattivo tempo, per il che sono state ambidue indisposte quasi due settimane. E finalmente la Marescialla non à potuto vedere varie cose che avrebbe certamente veduto prendendosela con più calma. Questo è il mio solito contegno colle persone per cui il mio cuore s'interessa davvero. Sacrifico il vantaggio di rendermi grato alla più piccola speranza di poter'essere utile. Ò avuto il piacer di sentire dal General Komarzewski che a Chantilly erano ambidue assai meglio che quando partirono, e che son decise di viaggiare a piccole giornate nelle ore più proprie del giorno.

Rendo infinite grazie a Sua Maestà dell'esemplare della nuova Costituzione Pollacca, e La supplico a voler degnarsi di farmi avere la legge completa su quel che riguarda le Città e i Cittadini.

Tempo fa dissi che avevo promesso a M.<sup>r</sup> Tardieu di prestare al suo fratello il ritratto di Sua Maestà per farne l'intaglio il che ò dovuto ritardare a

---

1 Isabelle Minszech, futura principessa Radziwill.

motivo del troppo tempo che à messo un Pittore a fare una copia per M.<sup>r</sup> Barère. Il ritardo à peraltro prodotto un buono effetto, poiché il Conte Oraczweski disapprova che la stampa sia copiata dal mio ritratto, nel quale à indicati all'intagliatore e a me varj difetti essenziali. Non approva neppure il suo, benché sia molto migliore del mio. Non dirò altro su di ciò, poiché M.<sup>r</sup> Oraczweski à promesso di scriverne completamente oggi esso medesimo a Sua Maestà, come pure di mandarLe nel plico qualche saggio del detto giovane e bravo intagliatore, il quale M.<sup>r</sup> Oraczweski pensa di far'andare il Pollonia, mentre Sua Maestà l'approvi.

Da quel che si legge nel *Moniteur* alla p.<sup>a</sup> 632 nel N.<sup>o</sup> 157, riguardo ai varj cambj del denaro effettivo per *Assignats*, fatti al *Clostre des jacobins* il primo del corrente, parrebbe che il male abbia diminuito; ma egli è anzi andato continovamente crescendo e cresce tuttavia, ieri si trovava difficilmente il denaro a 15 ½ per cento di perdita. Quei fatti possono esser veri, ma in cose di tal natura non giova l'esempio neppur della pluralità.

La risposta dell'Assemblea Nazionale alla lettera dei Rappresentanti della Pennsylvania si vede nel N.<sup>o</sup> 159 del *Moniteur* verso il fine della seconda colonna, p.<sup>a</sup> 260<sup>1</sup>.

Nel N.<sup>o</sup> 160, p.<sup>a</sup> 664, verso la metà della 2.<sup>da</sup> colonna, comincia una lunga lettera di M.<sup>r</sup> Bailly che non dovrebbe dispiacere a Sua Maestà, sia per le massime contenutevi, come per l'idea che dà relativamente ai disordini. Il Re à detto con molta ragione nel suo N.<sup>o</sup> 258: «*Il n'y a que la theologie qui m'imquiete encore*».

Ò comprato, per mandare colla prima occasione sicura, una nuova Carta della Francia, che indica le antiche Provincie contenenti i nuovi Dipartimenti e una delle vedute del Campo di Marte e sue adiacenze nel giorno della Confederazione. La prima costa £. 25 e la seconda [£] 7. Per la prima ò consultato l'Abate Rochon; e quanto alla seconda, ell'è finora la meglio per il colpo d'occhio sebbene le figure non sieno ben fatte.

Non ò potuto trovare la stampa della gabbia, indicata nel mio N.<sup>o</sup> precedente. Spero che non esista e che non abbia mai esistito, poiché qui che

---

1 La lettera dei rappresentanti della Pennsylvania, scritta da Filadelfia, risaliva all'8 aprile 1791. Gli americani si complimentavano con i rivoluzionari francesi per aver sancito che «tutto il potere risiede naturalmente nel Popolo, che ne è la sorgente e ogni autorità deve emanare da lui». L'Assemblea nazionale, nel ringraziare della vicinanza politica, assumeva l'impegno di «rafforzare sempre più il legame di fraternità che unisce i due Popoli». Cfr. *Réimpression de l'ancien Moniteur, depuis la réunion des États Généraux...*, vol. VII, Parigi, 1841, p. 576.

fanno commercio di tali cose non la conoscono. Siccome ne intesi parlare alla Corte, sarà forse qualche malizietta aristocratica.

Includo N.<sup>i</sup> 694 a 97 del *Point du Jour*, una lettera a sigillo volante per M.<sup>r</sup> Tigoborski e una per il Piattoli, un'Istruzione per l'Isole scritta dall'amico Dupont d'ordine dell'Assemblea Nazionale, una caricatura e un *Aperçu* dell'Abate Rochon<sup>1</sup> con un saggio della moneta ch'ei consiglia nel medesimo di preferire al rame e che dovrebbe darsi per tre denari, quantunque abbia maggior valore di quel pezzo di rame, dell'istessa mole, che passa per quattro.

La caricatura è ben meschina, quanto all'esecuzione, ma l'idea qua non dispiace perché si accosta al vero. I soldati del Papa sono assai curiosi, il general d'Ordine poi pare un ragazzo e il Cardinal di Bernis un giovanotto di 24 anni.

Era mia intenzione d'includere la lettera per M.<sup>r</sup> Tigoborski al Piattoli ma ò mutato di pensiero. Vorrei che Sua Maestà si degnasse di far correggere nei miei N.<sup>i</sup> 282 e 287, dei 18 Marzo e 4 Aprile, i 2 errori indicati nel P.S., poi bramerei che fosse consegnata al Piattoli aperta com'è.

CCLXIII

Varsovie, 11 Juin 1791

Je réponds à votre N.<sup>o</sup> 301 du 23 Mai.

Je comprends toute l'inquiétude que doivent vous avoir données les expressions énigmatiques des lettres de Piattoli, précédentes à la révolution du 3 Mai. Mais il ne pouvait ni ne devait laisser transpirer l'important secret, dont il était participant et un des principaux instruments. Souvenez-vous qu'en réponse d'une question que vous m'avez faits sur son sujet, je vous ai seulement dit qu'il était plus occupé que vous ne le pensiez. Je lui dois presque entièrement la confiance établie entre le Maréchal Potocki et moi, laquelle est devenue le pivot de la révolution, dont deux des plus remarquables circonstances sont, qu'elle a été opérée principalement par ceux-là mêmes qui m'ont fait le plus de peine et de mal dans la première partie de cette Diète; et la seconde, c'est que le secret de cette entreprise

---

1 Questo saggio dell'Abate Rochon era intitolato: *Aperçu présentée au Comité des monnaie de l'Assemblée Nationale, des avantages qui peuvent résulter de la conversion du metal de cloches en monnaie... , pour faciliter l'échange des petits assignats* (Parigi, 1791).

s'est maintenu pendant plusieurs mois entre une cinquantaine de personnes, qui devenaient successivement les prosélytes et les apôtres.

Vous ne pouvez pas douter que mon amour-propre ne soit très flatté de l'approbation dont on honore notre ouvrage en France. Mais cela n'empêche pas que je ne sente très bien les imperfections considérables qu'il contient. Je ne me reproche pas de n'avoir pas fait tout d'un coup toutes les réformes qui nous sont nécessaires.

Je crois au contraire qu'il fallait ne pas faire tout à la fois. Mais il y a dans le nombre des choses déjà faites de grands défauts, mais qu'il a été impossible d'éviter sans risquer de diminuer le nombre des volontés qu'il fallait réunir. Par exemple, il aurait fallu donner au Sénat un peu plus que le veto suspensif. Il aurait fallu établir entre les deux chambres une réciprocité de consultations et d'amendements plus approchant du système anglais.

Plus on aurait donné lieu à des délibérations consultatives préalables aux décisions finales, et plus on aurait rendu rare le cas où le *veto* sera nécessaire. Or cette nécessité sera toujours un cas fâcheux et qu'il faudra tâcher d'éviter autant que possible. Ma lettre serait longue si j'y plaçais tout ce que je pense sur notre constitution. Je me bornerai à vous dire aujourd'hui, que pourtant telle qu'elle est, je la regarde comme un grand bienfait de la Providence, vu surtout le chaos dans lequel nous étions.

Je donne mon consentement au voyage que vous désirez de faire en Italie dans l'automne prochain, en cas que l'Assemblée Nationale actuelle se termine au mois de Juillet. J'approuve fort que vous alliez voir notre bon Glayre. Ce me serait une grande satisfaction de le voir ici. Dites-lui de ma part, que j'en conserve toujours le désir et l'espérance, et quand vous aurez achevé vos affaires en Italie, venez ici, et soyez certain que vous serez le très bien reçu.

Si je pouvais vous tenir tous trois, vous, Glayre et Piattoli, dans ma campagne, nos conversations deviendraient véritablement délicieuses. Il y entrerait bien un cinquième, dont Glayre même n'a pas connu toute la valeur: c'est Kicinski.

307

*Parigi, 13 Giugno 1791*

Includo il N.° 698, 99 e 700 del *Point du Jour*, il N.° 37 de *La Feuille Villageoise*, una lettera per il Piattoli, un Annesso e un piccolo *mémoire* di



M.<sup>r</sup> di Condorcet relativo alla moneta di rame<sup>1</sup>, i cui principj sono analoghi a quei contenuti nell'Opera dell'Abate Rochon, che mandai nel mio N.<sup>o</sup> precedente.

La lettera di Hertzberg contenuta nel primo articolo dell'Annesso, mi conferma sempre più nell'opinione che avevo di quel ministro. Ella è ben meschina dal principio al fine, ma quella specie d'orazion funebre nell'ultimo paragrafo, sulla perdita d'una porzione del suo potere ministeriale fa veramente pietà. Quando ancora il Conte d'Echerny [Eschermy]<sup>2</sup> avesse avuto l'indiscretezza di pubblicarla senza la permissione dell'Autore, ciò non scuserebbe quel Ministro d'aver scritto sì scioccamente a chicchessia, più che sulla scelta de' suoi corrispondenti; ma se nel pubblicarla M.<sup>r</sup> d'Echerny si è conformato al desiderio d'Hertzberg direi che la meschinità del suo capo à superato di gran lunga la mia aspettativa.

Tempo fa intesi accidentalmente dal Conte Oraczweski, che doveva andare dal Ministro della Guerra, ma non potei concepirne il motivo; né sapere se vi andava per la prima volta o se già lo conosceva, se gli fosse stato presentato o se lo avesse conosciuto per caso. Io avevo già convenuto col Ministro di condurgli a pranzo il Ge.<sup>lc</sup> Komarzewski affinché intendesse da lui più esplicitamente quel che desidera, poiché oltre l'affare di Mezieres ei brama di aver accesso a Metz e a Douai, di restarvi qualche tempo, &c.<sup>ra</sup>. Tornato il Gen.<sup>lc</sup> dall'accompagnar le due signore a Chantilly, mi disse che il Conte Oraczweski era stato dal Ministro della Guerra e [che] non lo aveva trovato, che gli aveva scritto un biglietto al quale non gli aveva per anche risposto. E mi pregò di fare in maniera che fosse della nostra partita, quando andremo a pranzo da lui. Andai giovedì apposta dal Ministro e convenni seco a seconda di quel che mi aveva suggerito il Gen.<sup>lc</sup> Komarzewski. Ma siccome conversammo su varj soggetti ed egli aveva la testa offuscata da

---

1 Si tratta verosimilmente del quinto *Mémoire sur les monnaies* del marchese di Condorcet sull'argomento, in qualità di "Inspecteur général des monnaies" scritto tra la fine del 1790 e l'inizio del 1791. In particolare vi si sosteneva il serio pericolo economico derivante dal rimborso dell'enorme massa di cartamoneta a quel tempo in circolazione.

2 François-Louis conte di Escherny (1733-1815). Letterato che dalla natia Svizzera, si era trasferito in Francia entrando in contatto con il mondo degli enciclopedisti. Passato quindi in Prussia, nel 1780 divenne consigliere di stato e amico di Hertzberg. Favorevole alle riforme prefigurate allo scoppio della Rivoluzione francese, si trovò a criticarne gli sviluppi troppo radicali nel suo: *Correspondance d'un habitant de Paris avec ses amis de Suisse et d'Angleterre sur les événements du 1789-1790 et jusqu'au le Avril 1791* (Parigi, 1791). Lascerà definitivamente la Francia nel 1792.

una straordinaria molteplicità e varietà di cose, si scordò poi del convenuto e mi scrisse venerdì sera una lettera molto amichevole nella quale mi pregò di scusarlo e di rinfrescargli la memoria, tanto più che aveva smarrito il biglietto dell'Inviato di Pollonia, del cui nome neppur si ricordava. Ciò diede luogo alla mia risposta colla quale principia il 2.<sup>do</sup> articolo dell'Annesso e della quale è creduto di dover mandare la copia, come pure del biglietto che avevo scritto precedentemente a favor del Conte Torelli. La principal ragione che m'induce a mandar la copia della lettera è la riservatezza del Conte Oraczweski verso di me, riservatezza che so di non meritare, e che mi piace d'attribuire alla natura del suo carattere, poichè parmi di riconoscergli, oltre la virtù, l'anima grande. Riguardo poi al biglietto a favor del Conte Torelli, è creduto parimente che il Re debba esserne informato, trattandosi di far'uso del suo nome. Quantunque i comandi del Re a favor di quell'eterno seccatore non indicassero un massimo impegno, pure come non furono limitati, credo di dover continuare nelle opportunità ad impegnarmi per lui fino a tanto che io non riceva un contrordine.

Dopo che avrò pranzato col Conte Oraczweski dal Ministro della Guerra, gli domanderò se vuole ch'io l'introduca dagli altri Ministri ancora, cioè della Marina, della Giustizia, e dell'Interiora [sic], poichè non devo supporre ch'egli sdegni d'esser introdotto loro da una persona che occupa un rango inferiore al suo, né di riaver da me certi officj e che non l'obbligano a nulla. E se mai mi rispondesse (come può darsi) che non lo crede necessario, son determinato a suggerirgli che, semmai gli occorresse col tempo a trattar con essi, troverebbe un gran vantaggio nell'averli conosciuti precedentemente. In somma nel mio contegno seco avrò sempre in veduta le sue qualità eccellenti e mai quella riservatezza che in lui può essere puro effetto di carattere, e che in me sarebbe tutt'altra cosa.

Ieri il denaro era a 17 per 100 più degli *Assignats*<sup>1</sup>, e va sempre screscendo. Quanto a quel che riguarda me sul particolare del denaro, è scritto al Piattoli e se al Re potesse convenire di fare ora uno sborso, troverei facilmente la maniera di avvantaggiar molto il suo interesse, ma bisognerebbe che facesse passare i ducati in mano a me e mi desse l'incarico di fare tutti i pagamenti. Questa sarebbe una bella occasione di sollevare il buon vecchio Monet e di saldar la sua pensione col risparmio di 18 o 20 per 100.

---

1 La svalutazione della cartamoneta nei confronti della moneta metallica ebbe un'impennata considerevole soprattutto nella primavera del 1791: nel punto più basso, 100 lire-carta arrivarono a perdere il 27%.

Varsovie, 15 Juin 1791

Je répons à votre N.° 302 du 27 Mai.

J'écris aujourd'hui à Oraczewski pour qu'il devienne plus communicatif avec vous. En attendant, je vous envoie ci-joint l'extrait d'une lettre authentique du 4 Mai, pièce que je trouve déjà dans la *Gazette de Leyde* et que j'ai envoyé en français ce jour-là même à Oraczewski.

Depuis ce jour-là, on a porté plusieurs lois de détail, qui toutes n'ont été qu'une émanation de celle du 3 Mai, excepté deux articles qui y sont contraires, mais qu'il a fallu accorder, à l'inquiétude de nombre de ceux mêmes qui avaient été les plus zélés révolutionnaires... Le premier est la restriction du droit *d'aggracier*, lequel est réduit presque à rien, par la raison que l'on a imaginé qu'un mauvais Roi pouvait ordonner des homicides en secret, et faire grâce en public. Le second, c'est qu'on a restreint pour les Rois futurs le droit de distribuer les places de sénateurs à leur gré, au choix à faire par les Rois futurs entre deux sujets élus aux Diétines. On m'a fait beaucoup de compliments à ces occasions en m'assurant que ce n'est pas de moi que l'on se défiait, cependant la première restriction me regarde aussi bien que mes successeurs.

Il y aura bientôt, j'espère, une suspension de la Diète pendant quelques semaines. Je pourrai alors vous faire parvenir un tableau raisonné, qui vous fera mieux connaître la différence de l'état actuel de la Pologne d'avec ce qu'elle était ci-devant. Aujourd'hui je n'en ai pas encore le temps.

M.<sup>me</sup> la Duchesse d'Enville vous dit que vous devez être fier de votre Roi, et vous lui direz que je suis fier de ce qu'elle veut bien vous dire à mon sujet. Vous avez très bien fait de désabuser cette dame sur l'esclavage de nos paysans. Il n'a jamais été comparable à celui des nègres dans les colonies européennes, même pour le droit, en deçà duquel nombre de maîtres se sont maintenus depuis bien des années, avec tant de modération qu'il y a eu des exemples, entre autres celui du grand-père du jeune Prince Czartoryski que vous aimez tant, auquel les habitants d'une terre qu'il vendait ont offert presque la même somme pour laquelle il la vendait, uniquement pour ne pas passer sous la puissance d'un autre maître.

Aujourd'hui, nous avons ouvert une porte de liberté future à nombre de nos paysans, sans la leur donner en plein généralement à tous tout d'un

coup, comme vous l'aurez déjà vu dans la traduction française imprimée de notre loi du 3 Mai, que j'ai envoyée à Oraczewski.

Je sais que bien des gens et plusieurs feuilles imprimées à Paris nous blâment de n'avoir pas tout fait à la fois. Mais au lieu de faire un bien, nous aurions fait un grand mal, en nous précipitant. Imaginez un collègue d'enfants, auxquels on dirait tout d'un coup: «*Vous ne devez plus d'obéissance à personne*». Qu'est-ce que cela deviendrait? Que serait devenue la France si on avait fait pour ses paysans du XV<sup>e</sup> siècle, ce que les exagérateurs politiques voudraient que l'on eut fait pour ceux de Pologne?

Je vous prie de remercier le docteur Gemm des soins qu'il prend de votre santé.

Je vénère la mémoire de feu M.<sup>r</sup> Turgot. Je recevrai avec bien du plaisir son mémoire sur la propriété des carrières et des mines. Quant aux Hollandais, je verrai si le mémoire que vous m'annoncez pourra me détacher du parti orange.

Je vous demande pardon d'avoir oublié de vous accuser la réception des rasoirs par le jeune Prince Czartoryski, et celle de 7 volumes de la Société d'Agriculture par M.<sup>r</sup> Gomez et Fernan. D'après ce que vous me dites de M.<sup>r</sup> Fernan, j'ai bien du regret que ce n'est pas à nous qu'il est envoyé.

Il n'y a pas de semaine que je ne reçoive de quelques unes de nos Commissions palatinales des adresses d'adhésion à notre loi du 3 Mai.

Dans un imprimé de Paris, intitulé *Feuille du jour*, N.° 143, [du] 23 Mai, il est dit que je vous ai écrit les mots suivants: «*Le Roi de Pologne en mandant à son chargé d'affaires à Paris les détails de l'imposante et paisible révolution qui vient de régénérer son pays, en s'applaudissant du sacrifice de ses droits à la félicité de sa nation, finit ainsi: "Tout ce que je peux vous dire, mon cher Mazzei c'est que je n'ai perdu dans ceci que mon chapeau couvert de fort belles plumes. Il ne m'a pas été possible de le sauver d'une foule immense et pleine d'ivresse, au milieu de laquelle il a disparu." Certes, ce n'est ni la conduite ni le style d'un homme ordinaire*». Vous voyez comme on brode et comme on change ce que je vous écris. Mettez ordre à cela, si vous pouvez.

Ó ricevuto il N.° 260 de' 28 Maggio e il 261 del 1° del corrente. Subito ricevuto iersera il secondo me n'andai dal Conte Oraczweski e non aven-

dolo trovato, pregai la sua Signora di fargli sapere che avevo qualche cosa da comunicargli d'ordine di Sua Maestà. Quanto all'inclusa per la Sig.<sup>ra</sup> Palatina, avrò l'onore di mandargliela stamani a Spa, all'indirizzo dei Sig.<sup>ri</sup> Nagelmacker e Company.

Ricevei alcuni giorni sono un biglietto del Conte Charvot, che mi chiedeva un appuntamento, pregandomi di significargli il giorno e l'ora in cui avrei potuto riceverlo. Siccome non gli avevo mai parlato, giudicai proprio d'andar da lui. Ei mi significò il suo desiderio d'ottenere l'Ordine dell'Aquila bianca e io gli suggerii che ci era qui un Inviato di Pollonia il quale avrebbe potuto istruirlo molto meglio di me, quanto alla possibilità e probabilità d'ottenerlo, e dei passi da prendersi a tale effetto. Ei mi rispose che non voleva che il suo desiderio d'ottenere il detto Ordine fosse noto e mi disse varie altre cose, alcune delle quali relative a me stesso, per cui compresi che non avrei potuto sbarazzarmerne gentilmente. Avendogli messo in veduta la sua gioventù, mi rispose che aveva 22 anni e che il suo cugino, che ne aveva 25, l'aveva ottenuto già da qualche tempo. Terminai pregandolo di mandarmi in un biglietto ciò che bramava e promisi d'occuparmene, protestandogli nell'istesso tempo che non ero informato punto di cose di tal natura e che non ero in caso d'impegnarmi a null'altro che a manifestare il suo desiderio e a domandarne qualche lume quanto alla maniera di soddisfarlo, se fosse possibile. Ó giudicato proprio d'includere il suo biglietto medesimo, dal quale Sua Maestà può vedere che io non ò avuto alcuna relazione con quel giovane Signore. Quel che mi credo in dovere di aggiugnere si è ch'io gli comunicherò francamente la risposta, mentre sia negativa, e che se fosse altrimenti, l'indirizzerei al Conte Oraczweski, affinché le cose graziose passino per mano sua.

Oltre il detto biglietto, includo il N.º 38 de *la Feuille Villageoise*, i N.º 701 a 704 del *P. du Jour*, 2 esemplari del N.º 6 del giornal d'Agricoltura e una lettera per il Piattoli. Tanto nel *P. du Jour* che nel *Moniteur* Sua Maestà vedrà il decreto dell'Ass. Nazionale relativo al Principe di Condé. Stamattina parte M.<sup>r</sup> du Verrier [Duveyrier]<sup>1</sup> per andare a portarglielo con

---

1 Honoré-Marie-Nicolas Duveyrier (talvolta Du Veyrier) (1753-1839). Avvocato e politico strettamente legato a Talleyrand; commissario reale a Nancy (1790). Tre giorni prima della fuga del Re, gli verrà affidato il compito d'incontrare il principe di Condé (incarico che non poté portare a termine perché arrestato dagli austriaci. Su quest'ultima vicenda si veda *infra* la lettera N.º 361 del 13 luglio 1791). Robespierre, ritenendolo un filo monarchico lo farà imprigionare; tornato in libertà (1796), riprenderà la professione forense e, con Napoleone, avrà il titolo di barone dell'impero (1810).

una lettera del re; nella quale per quanto vengo assicurato, il buon Luigi l'esorta caldamente a ritornare. M.<sup>r</sup> du Verrier è un abilissimo avvocato, uomo di coraggio e di buon carattere, come à dimostrato in varie occasioni e specialmente a Nancy, ove andò in qualità di Commissario del Re, ed ora occupa il primo posto sotto il Ministro nel Dipartimento della giustizia. Considerando la situazione critica del Principe di Condé e i rischi che corre, alcuni credono che M.<sup>r</sup> du Verrier lo persuaderà a ritornare. Io credo al contrario che si ostinerà e sarà piuttosto indotto a supporre timore nell'Assemblea e un passo forzato nel Re.

Si dice per certo che il Conte d'Artois sia a Coblenz.

Il decreto in 8 articoli che principia alla p.<sup>a</sup> 192 del *P. du Jour*, contro le combinazioni [sic] dei lavoranti<sup>1</sup>, tende a rimediare a un male che già diveniva molto grave in tutto il Regno.

Prego Sua Maestà di fare attenzione all'articolo XXIII nel N.° 704, p.<sup>a</sup> 218 del *P. du Jour* nel quale son decretate le pene contro chi tradisse direttamente o indirettamente il segreto della posta.

Se son veri, come si crede, i 2 fatti riportati sotto le date di Boulogne-sur-mer e di Limoges nella *Feuille Villageoise* a p.<sup>a</sup> 209, contribuiranno certamente a far decidere in favor della riforma del Clero molti animi titubanti.

Il seguente articolo che fù inserito ierlatro in una delle nostre numerose gazzette sotto la data di Roma, potrebb'esser benissimo di fabbrica Parigina: «Mesdames ci-devant de France et actuellement de Rome, visitene toutes les reliques dont la capitale du monde chretien enserre les dépouyilles sacrées. Elles ont vu la [illegg.] de saint Polycarpe, le fermas de Sainte Cunegonde et la machoire de Linessé de Balaame».

Di Bordeaux scrivono quel che segue: «On a donné dans cette ville le 9 Juin, une fête à Ernest Auguste<sup>2</sup>, l'un des fils de Georges Trois Roi d'Angleterre. Ce jeune Prince avait reçu pour leçon de son père, en le quittant, qu'il eut grand soin de ne faire aucun accueil aux Révolutionnaires. Mais les patriotes francais sont si gais, leur franchise est si communicative que le jeune Prince dans cet age heureux où l'on ne résiste pas aux caresses des cœurs aimants et fiers, a oublié dans le plaisir, les leçons du son père Georges».

---

1 Mazzei potrebbe far riferimento alla legge del 14 giugno 1791 più nota come "*loi Chapelier*", dal nome del deputato che l'aveva proposta in Assemblea nazionale.

2 Ernesto Augusto I di Hannover, duca di Cumberland (1771-1851).

Gli affari di finanza, principalmente a motivo degli Assignats, mi danno tuttavia molta inquietudine, quantunque il seguente estratto di lettera di una persona degna di fede che scrive a M.<sup>r</sup> Barrère dal Dipartimento degli Alti Pirenei, dia qualche buona speranza: «Nous venons enfin de recevoir la quote de nos contributions foncière et mobilière; nous l'attendions depuis bien du tems, ce je crois pouvoir vous annoncer, Monsieur, quelle sera reçue avec plaisir par tous nos cultivateurs. Ma place m'a mis à même d'en voir plusieurs qui m'ont paru reprendre courage et je crois très probable que cet contribution sera bientôt repartie et même assez promptement levée si les [illegg.] de la récolte ne sont pas trompeuse et quelque grêle ne vienne pas détruire celles qu'elle nous donne. Les ennemis de la Constitution fondaient encore leur espoir sur le fardeau des charges publiques; ils en désiraient de fortes, assure que le peuple qui a la plus grande peine à payer celles qu'il doit encore, se refusent absolument au paiement des nouvelles si elles lue paraissent trop fortes. Mais cet espoir s'évanouies par votre opération. Elle est venue assez tard raies que le cultivateur est eu le tems de supporter ce qu'il gagne sur la dime, et il n'est plus tems de lui faire illusion. Les Prêtres réfractaires nous embarrassent encore; mais j'espère que ce ne sera pas long. Les campagnes en général ne sont pas aussi attachées que je le crois au titre de Curé».

L'irregolarità del tempo è qui molto contraria al benessere degli uomini, degli animali e dei vegetabili [sic]. Al principio del mese, il caldo era insopportabile; ora son parecchi giorni che stiamo al fuoco.

Un giovanetto abitante nella strada Saint Nicaise, che amava moltissimo una ragazza da cui era parimente amato, era sul punto di sposarla quando una febbre infiammatoria l'ha portata, in pochi giorni, all'altro mondo. Immediatamente, il giovane ha scritto qualche cosa sur un foglio e s'è ucciso. Lo scritto conteneva una preghiera d'esser sepolto con essa.

CCLXV

Varsovie, 18 Juin 1791

Je répons à votre N.° 303 du 30 Mai.

# Vous êtes sûr que toute production du Duc de la Rochefoucauld sera reçue de moi comme un moyen d'instruction.

Le bon cœur et la tête utile de Piattoli méritent sans doute l'encouragement de voir l'intérêt que prennent à lui des gens d'un tel mérite.

Je pense de M.<sup>r</sup> du Bois de Jancigny comme vous. Vous vous doutez bien, que quand vous me manderez que M.<sup>r</sup> et M.<sup>me</sup> de Condorcet disent du bien de moi, vous me faites grand plaisir. #

J'avoue que je ne m'attendais pas au compliment de M.<sup>r</sup> de Simolin. Quant à la physionomie allongée de M.<sup>r</sup> de Goltz, elle sera probablement déjà raccourcie depuis qu'il aura su les démarches vraiment amicales de son maître envers nous au sujet de la révolution. La liberté de la presse est une belle chose. Mais on en abuse étrangement en publiant des lettres de moi, que je n'ai jamais songé à écrire à l'Assemblée Nationale. N'y aurait-il donc pas moyen de réprimer cela?

Dans la *Feuille Villageoise*, on brode aussi une prétendue lettre de moi à vous. Il y est toujours question de ce pauvre chapeau que j'avais perdu. C'est une misère, mais je la remarque à cause que l'on fait croire au public que vous donnez copie de mes lettres. Je vous envoie ci-joint la traduction de notre loi relative aux villes. Je sais qu'on a trouvé à redire en France au titre des villes royales, comme si par prédilection je n'aurais relevé que les villes qui m'appartenaient directement. Ces critiques ont été trompées par le titre de villes royales. Elles ne m'appartiennent point d'aucune manière particulière ni lucrative. On appelle villes royales en Pologne, par un ancien usage, toutes celles qui donnent leur nom à quelque province ou district.

Le bienfait s'étendra peu à peu même aux villes qui font partie de la propriété des particuliers. Mais ce sera l'ouvrage du temps. Néanmoins, elles y participent déjà indirectement. Jusqu'ici tout me donne lieu d'espérer que notre révolution se maintiendra. Différentes lettres me font voir que l'on suppose dans l'étranger qu'un des effets de notre révolution sera un accroissement d'opulence personnelle pour moi, et qu'en conséquence je pourrai faire des acquisitions considérables dans l'étranger et faire venir et placer ici nombre de gens, qui se trouvent mal à leur aise ailleurs. Il ne sera pas inutile que vous rectifiez là-dessus les opinions, pour m'épargner le désagrément des refus. Je ne discontinuerai pas sans doute de désirer l'acquisition des choses et des hommes utiles et agréables. Mais je serai toujours obligé d'y procéder *para manu*. Dans toute cette révolution, je n'ai opéré que ce que j'ai cru être le bien général de ma nation. Je n'ai point du tout songé à mes finances obérées encore.



Parigi, 20 Giugno 1791

Comincia a verificarsi quel che indicai nel mio N.º 36 del 18 Marzo alla Deputazione, riguardo alla differenza nei contratti tra il denaro effettivo e quello di carta; non già che la massa del Popolo preveda per anche gli effetti dell'emissioni future, come dissi che prevedevano fino d'allora gli speculatori; ma perchè non si fa più illusione. I macellari domandano adesso ai compratori se pagheranno in carta o in denaro effettivo; poichè per denaro di carta vendono la carne più cara un soldo la libbra. Non mi maraviglio che sieno i primi a far la distinzione alla scoperta e senza equivoco, perchè sarà stata fatta loro probabilmente l'istessa differenza nella compra dei bestiami. I venditori di altri generi non possono indugiare a seguir l'istessa traccia; il velo cadrà dagli occhj di ognuno, e a poco a poco ci saranno due prezzi per tutte le cose. Lo zucchero fino si vende all'esorbitante prezzo di 36 s.[oldi] la libbra. É vero che i disturbi seguiti nell'Isole ànno contribuito molto ad alzarne il prezzo; ma non ànno potuto a mio giudizio, produrre una sì gran differenza, e son persuaso, che si venderà molto meno per denaro effettivo, subito che la distinzione sarà divenuta generale.

# É circa un mese che presi l'impegno di scrivere a Sua Maestà relativamente a un fatto concernente M.<sup>me</sup> Gault de Saint Germain. Il Gen.<sup>l</sup> Komarzewski, che per umanità à procurato di essergli [sic] utile in varie circostanze, la raccomandò alla Sig.<sup>ra</sup> Palatina e alla Sig.<sup>ra</sup> Marescialla. Quelle buone Signore s'interessarono per lei e promossero di scrivere al Re a suo favore. Un giorno, entrando io nella sala di quella Dama, la viddi cogli occhj lagrimosi ed estremamente afflitta, lamentandosi col Gen.<sup>l</sup> Komarzewski di essere sventurata in tutto. Eccone la causa, che ignoravo intieramente. M.<sup>me</sup> Gault aveva parlato alle Signore di un debito che aveva un'origine remota ed esse le avevan promesso la loro intercessione presso Sua Maestà. Fosse [stato] difetto in lei nello spiegarsi, o dimenticanza delle Signore, nacque un equivoco, poichè il debito è di £. 3000 ed esse avevan compreso che fosse di £. 1200. Io la consigliai ad informarle dell'equivoco, ma il Gen.<sup>l</sup> Komarzewski pensò che le Sig.<sup>re</sup> ne avrebbero avuto del dispiacere perché ne avevano già scritto; e disse a me: «Bisogna che voi accomodate questo affare. Siccome il debito è pagabile in 3 pagamenti a 12 mesi di distanza l'uno dall'altro, e n'è scaduto un solo, se il Re si presta

all'intercessione delle Signore, si rimedierà intanto al primo pagamento già scaduto, e prima che gli altri sien dovuti, voi troverete l'opportunità d'informare Sua Maestà della verità del fatto e interporrete i vostri buoni officj». Le sue ragioni mi parvero buone, sicché non insistei e promessi di fare quel ch'ei diceva, quanto ad informare Sua Maestà dei fatti; ma quanto ad interporre i miei officj, non ardisco prendermi tal libertà. Dirò bensì che se piacesse al Re di sollevar quelle povere creature da un peso molto grave per loro, converrebbe di far ciò immediatamente, perché le circostanze ora son tali che potrei pagar l'intiera somma di £. 3000 e qualche resto d'interessi con 234 ducati. È qualche tempo che notificai a Sua Maestà, qualmente M.<sup>me</sup> Gault mi avesse pregato di procurare che la pensione che il Re à la Bontà di darle, passasse per le mie mani e che la sua situazione mi aveva indotto a prestarle £. 300. Alla fine di questo mese le sarà dovuto un anno, poiché il banchiere non le à finora pagato il semestre che terminò alla fine di X.<sup>bre</sup> passato. In caso che il banchiere abbia i 60 ducati in mano sua, sarebbe bene di farglieli restituire, perché coi 120 ducati dell'annata intiera potrà ora farle avere più che non riceveva quando la pensione passava per le mani dell'ex marechal Rzewski, *oltre il rimborsar me stesso delle £. 300*. Sua Maestà vede da questo quanto è prodigiosa la differenza! #

Ciò mi fa ripetere quel che dissi nel mio N.º 307, cioè che ci sarebbe ora una bella occasione di soddisfare il vecchio Monet con 20 per 100 almeno di risparmio, e il Piattoli avrà probabilmente notificato a Sua Maestà quel che gli scrissi l'ordinario passato a proposito di M.<sup>r</sup> Tardieu, cioè che tornerebbe conto di dargli ora £ 6300, che gli saranno dovute ben presto, per il terzo pagamento del Palatinato di Cracovia e per il secondo degli altri due Palatinati, tanto più che, a motivo dei piccoli *Assignats* di £ 5, che sortiranno tra poco, non ci sarà neppure un soldo da perdere sulla differenza del denaro, né per lo sconto. Se il Re avesse altri pagamenti da fare in questo Paese, lo pregherei ardentemente di far il possibile per non perdere questa bella occasione, assicurandolo che se i ducati passano per le mie mani, farà un risparmio grandissimo<sup>1</sup>.

Son 10 giorni, che l'antico Vescovo d'Autun propose all'Assemblea Nazionale che gli accordasse un'ora per leggere giovedì passato le sue riflessioni sulle cause del massimo svantaggio nel cambio coi Paesi esteri, &c.<sup>ra</sup>,

---

1 Mazzei insiste sull'opportunità di avvantaggiarsi della svalutazione degli *assignats* emessi dallo Stato francese, nei confronti dei ducati utilizzati dal re polacco per pagare i propri debiti.

&c.<sup>ra</sup>.<sup>1</sup> Il Re l'avrà veduto nel *Point du Jour* e nel *Moniteur*. L'ottenne; ma non essendo in ordine giovedì, il suo discorso fu rimesso a oggi. Sia per i lumi favorevoli che si sperano dal Vescovo d'Autun, o per altre cause affatto ignote, il cambio alzò subitamente fino a 7 e 8 per 100; ma credo che oggi o domani precipiterà, mediante il decreto di ieri che Sua Maestà può vedere nel N.° 708 del *Point du Jour*, [spazio in bianco] che ordina una nuova creazione di *Assignats* per la somma di £ 600.000.000. La dichiarazione che i 600 milioni devono servire a rimpiazzare quei che il Pubblico rimborsa (dei quali ne sono già stati bruciati per 160.000.000) e che non ve ne dev'essere in circolazione mai per più di 1.200.000.000, come pure tutte le altre belle cose che vi si dicono su quel soggetto, non credo che basteranno per rassicurare.

# N. B. Vedo adesso che il *Poit du Jour* non rende un conto completo di quel che fù detto e fatto ieri dall'Assemblea riguardo agli *Assignats*, poichè non vi è neppure il decreto. Il resto sarà nel N.° seguente. #

È indubitabile che certi risultati si congetturano meglio da lontano che da vicino, malgrado l'ignoranza di vari fatti particolari, e l'esperienza l'ha più volte dimostrato. Io mi lusingo di non essermi ingannato molto riguardo agli affari di Pollonia, e ora son persuaso che Sua Maestà à veduto molto meglio di me, quando, a motivo degli affari di Francia, à detto: *la Théologie m'inquiète encore*.

Al principio del detto N.° 108 del *Point du Jour*, si vede quel che è seguito in Corsica. Certo è che in Francia il male non è in proporzione sì grande, ma gli sconcerti sono assai gravi e frequenti, e non è possibile di congettarne l'evento con apparente probabilità. Tra gli altri numerosi sconcerti n'è seguito uno in Auvergne veramente strano e deplorabile. Un Curato non conformista prese congedo dai suoi popolani nel confessionario. Passò tutta la notte precedente al giorno in cui doveva cedere il posto, a confessargli e comunicargli. Quando il nuovo Curato veniva per prender possesso da un luogo vicino, e accompagnato da 40 guardie nazionali a cavallo di quel luogo, i confessati e comunicati (ch'erano in agguato) fecero loro fuoco addosso, ne uccisero 4, e ne ferirono 10, 8 dei quali mortalmente. Un uomo forte della truppa spronò il cavallo verso l'imboscata, prese per i capelli uno degli assalitori, e tiratoselo sul palmo della sella l'uccise con un colpo di pistola, e gli altri sparirono. Il nuovo curato restò ferito

---

1 Non risultano interventi dell'ex vescovo d'Autun in quella data; dovrebbe pertanto trattarsi della *Motion de M. Talleyrand-Périgord relative aux changes de la France avec l'étranger. Assemblée Nationale, séance du 20 juin 1791*.

leggermente in una mano. Questo è tutto ciò che se ne sa finora. La notizia giunse ieri al Ministro della Giustizia, mentre ero seco per incoraggiarlo e dare a M.<sup>r</sup> Faure la carica di Commissario del Re nel Tribunal criminale, dove un uomo virtuoso è sempre necessario, ma specialmente ora, dopo che gli elettori di Parigi ànno scelto per Accusator pubblico un certo Robespierre, uomo ardente, fugoso, ed esagerato a segno, che l'opulenza virtuosa è a' suoi occhj una specie di delitto, e la povertà viziosa è meritoria. Sua Maestà può vedere un saggio della condotta di quest'uomo al principio della p.<sup>a</sup> 278 nel sopraddetto N.<sup>o</sup> 708 del *Point du Jour*.

# La *Gazzetta Universale* che passa qui per essere benissimo informata delle notizie forestiere, diede ierlaltro una relazione minutamente dettagliata d'una pretesa rivoluzione seguita a Torino, dove i soldati avevano ricusato di far fuoco sul popolo, e si erano anzi uniti ad esso, &c.<sup>ra</sup>. Il fatto è che uno studente di chirurgia fù arrestato e messo in prigione ingiustamente; che il *duro* magistrato non volle dar soddisfazione ai giovani dell'università per l'ingiustizia probabilmente involontaria che i giovini [sic], ai quali si unì tutta la gioventù di Torino, commessero delle irregolarità; che non ostante questo sarebbe stata un'indiscretezza imperdonabile il far fuoco sopra di essi; che il Re venne apposta dalla campagna e che la sua presenza pose fine a tutto. Si dice che parlò alla gioventù e che obbligò il *duro* magistrato a dar soddisfazione. #

È vero che il Nunzio aveva bisogno d'andare ai bagni, conforme dissi tempo fa, e quel bisogno si accrebbe probabilmente a motivo dei disturbi causatigli dalle circostanze; ma non è vero che egli avesse ricevuto il congedo quando partì. Egli è un uomo di buon cuore, e di ottimi costumi; ma non è un'aquila. Egl'indusse in errore i suoi amici senza necessità; ma certo è ch'ei credè di far bene. Egli è un uomo buono e debole. Niuno qui aveva nulla contro di lui, e neppure la canaglia più arrabbiata, ed ei non l'ignorava. Contuttociò corse di qui a Chambéry come un fuggitivo, senza fermarsi punto giorno né notte, e si ridusse in tale stato dallo strapazzo, che non à potuto neppure andare ai bagni. Dal primo dispaccio che venne di Roma dopo la sua partenza, l'Auditore, che fa ora l'ufizio d'Internunzio, vedde chiaramente che non aveva avuto il congedo. Il dispaccio conteneva un complimento del Papa al Re, e la promessa che si sarebbe spiegato quanto prima sui soggetto dell'Ambasciatore. Il Conte di Montmorin pregò l'Auditore di mettergli per iscritto ciò che il Papa diceva relativamente al Re; ma l'Auditore se ne scusò gentilmente, comprendendo benissimo che il Ministro avrebbe potuto servirsene a suo proprio vantaggio. Nel

dispaccio che venne giovedì passato vi era la dichiarazione del Papa, concepita in tali termini, che l'Auditore giudicò proprio di non presentarla. Il dispaccio diceva, che *se il Nunzio era stato obbligato di fuggire, come si credeva, egli pure partisse appena consegnata la dichiarazione al Ministro.* L'Auditore non à taciuto al Ministro ch'ell'era venuta; ma gli à detto che siccome quella dichiarazione presumeva dei dati che non esistono, e che dall'altro canto il Nunzio potrebbe avere dell'istruzioni segrete per far dei cambiamenti a norma delle circostanze, egli aveva giudicato proprio di mandarglielo a Chambéry. Domani scriverà a Roma, giustificherà la sua condotta sull'istesso principio, e da tutto quello che ò compreso ieri in una lunga e amichevole conversazione confidenziale, si conduce mirabilmente bene. Vedremo quel che da tutto questo ne risulterà.

Nel N.º 706 del *Point du Jour*, p.<sup>a</sup> 240, vi è un'Adresse di giovanetti all'Assemblea Nazionale, che à dato luogo a delle reclamazioni molto imprudenti di quei che sono detti qui *Aristocrati*, conforme Sua Maestà può vedere nelle 3 pagine che seguono. Quando ancora si potesse criticar l'Assemblea per far troppo caso di tali cose, la critica non dovrebbe venire da quella parte. Ma non possono impedirsi di essere recalcitranti, e dovunque con un savio silenzio e con filosofica noncuranza gioverebbero molto alla loro causa, gli fanno un pregiudizio sommo col mostrarsi arrabbiati contro qualunque cosa che abbia qualsiasi referenza ai principi di libertà. Certo è che la loro sciocchissima condotta giova infinitamente agli amici del disordine, che àno bisogno di sedurre e d'ingannare il popolo.

# Tempo fa mandai un N.º d'un foglio periodico intitolato *L'ami des Patriotes*. Ne mando adesso un altro, cioè il N.º 30, persuaso che la lettura sia per piacer molto a Sua Maestà. Gli Aristocrati dicono che l'Autore è un *enragé*, e gli *enragés* dicono ch'egli è venduto alla Corte. La sua maniera di veder le cose nell'incluso N.º è tale che, sebbene l'abbia scorso in fretta, perché pubblicandosi la domenica, non ò avuto il tempo di leggerlo con attenzione, m'azzarderei a dire che io la vedo esattamente come lui.

Includo oltre il detto foglio, i N.º 705 a [70]8 del *Point du Jour*. #

CCLXVI

Varsovie, 22 Juin 1791

Je réponds à votre N.º 304, dont vous avez oublié de marquer la date.

Vous me dites que Robespierre a parlé avec jugement et modération au sujet de la lettre de l'Abbé Raynal. Je vous avoue que je suis étonné de

ce que vous me dites là. Je ne trouve dans le discours de Robespierre que des injures au lieu d'arguments et des imputations entièrement fausses. Il fait dire à l'Abbé Raynal ce qu'il n'a pas dit dans ses lettres, il lui impute qu'il veut rendre au Roi tout le pouvoir qu'il a eu. Il suffit de lire la lettre de Raynal pour voir qu'il ne demande que de faire donner en réalité le pouvoir exécutif au Roi, lequel en est visiblement privé dans le fait, par la connivence timide de l'Assemblée Nationale et de tous les pouvoirs intermédiaires, dont aucun n'ose réprimer efficacement ni punir ceux qui violent la paix publique tous les jours en France d'une manière si atroce. Je ne prétends nullement justifier les inconséquences morales et politiques de l'Abbé Raynal, du caractère personnel duquel je n'ai jamais fait grand cas. Mais je ne puis voir que la vérité dans les choses qu'il a écrites à l'Assemblée Nationale.

L'idée de Mirabeau relative à la régénération de l'armée n'était qu'une copie du *new modelling of the army* de Cromwell<sup>1</sup>.

Jusqu'ici tout va bien chez nous. M.<sup>r</sup> de la Fayette trouverait la Pologne remplie de ses admirateurs, s'il y venait jamais. *E basta per oggi*. Je n'ai pas le temps de vous écrire davantage.

310

Parigi, 24 Giugno 1791

# Ò ricevuto il N.° 262 degli 8 del corrente e consegnata l'inclusa alla Sig.<sup>ra</sup> Contessa Tyszkiewicz.

Quanto alle notizie Pollacche, per le quali Sua Maestà mi rimette a M.<sup>r</sup> Oraczewski, mi son già spiegato bastantemente in varie mie precedenti. #

Sua Maestà ormai non ignora il gran cambiamento di scena seguito in questo Paese, mediante l'evasione di Luigi XVI e di tutta la sua famiglia, poichè il Conte Oraczewski spedì a Varsavia una staffetta mercoledì mattina, per quanto intesi casualmente nel dopo pranzo dalla sua moglie. Quel che non saprà forse prima dell'arrivo della presente, mentre M.<sup>r</sup> Oraczewski non abbia spedito un'altra staffetta ieri dopo mezzo giorno, sarà l'arrestazione del Re a Varennes, luogo di traversa per andare a Lussemburgo, circa 6 leghe di qua dalle frontiere. La Regina e il Delfino, M.<sup>m</sup>c de France, e M.<sup>m</sup>c Elizabetta sono col Re. Per quanto intesi iersera in casa di M.<sup>r</sup> di

---

1 Il *New modelling of the army* ideato da Cromwell era stato discusso nel «*Long Parliament*» britannico nel novembre 1640.

Montmorin, da lui medesimo, sono scortati da circa 25.000 persone, il che fa che vengono a piccolissime giornate. Iersera dovevano dormire a Epernay; la sera precedente avevan dormito a Chalons. M.<sup>r</sup> et M.<sup>mc</sup> che andarono per un'altra strada, son fuori di Francia<sup>1</sup>. È stata intercetta una lettera di M.<sup>r</sup> Fersen<sup>2</sup>, data da Mons, nella quale dice che *M.<sup>r</sup> e M.<sup>mc</sup> son lì, e che il Re colla sua comitiva dovevano già essere a Lussemburgo*. Ognun crede che l'evasione sia stata diretta da M.<sup>r</sup> Fersen, il quale viene ora comunemente chiamato *l'Amant de la Reine*.

Coll'animo agitato, come Sua Maestà può immaginarsi non è sperabile ch'io possa dare una relazione soddisfacente. Mi aiuterò alla meglio coi fogli stampati, e intanto dirò, che da martedì mattina fino a iersera ò avuto continove occasioni di ricordarmi di quel passo del Metastasio nel Temistocle, ove dice: «*se stessa affina la virtù nei travagli, e si corrompe nelle felicità*». Essendo andato martedì verso mezzo giorno col Gen.<sup>l</sup> Komarzewski dalla Contessa Potocka e la Contessa Gaieska, passai dopo dal Baron Gleychen<sup>3</sup>, che sta nell'istesso albergo, e ch'era giusto tornato dal fare un giro per la città, ed era informato, com'ero io pure, della stupendamente savia condotta che teneva l'Assemblea. Subito ch'ei mi vedde, esclamò: «*N'êtes vous pas étonné, édifié de la tranquillité de ce peuple?*». La mia risposta fu: «*Guai alla Francia, se i suoi nemici la lasciano in quiete, ma se l'attaccano, prevedo che finirà per giugnere al più alto grado di gloria e di grandezza, malgrado gl'inevitabili disastri sul principio*».

Siccome nei due N.<sup>i</sup> 710 e 11 del *Point du Jour* vi è il sunto di quel che è passato nell'Assemblea Nazionale<sup>4</sup>, disteso con brevità regolare, chiara e

---

1 Il riferimento è al conte di Provenza che si era allontanato da Parigi seguendo un tragitto differente, riuscendo a raggiungere il Belgio senza alcuna difficoltà.

2 Friedrich-Axel conte di Fersen (1755-1810). Nobile svedese in servizio nell'esercito francese, durante la campagna militare in America al comando del reggimento "Royal-Suédois". Divenuto il preferito della regina, fu tra gli organizzatori dell'espatrio segreto della famiglia di Luigi XVI. Dopo l'arresto dei reali a Varennes, si rifugiò in Belgio; rientrato in Svezia, divenne ambasciatore. Morirà a Stoccolma durante una rivolta.

3 Charles-Henri barone di Gleichen (1733-1807). Diplomatico francese che eva avuto incarichi in alcune corti europee (l'ultimo in Danimarca), grazie al sostegno dell'amico Choiseul (segretario di Stato). Si era interessato agli affari polacchi fin dal lontano 1772, periodo nel quale frequentava a Parigi il salotto di M.<sup>mc</sup> Geoffrin. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 326. Esponente della loggia massonica «*Les amis réunis*» era un testimone privilegiato del mondo occultista del suo tempo, tratteggiato nelle sue *Hérésies Métaphisiques* (Parigi, 1791).

4 L'Assemblea aveva assunto atti importanti, già la mattina del 21 giugno: "era stato ordinato di chiudere le frontiere, di proibire l'uscita del numerario, delle armi e

precisa, prego Sua Maestà di seguirne la traccia, ed io procurerò di supplire, o colla narrazione di fatti o con riflessioni, a quel che potrà mancare per mettere il tutto nella più chiara luce possibile.

Riguardo ai 2 Aiutanti di campo di M.<sup>r</sup> de la Fayette arrestati dal Popolo, come si legge al fine della p.<sup>a</sup> 303, deve sapersi, che martedì mattina, subito che fu nota la partenza del Re e della famiglia reale, nacquero dei sospetti contro varie persone, e probabilmente i male intenzionati non avranno mancato di suggerirne. M.<sup>r</sup> de la Fayette, M.<sup>r</sup> Bailly, M.<sup>r</sup> di Mont-morin furono indicati come complici; ma il risentimento contro di loro era svanito prima di mezzogiorno, e tutto l'inconveniente che aveva prodotto, era stato *concorso di popolo alle loro case, e intorno ad essi nei luoghi ove passavano, e qualche invettiva*. Il Duca D'Aumont<sup>1</sup> è il solo che abbia sofferto realmente. Ei comandava il battaglione ch'era di guardia al palazzo del Re, e fu detto che vi era andato apposta per facilitarne la sortita.

Nell'esser condotto al palazzo Pretorio gli fu stracciato il vestito, e ricevè dei colpi, che gli ànno prodotto delle contusioni; ma egli è il primo a dire che, considerando le circostanze, il popolo è scusabile. Prima di questo fatto il popolo l'amava; sicchè sarà naturalmente amato molto di più in futuro, a motivo di quel che à sofferto per errore.

Il discorso di Barnave alla p.<sup>a</sup> 304 sul conto di M.<sup>r</sup> de la Fayette, sempre più dimostra che nei tempi critici la verità fa tacere lo spirito di partito, e trionfa [lo spirito] della gelosia e dell'invidia.

Subito fatto il decreto, che principia alla p.<sup>a</sup> 305 e termina alla linea 12.<sup>ma</sup> della seguente, siccome la sala dell'Assemblea era circondata da forse 100.000 persone, fu decretato che alcuni Deputati col Presidente andassero sul terrazzo de' Feuillants<sup>2</sup> per parlare al popolo che riempiva il giardino

---

delle munizioni. Essa mobilitò le guardie nazionali del Nord-Est e ordinò la leva di 100.000 volontari reclutati tra le guardie nazionali e pagati in ragione di 15 soldi al giorno. Delegò parecchi suoi membri [...] per far giurare le truppe di linea dei dipartimenti, visitare le fortezze, gli arsenali e i magazzini militari [...]". Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit, p. 244.

- 1 Il duca d'Aumont era accusato di aver favorito la fuga dei reali di Francia.
- 2 Il palazzo dei *Feuillants*, posto in Rue Sait-Honoré, era l'antico convento dei cistercensi. Separatisi dai Giacobini (1791), il gruppo dei transfughi di tendenze moderate, vi si era insediato assumendone il nome. Il nuovo circolo politico, conosciuto anche col nome di «*Società degli amici della Rivoluzione*», ebbe un'attività travagliata e per le insanabili discordie al suo interno si scioglierà l'8 agosto 1792.



delle Tuileries. Appena comparsi, le guardie fecero far largo e formarono un cordone sulla sponda del terrazzo, per impedire al popolo di montarvi. Un impertinente che voleva montarvi per forza, fu respinto bruscamente da un *Chasseur* e gettato giù col calcio del fucile. Allora parecchi, che parevano di concerto e male intenzionati, si fecero avanti domandando audacemente, se quello era il modo di trattare i cittadini? *Oui*, disse allora M.<sup>r</sup> Siau ch'era nella folla, *quand les citoyens font violence à la garde*. Il Popolo immantinentemente si espresse in modo da ispirar terrore ai sussurranti, obbligò a scender dagli alberi quei che vi eran montati, e il silenzio fu tale, che Siau, per quanto mi disse l'istesso giorno, intese ogni parola che fu pronunciata da ognuno dei Deputati. Il Presidente essendosi scusato, a motivo della sua voce debole, il Duca di Liancourt parlò il primo e disse trall'altre cose tendenti a rassicurare il Popolo, che l'Assemblea Nazionale aveva mandato per il Comandante Generale (cioè per M.<sup>r</sup> de la Fayette) in cui aveva *la plus grande confiance*, per concertar seco affinché il ben pubblico non soffrisse alcun detrimento. Un altro deputato lesse il decreto, e il Presidente avendo nuovamente raccomandata la tranquillità, il popolo se n'andò conservando un silenzio solenne, e prima dell'un'ora il giardino essendo vuoto, non fu più permesso a veruno d'entrarvi.

È superfluo ch'io faccia delle riflessioni sulla condotta savia e prudente dell'Assemblea dopo un'evento di tanta importanza, e inaspettato, come dimostra quasi ogni linea fino alla p.<sup>a</sup> 309 inclusivamente. La sola che mi permetto di fare è che il compenso preso per l'esecuzione del decreto, come si vede verso il fin della pagina, avvezzando i Francesi ad eseguire gli ordini che non partono dal trono, e ad obbedire alle leggi non munite della sanzion Reale, mi pare un colpo terribile per la Monarchia.

Relativamente a quel che dice M.<sup>r</sup> de la Fayette, alla p.<sup>a</sup> 313 in lode delle guardie Nazionali, è impossibile di dirne abbastanza. Prima delle 10 della mattina ell'erano tutte sull'armi. I furfanti che abbondano, e che avevano sperato di far bene i fatti loro, si erano già messi in moto, ma furono dispersi da per tutto quasi in un momento. Uno di costoro appartenente ad una grossa truppa, che non era senz'armi, volle fare il bravo; ma un colpo di baionetta lo messe alla ragione. E da sapersi che gli altri cittadini pure presero le armi ed aiutarono le guardie Nazionali che non potevano supplire per tutto, poichè fino al mercoledì mattina, oltre le molte e grosse pattuglie che proteggevano la città, vi era un cordone intorno le mura della Città per impedire l'entrata e la sortita a chiunque non avesse un ordine firmato dal Presidente dell'Assemblea.

Alla p.<sup>a</sup> 319 prego Sua Maestà di osservare verso il fine, che l'Assemblea, dopo aver provveduto alle cose urgenti, passò *all'ordre du jour*, e si occupò del codice penale. Ciò seguì prima di pranzo, e fa veramente onore all'Assemblea.

Il mercoledì mattina fu levato il cordone, e furono aperti i passi; ma la sera prima della mezza notte fu rinnovata la proibizion di sortire, sulla nuova dell'arrestazione del Re, per le ragioni che si vedono leggendo la relazione che principia alla p.<sup>a</sup> 310. Ieri a mezzo giorno i passi furono aperti nuovamente.

Confesso che il primo decreto, p.<sup>a</sup> 327 e soprattutto là dove si raccomanda *specialement de veiller à ce que le respect dû à la dignité royale soit maintenu*, mi à causato un'emozione simpatetica per l'Assemblea, e parmi ch'essa medesima partecipi molto della dignità che raccomanda. Dio voglia, che il medesimo spirito continovi! Se la penna potesse descrivere tutto quel che ruminava la mia povera mente, che malgrado l'agitazione del cuore, contempla le probabilità, e prevede forse con sufficiente chiarezza, darei troppo da leggere al mio caro padrone, che non può certo essere insensibile né al fatto, né alle probabilità future.

# Includo il N.<sup>o</sup> 39 de la *Feuille Villageoise*, i N.<sup>i</sup> 709, 10 e 11 *del Point du Jour*. I due articoli di Torino e Avignone alla p.<sup>a</sup> 227 e 28 de la *F. V.* non sono cattivi.

Un'altra cosa lodevole per l'Assemblea, che Sua Maestà può vedere nel *Moniteur*, è d'aver accordato a M.<sup>r</sup> de la Porte<sup>1</sup> di non mostrare il biglietto particolare del Re diretto a lui. Per quel che riguarda la lunga dichiarazione del Re, tutta di suo pugno, non è intiera nel *Moniteur*, né in verun altro foglio, ma se non si stampa separatamente, ne manderò una copia perfetta l'ordinario venturo, per oggi non mi è stato possibile. Certo è che ogni articolo è preso dai fogli periodici, stampati sotto gli auspici dei fautori degli antichi abusi, quantunque alcuni che son ragionevoli, tendano a far credere il contrario a chi non è al fatto. Dio sa come quel povero Monarca è stato ingannato, e con quali artifizj è stato condotto ad un passo, che può essere funesto a tutta la sua famiglia! #

---

1 Arnaud II de la Porte (1737-1792). Uomo di governo francese: dopo un breve periodo al ministero della Marina, era divenuto ministro della Real Casa (1790). Fondatore del *Club Nazionale*, in appoggio alla Casa regnante. Prima della fuga, Luigi XVI gli aveva affidato il compito di leggere all'Assemblea nazionale la lettera in cui il sovrano motivava le ragioni della sua dipartita. Rimarrà a fianco del re anche dopo Varennes ma, a seguito dei sanguinosi fatti del 10 agosto 1792, verrà incarcerato con l'accusa di trame controrivoluzionarie e, di lì a poco, ghigliottinato (23 agosto).

Varsovie, 25 Juin 1791

# Je réponds à votre N.° 306 du 6 Juin. Je suis bien touché de la manière dont M.<sup>r</sup> de la Fayette en a agi envers ma sœur et ma nièce. Nous avons déjà les deux estampes de l'enjambé impériale et de la sanction en cage.

J'ai déjà fait remercier M.<sup>r</sup> Chamfort, par M.<sup>r</sup> Dubucher, pour la brochure qu'il m'a envoyé par lui.

On nous dit ici que l'Empereur et son fils, le Duc de Toscane, sont convenus de paraître brouillés, afin que les changements que l'Empereur a reconnus lui-même nécessaires, se fassent par le fils sans que le père ait l'air d'avoir été obligé de se rétracter sur bien des choses et nommément sur la protection qu'il avait si fortement accordée à l'évêque janséniste de Pistoia<sup>1</sup>.

Si Besenval a légué sa succession au Maréchal de Ségur ce sera en même temps une justice et un secours dont le Maréchal malheureux sans faute avait grand besoin. #

Vous pouvez assurer, que de tous les palatinats je reçois les adresses les plus favorables à notre révolution, et qu'il n'y a aucune apparence que nos voisins veuillent tenter son renversement.

Quelques amis fanatiques des Jésuites ont effectivement proposé à la Diète de demander au Pape leur rétablissement. J'ai pris la parole pour dire: «*Nous sommes et voulons paraître zélés catholiques, il ne faut donc pas que nous contribuions à augmenter les embarras du Pape, qui ne peut pas nous accorder le rétablissement des Jésuites, à moins de se brouiller avec le Roi*

---

1 Scipione de' Ricci (1741-1809). Vescovo di Prato e Pistoia dal 1780 al 1791. Ricci, seguace del giansenismo, forte del sostegno offertogli da Pietro Leopoldo si era battuto contro l'autoritarismo della Chiesa di Roma sostenendo l'indipendenza dei vescovi dal Papa. Il suo articolato progetto di riforma prevedeva tra le altre cose, la soppressione della venerazione delle reliquie, la riforma dei seminari, l'uso del volgare nelle funzioni religiose e soprattutto l'abbandono della mondanità ecclesiale e la subordinazione dei ministri del culto al potere politico statale. Dopo la discussione in Sinodi diocesani (quello di Pistoia si tenne nel 1786), il progetto doveva approdare in un apposito Concilio. I fomentati tumulti popolari che scoppiarono – soprattutto a Prato – in difesa delle venerate immagini, e ancor più la dipartita da Firenze del granduca, – chiamato a Vienna per salire sul trono imperiale – bloccarono la riforma. Senza più la protezione del sovrano toscano, il vescovo Ricci dové lasciare la guida della diocesi e subire la condanna pontificia («*Auctorem fidei*»).

*d'Espagne, l'amitié duquel nous est précieuse aussi». Et cela a fait tomber la proposition.*

Je crois avoir fait ce qu'il faut pour que M.<sup>r</sup> Oraczewski vous tienne au courant des nouvelles d'ici. Vous pouvez l'en prier encore de ma part en lui montrant ma lettre. Je n'ai pas le temps de lui écrire séparément aujourd'hui, car nous sommes sur le point de faire une suspension de la Diète, et par conséquent je suis plus occupé que jamais dans ces derniers moments.

311

Parigi, 27 Giugno 1791

# Quando comparve il *Moniteur*, circa 6 mesi sono, la mia prima idea fù di mandarlo a Sua Maestà! Quel foglio promette la narrazion completa ed esatta di tutto ciò che si dice nell'Assemblea Nazionale, e sul principio tutti i partiti ne parevano contenti. Vero è che non dice il tutto, né poteva dirlo per varj motivi, uno dei quali era lo spazio che occupano in quel foglio le altre materie, perché l'intenzione del proprietario (Panckoucke) fù di raccogliervi tutte le notizie interessanti, sperando di render superflui gli altri fogli periodici e quotidiani. Quello che scrive in *Short-hend* è un giacobinista di testa calda; sicché non dicendo tutto, presto si scoperse parziale. Due mesi fa comparve un altro foglio, intitolato *Le Logographe*<sup>1</sup>, il quale riferisce realmente il tutto e in maniera tale che uno spettatore assiduo e attento, che non facesse uso degli occhj, non sarebbe meglio informato del suo lettore. L'avrei mandato, se la lettura di molte cose inutili, annoiandomi mortalmente e facendomi perdere troppo tempo, non mi avesse persuaso che non poteva convenire a Sua Maestà. Ma ora il caso è diverso. Tutto quel che si fa e si dice d'interessante nel regno, dopo l'evasione della famiglia reale, viene all'Assemblea come l'acqua al mare e tutto merita di essere osservato, poiché non vi è cosa, per piccola che sia, che non aiuti a comprenderne la vera situazione e a formarne delle ben ragionate congetture. #

Mi sono immaginato che il Re gradirà di potere esaminare da sé stesso, come se fosse stato presente, tutto ciò che si riferisce ad un fatto sì strepitoso, e che può forse dar luogo a conseguenze della più alta importanza per il

---

1 Si tratta del « *Journal Logographique* », o « *Journal de L'Assemblée Nationale* » voluto da Duport e dai fratelli Lameth; uscirà dall'aprile 1791 all'agosto 1792 divenendo "l'organo di stampa" del Triumvirato.

mondo intiero. Includo dunque il N.° 57 del *Logographe*, ove ne comincia la relazione, coi 4 seguenti, cioè 58 a 61, e seguirò fino a tanto che il soggetto lo richiederà. Io ne seguirò la traccia, indicando quel che parrammi [sic] utile a chi non à certe cognizioni locali, e farò qualche osservazione o aggiunta dovunque mi parrà che i fatti lo richiedano.

#### N.° 57

L'articolo *Nouvelles*, sul principio, contiene un sunto preciso e breve della condotta dell'Assemblea e del Popolo, corrispondente a quel che scrissi nell'ordinario passato. Il maggior risentimento del popolo a motivo della partenza del Re, procedeva dall'averlo troppo amato, espressione che sentivasi ripetere da per tutto, e il solo sfogo fu di levare i fiordiligi dalle porte dei Notai e da ogni altro luogo, come pure il nome del Re e la parola *reale* di sulle botteghe, magazzini, etc. Quanto a quel che vi è detto sulla condotta della Regina, possono aggiungersi due fatti, che m'inducono a crederne molti altri, dei quali non ò prove sì certe. Giovedì dopo pranzo, parlando solo a solo, e in confidenza con M.<sup>r</sup> di Montmorin della duplicità di quella principessa, che serviva di base a molte imposture, gli dissi: «*À propos de sa duplicité, au moins inutile pour n'en pas dire d'avantage, on pretend que lundi au matin elle vous a dit: Cette procession (c. a. d. de la Fête de Dieu) nous embarasse, le Roi et moi nous irons bien, mais Monsieur ne veut pas y être*». E M.<sup>r</sup> di Montmorin mi rispose: «*C'est qu'elle me l'a dit!*». Poche ore prima di partire, cioè verso le 10 della sera, ella disse a M.<sup>r</sup> Sully notaro, ch'era di servizio al palazzo come Guardia Nazionale, con un'aria che sembrava di fare allusione alle invenzioni popolari: «*Et vous, le savés vous que je m'en vais cette nuit dans un fiacre? Est-ce que vous ne le croyés pas?*». M.<sup>r</sup> Sully rispose, chinando il capo, che non aveva mai creduto cose che disonorerebbero la condotta di Persone tanto rispettabili.

Al fine della prima colonna e al principio della seconda, p.<sup>a</sup> 268, è da rimarcarsi che M.<sup>r</sup> Camus<sup>1</sup>, a cui fa pena la parola *arrêter*, alla quale propone di sostituire *empêcher le Roi*, etc., è forse l'uomo più duro dell'Assemblea.

---

1 Armand-Gaston Camus (1740-1804). Avvocato per il clero al Parlamento di Parigi e membro della «*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*»; responsabile degli archivi dell'Assemblea nazionale e successivamente membro della Costituente. Legatosi al *Club dei Montagnardi* sarà inviato in qualità di commissario ad arrestare il generale Dumouriez. Imprigionato dagli austriaci, potrà tornare in Francia solo nel 1795 e sarà eletto nel Consiglio dei Cinquecento.

Tanto è vero che in tali circostanze l'uomo si nobilita! È parimente da osservarsi, verso il principio della seconda colonna, p.<sup>a</sup> 269, che la proposizione di ammettere i ministri nell'Assemblea, ogni qual volta parrà loro necessario, e che fu adottata, è di M.<sup>r</sup> Charles de Lameth.

Alla p.<sup>a</sup> 170, colonna 2, la proposizione di non pagar la lista civile, fatta dall'istesso M.<sup>r</sup> Vernier<sup>1</sup>, che non era stato ascoltato pazientemente in un'altra non meno impropria (p.<sup>a</sup> 268) vien contraddetta da M.<sup>r</sup> Cazales, uno dei campioni dell'Aristocrazia, e il severo democrate M.<sup>r</sup> Freteau seconda M.<sup>r</sup> Cazales contro Vernier.

N.° 58

Riguardo ai Scellés (p.<sup>a</sup> 271, colonna terza) è da sapersi, che quando gli Uffiziali Municipali andarono al Palazzo *des Thuilleries*, lo trovarono pieno di popolo, e non era stato tolto neppure un capo di spillo. Il medesimo seguì al *Petit Luxembourg* dove abitavano *Monsieur et Madame*.

La lunga memoria del Re, che indicai nel mio precedente, si trova tutta intiera e occupa la seconda e terza colonna della p.<sup>a</sup> 273, la p.<sup>a</sup> 274, e il principio della p.<sup>a</sup> 275. Dissi già che è una compilazione di articoli presi da varj fogli periodici. Non vi è neppure un periodo fatto dal Luigi XVI, cosa facile a vedersi per chiunque faccia il paragone con qualunque di quelli scritti che si sa essere suoi propri. Senza quella dichiarazione sarebbe stato molto più facile di dare un color meno brutto alla sua evasione<sup>2</sup>. L'esser firmata da lui non sarebbe un male irremediabile: il peggio è l'essere tutta

---

1 Théodore Vernier (1731-1818). Avvocato eletto agli Stati Generali, esponente di spicco nel gruppo dei Giacobini. Autore dell'interessante: *Nouveau plan des finance set d'impositions, formé d'après les décrets de l'Assemblée Nationale* (Parigi, 1790), era considerato tra i maggiori esperti di finanza pubblica. Dall'agosto al settembre 1791 presiederà la Costituente; sarà deputato alla Convenzione e membro del Direttorio (1795).

2 Nella lunga dichiarazione che aveva preparato perché fosse resa pubblica, Luigi XVI si appellava al popolo perché tornasse a ragionare e a seguirlo: «Français, et vous surtout Parisiens, vous habitants d'une ville que les ancêtres de Sa Majesté se plaisaient à appeler la bonne ville de Paris, méfiez-vous des suggestions et des mensonges de vos faux amis, revenez à votre Roi, il sera toujours votre père, votre meilleur ami. Quel plaisir n'aura-t-il pas d'oublier toutes ses injures personnelles, et de se revoir au milieu de vous lorsqu'une Constitution qu'il aura acceptée librement fera que notre sainte religion sera respectée, que le gouvernement sera établi sur un pied stable et utile par son action, que les biens et l'état de chacun ne seront plus troublés, que les lois ne seront plus enfreintes impunément, et qu'enfin la liberté sera posée sur des bases fermes et

scritta di suo pugno. Ciò fa ripetere sovente la sicurezza da lui data alla Nazione di dover confidare *dans sa probité, connue*, riguardo a varie promesse fatte spontaneamente e scritte di sua mano, e che sono smentite dalla medesima. Io conosco molti degni soggetti, che la settimana passata avrebbero sacrificato la vita per questo sventurato Monarca, e che ora sono intieramente cambiati.

# Una specie di risposta dell'Ass. Nazionale alla dichiarazione del Re si vede nel N.º 59, p.<sup>a</sup> 282, al principio della prima colonna. Al fine della 3<sup>za</sup> colonna della p.a 180 (che per errore dice 172) merita osservazione la condotta di M.<sup>r</sup> Tolleville, perché gli è uno di quei che son detti imboscati.

Quello che segue (al principio della p.<sup>a</sup> seguente) M.<sup>r</sup> de Lusignan<sup>1</sup>, è della Società del 1789. M.<sup>r</sup> D'Ambly è un vecchio rispettabile buon'uomo, Aristocrate professo e aperto; e Montesquiou che gli risponde, parla di lui nella maniera confacente alla stima che ànno per lui tutti tutti i democrati [illegg.]. Una dolce ricompensa per la sua lealtà fù l'acclamazione di parecchie voci a un tratto, come si vede verso il mezzo dell'ultima colonna, cioè *on ne se mefia pas de vous*.

Verso il fine della 3<sup>za</sup> colonna (p.<sup>a</sup> 281, che à per sbaglio 269) si vede la precisa maniera di pensare in quella interpellazione di più voci a M.<sup>r</sup> Le Grand, cioè *pourquoi attaque ?* #

Nella p.<sup>a</sup> 283 si vedono le particolarità spettanti l'arresto del Re e della sua famiglia. Mi resta a far sapere che M.<sup>r</sup> de Bouillé à avuto tempo di fuggire, e che si sa che era a Lussemburgo. Credo superfluo di fare alcuna osservazione sulla sua intrapresa e sul modo d'eseguirla. Credo che gli sarà difficile di giustificar la sua condotta in un caso come nell'altro. Me ne dispiace infinitamente, perché lo stimavo e l'amavo. Ma chi non fa degli errori?

Gli applausi fatti a M.<sup>r</sup> Wimpfeen, membro della Società del 1789 e mio amico, per aver proposto la *sospensione* in vece *dell'arrestazione*, riguar-

---

inébranlables. A Paris, le 20 juin 1791, Louis». Cfr. J. C. PETITFILS, *Louis XVI*, 2005, p. 809-810.

Purtroppo per lui, quel manifesto che doveva riavvicinarlo alla maggioranza dei cittadini «non aveva avuto altro effetto che quello di mobilitare tutta la Francia rivoluzionaria [...]»; cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit, pp. 243-244.

1 Armand-Jean-Jacques du Lau, marchese di Lusignan (1725-1793). Brigadiere delle armate del Re; eletto agli Stati Generali per la nobiltà di Condomois. L'appartenenza al *Club 1789* non è facilmente spiegabile, viste le posizioni conservatrici assunte nei dibattiti assembleari (per esempio, nell'agosto 1791 sarà tra i più strenui oppositori all'abolizione dei titoli nobiliari).

do a M.<sup>r</sup> de Bouillé, è una dell'infinite prove di saviezza e di moderazione che onorano la condotta dell'Assemblea Nazionale in questa crise.

M.<sup>r</sup> Tholougeon [Toulougeon]<sup>1</sup>, che parla immediatamente dopo, esso pure membro della Società e amico mio, ottiene gl'istessi applausi per una mozione che indica il medesimo spirito di saviezza e di moderazione. M.<sup>r</sup> Roubell<sup>2</sup> che se gli oppone, è uno di quei caratteri che partecipano più della bestia feroce che dell'uomo. Robespierre lo somiglia. Costoro àno forse una mezza dozzina di seguaci o aderenti. Gli estremi Aristocrati non sono molto di più. Tutti gli altri son riuniti, senza accettuar neppure i fratelli Lameth, Barnave, e Duport, i quali per altro da qualche tempo in qua eran divenuti amici dell'ordine probabilmente perché non potevano più dirigere il disordine come avrebbero voluto.

#### N.° 60

Credo che sia bene di osservare alla terza colonna della p.<sup>a</sup> 285, che M.<sup>r</sup> Maugin<sup>3</sup>, nella sua esposizione dell'arresto del Re, dice: «*Le Roi eut l'intention d'envoler à Clermont pour donner contr'ordre et arrêter le départ des dragons qui devaient proteger sa fuite*». È probabile che quel fatto divenga essenziale nell'esame generale di tutto ciò che riguarda l'evasione del Re.

È da osservarsi al principio della 2<sup>a</sup> colonna, p.<sup>a</sup> 286, che la lettera di quel buon Uffizial Municipale di Sainte- Menehould alla comunità della capitale, fu scritto quando ei non poteva per anche sapere che l'Assemblea Nazionale aveva spedito 3 dei suoi membri per condurre il Re a Parigi.

Il buon Marescial di Rochambeau<sup>4</sup> à provato una sensazione molto viva, e accompagnata da sincera modestia, quando un membro dell'Assemblea

---

1 Dovrebbe trattarsi di Hyppolite-Jean-René marchese di Toulougeon (1718-1812). Deputato e quindi segretario dell'Assemblea nazionale (dall'ottobre 1789). Dopo la fuga a Varennes, è nel gruppo dei deputati propensi a mantenere molte delle prerogative del Re. Luogotenente generale (dal giugno 1791), emigrerà dopo la condanna di Luigi XVI ed entrerà, per un breve periodo, al servizio degli austriaci.

2 Non è stato possibile rintracciare alcun deputato Roubell; potrebbe quindi essere una delle tante storpiature di nome fatte da Mazzei che rendono non individuabile il personaggio.

3 Questo M.<sup>r</sup> Maugin, di professione chirurgo e arruolato nella Guardia nazionale, era stato incaricato dalla Municipalità di Varennes di portare all'Assemblea parigina il rapporto riguardante l'arresto di Luigi XVI e della famiglia reale.

4 Jean-Baptiste-Donatien de Vimeur conte di Rochambeau (1725-1807). Alto ufficiale dell'esercito; aveva comandato le truppe francesi in America del Nord a sostegno



Nazionale avendo esclamato che gli fosse dato *carte blanche*, e il Presidente avendolo invitato a prendere gli ordini del Ministro, molti risposero *plein pouvoir* (p.<sup>a</sup> 288, fine della prima colonna, e principio della seconda).

A motivo del Passaporto che aveva il Re, M.<sup>r</sup> de Montmorin e forse M.<sup>r</sup> de Simolin ancora potevano correre gran rischio. Le pp.<sup>e</sup> 290 e 91 riferiscono tutto quel che è seguito nell'Assemblea, e quanto a irregolarità fuori dell'Assemblea, non n'è seguita veruna, quantunque sieno state dette, e forse scritte, cose orribili su questo punto. Niuno à inquietato M.<sup>r</sup> de Simolin, né si è neppure accostato alla sua casa per questo affare. Quanto a M.<sup>r</sup> di Montmorin, fu messa una forte guardia alla sua casa per prudente precauzione. M.<sup>r</sup> de la Fayette andò a prenderlo colla sua carrozza, e lo condusse all'Assemblea Nazionale accompagnato da circa 400 guardie nazionali, e il tutto finì con soddisfazione di M.<sup>r</sup> di Montmorin.

L'ultima osservazione su i 5 inclusi numeri del *Logographe* riguarda l'articolo *Nouvelles*, col quale termina il N.<sup>o</sup> 61. Egli è bene scritto, e veridico, e conseguentemente atto a dare in succinto una giusta idea delle cose. Vi son due sbagli da correggere; uno è quello di 15.000 uomini *en armes*, in vece di 50.000. I Commissari avevano prevenuto di provveder quartiere per 30.000 Guardie Nazionali forestiere che accompagnavano il Re, e certo è che le Parigine situate sullo stradone dei campi Elisi, sulla piazza di Louis XV, e nelle *Tuilleries* non erano meno di 20.000. Io ero sulla piazza, alle finestre di M.<sup>r</sup> Trudaine de La Sablière,<sup>1</sup> colla Contessa Potocka e la Contessa Gaieska. Giudicammo che il numero degli spettatori non fosse molto meno di 300.000. Tanto per il numero delle persone che per la situazione, il colpo d'occhio era magnifico, ma non consolante.

# L'altro errore consiste nel dire *sans la plus légère* [illegg.] &c.<sup>ra</sup>. Lo scrittore à ignorato senza dubbio che le tre guardie del corpo, che avevano fatto l'ufizio di corrieri, correvan pericolo d'esser trucidate davanti al pa-

---

delle Colonie rivoltatesi contro l'Inghilterra. Fu anche grazie al suo contributo che le armate inglesi furono costrette a capitolare a Yorktown nell'ottobre 1781. Tornato in patria, ricoprì altri prestigiosi incarichi militari: in Piccardia (1788), poi in Alsazia (1789) e nell'armata del nord (1790). Nominato maresciallo di Francia nel 1791, si dimetterà dopo la disfatta di Quiévran del 20 maggio 1792. Arrestato durante il Terrore, tornerà in libertà alla caduta di Robespierre.

1 Charles-Michel Trudaine de la Sablière (1766-1794). Consigliere al Parlamento di Parigi; nel 1787 le sue entusiastiche valutazioni sulla nascente Costituzione americana avevano fatto molto clamore. È ricordato anche per essere stato il committente del famoso dipinto di J. L. David «*La morte di Socrate*». Verrà ghigliottinato durante il Terrore.

lazzo delle Thuilleries dalle guardie nazionali, se l'Assemblea non vi avesse mandato con somma sollecitudine 4 dei suoi Membri che riuscirono a ristabilire l'ordine, dopo che il povero M.<sup>r</sup> della Fayette aveva, con somma difficoltà, impedito il massacro fino al loro arrivo. Ma su questo punto mi estenderò l'ordinario venturo. I nomi delle 3 guardie del corpo sono Valery, Dumoustier e Maldan.

Al ritorno del Re a Parigi, M.<sup>r</sup> de la Tour Maubourg, uno dei 3 Commissarj spediti dall'Assemblea per ricondurlo, era a cavillo accanto alla carrozza, e gli altri due dentro. M.<sup>r</sup> Barnave tra il Re e la Regina, e M.<sup>r</sup> Pethion tra M.<sup>me</sup> de Toursel e M.<sup>me</sup> Elisabetta. Il Delfino stava sulle ginocchia, ora d'uno, ora d'un'altro [sic]. Non so per anco il motivo che attribuisco a protezione forse necessaria per la sicurezza della Regina.

Ecco l'esposizione dei Commissarj rientrati nella sala dell'Assemblea Nazionale. M.<sup>r</sup> Barnave disse: «Nous allons vous rendre compte en très peu de mots de la mission [illegg.] aussitôt que le caractère de Député a été reconnu, j'ai été environné de tous les égards que la garde nationale a continué d'avoir pour les representants de la Nation. M.<sup>r</sup> Pethion [sic] ajoute à son récit la motion que le trois courriers fussent transférés dans les prisons qui seraient indiqués par l'Assemblée.

M.<sup>r</sup> le President lui a representé le décret de ce matin qui met in état d'arrestation toutes les personnes qui accompagnent la famille Royale; sur quoi M.<sup>r</sup> Dupont a dit que l'écution du décret regardait le Ministre de l'interieur et que l'assemblée devait passer à l'ordre du jour, ce qui a été décrété».

I 3 corrieri, cioè le 3 guardie del corpo e le sue cameriere furon condotte nella prigione della Badia, M.<sup>me</sup> Toursel, governante del Delfino, fù lasciata nel Palazzo delle Tuileries con una guardia. Le 4 compagnie di guardie del Corpo, che dopo la vergognosa giornata dei 6 e d'8<sup>bre</sup> 1789 avevan sospeso le loro funzioni, furono dimesse iermattina per decreto dell'Assemblea Nazionale. #

Il mio buono e indulgente Padrone mi scuserà, se la mia narrazione non è regolare né completa. Manca il tempo, e la testa non è in molto migliore stato del cuore.

L'Assemblea à decretato che 3 dei suoi membri, MM. Trochet<sup>1</sup>, D'André e Duport, andranno come Commissari per ricevere dal Re e dalla Regina

---

1 François-Denis Tronchet (1726-1806). Presidente dell'ordine degli avvocati di Parigi, membro della Costituente. Insieme a d'André e Duport, ebbe dall'Assemblea il compito di indagare la vicenda della fuga della famiglia reale a Varennes. Sarà uno

la loro dichiarazione. Vedremo quel che sarà. Non so ancora quali persone vedano e in conseguenza [non so] immaginare chi possa dar loro qualche consiglio. Non saprei se M.<sup>r</sup> de la Fayette avrebbe coraggio di consigliare, quando ancora ne fosse richiesto. Certo è che, avendo troppo confidato nella loro parola, non è stato bastantemente in guardia, potrebb'essere forse riprensibile giustamente, ed à corso rischio di cader vittima della sua fiducia.

Credo che l'Assemblea Nazionale farà un manifesto per giustificare la sua condotta presso le Potenze estere. Parmi ancora probabile che seguiti ad esercitare tutto il potere sovrano fino al termine della Costituzione, e che allora la presenti al Re per accettarla e ritornare al suo posto, o ricusarla ed andarsene.

# L'Assemblea Nazionale ha decretato che nominerà un Governatore al Delfino. #

Il fatto seguente basterà per dare un'idea dello spirito che regna nell'Assemblea, quanto alla dignità reale. M.<sup>r</sup> Roederer inclinerebbe ad un governo puramente repubblicano, e se ne conoscono varj altri che lo vorrebbero egualmente. Ieri fece uso nell'Assemblea della parola *arrestation* parlando del Re. La sala rimbombò d'indignazione, niuno dei suoi colleghi ebbe coraggio di parlare, ed ei se ne tirò fuori alla meglio che poté.

Quanto allo spirito Nazionale, che pare unanime in tutto il Regno, Sua Maestà lo vedrà bastantemente nel *Logographe*. Quel che è successo fin quasi all'orlo delle frontiere, in quelle provincie medesimo che i refugiaty francesi ànno tanto vantato essere a loro disposizione, dovrebbe bastare per fare aprire gli occhj ad ognuno e sopattutto ai Principi di Germania. Sua Maestà può tirar delle congetture da tutto quel che contengono gl'inclusi numeri del *Logographe*, conforme ò detto, e specialmente dalla lettera del Ministro di Francia a Mayence. Il Principe di Broglie<sup>1</sup>, ritornato iermattina da Strasburgo, à detto che sulla notizia dell'evasione del Re, «*depuis cette ville jusqu'à Paris, il n'y avait guere moins de 500 mille hommes sous les armes*».

Comprendo che una lettura accurata richiede troppo tempo, ma l'amico Piattoli potrebbe servire forse d'aiuto, ed io avrei gran piacere ch'ei vedesse il dispaccio d'oggi, e il *Logographe*, mentre fosse di genio di Sua Maestà.

# Oltre i detti 5 N.<sup>i</sup> del *Logographe*, includo i N.<sup>i</sup> 712 a 15 del *Point du Jour*. #

---

dei difensori di Luigi XVI e per questo, durante il Terrore, dovrà uscire dalla scena pubblica. Dopo il 18 brumaio sarà nominato presidente della Cassazione.

1 Charles-Louis-Victor duca di Broglie.

Varsovie, 29 Juin 1791

Je réponds à votre N.° 306 du 10 Juin.

La manière dont vous me parlez de ma sœur et de ma nièce me donne le plaisir de voir que vous avez pris vraiment de l'amitié pour elles. Elles, de leur côté, m'ont écrit du bien de vous, mais en ajoutant que vous étiez une espèce de stoïcien qui par son ton austère leur faisait quelquefois peur. Elles ont trouvé de plus, que votre zèle pour la révolution de France vous rendait souvent trop partial pour elle, et injuste à l'égard de ceux qui ont à souffrir de la part de l'Assemblée Nationale ou du peuple, si bien, que lors même qu'il arrivait quelques-unes de ces atrocités les plus inexcusables et les plus connues, vous cherchiez ou à dissimuler le fait, ou à le traiter de bagatelle.

Je ne vous dis pas ceci pour vous affliger, mais pour vous avertir que par cette manière excessive d'aimer la révolution, au lieu de la servir, au lieu de lui concilier de nouveaux amis, vous éloignez au contraire ceux qui aimeraient à y trouver ces grands biens de l'humanité, que ses partisans promettent tant au public.

J'ai prévenu votre demande on vous envoyant, il y a de cela déjà quelques postes, la loi concernant les bourgeois.

M.<sup>r</sup> Oraczewski me dit la même chose que vous me dites au sujet de M.<sup>r</sup> Tardieu, frère du graveur-géographe,<sup>1</sup> et il m'a envoyé trois estampes de son ouvrage, qui me donnent fort bonne opinion de son talent. Je réponds à M.<sup>r</sup> Oraczewski, comme à vous, que si M.<sup>r</sup> Tardieu veut graver mon portrait et s'il désire avoir pour cela un autre original que mes deux portraits qui sont chez M.<sup>r</sup> Oraczewski et chez vous, il y en a un sur une boîte que j'ai envoyés à M.<sup>r</sup> Hennin. Je crois qu'il ne fera pas de difficulté de la prêter au graveur, et pour autant qu'on peut connaître sa propre physionomie, je trouve que ma ressemblance y est entière, comme je suis à présent. Cette gravure pourra servir d'essai, et nous verrons après si M.<sup>r</sup> Tardieu pourra venir ici, comme il en témoigne le désir...

Je dis comme Louis XVI: *«Il n'y a que la théologie qui m'inquiète encore»*.

---

1 Per la grave malattia di Jacques-Nicolas Tardieu (che morirà di lì a poco, il 9 luglio 1791), il lavoro delle carte dei palatinati polacchi si era interrotto; sarà Pierre-Alexandre (1756-1844) – nipote (e non fratello) dell'artista, ultimo esponente della dinastia di questi apprezzati incisori –, a garantirne la prosecuzione.

Tégoborski <sup>1</sup> et Piattoli vous répondront eux-mêmes.

Il y a déjà quelque temps que je vous ai fait demander par Piattoli un compte de tout ce qui doit être payé pour moi à vous, et par vous à d'autres dans Paris, comme Tardieu etc. Je veux le savoir à présent, afin de vous donner mes ordres, pour que vous puissiez disposer de 33.444 livres chez MM. Cottin, Gange et Girardot, banquiers de Paris. C'est de l'argent que Littlepage a déposé chez eux et que je lui rembourserai ici. Mais avant de terminer à cet égard avec Littlepage, je veux savoir de vous à combien de ducats ces 33.444 livres peuvent être évaluées actuellement, avec la moindre perte possible. Quand vous me rendrez compte de cela, vous me direz: *«Il m'est dû pour le passé tant... Il me revient prochainement à l'avenir tant... . Il est dû à M.<sup>r</sup> Tardieu tant... à tels ou tels autres tant ..., après tous ces paiements faits, il restera à déposer tant»*.

Vous m'avez dit tant de fois que l'on ne décachète point les lettres actuellement à Paris. Ma sœur et ma nièce me mandent le contraire, et que le décachetèrent des lettres qu'elles ont reçues elles-mêmes était visible.

Est-il vrai que la police est tellement négligée, que les rues de Paris sont extrêmement sales et puantes, que tout le monde a l'air extrêmement négligé, jusqu'à la malpropreté, qu'on ne voit presque plus de belles voitures et que les rues sont remplies de femmes insolentes et souvent ivres à Paris, et à Versailles au point qu'elles arrêtent les voitures des passants et même des étrangers, et que pour se débarrasser de ces femmes importunes il faut leur donner de l'argent?

Je suis inquiet du procès que M.<sup>r</sup> de la Fayette est obligé de soutenir contre cet officier qui s'est mal conduit le jour de l'affaire [de Vincennes].

Notre Diète a été prorogée hier (ou comme nous disons ici, limitée) jusqu'au 15 Septembre, après avoir fait tout ce qui était le plus pressé en conséquence de la loi du 3 Mai.

Je vous renvoie pour le reste de nouvelles à M.<sup>r</sup> Oraczewski, auquel j'ai demandé itérativement de convenir avec vous des jours de la semaine et des heures où vous pourrez le trouver toujours, pour être mis successivement au courant.

---

1 Tégoborski era il Segretario della Deputazione polacca al quale Mazzei faceva riferimento per le spese sostenute nell'esplicazione del servizio di Incaricato d'Affari a Parigi. Cfr. *Memorie*, II, p. 342.



## **Capitolo IV**

**Anno 1791**  
**Secondo semestre**





## Introduzione

Con la sua fuga e con tutte le falsità che l'hanno preparata e seguita, Luigi XVI non ha dato solamente forza a quanti – dentro e fuori la Costituente – gli erano ostili, ma ha fatto crollare nell'opinione pubblica la sua immagine di *padre* e la sua sacralità di sovrano. Tutti gli sforzi per arginare le conseguenze del tradimento si dimostrano deboli; la prima e più grave conseguenza è la “sospensione” del potere regale decretata dall'Assemblea, preludio a successive decisioni che, secondo molti osservatori, avrebbero potuto essere ancora più severe.

Leopoldo II – che ha temporeggiato durante i mesi precedenti lasciando cadere nel vuoto gli appelli per un suo intervento militare – si rende conto della gravità della situazione e da Padova, ove si trova in visita, lancia un appello a tutti i sovrani d'Europa perché insieme si facciano carico della situazione<sup>1</sup>. Nessuno però, e Mazzei per primo, crede possa concretizzarsi il richiamo di soccorso lanciato dal cognato del Re francese. La battaglia semmai andrà combattuta in Assemblea e ci vorrà molto coraggio e determinazione per impedire il sopravvento dei faziosi delle frange estreme; come dimostra l'accalorato discorso dell'avvocato Barnave, finalizzato a convincere i deputati a votare l'inviolabilità del Re<sup>2</sup>.

Le parole e i buoni propositi però non possono bastare a modificare la compromessa situazione; e infatti dallo scontro politico scaturiscono due effetti contrapposti. La parte più moderata dei Giacobini, per niente disposta a smantellare il progetto di una monarchia costituzionale, si raduna a formare un nuovo club: i Foglianti. A questo gruppo nel giro di pochi giorni, stando a Mazzei, aderiscono oltre 300 deputati<sup>3</sup>. I giacobini estremi

---

1 Con il documento del 6 luglio 1791, l'imperatore austriaco intendeva creare un'alleanza “di consiglio, di concerto e di provvedimenti per rivendicare la libertà e l'onore del re cristianissimo e della sua famiglia e per porre dei limiti agli estremi pericolosi della rivoluzione francese”.

2 Quel famoso intervento partiva dalla domanda: «Dobbiamo noi concludere la Rivoluzione o ricominciarla?». Quelle parole ebbero senz'altro grande presa sull'Assemblea, anche se non va trascurato l'effetto tranquillizzante generato dal documento del generale Bouillé, con il quale egli assumeva la responsabilità della fuga della famiglia reale.

3 La spaccatura del gruppo avrebbe lasciato appena dieci rappresentanti ai Giacobini; si veda *infra* la lettera N.° 317 del 18 luglio 1791.

restano uno sparuto gruppetto, ma gli altri ‘arrabbiati’ – dei quali i Cordiglieri sono la parte più consistente – vogliono in ogni modo sfruttare la situazione di oggettiva debolezza dei loro antagonisti e premono perché sia il popolo a decidere il giudizio sul monarca<sup>4</sup>.

Con lo scopo di mobilitare al loro fianco le masse di Parigi, il 17 luglio 1791 gli *enragés* convocano una manifestazione a Campo di Marte. Stando nuovamente alla testimonianza di Mazzei, si tratta di alcune centinaia di popolani cui si sono aggregate alcune decine di “canaglie” assoldate da aristocratici e, in parte ancora maggiore, dal duca d’Orléans. È la riconferma della antica tesi mazzeiana: le ali estreme dello schieramento politico sebbene da sponde opposte, si trovano unite nel sollevare il popolo e per generare il caos. La Costituente è presa dal panico e, nel tempo strettissimo che ha davanti, decide un intervento armato. La Guardia nazionale guidata da La Fayette, senza preavviso irrompe nel raduno e spara sui manifestanti facendo un massacro<sup>5</sup>. A questo punto, la spaccatura tra la maggioranza parlamentare e le opposizioni si è consumata ed è irreparabile; si procede all’arresto dei rappresentanti delle Società popolari, si chiudono i giornali antimonarchici. Danton, uno dei massimi esponenti dello schieramento soccombente, è costretto a riparare all’estero.

Il quadro francese appare a Poniatowski estremamente confuso e foriero di ulteriori e più gravi strappi istituzionali: non comprende e ancora meno condivide l’entusiasmo e la fiducia di Mazzei negli esiti della Rivoluzione. È preoccupato che il suo rappresentante si faccia partigiano, sia pure della parte moderata. I rimproveri del re polacco sono perciò severi e ricordano al Toscano gli obblighi, propri di ogni diplomatico straniero, alla moderazione e all’imparzialità<sup>6</sup>.

Di contro Mazzei, dopo aver rassicurato il sovrano circa la confidenza e la benevolenza da lui godute tra i più eminenti rappresentanti dei vari schieramenti politici, controbatte alle critiche dichiarando il proprio imbarazzo di fronte a certe prese di posizione di Poniatowski che in Francia sono

---

4 Già il giorno successivo alla strage, Mazzei scrive una lunga lettera a Poniatowski dettagliando gli accadimenti dei giorni precedenti e facendo un’analisi puntigliosa dei meriti e dei limiti di ciascuno schieramento. *Ivi*.

5 Le vittime di quella repressione furono molto di più delle “10 o 12” raccontate da Mazzei il quale, a margine del suo resoconto, non manca di sottolineare a Poniatowski la sua previsione circa il sangue che sarebbe stato versato per non avere l’Assemblea avuto il coraggio di intervenire nelle fasi politiche precedenti. *Ivi*.

6 Si veda *infra* la lettera N.° CCLXXIV del 20 luglio 1791.

di detrimento per la sua immagine di “Principe illuminato”. Rientrano in questa categoria le critiche avanzate al decreto della Costituente che abolisce gli ordini della cavalleria francese. Stanislao Augusto pensa – e purtroppo lo scrive anche – che misure simili sono troppo radicali, di valore solo simbolico e sostanzialmente deleterie. Per il sovrano polacco, rovesciare il tradizionale assetto sociale ha infatti rischiosi effetti interni, oltre a mettere in una posizione di marginalità la Nazione che fino a quel momento era stata la “balance de l’Europe”<sup>7</sup>. Parole pesanti, sottolinea Mazzei; calate in un momento politicamente molto delicato dell’approdo del processo rivoluzionario e che finiscono con l’agitare e indispettare quanti avevano lodato l’azione riformatrice polacca apprezzandone la vicinanza al nuovo corso francese. Tocca a Mazzei sistemare alla bene e meglio una situazione oggettivamente incresciosa; correre nelle redazioni dei principali giornali a parlare con i direttori, chiedere la dilazione dei tempi di pubblicazione, suggerire correzioni che rendano meno indigesto il senso di quelle parole<sup>8</sup>.

È un frangente nel quale appare in tutta evidenza la necessità di una stretta collaborazione con l’altro e più quotato rappresentante della Polonia: il conte Oraczewski, da poco giunto a Parigi con investitura ufficiale della Dieta. Purtroppo fin dal suo arrivo nella capitale francese, quel nobile altezzoso ha tenuto a distanza il concorrente italiano; non facendosi trovare in casa, non rispondendo ai biglietti di Mazzei, tenendogli celate le notizie di prima mano che gli arrivano da Varsavia. I loro rari contatti sfociano in duelli epistolari combattuti in punta di fioretto, ove il tono appare garbato e reciprocamente rispettoso ma che in realtà è pieno di allusioni e di ironie pungenti<sup>9</sup>.

Ovviamente Poniatowski desidera una collaborazione stretta tra i due e insiste, a più riprese, perché Mazzei metta da parte ogni ritrosia e cerchi di ricucire quel rapporto così necessario al buon esito delle rispettive missioni. Mazzei sembra ubbidire e assicura il “caro Padrone” che, per quanto lo riguarda, non ci saranno ulteriori alterchi con l’ambasciatore Oraczewski. Ubbidientemente riprende i propri impegni, ma nel contempo non nasconde la profonda stanchezza, derivata da oltre tre anni di duro

---

7 Il discorso del re polacco, contenete queste valutazioni, era comparso in una gazzetta olandese e prontamente ripreso in Francia dalla *Gazette Universelle*; si veda *infra* la lettera N.° 320 del 29 luglio 1791.

8 *Ivi*.

9 Si veda al riguardo *infra* la lettera N.° 328 26 agosto 1791.

e indefesso lavoro. L'essere presente sui principali scenari politici parigini, mantenere i contatti con la Corte, con i giornalisti, con i membri del Club del 1789; relazionare costantemente al re e alla Deputazione degli Affari Esteri della Dieta, hanno fiaccato la pur forte fibra di Mazzei.

Negli ultimi tempi, il colpo più duro e la delusione più amara sono tuttavia arrivati da altra direzione. L'amico Condorcet, il consigliere e collaboratore delle *Recherches*, l'esponente di spicco della *Société du 1789*, la mente più brillante cui chiedere sostegno e lumi, ha tradito. Dopo Varennes, egli si è convinto delle necessità di superare la monarchia, foss'anche rivista e mitigata dalla nuova Costituzione che sta per essere varata. Per il Marchese la Francia ha bisogno di una nuova forma istituzionale: con il suo scritto *De la République*, Condorcet si è messo al fianco degli estremisti antimonarchici, ha rinnegato tutti i principi e i valori che per anni hanno guidato i riformisti francesi. Il colpo è talmente duro che Mazzei ha deciso di porre fine a ogni rapporto: non frequenta più la casa del marchese, lo evita se l'incontra<sup>10</sup>.

Dopo quella traumatica rottura, per Mazzei è sempre più difficile fare fronte ai tanti impegni del suo incarico: è stanco e profondamente amareggiato, ha perso l'entusiasmo dei due anni precedenti. Chiede ripetutamente a Stanislao la grazia di una licenza per poter tornare in Italia. La motivazione ufficiale è che, dopo una così lunga assenza, deve sistemare alcuni importanti affari; ma le vere ragioni – come visto – sono altre.

Per predisporre Poniatowski a quell'atto magnanimo, Mazzei si spinge a scrivere che in quell'agitatissima estate parigina il peggio è passato; anzi, nota un deciso rasserenamento del clima politico. La famiglia reale – che ha compreso l'errore fatto con il tentativo di fuga – sembra accettare di buon grado la protezione dell'Assemblea (che ha approvato la formazione di un'apposita guardia del Re) e, per non urtarne la suscettibilità, guarda con minore ostilità gli articoli della nuova Costituzione che ne limitano i poteri. L'ottimismo connaturato del Toscano non basta tuttavia a spiegare quelle descrizioni tranquillizzanti: Mazzei vuole in tutti i modi allontanarsi da Parigi e vuol convincere Poniatowski che la sua presenza non è più indispensabile. Coloro che lo sostituiranno sono persone di valore, ma lui stesso sa che certamente non sarebbero all'altezza di gestire fasi convulse, come quelle seguite alla fuga dei reali. Meglio quindi non drammatizzare.

---

10 Il trauma generato da questa vicenda emerge *infra* dalle lettere N.° 323, N.° 324, N.° 326 dell'agosto 1791.

La calma che descrive a Stanislao è infatti solo apparente. Mazzei ne è perfettamente consapevole: vedere la Francia alla fine dell'agosto del 1791 come un paese pacificato o considerare gli *enragés* definitivamente battuti, rassomiglia più a un auspicio che al quadro reale della situazione.

Per di più, alla profonda crisi politica interna si aggiunge la notizia delle sollevazioni degli schiavi di colore nelle Antille e in particolare ad Haiti, ove si registrano assalti alle case dei coloni e parecchie esecuzioni di proprietari di latifondi. Ai confini della Francia, le altre potenze antagoniste iniziano a parlare apertamente di possibili interventi armati: Austria e Prussia firmano un accordo offensivo e difensivo e spingono per un congresso europeo che stabilisca il *quid agendum*. Conoscendo il carattere di Leopoldo II da quasi quarant'anni, Mazzei non si mostra molto convinto sull'effettiva volontà dell'Imperatore d'Austria di intervenire militarmente e tra le altre, adduce la banale e non dimostrarbile ragione della scarsa simpatia per la sorella Maria Antonietta<sup>11</sup>. A parziale smentita di quelle valutazioni, arriva la dichiarazione di Pillnitz, sottoscritta il 25 agosto 1791 da Leopoldo II e da Federico Guglielmo II, con la quale le due Nazioni ribadiscono la preoccupazione per l'aggravarsi della situazione francese e non escludono la possibilità di un intervento armato.

I venti di guerra preoccupano i francesi ma, nello stesso tempo, stimolano l'amor patrio e fanno coalizzare i deputati delle differenti posizioni. A Parigi infatti, i lavori assembleari si infittiscono per completare al più presto la nuova Costituzione e per presentarla sollecitamente al Re perché la sanzioni<sup>12</sup>. Luigi Capeto è indeciso, prende qualche giorno per riflettere ma poi, rassicurato dai triumviri Duport, Lameth e Barnave e ottenuta un'amnistia per coloro che sono stati coinvolti nella sua fuga, il 13 settembre appone la sua firma. L'indomani, di fronte all'Assemblea solennemente riunita, giura fedeltà alla Costituzione.

La promulgazione della *Charte* è accolta dal generale entusiasmo: le speranze che si elevano dai cuori dei cittadini sono ben rappresentate dall'aerostato che, durante i festeggiamenti, si alza sui cieli di Parigi<sup>13</sup>.

---

11 Cfr. *infra*, lettera N.° 327 del 22 agosto 1791.

12 Nella tarda serata del 3 settembre, il testo definitivo della costituzione viene portato alle Tuileries e illustrato al Monarca da una delegazione di 60 rappresentanti dell'Assemblea, guidati dal deputato Touret, .

13 La dettagliatissima descrizione dei festeggiamenti si legge *infra* nella lettera N.° 335 del 19 settembre 1791.

Negli ultimi giorni di settembre, a poche ore dal termine del proprio mandato, l'Assemblea Costituente riconosce la libertà di culto: gli uomini di qualsivoglia religione – ebrei compresi – potranno godere dei diritti civili.

La seconda legislatura si apre il 1° ottobre. I nuovi deputati – dopo aver deciso di costituirsi in Assemblea Nazionale Legislativa – si ripartiscono in tre gruppi: i *Giacobini*, che risultano una risicata minoranza; i *Foglianti* che sono quasi il quasi doppio dei precedenti, ma divisi al loro interno e una larga maggioranza che ha deciso di non legarsi ad alcuna fazione e che è ancora orientata a sostenere la monarchia. Dai banchi di questi ultimi si levano infatti le grida: «*Vive le roi*», raccontate da Mazzei nella sua cronaca della prima giornata alla Legislativa<sup>14</sup>. Seppure così diversificati, i membri della nuova Assise sono tuttavia in sintonia nell'assumere i primi decreti contro gli emigrati che tramano ai confini e minacciano l'indipendenza della Patria.

Alla testa dei cospiratori è ora *Monsieur*, fratello del Re, che da Coblenza si appella alle potenze europee perché intervengano militarmente in Francia. A lui come agli altri fuorusciti, viene intimato di rientrare, pena la condanna a morte in contumacia e la confisca dei loro beni. Le resistenze di Luigi XVI contro questi provvedimenti devono fare i conti con il lento ma inesorabile smantellamento della sua autorità: la Maestà risiede nella Nazione e quindi quel titolo gli viene tolto, si dovrà accontentare di essere re dei Francesi, costantemente sotto tutela dell'Assemblea<sup>15</sup>.

Ai pericoli provenienti dalle frontiere (assembramenti di truppe nei territori degli elettori di Treviri e di Magonza), si aggiungono le tensioni interne legate al montante repubblicanesimo nell'opinione pubblica e ai preti refrattari; presenze entrambe ostili al potere e difficilmente controllabili. Ciò nonostante, Mazzei continua a descrivere un clima sereno per la Casa regnante francese e si arrischia perfino a giudicare positivi gli effetti della fuga regale<sup>16</sup>. Poco probabile che si tratti di miopia politica; l'Incariato d'affari vuole forse convincersi e ancor più convincere Poniatowski che non vi sono pericoli incombenti sulla Francia: abbandonando il Paese quindi, egli si lascia alle spalle una situazione tranquilla e pacificata.

La scarsissima affluenza alle urne, la bocciatura di La Fayette nella corsa alla carica di Sindaco di Parigi e il favore degli elettori parigini per “l'arra-

---

14 Cfr. Lettera N.° 339 del 3 ottobre 1791.

15 Cfr. Lettera N.° 341 del 10 ottobre 1791.

16 Cfr. Lettera N.° 342 del 18 ottobre 1791.

biato” Pétion, stanno invece a indicare che i moderati non possono dormire sonni tranquilli. Lontanissimi sono i giorni nei quali il “Generale dal cavallo bianco” sfilava tra ali di folla plaudente, la famiglia reale ne faceva il proprio scudo e l’Assemblea nazionale pendeva dalle sue labbra. Un ciclo è finito: occorre prenderne atto e lasciare libero il campo, come opportunamente aveva fatto il marchese<sup>17</sup>.

Quel ritiro arriva proprio in concomitanza con le minacce di Federico Guglielmo di Prussia che chiama a raccolta gli altri regni europei perché, con le armi, venga posto un argine al “male” che dalla Francia potrebbe dilagare negli altri Stati. Il contemporaneo ultimatum lanciato da Luigi XVI all’elettore di Treviri – perché quest’ultimo impedisca gli assembramenti antifrancesi sul suo territorio –, anziché accendere l’orgoglio nazionale è denunciato dai giacobini come un piano ben architettato per cancellare, con lo scatenamento di un conflitto armato, le conquiste della Rivoluzione<sup>18</sup>.

Dopo innumerevoli rinvii, approfittando anche del rientro in Polonia della famiglia Potocki, il 16 dicembre Mazzei lascia Parigi. Prima destinazione Vienna, da dove proseguirà per Varsavia<sup>19</sup>. In quella capitale, finalmente potrà incontrare il suo “real corrispondente”, del quale conosce il cuore e i più intimi pensieri, ma che ha visto solamente in qualche ritratto e al quale finalmente potrà “baciare la mano”.

---

17 Verso la fine d’ottobre, alla vigilia del voto amministrativo, La Fayette aveva rassegnato le proprie irrevocabili dimissioni da comandante della Guardia nazionale. Sconfitto nell’elezione a Sindaco di Parigi, si era ritirato dalla scena politica. Mazzei gli rinnoverà fiducia e stima con la lettera indirizzatagli il 2 novembre 1791, cfr. M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., pp.662-663.

18 Il veto posto da Luigi XVI al decreto che punisce i preti *insermentés* (19 dicembre), è sventolato dai Giacobini come l’ulteriore prova della inaffidabilità del re sul cammino delle riforme.

19 I particolari della partenza sono riassunti *infra* nella lettera N.° 360 del 28 dicembre 1791.





## Lettere

312

Parigi, 1 Luglio 1791

# Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 263 e 64 degli 11 e 15 del passato con una lettera del Piattoli nel secondo e l'estratto della lettera autentica dei 4 maggio. #

Non solo non posso rispondere per questo corriere al Piattoli, ma credo che dovrò differire al venturo anche ciò che vorrei dire al mio buon padrone sulla nuova Costituzione Pollacca, e sull'articolo dei fogli pubblici, poiché le materie di qui assorbiranno probabilmente tutto il tempo che mi resta; per questo, continovo a mandare il *Logographe* ed ò messo in un annesso quelle osservazioni delle quali ò creduto doverlo corredare, in vece d'inserirle nel dispaccio, come feci in fretta e furia la volta passata. Ecco quel che non può vedersi nelle gazzette, e che può anzi, smentire quel che vi si vede.

Le guardie nazionali e svizzere son tornate al palazzo *des Thuilleries*<sup>1</sup> sull'istesso piede che vi erano prima dell'evasione, e il servizio interiore necessario è fatto dalle medesime persone di prima, le quali non erano escite del palazzo neppure nell'assenza del Re e della famiglia reale. Dodici ufiziali della guardia nazionale son destinati per guardia del Re nell'interiore, altrettanti per la guardia della Regina, e un egual numero per quella del Delfino. Di ogni dozzina, quattro per giorno montan la guardia, sicché ànno due giorni di riposo. M.<sup>r</sup> de la Fayette à scelto per questo ufizio delicato 36 soggetti, non solo ben noti per il loro patriottismo, ma ancora ben costumati, di carattere dolce, e capaci di condursi con decenza, discretezza e saviezza, senza bisogno di esser diretti nelle occorrenze particolari e non previste. Ne darò un esempio. Domenica, cioè la mattina posteriore al ritorno, il Re aveva ordinato la messa cantata colla musica secondo il solito nella sua cappella, per andare alla quale bisogna traversar gli appartamenti e passar d'avanti al corpo di guardia. Tra i vari riflessi, per cui ciò non conveniva, era la probabilità che i soldati ricusassero di presentargli l'arme. Uno degli ufiziali, senza mostrar di sapere l'ordine che il Re aveva dato, entrò a parlare della messa e disse: «*Votre Majesté sent bien qu'il ne*

---

1 La testimonianza di Mazzei conferma che, dopo la tentata fuga, la famiglia reale era rientrata alle Tuileries; il palazzo era presidiato da soldati per garantire la loro incolumità; di fatto, i reali erano agli arresti domiciliari nella loro residenza.

*conviendrait pas de s'exposer aujourd'hui à la vu du peuple...»,* e gli suggerì come cosa di sua maggior soddisfazione il farsi dir la messa in privato. Il Re rispose con buon umore: *«c'est vrai, c'est vrai, vous avez raison»*, e dette gli ordini opportuni. Sempre gli ufiziali àno l'avvertenza di suggerire, come persone addette al suo servizio, anche le cose di assoluta necessità, in forma di consiglio, affinché gli ordini sien dati da lui; ed esso par molto contento di un tale procedere. Tralle altre menzogne di questi ultimi giorni è stato detto, e forse già scritto e stampato, che il Re era di umor tetro e feroce, e che fracassava tutto. Finora egli è di miglior umore che non era prima dell'evasione, il che non è sorprendente, perché dal momento del suo arresto fino a tanto che si vedde in salvo nel palazzo *des Thuilleries*, fu in continovo timore per se stesso e per la sua famiglia, e più ancora per la Regina. Queste son le prime parole che disse a Varennes, subito che furon conosciuti: *«ne nous faites pas de mal»*.<sup>3)</sup> Essendogli stato riferito quel che si diceva di lui per la città, chiamò uno degli ufiziali di guardia e gli disse scherzando: *«Venez avec moi et faisons la visite, pour voir combien de glaces il y a de cassées»*. Subito che il Re vedde M.<sup>r</sup> de la Fayette, gli disse: *«ce sont des choses politiques, il n'y a pas de personnalités»*. M.<sup>r</sup> de la Fayette non solo non rispose direttamente, ma si condusse come se avesse ignorato l'evasione. La Regina, quanto all'esterno, si conduce come se non fosse mal disposta, e la buona e devota Madama Elisabetta par che faccia pompa di sdegno e d'orgoglio. Quanto alla società, non solamente sono in piena libertà tra di loro, e godono del segreto delle lettere che mandano e ricevono, ma possono aver di fuori tutte le persone che vogliono; basta che lo faccian sapere, affinché i nomi sieno scritti sulla lista, onde non sieno ammesse persone ignote, o che non si curassero di vedere.

Crede si che i monarchi non fossero ben contenti al primo abbordo, di vedere Barnave e Pethion [Pétion]<sup>1</sup> tra i commissari dell'Assemblea Nazionale per ricondurgli a Parigi, ma che in viaggio si sieno accorti che l'oggetto principale dell'Assemblea nel mandare dei soggetti più popolari era stata la loro propria sicurezza. Infatti, le attenzioni di Barnave e Pethion su quel punto eran di na-

---

1 Jérôme Pétion de Villeneuve (1756-1794). Avvocato di Chartres, eletto agli Stati Generali per il Terzo. Uno dei principali leaders dei giacobini, amico di Robespierre; venne incaricato dall'Assemblea nazionale di riaccompagnare a Parigi la famiglia reale dopo la fuga a Varennes. Divenne sindaco della Capitale battendo nelle urne il marchese de Lafayette e manterrà questa carica anche nel periodo della Comune. La rottura del sodalizio con Robespierre, segnerà il suo rapido declino politico fino a vedersi accusato di tradimento; per evitare l'arresto e una sicura condanna si toglierà la vita.

tura da non poter restare inosservate, e la loro condotta nella carrozza era tale da fare facilmente comprendere che non vi stavano per proprio comodo.

Dicesi che Monsieur sia per tornare, cosa che potrebbe fare a faccia scoperta, poiché nel giuramento che prese al palazzo Pretorio, dopo la traslazione della famiglia reale da Versailles a Parigi, ei si espresse che non avrebbe mai abbandonato il Re suo fratello. Vero è che Madame potrebbe averci della repugnanza per più ragioni, e particolarmente per aver detto in pubblico e ridendo a Mons.[ieur]: «*Je serai charmée d'apprendre comment La Fayette se tirera de sa responsabilité, e soggiunse, qu'au souper (c. à. d. 3 heures avant de partir) on en avait beaucoup plaisanté avec le Roi et la Reine, parce que la Fayette en avait répondu à l'Assemblée*».

Oggi si farà lo scrutinio per l'elezione del governor del Delfino<sup>1</sup>, e ieri furono aboliti *Les États Majors des places*, inutili nel nuovo sistema, dal che ne verrà un gran risparmio (col tempo) stante che ora bisogna dar delle pensioni a quei che ne godevano.

Ieri fu letta nell'Assemblea una lunghissima lettera di M.<sup>r</sup> de Bouillé, diretta all'Assemblea medesima, che molti assicurano essere scritta di suo proprio pugno, ed altri la suppongono falsificata perché lo stile è di un Rodomonte arrabbiato e in conseguenza diametralmente opposto al suo noto carattere. Potrei mandarne un estratto, ma spero d'averla stampata tutta intiera prima di chiudere il plico.

# Oltre i 4 N.<sup>i</sup> del *Logographe*, cioè [da] 62 a 65, e i due foglietti stampati dei quali parlo nell'Annesso, includo i N.<sup>i</sup> 716 a 20 del *Point du Jour* e il N.<sup>o</sup> 40 de *la Feuille Villageoise*.

Il N.<sup>o</sup>40 de *la Feuille Villageoise* non contiene altro che il quadro di quanto è seguito in conseguenza dell'evasione del Re. M.<sup>r</sup> Rabaud de S.<sup>t</sup> Etienne, essendo stato assiduo all'Assemblea e il Ceruti ammalato, egli è tutto di Grouvelle, il quale inclina troppo al repubblicanismo. Il quadro è bello e conciso; il fondo è vero, ma il colore è un poco esagerato; e di tanto in tanto vi s'incontrano dell'espressioni ch'io non posso approvare, che non son punto analoghe al suo carattere e che denotano l'intenzione di far dei proseliti alla sua maniera di veder in politica. Nell'*Annesso* condanno M.<sup>r</sup> René di S. Angely<sup>2</sup>, perché nell'incluso foglio, intitolato *Observations*, chia-

---

1 L'Assemblea nazionale, per assicurarsi che la formazione dell'erede al trono avvenisse secondo i nuovi principi costituzionali, aveva deliberato di mettere a fianco del Delfino un governatore con il compito di fargli da guida e da istitutore.

2 Michel-Louis-Etienne Regnaud de Saint-Jean d'Angély (1761-1819). Avvocato e deputato agli Stati Generali. Dopo aver collaborato con diversi giornali, ne fondò uno

ma ingiustamente faziosi tutti quei che raccomandano il governo repubblicano. Disapprovando l'uno e l'altro per due cause opposte, non posso far di meno di stimargli e d'amargli. Sono ambidue giovani di molto merito, tanto per le qualità del cuore che dello spirito e siccome per natura gli uomini son gl'istessi per tutto, mi figuro che si vedano anche in Pollonia dei casi analoghi. Bisogna dunque consolarsene, riflettendo che le cose non possono essere altrimenti, attesa l'imperfezione dell'umanità.

P. S. La lettera di M.<sup>r</sup> Bouillé, vera o fittizia, mi viene a tempo per metterla nel plico. #

a) Ann. Marg. E quando giunsero qui, volle scender l'ultimo di carrozza, Ei si fece precedere fino da M.<sup>mc</sup> de Doursel [Tourzel]<sup>1</sup> che era pure nella medesima carrozza, il che non sapevo quando scrissi il dispaccio precedente.

Annesso  
[Logographe] N.° 62

Il lungo dettaglio della condotta degli ufiziali civili di tanti luoghi in ogni altro tempo sarebbe tedioso ed inutile, ma ora merita d'esser letto e considerato per vedere non solamente l'armonia e lo zelo che regnano da per tutto come ancora la prudenza e saviezza dei vari direttori, tanto dei Dipartimenti, che dei Distretti e delle Municipalità.

Alla p.<sup>a</sup> 195, prima colonna, la proposizione di M.<sup>r</sup> Freteau, adottata unanimemente di far sigillar le lettere del presidente, *senza leggerle* e di farle mandare al loro destino, conferma sempre più quel che ò molte volte ripetuto riguardo al rispetto inviolabile per il segreto epistolare.

# Ibidem, principio della 3.<sup>za</sup> colonna, si vede quel che indicai nel mio N.° precedente, cioè lo sdegno che produce nell'Assemblea la parola *arrestation* pronunziata da Roederer e ch'ei dovè trarsene fuori alla meglio che poté. #

---

proprio (*Journal de Versailles*). Ritenuto agente segreto della monarchia, dopo l'arresto di Luigi XVI emigrò; rientrerà in Francia con Napoleone divenendo Accademico di Francia (1803) e Amministratore Generale degli ospedali dell'Armata d'Italia.

1 Louise-Élisabth-Félicité de Croÿ marchesa (e poi duchessa) di Tourzel (1749-1832). Ultima governante dei figli di Luigi XVI (aveva sostituito la contessa de Polignac). Al fianco della famiglia reale durante la tentata fuga verso Varennes; sarà imprigionata prima nel carcere del Tempio e poi alla «Prison de la Force». Scamperà alla ghigliottina e tornerà a corte con Luigi XVIII.

Leggendo quel che disse Alessandro Lameth sulla natura del governo conveniente alla Francia, mi sovvenni di quel che ò letto in qualche lettera delle lettere di Sua Maestà, cioè che bisogna prendere il bene quando viene, senza curarsi della sorgente. Gli applausi vivi e reiterati che accompagnarono le sue riflessioni, non tendono ad incoraggiare i partitanti del sistema repubblicano.

Dalla discussione su questo punto, Sua Maestà può distinguere alcuni caratteri che sono spesso in scena, penetrar le intenzioni, e formar delle congetture, come se fosse presente. M.<sup>r</sup> Malouet è un campione del partito aristocratico. Quantunque sia uno dei più estremi, gli riesce di mascherarsi a segno, ed abbonda in astuzia molto più che in sincerità. Io non ò mai veduto in lui intenzioni più pure che negli estremi del partito opposto. In questo caso i suoi sofismi tendevano a produrre una perplessità capace di debilitar moltissimo il partito savio e prudente, del quale è certo M.<sup>r</sup> d'André, il Rapporteur, M.<sup>r</sup> Prieur<sup>1</sup>, e (da qualche tempo in qua) anche M.<sup>r</sup> Duport e i suoi aderenti, cioè Barnave, i Lameth etc.

#### N.º 63

Nella terza colonna (p.<sup>a</sup> 297) comincia la narrazione dei commissari che avevano accompagnato il Re, della quale nel mio numero precedente mandai solo un breve estratto.

Sua Maestà vedde nel mio numero precedente il vero motivo, per cui l'arrivo del Re fu differito dalle 3 alle 7. Gl'istorici però faranno menzione di quel che Barnave adduce all'Assemblea. Quante volte segue che gl'istorici dicono il falso innocentemente in cose molto più importanti!

Quanto a quel che dice Pethion del tumulto seguito intorno la carrozza del Re, su di che dissi nel mio numero precedente che mi sarei esteso in questo, egli à ragione. Non nacque da causa meditata. Fu veramente un effetto di zelo come dice Pethion, la cui sorgente può scusarsi, e i cui effetti per altro possono esser terribili. Il popolo è tuttavia persuaso che non sarà fatta

---

1 Claude-Antoine marchese de Prieur Duvernois, detto Prieur de la Côte d'Or (1763-1832). Militare, scienziato e uomo politico. Deputato all'Assemblea legislativa e alla Convenzione. Esponente dei Montagnardi, era inserito nel ristretto gruppo di scienziati che lavoravano per sostituire le antiche misure con il nuovo sistema metrico decimale. Sarà tra i fondatori dell'*École Polytechnique*. Dopo il colpo di stato del 18 brumaio si ritirerà dalla vita politica; ricomparirà con Napoleone che lo eleverà a conte dell'impero (1808).

giustizia contro i grandi né contro i loro protetti, e lo sarà fino a tanto che il nuovo sistema non gli abbia fatto vedere il contrario per mezzo dell'esperienza. Martedì furon fatte delle mozioni popolari che non ebbero alcun effetto, ma obbligarono a mandar prontamente un gran rinforzo di guardie nazionali verso la Badia, per timore che la folla del popolo penetrasse nelle prigioni ov'erano i tre corrieri, e commettesse qualche nuovo eccesso. Lo stato presente è ben crudele per un'anima sensibile. Per far uso delle salutari e savie lezioni del mio caro Padrone, procuro di consolarmi con riflettere, che questi inconvenienti devono diminuire a misura dei progressi della nuova Costituzione. Certo è che un popolo che acquista la libertà impara a rispettar le leggi e finisce per venerarle, quando la vede assicurata; tutto all'opposto di quando la licenza nasce di peso dall'oppressione.

# La condotta di M.<sup>r</sup> Bonnay<sup>1</sup> (p.<sup>a</sup> 298 colonna 3.<sup>za</sup> e principio della seguente) prova bene che la passione fa gran torto alla causa che ciascuno vorrebbe difendere. L'avevo proceduto dal suo contegno in casa di M.<sup>r</sup> de Montmorin, ove l'avevo incontrato il giorno che seppesi l'arrestazione [sic] del Re. Son persuaso che il suo zelo intempestivo e indiscreto à molto pregiudicato [sic] alle guardie del corpo. Se M.<sup>r</sup> Bonnay avesse parlato più propriamente, il loro atto sarebbe stato meglio discusso e avrebbe seminato meno male.

Nel mio N.<sup>o</sup> precedente feci qualche riflessione sulla lettera di quell'uffizial Municipale che aveva giurato sulla sua testa la sicurezza del Re e della sua famiglia. Scorrevo con pena le relazioni dell'Assemblea, perché non ne vedevo alcuna menzione. Finalmente ò veduto con soddisfazione il risultato verso il principio della 3.<sup>za</sup> colonna (p.<sup>a</sup> 301). #

Immediatamente dopo segue la relazione delle dichiarazioni del Re e della Regina. Riguardo a quel che dice il Re alfine della colonna, cioè: «*Les motifs de mon départ sont les outrages qui ont été faits le 18 Avril à ma famille et à moi même*», Sua Maestà può vedere dall'incluso foglietto stampato, sudicio e lacero, che fu trovato da un ragazzo sotto un mobile nel gabinetto del Re, la mattina posteriore alla sua partenza, in qual maniera si conducevano quei che circondavano quel monarca per ingannarlo. Quella

---

1 Charles-François marchese de Bonnay (1750-1825). Ufficiale delle guardie del corpo del Re, era stato eletto agli Stati Generali per la nobiltà. Dall'aprile al luglio 1790 ricoprì la carica di Presidente dell'Assemblea. Dopo la fuga a Varennes della famiglia reale, venne accusato di esserne tra gli organizzatori. Emigrerà mettendosi al servizio del conte di Provenza il quale, quando tornerà a sedersi sul trono francese, lo nominerà luogotenente generale.

lettera deve prendersi per una delle loro innumerabili e diaboliche invenzioni. Siccome niuno (che si sappia) l'aveva mai veduta, né avevano inteso parlare, non è improbabile che non ve ne sia mai stato un altro esemplare, poiché si vede chiaro che l'unico oggetto di quel foglio fu di spaventare il Re per indurlo a fuggire. Laclos e il suo padrone son furfanti capaci di qualunque scelleratezza; ma il duca è vigliacco a segno che bisogna nascondergli ogni progetto rischioso, perché teme di tutto, e Laclos è un uomo di talento e sommamente furbo e astuto. Oltre lo stile della lettera, tanto diverso da quello di Laclos, e le improbabilità e falsità contenutevi, come mai un uomo tale avrebbe scritto *e firmato* una lettera sì lunga, sì sciocca ed inutile, ad uno che poteva e doveva vedere (per quanto dice) pochi minuti dopo? Vi è chi la crede un'invenzione della Regina. Io ne ò fatto l'acquisto, perché parmi che Sua Maestà possa valersene di termometro, per giudicare la testa di Luigi XVI e il carattere di quei che aveva intorno di sé. La seconda dichiarazione del Re, gli à fatto più torto della prima. Confrontandole, se ne indicano l'incoerenze, e da per tutto si pretende che manchi la sincerità. Il gran cambiamento a suo riflesso è generale in tutto il regno. Finora in casa dell'ambasciator d'Inghilterra, ove il rispetto per il Re era rimarcabile, e si parlava delle altre cose nello stile delle persone di Corte, si critica ora severamente il passo fatto, si censura molto la memoria lasciata alla partenza, e si riguarda con disprezzo quella posteriore al ritorno.

Iersera passeggiài quasi un'ora nel giardino di M.<sup>r</sup> Montmorin, a solo a solo, coll'ambasciator d'Inghilterra, conversando unicamente sulla presente crisi. Ei citò quel famoso epitaffio fatto per Carlo Secondo<sup>1</sup>:

«Here lies the mutton-eating king, Whose word no man relied on, Who never said a foolish thing, And never did a wise one»<sup>2</sup>.

# Al secondo verso disse (which could be applied to some other person of the some rank).

Adesso quello che si dice in favore del Re riguarda meno Luigi XVI che la natura del Governo. Nell'Assemblea Nazionale il massimo numero è tuttavia certamente contrario al governo repubblicano, ma non è ancor certo che sentimento manifesteranno i Dipartimenti.

N. B. Qui Sua Maestà potrebbe interrompere la lettura del *Logographe* per dare un'occhiata all'incluso foglietto stampato che à per titolo *Obser-*

---

1 Carlo II d'Inghilterra (1630-1685). Regnò anche su Scozia e Irlanda, dal 1660 alla morte.

2 «Qui giace il re mangia-carne-pecorina, / sulla cui parola nessun fece assegnamento, / che non disse mai cosa sciocca, / e non ne fece mai alcuna savia».

*vations*, imperocché viene a proposito ed è una buona pennelata sul quadro che deve rappresentare la presente situazione benché non esatta nella prima asserzione poiché vi sono anche degli uomini di buona fede che preferirebbero il governo repubblicano.

La dichiarazione della Regina termina coll'indicazione della porta per la quale partirono dal palazzo delle Tuilleries. Ell'è l'istessa d'onde il Gen.<sup>l</sup> Gauvion disse all'Assemblea che non era possibile che fossero esciti, perché dopo gl'indizzi [sic] avutine, vi avevan tenuto giorno e notte degli ufiziali passeggiando sulla piazza in quella vicinanza; ma il fatto prova che s'ingannò. L'evasione poté non essere scoperta perché sortirono travestiti, *separatamente* conforme dice la Regina, e perché la guardia dovevasi fare con decenza e senza darne sospetto. Questo è quel che il pubblico non capisce facilmente e che messe il povero La Fayette in massimo rischio di cader vittima della fiducia che aveva riposto nella parola di quei monarchi. Per sua buona sorte le congetture, ognuna delle quali pareva improbabile, sono state infinite e non si è saputo il vero se non dopo la dichiarazione della Regina; cioè dopo che i sospetti sul conto di M.<sup>r</sup> della Fayette erano passati.

Tutto quel che segue nella p.<sup>a</sup> 302, dopo la dichiarazione della Regina, merita osservazione, ma soprattutto la lettera di Barnave perché, oltre il quadro dello spirito che regnava in quelle parti, esagerano la ragionevolezza dei sospetti e la verità degl'indizzi avuti da molto tempo sulla progettata evasione della famiglia reale, e fa vedere d'onde nacque il rapporto falso d'un'invasione di truppe straniere che giunse fino ai Commissarj che riconducevano il re a Parigi.

#### N.° 64

Non mi par necessario di fare alcuna osservazione particolare sul contenuto di questo numero. Sua Maestà vede bastantemente dal medesimo, conforme à veduto dai precedenti e vedrà da tutti quei che meriteranno d'esser mandati, quanto poca fede meritano i forusciti Francesi. I loro sogni torneranno a loro danno; la cosa è fatta e non esiste forza umana che possa farla retrocedere.

#### N.° 65

Il rapporto che si vede al principio di quel che il Re à detto ai Commissari la seconda volta, riguardo all'ordine dato a M.<sup>r</sup> Bouillé, gli à pro-



giudicato ancor avvantaggio [sic] nell'opinione pubblica. Ognuno è persuaso ch'ei avrebbe fatto meglio ad aspettar che gliene fosse parlato, che a far chiamar con tanta premura i Commissarj dopo che la cosa era nota. L'esclusione dei membri dell'Assemblea per il posto di Governatore del Delfino, è contraria ai buoni principj, ma le circostanze credo che possano scusarne la deviazione.

M.<sup>1</sup> Martineau<sup>1</sup>, applaudito al fine della 2.<sup>da</sup> colonna (p.<sup>a</sup> 309) sulla proposizione di proseguire contro l'autor del foglio che à per titolo Interrogatoire, invece di Dichiarazione, è un Aristocrate. Tali osservazioni sono utili per mettersi al fatto, in maniera da non lasciarsi facilmente ingannare.

Per quanto si vede al principio della 3.<sup>za</sup> colonna dell'istessa pagina e in varj altri luoghi, la condotta degli ufiziali giustifica le nozioni che ne davano molti di quei che venivan creduti faziosi.

Molte altre osservazioni che potrei fare sul resto del N.º 65 e sul supplemento, son persuaso che Sua Maestà le farà senza bisogno che Le siano suggerite, mentre non Le manchi il tempo di leggergli. #

#### CCLXIX

Varsovie, 2 Juillet 1791

J'ai reçu votre N.º 307 du 13 Juin.

Le N.º 37 de la *Feuille Villageoise*, qu'il contient, dit que nous avons été obligés d'envoyer des troupes à Lublin, pour obliger le Tribunal qui y réside d'obéir à la loi du 3 Mai. Le fait est que nous n'y avons envoyé un seul soldat et que la persuasion a tout fait.

Le même numéro de la *Feuille Villageoise* dit que 40 nations, et parmi celles-là les riveraines de l'Oder et de l'Elbe, portent leur blé à Dantzig. L'auteur a donc oublié que l'Oder tombe dans la Baltique, au delà de Stettin, après avoir coulé tout entier par les états du Roi de Prusse; et que l'Elbe arrive un peu au delà de Hambourg dans la Mer Atlantique. Est-il possible qu'un homme qui se donne pour précepteur de géographie des trois quarts de la nation française, fasse d'aussi grosses bévues?

---

1 Louis-Simon Martineau (1733-1810). Avvocato al parlamento di Parigi; all'inizio della Rivoluzione sostenne con vigore la necessità di costituire una milizia borghese per matenere l'ordine nelle città e si batté per estendere i diritti politici agli ebrei. Nel 1791 avrà un ruolo di primo piano nella battaglia assembleare per difendere l'istituto monarchico.

# La lettre de Hertzberg est vraiment pitoyable, et si l'auteur n'avait pas 70 ans, on dirait même qu'il écrit comme un étourdi. #

D'après ce que votre dernière lettre me dit au sujet d'Oraczewski, je suis plus convaincu que jamais qu'il me serait bien avantageux que vous logiez plus près l'un de l'autre. En attendant, je fais par lettre ce que je puis pour diminuer la distance qui vous sépare. Je lui envoie aujourd'hui mes lettres pour MM. de la Fayette et de Montmorin en faveur de M.<sup>r</sup> Sabatier de Cabre, parce que ces deux Messieurs ont dit qu'ils étaient résolus tous deux de faire du bien à M.<sup>r</sup> Sabatier, du moment que je leur aurais parlé en sa faveur. L'objet de Sabatier est d'être employé dans quelque cour étrangère. Ce sera un ami de plus que j'aurai dans le monde. # Je vous averti de ceci, non pas pour que vous y travailliez, mais pour que vous sachiez là-dessus aussi mon désir et que dans l'occasion vous répondiez ou même agissiez en conséquence, s'il le fallait.

Du moment que j'aurais réponse de vous sur ma dernière, où je vous ai demandé la note de tout ce que je dois, ou devrai bientôt à Paris, je chercherai une occasion de vous faire passer des ducats en nature et, peut-être, se trouvera-t-il alors quelques revenant bon pour Monet aussi.

Si vous pouvez parvenir à aider le Comte Joseph Torelli, je vous en tiendrai compte. M.<sup>r</sup> Descorches de Saint Croix est arrivé hier. Je ne l'ai pas encore vu. Mais il aura audience au premier jour. #

313

Parigi, 4 Luglio 1791

L'ultime due lettere di Sua Maestà vertono sulla nuova Costituzione Pollacca, sulla condotta del Piattoli relativamente alla medesima, su qualche articolo di gazzetta, e sull'esecuzione del congedo che si degnò di accordarmi, e che le circostanze ànno ritardato finora circa di due anni.

Sarà impossibile ormai ch'io parta nell'autunno, attesa la condizione, *que l'Assemblée actuelle se termine au mois de Juillet*. L'evasione della famiglia reale ne à ritardato, e ne ritarderà (credo io) ancor più il termine. Molti Deputati credono che finirà verso il principio di settembre; non pochi dicono che tutto può esser terminato alla metà d'agosto; io non ne vedo la probabilità prima d'ottobre, anche non sopravvenendo nuovi ritardi.

# Quanto al segreto che à dovuto conservare il Piattoli, Sua Maestà conosce da molto tempo la mia maniera di pensare su questo articolo, del

che ò dato una prova recentemente all'amico Barrere. Dopo ch'intesi da M.<sup>r</sup> della Fayette che il Re sarebbe venuto a [illegg.] per lo stradone dei Campi Elisi, ebbi occasion d'andare da M.<sup>r</sup> Barrere, ove trovai un che giusto gli diceva qualmente doveva entrare in Parigi verso l'un'ora per la porta S.<sup>t</sup> Denis e passare sul Boulevard. Dopo che fù partito un sorriso che non potei ritenere indusse M.<sup>r</sup> Barrere a farmi delle questioni. Gli domandai se veramente aveva bisogno di sapere [illegg.] nel qual caso dissi che glie lo avrei confidato sulla sua parola di non confidarlo ad altri; avendo egli risposto che bramava saperlo per curiosità, soggiunsi che il mio principio era di non ammetter mai al segreto *superfluamente* neppure i più cari e più discreti amici. Era importante il render la folla minore che fosse possibile. I diversi pareri, quanto all'ora e alla strada impedì a molti di concorrervi. Certo è che il segreto non poteva mantenersi fino all'ultimo e specialmente nelle vicinanze al luogo dell'entrata, mediante la disposizione delle truppe che principiarono a prendere i posti verso le 3; ma se se [sic] ne avesse avuta la certezza alle 9 della mattina, la folla sarebbe stata forse il doppio che non fù, perché il popolo vi sarebbe accorso da tutte le parti opposte della città e da tutti i luoghi circonvicini. #

Quando si paragona la presente costituzione Pollacca all'eccentrico, incoerente, mostruoso sistema di governo, che pochi giorni sono disonorava quel gran regno, si è forzati di convenire che l'istoria non ci fornisce l'esempio d'un miglioramento sì grande in sì breve spazio di tempo. Quello degli Stati Uniti d'America è stato in *paragone* un passo di pimmeo [sic], e quel di Francia non sarà molto più grande, anche se l'evento corrisponde al desio, poiché bisogna riflettere al punto, d'onde ognuno è partito.

L'imperfezioni tuttavia esistenti, o introdotte nella nuova costituzione, le credo facili a correggersi mediante il rapido progresso della ragione. La clausola di non cambiar nulla nella nuova costituzione dentro lo spazio di 25 anni può tenere in freno le Diete ordinarie, ma non priva la nazione del diritto d'accrescere la propria felicità. Chi può impedire anche alla prossima Dieta di esporre alla nazione i difetti da correggersi nella costituzione, e i miglioramenti da farvisi, e alle Dietine<sup>1</sup> di conferirne il potere alla Dieta medesima, o di eleggere una Dieta *ad hoc*?

---

1 Le diete provinciali polacche, dette anche "dietine" (*sejmiki*), erano un centinaio e «venivano convocate anche più volte in un anno, sia per dibattere questioni finanziarie, sia per delegare i propri rappresentanti alla dieta del regno (*sejm*)»; cfr. O. FORST DE BATTAGLIA, *Poniatowski*, cit., p. 38.

Quanto al diritto *d'aggracier*, mi prenderò la libertà di citare quel che ne dissi parlando dei governi d'America, nei quali esiste tuttavia. «*Tant qu'il restera chez nous le moindre vestige de ces anciennes lois, qui ne respirent que la barbarie et le sang, le pouvoir d'en adoucir ou d'en arrêter intierement les effets, sera fort utile, mais j'espère que nous en serons bientôt délivrés; que le Legislatteur, suivant l'avis de Beccaria<sup>1</sup>, deviendra partout indulgent et humain et que la puissance executrice à son tour deviendra inexorable*». [in margine] *Recherches sur les États-Unis*, T.[omo] I, p. 209. Tutto dipende dalla natura del codice penale.

Quanto agli altri articoli, ebbi luogo d'osservare in America pure, che le Assemblee rappresentanti son portate a tenere a loro disposizione più che non dovrebbero, per timore di non dar troppo potere al capo della Repubblica. Dove le Assemblee dei rappresentanti sono Aristocratiche vi concorre un motivo di più, cioè l'orgoglio individuale dei membri che le compongono. L'esperienza rettifica le prime, l'elevazione del popolo corregge le seconde.

Quando si trattò di formare una Costituzione federativa, io fui certo il primo, e per qualche tempo il solo, a mettere in ridicolo il timor panico di dar troppo potere al Congresso, e l'idea di far del Presidente una specie di Guardiano di Cappuccini. Predissi l'inazione, i cattivi effetti della quale avrebbero prodotto l'errore opposto; le mie predizioni sono state verificate. Tutto questo vedesi nel supplemento delle *Ricerche Istorico-politiche*. L'error più grave è la rieleggibilità del medesimo soggetto alla Presidenza. Poco importa come si chiama il capo d'una repubblica, se Presidente, se Protettore, o Imperatore; gli uomini fanno i nomi, e i nomi non ànno mai fatto gli uomini. Quel che importa è ch'egli abbia l'intero potere esecutivo, la libera scelta di quei che devono agire sotto di lui, e che sia o *ereditario*, o di *breve durata e non rieleggibile* (senza intervallo); tra questi due estremi non si trova nulla di buono.

Per provare i miei dati, come pure per azzardare alcune mie riflessioni su quel che Sua Maestà si degna dirmi relativamente al Senato, e alla nomina dei Senatori, si richiede più agio. Son obbligato a differir di rispondere anche sull'articolo dei fogli pubblici. Per ora mi contenterò di tranquillizzare la somma delicatezza del mio caro e sensibilissimo Padrone, assicurandolo che quei gazzettieri, dei quali ci è motivo di non esser contenti, son parago-

---

1 Cesare Beccaria (1738-1794), giurista, economista, letterato; autore del celeberrimo *Dei delitti e delle pene* (I ed. Livorno, 1764)

nabili ai cani che abbaiano alla luna, e che il maggior servizio che si potesse far loro, sarebbe il non farne caso.

Non esiste più dubbio sulla lettera di M.<sup>r</sup> de Bouillé, poichè l'ha fatta stampare egli stesso a Lussemburgo<sup>1</sup>, e ne ha mandati due esemplari per la posta diretti a M.<sup>r</sup> della Fayette. Io ero del numero di quei che non lo credevano, perchè non potevo persuadermi che tanta bravura potesse amalgamarsi colle rodomontate e le fanfaronate. Si vede chiaramente, ch'egli è in un delirio di rabbia, e forse di disperazione; ma il delirio suol guastare le idee, non vagare in quelle che non hanno mai alloggiato nella testa del delirante; l'ortolano sogna cavoli. M.<sup>r</sup> de la Fayette avendo ricevuto i due detti esemplari sabato dopo pranzo, andò all'Assemblea la sera medesima, e disse:

*«Je reçois de Luxembourg sous le cachet de M.<sup>r</sup> Bouillé deux exemplaires imprimés de sa lettre à l'Assemblée Nationale. Si ses projets se réalisaient, je m'empresserai de les combattre plutôt que de lui répondre. Ce n'est pas pour vous, Messieurs, qui m'honorés de votre confiance, ce n'est pas pour moi même; c'est pour ceux qui m'ont calomnié, que je viens vous rendre compte de ce fait. M.<sup>r</sup> Bouillé m'accuse d'être l'ennemi de la forme de gouvernement que vous avés établie; je ne viens pas renouveler mon serment, mais je suis prêt à verser jusqu'à la dernière goutte de mon sang pour la Constitution que vous avés décrétés».*

Su di che l'Assemblea si espresse come segue: *«L'Assemblée a décrété, que le dire de M.<sup>r</sup> de la Fayette serait inséré dans le procès-verbal».*

Nel tempo stesso che M.<sup>r</sup> de Bouillé e il partito della Regina calunniavano M.<sup>r</sup> della Fayette, imputandogli delle intenzioni contrarie al governo monarchico, i giornalisti faziosi del partito opposto lo suppongono di concerto colla Corte per tradir la Nazione, citano dei fatti non veri, e non hanno scrupolo di nominare qualche testimone o immaginario, o spergiuro.

Sua Maestà deve aver veduto nel *Logographe*, che il giorno della malintesa evasione, M.<sup>r</sup> Romeuf<sup>2</sup>, aiutante di campo di M.<sup>r</sup> della Fayette, con-

---

1 «Il marchese di Bouillé, rifugiato in Lussemburgo, facilitò la manovra [ossia usare la parola "rapimento", come aveva fatto il 21 giugno lo stesso sindaco Bailly, n.d.c.] col suo insolente manifesto nel quale dichiarava di essere l'unico responsabile dell'avvenimento. I Costituenti lo presero in parola». Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, I, cit., p. 247.

2 Jacques-Alexandre Romeuf (1770-1845). Benchè molto giovane, questo ufficiale era stato scelto dal marchese la Fayette come aiutante di campo. Nel 1791 ottiene la carica di luogotenente.

dotto all'Assemblea Nazionale circa le 9 della mattina, disse ch'era stato arrestato dal popolo mentre correva sulle tracce del Re per ordine del Comandante. Avendo poi seguitato col passaporto dell'Assemblea, sopraggiunse la famiglia reale poche ore dopo l'arresto, e subito che la Regina lo vedde, lo riprese aspramente, gli disse che M.<sup>r</sup> della Fayette bramava la distruzione della Monarchia, etc. etc. M.<sup>r</sup> de Romeuf è un giovane di circa 22 anni, di carattere dolce, di bello aspetto, grande, e modesto come una fanciulla. Il suo contegno, e forse anche la sua figura gli avevano attirato alla Corte, e particolarmente dalla Regina, un trattamento più gentile che non ottenevano generalmente le persone addette al Marchese della Fayette. L'incombenza era per lui molto spiacevole; ma il dovere non gli permetteva di ricusarla. Così egli si espresse rispondendo alla Regina, e soggiunse che la sua situazione era più trista di quella di ogni altra persona. Ell'era veramente tale, poiché mi à confessato che non può darsene pace, e mi à domandato se ò qualche mezzo di farlo passare al servizio di Pollonia.

Nel N.º 722 del *Point du Jour*, p.<sup>a</sup> 26, si vede che venerdì fu attaccato un cartello, che invita la Nazione ad annichilare la Monarchia, e ad erigere un governo puramente repubblicano. Il contenuto del cartello forma l'Annesso. Il Marchese du Chastellet, che lo à firmato, può averlo scritto perché à dello spirito, ma io gli ò sempre conosciuto una testa molto eccentrica. Potrebbe per altro non avervi cooperato solo; conosco altri soggetti più abili di lui che nutriscono i medesimi sentimenti, e che forse ànno già convenuto di fare l'opera indicata nel cartello. In tal caso credo che non mancheranno i confutatori.

# Si vede alla detta p.<sup>a</sup> che M.<sup>r</sup> Malouet sul cui soggetto mi espressi nel N.º precedente, dopo d'averlo denunziato (cosa ben fatta per dare all'A. [ssemblea] l'opportunità di trattarlo col disprezzo che merita), attendeva che l'Assemblea s'ingerisse della punizione dell'Autore il che non avrebbe servito ad altro che a formare due partiti decisi e a fare dei proseliti come segue nelle religioni per giuramento. M.<sup>r</sup> Chabroud<sup>1</sup> e M.<sup>r</sup> Chapelier<sup>2</sup> [Chapelier]

---

1 Jean-Baptiste-Charles Chabroud (1750-1816). Avvocato, deputato per il Terzo Stato agli Stati Generali e nel 1791 per un breve periodo, Presidente dell'Assemblea nazionale. Autore di un progetto per riunire tutti i francesi a difesa della costituzione. Dopo la fuga del re era tra i più intransigenti nel chiederne la destituzione.

2 Le Chapelier, Isaac-René-Guy (1754-1794). Deputato del Terzo agli Stati Generali ; tra i fondatori del *Club dei Giacobini*, aveva ricoperto la carica di presidente dell'Assemblea Costituente. La legge contro le corporazioni e gli scioperi (che prese il suo nome) venne approvata nel giugno 1791. Quando si avvicinerà ai *Foglianti*, verrà minacciato dai suoi ex compagni e costretto a rifugiarsi a Londra. Il rientro in patria, per opporsi all'esproprio dei beni , gli sarà fatale.

anno parlato in questa occasione con molta prudenza e l'Ass. si è condotta con molta saviezza, non solo passando à *l'ordre du jour*, ma in oltre per la seguente inserzione *dans le procès verbal*, che trascrivo perché manca nel *Point du Jour*. M.<sup>r</sup> Ferrand<sup>1</sup> disse: «Je demande qu'il soit faite mention dans le procès verbal des motions de M.<sup>r</sup> Chabroud e M.<sup>r</sup> Chapellier afin que la Nation connaisse nos intentions». La proposizione di M.<sup>r</sup> Ferrand fù adottata. Quanto all'intenzioni di M.<sup>r</sup> Malouet e dei suoi aderenti che avrebbero voluto che l'Ass. si conducesse differentemente, si possono difficilmente veder le ragioni, seppure non si volessero supporre imbecilli. #

Non continovo a mandare il *Logographe*, perchè lo credo superfluo. Tutto quel che contiene di particolare sono le relazioni che continovano a venire da tutte le parti del regno, d'onde si arguisce, che da per tutto regna il medesimo spirito. L'Assemblea Nazionale à ripreso il corso dei suoi lavori, e la famiglia reale seguita sull'istesso piede. Il Re pare assai tranquillo, e parla spesso del suo viaggio. Ierlaltro diceva ad un ufficiale della sua guardia, che le guardie Nazionali che l'anno accompagnato àno dovuto aver molto caldo, che è un bel Paese quello per cui è passato, etc. La Regina cuopre il suo sdegno alla meglio che può e M.<sup>mc</sup> Elisabetta lo dimostra con molt'orgoglio. Nessuno dei 3 à voluto per anche scendere nel giardino delle Thuilleries. Il Delfino vi passeggia due volte il giorno, si diverte assai ad un giardinetto suo particolare, e fa sperare molto bene di sé a tutti quei che lo trattano. L'elezione del suo governatore fu decretata ieri, e si farà tra 15 giorni.

Vennero ieri degli avvisi all'Assemblea Nazionale del Dipartimento dei Bassi Pirenei, che le truppe Spagnole sono entrate ostilmente in Francia, il che non si crede. Venne parimente ieri all'Assemblea un altro esemplare della lettera stampata di M.<sup>r</sup> de Bouillé inviata dai Direttori del Dipartimento della Mozelle, che informano l'Assemblea che è stata sparsa con profusione in tutto il Dipartimento, e concludono: «*Elle est plus propre à rassurer qu'à reprendre l'alarme; quand on a des moyens, on agit, on ne menace pas; ainsi notre sécurité est entière*».

Sua Maestà non ignora che ci era un gran numero di scioperati, che la città impiegava in lavori pubblici solamente per occupargli. Se n'è veduto l'abuso, e sono stati licenziati. Ora non è facile disfarsene. L'Assemblea Nazionale à rigettato le loro suppliche. Ieri si temeva del tumulto, che non ebbe effetto, probabilmente perché alla piazza Vendôme vi erano adunate

---

1 Potrebbe trattarsi di Jean-Henry Becays Ferrand de la Caussade (1736-1805) che nel 1791 era divenuto comandante della Guardia nazionale di Valenciennes.

forze sufficienti a reprimerlo. Per l'istessa ragione si aduna oggi un distaccamento di guardie nazionali al Campo di Marte.

Tra pochi giorni partiranno di qui circa 2000 volontari per le frontiere, che M.<sup>r</sup> de Bouillé à lasciato in tanto cattiv'ordine che à potuto. Ciò dà luogo giornalmente a molti atti di disinteresse, di generosità e di patriottismo.

# Includo l'Annesso, i due esemplari del N.° 7 del giornale d'Agricoltura, i N.<sup>i</sup> 721, 22 e 23 del *Point du Jour* e una letterina per il Piattoli.

Includo in oltre, un foglietto stampato che à per titolo *Observations*. L'autore si aiuta forse con delle supposizioni, ma certo è che contribuirà non poco a mettere in sospetto il carattere e le intenzioni di M.<sup>r</sup> di Chastellet, repubblicano sbalestrato e imprudente. #

CCLXX

Varsovie, 6 Juillet 1791

Je ne vous répondrai pas encore aujourd'hui au sujet du cordon bleu dont vous m'avez transmis la demande. Le 29 Juin, on n'avait encore à Vienne aucune nouvelle d'aucunes hostilités turques. Sous la même date, on ne dit pas un mot à Vienne des étranges nouvelles qu'on mande de Berlin, comme devant être arrivées le 20 de Juin à Paris. J'en attends de vous avec anxiété.

314

Parigi, 8 Luglio 1791

Nel mio numero precedente vi dev'essere un'omissione (per quanto vedo dalla mia copia) che ne cambia il senso intieramente. Ne copio il passo, contrassegnando l'omissione, sulla speranza che Sua Maestà si degnerà di farvela inserire.

«Quando si trattò di formare una costituzione federativa, io fui certo il primo, e per qualche tempo il solo a mettere in ridicolo il timor panico di dar troppo potere al congresso, e l'idea di far del presidente una specie di guardiano di Cappuccini». Nel medesimo numero dissi, ch'ero forzato a differir di rispondere sull'articolo dei fogli pubblici. Il mio dispaccio correva la posta, quando mi pervenne il N.° 265 del 18 giugno, nel quale Sua Maestà me ne fa nuove premure. Questo articolo richiede una discussione alquanto diffusa.



Il Re bramerebbe che non fosse parlato molto di lui, e il desiderio nasce principalmente da un eccesso di modestia. Su questo proposito non posso dispensarmi dal riferire una risposta dell'amico Jefferson al Marchese della Fayette, quando il suo busto, che lo Stato di Virginia regalò alla città di Parigi, fu portato quattro anni sono al Palazzo Pretorio. Si lamentava sinceramente M.<sup>r</sup> della Fayette di tutto ciò che veniva detto e scritto in lode sua in quell'occasione. Se ne lagnava per modestia, ma senza tacere gl'inconvenienti della gelosia e dell'invidia che sovente producono la calunnia. Jefferson rispose con apparente serietà: «*The only way to avoid such inconveniences, is never to do any thing worth-while being mentioned*». Jefferson aveva ragione; le buone azioni non posson tacersi, più che le cattive; oltre di che non è desiderabile che restino nell'oscurità. E quanto agl'inconvenienti che possono derivarne, tutto ciò che si può e devesi fare, per evitar quelli che potrebbero far del torto, è di essere i primi a notificare i fatti con discretezza, e per i canali più accreditati. Questo è il principal motivo, per cui ò sempre desiderato le pronte informazioni di ciò che riguarda il mio Padrone e la Polonia.

In due lettere Sua Maestà mi parla di quel *povero cappello* che aveva perso, in una delle quali mi dice su quel proposito: «*Vous voyés comme on brode, et comme on change ce que je vous écris*». In primo luogo Sua Maestà non mi à mai fatto menzione di quel fatto nelle sue lettere; lo seppi dal Piattoli, e fu inserito nel *Moniteur* immediatamente dopo la relazione della gran giornata del 3 maggio, come *una sortita scherzosa del Re*, per passar modestamente attraverso alle lodi che gli venivano da ogni bocca la mattina seguente alla sua Corte. Io sfido chiunque a trovare una maniera più propria ad ottenere l'intento; e certo è che in tutte le conversazioni se n'è parlato come di cosa, che denota la modestia e la disinvoltura graziosa del mio Padrone.

Il redattore de *la Feuille du Jour*<sup>1</sup>, forse per far credere che non copia dagli altri fogli, e che riceve le notizie direttamente, à giudicato proprio d'immaginare, non solo che Sua Maestà me l'abbia notificato, ma di creare ancora un intiero periodo della pretesa lettera. Tanto peggio per lui; tra i pochi suoi lettori pochissimi lo crederanno. Io non sapevo che quel foglio esistesse prima di ricevere il N.º 264 di Sua Maestà, ove me ne parla. Quanto a *La Feuille Villageoise*, dopo che ò avuto bastanti prove della poca

---

1 *La Feuille du Jour*, era un altro degli innumerevoli giornali che, usciti nei primi due anni della Rivoluzione, ebbero vita breve. Di tendenze filomonarchiche, era redatto da Pierre-Germain Parisau (1752-1794).

esattezza del Cerutti, non è dato mai più notizie pollacche neppure ai suoi colleghi.

Quel che mi preme più di tutto in questa discussione, è di giugnere ad ottenere che Sua Maestà non si dia il minimo pensiero sull'effetto che possono produrre in Francia i gazzettieri sciocchi, o parziali. Son paragonabili, come dissi nel mio numero precedente, ai cani che abbaiano alla luna. Tralla turba immensa di costoro ce n'è uno intitolato *Le courrier des LXX-XIII Départements*, par A. J. Gorsas<sup>1</sup> citoyen de Paris. È molto tempo che esiste, ma ne intesi parlare per la prima volta 3 settimane sono, a motivo di un articolo in cui l'autore fa una sortita veramente strana sulla rivoluzione di Polonia. L'autore dell'articolo è un certo M.<sup>r</sup> Pio<sup>2</sup>, ben conosciuto dal Piattoli, che si ricorderà senza dubbio averlo io sempre chiamato: *Il Pio coglione*. Costui era segretario di legazione di Napoli sotto l'ambasciatore che precedé il presente, fu incaricato d'affari nell'intervallo tra i due, e ritornò all'ufficio di segretario di Legazione all'arrivo di Don Tommaso di Somma<sup>3</sup>, nel qual posto era quando il Piattoli partì di Parigi. Partitante dell'Inghilterra, mentre faceva una guerra ingiusta e crudele contro gli Americani, e poi dello Stadtholder nelle controversie d'Olanda, gli venne il ticchio di sposar la causa dei Democrati estremi e faziosi nella rivoluzione di Francia. La sua condotta non poteva renderlo grato né all'Ambasciatore né all'Ambasciatrice. Egli aveva in oltre molti debiti, prodotti da un'indiscreta e sciocca vanità. Siccome non possiede nulla del suo, l'Ambasciatore

- 
- 1 Antoine-Joseph Gorsas (1751-1793). Giornalista, fondatore e direttore del «*Courrier de Versailles*» (1789). Dopo aver partecipato attivamente alle giornate tumultuose dell'ottobre 1789, diede vita ad un altro giornale il «*Courrier des Départements*». Morirà sul patibolo durante il Terrore.
  - 2 Luigi Pio. Segretario dell'Ambasciata di Napoli a Parigi, abbracciò fin dai primi momenti gli ideali della Rivoluzione e in coerenza con questa scelta, lasciò ogni incarico presso la Legazione napoletana. L'ironia di Mazzei è ingenerosa poiché quella "conversione" era autentica e non poteva portare ad altri sbocchi; cfr. A. CUTOLO, *Da diplomatico a giacobino. La vita di L. Pio*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XXII (1935), pp. 403-407 e nota 2.
  - 3 Tommaso di Somma, noto anche col nome di marchese di Circello (1738 - 1826 ). Dopo aver fatto parte dell'esercito napoletano, iniziò la carriera diplomatica toccando le più importanti capitali europee: Copenaghen (1775), Vienna (1777-1786) e infine Parigi (1786-1793). Dopo la Rivoluzione, forse per la sua tiepida adesione al nuovo regime, venne criticato e osteggiato negli ambienti di corte francesi. Nel 1791, lasciò la Francia, pur restando ambasciatore titolare del regno di Napoli (fino al 1793). Scriverà *Storia di due giornate della Rivoluzione Francese*, pubblicata postuma (Spoleto, 1916).

aveva ottenuto dalla Corte che glie ne pagasse, a condizione che partisse per Genova e aspettasse là gli ordini ulteriori. Ei non è Napolitano, ma non so se sia Lombardo o papalino. L'Ambasciatore mi disse che l'intenzione della Corte era di accordargli una modica pensione, da spenderla dovunque volesse, purchè non ritornasse in Francia. In vece d'accettare, si rifugiò sotto le ali dei faziosi d'allora, cioè dei Lameth, Barnave, etc., e si spacciò per un uomo di molta importanza, e perseguitato a motivo dei suoi principj politici. Seppi tutto questo dall'Ambasciatore dopo ch'ei ne fu sortito, ed esso, che mi aveva sempre veduto amichevolmente e veniva qualche volta da me, non si è mai più lasciato vedere dopo quell'epoca. Il seguente passo del sopraddetto suo articolo mi fa supporre, ch'ei mi annunciasse nel suo vortice per Aristocrate, e che per ciò non abbia osato di avvicinarsi. Spero che questo giustificherà in oltre il carattere di *Pio coglione*, che gli avevo sempre conosciuto.

*«On commence à voir aujourd'hui d'où sont partis les premiers coups qui ont fait sortir du cabinet de Poniatowski cette belle revolution de Pologne... Quoi qu'on en dise de toutes parts, le moule en avait été formé dans les conseils de Vienne et de Petersbourg, de ces deux cours inséparables, de ces deux Soeurs politiques, toujours unies contre leurs ennemis communs. Les Polonais se croient libres et les malheureux ne sont que le jouet du souverain d'Autriche et de l'Imperatrice de Russie, dont Poniatowski est l'instrument et la creature. L'agent de ce Prince à Paris est intimement lié avec La Rochefoucauld, Condorcet, Marmontel, et tout le directoire de [le club] '89».*

Si vede che quello sguaiato à voluto insinuare, che io devo esser considerato come aderente agl'interessi di Vienna e di Pietroburgo, e disposto a secondare le vedute che vengon supposte alla Corte di Francia, come pretende che facciano il Duca della Rochefoucauld, il Marchese di Condorcet, M.<sup>r</sup> di Marmontel e tutta la Società del 1789, che i faziosi chiamano Aristocrati. Non saprei che dire quanto alle intenzioni dei redattori de *la Feuille du Jour*, ma so che sono Aristocrati veri che cercano di cuoprirsi col velo dell'imparzialità, e che gli Aristocrati son detrattori della Rivoluzione Pollacca. Sua Maestà mi dice: *«mettés ordre cela si vous pouvés»*. Dalle mie precedenti à sovente potuto vedere, che l'abuso della libertà della stampa è finora in piena libertà. Un grand'esempio di ciò furon le liste dei Deputati vendute alle porte dell'Assemblea medesima, che furono annunziati come contrari agl'interessi della Francia per favorire il Papa e l'Inghilterra. Siccome i due affari eran già decretati, si trattava di una satira insultante l'Assemblea, e questo nacque, perché la giustizia resa al Papa dispicque ai

faziosi, e la giustizia resa (quantunque parcamente) ai mulatti proprietarij nell'Isole dispiacque agl'Aristocrati.

L'esperienza prova che gli scritti esagerati e turbolenti vanno perdendo nell'opinione, e che i savj e ragionevoli acquistan credito, il che fa supporre ad alcuni che sia ben fatto di lasciar che la medicina operi da se stessa. In un altro luogo, Sua Maestà mi dice, a proposito di quel *povero cappello*: «*c'est une misère, mais je la remarque à cause que l'on fait croire au public, que vous donnés copies de mes lettres*». Se ciò potesse influire in Pollonia, sarebbe bene di provvederci, o per via di lettere particolari e ostensibili, o per qualche altro mezzo; ma per qua, tutte le ciarle su quel soggetto (qualunque ne sia la sorgente) muoiono inosservate, e l'unico mezzo di farle vivere sarebbe quello di farne caso. Gli antidoti sono i soli buoni rimedj; questi consistono nell'informar *bene* il pubblico il più presto possibile, e per mezzo dei fogli più rispettati conforme ò procurato di fare ogni qual volta ò avuto le notizie opportune, direttamente o indirettamente. Lo sbaglio delle *Villes Royales* esce di questa regola, perchè gli sbagli di tal natura non possono prevedersi, onde applicare gli antidoti, ma per questo si prenderà un'altra strada, la quale condurrà a far comprendere ancora, *senz'affettazione*, che Sua Maestà nel procurare il ben generale, non à messo una sola pedina tendente al ristabilimento delle sue finanze. (È convenuto ch'io devo riveder l'articolo, prima che sia messo sotto il torchio).

All'ultima pagina si vede contraddetta la supposta invasione delle truppe Spagnole, sul qual proposito verte la sopraddetta lettera dell'Ambasciator di Spagna (p.<sup>a</sup> 77 del N.º 725). Tutto il sopraddetto numero contiene cose tendenti a dimostrare i sentimenti che risvegliò universalmente l'evasione del Re. I N.<sup>i</sup> seguenti non variano, e nulla è più vero di quel che dice la Comunità di Strasburgo ( p.<sup>a</sup> 76 del N.º 725), cioè: «*L'événement qui vient de nous surprendre a donné un nouvel essort au patriotisme de nos concitoyens*». È un'osservazione di tutti i paesi e d'ogni tempo, che le gran crisi fanno tacere le passioni private, e risvegliano la virtù pubblica, ma quel che osservo qui sorpassa di gran lunga la mia aspettativa. Non si sente più parlare neppur degli affari ecclesiastici, talmente che uno straniero non informato che giunga qui adesso, deve supporre che su quel punto non ci sia stata veruna controversia, e restar meravigliato quando se ne riassumerà il soggetto.

Quei per altro che son detti Aristocrati, par che sieno già stanchi della buona armonia. Un piccol numero dei 290, che ànno firmato l'inclusa

*Déclaration*, è certamente di buona fede<sup>1</sup>; ma pare impossibile che gli altri non vedano qualmente la loro condotta, da tre o quattro giorni in qua, e le loro proteste tendono al pregiudizio dell'infelice Monarca, i cui vantaggi fingono di avere a cuore per dare un buon colore all'indegno sfogo della proprie passioni. Sua Maestà, se à tempo di farvi attenzione, vedrà per quante vie progiudicano la buona causa, e servono in ciò gli estremi dell'altra parte, soprattutto confondendo la Monarchia col Monarca. Ero ancor giovane, quando analizzando il ceto aristocratico, riguardai com'eronea l'idea che fosse il sostegno delle monarchie. Tutte le mie osservazioni sull'istoria passata e presente mi dimostrarono, che l'aristocrazia tende a tenere il Monarca sotto la tutela, per dominare in sua vece. Scommetterei che l'opera del Baron d'Horitz, pubblicata a Vienna, non era un segreto per l'Imperatore, poichè 9 anni sono mi parve convinto e persuaso che l'aristocrazia non è meno contraria agl'interessi del Principe che a quei del Popolo.

La condotta dei partitanti degli antichi abusi è molto più condannabile adesso che prima, perché la situazione del Monarca è critica, e perché non possono ignorare che un poco di prudenza dal canto loro aiuterebbe moltissimo il partito savio e discreto, che brama di tirarlo fuor della crisi nel miglior modo possibile. Sua Maestà può vedere nell'ultima pagina del N.º188 del *Moniteur* varie lettere che furon lette ierlaltro nell'Assemblea Nazionale, alcune delle quali di Mons, e che ànno dato luogo alla seguente lettera che il Re scrisse ieri all'Assemblea, e che non si vede per anche nei fogli pubblici:

*«Messieurs, j'apprends que plusieurs officiers retirés dans les pais étrangers ont invité les soldats des regimens aux quels ils sont attachés à quitter le royaume et à venir les joindre, promettant des récompenses en vertu des ordres qu'ils disaient être émanés de moi. Je crois devoir démentir cette assertion, et répéter ce que j'ai déjà dit dans ma déclaration.*

*Je n'avais d'autre projet que de me rendre à Montmedi, et mon but en publiant mon mémoire, était uniquement de faire part à l'Assemblée des difficultés que je trouvais dans l'exécution des lois; ainsi je déclare formellement que toute personne qui se dirait munie de pareils pouvoirs, en imposerait de la manière la plus coupable.*

---

1 La *Declaration* citata da Mazzei, firmata il 29 giugno da oltre 290 deputati della destra, annunciava l'astensione da ogni votazione per protestare contro i decreti dell'Assemblea nazionale, in base ai quali veniva sospesa l'autorità del Re.

Il Re par veramente persuaso d'essere stato ingannato da quei che gli facevan credere che, sul conto della Rivoluzione e della Costituzione, il resto della Francia pensava diversamente da' Parigi. Questo è molto naturale, poiché fino al suo arresto a Varennes parlava per tutto e con tutti, interrogava ognuno, e pagava da se i postiglioni. Lunedì passato ebbi una lunga conversazione con M.<sup>r</sup> de la Tour Maubourg<sup>1</sup> uno dei 3 Commissari mandati dall'Assemblea per ricondurlo a Parigi. Ei mi disse che veramente furono veduti come liberatori, e presi per la mano un dopo l'altro dal Re e dalla Regina, che si credevano prima del loro arrivo in gran pericolo. Il Re si mostrò molto contento del decreto, particolarmente quando intese l'ordine di aver riguardo alla Dignità reale, e disse ai tre Deputati, *qu'il était touché de l'attention de l'Assemblée*. Il Re parlò molto con Barnave nel viaggio, e gli disse che, sebbene pensassero diversamente in politica, l'aveva sempre stimato. M.<sup>r</sup> de la Tour Maubourg mi disse, che le dimostrazioni e l'espressioni dei Sovrani ai Deputati, come particolari, erano troppo caricate, particolarmente quelle della Regina, e non indicanti schiettezza. Egli avrebbe desiderato di vedere più dignità. Era stato convenuto tra i tre commissari nell'andare, che due di essi starebbero nella carrozza del Re e della Regina per maggior sicurezza dei medesimi e della famiglia reale, cosa che piacque molto ai Sovrani, ma che accrebbe assai l'incomodo del caldo perché vollero star tutti insieme, senza permettere che neppur M.<sup>me</sup> de Toursel andasse in un'altra carrozza. Péthion [Pétion] e Barnave si tennero sempre in positura molto incomoda per incomodare gli altri meno che fosse possibile. M.<sup>r</sup> de la Tour Maubourg non volle mai entrarvi, e si scansava da parte quando toccava a lui, perchè, oltre la repugnanza d'esser colla famiglia reale *in simile occasione*, essendo molto grande e grosso a proporzione l'avrebbe incomodata più degli altri.

Finora di tutta la famiglia, il Delfino solamente va nel giardino *des Tuileries*. I Sovrani fanno forse bene a non andarvi ancora, perchè se fossero

---

1 Charles-César marchese de la Tour-Maubourg (1757-1831). Eletto agli Stati Generali fu tra i pochissimi nobili che aderirono al Terzo Stato. Alto ufficiale dell'esercito nonché amico di La Fayette, venne incaricato di riaccompagnare la famiglia reale a Parigi dopo l'arresto a Varennes. Nel 1792 seguirà il Generale nella guerra contro l'Austria e sarà fatto prigioniero. Alla caduta della monarchia, emigrerà in Germania e farà ritorno in patria solo nel 1798. Diverrà Senatore con Napoleone.

veduti da qualche parte, rischierrebbero forse di sentire delle cose spiacevoli. Martedì, il Delfino essendo al muro del terrazzo dalla parte della Senna, della gente ch'era nella strada disse: «*Il faut saluer celui-là, il n'est pas le père*», ed altri lo chiamarono *Louis XVII*.

Oltre la famiglia reale e la gente di servizio, i soli Deputati all'Assemblea Nazionale àno la libertà di passar nel giardino, e anche di traversare il palazzo, ma non però di montar le scale senza una permissione espressa.

Includo un foglietto stampato, che à per titolo *La raison aux Français*, il quale mi par che faccia onore al cittadino di Parigi che l'ha scritto, e mi piace più assai della ricercata lettera dell'Abate Sieyès, che si vede al fine della prima pagina e al principio della seconda nel N.º 187 del *Moniteur*. Quantunque, mediante la pubblicazione di quella lettera, si trovi ora impegnato a sostenere il governo monarchico, vi travedo un veleno sordo che non mi soddisfa, oltre l'affettazione di far pompa di una economia sordida e contraria ai principi del governo ch'ei dichiara voler sostenere.

P. S. In questo momento mi vien detto, che si trattava di dare un comando militare al Duca d'Orléans, e che iersera M.<sup>r</sup> della Fayette, il Duca della Rochefoucauld, il Duca di Liancourt, *Alessandro Lameth*, *Barnave* e *Duport*, andarono dal Ministro della guerra per fargli comprendere i cattivi effetti d'una tal cosa, e che M.<sup>r</sup> della Fayette si esprese che se ciò seguisse, era determinato di far cadere il comando dalle mani del Duca d'Orléans a forza di bastonate sulle spalle. Veramente sarebbe un orrore. Dopo che il Duca di Chartres<sup>1</sup> è andato al suo reggimento, quasi tutti gli ufiziali si son ritirati. Non è possibile di esser più disprezzati che non sono universalmente quei due soggetti, padre e figlio.

(\*) Mon ami Gay, employé à la poste aux lettres, m'a écrit mardi dernier ce qui suit: «*Je vous ai promis de vous avertir quand le secret des lettres cesserait d'être inviolable. Ce moment est arrivé. Le Comité des recherches porte son inquisition jusqu'à la poste; il y prend des lettres, les ouvre et nous les renvoie pour les faire passer à leurs destinations. Ce Comité ne respecte ni l'Assemblée, ni les décrets, ni ses sermens*»<sup>2</sup>.

---

1 Louis-Philippe duca di Chartres (1773-1850). Figlio di Philippe Égalité; salirà al trono di Francia nel 1830, per poi abdicare nel 1848.

2 La segretezza della corrispondenza era stata sancita con due appositi decreti dell'Assemblea nazionale nel 1790 (10 e 24 agosto); con questi si stabiliva che: «Le secret des lettres est inviolable, et sous aucun prétexte il ne peut y être porté atteinte ni par les individus, ni par le corps administratifs». L'eccezionalità della situazione dopo la fuga dei a Varennes – ma forse anche in epoca precedente, come aveva sostenuto

Cette conduite inexcusable en tout tems et sous tous les rapports est probablement une conséquence de l'évasion du Roi, et je ne desespère pas de pouvoir bientôt en annoncer la fin. (\*)

Ricevei ieri il N.° 266 dei 22 giugno. Non mi ricordo adesso quel che io dissi di Robespierre, soggetto ch'io disistimo infinitamente. Può darsi che un discorso da criticarsi nelle persone moderate mi sia parso un esempio di moderazione in lui; ma bisogna ch'io esami ni quel che ne scrissi, non solo per giustificarmi presso il Re, se è possibile, ma ancora per difendermi da un fiero attacco dell'amico Piattoli, che mi dà su quel proposito una lavata di testa di 4 pagine.

CCLXXI

*Varsovie, 9 Juillet 1791*

Votre N.° 309 du 20 Juin n'a pas satisfait notre impatience curiosité, ni calmé nos inquiétudes sur ce qui a du se passer à Paris le 21 juin, et par cette raison je ne vous répondrai encore rien sur les grâces et paiemens que vous me demandez pour M.<sup>me</sup> Gault de St. Germain et pour M.<sup>r</sup> Tardieu.

Je vois bien que ce qu'il y aurait de mieux à faire selon les calculs financiers, serait d'envoyer d'ici des ducats en espèce. Mais il ne serait pas prudent de hasarder un pareil envoi avant de savoir si les voyageurs seront en sûreté en France. En attendant, je vous ai déjà demandé dans une de mes précédentes de m'informer si et comment je pourrai faire usage, avec le moins de perte, de 33.000 livres tournois que Littlepage a laissées chez son banquier à Paris. Si la perte n'est pas énorme, vous pourriez d'abord employer cet argent là-bas à payer pour moi tout ce qui se trouverait du à Paris, et moi je rembourserais cet argent à Littlepage ici. Je vous répète donc ma demande, faite dans une de mes précédentes, d'envoyer un compte exact de tout cela dans un feuillet séparé adressé ou à moi directement, ou à l'Abbé Piattoli. Du reste tout est ici encore au même point, où je vous l'ai marqué dans mes dernières.

---

Poniatowski –, aveva messo da parte quelle disposizioni. Il 25 settembre 1791, il Codice Penale ribadirà questa norma prevedendo dure pene per i contavventori. Come ricordato più avanti da Mazzei, nella contingenza della fuga del re, era stata autorizzata l'apertura della posta (cfr. *infra* lettera N.° 316 del 13 luglio 1791; altre considerazioni sull'argomento nelle lettere N.° 316 del 13 luglio e N.° 325 del 15 agosto).



Parigi, 11 Luglio 1791

Raccomando all'attenzione di Sua Maestà l'*Adresse envoyée au Roi par les Départements des* [illegg.] (F. Vill.<sup>sc</sup>, p.<sup>a</sup> 263). L'ò letto e riletto, e quanto più lo leggo, tanto più mi fa impressione. Se la mia sensibilità non m'inganna, egli è un rimprovero dolce, pieno di rispetto e d'amore. E se gli altri Dipartimenti ne mandano dei simili, daranno un colpo mortale al repubblicanismo che lavora sott'acqua malgrado il cattivo successo dell'*Avis aux Français*<sup>1</sup>.

Alla p.<sup>a</sup> seguente si vede giustificata l'opinione di quei che insistevano sulla rigenerazione degli Uffiziali dell'armata. Da tutte le parti si àno giornalmente dei riscontri simili. E quanto alle relazioni tendenti a dimostrare la condotta precedente, il coraggio ragionato, ed una calma stupenda, accompagnata da un nobile sdegno in ogni classe d'Amministratori, si sente che da un canto del regno all'altro è seguito l'istesso, come se da per tutto si fossero dati l'intesa. Ciò mi induce a memoria le risoluzioni dei diversi Stati d'America prese nell'istesso tempo senza consultarsi, per il che i corrieri s'incontravano portando da uno Stato all'altro il medesimo invito d'armarsi per la difesa comune, di formare un congresso per diriger le operazioni dell'unione e di mandare i Deputati a Filadelfia. L'affare è ormai denso, la cosa può considerarsi come fatta e non ci è forza esterna che possa farla retrocedere. Quei che credono diversamente o sono ingannati da false relazioni, o acciecati dal proprio desiderio.

Nell'ultima p.<sup>a</sup> de *la F. V. Grouvelle* racconta una buona azione del Duca di Chartres, ma si serve d'uno stato un po' troppo caricato, forse perché gli presta intenzioni più pure che non gli vengono generalmente supposte. Egli è tanto disprezzato che tutti gli Uffiziali del suo reggimento, a riserva di tre, se n'andarono subito ch'ei vi arrivò.

Quel che mi fù detto venerdì mattina riguardo al Duca d'Orléans, quando ero per terminare il dispaccio, è vero nel fondo; ma eccone un ragguaglio più esatto. Allorché il Re nominò i comandanti militari e gli Uffiziali generali che dovevano esservi impiegati nell'armata, scancellò bru-

---

1 Molti furono gli articoli e i *pamphlet* con quel titolo – o con titoli simili – che uscirono in quei mesi concitati. Quello cui accenna Mazzei, potrebbe essere l'*Avis aux Français* di un anonimo autore che si firmava come “un patriote raisonnable” (Parigi, 1791).

scamente di sulla lista il Duca d'Orléans che il Ministro della guerra (non so perché) vi aveva messo. Essendosi ora varj posti vacanti, M.<sup>r</sup> d'Orléans à cercato di profittare di questa specie d'interregno per essere nominato. Subito che il Duca di Liancourt ne fù informato, scrisse al Ministro della guerra che: «puisq'il donnait de l'emploi a M.<sup>r</sup> d'Orléans, *on était assuré de la paix* e qu'en conséquence il se disposait à donner sa démission». Giovedì andando il Gen.<sup>l</sup> Komarzewski e io a pranzo dal Ministro della guerra, v'incontrammo il Duca della Rochefoucauld ch'esciva dal suo gabinetto a 4 ore; ma siccome il Duca non vi restò a pranzo, non ebbi tempo di parlargli. Venerdì andai (parimenti col Gen.<sup>l</sup> Komarzewski) a pranzo dal Marchese delle Fayette, da cui seppi che la mattina di buonissim'ora il Marchese de la Côte<sup>1</sup> gli aveva scritto un biglietto sulla già fatta o imminente nominazione [sic], al quale egli aveva risposto nei seguenti termini: «Qu'il ferait [illegg.] de prevenir cet nomination; mais que si elle avait lieu, il empêcherait M.<sup>r</sup> d'Orléans d'accepter, quand même il devrait pour cela lui proposer *des coups de bâton*; qu'un queux comme celui-la [illegg.] tous les honnets &.<sup>ra</sup>. Terminò la sua risposta a M.<sup>r</sup> de la Côte dicendo: «Je me concerterai *avec nos trois nouveaux amis*».

M.<sup>r</sup> de la Côte è un giovane di merito, membro dell' Assemblea, genero di quel Marchese di Verac<sup>2</sup> Inviato in Russia prima di Ségur, poi Ambasciatore in Olanda e ora negli Svizzeri e che si condusse bene in Olanda quei solo pochi mesi ch'ebbe seco il suo genero per dirigerlo.

I tre *nouveaux amis* sono Alessandro Lameth, Barnave e Dupont, dei quali s'intende parlare quando si dice *Le triumvirat*, nome acquistato quando erano i veri soli capi dei faziosi, conforme espressi in un mio antico dispaccio alla deputazione, ove dissi che, sebbene si adunassero fuori del *Club dei Jacobins* in un consiglio particolare con 30 o 40 colleghi più intimi, avevano un consi-glietto a parte di 5 e che i tre sopraddetti non ammettevano a certi segreti neppure gli altri due, cioè Laborde che non avrebbe ammesso neppure al consiglio dei 5 se non fosse stato per il denaro

1 Marchese de Prieur Duvernois.

2 Charles-Oliver Saint Georges marchese di Verac (1743-1828). Avviato alla carriera militare e divenuto un alto ufficiale, si distinse nella guerra dei Sette anni. Dopo aver sposato la figlia del duca de Croÿ, aveva ricevuto incarichi diplomatici in Danimarca (1774), in Russia (1779) ed infine in Olanda (1781). All'arresto della famiglia reale a Varennes, il marchese espatriò vedendosi confiscati tutti i possedimenti. Farà ritorno in Francia solamente nel 1801 e diverrà luogotenente generale con Luigi XVIII. La descrizione che ne fa il Mazzei è piuttosto ingenerosa poichè le cronache posteriori descrivono il marchese di Verac come ambasciatore corretto e lungimirante.

ch'ei solo poteva trovare da un momento all'altro<sup>1</sup>, e Carlo Lameth fratello maggiore d'Alessandro perché troppo ardente e non furbo abbastanza.

Bisogna ricordarsi che sul principio dell'istituzione il *Club dei Jacobins* conteneva un gran numero di soggetti di merito, tra i quali erano quasi tutti i membri più stimabili dell'Assemblea, e si conduceva bene, che la digenerazione [sic] indusse i più savj e moderati a separarsi e a fondare la Società del 1789 e che qualche mese fa quei che avevano diretto fino allora il *Club dei Jacobins* veddero la necessità di cambiare strada e persero una gran porzione del loro credito. Non frequentavano il Club come prima e bramando di riunirsi alla parte sana, pare che abbiano gradito molto di poterlo fare senza umiliarsi, mediante l'occasione offerta loro dall'evasione del Re e della famiglia Reale. La coalizione par sincera, M.<sup>r</sup> della Fayette, della Rochefoucauld, de la Tour Maubourg, de la Côte, di Liancourt, d'André, Emery e in somma tutto il partito sano dell'Assemblea è ritornato con essi al *Club dei Jacobins* e siccome il loro partito, quantunque debilitato, non era estinto, la riunione ora vi à la preponderanza e potrà far gran bene, perché da quel *Club* prendon nome le altre Società *des Amis de la Constitution*, che sono sparse in tutto il regno. Ó creduto di dover richiamare alla memoria di Sua Maestà questi dati, senza i quali difficilmente potrebbero capirsi certe cose con sufficiente chiarezza, e formare delle buone congetture.

Non ò potuto ancor sapere come vada o andrà la progettata nomina dei Duca d'Orléans, né come il Ministro della Guerra (che è un uomo di garbo) abbia[sic] incorso in tale errore.

Alla p.<sup>a</sup> 147 del *P. du Jour* N.º 730 si vede la legge relativa ai francesi assenti. Siccome non vi è la discussione che à dato luogo a un bel discorso di M.<sup>r</sup> Barère, includo un foglietto stampato da uno incognito su quel soggetto, che à per titolo *Observations*.

Ieri M.<sup>r</sup> Freteau membro del Comitato diplomatico, lesse all'Assemblea una lettera del Conte di Florida Blanca; scritta d'ordine del Re Cattolico al suo Ambasciatore in Francia, per comunicarla all'Assemblea Nazionale e soggiunse che la lettera fù scritta nell'intervallo tralla notizia dell'evasione del Re a quella dell'arresto, e che il Conte di Florida Blanca dice che la notizia *dell'arresto n'avait rien changé aux dispositions de Sa Majesté Catholique*.

---

1 Come già detto, Jean-Joseph de Laborde era un ricco banchiere che aveva accumulato un'enorme fortuna con i traffici commerciali dalle colonie francesi d'oltre Atlantico (era per altro proprietario di estese piantagioni ad Haiti).

Ecco la lettera:

«Aranjues, le 1<sup>er</sup> Juillet

à retraite de Paris entreprise par le Roi très Chretien et ses desseins( ?) quoiqu'ignorés, ne peuvent avoir pour but que de se delivrer des insultes populaires que l'Assemblée actuelle est la Municipalité de Paris n'ont pas eu le pouvoir d'arreter et de faire punir; son intention na pu être que de se procurer la liberté et d'assurer celles des délibérations de l'Assemblée qui n'a pas toujours été entiere, comme le prouvent les protestations qui ont paru. C'est dans ce sens que Sa Majesté Catholique prend le plus grand interet à la félicité de la Nation et que bien loin de mettre des obstacles, elle continuera d'entractener des relations d'amitié avec elle. Elle assiéra les Français de réfléchir sur leurs procedés avec leur souverain et de respecter la personne du Roi, sa dignitéet celle de la famille Royale. Toutes les fois que la nation Française remplira ces devoirs ainsi que le Roi l'espère, elle trouvera dans Sa Majesté Catholique les mêmes sentiments d'amitié qui, sous tous les rapports, conviennent mieux à la situation respective de la France et de l'Espagne.»

La lettura di questa lettera non produsse una lunga discussione; M.<sup>r</sup> Rabaud di S.<sup>nt</sup> Etienne propose di far sapere al Re di Spagna che l'Assemblea non intendeva che alcuna Potenza si mescolasse de' suoi affari; e M.<sup>r</sup> D'André soggiunse che non è ancor tempo di farne la dichiarazione; che ci son cose più pressanti, che «l'Assemblée avait à pronunce sur le Roi, à consolider le Gouvernement, et qu'ensuite elle ferait connaître *aux Puissances de l'Europe* son invariables déterminations, de ne pas souffrir que les délibérations [illegg.] influencées par les étrangères». L'opinion di M.<sup>r</sup> D'André fù adottata e l'Assemblea passò *a l'ordre du jour*.

La ragione per cui M.<sup>r</sup> D'André parlò così e fù secondato da un[a] grande pluralità, è che sperava di arrivar presto a quel passo. Dopo la sopraddetta coalizione si lavora molto e bene. I Comitati ai quali è stato confidato l'esame di tutto ciò che riguarda l'evasione del Re son presenti per fare domani la discussion generale tra di loro, e ne faranno il rapporto all'Assemblea forse domanaltro. Son così uniti che ànno convenuto di escludere dal processo il Re e la Regina quasi all'unanimità, poiché tra circa 60 persone, 4 solamente avrebbero voluto includervegli. Il gran Comitato di Revisione che comprende quel di Costituzione ed altri, avrà finito tra 12 o 15 giorni, di separare dalla voluminosissima messe di decreti quei

che devono formare la Costituzione. L'intenzione del partito sano è di darne subito la copia al Re, di pregarlo di andare ad esaminarla con quiete a Compiègne, o a Fontainebleau, o in qualunque altro luogo di maggior suo piacere per farvi le sue osservazioni. Allora potrebbe, se volesse, andare anche fuori dal Regno colla sua famiglia, eccettuato però il Delfino che si pretende appartenere alla Nazione. La sopraddetta dichiarazione alle Potenze straniere dev'esser fatta immediatamente dopo.

Questa è la determinazione presa unanimemente dal partito sano 3 giorni sono che aveva una gran pluralità, che faceva giornalmente nuovi proseliti. Ma potrebbero produrre degli ostacoli quelle proteste dei 290 Deputati, un certo numero dei quali (dissi con troppa ragione l'ordinario passato) finge d'aver a cuore l'interesse dell'infelice Monarca, per dar un buon colore allo sfogo d'indegne e forse scellerate passioni. Non contenti di questo, falsificavano i biglietti dei Deputati per introdurre i loro aderenti nel giardino e nel terreno del palazzo *des Thuilleries* ed avevano già corrotto varj granatieri della guardia a soldo. Si vede che la rabbia gli domina, e sarebbe difficile di decidere se sia maggiore in essi o la scelleratezza o la stoltezza. Si azzardavano a condur gli stranieri con loro forse per istruirgli a seconda delle loro vedute. Ciò fu scoperto sabato sera, e due con biglietti falsi furono arrestati e imprigionati; ma si tien celato, per timor di qualche tumulto popolare che potrebbe causare un gran massacro. Si deduce dalle apparenze che le persone munite di biglietti falsi fossero già circa 800. Le premure che si danno gli uomini virtuosi per impedire il male, e soprattutto il povero La Fayette, m'inteneriscono. Da iermattina in qua non è più permesso d'entrar nel palazzo e nel giardino *des Thuilleries* neppure ai Deputati. Le proteste sopradette àno dato del vigore al partito d'Orléans e gli forniscono le armi per nuocere al Re. Quel partito si rimuove ora con grande attività e sparge il veleno non solo in Parigi ma in molti altri Dipartimenti. Malgrado gli sforzi del partito d'Orléans e le indegne bestialità dei partitanti degli antichi abusi, e la frenesia o malvagità dei predicatori del repubblicanismo, il partito sano (per quanto intesi iersera) non dispera di poter condurre a fine il buon piano sopraddetto, con ritardo forse di qualche giorno.

Tale è la situazione presente di questo paese. L'ordinario venturo potrà schiarire un po' meglio il contenuto di questo dispaccio; e intanto ritorno al soggetto di quel *Pio Coglione* la cui coglionaggine à forse coperto in gran parte qualche cosa di peggio. Seppi a casa dal marchese Spinola che il Ferri, amico mio e del Piattoli, sapeva qualche intrigo di ciò. Ferri è istitutore del

figlio di Spinola presentemente in campagna. Gli scrissi e dalla sua infrascritta risposta veggio svelato quel che parevami un mistero.

«M.<sup>r</sup> Pio est depuis longtems attaché à M.<sup>r</sup> de Goltz, Ministre de Prusse, et à M.<sup>me</sup> la Baronne d'Alders[Aelders]<sup>1</sup>, hollandaise, maîtresse de ce Ministre. La maison de M.<sup>me</sup> d'Alders est le renzés-vous des prussiens et des Stathouderiens. C'est là qu'on fabrique les articles de journaux et les pamphlets contre les patriotes Hollandais et contre tous les ennemis du Ministre Prussien. M.<sup>r</sup> Pio qui redige, ou plutôt qui signe ces articles, était parvenu à la faveur de sa prétendue démagogie, à les faire inserer dans quelques feuilles accréditées; mais il n'a pas tardé à être démarqué et il n'y a plus que la courrier des Départemens et d'autres folientaires aussi décriés qui veuillent se charger de ses iniquités. Parmi les pamphlets qui sont sortis de cette boutique on distingue un *mémoire* qui a été envoyez aux plusieurs Comités de l'Assemblée Nationale et aux principaux membres pour prevenir l'effet des réclamations que les patriotes Hollandais réfugiés en France se disposaient à faire à l'Assemblée Nationale. C'est un tipe de calomnies les plus absurdes. M.<sup>r</sup> de la Côte qui a été en correspondance et qui a traité des affaires avec M.<sup>r</sup> Goltz a cru y reconnaître toutes ses idées et ses germanismes».

Includo il foglietto che à per titolo *Observations*, il N.° 41 *de la F. V.*, i N.° 726, 29 e 30, e l'*Ordre du Cortège pour la translation de Voltaire aux dépose des grands hommes à S.nte Genevieve*<sup>2</sup>, per la qual funzione le Guardie nazionali son in funzione dalle 6 in qua. Il pessimo tempo mi à fatto dubitare se la processione avrebbe [avuto] luogo, ma tutto era disposto e a 8 ore

---

1 Etta-Lubina-Johanna baronessa d'Aelders (nota anche come M.<sup>me</sup> Palm) (1743-1799). Scrittrice olandese che aveva simpatizzato con la Rivoluzione francese e acclamato i suoi principi egualitari. In quel periodo aveva scritto all'Assemblea nazionale per perorare la causa delle donne che erano di fatto escluse dalla vita politica e istituzionale: *Appel aux françoises sur la régénération des moeurs et nécessité de l'influence des femmes dans un gouvernement libre* (quasi certamente, 1791). Da lei erano stati ospiti anche i deputati francesi J. P. Marat e F. Chabot, nelle settimane successive agli eventi tragici del Campo di Marte. Interessanti notizie su questa nobildonna in O. BLANC, *Les libertines. Plaisir et liberté au temps des lumières*, Parigi, 1997.

2 La chiesa dedicata a Santa Genoveffa, patrona della Francia, venne iniziata da Luigi XV nel 1744, ma completata soltanto agli inizi del 1789. Per decisione dell'Assemblea nazionale, venne trasformata in mausoleo per ospitare le spoglie dei figli illustri della "nuova" Nazione. Come già visto, il primo ad essere sepolto al Panthéon era stato il conte di Mirabeau il 2 aprile del 1791; seguirà Voltaire l'11 luglio del medesimo anno.

mi è venuta la risposta affermativa. Finalmente M.<sup>r</sup> Romeuf ai[u]tante di Campo di M.<sup>r</sup> della Fayette viene in questo momento ad avvertirmi della posposizione a domani, mentre il tempo lo permetta. Ecco due giornate di lavoro perdute interamente per una cosa inutile.

*La quai Voltaire*, nominata nell'ordre du Cortége è quello che si chiamava prima quai de Théstins.

È circa un mese che gli ànno mutato il nome. All'istessa epoca fù dato, in onor di Rousseau, il nome di *Rue Jean-Jacques* alla Rue Platrières<sup>1</sup>.

CCLXXII

Varsovie, 13 Juillet 1791

Il y aurajt tant à dire sur le contenu de votre N.º 310 du 24 Juin, que cela deviendrait un livre et non pas une lettre. J'aime mieux attendre ce que vous nous apprendrez après le retour du Roi.

316

*Parigi, 13 Luglio 1791*

Martedì mattina fui dal Conte Orazewski [Oraczewski] per mostrargli, a norma degli ordini di Sua Maestà, il N.º 267 de' 25 del passato; ma non era in casa. In quell'occasione la sua Signora mi domandò perché non ero andato il giorno precedente a vedere la procession de Voltaire, *la plus belle chose* (diss'ella) *qu'on ait jamais vue au monde*, e soggiunse che *son mari on avait déjà fait une très longue et très belle relation pour le Roi*. Dissi nel mio N.º precedente che M.<sup>r</sup> Romeuf era venuto ad informarmi della posposizione causata dal cattivo tempo, del che non potevasi dubitare perché il Dipartimento l'aveva significato all'Assemblea Nazionale. Ma le guardie Nazionali ch'erano in piedi fin dalle 4 della mattina e ch'erano già bagnate come se fossero cadute in un fiume, se ne mostrarono malcontente e soprattutto quelle di fuori delle mura le quali dichiararono che non potevano perdere due giornate. Aggiungasi che a mezzo giorno il tempo si era un poco rischiarito. Le ragioni delle guardie Naz.[ionali] eran buone; il Direttorio del Dipartimento le approvò e diede avviso all'Assemblea Nazionale

---

1 Il filosofo J. J. Rousseau aveva vissuto in Rue Platrières dal 1770 al 1778.

che la funzione si farebbe [sic] l'istesso giorno. La processione partì dalla Bastiglia tralle tre e le quattro, e arrivò nel mio quartiere di notte accompagnata da una pioggia precipitosa, che accresceva non poco l'inconveniente delle lacune che sogliono accompagnare le processioni francesi. Quando seppi che la funzione si faceva, era troppo tardi e il cattivo tempo non m'incoraggiò ad escir di casa. Dunque, non potendo darne una relazione mia propria, mi ristringerò a dire che a tenore delle informazioni di persone capaci di darnele giuste, non vi era ordine alcuno, mancava una buona parte di quei che dovevano esservi e la sola cosa degna di vedersi era l'altissimo carro tirato da 12 cavalli bianchi, molto ben ornato e a 4 in fronte.

La relazione che si vede al fin del N.º 194 del *Moniteur* è inesatta e infedele. Troppo ci vorrebbe a rettificarla, ma per avere un saggio della poca fede che merita, basta sapere che caddero varie scosse d'acqua nel tempo della processione; che quando la processione giunse al teatro Francese, gli spettatori ch'erano alle finestre non veddero quasi nulla, non ostante un gran numero di torce accese, perché la pioggia andava a versa [sic]; e poi paragonare a quei fatti quel che si legge al fin della relazione, cioè: «le tems qui avait été très orageux toute la matinée a été assez beau pendant tant le tems que le cortige était en marche, et la pluie n'avait commencé qu'au moment où il arrivait a S.<sup>te</sup> Genevieve».

A motivo della traslazione delle ceneri di Voltaire abbiamo avuto 3 feste di commemorazione in questa settimana. Quella di ieri, da doversi ripetere ogni anno il 13 Luglio, à per oggetto un *Te Deum* pomposamente cantato alla Cattedrale, dopo l'*Hiérodrame* contenuto nell'incluso stampato che à per titolo *La prise de la Bastille*<sup>1</sup> e che mette sulla scena le varie vicende occorse nello spazio di 48 ore. Sua Maestà si ricorda senza dubbio che la notizia dell'esilio di Necker, che svelò ad ognuno il vero motivo dell'adunanza di 30,000 uomini di truppa intorno Parigi, si sparse nella Città la sera del 12 tralle 5 e le 6, che la costernazione e il disordine universale durarono fino alla mattina del 13 verso mezzo giorno; che gli Elettori dei Deputati all'Ass. Naz. adunatisi al Palazzo Pretorio e i cittadini ai loro rispettivi Distretti, ristabilirono prima della sera la più perfetta calma e la maggior sicurezza possibile; e che la sera del 14, tralle 5 e le 6, fù presa la Bastiglia. Tutto questo si vede nell'*Hiérodrame* la cui esecuzione fù veramente stupenda. Tutto corrispondeva meravigliosamente ad esprimere

---

1 *La prise de la Bastille, hiérodrame tiré des livres saints, suivi du cantique, en actions de grâces, Te Deum laudamus*, opera di Marc-Antoine Désaugiers (1742-1793) (Parigi, s.d).



il senso delle parole. La musica era superba e ben eseguita da parecchie centinaia di persone. Fù cantato il testo latino, la traduzione serve solo a soddisfare la curiosità di quei che non intendono la lingua latina.

Nel tempo delle detta funzione, alla quale assisté una Deputazione di 12 membri dell'Assemblea Nazionale, oltre gli elettori del 1789 e '90 e i varj corpi amministrativi dei Dipartimenti e delle Municipalità, M.<sup>r</sup> di S.<sup>t</sup> Martin Aumonier Général de la Garde Nationale Parisienne e primo Vicario del Vescovo di Parigi, mi diede l'incluso libretto contenente la messa che fù detta ieri nel Campo di Marte, ove si celebrò dalla guardie Nazionali di questo Dipartimento l'anniversario della Confederazione. Ò creduto che a Sua M. non dispiacerà d'averlo perché sarà probabilmente adottato in tutto il regno per tali solennità.

Una Deputazione di 24 membri dell'Ass. Naz., tutti i Corpi Amministrativi del Dipartimento dei Distretti e della Municipalità, e i Giudici dei tribunali, assistarono all'anniversario della Confederazione ove il concorso di popolo d'ogni rango, dell'uno e dell'altro sesso, fù immenso, poichè la giornata era bellissima.

Toccante [sic] l'abuso della libertà della stampa non mancai di rispondere sull'articolo dell'inventata lettera del Re all'Ass. Naz. che si vendeva alla porta *des Thuilleries* e nell'Assemblea medesima, sul qual proposito il Re mi dice: «N'y aurait'il donc courage pour reprimer cela?». Quanto all'impossibilità di rispondere (almeno per ora) mi spiegai bastantemente, come pure alla poca utilità che produrrebbe la punizione, ma quel che importa di dire per soddisfazione di Sua Maestà è che pochissimi la compresero e che potendo conoscere tutti quei che caddero nell'inganno è probabile che non se ne troverebbe una dozzina. Primieramente anche i meno informati sanno che se fosse stata genuina, avrebbesi dovuto leggere nell'Ass. prima che potess'essere stampata e alcuni mi ànno detto d'averla comprata per la curiosità di vedere quel che aveva immaginato l'inventore. Parlandone ultimamente in una sala della Società del 1789, all'occasion e di una menzogna simile che giusto si vendeva per le strade, introdussi (a bella posta) il soggetto del cappello e dissi che quel fatto era stato malamente narrato forse perché aveva troppo piaciuto [sic] ai più meschini follicolari. Uno allora mi portò la Gazzetta Universale del 2 Giugno per farmi vedere che trovavasi anche nei più accreditati. Lessi tutto l'articolo sulla Pollonia, feci varie osservazioni poco favorevoli al Gazzettiere e specialmente nell'ultima frase che dice, parlando del Re: «*En effet pour un chapeau perdu il a trou-*

*vé une couronne*». Poco dopo comparve Cerisier<sup>1</sup>, uno dei proprietarj della gazzetta, il quale disse che quell'articolo l'aveva fatto egli medesimo, che la riflessione del cappello cambiato per una corona, non era sua ma che l'aveva adottata perché gli era parsa buona; e quanto alla relazione: «Avrei desiderato (soggiunse) di poterla avere da voi stesso *per l'esattezza e per il credito della mia Gazzetta*; ma in mancanza di ciò sono stato obbligato di trovare le notizie dalla bocca di quelli che le avevano intese nella vostra conversazione».

Il Ferri di cui parlai nel mio N.º precedente, il quale scrive qualche articolo per quella gazzetta medesima, vedde con dispiacere lo scherzo dell'acquisita corona in luogo d'un cappello, riscrisse l'articolo e ve lo fece inserire 4 giorni dopo, con una staffilata ben forte contro la sopraddetta riflessione.

Ò creduto di doverne prender copia e mandarla nell'incluso Annesso. Il Ferri era venuto da me in quel tempo, m'aveva chiesto delle notizie e ne aveva preso copia; ma non me ne aveva detto il motivo (mi dice adesso) *per non indisporrmi contro Cerisier*.

Il secondo articolo dell'Annesso contiene la valutazione di quel che gli Stati Uniti ànno mandato ai varj mercati esteri nello spazio di 13 mesi. La somma totale è quasi doppia di quel che era nelle migliori annate prima della rivoluzione. L'istesso deve seguire in Pollonia. Popolazione, cultura, industria e forza, tutto deve inevitabilmente crescere a passi di gigante. Il tempo di ripigliar le cose rubate non verrà così presto come bramerei; ma non lo credo tanto remoto da non poter sperare di vederlo, malgrado la mia età avanzata.

Il Ministro della guerra si era lasciato cadere dalla bocca una ½ promessa di dare un comando militare al Duca d'Orléans, più per debolezza che per l'inclinazione, ma il Marchese della Fayette mi assicurò ieri che M.<sup>r</sup> d'Orléans non l'avrà.

M.<sup>r</sup> di Montmorin offerse tempo fa, d'ordine del Re, il Dipartimento degli affari stranieri a M.<sup>r</sup> di Choiseul Ambasciatore a Costantinopoli, che l'ha ricusato. Son tre giorni che giunse la risposta. Il Re aveva detto a M.<sup>r</sup> di Montmorin che voleva metter la sua casa sur un piede diverso da quel che era sotto la direzione di due persone, e ch'ei sarebbe stato uno dei due. M.<sup>r</sup>

---

1 Antoine-Marie Cerisier (1749-1828). Fondatore, insieme ai due colleghi Boyer e Michaud, della «*Gazette Universelle*». Il giornale di tendenze filo monarchiche, aveva iniziato le pubblicazioni il primo dicembre 1789 e continuerà ad uscire fino al 10 agosto 1792.

di Montmorin si credeva sicuro del posto che poteva essere a vita e aveva inoltre qualche speranza d'esser Governatore del Delfino, quantunque non godesse le buone grazie della Regina. Io son quasi certo che non sarebbe stato Governatore del Delfino, se avrebbe [sic] avuto l'altro impiego e credo che il rifiuto di Choiseul sia una buona cosa per lui.

Includo, oltre l'Annesso, la messa di M.<sup>r</sup> S.<sup>t</sup> Martin, e l'*Hierodrame*, il N.º 42 della *F. V.* e i N.º 731 a 34 del *P. du Jour*.

Nel N.º 732 del *P. du Jour* (p.º 180, 81 e 82) si vede una gran probabilità che M.<sup>r</sup> Veyrier, il quale dissi tempo fa essere andato a portare al Principe di Condé il decreto che lo concerne, e una lettera del Re, sia arrestato se non gli è seguito qualche cosa di peggio. Veyrier è in fatti un inviato del Re e della Nazione Francese. Questo affare fa gran romore [sic] e se il corriere spedito da M.<sup>r</sup> di Montmorin non ritorna con notizie soddisfacenti, la domanda ne sarà fatta immediatamente a Ratisbona e prevedo che nell'istesso tempo una poderosissima armata partirà alla volta delle frontiere per proseguire (se la Dieta di Ratisbona non dà soddisfazione) a Worm, a Coblenz e dovunque occorrerà. Ciò potrebb'essere un bene sul totale, perché i Principi che ànno e son per avere delle intenzioni ostili contro questa Nazione, potrebbero avere un tal saggio dello spirito che ci regna da fargli cambiar di pensiero. Gli *Adresses* che Sua Maestà continova a vedere nel *Moniteur*, nel *P. du Jour* e altrove, non son ricercati, né ottenuti per vie indirette, come fù detto altre volte di *Adresses* che vertevano sur altri punti. Questi sono certamente spontanei e spiegano i vari tormenti che nutrisce adesso tutta la nazione, in riserva di un numero sì piccolo di ostinati che non merita verun conto. Il guaio maggiore del supposto arresto di M.<sup>r</sup> Veyrier à il torto che fa al Re, la cui condotta cercano di screditare quanto è possibile i partitanti del repubblicanismo, i quali giungono fino a insinuare che è andato di concerto in tutto col Principe di Condé e cogli altri fuorusciti<sup>1</sup>.

Nel N.º 734 del *P. du Jour* e nel [N.º] 195 del *Moniteur*, Sua Maestà vedrà che il Rapporto dei Comitati riuniti e il lor progetto di decreto, toccante l'evasione del Re, combina con quel che ne dissi nel N.º precedente; e il Duca della Rochefoucauld, M.<sup>r</sup> della Fayette, de la Côte e varj altri degni soggetti, mi assicuraron ieri che i bene intenzionati ànno una gran preponderanza nell'Assemblea; ma io non posso esser senza timore finchè non vedo l'affar finito. Sua Maestà vedrà parimente che, quando il Presidente dell'Assemblea

---

1 Merita ricordare che l'Assemblea di lì a poco (17 agosto), per il timore che gli espatriati potessero tramare contro la Rivoluzione, avrebbe decretato l'obbligo di rientro in patria per tutti i francesi emigrati, dando il termine perentorio di un mese di tempo.

fece sapere che i Deputati non avevano più accesso nel giardino e nel palazzo *des Thuilleries*, quegli istessi che venivano incolpati d'aver falsificato i biglietti, non solo furono i soli a risentirsene, ma persero la bussola in forma che pretendevano di far chiamare *M.<sup>r</sup> della Fayette à la barre*, pretensione sciocchissima, trattandosi che l'Assemblea l'ha reso responsabile della persona del Re, e in oltre che l'Assemblée non ha diritto di mescolarsi di quel che riguarda l'esecuzione dei regolamenti che tendono a mantenere il buon ordine nella città. Questa lor condotta, i biglietti falsificati, le proteste delle quali pure parlai, e soprattutto l'arresto (se è vero) di Veyrier è impossibile di prevedere fino a che segno possono far cambiare le disposizioni.

*L'Adresse de la Société des Amis de la Constitution de Paris, aux Sociétés qui lui sont affiliées sur les paiement des impositions*<sup>1</sup>, che si vede nel N.° 192 del *Moniteur* dimostra che, la riunione annunciata nel mio N.° precedente, il *Club* dei *Jacobins* si conduce molto meglio che non faceva, e potrebb'essere molto utile mediante il credito che gode nelle sopraddette *Sociétés affiliées*, ma temo che la sciocca, imperdonabile condotta dei partitanti dell'antico sistema e l'affare di M.<sup>r</sup> Veyrier accendano il fuoco in tutto il Regno. Qui ci è già una gran fermentazione [sic] dopo che i Comitati portarono ierlaltro all'Assemblea il Rapporto e il Progetto di decreto concernente l'evasione del Re, e già si cominciò a spargere dai birbi del partito democratico, che i più virtuosi membri dell'Assemblea son corrotti.

Il decreto, e ancor più il preambolo che si vedono nel N.° 731 del *P. du Jour* (p.<sup>a</sup> 174) dimostrano che la violazione del segreto della posta fu notorio e autorizzato momentaneamente a motivo dell'evasione del Re. Subito che lessi quel N.° me n'andai alla Posta dal mio amico il quale mi disse che veramente l'apertura delle lettere durò solamente 3 giorni, e che il *Comité des Recherches* aveva risigillato tutte quelle che aveva aperto *col proprio sigillo!* Il tempo giustificherà le mie relazioni, forse ancora la mia maniera di prevedere e metterà in chiara luce *la mia imparzialità*.

Ricevei ieri il N.° 268 dei 29 del passato, e recapitai l'inclusavi per M.<sup>r</sup> Sellonf, come avevo recapitato a M.<sup>r</sup> Tardieu la roba inclusa nel N.° 267.

Tutto quel che posso dire stamattina, in risposta al N.° 268 sull'articolo del denaro, è ch'io posso vendere attualmente qui i ducati di peso 13:10; e sull'articolo dell'ottima e angelica Palatina di Podolia, che amerei sempre quando ancora mi bastonasse (perché so che lo farebbe a buona intenzione)

---

1 *L'Adresse de la Société des Amis de la Constitution de Paris, aux Sociétés qui lui sont affiliées sur le paiement des impositions*, scritto da Robespierre, era uscito a Parigi il 20 giugno 1791.

dirò intanto che *les rues de Paris* non sono più *sales et puantes* di quanto sieno state in qualunque altro tempo a mia notizia, cominciando dall'anno 1760.

Quelle due degne Sig.<sup>re</sup>, la Palatina e la Marescialla, ci ànno tenuto circa 2 settimane in grand'inquietudine. Lo dico adesso perché dall'inclusa lettera della Sig.<sup>ra</sup> Palatina vedo che la burrasca è passata. Quando M.<sup>me</sup> della Rochefoucauld mi comunicò l'inclusa porzione di lettera di suo padre, il mio primo pensiero fù di mandarla a Sua Maestà, ma dubitai d'arrecargli troppo gran dolore, mi consigliai col Gen.<sup>l</sup> Komarzewski e con M.<sup>me</sup> Ty-skiewicz e ambidue furon d'opinione che fosse meglio di differire.

P. S. Son persuaso che il Rapporto dei Comitati sull'evasione del Re<sup>l</sup> sarà letto da Sua Maestà con gran soddisfazione; forse potrò mandarlo completo per il corrier venturo; intanto può vederne il principio nel N.<sup>o</sup> 195 del *Moniteur* poichè il *P. du Jour*, ne dice pochissimo e lo promette, senza fissare il quando.

CCLXXIII

Varsovie, 16 Juillet 1791

J'ai reçu votre N.<sup>o</sup> 311 du 27 Juin.

Je n'ai pas encore pu achever votre *Logographe*. Ne soyez pas étonné que je sois bref aujourd'hui. C'est à vous à m'instruire à présent.

317

Parigi, 18 Luglio 1791

Chi avrebbe mai potuto credere che il famoso triumvirato farebbe [sic] causa comune cogli uomini virtuosi, cogli amici del buon ordine, e diverrebbe l'oggetto principale delle accuse di quel resto di faziosi già suoi seguaci, e divenuti ora i principali strumenti del disordine? Così è pertanto; Alessandro Lameth, Barnave e Duport fortificano molto la parte più sana dell'Assemblea, e tirano seco Laborde e Carlo Lameth fratello d'Alessandro, cioè gli altri due membri del consi-glietto dei 5, come pure i 30, o 40 colleghi più intimi, coi quali formavano un consiglio a parte fuori dei *Jaco-*

1 Non può che trattarsi dell'ancora fresco di stampa: *Rapport fait à l'Assemblée Nationale en la séance du 13 juillet, au nom des comités militaire, diplomatique, de constitution, de révision, de jurisprudence criminelle, des rapports, des recherches, sur les événements relatifs à l'évasion du Roi et de sa famille* (Parigi, 1791), attribuito a François-Félix-Hyacinthe Muguet de Nanthou (1760-1808).

*bins*, conforme dissi nel mio N.° 315, ognuno dei quali credevasi ammesso ad ogni segreto, e contribuire a tutte le risoluzioni<sup>1</sup>.

I membri dell'Assemblea Nazionale, che si contano presentemente tra i faziosi, non arrivano a una dozzina, quantunque gli *enragés* sieno circa 30. Tra questi ci sono gli uomini di buona fede, come tra i più zelanti fautori dell'Aristocrazia. Ciò diede luogo a un fatto che divertì moltissimo la parte sana dell'Assemblea, e fece allungare il muso ai faziosi, nella gran giornata di venerdì passato. La chiamo la gran giornata, perchè furon decretate le basi del processo da farsi relativamente all'evasione della famiglia reale; il Re fu lasciato intieramente fuori dal medesimo, e non fu neppur fatto menzione del nome della Regina.

# I due discorsi che fecero più impressione, in difesa della buona causa furono quei di M.<sup>r</sup> Barnave<sup>2</sup> e di M.<sup>r</sup> la Galles [Salle]<sup>3</sup>, talmente che l'Assemblea decretò che fossero stampati e mandati a tutti i dipartimenti. I faziosi non ignoravano i sentimenti di Barnave, ma non immaginavano che l'*enragé* la Galles avrebbe sostenuto gli stessi principj, sicchè gli uditori che riempivano le tribune, non essendo bene addottrinati osservarono in silenzio mentre parlò Barnave e colmarono d'applausi tutto il discorso di M.<sup>r</sup> la Galles dal principio al fine. Dico la [illegg.] perchè l'Assemblea applaudì ad ambidue, conforme aveva applaudito il giorno avanti quello di M.<sup>r</sup> Duport, del quale ne ordinò parimenti l'impressione [la stampa] e l'invio a tutti i Dipartimenti.

---

1 Il cambio di stategia del Triumvirato nasceva dalla considerazione che: « [...] un fantoccio [Luigi XVI], che dovesse a loro la conservazione della corona, non avrebbe più potuto governare senza di loro e senza la classe sociale da essi rappresentata [...]. I Lameth e Barnave pensavano di esercitare sotto il nome del re la realtà del potere [...]». Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, p. 249.

2 Nel discorso tenuto nella seduta del 15 luglio, Barnave disse tra le altre cose: «Io pongo la questione nei suoi veri termini: dovremo noi concludere la Rivoluzione, o ricominciarla? Voi avete fatto tutti gli uomini eguali davanti alla legge, avete consacrato l'eguaglianza civile e politica, avete riassunto a vantaggio dello Stato quanto era stato tolto alla sovranità del popolo: un passo di più sarebbe un atto colpevole e funesto, un passo innanzi sulla via della libertà sarebbe la distruzione del trono; sulla via dell'eguaglianza, la distruzione della proprietà». *Ivi*, p. 250.

3 Jean-Baptiste la Salle (1759-1794). Eletto agli Stati Generali e quindi alla Costituente, fu tra i fondatori del *Club dei Folianti*. Durante il processo a Luigi XVI si opporrà alla condanna a morte proponendo per il monarca la detenzione per tutta la durata della guerra contro le potenze avverse alla Francia e poi l'esilio alla fine del conflitto. Durante il Terrore sarà arrestato a Bordeaux, processato e mandato al patibolo.

La buona causa fù sostenuta molto bene della maggior parte di quei che parlarono in suo favore, e in caso di bisogno, vi erano altri oratori preparati tra i quali M.<sup>r</sup> Bennuer, M.<sup>r</sup> Chapellier avevano due discorsi non inferiori a quei di MM. Barnave e la Galles, non furono superflui perché l'Assemblea, vedendo che non vi era dubbio sull'evento e che l'indugio accresceva l'audacia e il numero dei turbolenti, essendo già tardi, passò alla decisione.

Riguardo ai discorsi non sono intieri, né corretti in verun foglio periodico. Sua Maestà può vederne un saggio nell'inclusa *Opinion* del Duca di Liancourt, paragonandola con quel che ne dicono il *P. du Jour* e il *Moniteur*. Tutti i discorsi su questa materia, che crederò poter portare all'attenzione di Sua Maestà, gli manderò subito che verranno alla luce. Saranno per altro scorretti, com'è l'*Opinion* del Duca di Liancourt, mediante l'affollate occupazioni dello stampatore dell'Assemblea Nazionale e l'impossibilità in cui sono gli autori di correggerne le prove [bozze]. #

Da qualche tempo in qua la *Société fraternelle*<sup>1</sup>, della quale dissi l'origine e i progressi nei miei dispacci alla Deputazione, par che segua le pedate [orme] del *Club des Cordeliers*<sup>2</sup>, dove i più moderati non la cedono ai più stravaganti dei *Jacobins*. In quella Società e in quel *Club* si adunano principalmente i perturbatori della quiete pubblica.

Tutto è stato messo in opera per intimorir l'Assemblea, che si è mostrata intrepida, e à disprezzato sovranamente gl'innumerabili scritti incendiari, che sono stati venduti per la città, sparsi per il regno, e anche attaccati alle cantonate delle strade e in tutti i luoghi pubblici. Quella Società e quel *Club* ebbero anche la temerità [sic] di far delle petizioni audaci e insolenti (contro le leggi), poiché i soli Corpi Amministrativi àno diritto di farle in corpo; ma veduta l'impossibilità d'ottener nulla per quella strada, ne presero una legale. L'Assemblea non può ricusare una petizione firmata da 50 cittadini attivi. Giovedì ne portarono una firmata da 100. L'Assemblea

---

1 La *Société Fraternelle des patriotes de l'un et de l'autre sex, défenseurs de la Constitution* era stata fondata nel febbraio 1790 dal maestro elementare Claude Dansard. La principale caratteristica consisteva nell'ammettere, con pari dignità, anche soci di sesso femminile le quali però dovevano sottostare al divieto di sposare un aristocratico. La socia più famosa era la già menzionata Théroigne de Méricourt.

2 Il *Club dei Cordiglieri*, come già visto, si era costituito nell'estate del 1790. All'inizio i fondatori erano figure di secondo piano nel panorama politico parigino; il gruppo ebbe tuttavia un immediato e sostanzioso seguito per le denunce "al tribunale dell'opinione pubblica [de]gli abusi dei differenti poteri, e [di] ogni sorta di attentato ai Diritti dell'Uomo" e per l'esiguità della quota sociale richiesta (2 soldi al mese). *Ivi*, pp. 234-236.

la fece metter sulla tavola, non volendo interromper la discussione. Fu letta venerdì mattina, e senza farne il minimo caso l'Assemblea passò à l'ordre du jour, come si vede nel *Moniteur* (N.° 197, p.<sup>a</sup> 814, colonna prima). Siccome sapevasi, che l'Assemblea voleva decider la questione prima d'escir della sala, quando avesse dovuto passarvi anche la notte, i turbolenti non vi stavano; si adunarono al Campo di Marte, e verso mezzogiorno vennero all'Assemblea con una seconda petizione, che dissero esser firmata da 15.000. Erano circa 500, ma fu permesso a 6 solamente di entrar come deputati a portar la petizione, non però alla sala, ma nei corridori, ove l'Assemblea mandò un *Huissier* per riceverla. Non vollero darla all'*Huissier*, e la riportarono ai loro colleghi, la cui insolenza la cavalleria era sul punto di reprimere a forza di sciabolate, se gli Uffiziali municipali, che si tenevano sempre nelle adiacenze dell'Assemblea, non si fossero interposti. La sera, dopo il decreto, i perturbatori andarono ai teatri per fargli chiudere, come nei tempi di pubblica calamità, caratterizzando per tale il decreto dell'Assemblea. Al teatro del Palazzo reale, ove non sono altri soldati che le sentinelle, perchè vi è un corpo di guardia in una delle corti, l'udienza (per troppo timore) se n'andò prima che giungesse il rinforzo; ma a quel dell'*Opera* la canaglia trovò la truppa in tal positura, che stimò proprio di non accostarsigli, e per quella ragione probabilmente non andò ai teatri francese né all'italiano.

Sabato mattina l'Assemblea Nazionale si fece venire i Corpi Amministrativi, ordinò loro di proseguire contro i perturbatori della quiete, e di far uso della forza pubblica se bisognasse, per l'esecuzione delle leggi. # La mozione e i decreti su questo particolare occupano la p.<sup>a</sup> 270 e la metà della seguente nel N.° 757 del *P. du Jour*. Quel che dice M.<sup>r</sup> Madier<sup>1</sup>, grand'*enragé*, dopo M.<sup>r</sup> d'André alla p.<sup>a</sup> 270, dimostra ch'egli è uomo di buona fede, e gli fa onore. #

Annunziai nel numero precedente, parlando del *Club* dei *Jacobins*, le speranze d'una buona condotta futura, e ne indicai un saggio proceduto dal felice cambiamento dei Lameth e loro partito, e dalla riunione dei membri dell'Assemblea, che si adunarono alla *Società del 1789*. L'assenza dei De-

---

1 Noël-Joseph Madier de Montjau (1755-1830). Avvocato, eletto agli Stati Generali e subito distintosi per le sue posizioni conservatrici che lo portarono a scontrarsi ripetutamente con Mirabeau. Testimone nell'inchiesta sui fatti del 5 e 6 ottobre 1789, era stato in prima linea contro "les entreprises exercées sur l'autorité royale" dell'Assemblea costituente. Emigrerà nel 1792 e rientrerà in Francia solo dopo la Restaurazione. Luigi XVIII gli conferirà la Legion d'Onore.



putati, mediante la loro assiduità nella Sala dell'Assemblea e nei Comitati in questi 3 ultimi giorni, à messo quel *Club* nel potere dei fanatici e degli scellerati, a segno tale che la condotta della *Société fraternelle* e del *Club* dei *Cordeliers* non uguaglia in malvagità quella del *Club* dei *Jacobins*.

Tutto il male non vien per nuocere, dice il proverbio. Ciò potrebbe giovare, quantunque la crise non sia di natura *punto piacevole*. Quasi tutti i Deputati, ch'erano iscritti a quel *Club* si adunarono ierlaltro nei *Feuillants*, in numero di circa 300, convennero di non ritornarvi mai più, e di scrivere una lettera circolare alle *Sociétés des Amis de la Constitution*<sup>1</sup> in tutto il regno, contenente le ragioni, non della loro separazione, ma bensì della loro traslazione, atteso che quei che restano ai *Jacobins* son nemici della costituzione, *dichiarati tali dai loro scritti medesimi*. Il numero dei Deputati che restano ai *Jacobins*<sup>2</sup> non arriva a 10; e M.<sup>r</sup> Bouche<sup>3</sup>, *enragé*, che n'era Presidente, si è trasferito anch'esso ai *Feuillants* con [spazio bianco] segretari, parimente Deputati, sicchè la lettera circolare firmata dall'istesso Presidente e dai medesimi segretari, tenderà pure a dar l'idea d'una traslazione, piuttosto che d'una separazione.

Varj altri soggetti bene intenzionati, che non sono membri dell'Assemblea si son ritirati dal *Club* dei *Jacobins*, quantunque non possano esser per anche ammessi a quello dei *Feuillants*. È probabile che i Deputati vi ammetteranno col tempo un piccol numero di non deputati, *bene scelti*, ma per ora è meglio che si tengano soli per buone ragioni politiche. Per l'istesse ragioni ànno fatto bene a ricever tutti i Deputati *enragés*, che ne ànno chiesta l'ammissione, senza eccettuare il Duca d'Orléans, il quale à avuto la sfacciataggine di presentarsi, dopo che giovedì sera non ebbe ribrezzo di sentir dire a Robespierre nel *Club* dei *Jacobins* (in silenzio, e forse con piacere): *Brutus n'assassina Cesar que parceque Cesar était inviolable*, e a

---

1 Com'è stato più volte sottolineato, alla *Société des Amis de la Constitution* si erano affiliati innumerevoli club da tutta la Francia.

2 « [...] Già tutta la parte conservatrice dei Giacobini aveva fatto scissione, il 16 luglio, e aveva fondato un nuovo club nel convento dei Foglianti. Robespierre, Anthoine, Pétion, Coroller, restarono, quasi soli tra i deputati, ai Giacobini, ma riuscirono per loro fortuna a mantenere nella loro scia la maggior parte dei club di dipartimento. I Foglianti cioè gli uomini di Lafayette e dei Lameth riuniti, si oppongono ormai con violenza ai Giacobini, epurati della loro ala destra». *Ivi*, pp. 251-252.

3 Charles- François Bouche (1737-1795). Avvocato al Parlamento d'Aix, membro della Costituente, coinvolto nell'*affaire* d'Avignone. Nel corso del 1791 entrerà a far parte del Tribunale di Cassazione.

Danton<sup>1</sup>: *qu'il ne fallait pas s'attacher à Cesar seul, mais aux laches qui n'osent pas le juger*. È cosa degna d'osservazione, che M.<sup>r</sup> d'Orléans cominciò ad andare ai *Jacobins* quando vi si cominciò a predicare principi opposti alla Costituzione; ciò potrà fornire qualche buona congettura; e forse una scoperta utile agl'Istorici della presente rivoluzione.

Luigi XVI è informato di tutto quel che passa, e par molto contento dell'Assemblea. Ei principia ad aprire gli occhj (per quanto mi dice un certo M.<sup>r</sup> Flin [Phelines]<sup>2</sup>) e a distinguere i veri dai falsi amici. Le informazioni più frequenti ei le riceve per mezzo di M.<sup>me</sup> Mackaw [Mackau]<sup>3</sup> (governante di M.<sup>me</sup> Royale), della sua figlia, M.<sup>me</sup> di Soucy<sup>4</sup> (sotto governante del Delfino, e che fa ora l'ufizio di prima governante, a motivo dell'arresto di M.<sup>me</sup> de Tourse), della Duchessa di Luines [Luynes]<sup>5</sup> (altre volte Dama di palazzo) e di tanto in tanto le ricevo io stesso direttamente dal Duca di Liancourt (poco fa Gran Maestro della Guardaroba), da i due fratelli Crillon<sup>6</sup>, e da M.<sup>r</sup> Flin, tutti Deputati e amici miei. I suddetti 4 deputati non vi vanno molto frequentemente, non solo a motivo delle grandi occu-

---

1 Georges-Jacques Danton (1759-1794). Avvocato, fondatore e poi presidente del Club dei Cordiglieri; dopo Varennes, tra i più risoluti fautori della dichiarazione di decadenza della monarchia. Dopo la giornata del 10 agosto 1792 verrà chiamato a dirigere il Ministero della Giustizia. Eletto alla Convenzione e poi nel Comitato di Salute Pubblica (dal quale uscirà poco prima dell'ingresso del suo avversario Robespierre). Battutosi senza successo contro le violenze del Terrore, verrà arrestato e condannato in un processo nel quale non gli sarà data neppure la possibilità di difendersi. Salirà alla ghigliottina il 5 aprile 1794.

2 M.<sup>r</sup> Phelines, in quanto cugino di M.<sup>me</sup> Mackau, anche se non direttamente al servizio della famiglia reale, aveva facile accesso a Corte. Mazzei lo indica come "un certo" Flin, probabilmente perché fino a quel momento ne aveva solo sentito il nome; comincerà a scriverne correttamente dopo averlo conosciuto meglio all'interno del Club del 1789 (correggerà lo sbaglio del nome nella lettera N.° 318). Nelle *Memorie* definirà Flin come "mio intimo amico" e racconterà che per mezzo di lui era entrato in contatto con la governante di "Madama Reale". Cfr. *Memorie*, II, p. 369.

3 Angélique-Charlotte baronessa de Mackau (1762-1800). Governante di M.<sup>me</sup> Royale (ossia Maria Teresa, figlia di Luigi XVI e Maria Antonietta).

4 Angélique de Ficté de Soucy (1723-1801).

5 Guyonne de Montmorency Laval, duchessa di Luynes (1755-1830). Donna di rinomato fascino e grande cultura (fu storica e letterata); nel suo castello di Dampierre aveva creato una tipografia nella quale faceva stampare molte opere, sia classiche che contemporanee (come, ad esempio, il *Robinson Crusoe* di D. Defoe).

6 François-Félix-Dorothée Berton des Balbes duca di Crillon (1748-1820). Nobile di spada, maresciallo di campo (1784). Eletto agli Stati Generali per la nobiltà, era stato tra i fondatori del *club Amici della Costituzione* (in seguito *Club des Feuillants*). Diverrà

pazioni che danno loro i comitati, oltre le seanze [séances] dell'Assemblea, ma ancora per non dar nell'occhio, e rischiar di perdere la reputazione di buoni patrioti, come sono, e della quale àno bisogno per fare il bene. Il motivo che induce il Duca di Liancourt ad andare presentemente dal Re, gli fa molto onore. L'evasione di Luigi XVI gli à fatto tale impressione, che si dimesse dalla sua carica e abbandonò il palazzo; ma nella situazione presente si conduce come se fosse al suo servizio, il quale per altro mi à assicurato che non riprenderà giammai.

L'istesso nobil motivo à ricondotto verso la Regina la Duchessa di Luines, la quale se n'era allontanata, perché i suoi principj politici diversi da quei dei partitanti degli antichi abusi, le attiravano dalla medesima un trattamento poco piacevole. Il Duca di Luines è Deputato all'Assemblea e amico di M.<sup>r</sup> Flin, che alloggia in casa sua. M.<sup>r</sup> Flin è in oltre parente di M.<sup>me</sup> Mackaw e di M.<sup>me</sup> di Soucy, onde egli à tutta la facilità di far passare in ogni tempo al Re e alla Regina, le informazioni che possono essere loro utili o piacevoli. Ultimamente fece avvertir la Regina di condursi meglio rispetto alle guardie Nazionali, ed essa mostrò di gradire l'avvertimento. L'indisposizione della Regina verso le guardie Nazionali procedeva da qualche espressione, che il Delfino aveva inteso e ridetto innocentemente alla Madre. M.<sup>r</sup> Flin, il Duca di Liancourt, i fratelli Crillon<sup>1</sup>, e alcuni altri àno dei biglietti particolari che à dato loro il Marchese della Fayette per andare al Palazzo ad ogni ora; ma tali biglietti M.<sup>r</sup> della Fayette non gli dà se non a persone, di cui crede potersi fidare intieramente.

È più d'un anno che dicevo ai miei Amici: *«Ogni goccia di sangue che si risparmia ora, non è improbabile che ne costi una botte»*. Iersera si dette principio, come dirò più in basso. Certo è che la speranza dell'impunità doveva attirare in questa capitale i birbi d'ogni paese, e per doppia ragione rendergli più forti e più temerari. Sono stato assicurato che sabato mattina i visi dei birbi forestieri tra i turbolenti che si adunarono al Campo di Marte, superavano i Francesi, e veramente si vedono formicolare per tutte le strade, come le bottarelle [piccole rane] dopo la pioggia, senza saper di dove vengano. Il grandissimo numero di canaglia, forestiera e francese, non à nulla, che non fa nulla e che à sempre del denaro, è una prova evidente che il denaro del Duca d'Orléans, degli Aristocrati e dei faziosi, non à potuto durare fino

---

luogotenente generale nel 1792, poco prima di essere arrestato ed imprigionato; verrà liberato dopo il 9 Termidoro. Alla Restaurazione diverrà pari di Francia.

1 Il fratello del già menzionato François-Félix, anch'esso generale di divisione, era Louis-Pierre de Balbis de Berton de Crillon (1742-1806).

al giorno presente, tanto più quando si considera le somme immense, che devono averne assorbite ed assorbirne i molti abilissimi agenti intermediarj, e particolarmente quei che son nel segreto. La condotta di 3 gabinetti su questo particolare non è un mistero per la gente illuminata, e non sarà forse impossibile di averne delle prove incontrastabili a giuoco finito. Lo scopo d'una sì scellerata e vergognosa politica è il disordine universale; gli oggetti contro i quali si grida, sono i pretesti visibili del momento che offrono le circostanze. Ora si grida contro l'Assemblea, perché à sostenuto l'inviolabilità del Re. Si è stampata e si vende per le strade, e sulle piazze, la lista dei Deputati corrotti e venduti (tra i quali non sarà mal di sapere che ne àno messi due che dettero la lor demissione dieci mesi sono, e uno ch'è un anno che morì). Per Deputati corrotti bisogna intendere tutta l'Assemblea, poichè 5 solamente votarono contro il decreto, e in questo punto ricevo un biglietto del Duca di Liancourt, ove mi dice: «*Cinq ou six Députés seulement sont restés aux Jacobins, tout le reste est passé aux Feuillants*».

Sabato mattina *les Forts de la Halle* e gli abitanti del *Faubourg S.<sup>t</sup> Antoine* andarono di loro proprio moto a montar la guardia all'Assemblea. Questa è una delle molte prove che potrebbero addursi, per dimostrare che la parte meno benestante del popolo di Parigi è ingiuriata, ogni volta che le vengono apposti i misfatti commessi dai vagabondi e furfanti tanto domestici che forestieri, e che sono i soli scellerati strumenti di gente anche più scellerata di loro. Un inconveniente deplorabile dei tumulti è la folla dei curiosi, e non male intenzionati, che non acquisteranno prudenza e discrezione prima d'aver pagata ben cara la loro curiosità.

Sabato sera vi eran molti gruppi reazionarj al Palazzo reale, ma il gran numero delle guardie Nazionali, alcuni distaccamenti delle quali marciavano, per quanto mi parve, a 12 per fila, gli fecero svanire, senza bisogno di far uso dell'armi, e l'istesso seguì in ogni altro luogo della città.

Iermattina, quando la canaglia cominciò ad adunarsi al Campo di Marte, 2 uomini ch'eran nascosti sotto *l'Autel de la Patrie*, furono scoperti, condotti alla sezione del *Gros Caillout* [Caillou]<sup>1</sup>, dove accorrendo il popolo da tutte le parti, mentre venivano interrogati, alcuni cominciarono a gridare che erano là per dar fuoco all'*Autel de la Patrie*, etc. etc., che la giustizia è lenta, e che bisognava impiccargli come fu fatto. È impossibile, almen per ora, di

---

1 Nome del quartiere del VII *arrondissement* di Parigi ove è collocato il Campo di Marte. È probabile che gli arrestati di cui accenna Mazzei fossero stati rinchiusi nell'ex chiesa di Saint Pierre che, dall'inizio della Rivoluzione, era un edificio della Municipalità parigina.

raccapizzare il bandolo di tal matassa. Può essere, che dovessero cooperare alle vedute dei faziosi, che quei che gli condussero al *Gros Callout*, per essere esaminati, non avessero cattive intenzioni, e che poi sopravvenendo qualche birbo informato, facesse in modo che fossero spacciati subitamente, per timor che parlassero. In tal caso, si sarebbero impiccati tra di loro.

Il fatto sopraddetto, e più ancora il massimo concorso al Campo di Marte nel dopo pranzo, oltre le non buone intenzioni ch'erano ben conosciute, indussero il Marchese della Fayette ad andarvi egli medesimo, alla testa d'un grosso distaccamento, e seguito da alcuni pezzi di cannone. Vi erano degli Uffiziali municipali colla bandiera rossa, in segno della promulgazione della legge marziale. Il popolaccio ebbe l'audacia di voler impedire alle truppe d'entrar nel Campo di Marte; tralle molte pietre che tirò una ferì un ufficiale accanto al Marchese della Fayette; la truppa *finalmente* tirò, e si diceva iersera che 10 o 12 eran caduti tra morti e feriti<sup>1</sup>. La cavalleria ne prese, per quanto fu detto, 40 o 50, alcuni dei quali saranno senza dubbio impiccati. La cosa più desiderabile sarebbe che tra quei che furon presi ve ne fossero degl'informati, e che parlassero, accordando loro l'impunità. Ciò seguì verso le 7, la canaglia fu dispersa e una grossa guardia coi cannoni è restata al Campo di Marte tutta la notte.

Vicino alle 9, subito che la notte principiò a esser oscura, fu veduto nel giardino del palazzo reale un cadavere che i birbi avevano portato dal Campo di Marte, sperando senza dubbio di eccitare gli animi, e di produrre una grand'esplosione. Un ufficiale, ch'era stato in fazione tutto il giorno ritornando dal Campo di Marte, e traversando il giardino per venir a riposarsi alla *Società del 1789*, della quale è membro, lo vedde, e ne diede avviso ai comandanti delle pattuglie, una delle quali di circa 100 uomini (per quanto potei vedere da una finestra della *Società*) abbassati i fucili sul

---

1 Dopo l'arresto a Varennes e il ritorno a Parigi della famiglia reale, l'Assemblea nazionale aveva nuovamente dichiarato il re inviolabile, ristabilendolo in tutte le sue prerogative. L'opposizione di sinistra, in disaccordo con quelle scelte, aveva convocato una manifestazione popolare al Campo di Marte e preparato una petizione per dichiarare Luigi XVI decaduto dal trono e dare inizio ad un percorso repubblicano. Presi a pretesto alcuni disordini avvenuti nei dintorni del Campo, il sindaco Bailly proclamò la legge marziale e la Guardia nazionale sparò sulla folla provocando numerosi morti e feriti. È quello che passerà alla storia col nome di: «massacro del Campo di Marte» (17 luglio 1791); Lafayette verrà accusato dalla sinistra giacobina di aver represso brutalmente una pacifica manifestazione popolare. Nonostante ciò che scrive qui e che scriverà successivamente Mazzei, questa strage indebolì considerevolmente nell'opinione pubblica l'immagine e l'autorità di Lafayette e aprì grande spazio politico agli *enragés*.

braccio con baionetta in canna, camminando rapidamente come se avesse perseguitato il nemico fuggitivo, e dirigendosi ovunque i gruppi eran più folti, fece tutto il giro del giardino, ed avendo già fatto gridare in varie parti, che la legge marziale era proclamata, e che i buoni cittadini si ritirassero, il rimedio operò efficacemente e presto.

Questo è tutto ciò che posso dire stamattina delle tante cose occorse nei 3 giorni passati. Non è improbabile, ch'io possa tra pochi giorni mandare a Sua Maestà il dettaglio d'una lega progettata contro la Francia, che non si è effettuata perché Leopoldo non à voluto ingerirsene.

# Oltre alla sopraddetta *Opinion* del Duca di Liancourt, includo i N.<sup>i</sup> 735, 36 e 37 del *P. du Jour* e un foglietto malissimo scritto che à per titolo *Grand detail &c.*<sup>ra</sup>. Lo mando per la sua originalità. Pare che un membro del *Club* dei *Cordeliers*, per disabusare il Popolo sulle assurdità dette e stampate, relativamente alla pretesa cospirazione di Barnave, finga (per farsi leggere) di crederla e di dirne le particolarità.

Avrei dovuto dire che sabato sera l'Assemblea decretò che non sarebbe reso al Re l'esercizio del Potere Esecutivo, prima che le basi della Costituzione sieno stabilite e fissate. Ciò seguirà tra pochi giorni e il Re avrà la scorta delle guardie a sua disposizione per andare ad esaminare la Costituzione dove gli parrà, prima di accettarla. L'Assemblea avrebbe deciso d'evitare (per delicatezza) un tal decreto superfluo, ma à dovuto farlo per non dar presa ai faziosi. #

P. S. Riguardo al denaro, dissi che ora posso vendere il ducato £. 13:10:, ma ciò non vuol dire che il ducato ovvero le lire di Francia in altri tempi non valessero più di £. 13:10: di carta. Ne vagliono circa 14½, ed eccone una prova nel cambio, il cui sbilancio è quasi uguale con tutti i paesi. Il cambio coll'Olanda è a 22 <sup>s</sup>/ per 3 lire di Francia, e il ducato vale ora in Olanda 5 fiorini e 6 soldi. S'io dovessi dunque rimettere in Olanda, bisognerebbe ch'io pagassi qui £. 14:8:9 per un ducato. S'io dovessi rimettere in Varsavia, bisognerebbe aggiungere alle £. 14:8:9 il cambio da Amsterdam a Varsavia, e la doppia commissione. Dunque chi ricevesse in Varsavia un ducato per £. 13:10 di Francia, guadagnerebbe al cambio presente più d'una lira per ducato.

Varsovie, 20 Juillet 1791

Je réponds à votre N.° 312 du 1<sup>er</sup> Juillet.

Je continue à vous dire: «*Ne soyez pas étonné que je sois bref aujourd'hui, et que c'est à vous à m'instruire maintenant*». Quand notre Diète recommencera je serai plus long, ou directement envers vous, ou par M.<sup>r</sup> Oraczewski, auquel j'écris encore aujourd'hui en lui recommandant de fixer un jour et une heure de la semaine où vous puissiez être sûr de le trouver, et pour que vous puissiez vous communiquer réciproquement les nouvelles de France, telles que vous les recevrez de sources différentes, dans lesquelles vous puissiez. Et ce n'est qu'en les comparant et en les discutant que vous pourrez vous flatter de m'en donner d'exactement vraies.

(\*) Je connais votre dévouement au parti révolutionnaire. Je ne vous blâme pas de la continuité des liaisons, cependant souvenez-vous que comme membre du corps diplomatique vous devez conserver un certain ton d'impartialité et de modération. Car enfin, les changements les plus extraordinaires peuvent se vérifier tôt ou tard, et vous sentez les conséquences qui pourraient rejaillir jusque sur moi du zèle trop prononcé. Quand M.<sup>r</sup> Descorches a remis au Vice-Chancelier Chreptowicz, ministre actuel ici pour les Affaires Etrangères, la notification sur l'absentement du Roi, ce ministre lui a répondu, puisque la notification était adressée au Roi et aux Etats, lui n'avait pas de réponse à lui donner jusqu'à ce que la Diète soit rassemblée de nouveau. M.<sup>r</sup> Descorches a du être content de cette réponse. (\*)

Le Prince Repnin a battu le Grand Visir le 10 de Juillet au delà du Danube.

Parigi, 22 Luglio 1791

L'abbondanza delle materie non mi diede agio di riflettere lunedì a tutto ciò che avrei voluto dire, né il tempo avrebbe [sic] bastato per farne la relazione.

Tutti gli Amici del buon ordine son contenti presentemente della direzione che à preso l'opinion pubblica. Dovunque passavano domenica

dopo pranzo le Guardie Nazionali per andare al Campo di Marte, la gente ch'era nelle strade, come alle finestre, le colmava d'applausi, e soprattutto alla presenza dei cannoni (ch'erano caricati a mitraglia) si sono messi a gridar *bravo*, e raddoppiare i battimenti di mano. Ma quel che mi fece un piacere vero e mi confermò sempre più nell'opinione che ò sempre avuta della massa del popolo, furono gli appalusi che ricevè nel giardino del palazzo reale quella grossa pattuglia che dissi averne fatto rapidamente il giro dirigendosi verso i gruppi colla baionetta in canna e i fucili posati sul braccio sinistro. Fin dove poté vedere ognuno di quei ch'eran meco alla finestra del Club la maggior parte della gente applaudiva nel ritirarsi. Tale era veramente uno spettacolo consolante per gli amici del buon ordine; il vedere uomini e donne mostrar soddisfazione d'essere obbligati a fuggire, voltandosi addietro di tanto in tanto per batter le mani e applaudire alla causa.

Gli schiarimenti posteriori al mio dispaccio precedente, provano che l'affare di domenica dopo pranzo al Campo di Marte fù molto più serio di quel che fanno credere alcuni rapporti. I nemici del buon ordine fecero tutti gli sforzi possibili per rendere il conflitto molto più sanguinoso che non fù. Iniziarono cogl'insulti e furono i primi a tirare. Avevano pochi fucili molti di più pistole e una prodigiosa quantità di sassi. Una palla di pistola rasentò il collo di M.<sup>r</sup> Bailly e traforò il cappello d'un'ufizial Municipale accanto a lui. *M.<sup>r</sup> de la Fayette e M.<sup>r</sup> Bailly erano i soggetti che [cui] bisognava sparare prima degli altri* gridavano gli scellerati, le cui mire non erano ignote. Ciò non procedeva da inimicizia particolare, ma dalla speranza che ne nascesse, tanto per lo scoraggiamento che per la confusione, un tal disordine da rendere facile ogni sorta di misfatto. M.<sup>r</sup> de la Fayette che non ne ignorava le intenzioni aveva provveduto alla sicurezza del palazzo *des Thuilleries* con abbondanza di uomini e di cannoni caricati a mitraglia ed aveva ordinato al Gen.<sup>1</sup> Gouvion di non abbandonar quel posto *per qualunque cosa che potesse accadere*. Ei corse gran pericolo e più volte si sparse [la voce] ch'egli era ferito e anche morto. Un'aitante [sic] di campo che gli era accanto (M.<sup>r</sup> Peyre<sup>1</sup>) giovane grande e robusto, genero di M.<sup>r</sup> Panckoucke, e sposo di 3 giorni, fù talmente colpito al petto da un sasso che non poté reggersi ½ minuto sul cavallo. Prima di cadere per altro, egli ebbe la forza di spronare il cavallo, di passar la spada a traverso al

---

1 Antoine-Marie Peyre (1770-1843). Discendente di una famosa famiglia di architetti; nel 1792 aveva sposato Thérèse-Charlotte (1775-1838) figlia dell'editore Panckoucke.



corpo dell'assassino che l'aveva lanciato e d'ucciderlo. M.<sup>r</sup> Peyre à una forte contusione, ma si spera che presto potrà uscir di casa, mediante le cavate di sangue e altre precauzioni prese a tempo. Alla p.<sup>a</sup> 291 del N.<sup>o</sup> 739 del *P. du Jour* si vede che M.<sup>r</sup> della Fayette fù salvato quasi miracolosamente da un colpo di fucile e che l'Assemblea Nazionale si è interposta per impedire l'effetto della sua generosità verso il reo, la quale a mio giudizio, M.<sup>r</sup> della Fayette non aveva diritto d'esercitare, perché l'affare non poteva essere in quell'occasione puramente personale.

Le Guardie Nazionali persero in quel giorno 6 uomini, due dei quali uccisi, tre barbaramente assassinati e uno smarrito [disperso] senza potersene per anche saper l'esito; i feriti furono forse altrettanti. I morti e feriti tralla canaglia scellerata o curiosa furono, per quanto pare adesso, circa 200, dei quali ne morirono più di 40 nel Campo di Marte o nelle vicinanze. Il processo verbale della Municipalità che si vede nel *Moniteur* e nel *P. du Jour* è erroneo, perché quando fù fatto, la Municipalità non poteva sapere tutto quello ch'era seguito. La cavalleria ne sciabolò un buon numero. Parecchie donne, alcune delle quali vestite assai bene, si eran caricate di sassi, che tenevano nella gonnella, necessariamente alzata davanti per poterli reggere, e si condussero in tutto con audacia perversa e temerità inesprimibile. La pagarono ben cara come gli uomini, quantunque non a proporzione del merito. Un chirurgo della Guardia Nazionale, chiamato in una casa la sera medesima per medicare una di quelle furie infernali, ferita in una coscia da una palla di fucile, avendole voluto dir qualche cosa relativamente all'indiscretezza di mischiarsi &c.<sup>ra</sup>, essa invettivò contro le guardie Nazionali come una vera Tesifone<sup>1</sup> giurandone vendetta. «*C'est bon* disse allora il chirurgo *faites venir un autre pour vous penser*», e se ne andò senza dir una parola di più.

Dissi nel dispaccio precedente, che molte persone erano state prese sul fatto e incarcerate. Alcune ànno già parlato e se ne son cominciati a vedere gli effetti. Ben presto verrà in luce, credo io, quel che scrissi molto tempo fa dell'Ebreo Ephraim<sup>2</sup>. Fù arrestato lunedì mattina verso le 6 mentre scriveva in cifra al Re di Prussia e la prima pagina della lettera era già scritta. Oltre la cifra gli trovarono, (per quanto vien detto) tutta la corrispondenza e più di ½ milione in denaro tra oro, argento e *Assignats*. La sera medesima fù arrestato il suo segretario. Quel Danton, famoso per l'eccesso della sua

---

1 Tesifone, figura della mitologia greca facente parte delle tre Erinni – o Furie – con il compito di castigare gli assassini.

2 Benjamin-Veitel Ephraim, agente del re di Prussia a Parigi.

*pretesa* democrazia, caporione al *Club dei Cordeliers* e in tutte le adunanze incendiarie, sospettato da qualche tempo in qua d'esser venduto alla Prussia, è fuggito.

Tra i forestieri arrestati è un certo Rotondo<sup>1</sup>, italiano, già servitor di piazza a Roma di dove anni sono venne a Parigi e si condusse in modo che non poté dimorarci lungo tempo. A Londra fece il Maestro di lingua; tornò qui un anno fa e due volte à minacciato la Duchessa di Devonshire<sup>2</sup>, per cavargli [sic] del denaro, di fare stampare una tragedia in cui essa è rappresentata scandalosamente. Ora s'è scoperto ch'ei fù il capo di quei che andarono a devastare l'*Hotel de Castries*.

Tra quei forestieri che sono in cattivo odore perché potrebbero essere arrestati da un momento all'altro, ci è un certo Baron di Salff giunto qui dal Brabante 16 o 18 giorni sono; che si crede aver qualche commissione segreta di Berlino per agir di concerto con Ephraim, col quale è stato veduto più volte nei gruppi. Si parla pure di un certo Volff, creduto parimenti Prussiano, d'un Virchoux o Virchaux di Neufchatel<sup>3</sup>, e di quel Pio del quale ò parlato più volte ultimamente.

Tempo fa ero sul punto di scrivere al mio buon Padrone, che avevo indizzi [sic] ben fondati degl'intrighi di alcune Corti contro la Francia, nei quali la Principessa d'Orange apparisce l'attrice principale e [illegg.] vivente; ma il N.º 264 dei 15 giugno mi ritenne. Avendovi letto: «Je verrai si le mémoire que vous m'annoncez pourra *me detacher* du parti Orange», credei (per rispetto) di non doverne parlare prima di averne quasi la certezza. Il tempo forse non è lontano; intanto dirò che l'Imperatore (senza disprezzar le proposizioni) non à voluto infatti mischiarsene.

---

1 Jean-Baptiste Rottondi (detto Rotondo). Dietro la figura di professore di lingue a Saint-Martin-des-Champes, sembra si celasse un agente segreto al soldo del duca d'Orléans.

2 Georgiana Spencer, duchessa di Devonshire (1757-1806). Donna di grande bellezza e intelligenza legata ai circoli politici *wigh*; nel 1774 aveva sposato William Cavendish, V duca di Devonshire.

3 Di fronte all'ordine di sciogliersi la folla, riunitasi al Campo di Marte il 17 luglio 1791, aveva indicato alcuni rappresentanti per trattare con gli ufficiali delle Guardie nazionali. Jean-Jacques Virchaux di Neufchâtel era uno dei sei "commisari" che dovevano conferire con le autorità cittadine. Per ragioni mai chiarite, Virchaux venne arrestato, dopo poco rimesso in libertà e quindi nuovamente rinchiuso in prigione. L'episodio è riportato in *Procès-verbal de l'Assemblée Nationale Constituante (1789-1791)*, vol. 63, pp. 21-22.

Ci è chi crede, che la lezione di domenica non basterà perché i malcontenti si muovono tuttavia, si sentono qua e là delle minacce, qualcheduno è stato insultato a motivo dell'uniforme di Guardia Nazionale, e qualche foglio periodico incendiario continova sull'istesso piede, malgrado gli ultimi severi decreti dell'Assemblea Nazionale su questo soggetto. Quando ciò fosse, non ci sarebbe gran male perché l'umore delle Guardie Nazionali non è tale che la seconda lezione scotterebbe infinitamente più della prima, e cadrebbe intieramente sui più colpevoli, stante che la curiosità non sembra stimolo bastante per tirarvi, da qui avanti, quei che vi andavano senza intenzione di far male, e divenivano attori o macchinalmente o per timore, o contribuivano ai misfatti anche senza agire, medianre l'accrescere tanto immensamente la massa dei male intenzionati, da incoraggiar questi e scoraggiar quei che si sarebbero opposti.

Ma io non credo che ci sarà bisogno di una seconda lezione. Il timore che deve naturalmente ritenere i curiosi darà molto da pensare ai male intenzionati, che fondavano le loro principali speranze nell'immensità della massa. La fuga di Danton non dice nulla in loro favore. Alcuni follicolari [giornali] incendiarj ànno abbassato il tono, e quei che tengono tuttavia l'istesso linguaggio, si vendono di nascosto, come si vendevano in tempo del dispotismo i libri che dispiacevano al governo. Gli amici dell'ordine, finora incerti e timidi ànno finalmente scoperto che la forza dei furfanti consisteva più nell'audacia che nel numero, e che tra loro i forestieri non son forse la minima parte, come si legge nel rapporto della Municipalità. Io riguardo i presenti sforzi dei faziosi e vagabondi, come gli ultimi e deboli tratti di chi muore. Lunedì mattina fù ucciso proditoriamente in un luogo poco abitato un Guardia Nazionale, trovato nella strada immediatamente dopo il colpo con uno stiletto nel petto, senza veruna traccia dell'assassino. Gl'inconvenienti di questa natura, inevitabili in ogni tempo, indicano la rabbia disperata piuttosto che la speranza di risorgere. Uno disse nella strada, che aveva bruciato il suo [sic] uniforme di Guardia Nazionale, perché ormai disonorerebbe chi lo portasse. Non so ancora se realmente fosse Guardia Nazionale, o fingesse d'essere stato tale per far più impressione; ma il fatto è che non vi erano Guardie Nazionali presenti e che il Popolo gli saltò addosso e lo condusse, strapazzandolo, al corpo di guardia più vicino. Varj sono stati presi e incarcerati per aver parlato contro le truppe nazionali in una maniera o nell'altra. Il seguente fatto, seguito lunedì sera nel giardino del palazzo reale, dimostra più ancora la piega dell'opinion pubblica e la poca speranza dei nemici del buon'ordine. Una donnaccia grande, non

brutta, chiamata l'*Allemande* ruffiana dopo che [illegg.] rende l'antica sua professione poco lucrativa era stata veduta molte volte nei gruppi e diceva che «*pour finir tout ceci, il fallait coupir la tête au Roi*». La gente del più basso ceto «*ceux qu'on appelle sans coulottes*» (mi disse M.<sup>r</sup> Cottin<sup>1</sup>, aitante di campo di M.<sup>r</sup> della Fayette) la presero, la condussero e consegnarono al corpo di guardia.<sup>a)</sup>

L'opinione pubblica è ormai decisa e potente, e à preso una buona piega in tutto. Il repubblicanismo è in terra affatto; non si sa se i suoi fautori siano allebiti o no; ma certo è che non si mostrano molto e che qualora si mostrano son ricevuti e trattati in modo che deve render loro la Società poco piacevole. Nel *Moniteur* e nel *P. du Jour* si vedono già varj *Adresses* dei corpi Amministrativi, delle guardie Nazionali e delle Società degli Amici della Costituzione, di Roano, di Chartres e d'altri luoghi che applaudiscono al decreto del 15 [luglio]. Tra questi raccomando *particolarmente* all'attenzione di Sua Maestà quella del dipartimento della Somme (*P. du Jour*, N.º 741, p.<sup>a</sup> 327, &c.<sup>ra</sup>). Da tutto il regno verranno senza dubbio le testimonianze d'un'uniformità generale di sentimenti, ed io mi aspetto che (a motivo di quel che accadde domenica, e delle assidue fasi delle guardie Nazionali di Parigi) quelle dell'altre città del Regno offriranno di venir a parteciparne.

Tra gli stampati che mando in questo plico è la lettera circolare del *Club des Feuillants*, indicata nel mio N.º precedente che à per titolo: *Adresse de la Société des Amis de la Constitutions aux Sociétés qui sont lui affiliées*. Son persuaso che tutte le Società del Regno corrisponderanno all'invito e che del *Club dei Jacobins* non resterà forse neppure il nome. Due Deputazioni son già venute dai *Jacobins* ai *Feuillants*, la prima composta di persone ammissibili, che deplorano la disgrazia della degenerazione di quella Società, e chiedono l'accesso in quella dei *Feuillants*, offrendo di sottomettersi a un severo scrutinio. La risposta è stata decente e tra qualche giorno si aprirà lo scrutinio e i migliori saranno ammessi. La seconda aveva per capo un certo M.<sup>r</sup> Kersain, uomo di testa bollente e unito ai fautori del repubblicanismo. Il suo discorso è stato arguto, ammettendo la mala condotta *di qualche socio* e la necessità di un nuovo scrutinio, e parlando di *riconciliazione* e

---

1 Potrebbe trattarsi di Jacques-Edme Cottin (1754-1823). Deputato agli Stati Generali per il Terzo; nel 1790 fu tra i deputati che condannarono la dura repressione di Bouillé a Nancy (definendo quella strage "l'inizio di una guerra civile"). Rimarrà in Assemblée nazionale fino alla fine di settembre del 1791. Si ritirerà a vita privata all'inizio del Terrore.

di riunione nell'antico luogo; ma la risposta è troncato corto con nobiltà e decenza, disprezzando sovranamente l'invito senza che la parte offesa possa [sic] risentirsene. Uno degli ultimi effetti che produrrà questa felice rigenerazione sarà l'escludere dalle Società *des Amis de la Constitutions* la deliberazione, e di ridurle alla semplice discussione, a norma dei principj e conforme viene indicato nell'incluso *Adresse*.

Dicesi che Marat, l'autore più rinomato di quel foglio incendiario che è per titolo *L'Ami du Peuple*, sia da qualche tempo in qua in Inghilterra. Ciò non sarebbe meraviglia; i fogli incendiarij, democratici o aristocratici àno sempre obbedito a chi gli pagava, fossero nazionali o forestieri, amici degli antichi abusi o demagoghi, il solo oggetto dei quali era il disordine universale, ognuno sperando di veder nascere quel che bramava dalla confusione e dall'anaarchia. Il socio e collaboratore di Marat<sup>1</sup>, di cui non so il nome, fù per altro arrestato la notte dal mercoledì al giovedì col foglio ch'era sotto il torchio e furono presi i tipi e tutto ciò che apparteneva alla stamperia. Fù anche arrestato un certo Suleau<sup>2</sup>, autore d'un foglio aristocratico parimente incendiario.

Nel *Moniteur* (N.º 202, p.<sup>a</sup> 836, colonna 2.<sup>a</sup>) M.<sup>r</sup> Wimpfeen<sup>3</sup>, uomo onorato e da bene, fa vedere come indegnamente àno abusato del suo

- 
- 1 Jean-Paul Mara, detto Marat (1743-1793). Di origini sarde, si trasferisce in Francia per studiare medicina. Svolge attività politica fin dal 1776; fonda il giornale *L'Ami du Peuple* che, per la radicalità delle sue posizioni e per l'alto numero dei suoi abbonati – 4 mila, a inizio 1791–, è spesso perseguito dalla autorità statali. Deputato alla Convenzione, si schiererà contro i girondini che lo trascinano davanti al tribunale rivoluzionario. La sua popolarità farà sì che verrà liberato dai sanculotti e potrà partecipare attivamente alle giornate del 30 maggio e 2 giugno 1793. Il 14 luglio 1793 verrà pugnalato a morte dalla giovane Charlotte Corday (1768-1793), che voleva così vendicare i capi della Gironda perseguitati o giustiziati.
  - 2 François-Louis Suleau (1757-1792). Giornalista che aveva iniziato a scrivere sul giornale monarchico *Les Actes des Apôtres* e successivamente sul foglio *Tocsin des Rois*, edito a Bruxelles. Fondatore e direttore per un breve periodo del giornale che portava il suo nome («*Journal de M. Suleau*», apparso nel 1791), ove si sosteneva la necessità di un approdo della Francia ad una monarchia costituzionale, sul modello inglese. Dopo aver cercato inutilmente l'appoggio al suo progetto politico sia di Danton che di Robespierre, verrà accusato di essere l'ispiratore di alcune sollevazioni popolari contro il nuovo regime e trucidato dalla folla (sembra su istigazione della "pasionaria" Théroigne di Méricourt che era stata da lui pesantemente dileggiata sul *Tocsin*).
  - 3 Georges-Louis- Félix Wimpffen (1744-1814). Figlio del ciambellano di Stanislao Poniatowski, intraprese la carriera militare in Francia distinguendosi per coraggio e capacità di comando e scalando così tutta la scala gerarchica, fino ad arrivare al grado

nome quei nemici della Costituzione, *du côté droit*, che trovarono il modo di riunire 290 nomi in quella *Protesta* che mandai, alla quale diedero ipocritamente il titolo di Dichiarazione. Molti altri ebbero solamente in mira di schierarsi per la Monarchia decretata dall'Assemblea, contro gl'innovatori che predicavano il repubblicanismo, e il mettere i loro nomi in quella lista è stata un'azione indegna. È superfluo per altro che ognuno d'essi schiarisca un tal punto come M.<sup>r</sup> Wimpfeen sui fogli pubblici, poiché la riunione quasi universale dei Deputati nell'Assemblea fa chiaramente vedere quanto piccolo è il numero dei veramente male intenzionati, tanto du *du côté droit* che *du côté gauche*.

Lunedì sera fù parimenti arrestato uno al palazzo reale che distribuiva del denaro e delle coccarde bianche<sup>1</sup>, il che suppongo essere stato un'artificio dei colpevoli per voltar l'attenzione verso altri oggetti; come ò ragion di credere che il tumulto seguito a Londra verso la mezzanotte dal 14 al 15 sul pretesto di voler cavar di prigione Lord Gordon<sup>2</sup> fosse progettata da Pitt colla speranza d'arrovesciarne la colpa su quei che avevano celebrato l'anniversario della rivoluzione francese, onde avere un pretesto di far prendere al Goveno delle misure analoghe alle sue vedute. Tali progetti sono assai sciocchi e non fanno altro che disonorare i progettisti. Col tempo saprassi [sic] quel che avrà detto quel delle coccarde e varj altri, dai quali si spera di fare adesso delle scoperte utili alla tranquillità pubblica.

Nel palazzo *des Thuilleries* le cose continuavano sull'istesso piede. Vi è in quel luogo un male irrimediabile che non sarebbe tale per il Re, se fosse scapolo o vedovo. Dopo qualche grande evento perché si pensi bene e passata la prima impressione succede la recediva. Il pregiudizio fa che non

---

di generale. Eletto per il Terzo agli Stati Generali, si avvicinò alle posizioni della sinistra, grazie al cui appoggio ebbe il comando della piazza di Thionville (prima città che all'avvio della guerra, nel 1792, subirà l'assedio dell'esercito prussiano). Nel 1809 verrà nominato barone dell'impero da Napoleone.

- 1 Si ricorderà che il colore bianco era quello della casa reale, mentre la coccarda tricolore era quella che portavano i sostenitori della Rivoluzione.
- 2 Georges Lord Gordon (1751-1793). Contro l'emanazione del *Catholic Relief Act* che riduceva le discriminazioni nei confronti dei cattolici, Gordon si mise alla testa di un comitato (1779) e in pochi giorni raccolse oltre 44 mila firme. Di fronte al rinvio in Parlamento della discussione (dal 2 al 9 giugno 1780), si ebbero numerose proteste popolari (poi chiamate "*Gordon riots*"), che si trasformarono in rivolta sociale contro il governo inglese, con centinaia di morti e feriti. Lord Gordon venne arrestato e accusato di alto tradimento, ma al processo venne assolto; è quindi poco comprensibile il riferimento di Mazzei alla detenzione del Lord inglese.

si à buon cuore per gli uomini virtuosi e la passione o la forza dell'abito dirige l'animo a favor di quei che voglion credersi amici, a dispetto dei mali massimi che ànno prodotto, sacrificando alla loro propria passione l'interesse dei Sovrani. Quasi tutti quei che il Re e la Regina mettono sulle loro liste, sono aristocrati professi e ardenti. La Regina era sì persuasa di dover subire un processo che Cazalés (per quanto apparisce quasi evidentemente) diede la sua demissione come Deputato, per esser suo Avvocato al tribunal d'Orléans. Quando intese che l'Assemblea si era condotta con tal delicatezza e circospezione da far sì che non fosse neppur nominata, non voleva crederlo, poi ne restò edificata, poche ore dopo ritornò a pensar dell'Assemblea come prima. Lunedì la stima per i corpi Amministrativi era grande; e rispetto a M.<sup>r</sup> della Fayette vi si aggiungeva la riconoscenza perché non s'ignoravano le sue premure per la sicurezza del palazzo e la poca cura di sé medesimo; martedì era tutt'altra cosa.

Dissi già che il Duca d'Orléans era stato ricevuto ai *Feuillants* come pure qualchedun'altro di non troppo buono odore, perché era desiderabile che restasse ai Jacobins il più piccol numero possibile di Deputati, senza riguardare al loro carattere. Il mio amico M.<sup>r</sup> *Phelines*, che per isbaglio nel N.º precedente è scritto Flin, mi scrisse domenica sera su quel soggetto il foglio (A) che non mi fù rimesso prima di lunedì a ora di pranzo e che ò creduto potersi mandare a Sua Maestà perché vi si vede un piccol saggio del carattere del Duca d'Orléans.

Il foglio (B) è stato scritto in mia presenza dall'Abate di Cesarge<sup>1</sup>, fratello del proprietario del *Château* di Cesarge, nominato nel detto foglio e Aristocrate savio e discreto. Gli dissi l'uso che volevo farne e soggiunsi: «Dirò a Sua Maestà che l'avete scritto voi, *Aristocrate*, e fratello di colui che à sofferto, come un argomento di più contro quei che son persuasi che dopo la rivoluzione i delitti del popolo restano impuniti». Si vede in quel foglio che l'istesso figlio del giudice à subito la pena meritata.

Il secondo articolo dell'Annesso fa vedere il carattere dell'Abate Sabbatier di Castres<sup>2</sup> su quel che dice degli Aristocrati già suoi protettori e sul

---

1 Jean-Baptiste-Florimond-Joseph de Meffray de Cesarge (1741- ?). Abate commendatario di Saint Euverte d'Orléans, eletto all'Assemblea Nazionale per il baliaggio d'Orléans. Non è stato possibile individuare con esattezza il documento cui Mazzei fa riferimento; potrebbe trattarsi della *Opinion sur la motion di M. Lavenue tendante à imposer les rentiers dans la proportion des rentes dont ils jouissent* (Parigi, 1790?)

2 Come già visto insieme a Rivarol, Sabbatier de Castres aveva fondato il *Journal politique National* costretto alla chiusura per aver esternato posizioni ostili alla Rivoluzione

merito che attribuisce *aux lumieres*. Quanto al primo, vi erano in qua e in là delle cose che possono forse meritare qualche riflessione.

Oltre l'*Adresse* sopraddetto, i fogli (A) e (B) e l'Annesso, includo i N.<sup>i</sup> 738 a 41 del *P. du Jour*, due esemplari del N.<sup>o</sup> 8 del giornale d'Agricoltura e un discorso del Duca di Liancourt sur le *Licenciement proposé des officiers de l'armée*<sup>1</sup>.

Quantunque il Duca di Liancourt non possa dirsi scrittore, si vede però sempre nei suoi scritti la cognizione del soggetto e il buon senso. Perciò mi son determinato ad accettare per Sua Maestà, oltre l'*Opinion* che mandai nel N.<sup>o</sup> precedente, l'incluso discorso.

Il Canton di Berna à ordinato ai suoi reggimenti, che sono al servizio di Francia, di non prestar giuramento ad altri che al Re, e di non ricever la paga se non in denaro effettivo. L'ultimo giuramento è già prestato, i soldati paiono contenti e un buon numero d'essi son nati in Francia.

Le cose di Roma restano in *statu quo*, e l'Auditor Quarantotti<sup>2</sup>, col quale ò avuto ieri una conversazione di 2 ore buone, si conduce meravigliosamente bene, affinché la sua corte possa, mentre lo creda proprio, rimettersi sur un piede amicale con questa nazione, senza comprometterla in nulla se vuol decidersi altrimenti.

Includo anche un plico di prove che mi vengono in questo punto da M.<sup>r</sup> Tardieu che non lavora da tre settimane in qua, a motivo d'una fiera malattia d'occhj occasionata dalla troppa assiduità al lavoro e della quale non è ancor guarito.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 269 e 70 de' 2 e 6 del corrente. Son molto arriero [sic] nelle mie risposte ma Sua Maestà vede bene l'abbondanza delle materie che fornisce la situazione delle cose in queste ore.

---

e lui dovette rifugiarsi ad Amburgo. Tra i tanti suoi lavori va ricordato *Le véritable esprit de J. J. Rousseau* (1804), scritto allo scopo di dimostrare l'attaccamento alla religione cattolica e alla monarchia del filosofo scomparso oramai quasi un trentennio prima.

- 1 Dopo gli interventi sull'argomento di Duport, usciti nel maggio di quell'anno, il saggio del duca Rochefoucauld-Liancourt: *Sur le licenciement proposé de tous les officiers de l'armée* (Parigi, 1791), era uno dei più autorevoli contributi al dibattito che si era avviato.
- 2 Giulio Quarantotti era il prelado che, dal 31 di maggio del 1791, aveva sostituito a Parigi il Nunzio apostolico Antonio Dogani. Pio VI aveva richiamato a Roma Dogani in risposta alle violenze subite dai religiosi che non avevano accettata la Costituzione civile del clero e a seguito dei pesanti attacchi alla figura e al magistero del pontefice (il "Breve" di condanna per quei comportamenti era arrivato il 10 marzo di quell'anno).



La risposta più importante è quella che riguarda il denaro; ma il Piattoli à tutto ciò che bisogna per darne a Sua Maestà un continuo chiarimento ed effetto, che può fare in un quarto d'ora se vuol prendersene l'incomodo e farmi questo favore. Gli ò già mandato tutte le somme del mio *dare e avere*, chiare e composte fino al 30 giugno passato, e per quel che riguarda le somme che ò proposto a Sua Maestà di mandare a conto di quel che sarà dovuto a M.<sup>r</sup> Tardieu quanto prima, non possono entrare nel conto perché non sono scadute, conforme non può entrarvi neppur la pensione di M.<sup>me</sup> Gault o altra somma per lei (mentre a Sua Maestà convenga e piaccia di pagarle il debito annunziato), o quel che Sua Maestà giudicasse proprio di mandare al Gen.<sup>l</sup> Monet. Quel che ci è di certo, è ch'io son molto arrierato e ò gran bisogno di denaro.

P. S. Vengo informato che Ephraim fù messo iersera in libertà perché da tutto ciò che gli ànno trovato apparisce altro se non che distribuiva del denaro, e cercava di acquistare amici al suo Padrone per distaccar la Francia dall'alleanza della casa d'Austria. Non è improbabile ch'io abbia molto da dire su questo punto l'ordinario prossimo. Ephraim fù già intimo con quei che allora erano i capi dei faziosi e ora son di grand'aiuto agli amici del vero bene. In caso che vi sia della *magagna* sarà forse un bene d'abbuiare il passato e lasciarlo andare, ora che non può più far del male.

(a) Ann. marg.: *Ell'è l'istessa che parlò una sera in tedesco al Principe Alessandro Lubomirski, essendo egli ed io a sedere nel giardino del palazzo reale, in Agosto 1788.*

CCLXXV

Varsovie, 23 Juillet 1791

J'ai reçu votre N.º 313 du 4 Juillet.

Je me doutais bien que votre espérance de pouvoir vous absenter de la France ne pourra pas se réaliser encore si tôt.

(\*) N'encouragez pas M.<sup>r</sup> Romeuf, ni aucun officier français, à venir chercher du service ici. Nous n'avons pas pu trouver place pour tous ceux de nos nationaux, qui sont accourus des services étrangers, pour en avoir ici.

Il faut vous dire de plus, qu'avec l'exaltation de têtes qui anime présentement presque tous les Français, il y a lieu de craindre qu'il ne s'en trouve

qui viendraient faire ici les apôtres de l'égalité parfaite de toutes les classes d'hommes.

Il n'est pas temps encore pour nous de recevoir cette doctrine en plein. Elle nous bouleverserait...

J'ai des indices qui me font croire que toute la scène actuelle en France finira par un arrangement, peut-être beaucoup moins mauvais pour le Roi, qu'il ne l'espère lui-même. (\*)

Les mauvaises têtes d'ici ont paru vouloir tenter quelque chose contre notre révolution ces jours-ci. Mais ils ont trouvé que je ne dormais pas, et ils en sont aujourd'hui aux excuses et aux désaveux. Dans les provinces tout est tranquille jusqu'ici.

319

*Parigi, 25 Luglio 1791*

Non mi meravigliai punto quando lessi nel N.º 270 de' 6 Luglio: «Sous la même date on ne dit pas un mot de Vienne des étranges nouvelles qu'on nous mande de Berlin, comme doivent être arrivées le 20 Juin à Paris». Ò sempre creduto che i 3 gabinetti alleati sapessero i progetti dei contro-revoluzionarj francesi, conforme si deduce dai miei dispaccj, e non son lontano dal credere, che si sieno anche pascolati dell'istessa loro chimera. Mi figuro che appena intesa la notizia dell'evasione del Re, i refugiatì avranno veduto, colla loro immaginazione infiammata dal desiderio, non solo Parigi, ma la Francia tutta in combustione, che l'avranno scritto e che saranno stati creduti. Quanto al non sapersi a Vienna, ciò combinerebbe colle mie nozioni del carattere di Leopoldo.

L'errore de *la FV.*, rispetto al supposto invio di truppe a Lublino, fù preso dalle gazzette forestiere che dicevano tutte l'istessa fandonia. Lo sbaglio geografico sull'Elba e l'Oder appartiene tutto intiero al Cerutti, con molti altri.

Niuno mi à per anche parlato delle lettere di Sua Maestà, mandate al Conte Oraczweski per M.<sup>r</sup> della Fayette e M.<sup>r</sup> di Montmorin, a favore dell'Abate Sabatier de Cabre né io credo di dover toccar quel tasto se non me ne parlano, tanto più che la reputazione di quell'Abate non è mai stata buona. Prima della Rivoluzione passava per uomo di spirito e cattiva morale, tanto come consigliere del Parlamento che uomo privato. Quando l'Arcivescovo di Sens fece la sciocchezza di perseguitare lui e M.<sup>r</sup> Freteau

nell'istesso tempo e per l'istesso motivo, si parlava in tutte le conversazioni del gran contrasto tra quei due, a motivo della ben nota probità di M.<sup>r</sup> Freteau. Al principio della rivoluzione si mostrò partitante dell'antico sistema, il che gli procurò un accesso formidabile tra gli aristocratici, ove l'ò incontrato e l'incontro qualche volta. L'ò incontrato più volte anche da Littlepage, e il contegno tra di noi è stato sempre assai gentile, senza mostrare alcuna intrinsechezza. Partì di qui col Conte di Selmour; dopo il suo ritorno si è mostrato alquanto meno ardente, e a poco a poco si è condotto a quel punto (per quanto pare a me) che gli à probabilmente creduto proprio a lasciargli la speranza di attaccarsi a qualunque dei due partiti. Non è improbabile ch'ei mi parli della disposizione del Re a suo favore la prima volta che c'incontriamo, e in tal caso non gli tacerò che mi è nota la propensione di Sua Maestà per lui. Dubito però che il Conte di Montmorin e M.<sup>r</sup> della Fayette usino di secondare in questo, almen per ora, il desiderio di Sua Maestà.

Giacché la stampa della sanzione in gabbia è in Varsavia, son persuaso che fù fatta fuori di Francia, che pochi l'anno avuta in Parigi, e che non è mai stata in vendita. Le infinite ricerche fattene invano da me stesso e da altri che ne ànno cercato per me, non me ne lasciano alcun dubbio.

Verso il fin di maggio Sua Maestà si espresse come segue sul soggetto degli affari di Francia: «Il n'y a que la Theologie qui m'inquiete encore». Nel mio N.° 306 del 10 di Giugno, ebbi occasione di dire che *il Re* si era espresso *in quella maniera con molta ragione*. Ora vedo che Sua Maestà (scordandosi della sua propria riflessione) l'attribuisce al Re di Francia, poichè nel N.° 268 si esprime così: «Je dirai comme Luois XVI, *il n'y a que la Theologie qui m'inquiete encore*». Prego il mio buon Padrone di credere che le riflessioni savie e profonde appartengono a Stanislao Augusto, e che invano ei brama di vedere altrove la sua testa e il suo cuore.

Rispetto a quel che ànno scritto sul mio conto la Sig.<sup>ra</sup> Palatina e Sig.<sup>ra</sup> la Marescialla, relativamente *à ma manière excessive d'aimer la Revolution*, posso assicurare Sua Maestà che, su quell'articolo mi condussi con quelle ottime Signore con una circospezione straordinaria, ma non serviva neppure il tacere. Qualche volta per contentar la Signora Palatina sarebbe stato necessario di convenir d'un preteso fatto atroce (ch'io sapevo esser falso) e mostrarsene irritato a proporzione della supposta atrocità. Il convenirne sarebbe stata una viltà, e lo sdegno non poteva nascer dal nulla. Ecco un saggio del mio contegno. La Signora Palatina voleva un giorno farmi convenire che dal principio della Rivoluzione in qua non era stato punito

alcun delitto. Io allora (penetrato dal dispiacere che la giustizia non abbia sempre avuto il suo corso come avrei desiderato, e molto più per delicatezza verso la Signora Palatina, invece di urtar la fibra con una risposta diretta, cominciai dal deplorare la debolezza dei tribunali, feci menzione di qualche misfatto impunito, e quando cominciai a dir che certi per altro non erano stati impuniti...: «*Taisez vous; vous êtes un démocrate enragé, vous ne voulez jamais convenir de rien*», m'impedi di seguitare. Quelle parole, articolate colla dolcezza che Sua Maestà le conosce senza dubbio e con un'amorevolezza tale che mi dava l'idea di una tenera madre che ammonisce in figlio indocile, mi attristavano sensibilmente, come pure la sua propensione a credere con troppa facilità, in primo luogo perché si affliggeva essa medesima, e ancora per la falsa opinione che nutriva per le cose come di me stesso. Credo che non mi sarebbe stato difficile di far veder le cose nei suoi veri colori alla Signora Marescialla se avessi potuto conversar con lei bastantemente da solo a solo. E forse mi sarebbe riuscito l'istesso colla Signora Palatina se avessi avuto l'animo più contento. Ma la scontentezza che ambedue si procurarono colla perdita della salute (per aver voluto condursi a capriccio invece di cedere ai buoni consigli, conforme già scrissi a Sua Maestà) faceva loro vedere quasi tutto cogli occhiali dell'iterizia[sic]. Sua Maestà può arguirlo dalla diversità mostruosa e tutta immaginaria che la Signora Palatina vedeva nelle strade di Parigi e anche dall'esser'io passato presso ambedue per un stoico, poiché Sua Maestà non ignora che per mia disgrazia, non ò neppure una dramma [sic] di stoicismo e che sarebbe desiderabile ch'io ne acquistassi una buona dose, per correggere quella eccessiva sensibilità che non è il più piccolo de' miei difetti.

Ò creduto di dovermi spiegare su questo punto, trattandosi dell'opinione di persone che sono e che meritano d'essere tanto care al mio Buon Padrone. Quando l'occasion si presenti, Sua Maestà potrebbe scherzare colla Signora Palatina sulla sua persuasione dell'assoluta impunità dei delitti, facendole vedere la relazione dell'Abate Cesarge dei 103 impiccati, e rammentandole il fatto del Conte Tarlo<sup>1</sup> relativamente all'estrema pretesa pulizia delle strade di Parigi, prima della rivoluzione.

Avrei dovuto mandare nel mio N.º precedente i discorsi di MM. Dupont, La Salles [Salle] e Bernave (che mando in questo), e supplicare che

---

1 Si tratta probabilmente di una valutazione molto negativa sulle condizioni igieniche della capitale francese nei primi decenni del '700; il testimone era stato Jan Tarło (1684-1750), voivoda di Lublino, in missione a Parigi durante il contrastato regno di Stanislao Leszczyński.

Sua Maestà volesse degnarsi di lasciarmi saper la sua opinione sull'articolo *Pologne* nel N.° 202 del *Moniteur*.

Ò messo: 1, 2, 3, su i detti discorsi per indicare come devono esser letti.

Nel N.° 742 del *P. du Jour* (p.<sup>a</sup> 343) vedesi un decreto per cui M.<sup>r</sup> Phelines è partito. La commissione datagli a motivo del suo talento in quel che riguarda il decreto, lo terrà forse due settimane assente, il che mi fa una gran mancanza per le notizie interiori [sic] del palazzo. Mi restano gli ufiziali che ànno la guardia dei Sovrani e del delfino, il Duca di Liancourt, i fratelli Crillon; e qualche altro ma niuno à i mezzi di M.<sup>r</sup> Phelines onde penetrare fino al cuore. Partì la sera medesima del decreto, cioè circa 10 ore dopo che fù reso; lo veddi per appuntamento nel dopo pranzo e si convenne che al suo ritorno procurerà di farmi far la conoscenza della Duchessa di Luines, che niuno di noi aveva creduto fino allora necessaria, perchè non si pensava neppure alla probabilità ch'ei si assentasse di Parigi. Egli à dovuto partir subitamente per i Dipartimenti dell'alto e basso Reno, a motivo della diserzione di 3 dei 4 principali *Officiers du génie*, uno dei quali è il Comandante *in capite*, il cui nome non ò ancor potuto sapere, quantunque tutti dicono ch'egli è il primo ingegnere di Francia e forse d'Europa. Si dice in oltre ch'egli abbia disertato solamente per andare a trovare la sua innamorata che non vuol tornare in Francia.

Per più ragioni ò creduto proprio di mandare l'incluso biglietto di M.<sup>r</sup> Phelines, segnato (A). Nel fine vi si parla d'inquietudini sul Delfino. Queste procedevano dal timore d'un *enlevement*, nato dai rapporti della servitù del palazzo. Ciò dimostra che la rabbia degli acciecati nemici del buon ordine cerca di sfogarsi anche per quei mezzi che non possono più esser loro d'alcuna utilità, quantunque non sia difficile di spaventar quei Sovrani con delle visioni assurde, come indica il sopraddetto biglietto. Quel che vi è detto *des Anglais surveillés*, venendomi da un uomo che à le mani in pasta, indica delle ragioni non aeree di diffidarsi [sic] di *Pitt*. E quel che mi dice M.<sup>r</sup> Phelines quanto al testimoniarmi la sua viva riconoscenza, mi mette in veduta di fare osservare a Sua Maestà che sarò obbligato spesso d'occuparmi anche per gli altri e che non ostante credo di dare il mio servizio nel tempo stesso; imperocché son persuaso e convinto che per ottener dei favori bisogna farne, conforme è certo che per aver degli amici bisogna essere amico.

Raccomando all'attenzione di Sua Maestà la lettera dei Commisarj dell'A.[ssemblea] nel Dipartimento del Nort, data di Valenciennes (*P. du*

*Jour*, N.º 742, p.<sup>a</sup> 344), e *l'Adresse des Amis de la Constitution* di quella città, che vien dopo. Ambedue sono istruttive. La prima tende a far conoscere qualche inconveniente d'uno zelo male inteso; la perseveranza dei preti e dei frati nel mal fare; e la buona condotta di Rochembeau<sup>1</sup>, l'istesso a cui Lord Cornwallis<sup>2</sup> voleva rendersi prigioniero per la repugnanza d'offrir la spada al Gen.<sup>l</sup> Washington. *L'Adresse* dimostra sempre più quel che parmi d'aver detto altrove, cioè che le Società degli Amici della Costituzione fuori di Parigi erano generalmente molto migliori di quella che si adunava nei Jacobins; e la conclusione annunzia il colpo mortale per quei che vi son restati, essendo molto probabile che tutte le altre diranno l'istesso, cioè: «là ou se réuniront des citoyens soumis aux lois, là seront nos frères et toutes [les] Sociétés qui s'écartant de ces principes, oserait protester contre les principes de l'Assemblée Nationale, ne nous paraître plus digne de nous être associées».

L'affare di M.<sup>r</sup> Duveyrier che fù spedito al Principe di Condé si vede nel N.º 743 e comincia al fine della p.<sup>a</sup> 364. M.<sup>r</sup> Duveyrier non si duole del trattamento degli Austriaci, persuaso che il loro contegno a suo riguardo non abbia realmente avuto altro oggetto che di salvarlo dagli attentati dei refugiaty francesi, come indica il cammino di traverso per condurlo a Longwy, dopo aver fatto credere che andava a Thionville. Contuttociò la mozione di M.<sup>r</sup> d'André, al principio del N.º 744, parmi assai propria, poichè non conviene di passar troppo leggermente sur un affare di tal natura.

Quel M.<sup>r</sup> d'André è l'istesso che disse poche parole, ma buone, sul soggetto dell'inviolabilità contro i faziosi, già noto a Sua Maestà per essere stato tre volte Presidente e per essersi ben condotto in tutte le circostanze. Non essendo ricco, e non potendo sperare di sovvenire alla sua famiglia e di educar bene i proprj figli nel novo sistema, colla sola rendita d'un capital mediocre, à comprato l'*Hotel des Americains dans la Rue S.<sup>t</sup> Honoré*, e si è fatto *Marchand Epicier* nell'istesso tempo che Dupont si è fatto stampatore. Tali esempi di persone di merito e tanto note, possono essere molto utili per distruggere i pregiudizj e incoraggiar l'industria.

---

1 Jean-Baptiste-Donatien de Vimeur conte di Rochembeau.

2 Lord Charles Cornwallis (1738-1805). Comandante delle truppe inglesi nella guerra d'Indipendenza americana, a Yorktown fu costretto alla capitolazione davanti al generale Washington (19 ottobre 1781). Tornato in patria, venne inviato a Berlino in qualità di ambasciatore (1785); sarà nominato in seguito governatore generale dell'India e infine viceré d'Irlanda.

L'Adresse des Citoyens de la ville de Thiers<sup>1</sup>, contenuta in 4 versi nel sopradetto N.° 744, p.<sup>a</sup> 371, fa pensare allo stile dei Lacedemoni che non sarebbe male di veder sostuire ai discorsi che abbondano in frasi e scarseggiano d'idee.

Tutto quel che ò potuto raccapezzare sulla scarcerazione d'Ephraïm tende a confermarmi nella supposizione indicata nel P.S. nel mio N.° precedente. Nel *Moniteur* di ieri si vede il certificato datogli dai due Comitati riuniti, dopo quel che dice egli stesso di se medesimo. È da osservare che nel certificato si dice che tutto è stato bene esaminato, fuor che la sua corrispondenza col Re di Prussia. Se così è, ànno dunque evitato d'esaminare là dove appunto era da vedersi l'oggetto della sua missione segreta, e il ragguaglio della sua condotta. Io penso che le circostanze, richiedendo d'abbuiar l'affare, abbian voluto servirsi dell'occasione per dare un saggio del rispetto che si à per i Sovrani e per l'inviolabilità del segreto espistolare. Non mancano persone che in questo affare sospettano di corruzione i membri dei Comitati, ma io non ne ò neppur l'ombra del dubbio.

Negli ultimi giorni della settimana scorsa correano voci indicanti dei tumulti da dover seguire ieri, ma oltre le ragioni addotte nel mio N.° precedente per dimostrarne l'improbabilità, ve n'è un'altra ben trista che mi conferma nell'istessa opinione. La rabbia degli scellerati si sfoga proditoriamente contro le Guardie Nazionali; non passa notte che non se ne abbiano degli esempi. Le pattuglie sono insultate con immondizie o altro dalle finestre, e l'assassinio à luogo qualora l'oscurità e la situazione fanno sperare che non sarà scoperto. Gli atti proditorj denotano cognizione della propria debolezza anche negli scellerati. Le vigilanti precauzioni che si prendono fanno sperare che ci si rimedierà, e in fatti, se il male continovasse molte Guardie Nazionali sarebbero forzate di lasciar l'uniforme per conservar la tranquillità nelle loro famiglie.

Si procede a gran passi verso il termine della Costituzione. Le idee riguardo alla condotta da tenersi col Re si mantengono, come l'ò annunziate. L'elezion d'un governatore per il Delfino è posposta; e siccome si brama che non segua prima che la Costituzione sia terminata, si posporrà (credo io) di nuovo, se bisogna. È anche probabile che dopo d'aver fissato l'occhio

---

1 Dovrebbe trattarsi dell'appello inoltrato all'Assemblea nazionale dagli abitanti di Thiers contro la decisione del loro dipartimento (Puy-du-Dôme) di vietare la costituzione di un corpo ausiliare di Guardie nazionali; cfr. *Procès-verbal de l'Assemblée Nationale Constituente (1789-1791)*, vol. 67, p. 38.

su tre soggetti, sia domandato al Re confidenzialmente quale dei 3 gli piacerebbe più: e che quello sarà eletto.

Non parlerò dell'altro grave disordine seguito in Inghilterra e che è tanto nociuto al D.<sup>r</sup> Priestley<sup>1</sup> perchè Sua Maestà ne avrà la relazione prima che questa lettera Le pervenga. Dirò solo che i due disordini seguiti nel tempo stesso, a tanta distanza l'un dall'altro, contro quei che ànno celebrato l'anniversario della rivoluzion francese danno luogo a dei sospetti non molto onorevoli per Pitt.

Includo il N.° 43 de *la Feuille Villageoise*, i N.° 742, 43 e 44 del *P. du jour*, oltre il biglietto di M.<sup>r</sup> Phelines e i discorsi di Duport, Barnave e La Salles [Salle].

CCLXXVI

Varsovie, 27 Juillet 1791

J'ai reçu votre N.° 314 du 8 Juillet.

(\*) Sur ce que vous me dites sur la cause qui me fait désirer qu'on ne parle pas beaucoup de moi, je rappellerai aujourd'hui ce que Parménion<sup>2</sup> disait à Philotas<sup>3</sup>, son fils: «*Fais-toi petit*».

Je ne suis pas si grand que je le parais peut-être de loin, et personne ne sait cela aussi bien que moi. Une des choses qui pourrait faire le plus de mal à moi, à la Pologne, serait que l'on voulût nous magnifier trop dès à présent. Je me souviens que deux ans après mon élection, j'ai présenté à la Diète le corps de Cadets, ou école militaire, toute formée à mes dépens, ce qui m'avait coûté près de 3.000.000 et dont j'ai fait don à la République. Le ministre de Prusse résidant alors ici écrivit ce même jour à son maître, que ce début était trop brillant et marquait de grandes vues. Huit jours après, il eut ordre d'engager le Prince Repnin, alors ministre de Russie ici, de détruire tout ce qui tendait à l'abolition du *liberum veto* abusif, vers

---

1 Si veda *infra* la nota 4 alla lettera N.° 360 dell' 8 agosto 1791.

2 Parmenione (400 a.C.– 330 a.C.). Generale macedone delle armate di Alessandro Magno.

3 Filota (? -330 a.C.), figlio maggiore di Parmenione; comandava i cavalieri Eteri che erano la guardia del corpo di Alessandro Magno. Venne giustiziato perché accusato di aver congiurato contro l'Imperatore macedone. Il richiamo a questi antichi combattenti e alle loro gesta era piuttosto frequente e forniva spunti per molti lavori teatrali allora di gran moda (basti vedere l'opera teatrale dedicata loro da Gotthold Ephraim Lessing nel 1759).



laquella abolition j'avais fait dès lors quelques pas<sup>1</sup>. Et cet ordre du Roi de Prusse eut alors un succès complet et fut la plus grande cause de tous nos malheurs.

# Serait-il vrai que M.<sup>me</sup> de Genlis-Sillery<sup>2</sup> enfin a terminé l'éducation du Duc de Chartres par recevoir son precelage? Dites-moi quelles sont les causes du mépris dans lequel sont tombés le père et le fils ? #(\*)

Avant que votre ami Gay vous eût fait la confidence dont vous me faites part, on m'a assuré que la Fayette et Bailly ouvraient les lettres, et vous ne devez pas être étonné que j'y aie cru.

J'ai ri en lisant la belle trouvaille de ce folliculaire qui prétend que le moule de la rivolution de la Pologne a été formé dans le Conseil de Vienne et de Pétersbourg. Vous avez raison de me prêcher le mépris pour toutes les sottises de cette espèce. Au reste, mes précédentes vous ont dit ce que j'ai déjà fait pour que vous soyez suffisamment instruit sur le *Virtude Pol-lacche*.

J'ai remarqué la phrase de notre ami Dupont, qui se glorifie de finir, par où Franklin a commencé. Cette entreprise typographique me donne l'idée de tourner vers M.<sup>r</sup> Dupont une pensée que j'avais d'abord adressée à Bodoni<sup>3</sup> di Parma. Cela pourrait devenir un bijou littéraire. Piattoli vous expliquera cela bien en détail un autre jour. Je continue à payer à M.<sup>r</sup> de la Fayette mon tribut d'estime et d'affection.

- 
- 1 Il *liberum veto* era lo scoglio contro il quale si erano infranti tutti i timidi tentativi di riforma istituzionale; infatti, prima della riforma, « [...] ogni decisione della Dieta doveva essere “costituzionale”, cioè approvata all'unanimità. Bastava un voto per fermare il progresso di una discussione e rendere impossibile la ratifica della relativa questione [...] Con il “nie pozwalam” (non lo permetto) ogni singolo deputato poteva opporsi al volere dell'organo supremo[...]». O. FORST DE BATTAGLIA, *Poniatowski*, cit., p. 37. Poniatowski definisce questo istituto abusivo perché il 7 ottobre 1788, la Dieta polacca all'unanimità aveva abolito questa prerogativa dei Nunzi e aveva posto le decisioni su base maggioritaria; cfr. lettera N.° 5 di Poniatowski a Mazzei del 11 ottobre 1788 in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., p. 50.
  - 2 Stéphanie-Félicité Ducrest de Saint Aubin, più nota come M.<sup>me</sup> de Genlis (1746-1830). Appena diciottenne aveva sposato il conte, poi marchese di Sillery. Da dama di compagnia, divenne governante dei figli della duchessa di Chartres (1785), nonché amante del duca 'Philippe Égalité'. Diversamente dal brutto profilo che ne farà più avanti Mazzei (si veda *infra* la lettera N.° 325 del 15 agosto 1791), M.<sup>me</sup> de Genlis era donna di gran fascino e di solida cultura, autrice anche di opere letterarie e teatrali.
  - 3 Giambattista Bodoni (1740-1813). Direttore della Stamperia Reale di Parma; a lui si devono le preziose edizioni di numerosi classici greci e latini, nonché l'invenzione dei nuovi caratteri di stampa che presero il suo nome.

Je suis très édifié des derniers imprimés que vous m'avez envoyés. Il semble réellement que la dernière tempête a servi à replacer le bon sens au gouvernail. Mais je crains toujours la chiourme trop nombreuse.

320

Parigi, 29 Luglio 1791

Ebbi occasione di dire nel mio numero precedente, che *per ottener dei favori, bisogna farne*. A questa verità incontrastabile devesi aggiugnere, che giova il render servizio a quei pure, che forse non saranno mai nel caso di poterne rendere il contraccambio. Il carattere d'uomo servizievole attrae la benevolenza e il favore anche degl'incogniti, perchè, oltre la simpatia che induce ad incomodarsi più volentieri a favor di quei che fanno l'istesso per gli altri, vi è quasi la certezza della reciprocità in caso di bisogno. Dunque, prescindendo ancora dal dolce piacere che si prova nell'esser utile ai nostri simili (piacere non passeggero [sic], ma che si risente ogni volta che i fatti tornano alla memoria) la buona politica lo richiede per vantaggio proprio.

Son certo d'aver l'onore di pensare e di sentire su questo punto esattamente come Sua Maestà. Tutto il suo carteggio me ne assicura, e ultimamente ancora, poichè mi dice, a proposito d'un suo raccomandato: «*Ce sera un ami de plus, que j'aurai dans le monde*».

Ci son delle cose che non si ottengono, se non per mezzo di buoni uffici, e tra quelle ottenibili per denaro, alcune costerebbero più che non vagliono. Il denaro che alcuni gabinetti spendono per istipendiare i gazzettieri, lo credo assai male impiegato per più motivi, uno dei quali è che facilmente si scuopre, e allora nuoce più che non giova.

I gazzettieri più accreditati son quei che non si vendono. Luzac n'è una prova da molto tempo. Le gazzette più accreditate di qui, e più generalmente lette, sono il *Moniteur* e la *Gazzetta Universale*. Le notizie forestiere si cercano per lo più in quelle due, e più ancora nella *Gazzetta Universale*, perchè si crede che abbia corrispondenze migliori che il *Moniteur*. Io bramavo di tenermi sur un piede tale da poter non solo fare inserire in ambedue quel che avessi creduto utile, ma da impedire l'inserzione di cose disutili. Avrei ottenuto che non vi fosse mai pubblicato nulla che avesse rapporto al Re o alla Polonia, senza farmelo precedentemente vedere, se avessi potuto fornir loro costantemente le notizie opportune.

# Parlai di ciò sul principio al Conte Oraczewski, ma senza profitto. Una sola volta mi diede un estratto di notizie pollacche. Spesse volte mi à risposto che quando vi son cose che merita il conto di farle sapere, le manda egli stesso al gazzettiere. Mi presi la libertà di soggiungere che per guadagnarsi la loro buona disposizione, bisogna mostrarsi disposti a secondare l'interesse della loro gazzetta, somministrando loro anche quelle notizie che fossero indifferenti per noi. Non bisogna neppure che il buon credito della gazzetta non dovrebb'essere indifferente a chi vuole qualche volta servirsene e procurarsi di persuaderlo, che sarebbe stato bene di dar le notizie ad ambidue i gazzettieri *nell'istesso tempo*. Su quest'ultimo punto mi ricordo che disconvenne indicandone la superfluità con dire *che se le copiano l'uno dall'altro*. Insomma, dalle sue brevi e non dirette risposte su qualche punto, dal suo silenzio su qualche altro e dal suo contegno, dovei credere (com'ò avuto modo d'osservare in altre cose) che il Sig.<sup>1</sup> Conte à studiato l'uomo sur un altro libro diverso dal mio e che la sua esperienza l'induce a riguardare come inutili o frivole certe cose che a me paiono di qualche peso. Rispettando le sue virtù morali e bramando invano di poterlo uguagliare in molte cose ove riconosco la sua superiorità, mi terrò al mio libro e al mio tatto in quel che riguarda il gran teatro del mondo, perché sul totale mi àno finora servito assai bene. #

Devo al mio tatto la scrupolosissima circospezione di evitare tutto ciò che potrebbe dargli la più piccola ombra di gelosia, del che Sua Maestà ebbe un saggio sul proposito del Conte di Bethune<sup>1</sup>, avendola supplicata di far passar la grazia per le mani del Conte Oraczewski, mentre si determini ad accordarla, e di valersi di me nel solo caso che la risposta sia negativa. Prego il mio buon Padrone a non fare il minimo caso di tutto ciò, assicurandolo che il *letto*, ch'io procuro di fare in tutte le occasioni al Conte Oraczewski, è *tanto morbido*, quanto era sul principio, cioè quanto può essere; su di che non reclamo alcun merito, perché una tal condotta è dovuta al bene della Pollonia, all'interesse e al cuore del mio caro Padrone, e al mio decoro medesimo. Intanto dirò, che la Sig.<sup>ra</sup> Contessa Tyszkiewicz è la *sola* persona, colla quale ò creduto di poter (senza indiscrezione) sfogare qualche mia non certamente meritata inquietudine; onde Sua Maestà potrà presto soddisfar la sua curiosità su di ciò, mentre lo desidera, poiché la detta Signora partirà, per quanto crede, lunedì prossimo.

---

1 Armand-Joseph conte di Bethune-Charost (1728-1800). Filantropo, ideatore della «Società dei ciechi lavoranti».

Devo questa specie di sfogo al dispiacere causatomi dal seguente articolo inserito nella *Gazzetta Universale* di martedì passato:

Pologne. De Varsovie, le 6 Juillet

Le Roi a manifesté sa façon de penser à l'égard de la Révolution Française, dans un discours que Sa Majesté prononça contre l'abolition proposée des ordres de chevalerie; elle s'expliqua de la manière suivante: «*Les marques caractéristiques des ordres de chevalerie sont en usage dans tous les états. Je ne les ai pas introduits en Pologne: elles ne prejudicient en rien à l'égalité, et l'on ne devrait pas m'envier la satisfaction que, me trouvant hors d'état de pouvoir gratifier quelqu'un, je puisse du moins le décorer. Nous voyons un exemple récent dans un pays jadis si florissant et si riche, où le même principe, aussi agréable à la multitude, savoir, que tout doit être mis de niveau, a été poussé plus loin; il en est résulté que tout s'y trouve bouleversé, et que ce même pays qui tenait auparavant la balance de l'Europe, est actuellement devenu aussi peu signifiant, que s'il n'existait plus du tout.*»

Era quasi tre ore dopo mezzo giorno quando lo seppi. Vari amici e conoscenti vennero da me apposta, tra i quali M.<sup>r</sup> Faure, contristato in modo che bisogna averlo veduto per crederlo. Esciva dalla sua Sezione, dove tutti ne parlavano, e s'indirizzavano a lui, come dovendo esserne meglio informato degli altri, a motivo del gran bene che aveva sempre detto del Re di Polonia. Andai dal Marchese della Fayette per appuntamento, ma un affare non previsto gl'impedì di tornare a pranzo, il che fu bene per me poichè potei andarmene senza pranzare. Corsi dal Conte Oraczewski, e non lo trovai. Me n'andai da Cerisier, uno dei proprietari della *Gazzetta Universale*, il quale mi fece vedere l'articolo sulla *Gazzetta d'Amsterdam* e sur altre gazzette di Germania, soggiugnendo che aveva per altro già promesso di contradirlo, perchè tutte le persone che aveva veduto la mattina al *Club del '89* gli erano saltati addosso come lupi, dicendo che ciò *non poteva essere, etc.*; mi mostrò quel che voleva dire per discolarsi, ed io temei che il rimedio potess'essere peggior del male, perchè citava le gazzette che l'avevan detto prima della sua, il che avrebbe potuto produrre delle risposte da doversi evitare. Per ottenere una dilazione, senza manifestare i miei dubbj, gli dissi che, oltre l'Inviato, ci erano varj signori Pollacchi, dai quali avrei potuto forse avere delle notizie utili per lui su quell'affare. Ottenni che avrebbe differito un giorno. Mercoledì mattina seppi dal Conte Oraczewski, che aveva avuto il discorso originale molto tempo fa. Gli osservai che il male consisteva nell'espressioni alla fine del discorso, che son dure per la Nazione francese, e che non paiono conformi alla solita circospetta e delicata maniera d'esprimersi di Sua Maestà. Ei rispose che la

traduzione era giusta. In tal caso, diss'io, bisogna cercar di rimediare alla meglio che si può. Me n'andai da Cerisier, e insistei che non doveva citar la *Gazzetta d'Amsterdam*, né verun'altra, perchè la maggior parte dei suoi lettori avrebbero diminuito la buona opinione che ànno della sua. Ei non ne conveniva, ma forse per riguardo per me, più che per altro motivo, levò le citazioni, e messe *dans notre feuille, ainsi que dans plusieurs autres*.

Inserisco qui sotto l'articolo di ieri, che non mi piace molto, ma che non potei far dirigere a mio modo in tutto. Mi opposi principalmente alla promessa dei *nouveaux rensememens*, come cosa inutile e dubbia, e al *partisan zélé*, come cosa che niuno può asserire e che gli può esser contrastata, ma non fu possibile di persuaderlo. Ei disse, che ciò era necessario al credito della sua gazzetta; che ognuno ne sarebbe contento; che finalmente non se ne sarebbe più parlato. In questo egli à probabilmente ragione. Parlai con vari buoni amici ieri su questo articolo, e tutti credono così. «*È stato bene, dissero, d'aver distrutto il cattivo effetto della conclusione del discorso; quanto al principio non vi è nulla di male ....*». La sortita contro i faziosi à certamente in mira quei che son restati ai *Jacobins*, i quali ànno avuto la sfacciataggine di fare un manifesto pieno d'ipocrisia, dove professano saviezza, moderazione, sommissione alle leggi, e affettano di deplorare la scissione seguita come una calamità passeggera, sperando che le pecorelle smarrite ritorneranno all'ovile. Ma i loro artifizii non faranno effetto, ed è anzi molto probabile, che tutte le Società manifesteranno gl'istessi sentimenti di quella di Chalons che si è espressa come segue, in poche parole e buone. «*La Société des Amis de la Constitution, séante à Chalons, Département de la Marne, déclare qu'à compter de ce jour, elle n'entretiendra plus de correspondance avec aucune société de l'Empire. Si ce n'est avec la Société des Amis de la Constitution séante aux Feuillants et les autres qu'elle considerera comme lui étant affiliés*».

L'*Adresse* dei *Jacobins*, falso nell'esposizione dei fatti, pieno d'ipocrisia e di veleno, si vede nel N.º 746 del *Point du Jour*, p.<sup>a</sup> 412 &c.<sup>ra</sup>, e poi segue la dichiarazione di M.<sup>r</sup> Bouche che gli caratterizza per falsarj. L'estratto dell'*Adresse* della Municipalità di Lione (*P. du Jour*, n.º 748, p.<sup>a</sup> 446) non farebbe onore a quella Municipalità, se fosse cosa vera, e particolarmente se fosse posteriore al decreto del 13, ma io la credo una delle solite furfanterie di quei birbi, i quali di tanto in tanto disonorano il foglio di M.<sup>r</sup> Barère che se ne affligge amaramente, senza potervi rimediare.

Sua Maestà vedrà nel *Moniteur* che ci sono molti falsi *Assignats*, di 200, 300, 1000 e 2000 lire, come pure che se ne indicano i mezzi di distinguerli dai buoni.

Il Duca di Liancourt mi assicurò ieri, che il Re e la Regina *sont revenus entièrement* delle idee che avevano prima dell'evasione. Secondo lui, sono e saranno contenti. Gli aveva veduti il giorno avanti, aveva parlato con loro, e n'è persuaso. Lo desidero, ma ecco due fatti che dimostrano essere alquanto difficile di leggere nel cuore della Regina. Prima dell'evasione aveva parecchj capelli bianchi, e nel tempo del suo ritorno a Parigi divennero tutti bianchi. Questo è un fatto, che devesi comparare al seguente. Giorni sono si guardava nella spera, e vedendo un capello ch'esciva di sotto la cuffia da notte, si meravigliò che fosse bianco: si cavò la cuffia, esprese una gran sorpresa di vederli tutti bianchi, e poi compostasi alquanto disse: *ça doit être*. I Sovrani non sono per anche scesi nel giardino. È molto tempo, che dico a varj, e particolarmente all'Abate Cesarge, che va spesso dal Re, come *Grand Maître de l'Oratoire*, di consigliarlo a prender l'aria nel giardino, e a far del moto; ma non ardiscono di consigliare senza un'opportunità, e l'opportunità non si è presentata. Siamo però alla porta co' sassi, come dice il proverbio. Oggi o domani, gli articoli costituzionali cominceranno a stamparsi, e non è impossibile ch'io ne mandi un esemplare per il corrier venturo. M.<sup>r</sup> Target, ch'è del Comitato della Costituzione e ch'era il più celebre Avvocato di Parigi, dice che i Potentati d'Europa resteranno stupiti, quando vedranno le buone basi della potestà reale, ma io non fo gran caso della sua testa, dopo che, circa nove anni sono, offerse al Congresso di fare un codice di leggi per gli Stati Uniti d'America, e si meravigliò che il congresso non avesse risposto alla sua lettera.

CCLXXVII

Varsovie, 30 Juillet 1791

Je réponds à votre N.º 315 du 11 Juillet.

Il m'est impossible aujourd'hui de vous répondre en détail. J'ai trop à faire. Il n'en est pas moins vrai que je [vous] veux toujours du bien.

Quand est-ce que vous répondrez à moi, où à Piattoli, aux questions que je vous ai faites dans mon N.º 268, surtout ce que j'ai à payer à vous, à Tardieu, etc., et sur les 33.000 livres que Littlepage a laissées à Paris chez son banquier Jange, fin que je puisse régler ce payement là-bas avec vous, et ici avec Littlepage ?

Parigi, 1<sup>mo</sup> Agosto 1791

Includo i N.<sup>i</sup> 749, 50 e 51 del *P. du Jour*, la nota di quel che ò consegnato alla Sig.<sup>ra</sup> Contessa di Tyzykiewicz per Sua Maestà e una lettera per il Piattoli.

Gli articoli Costituzionali non possono essere finiti di stampare prima di domani.

Il Re avrà avuto d'Inghilterra, prima dell'arrivo della presente, la notizia della gran festa di volontarj d'Irlanda fatta a Belfast per celebrar l'anniversario della rivoluzione di Francia<sup>1</sup> e della presa determinazione di scrivere all'Assemblea Nazionale per complimentarsi. Non è probabile che tal cosa non dia qualche ombra al Ministero Britanno, quantunque se ne dimostri molto indifferente. Qui si bramerebbe di non ricevere tal complimento e la risposta, ò ragion di credere che sarà molto circospetta. In casa dell'Ambasciator d'Inghilterra mi è stato detto per certo che Pitt abbia ordinato ai Governatori e Comandanti nell'Isole di non mescolarsi punto negli affari dei Francesi, e di non far caso delle proposizioni che potessero fare i malcontenti [illegg.] che sia vero, e che sia [illegg.] pubblicamente il più presto possibile, perché tal cosa produrrebbe certamente un ottimo effetto.

Un ufficiale Francese, tornato dalle frontiere, riferì ierlaltro in casa di M.<sup>r</sup> della Fayette, che a Namur un ufizial del reggimento di Clairfay, il quale visitava *les chambrées* avendo inteso che un soldato leggeva la dichiarazione dei diritti dell'uomo, fece prendere non solamente il lettore ma tutti quei della sua *Chambrée* che erano circa 30, e che la mattina seguente per sentenza d'un consiglio di guerra, il lettore fù impiccato e gli uditori passarono sotto *les Courroies*. Se il fatto è vero, come pare, son persuaso che l'Imperatore non l'approverà, mentre non l'aggravino di circostanze da scusare una condotta sì barbara e tanto contraria alla buona politica.

---

1 Non è stato possibile individuare con precisione organizzatori e partecipanti a questo avvenimento; sta di fatto che il consolidamento della Rivoluzione in Francia offriva a molti oppositori d'Oltre Manica l'occasione e il pretesto per avanzare le loro critiche a re Giorgio e per proporre i propri programmi politici, con qualche preoccupazione – magari ben dissimulata – del primo ministro Pitt. Vale la pena ricordare che di lì a poco (14 ottobre 1791), proprio in Irlanda sarebbe sorta la *Society of United Irishmen* con lo scopo di porre fine alle discriminazioni contro i cattolici da parte della Corona inglese.

*Sanguis martirum, semen christianorum.* Qui viene veramente a proposito l'espressione inglese: *They are four hundred years backward.*

Il N.º 749 comincia con un lungo *Adresse* della città di Montauban contro la già nota protesta de' 290 Deputati. Quantunque il linguaggio potrebb'essere in generale più misurato, non vi è però nulla di piacevole per gli amanti del puro repubblicanismo, poiché vi si dice ai 290 protestanti che il lor dovere era di difendere i diritti dell'uomo, di sostenere il trono e di abbattere il dispotismo. Quei che seguono, un buon numero dei quali vengono dalla Società degli Amici della Costituzione, parlano più chiaramente in favor del governo monarchico poiché applaudiscono particolarmente al decreto del 15 [Luglio] e si esprimono altamente contro i faziosi. Vi sono in qua e in là delle maniere d'esprimersi energiche, nobili e misurate nel tempo stesso. La seguente (degli Amministratori du Puy-de-Dome) parmi veramente degna dei tre sopraddetti epiteti: «Nous saurons nous reserver de cette inquietude versatile qui, dans quelques pays de l'Europe auraient pû garder de bons citoyens et dans leur erreur faire prendre pour la liberté *le monstre* qui se masque de se traits». Quanto alla protesta dei 290, è quasi scordata. Se ne parla solamente, ma poco, all'occasione delle censure che seguitano a venire ancora dalle parti più remote del Regno. La maggior parte dei 290 non ebbe altro in vista che di opporsi alla minacciata distruzione della Monarchia, e le loro diverse proteste, più o meno male espresse, furono raccolte e stampate insieme per far numero, da quei che profittano dell'altrui facilità per servire le proprie passioni. Ogni giorno più si vede che ai partitanti degli antichi abusi ed ai faziosi devonsi gli errori e quella specie d'anarchia che ànno accompagnato, e di tanto in tanto disonorato la rivoluzione. Gli Amministratori del Dipartimento de l'Yonne, al fine della p.<sup>a</sup> 456 e principio della seguente, nell'istesso N.º si esprimono contro gli uni e gli altri, veramente secondo il senso della Nazione, quasi universale a quest'epoca.

Indicai nel N.º precedente che sospettavo la veracità dell'estratto dell'*Adresse* della Municipalità [illegg.]. Quel che dicono gli Amministratori del Distretto di Lione (*P. du J.* N.º 750, p.<sup>a</sup> 470), prova che il mio sospetto era ben fondato. Il supposto *Adresse* della Municipalità era un'intrigo [sic] dei faziosi, com'è questo des *Citoyens de Clermont-Ferrand*<sup>1</sup>, del quale si vede un estratto nel N.º 751, p.<sup>a</sup> 4. Il *P. du Jour* non dice nulla della discussione che produs-

---

1 Si tratta dell' *Adresse des citoyens libres de la ville de Clermont Ferrand à l'Assemblée Nationale* (Parigi, 1791) con la quale si protestava per la sospensione delle assemblee elettorali, decretata dalla Costituente il 14 luglio di quell'anno. Cfr. *Journal des États Généaux* ...., cit., vol. 30, pp. 431-432.



se, nella quale M.<sup>r</sup> Banzel [Bancal]<sup>1</sup>, deputato di quel luogo dichiarò d'aver ricevuto dal direttorio del Dipartimento tutto il dettaglio dell'intrigo e disse tra l'altre cose: «Il est à ma connaissance que l'intrigant qui a provoqué cette Adresse ce qu'il demanda à être entendue. Si l'Adresse l'entend, elle verra que c'est un véritable intrigue et je lui prouverais que tous les honnêtes citoyens du pays le détestent et qu'il lui imposent le démarche». L'Assemblée ordinò che l'Adresse fosse rimesso al *Comité des Recherches* per indicarne l'origine, senza che alcuno ardisse di opporvisi. Ciò dimostra che i faziosi conoscono la propria debolezza. Sua Maestà vedrà che da quel che segue alla p.<sup>a</sup> seguente comincia così: «Les Départements de Rhone et Loire felicite l'Assemblée d'avoir rendu la calme au Royaume par les desordres du 17 Juillet ». Questo è il presente linguaggio di Francia.

All'ultimo verso della p.<sup>a</sup> 15, nel detto N.<sup>o</sup> 751, comincia il decreto che distrugge gli ordini e le decorazioni che richiedono distinzioni di nascita<sup>2</sup>; conseguentemente un Francese potrà portare l'ordine della girattiera [giarrettiera]. Dopo l'inutile, intempestivo decreto che annullò la nobiltà, questo era inevitabile e volendo rischiare la più distruttiva controrivoluzione possibile, poiché sarebbe stata sostenuta da molta gente bene intenzionata e diretta contro i faziosi. Quanto ai beni dell'Ordine di Malta il risultato è tuttavia dubbio, ma certo è che i francesi non potranno portarne la croce fintanto che esisterà l'obbligo di far le prove di nascita.

Si crede qui che la pace tra il Turco e la Zarina sia già conclusa, ed alcuni pretendono che gli affari di Francia ne sieno la causa principale. Si parla d'una lega formidabile contro la medesima (che a me pare improbabile) se devo ripeterò quel che dissi al Baron Gleychen [Gleichen] il giorno dell'evasione del re, cioè che se la Francia è attaccata il infine sarà glorioso e vantaggioso per lei e malgrado i disastri inevitabili del principio.

Finito il dispaccio andrò a dare il buon viaggio alla Sig.<sup>ra</sup> Contessa. Questa partenza mi fa riflettere sulla debolezza e all'innata condizione degli uomini. Sua Maestà non ignora che, per varie ragioni ò desiderato il ritorno della Sig.<sup>ra</sup> Contessa presso di Sua Maestà. L'istessa [illegg.], mi dispiacerebbe che restasse; da qualche tempo in qua la vedevo molto di

---

1 Jean-Henri Bancal des Issarts (1750-1826). Notaio prima della Rivoluzione; era stato eletto agli Stati Generali per il Terzo. Sarà membro della Convenzione e del Consiglio dei Cinquecento.

2 Mazzei comunica "in tempo reale" la decisione dell'Assemblée costituente, assunta dopo un lungo dibattito, nelle due sedute del 30 luglio 1791. Cfr. *Rapport sur les ordre de chevalerie* in «Archives parlementaires de 1787 à 1860», tomo 29, pp. 35-47, Parigi, 1888.

rado; con tutto ciò la sola idea di vederla partire mi causa ora un'emozione straordinariamente trista e spiacevole.

Nota di quel che ò consegnato alla Sig.<sup>ra</sup> Contessa Tzykiewicz per Sua Maestà<sup>1</sup>.

Rotoletto con

- Stampa che à per titolo: *Vue générale de la Confédération Française*, annunziata nelle mie precedenti.
- Tableau central des opinions de L'education pubb.[lique].

Involto con

- Esplication de dit Tableau, destinée à accompagner l'ouvrage initiale de L'amour, &<sup>ra</sup>.
- De l'Amour et de sa puissance souveraine au developpement des ses ouvres dans la nature et dans nos cœurs, par M.<sup>r</sup> Chevret<sup>2</sup> de la Section de la Biblioteque du Roi pour servir de suite et de complement à son épître à l'humanité et au manuel des citoyens.
- Plico per Littlepage.
- Replique de M.<sup>r</sup> Boyer au Comte Mostowski.
- Voyage de l'Abbé Rochon.
- Description d'une machine à graver inventée par l'Abbé Rochon.

Cassetta con

- Cifra di nuova invenzione.

Involto con

- Carta nuova della Francia che indica le antiche province e i dipartimenti che formano ognuna d'esse, annunziata già nelle mie precedenti.

Involto con

- Raccolta delle materie concernenti le Imposizioni di Francia nel nuovo sistema.

---

1 La nota che segue è riportata sul margine sinistro delle prime due pagine del copialettere che la contiene ed è, con ogni evidenza, un'aggiunta successiva alla stesura della missiva stessa.

2 Jean Chevret (1747-1820). Per alcuni decenni bibliotecario di Luigi XVI; autore del libro *De l'amour et de la puissance suprême* (Parigi, 1791). Quest'opera era accompagnata da un interessantissimo *Tableau central des opinion et de l'èducation publique*.

M.<sup>r</sup> Chevret, che non conosco, mi mandò i tre sopraddetti articoli senza farmene saper l'oggetto. Avendoci dato un'occhiata mi è parso che potrebbero non dispiacere a Sua Maestà, perciò mi son preso la libertà di mandargli.

Un certo M.<sup>r</sup> Swan, cittadino degli Stati Uniti, mi mandò tempo fa quel plico per Littlepage, pregandomi di mandarlo per la prima occasione sicura. Questa è la prima che ò avuto.

L'Abate Rochon me l'ha dato pregandomi di metterlo ai piedi di Sua Maestà. L'impressione [la stampa] è difettosa e l'abate Rochon me ne darà una perfetta per mandarla a S. M. subito che sarà pronta, ma egli à desiderato che il Re ne veda intanto la natura.

Subito che potrò ne manderò la descrizione quanto al modo di servir-sene.

Siccome io riguardo questa raccolta come interessante, ò voluto esser certo che S. M. l'abbia completa, e non ingombrata di cose superflue. Perciò mando quella che avevo riservato per me. Ó veduto che a motivo di alcuni progetti di decreti stampati e che (dopo la discussione) sono stati ristampati con qualche cambiamento, facendo legare tutto ciò che ò mandato finora, vi sarebbero delle cose superflue che potrebbero causare anche della confusione. Oltre di che, dopo tanto tempo ch'io riguardo gli articoli separati, qualcheduno potrebbev'essere smarrito. Questa raccota contiene finora 33 articoli che devono essere classati a norma della qui annessa nota, quando sarà certo che l'opera sarà compita, del chè darò avviso, affinché possa esser legata in due, o tre volumi, a norma della quantità.

N.B. Sua Maestà potrebbe far dare al Piattoli tutto ciò che ne ò mandato finora poichè gli mando le cose posteriori per la Signora Contessa e nell'inclusa lettera l'informo del metodo da tenersi per tirar partito di quel che è costà, onde averne anch'esso una raccolta completa.

CCLXXVIII

Varsovie, 3 Août 1791

# J'ai reçu votre N.º 316 du 15 Juillet. #

Oraczewski m'a parlé du convoi de Voltaire, comme d'une chose plus belle dans les descriptions qu'elle n'a été en réalité à cause du mauvais temps, et dans la description même on trouverait beaucoup à redire, s'il valait la peine de s'occuper d'une vaine cérémonie, tandis que nous sommes dans l'inquiétude que nous donne une lettre de Francfort, qui cite une lettre de

Paris du 18 Juillet, qui parle d'un massacre affreux, dans lequel pourtant M.<sup>r</sup> de la Fayette doit avoir heureusement conservé la vie. J'attends par conséquent ce que vous m'en direz avec la plus grande anxiété. Faut-il donc que cette belle France soit inondée de sang?

Des indices répétés confirment journellement ma croyance que l'on voulait ici nous faire le mal d'une contre-révolution et que le 24 du mois passé était véritablement le jour destiné à cette funeste opération. Aujourd'hui ce mal médité est devenu un bien. Ceux qui en avaient conçu le projet voient à présent que nous ne manquons ni de vigilance, ni de nerf, et qu'il leur sera désormais plus difficile de tenter rien de semblable. La Diète recommence dans six semaines et j'espère que notre besogne s'achèvera bien.

# Dans le feuillet de la Gazette Universelle du 26 Mai que vous m'avez envoyé, le rédacteur en prétendant de se rectifier a commis un seconde erreur. Il donne au Maréchal Małachowski 86 ans, et il n'en a pas 60.

Quant à l'histoire des figues, elle exactement vraie, à cela près que ce n'est pas un nonce, mais une personne encore plus remarquable qui les lui présenta, la même qui est regardée comme l'auteur de l'entreprise manquée ici le 21 Juillet. #

Je vous remercie de la circonspection qui vous a fait retarder l'envoi à moi de la lettre de M.<sup>r</sup> le Duc de Chabot<sup>1</sup> du 22 Juin à sa fille. J'ai su d'abord et la maladie et le rétablissement de ma nièce Mniszech, et les soins les plus affectueux et les plus utiles qu'a eus d'elle et de sa mère. M.<sup>r</sup> le Duc de Chabot, auquel j'ai écrit pour l'en remercier, comme je le devais. Je vous charge de faire connaître à tout ce qui lui appartient à Paris, combien je suis touché et reconnaissant du procédé de M.<sup>r</sup> le Duc de Chabot, et combien je souhaite que lui et les siens soient heureux.

322

Parigi, 5 Agosto 1791

*«Ne soyés pas étonné que je suis bref aujourd'hui; c'est à vous à m'instruire à présent»*, dice il mio adorato Padrone, nel N.º 273 de' 16 del passato. Chi altri potrebbe riunire tanta grazia, affabilità, e amorevolezza in sì poche parole? Uno è tentato di dire, che Stanislao Augusto può esprimere tutto quasi senza parlare, o piuttosto che la sua bell'anima si manifesta sempre

---

1 Louis-Antoine-Auguste de Rhoan-Chabot.

naturalmente, senza ch'ei neppure vi pensi. Qualora dico (e il cuore m'obliga a dirlo sovente) che il servizio del mio Padrone forma la mia somma consolazione, dico puramente quel che sento, e non può essere altrimenti, perché l'esagerazione non è nel numero dei miei difetti.

L'istruzione sugli affari di Francia trovasi nelle mie precedenti; ora ci è poco da dire; il più si riduce alle congetture, a cui danno luogo le notizie che vengono da varie parti, e l'imminente o già conclusa pace tra la Czarina e il Turco<sup>1</sup>.

Le congetture variano come il vento, conforme Sua Maestà può arguire dai fogli pubblici. Ogni partito immagina e vede coi suoi proprj occhiali. Tralle tante cose che si dicono, è impossibile di distinguere il vero dal falso; bisogna tenersi al probabile.

Secondo le mie notizie di Leopoldo, derivate dalle mie conversazioni col medesimo, ei potrà fornir la sua quota come membro dell'Impero, ma non si farà attore principale contro la Francia, se non concepisce di poterne ricaver gloria e vantaggio *senza rischio*. Il rischio sarebbe grandissimo, ed ei non può ignorarlo. Una Nazione sì numerosa, che vuol difendersi, non si conquista. Gli dèi Penati, l'amor della libertà, e lo sdegno contro gli aggressori, non raddoppiano, ma decuplicano il coraggio. A ciò devono aggiugnersi gl'incentivi potenti della diserzione nell'armate nemiche, subito che fossero in Francia, e la probabilità che qualche loro vittoria sul principio rassomigliasse quella di Pirro<sup>2</sup> contro i Romani. Se dopo stragi reciproche, i francesi perseguitassero i nemici di là dal Reno, la rivoluzione dei Paesi Bassi Austriaci, dell'Olanda, e di Liege, sarebbe l'affar d'un giorno, ed è probabile che si estendesse con una rapidità sorprendente. Tutto questo rumina certo nella mente di Leopoldo, se il cambiamento di scena non gli à offuscata l'immaginazione, il che non credo.

Ripeto quel che dissi il giorno dell'evasione della famiglia reale al Baron Gleychen [Gleichen], che ne convenne: «La Francia può rovinarsi, abbandonandola a se stessa, ma se l'attaccano giugnerà presto all'apice della gloria». Se nei paesi esteri credono alle frenesie dei fuorusciti francesi, tanto peggio per loro. I malcontenti qui esistono, e in gran numero, ma non la

---

1 Il riferimento è al trattato di pace di Iassy tra Russia e La Porta, siglato da Caterina II e dal sultano Selim III nel giugno 1791. Le ripetute sconfitte militari subite dai turchi nella tarda primavera di quell'anno, misero provvisoriamente fine alla guerra iniziata nel 1787.

2 Pirro (318 a.C.-272 a.C.). re dell'Epiro, ucciso in battaglia durante la guerra contro la Macedonia e Sparta.

disunione; mentre non voglia chiamarsi disunione l'allontanamento d'uno dal 199. Il massimo numero dei malcontenti non brama la controrivoluzione; quei che la vorrebbero, sono i soli amici dell'antico sistema; conseguentemente pochi, a proporzione del numero dei malcontenti; e tra quei pochi, pochissimi si batterebbero a riserva degli ufiziali che in un'armata straniera saranno forse più incomodi che utili.

Prima dell'evasione del Re, potevano scusarsi quei che credevano ai falsi rapporti dei fuorusciti sulla pretesa disunione, mediante la quale speravano d'ingrossare prodigiosamente le proprie armate subito che si presentassero ai confini; ma dopo quell'epoca, una tal credulità mi pare inescusabile.

L'esperienza à già mostrato più d'una volta che i francesi d'oggi possono perdere la testa nella prosperità, e che ritrovano testa, calma, e magnanimità nei tempi critici. Questo non si è veduto nell'Assemblea Nazionale esclusivamente, ma in tutto il regno, e nell'istesso tempo. Se il carattere francese era così frivolo, come veniva decantato, bisogna convenire che il cambiamento è stupendo.

Il contegno Nazionale relativamente al decreto dell'Assemblea sull'inviolabilità, e alla ben pronunziata determinazione di ristabilir l'ordine, dovrebbe far aprire gli occhj ad ognuno, e dissipar l'illusioni. Ogni momento ne giungono le testimonianze da tutte le parti del regno. Sua Maestà ne à già vedute molte, e negl'inclusi numeri del *Point du Jour* ne vedrà la continuazione.

I seguenti estratti d'*Adresses* gli ò presi dal solo N.º 752.

Les Officiers Municipaux de Saumur: «*Vous avés su distinguer le voeu d'un peuple ami de la liberté et fidèle aux loix, des vaines clameurs des factieux; et vous avés opposé courageusement aux projets dangereux des partisans du gouvernement Républicain, l'inviolabilité du Monarque, sans la quelle les bases de notre sublime Constitution seraient détruites*»<sup>1</sup>.

Les Citoyens d'Auxonne: «*En réitérant leur adhésion aux décrets constitutionnels, et surtout à celui du 15 Juillet, etc.*».

La Ville de Poissy et les Municipalités qui dépendent de son canton, «*Se croiroient des plus coupables, si par la présence de sa députation, et l'organe d'un de ses citoyens, elles ne vous félicitaient point sur vos penibles travaux et sur votre décret du 15 de ce mois*».

---

1 Varie municipalità erano contrarie ad ogni ipotesi di modifica costituzionale verso la forma repubblicana. Sebbene a seguito della fuga del re molti deputati ne auspicassero l'applicazione, il 15 luglio l'Assemblea nazionale bocciò definitivamente anche gli ultimi tentativi al riguardo.

La Société des Amis de la Constitution de Toulouse: «*Lorsque l'effervescence de quelques hommes exaltés ou irréfléchis a semblé méconnaître la majesté de vos séances et la sagesse de vos délibérations, les bons citoyens de tous les Départemens doivent se hâter de vous faire oublier cet affligeant scandale, en vous offrant l'hommage de leur soumission et en protégeant la Constitution par l'unanimité toute puissante de leur exemple. Déjà, sans doute, les braves et genereux Parisiens qui ensevelirent, il y a deux ans, le despotisme sous ses horribles débris, se seront ralliés courageusement autour de vous et auront purifié par le silence du respect, des lieux qu'avaient souillés les clameurs désordonnées d'un petit nombre de factieux*».

La Municipalité de Vienne présente «*son dévouement à la Constitution, et son respect pour le décret relatif à l'événement du 21 Juin ...*».

Nel N.° 214 del *Moniteur* Sua Maestà vedrà un articolo di Spagna relativo agli stranieri, molto singolare. Ieri, essendo a pranzo da M.<sup>r</sup> di Montmorin, pregai M.<sup>r</sup> di Simolin di toccar quel tasto per sentire quel che l'Ambasciatore di Spagna ne direbbe. L'Ambasciatore convenne *qu'il y [a] quelque chose sur cela*.

# Includo i N.° 752 a 55 del *P. du Jour* e il N.° 45 de *la F.V.*, due esemplari del N.° del Giornal d'agricoltura e un bigliettino di M.<sup>me</sup> Tyszkiewicz che mi pervenne iersera verso la mezza notte, per il quale devo crederla in viaggio. Ella non à potuto partir prima per mancanza del passaporto ch'io non potevo sollecitare. La Sig.<sup>ra</sup> Contessa disse d'avere una lettera estensibile del marchese della Fayette per farne uso in caso d'inciampi, e per quella non à dovuto differir la partenza.

Ecco la spiegazione sul contenuto del biglietto. Lunedì passato la Sig.<sup>ra</sup> Contessa ricevè da Berlino la notizia (troppo circostanziale per non causar dell'inquietudine) di trame ordite e ben concertate per portar via il nostro caro Padrone, per fare una controrivoluzione &c.<sup>ra</sup>. Tal notizia era giunta da Berlino per istaffetta [sic], spedita dal Ministro di Prussia a Varsavia onde poté aversi qui più presto che per via diretta. Io rendo mille grazie all'amico Piattoli che mi ragguagliò di quel che aveva causato a Varsavia il falso rumore. Appena ricevute e lette le lettere, corsi iersera dalla Sig.<sup>ra</sup> Contessa e non avendola trovata, Le lasciai in scritto quel tanto che bastava per levarla d'inquietudine, concludendo che stamattina, subito finito il mio dispaccio, sarei andato a dirle le particolarità. Ciò diede luogo al suo incluso biglietto la cui lettura ò creduto non poter dispiacere a Sua Maestà.

I decreti Costituzionali non son per anche stampati. Non potranno aversi prima di domenica, e lunedì deve cominciarne la discussione. #

L'Auditor Quarantotti è partito, per ordine del suo governo, che in vece di richiamarlo a Roma, gli à ordinato d'andar dal Nunzio a Milano. Dio sa che strane idee si figurano tuttavia a Roma. Certo è che non ànno mai prestato fede a quel che scriveva prima il Nunzio e poi l'Auditore, e che si son lasciati sedurre dalle frenesie dei fuorusciti, e dalle false relazioni d'un certo Abate Salomon, Avignonese, già consigliere del Parlamento di Parigi, uomo di poca testa, e ciarlone. Egli è adesso il corrispondente segreto di quella Corte. Se il principe Alessandro Lubomirski fosse a Varsavia, Sua Maestà potrebbe domandargli come si tirò d'affare in casa del Nunzio, dove l'incontrammo a pranzo tre anni sono, dopo d'aver intrapreso l'apologia e l'elogio dei Parlamenti.

Sua Maestà non ignora senza dubbio che il Conte Mycielski<sup>1</sup>, partito di Polonia per andare a prender l'acque di Spa, venne prima qui, ove giunse circa 10 giorni sono per veder la sorella. Ei partirà domani, o domanlaltro, ed è ancor in dubbio, se da Spa tornerà qui, o andrà in Italia, o in Pollonia. Ierlaltro lo condussi a pranzo in campagna dal Marchese Spinola, ove sapevo che avrebbe incontrato un grosso gruppo d'Aristocrati dell'uno e dell'altro sesso, alcuni del quali sono miei buoni amici. Il Baron di Crussoler [Croussol], della cui famiglia è il Duca d'Uzès<sup>2</sup>, passa tra essi per un uomo di spirito. Per mostrare il suo spirito, intraprese a dar delle lezioni di politica al giovane Signore Pollacco, e tralle altre cose insistè, che per il bene della Pollonia, i Nobili devono impedire che i Cittadini e la gente di campagna s'instruiscano. Non ne tacque le ragioni, ognuna delle quali annunziava principi della più tirannica feudalità. Io non parlai, volli vedere quel che avrebbe detto il Giovane Pollacco. Quantunque non sia un'aquila, sostenne il contrario assai bene, difese vigorosamente la nuova costituzione della Pollonia, e disse molto bene del Re. Io lo lodai molto al ritorno, tanto più che nell'andare mi aveva detto abbastanza per provarmi che non approvava diversi punti della nuova Costituzione. Mi par per altro suscettibile di conversione. Mi parlò del cattivo trattamento che aveva ricevuto un suo cugino, al che risposi che bisogna sentire *alteram partem*, # e ch'io non smetto di credere che *mai* sarà compromesso da parte mia, l'interesse del mio buon Padrone (per quanto possa la prudenza umana) e che non

---

1 Stanislaw Mycielski (1743-1818). Generale dell'esercito lituano, oltreché apprezzato scrittore e drammaturgo.

2 François-Emmanuel de Crussol duca d'Uzès (1728-1802). Nobile francese che aveva servito nell'esercito reale in molte campagne militari, distinguendosi per coraggio e capacità di comando.



temo punto le insinuazioni che possono suggerire i male istruiti o male intenzionati. #

CCLXXIX

Varsovie, 6 Août 1791

J'ai reçu votre N.° 317 du 10 Juillet.

J'ai fait traduire l'opinion du Duc de Liancourt, elle entrera dans nos gazettes. Elle lui fait beaucoup d'honneur. La réunion de MM. Lameth, Barnave et Duport avec les chefs de la Société 1789 me fait grand plaisir. M.<sup>r</sup> Flin [Phelines], M.<sup>me</sup> Mackau, M.<sup>me</sup> de Soucy, le Duc de Liancourt, la Duchesse de Luynes, les frères Crillon, et toujours M.<sup>r</sup> de la Fayette ont tous nos voeux pour eux, surtout depuis qu'ils contribuent à ce qu'il faut pour tirer le Roi et la Reine de leur triste situation.

Je répète encore aujourd'hui à M.<sup>r</sup> Oraczewski, ma volonté qu'il vous désigne un jour précis de la semaine, et une heure dans la journée, où vous puissiez être sûr de le trouver, afin qu'il vous tienne au fil de nos événements d'ici.

J'attends toujours de vous les notions précises de l'argent que Littlepage a à Paris chez les banquiers Jange et Cotton, ou bien chez le banquier Le Coûteux, et en même temps la notion précise de tout ce que j'ai à payer à Paris, à vous, à Tardieu, à David etc.

323

Parigi, 8 Agosto 1791

# Terminai la mia precedente dicendo che «mai sarà compromesso a causa mia, l'interesse del mio buon Padrone, [per] quanto possa la prudenza umana». È avuto sempre in veduta non la probabilità ma la possibilità dei cambiamenti che alle volte accadono quando non par che ve ne sia neppur l'ombra d'apparenza. La possibilità sola, benché distantissima, basterebbe per tenersi in guardia (nella situazione in cui sono) quando ancora servissi un Principe che avesse diritto al *mio solo dovere*. Che dirò dunque d'un Principe che à tutto l'impero sul mio cuore? Ma oltre di ciò un motivo assai grande, che à riguardato la mia circospezione in ogni circostanza, è la situazione locale della Pollonia rispetto alle Potenze limitrofe. #

Nei primi giorni dell'evasione di Luigi XVI, M.<sup>r</sup> della Fayette, riflettendo all'ottimo effetto che avrebbe prodotto se la Polonia si fosse mostrata la prima in favor della Francia, mi disse che avrei potuto scriverne al Re. *I wish all my heart* (rispos'io) *that it might be, but your desire at this moment get this letter of your judgement*. Facilmente gli feci comprendere che nelle circostanze attuali qualunque dimostrazione della Polonia potrebbe nuocerle infinitamente, senza la minima utilità per la Francia, la quale deve anzi bramare che la rinascete amica si conduca in maniera da racquistar le antiche forze il più presto possibile, onde potersi giovare scambievolmente con efficacia. Né mi contentai di persuaderlo; gli feci anche promettere di cercar le occasioni d'insinuare delle nozioni sensate su questo particolare, per procurar d'impedire che qualche idea indigesta e sublimata dall'immaginazione si spargesse in guisa da servire l'avidità dei gazzettieri. Ò voluto riferir questo fatto per dare al mio buon Padrone un saggio della mia condotta in questo genere.

Quanto al *partito rivoluzionario*, la rivoluzione fu annunciata fin nel famoso rapporto di M.<sup>r</sup> Necker, letto al consiglio il 27 dicembre 1788, e pubblicato d'ordine del Re. Niuno diceva che le cose potevano rinnovare sull'istesso piede; tutti bramavano la rivoluzione; ma ognuno l'avrebbe voluta a suo modo. Le circostanze in questo mi ànno favorito, avendo potuto seguire i dettami della buona politica, senza offesa del cuore, perchè le probabilità sono state sempre favorevoli alla parte della ragione; ma nel pendere da quella parte più che dall'altre non ò mai urtato le passioni d'alcuno in maniera da non conservarmi degli amici in tutte. Niuno qua, ch'io sappia, mi à fatto l'ingiustizia di non credermi attristato dei mali inevitabili, e irritato contro gli autori di quei che avrebbero potuto evitarsi. Qualunque fosse l'evento, io resterei in piede, non dico egualmente bene in tutti i casi, ma bene assai da sostenermi. È un gran'errore il pretendere di tenersi egualmente bene con tutti, poichè ognuno pretende qualcosa di più della neutralità, e alcuni vi fanno un delitto anche di non aver pensato com'essi. La neutralità perfetta ottiene sempre quel che merita, cioè il disprezzo universale. Dante disse con gran ragione (parlando de neutrali, da lui situati nel luogo più vile dell'Inferno, in compagnia di quegli angeli che non furon per Dio, né per Lucifero): «*Quelli sciaurati, che mai non fur vivi*»<sup>1</sup>. L'obbligo mio era di fare quel che mi pareva il meglio possibile per

---

1 «Questi sciaurati, che mai non fur vivi/ erano ignudi e stimolati molto/ da mosconi e da vespe ch'eran *Ivi*» è la famosa terzina che nella *Commedia* il Sommo Poeta dedica agli ignavi (*Inferno*, Canto III, vv. 64-66).

il servizio del mio Padrone. Qualche volta si perde la strada con una buona bussola, e il caso conduce al porto chi non ne à alcuna. Allora il pilota che à navigato prudentemente, rischia di non essere approvato se non dalla propria coscienza; ma io spero qualche cosa di più per quel che riguarda la mia condotta nella presente rivoluzione.

Mi figuro che la Sig.<sup>ra</sup> Contessa Tyszkiewicz arriverà a Varsavia pochi giorni dopo questo dispaccio. Prego Sua Maestà d'informarsi dalla medesima, se crede ch'io potessi ottenere dal Conte Oraczewski la comunicazione, la comparazione, e la discussione delle nostre notizie di Francia, come bramerebbe Sua Maestà, e se a me possa convenire di persistere ad essere officioso presso il medesimo, considerato il suo contegno passato e presente verso di me.

Nel N.º 757 del *Point du Jour*, p.<sup>a</sup> 124, si vede che il progetto della Costituzione Francese fu letto nell'A. N. venerdì passato. All'istessa pagina comincia un breve discorso di M.<sup>r</sup> della Fayette, nel secondo brevissimo paragrafo del quale parla con estrema sensibilità e delicatezza dei suoi *devoirs penibles* e annunzia l'intenzione di dimettersi dalla sua presente carica, intenzione ch'ei mi comunicò quasi subito che l'accettò, e che io ebbi l'onore di comunicare immediatamente a Sua Maestà. Il *Point du Jour* avrebbe dovuto dire, che M.<sup>r</sup> della Fayette fu molto applaudito, e che la sua proposizione fu adottata unanimamente. M.<sup>r</sup> Barère l'aveva messo nel suo manoscritto, ma fu levato dal birbo, per le cui mani deve passare prima d'esser stampato, il quale non può soffrir la virtù, e adora i faziosi.

Quantunque il fondo del Progetto sia molto buono, egli è suscettibile di correzione in vari articoli e nella distribuzione dei medesimi, come pure d'aumentazione. Venerdì sera dopo d'averlo riletto ed esaminato al Club dei *Feuillants*, ov'eran presenti quasi tutti quei che l'avevan compilato, fu convenuto che M.<sup>r</sup> Barère formasse un piano di riforma e lo portasse al Club iersera per esservi discusso; e siccome M.<sup>r</sup> Barère dice a tutto il mondo, ch'ei si formò quando alloggiava nell'istesso albergo dove alloggiavo io, e che à tuttavia bisogno della mia assistenza, non ò potuto dispensarmi dal fare un abbozzo d'osservazioni, che mi ànno occupato bastantemente, e che mi sarei preso la libertà di sottometerle al savio giudizio del mio Padrone, se avessi avuto tempo di mettere a netto. Le diedi iermattina a M.<sup>r</sup> Barère sufficientemente indicate, onde poterle unire ed impastare con altre che aveva fatto separatamente, e che rivedemmo insieme, e dopo andai a pranzo a Brie, circa 5 leghe di là da Vincennes, con M.<sup>me</sup> Potocka e M.<sup>me</sup>

Gaiewska, le quali son molto contente d'aver fatto la conoscenza di M.<sup>r</sup> e M.<sup>me</sup> de Spinola.

Quantunque il Progetto di Costituzione sia tutto intiero nel N.º 218 del *Moniteur*, che il Conte Oraczewski seguita (per quanto credo) a mandare, ò creduto proprio d'includerne due esemplari, persuaso che a Sua Maestà non dispiacerà di soddisfare la curiosità di molte persone, che mi figuro dover essere grande in cosa di tal natura. Dopo che Sua Maestà l'avrà considerata, bramerei che si degnasse di dirmi se avevo ragione, quando scrissi che sarebbe desiderabile che la Dieta di Pollonia mettesse il potere esecutivo sur un piede non inferiore a quel che farebbe l'Assemblea Nazionale di Francia.

# Ò veduto finalmente nel N.º 219 del *Moniteur* il breve del Papa, originale e tradotto, col quale pare che Sua Santità abbia dato l'ultimo addio a questo regno. Lambertini<sup>1</sup> e Ganganelli<sup>2</sup> si sarebbero condotti diversamente. Non mi meraviglierei per altro che qui non se ne facesse caso e che si lasciasse al Papa la libertà di raccomandar le cose, o di rompere affatto, conforme gli piacerà. #

Nel N.º 217 Sua Maestà vedrà una lettera di M.<sup>r</sup> di Condorcet, come segretario dell'Accademia delle scienze, al Dr. Priestley<sup>3</sup>. Siccome in quella lettera ei getta dei lampi di un certo umor repubblicano, che da qualche tempo in qua sconvolge la testa di lui e della moglie, prendo questa occasione di notificare al mio Caro Padrone, che da un mese in qua esiste una gran freddezza tra quella famiglia e me, a motivo d'un suo scritto di 8 pagine in 8.<sup>vo</sup> su quel soggetto<sup>4</sup>, molto mediocre per un tal'uomo, e inescusabile quanto ai principi; scritto che gli à nociuto molto nell'animo di tutti

---

1 Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini (1675-1758). Eletto al soglio pontificio nel 1740, sostenne convintamente il ruolo spirituale della Chiesa prevalente su quello temporale. I suoi oppositori dicevano di lui "magnus in folio, sed parves in solio" [grande sulla carta, scarso in governo].

2 Clemente XIV, (Gian Vincenzo Antonio Ganganelli) (1705-1774). Decretò lo scioglimento dell'ordine dei Gesuiti (1773) assecondando la volontà delle principali potenze europee.

3 In Inghilterra, le posizioni filorivoluzionarie di Priestley infastivano molti che lo facevano bersaglio di molte contestazioni e critiche; come già visto, sconosciuti erano entrati in casa sua e avevano dato alle fiamme la sua biblioteca. In qualità di segretario dell'*Académie des Sciences* di Parigi, Condorcet aveva solidarizzato col collega inviandogli la *Lettre à Priestley (au sujet de l'incendie de sa bibliothèque)* (Parigi, 1791). Copia di quella missiva era stata riprodotta sul *Moniteur* di venerdì 5 agosto.

4 L'accenno di Mazzei riguarda certamente l'agile scritto di Condorcet: *De la République, ou un roi est-il nécessaire à la conservation de la liberté?*, stampato ai primi di luglio del 1791 e presentato ufficialmente alla seduta del *Cercle Social* il 19 luglio; sull'importanza del documento si rinvia a D. WILLIAMS, *Condorcet and modernity*,

i suoi migliori amici, senza eccettuare la famiglia della Rochefoucauld. Più volte ci siamo spassionati su questo punto il Duca ed io, ed ogni volta che ò detto alla buona Duchessa d'Enville che non avevo avuto coraggio di dirlo per anche a Sua Maestà, essa mi à pregato di tacerlo. So che questo dispiacerà molto al mio buon Padrone, e sarà un colpo sensibile per l'amico Piattoli; ma io non posso tacerlo più lungamente.

# Il N.º 756 del *P. du Jour* comincia coll'*Adresse* delle Municipalità, degli Amministratori del Distretto e del tribunale di Reims, che protestano d'impiegare il potere confidato loro per l'esenzone dei decreti dell'Assemblée et notamment ceux de 15 et 16 de Juillet. Ma i due che si leggon nel fine, uno degli Amministratori del Dipartimento di Ver, l'altro di quei del Dipartimento degli Alti Pirenei, son pieni d'energia, molto ben concepiti e l'ultimo giudizio sanamente ragionato. L'ultimo finisce nel N.º seguente, ove si vede continovare come si vedrà fino al fine, l'adesione dei Dipartimenti, dei Distretti e in somma di tutta la Francia, ai Decreti dell'Assemblée e particolarmente a quei dei 15 e 16 Luglio. #

Mi prendo la libertà di rammemorare a Sua Maestà che non ò mai temuto altro che gli effetti del denaro di carta, e che il mio timore su quel punto esiste tuttavia.

Ieri M.<sup>r</sup> Anson à dato all'Assemblée la seguente buona notizia: «*Les Corps Administratifs de Paris ont senti, comme tous les autres corps Administratifs du Royaume, combien il est important d'accelerer la repartition et la perception des contributions. Je puis assurer l'Assemblée que les rôles de la contribution fonciere pour l'année 1791 seront en recouvrement le 10 de ce mois; quant à la contribution mobiliare, les rôles d'acomptes seront aussi en recouvrement le 10 de ce mois, tous les arriérés sont actuellement en plein recouvrement*».

Il Presidente l'à [l'Assemblée] istruita che: «*M.<sup>r</sup> le Maire de Paris venait de lui faire dire que la Municipalité voyant le calme se rétablir, avait retiré le drapeau rouge*»<sup>1</sup>.

M.<sup>r</sup> Trau à detto, che «*le 78.<sup>me</sup> regiment, dont il est colonel, avait été travaillé et invité à aller en pais étrangers, mais que le complot avait échoué par le courage du Lieutenant Colonel et par la fermeté du Corps. J'ai cru devoir instruire l'Assemblée de ce fait, a ajouté l'opinant, parce qu'on ne manquera pas de publier de faux récits dans Paris, mais le coup est manqué*».

---

Cambridge University Press, 2004, p. 89. Si veda anche *infra* la lettera N.º 326 del 19 agosto 1791.

1 Il ritiro della bandiera rossa, significava la decadenza di tutte le prescrizioni e le restrizioni imposte dalla legge marziale.

Il Re osserverà nel *Point du Jour* che l'elezione di nuovi Deputati deve farsi tra il 25 del corrente e il 5 del mese venturo. Quest'Assemblea se n'andrà probabilmente ai primi di Ottobre, conforme avevo predetto.

# La discussione sul decreto delle leggi Costituzionali, che comincerà stamattina, durerà forse tutta la settimana e poi ricominceranno sul Codice delle leggi comuni che impegneranno l'Assemblea circa 6 settimane.

Includo i due detti esemplari del Prospectus, i N.<sup>i</sup> 756, 57 e 58 del *P. du Jour*, un'*Opinion sur la réélection illimitée des membres législateurs*<sup>1</sup> che M.<sup>r</sup> Barère mi à pregato di mettere a' piedi di Sua Maestà, e una lettera per il Piattoli.

P. S. M.<sup>me</sup> Tyszkiewicz, ritenuta più volte da vari ostacoli, è finalmente partita a un'ora di mattina. #

CCLXXX

Varsovie, 10 Août 1791

J'ai reçu votre N.<sup>o</sup> 318 du 22 Juillet.

Il m'est impossible aujourd'hui de répondre en détail à cette grande lettre. Je m'attacherai seulement à deux articles: 1<sup>o</sup> Je vous ai déjà demandé, et vous demande encore, de m'envoyer à moi directement un feuillet sur lequel il soit clairement avec précision combien et depuis quand il est du par moi à vous, à David, à Tardieu, à Monet, à M.<sup>me</sup> Gault de St. Germain, etc. Item, combien MM. Janges et Cotton, banquiers, ont chez eux d'argent appartenant à Littlepage, afin que je fasse honneur à tout cela. Vous avez à la vérité écrit là-dessus une fois à Piattoli, mais il dit vous avoir écrit qu'il n'a pu rien comprendre à votre écrit. (\*) 2<sup>o</sup> Il faut que je vous parle une fois sur la Hollande d'une manière qui vous fasse connaître clairement ma pensée sur cet objet. Et la voilà: il est connu par les négociations imprimées de différents ministres français en Hollande, et nommément par celle de M.<sup>r</sup> d'Aveux que son petit-fils Bonau a eu l'imprudence de faire publier pendant qu'il était lui-même ambassadeur dans ce pays-là, que la France n'a pas cessé d'employer la corruption dans ce pays-là, et il n'y a rien d'étonnant à cela. Cela est devenu commun et réciproque et l'on sait bien que ce n'est jamais pour le bien d'un pays, qu'un autre y sème de l'argent. D'ailleurs s'il y a un parti en Hollande qui se souvient constamment du

---

1 L'opuscolo aveva il titolo: *Opinion de M. Barère, député du Département des Hautes-Pyrénées, prononcé dans la séance du 19 Mai 1791, sur la réélection illimitée des membres législateurs* (Parigi, 1791).

mal que la France a voulu faire à la Hollande depuis 150 ans ouvertement et secrètement, on ne peut pas en bonne morale lui faire un crime, après différentes vicissitudes de haut et de bas. (\*)

324

Parigi, 12 Agosto 1791

Mi pervenne lunedì passato il N.º 275 dei 23 Luglio dal quale intesi che le notizie pervenute per la via di Berlino alla Sig.<sup>ra</sup> Contessa Tyszkiewicz non erano interamente false. Torna qui a proposito il proverbio toscano: «Se non è un lupo, sarà un can bigio». Per quanto mi aveva scritto il Piatoli in data de' 20 di Lazienki<sup>1</sup> avrei dovuto credere il tutto intieramente falso, e che lo sbaglio era nato da una vigilanza straordinaria per ragioni di semplice *police*, per cui fù ordinato dal governo di occupar le guarnigioni e far delle pattuglie nei contorni della città, e nella città medesima. Bisogna dunque che qualche trama siesi seguita o ragionevolmente sospettata, dopo ch'ei mebbe scritto. Nella sua lettera mi disse l'amico: «Eccovi una lunga tirata di cui vi prego di far uso, ove occorra, pregando anche qualche amico di tradur questa lettera e di farla inserire ne' foglj pubblici, ma solamente quando vediate che le falsità sparse la rendono necessaria. Se il nostro adorabil Padrone non ve ne parla in quest'ordinario fate conto di non aver ricevuto questa mia».

L'adorato Padrone non me ne parlò in quell'ordinario; dunque io dovei tacere. Nel sopraddetto N.º pervenutomi lunedì, mi disse: «Les mauvaises têtes ont parù vouloir tenter quelque chose contre notre révolution ces jours-ci; mais ils ont trouvé que je ne dormais pas, et ils en sont aujourd'hui aux accusés et aux désaveux». Conseguentemente convenni col redattore del *Moniteur* che inserisse il seguente breve articolo nel N.º 222 pubblicato ierlaltro.

Pologne

de Varsovie, le 20 Juillet

On essaye vains efforts contre la *Constitution du trois Mai*. On assure même qu'un parti avant formé le complot d'enlever le Roi. Des mesures

---

1 Lazienki, sobborgo di Varsavia ove sorgeva uno dei palazzi reali.

[illegg.] ont si bien déjoué ces perfidies, qu'il n'a été fait aucune tentative. La garde a été doublée, et l'éveil est général. On est tranquille maintenant, quelques libelles ont aussi paru contre la nouvelle Constitution. L'un d'eux est intitulé: «*Description du complot du trois Mai*»<sup>1</sup>.

L'articolo dei libelli non glie l'ò dato io, perché non ne avevo notizia, e neppur ora so se sia vero.

Riguardo a M.<sup>1</sup> Romeuf dirò che la mia ripugnanza a lusingare mi rende spesso troppo circospetto; talmente che non son portato a fare sperare, neppure quando vedo la probabilità d'ottenere. Per dare qualche luce di speranza, bisogna ch'io sia quasi alla porta della certezza.

Ricevei ieri anche il N.º 276 dei 27 ma non l'ò potuto per anche decifrare. Non posso dire d'esser ammalato, ma la mia macchina non è in sesto. È troppo tempo che le fibre dell'anima son tese e qui non posso trovare intervallo bastante a render loro l'elasticità. Qualche settimana di tranquillità campestre sarebbe l'unico rimedio, ma la situazione presente degli affari non mi permette d'uscire.

Dal *P. du Jour* e dal *Moniteur* Sua M. vedrà in parte le discussioni giornalieri dell'Assemblea Nazionale sul progetto della Costituzione, e sul totale ne sarà contenta. La riflessione che Sua Maestà giustifica dicendo: «Il semble réellement que la dernière tempête a servi à replacer le bon sens au gouvernail», si verifica sempre più. Il timore della ciurma numerosa che Sua Maestà nutriva tuttavia il 27 Luglio spero che sarà stato dissipato dalla mia lettera pervenutale dopo quell'epoca.

Ierlaltro i Deputati faziosi pretendevano che il Re fosse chiamato nella Costituzione: *Premier fonctionnaire public* e non *Représentant de la Nation*; ma furon battuti completamente. Spero che saranno battuti anche oggi sul savio cambiamento (proposto dal Comitato nel progetto di Costituzione) rispetto alle qualità requisite per essere Elettore ed eleggibile. Ieri ne intesi la discussione fino a 4 ore, nella loggia del Presidente che avevo ottenuto per le due Dame Pollacche le quali ne furon molto contente e soprattutto del discorso di Barnave, giusto e frizzante, contro i fautori della ciurma. Chi avrebbe potuto persuadermi, alcuni mesi sono, che sarei stato costretto d'applaudire alla condotta di Barnave, Duport e Lameth e detestare anche con disprezzo quella di Condorcet? Questa veramente per me crudel metamorfosi, mi fa severamente riflettere a varie, giudiziose e profonde osservazioni e riflessioni contenute nelle lettere di Sua Maestà!

---

1 Cfr. *Réimpression de l'ancien Moniteur, depuis le réunion des Etats-Generaux ....*, vol. IX, mai 1789-novembre 1799, Parigi, 1842, p. 41.



Includo i N.<sup>i</sup> 759 a 62 del *P. du Jour* e il N.<sup>o</sup> 46 de *la Feuille Villageoise* e un Annesso contenente la descrizione della cifra mandata per la Sig.<sup>ra</sup> Contessa Tyszkiewicz.

Il lungo *Avis* del Cerutti non è una delle peggio cose che abbia scritto. Bramerei di ricevere gli ordini di Sua Maestà riguardo alla rinnovazione dell'appalto<sup>1</sup>, su di che il Cerutti prega i suoi appaltati di spiegarsi per tempo.

I due seguenti savj e giusti articoli che Sua Maestà può vedere nel N.<sup>o</sup> 762, p.<sup>a</sup> 204 cioè, 1<sup>mo</sup>: «Les Citoyens ont le droit d'éliver les Ministres de leur culte»; 2<sup>do</sup>: «Le traitement des Ministres du culte catholique, conservés, élisés ou nommés en vertu des decrets de l'Assemblée Nationale, sera compris dans la Constitution Nationale», aggiunti e decretati ierlatro dispiacquero talmente ai Giansenisti che per isfogo di rabbia si unirono ieri ai faziosi per contrariare la proposta riforma rispetto alle qualità degli elettori e degli eleggibili. Spero però che la determinazione su questo punto non sarà loro più favorevole oggi, che non fù l'altra mercoledì. Quei Biascia-pater-nostri non avrebbero voluto che il salario dei Ministri attuali della Chiesa cattolica e la libertà di scegliere i proprj Ministri ai seguaci di qualsivoglia culto, fossero garantiti dalla Costituzione.

Il medesimo buono spirito continova. Sua Maestà può averne un saggio al principio della p.<sup>a</sup> 196 del *P. du Jour* ove si legge: «Les adresses qui ont été lus dans cette séance, portent le témoignages de la plus vive reconnaissance pour l'Assemblée Nationale, à cause du décret de 15 Julliet qui a fixé le mouvement révolutionnaire et conservé un des grands principes de la Constitution», e alla p.<sup>a</sup> 198, nell'istesso numero dove M.<sup>r</sup> Rouhet [Ruet]<sup>2</sup>, ufizial Municipale e Deputato straordinario della Città di Tolosa, dice: «qu'il n'y avait eu dans cette ville qu'une seule opinion sur l'affaire du 21 Juin et sur ledécret du 15 Juillet, », e conclude: «La magnanimité d'une Monarchie libre value bien la fierté d'une république ambitieuse». Tra i passi di mio genio, che trovo in qua e in là, mi piace moltissimo quel che dice M.<sup>r</sup> Barère (N.<sup>o</sup> 759, p.<sup>a</sup>150), in fine dell'articolo: «d'un silence respectueux, c'est d'un sentiment digne de la reconnaissance publique, qu'il faut [illegg.] le dernier acte du pouvoir constituant et cacher tout ce qui peut rappeler les maux de la Patrie, ou les égarements des citoyens».

---

1 Il termine va inteso come "abbonato".

2 Si deve pensare ad un altro nome sbagliato: non ha mai seduto in Assemblea costituente alcun Rohuet; deve trattarsi perciò di Gilbert Ruet (?-1792) ex amministratore dell'Allier, deputato dal 29 aprile 1791.

Spiegazione della cifra e del modo di servirsene.

La cifra consiste in 40 piccoli cerchi, ognuno dei quali contiene i seguenti 42 segni:

*a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z à è é . , ; 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9*

I detti 42 segni stanno su i 40 cerchietti come il caso li à situati, avendoli tirati a sorte dal primo all'ultimo per ogni cerchietto, così che non ve ne son due in cui la giacitura dei segni non sia molto diversa. L'irregolarità bizzarra, che produce il caso, è creduta preferibile ad una studiata.

Questi segni son bastanti per rendere indicifrabile tutto ciò che si in qualunque lingua scritta cogl'istessi caratteri; mettendovene di più s'accrescerebbe la macchina e l'incomodo senza necessità.

Sarà conveniente di fare che niun verso di quel si vuol mettere in cifra passi 40 segni, tra lettere, numeri e segni ortografici; il meno non pregiudica.

Per servirsi della cifra bisogna tirar fuori colla mano sinistra il ferretto che infila tutti i cerchietti fino all'ostacolo che l'impedisce d'escire affatto. I cerchietti girano quando il ferro non gli fissa. Preso dal primo cerchietto il segno che ci bisogna, si spinge il ferro per fissarlo e seguendo così fino all'ultimo si costruisce sulla macchinetta il primo verso di quel che si vuol mettere in cifra, e poi si scrive sul dispaccio un altro verso qualunque.

Per esempio, se io scrivo il seguente verso: *4u33è2t 8auipn girp èac d o8247lhié ,6 ymt fn46* il mio corrispondente metterà col metodo sopradetto questi segni nell'istessa linea, ne troverà il significato in una delle altre e vedrà che niun'altra forma verun senso in qualsiasi lingua.

Può lasciarsi l'intervallo tra una parola e l'altra, come ò fatto io, e si può anche far'uso di tutti gli altri segni ortografici che non sono su i cerchietti, come "!" (poiché non possono servire a fare raccapezzare il senso a chiunque non abbia un'altra corrispondente in tutto).

Io ne ò una uguale appunto, poiché il meccanico messe ognuno dei 42 segni, che gli facevo prendere, su due cerchietti che situò nelle due macchinette, una delle quali ò consegnato a M<sup>me</sup> Tyszkiewicz in una cassetta, senza dirgliene il contenuto, e l'altra la tengo io.

Se il mio Padrone volesse valersi dell'istessa cifra con qualsisia numero di corrispondenti, senza che niuno d'essi potesse dicifrare le lettere dell'altro, basterebbe che facesse altrettante macchinette uguali e mutasse a ognuna

l'ordine dei cerchietti che son numerati all'interno, da 1 a 40, come può veder svitandola, per il [illegg.] troverà l'istrumento nella medesima sca-toletta.

Subito che Sua Maestà l'avrà esaminata vedrà che si può trasporre in infinite maniere e che può evitarsi facilmente il pericolo di sbagliare, facendo una lista dei corrispondenti e mettendo dirimpetto al nome d'ognuno l'ordine dei numeri, conforme son situati nella cifra consegnatagli.

Questa invenzione contiene tutti i vantaggi che annunziai come certi; ma quanto al risparmio di tempo, vantaggio che messi in dubbio, ne richiede anzi di più, se non si trova un'altra maniera di servirsene.

La mia povera testa non mi permette di dir per ora nulla di più su questo articolo.

325

*Parigi, 15 Agosto 1791*

L'assicurata menzogna che M.<sup>r</sup> Bailly e M.<sup>r</sup> della Fayette abbiano aperte le lettere sarebbe sufficientemente smentita, io spero, dalla mia osservazione del contrario, per quel che riguarda la fiducia di Sua Maestà, ma non basta per me. Io credo mio dovere di mettere il mio Buon Padrone a portata di confutare ciò che gli ànno fatto, o volessero tuttavia far credere il contrario.

Son due anni appunto che l'Assemblea Nazionale credè necessario di stabilire un *Comité des Recherches*, col potere di derogare all'osservanza di certe leggi, quando fosse creduto necessario alla salute pubblica, tale istituzione fù invano, ma vigorosamente combattuta da tutti quei che univano al desiderio del bene la cognizione dei soli mezzi d'ottenerlo. Ciò servì almeno ad avvertire i depositarj d'un tal potere di non valersene troppo indiscretamente. In fatti, per molto tempo il male consistè nella sola istituzione, il *Comité des Recherches* fù anzi tacciato d'inattività. Poche volte à intrapreso d'aprir le lettere, il che à fatto senza mistero e nei soli casi che l'opinion pubblica giustificava. Dopo il ritorno del Re, fù creduto più necessario che in ogni altra occasione di aprir certe lettere per cercar di scuoprire i veri autori e gli strumenti dell'evasione. Per errore il mio amico della posta credè che si ristabilisse l'antico sistema e me n'avvertì. Riconobbe il contrario pochi giorni dopo, ed io presi un conto esatto di tutto. La

cosa è stata sempre notoria; mai si è fatta, ed impossibile [sarebbe] di farla segretamente.

Il solo *Comité des Recherches* à potuto derogare all'osservanza di certe leggi, conforme ò detto. Né il Maire di Parigi, né il Comandante della Guardia Nazionale, né il Presidente dell'Assemblea, né chiunque altro avrebbe potuto tradire il segreto della Posta, senza la connivenza di qualche impiegato in quell'ufizio e senza pericolo d'essere ambidue scoperti, puniti e disonorati. Parrà egli possibile a un'anima retta e sensata che M.<sup>r</sup> Bailly e M.<sup>r</sup> della Fayette abbian voluto commettere un delitto? Dovrebbsi piuttosto render loro giustizia con [il] supporre che non avrebbero mai accettato una simile incombenza.

Nei primi 8 giorni della Rivoluzione furono aperte le lettere al Palazzo Pretorio, ma non dopo; la cosa fù pubblica, di consenso universale e certamente autorizzata dalla circostanze nei primi 4 giorni. In varie parti del Regno gli Ufiziali Municipali àno arrestato e ritardato i corrieri e alle volte aperte le lettere; ma per puro effetto d'ignoranza ed è qualche tempo che non si sente più parlare di inconvenienti simili.

Tutto questo è molto diverso da quel ch'è stato rappresentato a Sua Maestà. Certo è che da lontano è quasi impossibile di non credere alle asserzioni di persone sovente virtuose e, in conseguenza, incapaci di mentire volontariamente. Per altro alcune di queste assicurano le menzogne sul proprio onore e non àno ribrezzo di asserire che àno sentito o veduto quel che non è mai esistito.

Come combinare un tal contegno colla virtù? Eppur si combina mediante la forza del delirio.

La Marchesa Spinola è la virtù medesima, ell'è un vero Angeletto, buona, amabile sempre disposta a render servizio e di un carattere dolcissimo. Le due Dame Pollacche avendo passato seco una mezza giornata, ne àno concepito un'amicizia straordinaria. Essendo a pranzo, la conversazione cadde sul soggetto della rivoluzione. Le cose non vere ch'ella diceva e ancor più la maniera con cui le asseriva, m'indusse ad avvertire le due Sig.<sup>re</sup> Pollacche di non credere nulla su quel soggetto [detto] dalla Sig.<sup>ra</sup> Marchesa, ovvero di prendere per loro istruzione tutto il rovescio di quel che diceva. Il mio discorso, pronunziato con serietà, dovè alquanto sorprendere le due Signore che presto per altro compresero non esser cosa nuova, e tanto più quando intesero il Marchese dire alla moglie: «Ma chère parlez de toute autre chose puisque dans cela vous perdéz la raison. Je vous le dis toujours; la passion vous

aveugle, &<sup>ra</sup>, &<sup>ra</sup> ». Il buon Mirepoix, che più volte ò nominato, è nell'istesso caso con molti altri.

Questa specie di delirio trovasi ancora nel partito opposto. Sua Maestà può ricordarsi d'aver veduto nel rapporto contro M.<sup>r</sup> di Besenval il nome di Gerard de Coulon. Quel rapporto e varie altre cose me l'anno fatto credere un birbo di prima classe; per lo spazio di 18 mesi varie persone cercarono invano di farmelo credere uomo intelligente, onorato e buono, quantunque ferocemente pazzo, quando si tratti della supposta intenzione di assediare, affamare e incendiare la città di Parigi. M.<sup>r</sup> Faure finalmente me ne persuase, significandomi ch'egli è l'istesso avvocato ch'egli ebbe occasione di farmi conoscere quasi cinque anni or sono e del cui nome non mi ricordavo. M.<sup>r</sup> Loiseau<sup>1</sup> dell'Accademia dell'Iscrizioni e Belle lettere, uomo di merito per il carattere e per le cognizioni, possiede l'istesso genere di follia.

La descrizione di pazzi più degni di compassione che di sdegno, m'induce a prendermi la libertà di narrare quel ch'ebbi occasion d'osservare a Firenze nella Pazzeria di Santa Maria Nuova, ove tra gli altri ve n'eran due, uno dei quali si credeva *S. Gaetano* e l'altro il *Verbo incarnato*. *S. Gaetano* era tanto discreto che gli confidavano tutte le chiavi, la cura d'invigilare sulla condotta degli altri pazzi e di serrargli la sera nelle rispettive celle. Siccome io era prevenuto, subito che m'ebbe aperto e riserrato la porta, lo pregai d'accompagnarmi e di farmi conoscere quei che passeggiavano nelle corti. *Son tutti pazzi* ei disse, *voi perdereste il vostro tempo a parlar con gente che non poterbbe capirvi*. Mi spiegò i diversi generi di pazzia di parecchj espresse gran compassione per i malinconici e concluse, indicandomi una celletta, troverete là il solo col quale poterte ragionare; egli è un uomo tanto sciente che non ne troverete molti uguali a lui tralle gente savia; ma una fissazione, la più strana del mondo lo farà forse morire in questo luogo. «Si ostina a dire ch'egli è il *Verbo incarnato* e quel che è più sorprendente, vorrebbe farlo credere anche a me che son *S. Gaetano* e che in conseguenza non potrei ignorarlo, se fosse vero». Andato dal *Verbo* lo trovai che dipingeva la sua cella, perché aspettava (ei disse) lo spirito santo, che il suo divin Padre doveva mandargli tra pochi giorni. Ogni anno per la Pentecoste aspettava l'istessa visita; *S. Gaetano* me ne aveva già informato e il *Verbo* me ne parlò come di cosa ben nota. Escito di quel soggetto, conversammo su varie materie, lo trovai generalmente istruito, assai profondo

---

1 Forse Louis-Luc Loiseau de Persuis (1769-1819), violonista, compositore, nonché direttore teatrale.

in alcune cose e ben chiaro nelle sue idee. Mi parlò di *S. Gaetano* come d'un uomo di buon senso ma senza istruzione; compianse la sua follia di crederci *S. Gaetano* e mi disse che tutti gli altri eran pazzi, o da legare o da non curarsi di loro.

Non mancano qui adesso né Verbi, né *S. Gaetani*; e quei che mentiscono coll'istessa franchezza per pura malignità, sono in molto maggior numero. La buona gente crede facilmente all'asserzioni altrui e senza colpa induce gli altri in errore.

Dopo aver parlato di Santi e di Verbi, ci restano i diavoli e le versiere. Si è detto qui che la governante Genlis abbia fatto gustare le primizie di Venere al suo pupillo e non pochi l'anno creduto, ma come accertarsene? L'ipocrita governante, benché la sua reputazione sia ben meschina, par che aspetti di sopporla ottima, sicché non è probabile che l'abbia confidata a veruno; e il Duca di Chartres avrebbe probabilmente rossore che fosse noto d'aver'egli rotto la prima lancia d'amore nelle braccia d'una vecchia Gabrina.

M.<sup>r</sup> d'Orléans si mostrò di buon'ora nemico acerrimo della buona morale, dedito ad ogni sorta di vizi, amico dei birbi e sprezzante della virtù. Egli à per principio di stimare l'astuto e il furbo, di applaudire all'ingannatore e di sprezzare l'uomo buono e virtuoso che sotto la buona fede riman vittima del mariulo. È stato sempre un vil poltrone e à sempre sacrificato tutti i riguardi d'onestà, di delicatezza e d'onore alla propria convenienza e al capriccio. Tali qualità par che bastino veramente per far disprezzare chicchessia in sommo grado, quando ancora gli si facesse grazia della sua indegna condotta, in questi ultimi tempi, e che Sua Maestà non ignora.

Quanto al Duca di Chartres, Sua Maestà si ricorda senza dubbio che ne ò parlato più volte né miei dispaccj e che non ò mai avuto occasione di dirne alcun bene. Ò detto che al *Club dei Jacobins* e *ai teatri* si è mostrato senza pudore, partitante dei faziosi. Non si è vergognato di far delle portate di pranzo con i più incendiarj gazzettieri, come sarebbe Camille des Moulins [Desmoulins]<sup>1</sup>, Marat, &<sup>ra</sup>. Certo è che la sua gioventù non gli à per anche permesso di sviluppare bastantemente il suo carattere; ma i fisionomisti non possono augurarne [illegg.]. Non mi ricordo d'aver mai veduto

---

1 Lucie-Simplice-Camille-Benoît Desmoulins (1760-1794). Direttore del giornale «*Les Révolutions de France et de Brabant*» sul quale pubblicava i suoi virulenti articoli a sostegno dei principi egualitari. Membro di spicco del *Club dei Cordiglieri* e poi “montagnardo”; sarà arrestato e giustiziato insieme a Danton.

una fisionomia sì orrida. Guardandolo in viso la prima idea che risveglia è la previsione che sarà peggio del padre.

Quel che successe in Pollonia due anni dopo l'elezione del Re, in conseguenza della nuova scola [sic] militare mi sveglia più sdegno che timore. Quello è un ricordo da tenersi *per ora* nel fondo della cassetta, ma in luogo di poterlo tirar fuori subito che se ne presenti l'opportunità, la quale non è forse tanto remota quanto si crede. Per quel che riguarda la libertà politica, sarebbe un errore in grammatica il mostrarsi troppo presto sulla scena, o il far travedere le ben fondate speranze delle grandi future risorse, ma sarebbe un errore altrettanto grande il lasciar credere che un forestiero potrebbe impunemente azzardarsi a farci il maestro di casa come prima.

Includo i N.<sup>i</sup> 763, 64 e 65 del *P. du Jour*, un Annesso e due monete nuove.

Il contenuto dell'Annesso vedesi al principio del medesimo. Una delle monete vale un soldo e l'altra 15. Il soldo è composto di metallo di campana e di rame a eguale porzione; e la moneta di 15 soldi contiene una lega dell'antica ma il peso supplisce tanto più che vi è il valore intrinseco. L'opposizione più forte alla formazione di soldi di tutto metallo di campana, conforme consigliava l'Abate Rochon, è stata la fragilità, ma siccome i soldi non son fatti per divertirsi a battergli con forza sulla pietra o sul marmo, io penso come l'Abate Rochon, cioè che quei Deputati che ànno avuto le mani in pasta in quest'affare, avevano già speculato in Inghilterra per il rame. Tralle varie persone che sono state decretate ultimamente de *prise de corps*, a motivo dell'affare del 17 Luglio, è quel Santerre<sup>1</sup> che aveva il processo con M.<sup>r</sup> della Fayette, su di che Sua Maestà dimostrò del dispiacere. È fuggito, o si è nascosto. Finora non si sa dove sia. Sebbene come Comandante di Battaglione significasse per biglietto a M.<sup>r</sup> d'Ormesson, Comandante della Divisione, che andava per pochi giorni alla campagna; intesi ieri che il suo Battaglione vuol'elegerli [sic] un nuovo Comandante immediatamente. M.<sup>r</sup> d'Ormesson, mio buon amico, è l'istesso che fù per pochi mesi *Controleur General*, prima di Calonne. A conto suo, il Duca della Vauguyon, mi chiamò il *corvo delle cattive nuove*. Ciò fù in Giugno 1783. Eramo [sic] a pranzo e tutti i commensali parlavano bene della sua attività ed imparzialità. «Con lui (disse il Duca) non avranno buon gioco le Arpie del tesoro». *Dunque (rispos'io) non finirà l'anno*. Molti altri sono

---

1 Con l'uscita di scena del generale La Fayette, verso la fine del 1792, Santerre diverrà comandante in capo della Guardia nazionale, cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, II, p. 44.

stati decretati d'*ajournement personel*; tra i quali è il famoso Danton che i faziosi avevano immaginato fare il Tribuno del Popolo e che dissi già esser fuggito (per quanto s'intese) la notte posteriore al 17.

Nelle prime due pagine del N.º 226 del *Moniteur* vi son varie notizie da osservarsi, tanto esterne che interne. Tutte le lettere relative al Reggimento Berwick son credute autentiche e l'affermazione dei Principi, che figurano di scrivere a tutto il reggimento, mentre si sa che il numero dei soldati disertori non passa 126, contribuisce a diminuire sempre di più l'opinione dei medesimi, che mai è stata grande.

Venerdì mattina non avevo potuto verificare se la lettera del re di Svezia nel N.º 222 del *Moniteur*, fosse inventata da qualche gazzettiere. Ora so che è vera, a riserva di alcuni cambiamenti non molto essenziali. Se è anche vero che abbia promesso i 16000 uomini, come vi è detto prima della lettera, dubito che possa mantener la promessa. Non mi meraviglierei che pagasse troppo caro il pizzicore di rivalizzare [sic] Carlo XII<sup>1</sup>.

Poco altro si fa ora nell'Assemblea, oltre il discutere di articoli costituzionali, conforme Sua Maestà può vedere dal *P. du Jour* e dal *Moniteur*. Ieri fù fatta la mozione di lasciare il titolo di principe a tutti i membri della dinastia reale, sulla quale il disprezzato e disprezzabile M.<sup>r</sup> d'Orléans chiese la *question préalable*. I faziosi applaudirono, gli sciocchi o poco avveduti si unirono a essi e i savj e moderati furono obbligati a cedere perché un troppo zelo su quel punto avrebbe loro progiudicato nell'opinione pubblica e gli avrebbe resi meno atti a sostenere qualche punto più essenziale. Il titolo di principe apparterrà dunque all'erede presuntivo della corona esclusivamente, il quale si chiamerà Principe reale.

Malgrado il detto trionfo, i faziosi (per quanto mi fù detto ieri dal Duca della Rochefoucauld e da altri Deputati) ànno abbassate le ali da sabato mattina in qua, e se ne attribuisce la causa ad una fiera sortita di M.<sup>r</sup> Barnave contro di essi nel discorso che fece contro una mozione del fazioso Guillaume<sup>2</sup>, il quale [discorso] ò creduto dover trascriver qui sotto, persua-

---

1 Carlo XII (1685-1718). re di Svezia. Salito al trono appena quindicenne, resse la corona con equilibrio e grande autorità. Riuscì a sconfiggere militarmente la coalizione delle potenze confinanti (Russia, Danimarca e Sassonia) che volevano ampliare i loro confini a spese del suo regno.

2 Louis-Marie Guillaume (1730-1794). Deputato per il Terzo agli Stati Generali, quindi membro dell'Assemblea nazionale (di cui nel 1790 era stato anche segretario). Nella Costituente si era distinto per le ferme posizioni in materia di eleggibilità e diritti elettorali, nonché per la soppressione dei residui privilegi che si volevano mantenere



so che sia per piacere a Sua Maestà di vedere il totale piuttosto che i tratti del *Moniteur* e del *P. du Jour*.

[Nota di Mazzei] *Le Logographe* N.º 110.

Suit l'article mentionné, fino al paragrafo che principia: *Notre but ici ...* &c.<sup>ra</sup>, per mancanza di tempo in questo ordinario si manderà il resto nel futuro.

### Annesso

Il 15 maggio passato la Società degli Amici della Costituzione stabilita in Agen<sup>1</sup>, mandò ad altre Società del Regno il seguente *Adresse* che i nemici del buon'ordine falsificarono. Siccome prova che l'intenzione de' nemici della Monarchia eran note prima dell'evasione del Re, può scusare in parte la detta evasione, e conciliare colla medesima la sua futura condotta, se il Re accetta la Costituzione di buona grazia, come si spera. Ciò dimostra sempre più che non avevo torto quando insistevo che non dovevasi prender norma dal *Club* dei *Jacobins* per giudicare tutti gli altri. Parmi che questo *Adresse* potrebb'esser utile tradotto in lingua Pollacca, escludendo solamente quel che sul fine è chiuso tra due parentesi.

«Á Agen le 15 mai 1791. L'an 2<sup>me</sup> de la Liberté<sup>2</sup>.

Frères et Amis, quand la Patrie est menacée, &c.<sup>ra</sup> »<sup>(3)</sup>

[Nota di Mazzei] *L'Amis des Patriotes*, N.º XXXVIII, p.<sup>a</sup> 220 fino a 226.

### CCLXXXII<sup>3</sup>

Varsovie, 17 Août 1791

[...] Le 4 de ce mois on a signé à Schislove, non seulement le traité de paix entre Léopold II et Sélim III, mais en outre une convention d'après

---

ai membri della famiglia reale. Modificherà radicalmente il suo comportamento estremistico solo pochi anni prima di morire.

- 1 Agen, cittadina del sud della Francia, a poche decine di chilometri da Montauban.
- 2 Questa dicitura non tragga in inganno: qui il riferimento è all'anno 1789, data d'inizio della Rivoluzione. Soltanto all'indomani dell'abolizione della monarchia (21 settembre 1792) si comincerà a contare ufficialmente gli anni del nuovo corso politico-istituzionale (cosicché il 1792 diverrà "An I", "An II" il 1793; e così di seguito).
- 3 È l'ultima lettera di Poniatowski a Mazzei pervenutaci per l'anno in corso. In realtà, il re polacco continuò regolarmente la sua corrispondenza fino al 26 novembre (N.º

laquelle l'Empereur garde de toutes ses conquêtes, non pas la forteresse d'Orsowa, mais un endroit nommé le vieux Orsowa, et une très petite li-  
sière en Kroatie. L'entrevue de l'empereur et du roi de Prusse à Dresde aura  
probablement lieu sous peu de jours. La paix entre la Turquie et la Russie  
est faite, en tant qu'elle a été conçue à Pétersbourg; reste à voir si les Turcs  
l'acceptent, et ce que deviendra l'armement anglais. [...]

Je vous avais dit dans une de mes précédentes que j'avais été dans le  
cas de travailler à la diète pour empêcher une chose que j'avais désiré de-  
puis longtemps, parce que je ne supposais point qu'elle pût réussir. Vous  
savez que dans les opérations d'une grande assemblée populaire, il arrive  
souvent comme dans les batailles, de petites circonstances inattendues qui  
changent tout d'un coup les plans le mieux concertés. Il est donc arrivé ici,  
qu'au moment où je n'avais d'autres succès à espérer que de faire remettre à  
quelques années une chose que je désirais très ardemment, elle a tout d'un  
coup réussi à présent, par une réunion de la Lithuanie à la Pologne plus  
intime encore, qu'elle n'avait existé depuis deux siècles.

326

Parigi, 19 Agosto 1791

La conclusion del discorso di Barnave, che per mancanza di tempo  
non potè mandarsi nel dispaccio precedente, formerà il fine di questo.

# Nel N.° 315 dissi che, in onor di Rousseau fù dato il nome di *Rue  
Jean Jacques* alla Rue Platrieres ma ultimamente, avendo riguardato sulle  
cantonate di quella strada io medesimo devo dire, in grazie all'esattezza,  
che vi si legge *Rue Jean Jacques Rousseau*.

Per il corrier passato sperai d'aver dato la soddisfazione che poteva desi-  
derarsi riguardo al seguito di questa posta. Osservo per altro, nel rileggere  
alcune lettere di Sua Maestà, che mi resta un altro punto da schiarire. #

Nel N.° 268 Sua Maestà mi dice, che la signora Palatina e la signora  
Marescialla scrissero, «*que le decachettement des lettres, qu'elles ont reçues elles  
mêmes, était visible*». L'autorità non può esser migliore, quanto all'inten-  
zione; ma per quanto al fatto, son persuaso che le riguardarono cogli oc-  
chiali del disgusto e della scontentezza, conforme veddero tante altre cose  
immaginarie, subito che il reciproco timore per la rispettiva poca salute

---

CCCVII), come attestato da Mazzei; cfr. *infra* la lettera N.° 359 del 15 dicembre  
1791.

dell'una e dell'altra attaccò le loro fibre in guisa ch'io non mi ricordo d'aver mai veduto nulla di simile. Ognuna procurava d'ingannar l'altra sullo stato della propria salute. In ognuna si vedeva la noncuranza di sé medesima, e un'ansietà sì viva e tormentosa per l'altra, che impegnava gli amici sensibili ad opporvisi seriamente. La povera M.<sup>me</sup> de Podolia mi confidò con gran segretezza una mattina, che, nelle viglie della notte, non aveva fatto altro che pensare a chi avrebbe raccomandato la cura della figlia, fino a tanto che il marito fosse venuto a prenderla. Io, sopprimendo la mia sensibilità (eccessiva in quell'istante), la ripresi *con viso burbero*, affinché mi credesse persuaso e convinto che i suoi timori eran vani. Gli credevo tali realmente; ma una dolce officiosità in quel caso non era atta a produrre l'effetto che desideravo. Ciò può aver contribuito forse a farmi credere *poco sensibile*, riflessione che mi attristerebbe, s'io non fossi conscio d'aver operato come dovevo, attese le circostanze. Subito che il disgusto s'impossessò dell'immaginazione, quelle povere Signore veddero gl'inconvenienti col canocchiale d'Herschel,<sup>1</sup> e se ne figurarono dei non esistenti. Una prova di questo (rispetto alla Signora Palatina, ch'era già stata a Parigi) è la supposta massima differenza delle strade, quanto alla pulizia e all'odore. Mi ricordo che scrivendo di Parigi a un mio amico a Londra nel 1760, gli parlai del *sudicio [di] Parigi*. Né può supporsi effetto di prevenzione, a motivo della pulizia delle strade nel mio paese nativo, poichè gli ultimi paesi che avevo veduto erano la Germania, la Turchia e l'Inghilterra.

Tornando all'articolo delle lettere, certo è che le mie, come pure quelle dei miei conoscenti, non sono mai state disigillate, cosa che non può attribuirsi a riguardo personale, poichè, quando ancora vi si volesse credere del favore, (\*) *on ne voit pas comment cela pourrait s'étendre à Baldassar de Colle<sup>2</sup>, qui n'est connu de personne.*(\*)

Nel N.° 276 Sua Maestà pretende di diminuire nell'altrui opinione il proprio valore, il che sarà molto difficile d'ottenere. Credo benissimo, che possa conoscere *meglio di chiunque altro* alcune sue piccole imperfezioni; ma ciò non prova che nel giudicare se medesimo non possa errare più

---

1 Frederik William Herschel (1738-1822). Matematico, musicista, fisico e astronomo. Scopritore delle stelle doppie e dei raggi infrarossi. Grazie al suo lavoro venne realizzato il primo grande telescopio a specchio con il quale iniziò l'esplosione moderna della volta celeste.

2 «Baldassar del Colle» era lo pseudonimo usato da Mazzei nella sua corrispondenza (con il re) Stanislao. Il nome derivava da Baldassarre, uno dei suoi nomi di battesimo, e da Colle, nome dato alla sua tenuta in Virginia.

facilmente di qualchedun'altro. Primieramente non è provato, che certe passioncelle innocenti sieno condannabili. Al contrario, siccome non esiste nulla di perfetto, io son portato a crederle necessarie per sollievo dell'animo, come il rilasciamento all'arco, e l'acqua alla ruota di pietra per impedir che si rompa nell'arruotare.

# Non può giudicarsi rettamente se non per mezzo del paragone. Se tutte le minuzie dei più grand'uomini, antichi e moderni, si vedessero intieramente, il mio buon Padrone sarebbe probabilmente forzato a dire come il Coreggio<sup>1</sup>: «Son pittore anch'io». #

Quanto ai talenti acquisiti, mettendo sulla bilancia, il totale, com'è giusto, scienze, arti, &.ra, &.ra, e soprattutto la dolce magnanimità e la sovrumana prudenza di condursi nelle circostanze più difficili ... basta, io non voglio attacar troppo di fronte la modestia del mio caro Padrone; mi contenterò di ripetere che anche l'eccesso di modestia può esser nocivo.

Il Re à qualche volta supposto ch'io gli tacessi dei fatti, che repugnavano al mio cuore. Il primo e il solo che gli ò taciuto per qualche tempo, e anche perché non era d'alcuna importanza il saperlo un poco più tardi, è la condotta recente di M.<sup>t</sup> di Condorcet, della quale non so cosa pensare. Tra tutti i motivi che vengon supposti, non ve n'è alcuno certamente, che faccia onore a lui né alla moglie.

La bontà e la stima, che à sempre dimostrato Sua Maestà per quei coniugi, avendo dato un molto maggior valore alla mia intimità coi medesimi, parmi che richieda un discarico circostanziato dalla mia parte, per giustificare la diversità del mio presente, e probabilmente futuro contegno riguardo ad essi.

Quando comparve in luce l'incluso stampato, che à per titolo *De la République*, non solamente non aveva esistito alcuna causa di raffreddamento tra noi, ma una mia azione recente, analoga ai loro desirj e anche alla lor convenienza, aveva piuttosto contribuito ad avvantaggiarmi nella loro stima ed amicizia. Non mi offersero quell'opuscolo, e neppure me ne parlarono. Tal novità indica in essi la persuasione che non fosse cibo per il mio stomaco. Mi fu dato a leggere qualche giorno dopo da persona in cui aveva prodotto l'istesso effetto che produsse in me, subito che l'ebbi letto.

---

1 Antonio Allegri detto Correggio (1489-1534). Tra i maggiori pittori italiani del Cinquecento. Stando ai biografhi, quando il pittore aveva appena quindici o sedici anni e già all'attivo alcuni buoni quadri, non si era mai preoccupato di mostrare e ancor meno di vendere le proprie opere. Quando al giovane Antonio, inconsapevole delle sue qualità pittoriche, venne mostrato un dipinto di Raffaello, avrebbe esclamato la frase riportata da Mazzei.

Quando veddi nella prima pagina: *«Affranchis par un événement imprevu des liens qu'une sorte de reconnaissance leur avait fait une loi de conserver, etc.»* dissi alla persona che me l'aveva dato: *«Condorcet à senza dubbio, sognato che l'A.N., in vece d'aver mandato i Commissari per facilitare il salvo ritorno del Re a Parigi, gli abbia mandati per facilitarli la sortita del Regno».* Il mio sdegno su questo punto crebbe un poco alla pagina settima, per la repetizione *«evenement qui a débarassé le peuple de ses engagements avec le Monarque»*, e più basso, per l'asserzione che i Deputati (*à qui la Nation a confié, etc.*): *«jusqu'à ce moment n'ont rien préjugé encore»* pretendendo di provare (con sofismi per altro) il lor diritto di dare un governatore al Delfino per insegnarli forse a viver da semplice cittadino. Ma quel che colmò lo stajo fu *l'injurieuse inviolabilité*, che si legge nell'ultima pagina e l'insinuazione ai Deputati di aspettare a decidere sulla natura del Governo (*comme interprètes de la volonté Nationale*), ch'ella siasi *hautement manifestée*, mentre vedevasi che i faziosi cercavano di metter tutto in combustione, e che l'indugio poteva produrre i più gravi e più orribili disastri.

Per qualche giorno stimai proprio di evitarne l'incontro; il mio sangue bolliva troppo forte. La sera del 13 luglio, cioè due giorni prima del famoso decreto che consolidò il governo monarchico e l'invioiabiità del Monarca, vollì aver con M.<sup>r</sup> di Condorcet un'esplicazione breve, ma chiara, della quale non credei potermi dispensare, dopo una sì grande intrinsechezza. Cominciai con accordargli che il governo repubblicano possa convenire ad un paese vasto e ben popolato. Dissi che per altro quanto più grande e popolato fosse, tanto più necessario sarebbe di confidarne il Potere Esecutivo ad un solo; che il nome del primo magistrato era cosa indifferente; ma che era necessario di dargli un'esistenza tale da far'effetto sulla moltitudine. *«Voglio nonostante concedervi (soggiunsi), un consiglio esecutivo secondo l'idea che ve ne siete formata, perchè tutti i punti che cedo, e che potrei sostenere, tendono a fortificar la mia causa che posso difendere con un solo».* Perciò gli concessi la possibilità di stabilire la forma del governo che vorrebbe, anche nelle circostanze attuali, dopo d'averne per altro quasi geometricamente dimostrata l'impossibilità. Mi attenni al solo dubbio, al che non ebbe il coraggio d'opporci. Allora conclusi che, siccome il cattivo evento rovinerebbe tutto, un tal rischio deve solamente corrersi quando si è in uno stato d'oppressione e di bassezza insopportabile; ma che per esporvisi quando si possiede 19/20 almeno di quel che si desidera, bisognerebbe avere una mente frenetica, o qualche cosa di peggio. Così terminai la nostra breve conversazione.

Avendo io voluto scusar un giorno M.<sup>r</sup> di Condorcet, in una conversazione ove attaccavano fortemente le sue intenzioni, mi fu risposto: «*vous ne pouvez excuser son coeur qu'aux dépens de sa tête*». Non vi è uomo (rispos'io) che non abbia i suoi momenti di delirio. Il delirio però non fu momentaneo, il che si congettura da quello dei due suoi opuscoli qui inclusi, che à per titolo: *Discours sur les conventions Nationales*<sup>1</sup>, ove, dopo d'aver dimostrato con un buon ragionamento, nelle prime 8 pagine, che devesi dare ai cittadini «*un moyen légale et paisible d'obtenir la révision de la constitution*», ogni volta che sia creduto necessario, insinua nelle 4 o 5 pagine seguenti delle idee che paiono impregnate di veleno, idee che mi farei un dovere d'analizzare e di esporre in chiara luce con delle riflessioni alquanto mordenti, s'io potessi persuadermi che il cuore dell'autore partecipasse del delirio della testa, come vien generalmente creduto con gran pregiudizio della sua reputazione. Dal 13 di luglio in poi non ò messo i piedi in casa sua, quantunque (più per compiacere alla Duchessa d'Enville che per altro) vi son passato due volte ma in tempo che potevo sperare di non trovar nessuno in casa, com'è seguito. La buona vecchia Duchessa procura di persuadere gli altri, e anche forse se stessa, della purità delle sue intenzioni. Essa n'è però molto afflitta, cosa molto naturale, trattandosi che lo à riguardato quasi come un secondo figlio fin dal tempo ch'ei venne a Parigi a trovar d'Alembert, all'età di 17, o 18 anni. Il povero Duca della Rochefoucauld, che lo à sempre trattato come un caro fratello e intimo amico, è nell'istesso caso. Il resto della famiglia e della parentela lo detesta. La Duchessa della Rochefoucauld disse in mia presenza al Duca di Liancourt e ad altri suoi parenti, che, se non fosse per il riguardo che deve al marito e alla suocera, i Condorcet troverebbero sempre la sua porta chiusa.

Questa è una ben lunga tirata per Sua Maestà, trattandosi di cose particolari; ma spero che l'ascriverà al motivo che ò indicato al principio, e che non isdegherà di condonar qualche cosa anche all'ulcera che ò sul cuore.

# Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 277 e 78 del 30 Luglio e 3 del corrente, dall'ultimo dei quali vedo che le notizie trasmesse di qui a Francfort il 18 Luglio e da Francfort a Varsavia, giunsero in codesta capitale prima di quelle trasmesse di qui l'istesso giorno in dirittura per il corriere ordinario. Se ciò non è seguito per cause straordinarie, sarebbe bene di rintracciarne la causa. Siccome Sua Maestà mi à più volte significato che segue l'istesso per la via

---

1 Dovrebbe trattarsi del *Discours sur les conventions nationales prononcé à l'Assemblée des Amis de la Constitution séante au Jacobins, le 7 Août 1791, par Condorcet* (Parigi, 1791).

d'Amburgo, quantunque sia più lunga, son portato a credere che le lettere che vanno di qui a Varsavia per il corriere ordinario, soffrano dei ritardi convenuti tra i direttori delle poste; ma da qui non posso accertarmene. #

Sull'articolo delle £. 33.000 che Littlepage lasciò a Parigi, tutto quel che potei dire a posta corrente fu il prezzo dei ducati; ma per il corrier seguente parlai del cambio, e dissi tutto ciò ch'era necessario di saperne.

Riguardo ai miei conti, è molto tempo che mandai l'occorrente al Piattoli, conforme ebbi l'onore di significare a Sua Maestà; ma temendo che, per incuria forse di segreteria, qualche mia lettera per il Piattoli siasi smarrita, (poichè me ne à rinnovata la richiesta egli medesimo) gli replicai su di ciò completamente 12 giorni sono.

# La Bontà colla quale il mio caro Padrone mi rinnova [sic] la sicurezza del suo amichevole patrocinio, è tutto effetto della sua bell'anima ed accresce sempre più il mio desiderio di poter giugnere a rendermene degno. #

M.<sup>r</sup> della Fayette à ricevuto con viva sensibilità, e con quel viso di fanciulla modesta che gli è tanto naturale, i sentimenti affettuosi di Sua Maestà e le sue premure per la conservazione di una vita sì cara e sì utile. Parmi d'aver scritto, nel mese di settembre o d'ottobre 1789, che avendogli parlato seriamente sull'articolo delle sue spese rovinose, mi rispose che (per rimettersi) andrebbe a passar qualche anno in America, subito che la cosa fosse terminata, che allora credevasi non poter durare più d'un anno. Mi confermò ieri l'istessa idea, che la sola guerra esistente o apparente potrebbe frastornare. Mi à più volte espresso un gran desiderio di veder la Polonia, e soprattutto di poter esprimere personalmente a Sua Maestà la rispettosa gratitudine ch'ei sente per la benevolenza con cui l'onora, ma io lo conosco abbastanza per poter quasi assicurare, che si asterrà dal viaggiare in Europa, fino a tanto che potrà esistere il dubbio ch'ei l'intraprendesse per vanità.

# Carlo di Chabot che incontrai iersera da M.<sup>r</sup> della Fayette, è infinitamente sensibile all'espressioni di Sua Maestà in favor di suo Padre e di tutti quei che gli appartengono, e oggi andrò apposta a desinare all'Hôtel de la Rochefoucauld per farne parte alle Duchesse, suocera e figlia, come al Duca e agli altri che vi saranno. Tutta la famiglia è in bruno [lutto] da 2 giorni in qua per la Duchessa di Roano<sup>1</sup>, morta ultimamente a Nizza.

L'Ambasciatore di Spagna partirà tra pochi giorni colla moglie gravida di 7 mesi, per andare a Nizza a consolar il vecchio Duca suo prossimo parente.

---

1 Marie-Bretagne-Dominique de Rhoan-Chabot (1710-1791).

Lo sbaglio dei fichi secchi appartiene tutto intiero all'amico Piattoli che scrisse *Nunzio* in vece di *Branicki*. Quanto alla supposta età decrepita del Marescial Małachowski, non so d'onde sia nato l'errore, ma certo è che i gazzettieri lo ànno assicurato, come se avessero veduto l'estratto del battistero.

Non ò mai sofferto per il caldo in una [e]state intiera in Toscana e in Virginia, quanto in 3 soli giorni di questa settimana in Parigi. #

M.<sup>r</sup> Phelines tornò ieri, e à portato buone notizie dalle frontiere. Sarebbe desiderabile che quelle dell'Isole fossero simili. Ci è luogo di credere, che a S. Domingo i due opposti partiti dei bianchi sienosi [sic] riuniti per far bruciare ignominiosamente il decreto dell'Assemblea Nazionale, che accorda *una porzione solamente* di giustizia ai mulatti liberi e possidenti. Così va il mondo; in un luogo chiamano libertà la schiavitù, in un altro la licenza.

Ieri l'Assemblea decretò £. 200.000 da distribuirsi, *come ricompensa*, a quei che arrestarono il Re e la Famiglia reale. Sarebbe stato desiderabile di cambiare almeno la redazione, ma era cosa pericolosa il parlare tanto *pro* che *contra* su quell'articolo, per i deputati la cui buona reputazione è necessaria al ben pubblico. Il male fu fatto quando l'Assemblea diede l'incarico al *Comité des Rapports*.

# È giunta qui tre giorni sono d'Italia M.<sup>me</sup> de Mniszek [Mniszech]<sup>1</sup>, col suo figlio, alla quale M.<sup>me</sup> Potocka e M.<sup>me</sup> Gaienska [Gaienska] mi ànno offerto di presentarmi subito che l'avranno veduta.

Includo, coi due stampati di M.<sup>r</sup> di Condorcet, i N.<sup>o</sup> 766 a [7]69 del *Point du Jour*, e il N.<sup>o</sup> 47 de *la F. V.*

Questo N.<sup>o</sup> de *la Feuille Villageoise* contiene varj aneddoti curiosi; ma forse più degli altri son rimarcabili alla p.<sup>a</sup> 386, quei due che offrono un contrasto ben grande tra la condotta d'un vicario e d'un curato, ambidue seguaci dell'antico sistema. Io metto tutti nell'istesso sacco: Preti, Frati, Aristocrati e Democriati, quando mettono il campo a romore [sic], pretendendo di difendere la Religione, la Monarchia e i diritti del Popolo.

Nel N.<sup>o</sup> 766 del *Point du Jour*, p.<sup>a</sup> 268, Sua Maestà potrebbe concepire nel racconto di M.<sup>r</sup> Guillain<sup>2</sup> degli errori più gravi assai che non furono.

---

1 Si tratta probabilmente di Félicité, figlia di Michel-George Mniszech, Gran Maresciallo della Corona. La nobildonna era in buonissimi rapporti con Stanislao tanto da informarlo periodicamente dei suoi viaggi. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 647, nota 16.

2 Il riferimento potrebbe essere al "maréchal-des-logis" Louis Guillain (o Guillain) che nei giorni della fuga di Luigi XVI, si sarebbe allontanato dal posto assegnatogli vio-



Quantunque sia molto tempo che il fatto seguì, le particolarità non sono bastantemente note. I colpevoli saranno imprigionati come meritano, ma il processo proverà che non sono antropofagi e che M.<sup>r</sup> Guillain non era innocente. #

CCLXXXIII

Varsavia, 21 (?) Août 1791 [mancante]

327

Parigi, 22 Agosto 1791

Il seguente articolo è copiato da una lettera di Padova de' 2 del corrente.

*«L'Empereur a envoyé un projet de manifeste, qui équivaut à une déclaration de guerre, aux différentes cours, pour avoir leur concours.<sup>1</sup> Il n'y a presque pas de doute que l'Espagne et la Sardaigne entr'autres n'y accéderont pas. Je soupçonne, qu'il ne l'a fait si violent, que pour qu'il fut refusé et que par là il en fut débarassé. Il a dit à Padove, qu'il ne doutait pas que tous les Gouvernemens de l'Europe ne finissent par devenir républicains; mais qu'il s'en inquiétait peu, parce que cela durerait bien encore autant que lui. La gazette de Florence ayant dit, que la liberté de l'Angleterre avait commencé à l'exécution de Charles I, on lui demande s'il ne ferait pas punir l'écrivain. Cela n'est-il pas vrai ?, répondit-il; pourquoi donc le faire punir pour avoir dit la vérité?».*

La lettera è diretta a un certo M.<sup>r</sup> Dolomieux<sup>2</sup>, Gentiluomo dell'antica Provincia del Delfinato, soggetto di buona testa e istruito, che à viaggiato

---

lando i precisi ordini ricevuti. Cfr. C. A. G. DE CHOISEUL, *Relation du départ de Louis XVI, le 20 Juin 1791, écrite en août 1791, dans la prison de la Haute Cour Nationale d'Orléans*, Parigi, 1822, p. 129.

- 1 Pochi giorni dopo Varennes, quando Luigi XVI e la sua famiglia erano stati già riaccompagnati a Parigi, tutti i sovrani d'Europa mostrarono preoccupazione per la sorte del monarca francese; in particolare Leopoldo II: “[...] lanciò da Padova il 6 luglio, a tutti i sovrani, una circolare per invitarli a riunirsi a lui « di consiglio, di concerto e di provvedimenti per rivendicare la libertà e l'onore del re Cristianissimo e delle sua famiglia, e per porre il limiti alle estremità pericolose della rivoluzione francese». [...] fece dire all'ambasciatore francese, il marchese de Noailles, di cessare di presentarsi a corte finché fosse durata la sospensione di Luigi XVI.”. Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, p. 245.
- 2 Déodat-Guy-Silvain-Tancrede-Gratet de Dolomieux (1750-1801). Geologo francese cui si devono le scoperte e lo studio di diversi minerali (uno dei quali ebbe in seguito

molto, amato e stimato assai da tutta la famiglia della Rochefoucauld, e da tutte le persone di merito che lo conoscono. Egli è tornato ultimamente d'Italia dopo un lungo viaggio. Ebbi seco ieri una lunga conversazione sul soggetto di Leopoldo, ch'ei conosce assai bene; e il suo amico di Padova è uomo, (ei mi disse) da saper quel che scrive. Io son di parere che l'indicato progetto (se è vero) non sia stato un primo passo, ma piuttosto una risposta ad altri progetti; e in tal caso mi par naturale ch'ei l'abbia fatto inammissibile per liberarsi dalle seccature. M.<sup>r</sup> Dolomieu ammesse la mia supposizione, come cosa molto probabile; e convenne anche meco su un altro punto, che può pure aiutare a formar delle congetture, cioè che Leopoldo non ama né stima questa sua sorella.

Quanto alla sortita indicante una buona dose d'egoismo, ve lo riconosco. Egli è intimamente persuaso, che tutti gli uomini agiscano solamente in vista del loro proprio interesse. In una lunga discussione su quel soggetto, gli osservai, che certe verità non erano da comunicarsi a tutti, perché le persone incapaci d'analizzarle in guisa da concepirne la prima susta, potrebbero facilmente perdere ogn'idea di merito e di demerito. Per vero dire, siccome nelle discussioni egli evita facilmente gl'imbarazzi, parlando quasi sempre egli stesso, non potei accertarmi fino a che punto giugnesse la sua analisi, e non son lontano dal supporre, ch'ei sia persuaso che non esista veramente né l'uno né l'altro.

# L'Abate Morellet mi à pregato di mettere a' piedi di Sua Maestà gl'inclusi due opuscoli, in uno dei quali confuta a un certo M.<sup>r</sup> Naigeon<sup>1</sup>, che à scritto qualche cosa contro l'esistenza di Dio e nell'altro risponde a Chamfort sul soggetto dell'Académie. Per mancanza di tempo non ò ancor potuto leggerne alcuno.

Includo coi detti 2 opuscoli, due N.<sup>i</sup> del giornal d'Agricoltura e i N.<sup>i</sup> 770, 71 e 72 del *Point du Jour*.

La relazione di M.<sup>r</sup> Phelines, che principia nel N.<sup>o</sup> 771, p.<sup>a</sup> 352, mostra (per quanto mi pare) che quel mio amico non ama la ciarla e sa quel che

---

il suo nome: *dolomi*, da cui l'appellativo attribuito molti anni dopo la sua scomparsa, alle montagne delle Alpi ricche di quel minerale). Parteciperà alla spedizione napoleonica in Egitto e, tornando in patria, farà naufragio e sarà incarcerato a Messina per un'oscura vicenda legata all'Ordine di Malta. Le dure condizioni detentive ne mineranno irrimediabilmente la salute.

1 Jacques-André Naigeon (1738-1810). Filosofo ed enciclopedista, amico di Diderot e del barone d'Holbach. Nel periodo rivoluzionario si era distinto per i suoi duri interventi contro la Chiesa cattolica e i suoi ministri. Il suo più importante lavoro furono i tre volumi della *Philosophie, ancienne et moderne* (1791-1794).

dice. Mi à confermato che il più esperto dei 3 ufiziali d'artiglieria che disertarono da Landau<sup>1</sup>, quello che dissi aver passato le frontiere per causa d'amore, è veramente un uomo di gran merito in quella professione, ma non superiore a tutti gli altri come mi era stato fatto credere. Ne abbiám forse 200 (mi à detto M.<sup>r</sup> Phelines) che l'uguagliano. Non ò ancor potuto vedere Dupont, quantunque io l'abbia cercato più volte a casa sua e altrove, e ch'ei sia venuto da me. Devo per altro pranzar oggi con lui e gli comunicherò il progetto di Sua Maestà coi fogli mandatimi dal Piattoli dei quali spero di ricever oggi la continovazione.

Il general Komarzewski partirà domattina per Mezieres e Douai, e dopo d'aver veduto quel che desidera, passerà in Inghilterra di dove pensa di ripassar di qui a primavera, per ritornare in Pollonia.

Quell'abate Fauchet, del quale diedi la descrizione in uno dei miei primi dispacci alla Deputazione, e che dissi poi esser stato fatto vescovo di Calvados, spero che sarà presto *décrété de prise de corps* dal tribunal di Calvados<sup>2</sup>. Non so per quante vie egli abbia prevaricato ma certo è ch'egli à proposto alla sue pecorelle la legge agraria. Il suo primo vicario è già stato *décrété de prise de corps*, ma il tribunale non à creduto di dover proseguire contro il vescovo senza l'approvazione dell'Assemblea Nazionale, quantunque incoraggiato[sic] da un altro vescovo limitrofo, anch'esso *assermenté*. Questo fatto fù portato all'Assemblea iermattina e il resultato fù di farlo trasmettere, come di ragione, al Ministro della Giustizia, affinché faccia eseguir la legge. #

Si spera che venerdì, o sabato, sarà presentata al Re la nuova costituzione, ma intanto si vende nelle strade *La réponse du Roi à la charte &c.*<sup>3</sup>. Per far bene i suoi affari cogli amanti delle novità, bisogna esser dei primi. Ciò mi fa sovvenire del *Dying Speech*<sup>4</sup> che si vende sempre a Londra, da tempo immemorabile, prima che i malfattori escano dalla prigione.

---

1 Dovrebbe trattarsi di Landau, località del Palatinato al confine nord-orientale della Francia.

2 Dipartimento francese di cui la città di Beaurepaire è il capoluogo.

3 Si tratta verosimilmente del *Gran discours que prononceront les Commissaires de l'Assemblée N. au Roi, en lui présentant la grande Charte, et réponse du Roi aux Commissaires ainsi qu'il est présumé* (Parigi ?, 1791) attribuito a F.D. Montlosier; cfr. J. S. ERSCH, *La France littéraire, contenant les auteurs français de 1771 à 1796*, Parigi, 1802, p. 339.

4 Il «*Last Dying Speech*» era il foglio stampato e venduto in Inghilterra in occasione di esecuzioni pubbliche. Su quel "volantino", spesso corredato d'immagini, venivano riassunti i particolari salienti del crimine e la sentenza del conseguente processo. La parte finale conteneva solitamente un'ammonizione al lettore e un'esortazione a non

Tra gli articoli che restano a discutere, ve n'è uno che fortificherà molto il partito dei faziosi, se quei del partito sano non si oppongono al *Comité de révision* prima di essi. Già quel *Comité*, a forza di sostenere con troppo calore certi punti non sostenibili, à dato luogo a delle supposizioni tendenti a debilitar molto il buon partito. La circospezione, sempre necessaria, era necessarissima nella situazione presente; poiché tra i primi attori nel partito moderato, vi son quei ch'erano altre volte i campioni della setta più disordinata; conseguentemente il loro cambiamento può ragionevolmente sospettarsi che proceda da cause impure. Circa 50 Deputati ànno già disertato dai *Feuillants* per ritornare ai *Jacobins*. Questo non sarebbe un gran male, se i *Jacobins* non fossero rinforzati dai fautori del repubblicanismo, del qual numero sono Condorcet, Champfort, &.<sup>ra</sup>, ma il più gran male di tutti è l'aver i *Jacobins* per mezzo d'un nuovo scrutinio, cacciati dalla lor società i soggetti che tendevano più degli altri a screditarla. La scena è cambiata in modo, che la lor prudenza e moderazione apparente son più da temersi adesso, che non erano già l'audacia, la temerità e la violenza.

La proposizione, che farà oggi o domani all'Assemblea il *Comité de révision*, è la creazione d'una guardia per il Re, di 1200 uomini a piedi e 600 a cavallo, pagati dalla lista civile, e affatto indipendenti dalla Nazione. Siccome tal cosa non può essere assolutamente ammessa, il Duca della Rochefoucauld promesse ieri a M.<sup>r</sup> Dolomieux, a me e ad alcuni altri di chieder la parola ed opporvisi, per impedire, se è possibile, che i faziosi se ne faccian merito ed estendano la prevenzione a lor favore, con pregiudizio del ben pubblico.

Non vorrei per questo che Sua Maestà supponesse ch'io cominci a disperare della cosa pubblica. Son sempre di parere che la ragione sarà la più forte (sulla massa totale delle cose). A palle ferme si dirà che i disordini seguiti erano assolutamente inevitabili, che non potevasi fare una buona riforma senza dare un gran colpo alla bilancia, che questo doveva inevitabilmente farla pendere dall'altra parte; ma che non può impedire che si rimetta gradualmente in sesto.

# Avevo negletto di parlar dell'Annesso contenente un'informazione dettagliata della maniera di vivere nel palazzo delle *Thuilleries* in questa specie d'interregno. L'uffiziale che l'ha scritta non si picca di saper scrivere e l'ha fatta unicamente per compiacere a me. #

---

delinquere, per evitare la giusta punizione di legge. I casi più eclatanti meritavano anche la successiva pubblicazione del «*Dying behavior*», contenente descrizione e commento dell'esecuzione.

Varsavia, 23 (?) Août 1791 [mancante]<sup>1</sup>

328

Parigi, 26 Agosto 1791

La guardia per il Re, che (secondo l'opinione del Duca della Rochefoucauld e degli altri commensali di domenica) dissi nel numero precedente che non poteva essere ammessa in quella forma che l'avrebbe proposta il *Comité de Révision*, è stata decretata tal quale. Domenica sera un gran numero di Deputati ebbero una lunga conferenza su quell'articolo *all'Hôtel de la Rochefoucauld*; la mattina seguente alcuni di essi andarono in giro a ragguagliare i loro aderenti del piano che avevano immaginato, e il giorno medesimo M.<sup>r</sup> Phelines e alcuni altri deputati del partito sano, che incontrai a pranzo da M.<sup>r</sup> Lavoisier, mi dissero che i faziosi *seraient attrapés sans s'en appercevoir*. Così è seguito. È cosa spiacevole il dover prendere certe strade indirette per fare il bene; ma egli è certo, che negli affari pubblici si può senza biasimo valersi di mezzi, che l'uomo delicato aborrisce nella vita privata.

Un'altra buona idea del *Comité*, che si credeva dover essere ammessa molto più facilmente, incontra ostacoli sì forti da far dubitare del successo, quantunque ieri dopo 6 ore di contesa tumultuosa e indecente furono fatti 2 passi favorevoli. L'idea è di dichiarare i parenti del Re inelleggibili alle funzioni pubbliche, per avere il pretesto di distinguergli dagli altri cittadini, e di render loro il titolo di Principi. Si sa che disprezzano il carattere di cittadino, che fanno gran caso d'un titolo distintivo, e si crede che una tal distinzione potrebbe esser creduta da essi un motivo onorevole per ritornare in Francia.

# Nel N.° 319 dei 25 del passato parlai del sospetto *d'un élèvement* [sic] *du Dauphin* come d'una fandonia. Questo fatto rassomiglia molto quel di Varsavia e nacque presso a poco nell'istesso tempo. Il sospetto sul principio fù messo in ridicolo, poi se n'ebbero degli indizj che principiarono a dargli qualche credito, ed ora non si dubita più dell'intenzione, quantunque non si conosca la natura del piano.

---

1 Di questa missiva, Mazzei non accuserà alcuna ricevuta.

Gli ufiziali che avevan lasciato il servizio, o n'erano stati cacciati, con-  
corsero a Parigi nell'istesso tempo da tutte le parti; ora si sente che più di  
mille son partiti dalla capitale e àno passato la frontiera in questi ultimi  
giorni senza che qui se ne avesse neppure il minimo sentore. Ciò farebbe  
credere che il progetto è intieramente svanito; ma un molto maggior con-  
corso dei conosciuti nemici della Costituzione al Palazzo *des Thuilleries*,  
l'aspetto loro alquanto cambiato, e un moto starordinario e sordo, àno  
reso necessaria o almeno prudente una maggior vigilanza, e àno fatto  
rinforzare la guardia esteriore del palazzo.

Si sperava che la Costituzione sarebbe stata presentata al Re prima del  
giorno di S. Luigi; ora si parla di martedì venturo; io mi soscriverei per il  
fine della settimana.

Includo i N.<sup>i</sup> 773 a 76 del *P. du Jour*, il N.<sup>o</sup> 48 de *la F. V.*, la copia del  
conto che mandai al Piattoli agli 8 del corrente, una lettera per il medesi-  
mo e un Annesso.

Il motivo principale che m'induce a mandare *La Reponse* &c.<sup>ra</sup> contenuta  
nell'Annesso è la supposizione che possa essere utile in Pollonia, levandone  
solamente due o tre espressioni e cambiandone altrettante. Il gazzettiere  
potrebbe darla come una prova che tutte le società *des Amis de la Constitu-  
tion* non sono tali quali vorrebbero farle comparire i loro nemici, e lasciare  
ai Pollacchi la cura di succhiarne da loro stessi delle idee utili. L'istesso  
motivo m'induce a mandare anche *l'extrait du procès verbal de la Société de  
S.t Jean de Losne*, che forma la fine dell'Annesso.

Raccomando a Sua Maestà di leggere la relazione del Ministro della  
Giustizia all'Assemblea N. che principia alla p.<sup>a</sup> 391 nel N.<sup>o</sup> 774 del *P.  
du Jour*. Se le relazioni fossero tutte state fatte in quella maniera, i birbi  
sarebbero stati puniti, la gente ingannata sarebbesi ravveduta e gl'inconve-  
nienti sarebbero stati infinitamente minori. Il gran male è derivato dai due  
estremi, uno dei quali à voluto tutto scusare e l'altro tutto condannare. Al  
principio del N.<sup>o</sup> 775 si vede com'è terminato l'affare di Corsica.

Quel che il Ceruti dice dei Quaccheri, al fine dell'incluso numero, è un  
romanzetto che denota il capo dell'autore. Si vede che la verità non è la  
sua passion dominante perché certamente non si da molto incomodo per  
rintracciarla. #

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 279 e 80 del 6 e 10 agosto, e vi ò veduto con pena le  
reiterate premure di Sua Maestà per indurre il Conte Oraczewski a co-  
municarmi le notizie pollacche. Una sola riflessione dovrebbe bastare per  
veder chiaro su questo punto, cioè l'aver'egli principalmente fondato l'im-

possibilità di comunicarmele sulla difficoltà e l'incomodo di farle tradurre dalla lingua pollacca, nell'istesso tempo che aveva in mano l'estratto francese della rivoluzione del 3 maggio, del che non mi à mai parlato, e che non avrei conosciuto se il Re non si fosse degnato di trasmettermene la copia. Io però non glie ne parlerò mai, affinché possa continuare a credere che io ignoro le cause che ò d'esser pochissimo contento della sua condotta riguardo a me. Deduco la sua maniera di vedere su questo punto dal suo contegno apparente, che è meco sempre l'istesso; al contrario del mio, perché il mio viso non può tacere; ma egli attribuisce probabilmente il mio cambiamento esteriore ad altre cause, tanto più ch'egli à occasion di sapere ch'io seguito a parlar di lui nell'istessa maniera di prima. Trascrivo qui sotto la copia del biglietto ch'ei mi scrisse l'altra sera (cioè due giorni dopo l'arrivo della lettera di Sua Maestà alla quale allude) e della mia risposta.

*«C'est le 24 Août 1791, à Paris.*

*Monsieur, Le Roi m'écrit, conformément à votre prière, que je convienne avec vous de un jour dans la semaine, pour que vous puissiez être sûr de me trouver chez moi, et que je puisse vous dire quelque chose sur la Pologne pour rectifier les faussetés qu'on débite ici. Je ne demande pas mieux, et vous me ferez toujours plaisir de venir; mais comme nous demeurons si loin l'un de l'autre, il faut choisir le jour et l'heure, pour ne pas nous gener réciproquement. Adieu, au plaisir de vous revoir.*

*Signé: Oraczewski».*

*«Signor Conte Stimatissimo, Ricevei entrando in casa iersera l'onore del suo biglietto. Nulla mi è tanto piacevole, quanto l'eseguire i comandi di Sua Maestà; e il ricevere le notizie di Pollonia dalla sua bocca sarà per me una soddisfazione di più, poichè ciò mi procurerà l'onore e il piacere di conversar seco. Ma bisogna ch'io rettifichi un malinteso. V[ostra] S[ignoria] mi dice: Le Roi m'écrit conformément à votre prière &c.<sup>ra</sup>. Per quanto care mi sieno le notizie Pollacche, io non mi sarei mai preso la libertà di pregare il Re di dare a Vostra Signoria l'incomodo di comunicarmele, dopo d'aver'inteso le sue ragioni per bramare di esserne dispensato. L'idea di fissare un giorno della settimana, e l'ora, onde io possa trovarla in casa, è intieramente di Sua Maestà. Quanto poi al tempo, prego Vostra Signoria di fissarlo; io mi adatterò al giorno e all'ora di sua convenienza. Son determinato a recarle meno incomodo che sia possibile, e questo incomodo non durerà molto, stante che intraprenderò presto un viaggio di circa un anno.*

*Dev.mo ed umi.mo servo &c.<sup>ra</sup> Giovedì, 25 Agosto 1791».*

Io non so che pensare dell'espressione *conformément à votre prière*, su di che ò dovuto spiegarmi nella risposta, perché se io l'avessi passata in silenzio, egli potrebbe credere ch'io avessi realmente pregato Sua Maestà di

farmi pervenir le notizie per mezzo suo, e supporre duplice, poichè avevo ammesso le ragioni ch'ei mi adduceva per dispensarsene. Ò preso motivo d'indicargli il mio prossimo viaggio per due motivi. Ciò diminuirà in lui la spiacevolezza della nostra conferenza ebdomadaria, e anche la gelosia ch'ei non avrebbe mai dovuto concepire.

Riguardo al mio viaggio, siccome Sua Maestà si degna di far qualche caso delle mie informazioni, penso di non partir prima di averla potuto ragguagliare della composizione e formazione della nuova Assemblea e di quel che potrà aspettarsene. Ciò seguirà, credo io, al principio di novembre, e allora mi metterò subito in viaggio mentre non mi venga un contrordine. Bisogna che io ne sia certo per tempo, avendo molte precauzioni da prendere e disposizioni da fare prima di partire.

L'inclusa copia che mandai all'amico Piattoli agli 8 del corrente, spero che sarà sufficientemente chiara, quantunque forse non conforme alle regole dei negozianti e banchieri. Mi ricordo bene d'averne scritto al Piattoli una volta in tal maniera da poter dire: «*intendami chi può, che m'intend'io*»<sup>1</sup>; ma gli mandai poi *nel mese di giugno* un conto chiaro e completo, e poco dopo una relazione minuta di 4 pagine, che esprimeva ogni soldo concernente la somma delle £. 1775:10 per le spese straordinarie dal 30 giugno 1790 al 30 giugno 1791. Qualche mia lettera si sarà probabilmente smarrita, conforme gli scrissi ultimamente, per il che gli ò suggerito il compenso di numerare da qui avanti le nostre lettere, e di tener copia delle date.

Il mio conto è chiaro; la somma della pensione scaduta per M.<sup>me</sup> Gault di S. Germain è certa; ma dell'altre cose non ò potuto parlare che in dubbio. Riguardo a David, non solo Sua Maestà non à nulla da pagare, ma mi resterà anzi qualche piccola somma in mano, dopo che l'avrò saldato. E quanto al Gen.<sup>1</sup> Monet, se il Re non sa per l'appunto a quel che monta l'arrierato [sic], poco importa; poichè, se mi manda qualche cosa di più, potrà impiegarsi ad altri pagamenti. Attese le circostanze del denaro, è meglio di mandar più che meno. Per le £. 5.300 da pagarsi a Tardieu, i 408 ducati basteranno certamente, e forse ne avanzerà. Questa sola dimostrazione serve per vedere che si guadagna un quinto.

Per quel che riguarda il mio salario, e le spese straordinarie che si fanno in denaro effettivo, Sua Maestà vede che metto il ducato a 11, ma non ci guadagno certo, perchè il di più che mi producono i ducati, barattato in

---

1 Sono versi del *Canzoniere* del Petrarca (CV, v. 17); tuttavia, considerata la passione di Mazzei per l'Ariosto, è probabile che egli li abbia attinti dall'*Orlando Furioso* (Canto XLIII).



carta, si perde nelle compre [compere]. Tutto quel che predissi nel mio *Avis au Peuple Français*<sup>1</sup> si è verificato. Il panno che si vendeva £. 28 e 29, si vende ora £. 36, e così l'altre cose.

Siccome al tempo della mia partenza non mancheranno più di due mesi al semestre che dovrei ricevere alla fin dell'anno, sarei molt'obligato a Sua Maestà, se volesse degnarsi di anticiparmelo, stante che dovrò fare molti sborsi straordinarj prima di mettermi in viaggio. Le £. 8.400 farebbero ducati 763; fiorini 11½. In tal caso prima della scadenza d'un altro semestre spererei d'essere ai piedi del mio caro padrone.

# S. M. mi ordinò d'indicare il modo di transigere con M.<sup>r</sup> Littlepage per il denaro ch'egli aveva lasciato in Parigi, ed io dissi nel medesimo N.º 317 tutto quel che potevasi dire su tal soggetto. Adesso mi richiede *la notion precise de l'argent que Littlepage a à Paris chez les Banquiers Jange et Cotton ou bien le Banquier de Couteux*. Se quest'incombenza fosse venuta coll'altra, sarebbe stata eseguita all'istesso tempo; ma il primo ordine su questo punto mi è venuto nel N.º 279. Andai da M.<sup>r</sup> Jange che mi disse di non aver mai avuto denaro appartenente a Littlepage. Ò domandato a M.<sup>r</sup> Couteux, che non conosco, e la risposta è contenuta nel fogliolino che ò attaccato al dispaccio con uno spillo.<sup>(a)</sup>

Da quello si vede che L.[ittlepage] ritirò tutto il suo denaro il 30 d'Aprile passato e anzi prima, poiché in quel giorno cadde il pagamento. Io non saprei che dire sull'ambiguità d'un tal affare, ma i miei sentimenti per il mio buon Padrone, mi obbligano a dirgli, forse con troppa franchezza, che il libro dell'incasso è il solo che le circostanze mi ànno permesso di studiare con qualche profitto; che il mio tatto non suole ingannarmi; e che nell'informazione che feci di quel giovane (d'ordine di S. M.) quasi subito ch'ebbi la fortuna d'entrare al suo servizio, vi sono dati bastanti da formarne un giudizio. Io non ò mai avuto dopo, un'ombra di motivo di cambiar d'opinione.

M.<sup>r</sup> Dupont sensibilissimo alla bontà del Re, à preso i fogli mandatimi dal Piattoli per esaminargli [sic], ma non à potuto rendermi ancora la risposta. #

(a) Ann. Marg. : *Du 30 Avril derniers, pajé pour le Chev.<sup>er</sup> Littlepage £. 33612.14.9.*

---

1 Come già visto nel tomo I, l'agile saggio di Mazzei «*Sur les Assignats [...]*» era stato pubblicato a Parigi nel 1790 dall'editore "Desenne, Libraire au Palais Royale".

Varsavia, 27 Août 1791 [mancante]

329

Parigi, 29 Agosto 1791

Nel numero precedente parlai del mio futuro viaggio, ma non potei dire tutto ciò che riguarda quel soggetto.

Poco prima, o poco dopo che partisse il Piattoli, diedi a Luzac due corrispondenti per fornirgli le notizie di Francia, in luogo d'un certo Boyer, che non meritava la confidenza di quel buon gazzettiere, professore di lingua greca e d'istoria patria nell'università di Leida. Questi sono Gallois e Faure, già noti a Sua Maestà. Ambidue ànno studiato le leggi a fondo. Gallois non à voluto mai esercitare la sua profession d'Avvocato, ma Faure l'ha esercitata parecchi anni. Gallois è ora uno dei Commissari che ànno l'ispezione dei collegi e seminari, e Faure è sostituto dell'Accusator pubblico, e credo che passerà presto a qualche altro ufizio più importante nella magistratura. Uno d'essi scrive a Luzac il venerdì, e l'altro il lunedì. Presentemente Faure scrive per ambidue, perché Gallois è stato mandato dal Governo come Commissario civile nel dipartimento *de la Vendée*, per prender delle informazioni sulle cause degli sconcerti che vi son seguiti, e procurare, unitamente agli amministratori, di ristabilirvi l'ordine<sup>1</sup>. Quando uno d'essi per assenza o per altra causa non può continuare la corrispondenza, l'altro supplisce. Ora passo al motivo, che mi à indotto a mandare questo dettaglio.

I detti due miei amici avendo contratto l'impegno di fornire a Luzac tutte le notizie importanti di questo paese, affinché formi coll'aiuto delle

---

1 Si tratta probabilmente delle proteste che continuavano a verificarsi contro l'applicazione del decreto della Costituente (26 novembre 1790), che sanciva la Costituzione civile del clero. Anche le concessioni che erano state fatte ai preti refrattari nei primi mesi del 1791, non erano riuscite a calmare del tutto gli animi. Soprattutto all'ovest, nella regione della Vandea, continuavano le sollevazioni a favore del Papa e dei religiosi che non accettavano di piegarsi al volere dell'Assemblea nazionale. Per un quadro dettagliato della situazione, si rimanda a F. FURET, *La Costituzione civile del clero*, in F. FURET – M. OZOUF, *Dizionario critico della Rivoluzione francese*, Milano, 1988.

medesime l'articolo di Francia per la sua gazzetta, il loro bullettino parmi la meglio cosa ch'io possa far passare a Sua Maestà nella mia assenza. Ciò non recherebbe neppure molto incomodo ad essi, poichè il mio segretario andrebbe ogni giorno di corriere a farne la copia per il Re, e l'inserirebbe poi a casa sua nel mio registro. Mentre Sua Maestà l'approvi, concluderò coi medesimi, e gli farò abbozzare con alcuni mei amici, dai quali potrebbero alle volte aver delle notizie da aggiugnersi alla copia del bullettino per il Re, e che non converrebbe di mandare a Luzac. Il mio segretario indirizzerebbe le lettere, come fa presentemente, coi soliti fogli periodici, le prove di M.<sup>r</sup> Tardieu, e tutt'altro che occorresse di mandare. E se le circostanze richiedessero di dover dare ai due amici qualche istruzione o commissione, il Piattoli che è amico d'ambidue, e particolarmente di Gallois, potrebbe scrivere a nome proprio, e francamente, poichè abbraccerebbero con piacere l'occasioni di compiacere tanto a lui che a me, quantunque si sieno doluti meco più d'una volta, e non senza ragione, ch'ei non abbia trovato il tempo di scriver loro neppure una riga dopo la sua partenza da Parigi. Spero che Sua Maestà si degnerà di farmi sapere il più presto possibile se approva questo mio piano.

Il progetto del *Comité*, relativamente a restituire il titolo di Principe ai Membri della Dinastia reale, passò venerdì, come si vede nel N.º 779 del *Point du Jour*, p.<sup>a</sup> 483. L'opposizione diretta e indiretta di M.<sup>r</sup> d'Orléans non à servito ad altro, che a smascherarlo davvantaggio. Egli è stato trattato nell'Assemblea peggio che non fu ai *Feuillants*. Mercoledì avendo egli dichiarato, che per conservar tutti i diritti di Cittadino francese, rinunziava all'eredità del trono, M.<sup>r</sup> d'André rispose, che M.<sup>r</sup> d'Orléans «*ne pouvait renoncer à rien, ni pour soi même, ni pour ses enfans, ni pour ses créanciers*». E giovedì, M.<sup>r</sup> Goupil<sup>1</sup>, per metterlo in ridicolo con maggior frizzo, parlando del pericolo per la patria (se certe incombenze potessero confidarsi ai membri della dinastia reale): «*Songés à ce qui pourrait arriver (ei disse) si M.<sup>r</sup> d'Orléans, par exemple, avait le commandement d'une flotte, ou était envoyé par le Roi en Angleterre, ou ailleurs, chargé de commissions importantes!*» M.<sup>r</sup> d'Orléans, colla sua pretesa renunzia, ottenne gli applausi dei Deputati faziosi e della plebaglia delle tribune, ma d'André e Goupil gli ottennero dalla migliore e maggior parte dell'Assemblea, dagli spettatori sensati, e occasionarono [sic] un riso quasi universale che sospese la discussione per alcuni minuti. M.<sup>r</sup> d'Orléans per altro che non è (come ò già detto) nep-

---

1 Guillaume-François-Charles Goupil de Préfelne.

pur l'ombra del pudore, conservò l'istesso muso sfacciato, come se non avessero parlato di lui, e venerdì ritornò per il resto. Quel M.<sup>r</sup> di Sillery<sup>1</sup>, di cui si vede un lungo discorso in suo favore nel N.º 777, è il marito della famosa governante<sup>2</sup>. I 4 decreti dell'Assemblea finalmente portano che i membri della Dinastia reale saranno cittadini attivi; non saranno eligibili [sic] agl'impieghi, che sono alla nomina del popolo; non potranno esser ministri di stato; saranno suscettibili di tutti gli altri posti, che sono alla nomina del Re; ma non potranno comandar l'armata ed essere Ambasciatori, senza il consenso del poter legislativo, ed avranno il titolo di *Principi Francesi*.

Sabato passò pure l'altro progetto del *Comité* (al quale avevano fatto una sì forte opposizione i faziosi) tendente ad accrescere i requisiti per essere elettore, e a diminuirgli per essere eligibili.

Per terminar la costituzione resta ora solamente da fissare il tempo e il metodo per convocar le Assemblee Costituenti, ovvero *ad hoc* per esaminare e corregger la Costituzione, e il metodo di presentarla al Re; ma siccome il Comitato non sarà pronto per farne la proposizione prima di domani, oggi seguiranno a trattare d'altre materie come fecero ieri. Credesi che la Costituzione potrà esser presentata al Re venerdì prossimo, e che l'Assemblea Costituente potrà cedere il posto all'Assemblea legislativa il primo d'ottobre. Tutti i Comitati si preparano a disfarsi dell'incombenze confidate loro dall'Assemblea Nazionale, e a depositarle intieramente in mano del Potere Esecutivo, secondo l'esempio datone da quello delle liquidazioni, conforme si vede dal discorso di M.<sup>r</sup> Pougeart<sup>3</sup> nel N.º 779, del *Point du Jour*, p.<sup>a</sup> 470, e dal decreto che ne segue.

# Tacerò presentemente sull'articolo che riguarda l'Olanda, il quale è suscettibile di lunghe osservazioni [sic]. Quanto all'Inghilterra ò sempre cercato di tenermi sur un buon piede con i ministri di quella nazione,

---

1 Charles-Alexis de Brulart de Genlis, conte di Sillery (1737-1793). Eletto deputato per la nobiltà agli Stati Generali, era ben presto passato nelle file del Terzo. Ebbe l'incarico da Luigi XVI di redigere il nuovo ordinamento per la Marina del regno. Accusato di aver tramato contro la Francia assieme al traditore Dumouriez, sarà condannato al patibolo.

2 Stéphanie-Félicité Ducrest de Saint Aubin (M.<sup>me</sup> de Genlis).

3 François Pougeart-Dulimbart (1753-1837). Avvocato che aveva fatto parte del Consiglio degli Anziani, venne eletto agli Stati Generali per il Terzo Stato dal baillage d'Augoulême. Dopo aver ricoperto il ruolo di commissario alla "caisse de l'extraordinaire", nell'agosto del 1791 era divenuto segretario dell'Assemblea legislativa. Napoleone lo eleverà a barone dell'impero; dopo la Restaurazione sarà nuovamente deputato.

come Sua Maestà può aver compreso da' miei dispaccj, ma se mi fosse stato parlato allora dei nuovi coll'istessa chiarezza che osservo nel N.º280 mi sarei *affiatato* molto di più, il che non mancherò di fare ora che ne sono avvertito. Iersera fui a far visita a Lord Gower, vi trovai anche lord Fitzgerald e un gran numero d'Inglese, che il Baron Blome disse che non avrebbe creduto che ce ne fossero tanti a Parigi. M'immagino che ce gli abbia tirati la curiosità di quest'epoca veramente singolare. Si aspetta qui, pare ad ogni momento, il D.<sup>r</sup> Priestley, tiratoci forse più per dell'ambizione che dalla curiosità. La sua risposta alla lettera dell'Accademia delle Scienze vedesi nel *Moniteur*.

Per quanto intesi ancora, non è impossibile che giungano tra non molto a Londra dei Deputati di S. Domingo, e in tal caso (a tenore delle informazioni provenienti da Lord Gower) quel governo non ascolterà le loro proposizioni. Potrebbe darsi che il governo inclinasse diversamente, se l'umor della Nazione fosse portato ad inquietar la Francia nelle presenti circostanze; il che non è. #

Secondo le mie notizie, Leopoldo à proposto al Re di Prussia una risposta (da farsi alla comunicazione della nuova costituzione francese) alla quale il Re non à creduto di dovere accedere. S'ei la fa tal quale mi è supposta, si assomiglierà la sua condotta a quella del fratello, che nei primi tempi fu generalmente approvata, e poi etc. etc. Vengo assicurato che, a tenor della progettata risposta di Leopoldo, il Monarca eredita dal cielo, e la Nazione non à altro diritto che d'assisterlo coi suoi consigli. Un tal passo potrebbe non produrre altro effetto che il richiamo dei rispettivi Ambasciatori; ma non mi stupirei se ne derivasse un tal cambiamento nelle alleanze da stupir tutto il mondo.

# Il Conte Oraczweski non avendo replicato alla mia risposta, passai da lui sabato mattina e gli lasciai una carta da visita, poiché non era in casa. Vi ripasserò nuovamente e mi condurrò seco in tutto e per tutto, in maniera tale che i torti non possano mai esser reciprochi [sic]. Prego Sua Maestà, quanto so e posso, a non fare il minimo caso di ciò, ed eccone la ragione. Neppure il mio più caro e intimo amico qui saprà da me che non ò motivo d'esser contento del Sig.<sup>r</sup> Conte, ed esso non vorrà certo progiudicare a sé medesimo nell'opinione altrui, come seguirebbe se non si conducesse con me *apparentemente*. Quanto poi all'oggetto delle notizie, dovendo io partire tra poche settimane, la cosa diviene di poco momento.

Includo i N.º 777, 78 e 79 del *P. du Jour*, una lettera per il Piattoli, un biglietto da visita di un certo Butay, che offre di vendermi per 2 luigi una

carta topografica, la quale avrebbe potuto, essendo buona, convenire a Sua Maestà. Trattandosi di cose ch'io non conosco, pregai l'amico Maliszewski [Malczewsky]<sup>1</sup> d'andare a esaminarla e, quantunque la condanni, e certo con ragione, poiché egli è un giovane molto intelligente, ò giudicato proprio di mandar non ostante il biglietto contenente l'offerta e il giudizio del Maliszewski. #

CCLXXXVI

Varsavia, 31 Août 1791 [mancante]

330

Parigi, 2 Settembre 1791

# Mi pervenne lunedì passato il N.º 281 de' 18 agosto, ma non vi trovai gl'inclusi due cartoni per M.<sup>r</sup> Tardieu.

La Duchessa di Luines è figlia del Maresciallo di Montmorency de Laval, il Duca discende da quel Marescial de Luines che governò il regno in tempo di Luigi XIII.

Quanto a M.<sup>r</sup> di Condorcet, non credo che la sua condotta provenga dalla picca di non essere stato fatto Governator del Delfino; tanto più che il Governatore non è ancora eletto; ma da qualunque causa provenga, le mie precedenti dimostrano chiaramente quel che io ne penso. L'incluso annesso, contenente tre articoli di gazzetta, lo riguarda intieramente. Il primo articolo preso dal *Patriote français*<sup>2</sup>, è suo e non mi dispiace niente meno delle sue ultime produzioni che mandai. Gli altri due, presi dalla Gazzetta Universale, contengono delle frizzanti staffilate ch'ei si è ben meritato. Là ove chiama inutili 21 milioni della lista civile, deve intendersi che, secondo

---

1 Adam Jan Woiciech Malczewsky (1742-1804), scrittore, castellano di Rogozno (dal 1787) e nunzio alla Grande Dieta.

2 «*Le Patriote français*», giornale creato da Pierre Brissot all'indomani dell'apertura degli Stati Generali; uscirà regolarmente fino al 2 giugno 1793. Sul giornale “national, libre, independent de la censure et de toutes pièces d'influence” (come riportava il frontespizio), scrivevano frequentemente Condorcet, Clavière, Pétion e l'abate Grégoire. Quando il fondatore si troverà impegnato nei lavori dell'Assemblea legislativa la direzione verrà assunta da Girey-Duprè.

lui, quattro basterebbero. L'ultimo periodo è, a mio giudizio, maligno assai; e Luigi XVI vi è messo in scena fuor di proposito e meschinamente. Questo non è tutto. M.<sup>r</sup> di Condorcet à sempre sostenuto che i soli possidenti possono pretendere il diritto di suffragio e di rappresentanza. Ciò si vede anche nelle 4 sue lettere inserite al fine del primo vol.[um]e del mio libro, nel quale io sostengo il contrario, *quanto al principio!* Egli che mi à sempre disputato il principio, lo ammette adesso mentre le imperiose circostanze lo condannano. Ma quel che più mi dispiace in quell'articolo è la maniera colla quale l'insinua. Le riflessioni insidiosamente dirette contro il *Marc d'argent*<sup>1</sup>, tendenti ad ingrazionarsi [sic] coi faziosi e colla plebe ignorante, le deduce da un motivo accettato, per quanto pare, ad arte, onde poter dire che non si oppongono al principio relativo ai possidenti quanto al diritto esclusivo di suffragio e di rappresentanza. È da osservarsi ancora che nel penultimo paragrafo, parlando di quel che costituisce *les citoyens d'un pais*, evita (e forse a bella posta) di parlare dei loro diritti. Quanto poi al rimedio ch'egli propone per mezzo della *contribution volontairement offerte*, parmi, fino a provarsi, che i ricchi potrebbero per quel mezzo impossessarsi facilmente dell'elezioni.

M.<sup>r</sup> di Condorcet à scritto varie osservazioni e riflessioni dell'istesso genere; ne scrive tuttavia, per quanto mi vien detto, il che, oltre il nuocere ogni giorno più al suo prestigio somministra le armi ai suoi avversari per attaccarlo vigorosamente. Io non mi prendo l'assillo di testa di ricercarne, perché non ne vedo la ragione. E non ò bisogno di accrescermi gli oggetti

---

1 Le decisioni prese dall'Assemblea nazionale riguardo gli elettori e gli eletti (decreto del 29 ottobre 1789), avevano suscitato un serrato dibattito e molte polemiche. Con quell'atto infatti, era stato deciso che i candidati alla carica di deputato potevano essere scelti soltanto tra quei cittadini che pagavano una contribuzione diretta pari almeno al valore di un marco d'argento (50 lire circa) e che possedevano anche una proprietà fondiaria. Così facendo, a fianco «dell'aristocrazia degli elettori, se ne creava anche una degli eleggibili». Considerando poi che gli elettori erano da 300 a 800 per dipartimento e gli eleggibili alla deputazione un numero ancor più ridotto, ne derivava che «all'aristocrazia di nascita succedeva l'aristocrazia del denaro». Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, pp.168-169. Contro questo sistema elettorale le proteste, scoppiate fin dai primi mesi del 1790, non avevano ottenuto risultato alcuno; dopo la fuga del re l'Assemblea, ma solamente per acquietare gli animi degli intransigenti, decretò la soppressione del marco d'argento (27 agosto 1791). Per Robespierre, Marat, Desmoulins e i loro sodali si trattò di una vittoria di Pirro: «le elezioni della Legislativa erano ormai terminate, e si erano fatte sotto il regime del marco d'argento». *Ivi*, p. 170. Circa un anno dopo, sarebbe entrata in vigore la nuova normativa che introduceva il suffragio universale maschile, eguale e diretto.

di disgusto. Seguìto a tenermi lontano dalla sua casa e credo di operare in ciò discretamente. Dal mese di Luglio in poi non ò veduto M.<sup>me</sup> di Condorcet, né la sua sorella. Incontrai lui casualmente a pranzo da M.<sup>r</sup> Lavoisier lunedì della settimana passata, ove tra più di 20 persone che vi erano so che niuno approva la sua condotta. Ei mi si accostò a parlarmi, testa a testa e leggermente, come se avesse voluto che si credesse che noi siamo sull'istesso piede di prima; due me ne fecero l'osservazione subito che ci separammo ed io risposi loro che non volevo ricercarlo, né ributtarlo. Domenica mi fece l'istesso in casa della Duchessa d'Enville e Carlo di Chabot mi disse dopo che mi aveva giustificato presso un suo cugino, il quale vedendoci parlare con aria d'intrinsechezza [sic] dubitavan de' miei principj.

Ecco quel che posso dire in risposta a quel che Sua Maestà mi richiede dell'articolo di quel filosofo, che altre volte à nutrito il mio spirito e giovato al mio cuore e che ora contribuisce non poco ad arrecare le mie amarezze. #

Per dare un'idea completa di quel che passa qui presentemente, ci vorrebbe un gran quadro, e molto meglio delineato che non potrei far io, quando ancora ne avessi il tempo, e la mia povera testa potesse reggere al lavoro. Ne darò almeno uno schizzo, e comincerò dalla parte più facile, cioè da quel che riguarda le frontiere.

M.<sup>r</sup> Phelines andò incognito nel principato di Nassau, a Basle, e nel canton di Soleure, e spedì tre persone per esaminare ed investigare gli andamenti dei fuorusciti a Coblentz, a Worms, a Manheim, a Heidelberg, a Friburgo, in tutto il paese di Brisgau e a Hettenheim. Non solo tornò qui benissimo informato di tutto, ma egli à stabilito delle corrispondenze che non gli lasciano ignorar nulla.

In una Badia, vicino a Friburgo, vi sono viveri da supplire 10.000 uomini per 3 mesi, cosa che s'ignorava perfettamente. Tutta la frontiera del canton di Soleure è guarnita d'uomini, che non lasciano entrare alcun francese armato, né colla coccarda Nazionale. I fuorusciti per altro vanno per tutto armati, e favoriti dal governo aristocratico; anche il popolo ignorante pende dalla loro parte perchè gli fanno credere che qui si accende il fuoco coi crocifissi e colle madonne.

Gli uffiziali fuorusciti ch'erano a Basle, nel canton di Soleure, e nel paese di Brisgau, avendo creduto di poter entrare al servizio dei Bernesi, quando vi si trattava di formare un corpo di 3000 uomini per sostenere i loro commissarj nel paese di Vaux, si davano *rendez-vous* domandandosi: «*Allés vous voir la grand Dama*». E quei che dirigevano il lor cammino verso i Principi,



rispondevano: *qu'ils allaient se marier*. I fuorusciti fanno un grand'uso tra di loro di espressioni enigmatiche. Parlai già del gran concorso d'ufiziali a Parigi da tutte le parti del Regno, e dissi che più di mille avevan passato le frontiere nello spazio di pochi giorni. Ora so che furono più di 2000, ed ecco qui sotto letteralmente trascritto l'invito circolare che avevano ricevuto dai fuorusciti: *«Mon ami, votre noce est préparée; la mariée est très jolie, elle vous attend avec grande impatience. Ne vous embarrassés ni d'argent ni d'équipage, le beau père veille à tout, et vous en serés content. Beaucoup se sont déjà mariés ici, et se marient tous les jours. Adieu, je vous attend chez le beau père»*.

Luigi XVI à certamente spedito varj corrieri ai suoi fratelli nello spazio di pochi giorni, pregandogli di non fare un passo precipitato, ed assicurandogli che le cose qui sarebbero finite molto meno male che non credevano. Il Conte d'Artois che par divenuto più prudente dopo che ricevè i consigli di Monsieur, non avrebbe voluto azzardarsi a fare un'incursione senza l'assistenza dei Sovrani potenti, ed ebbe piacere d'un pretesto per partire; ma Condé e Bouillé son furiosi ed ànno dichiarato che vogliono entrare assolutamente in Francia prima del 15 corrente. Essi potranno avere al più 8000 uomini, quasi tutti ufiziali, e la maggior parte d'infanteria, che rischiano di esser poco atti a cavallo, e particolarmente su cavalli novizi. Potranno forse fare una scorsa, rubare, o incendiare qualche villaggio, e ritirarsi. Entrando troppo avanti, rischierrebbero di non poter sortire. Nell'uno e nell'altro caso la loro incursione potrà causare in tutto il regno l'esterminio di quei che sono o son creduti loro aderenti. A proporzione delle notizie che venissero, il furore potrebbe mettere in pericolo anche il Re. Per sua sicurezza io sarei d'opinione, che in tal caso bisognerebbe publicar per tutto, che i suoi fratelli non ci entrano per nulla, e accompagnar tale pubblicazione col contenuto delle lettere che il Re à scritto loro per esortargli alla pace: Dio voglia che il bollore di Condé e Bouillé svanisca in fumo.

Troppo ci vorrebbe a specificare le cabale, i rigiri, la divisione e suddivisione dei partiti, le furberie, gl'inganni &.<sup>ra</sup>, &.<sup>ra</sup>, di questi ultimi giorni, tanto alla Corte che nell'Assemblea Nazionale. I buoni e savj sanno tutto, e son forzati a dissimulare più o meno secondo le circostanze, per condurre il vascello al porto nel miglior modo possibile.

I fratelli Lameth, Barnave, e Dupont ànno trovato il modo di farsi ricercare. La Regina gli crede anche più potenti che non sono. Le piacciono le maniere cortigiane dei Lameth, e procura di persuadersi che sieno pentiti e che amino i sovrani. Essi ànno parlato seco una sol volta, perché la

frequenza gli smaschererebbe troppo apertamente; ma per mezzo di due camerieri la corrispondenza è nella più grande attività. Essi aspirano al ministero, e sperano di governare il regno.

Il fu Vescovo d'Autun, e M.<sup>r</sup> de Castellane<sup>1</sup> con meno attività, e per vie più oblique, aspirano all'istessa cosa, e sperano che M.<sup>r</sup> di Montmorin (il quale sarà, per quanto credo, nominato governatore del Principe reale) possa e voglia spalleggiargli efficacemente.

M.<sup>r</sup> Beaumetz<sup>2</sup> si tiene cogli uni e cogli altri, e giova più ch'ei non crede ai Lameth, dai quali sarà trattato con disprezzo, mentre trionfino.

M.<sup>r</sup> Phelines fece dire in chiari termini alla Regina martedì sera, che à preso una cattiva strada, e che rischia di pentirsene. Essa gli à fatto dire da parte sua e del Re d'andare al *Lever* etc.; ma esso à risposto che in tempi tanto critici e sospettosi ciò non conveniva né alla sua reputazione, né ai loro interessi, e à concluso che il solo bene che poteva fare, era di consigliargli a mutar sistema, e a mettersi nelle mani di gente virtuosa e savia, per loro proprio vantaggio, e per il bene del Regno. Ma il Duca della Rochefoucauld, M.<sup>r</sup> della Fayette, M.<sup>r</sup> d'André, Emery, e simili non piacciono, perché non si adattano alla disinvoltura cortigiana, e aborriscono le adulazioni e le bassezze, che non costan nulla ai Lameth. Su di ciò la Regina si è spiegata francamente, dicendo che i Lameth ànno le maniere, che gli altri non ànno etc. In somma in quel mondo l'orpello è tutto, e il fondo è nulla. In vece di pensare alle cose massime in questa gran crise, una delle occupazioni più serie della Regina è adesso di trovare la maniera di far gridare al Popolo *vive le Roi* la prima volta che il Re si mostrerà in pubblico

Parlerò di quel che fu fatto d'essenziale ieri all'Assemblea, perchè non può vedersi nei fogli periodici che si spediscono per questo corriere. Ecco tre articoli che furono decretati.

1° Il sera nommé une députation pur présenter l'acte constitutionnel à l'acceptation du Roi.

2° Le Roi sera prié de donner tous les ordres qu'il jugera convenables pour sa garde et pour la sûreté de sa personne.

---

1 Boniface-Louis-André De Castellane (1758-1837). Deputato agli Stati Generali, filomonarchico. Si ritererà a vita privata nel 1793, a seguito dell'uccisione di Luigi XVI; dopo la Restaurazione tornerà alla vita politica divenendo pari di Francia.

2 Bon-Albert-Briois de Beaumetz (1759-1801). Giurista, membro della Costituente (insieme a Duport e Thouret), primo Presidente del Consiglio Superiore d'Artois. Dopo il 10 agosto 1792, emigrerà in Germania e poi in America.

3° S'il se rend au vœu des Français en adoptant l'acte constitutionnel, il sera prié de désigner le jour, et de régler le cérémonial d'après le quel il acceptera en présence de l'Assemblée Nationale la royauté constitutionnelle, et prendra l'engagement d'en remplir les fonctions.

Oggi sarà decretato che la Costituzione è terminata, e che non vi si potrà levare, aggiugnere, o cambiare alcuna cosa, prima che la Nazione lo richieda secondo le forme prescritte. Si sa di certo, che senza questa clausola il Re chiederebbe a tenor del convenuto coi Lameth di poter prendere per ministri i membri dell'Assemblée. In tal caso, quei che bramano il bene sarebbero in una situazione disastrosissima, poichè, per opporvisi, bisognerebbe che s'unissero ai faziosi, e rischiassero di abbassare ancor più che non è la considerazione del Re, che à gran bisogno di essere innalzata, e secondandone la richiesta e che l'Assemblée l'accordasse, metterebbero in trono i Lameth e i loro aderenti, con gran danno probabilmente del ben pubblico, anche se non ne seguissero dei gravi sconcerti popolari che in tal caso sarebbero molto più da temersi che da condannarsi.

Il miglior mezzo di por fine ai rigiri, alle cabale, all'agitazioni, e forse anche agl'inconvenienti che potrebbero venir di fuori, è la dissoluzione dell'Assemblée, che lo à ben sentito, ed à conseguentemente decretato ieri quel che segue.

*«Qu'à mesure que les Députés arriveraient à Paris, ils iraient faire inscrire leurs noms et leurs demeures à la Municipalité, afin qu'aussitôt qu'ils seraient en nombre suffisant pour former la législature, l'Assemblée actuelle pût les appeler et leur ceder la place».*

La Costituzione sarà presentata probabilmente domenica, poichè non potrà esser pronta prima di domani. Subito che sarà stampata, ne manderò un esemplare, il quale darà occasione a Sua Maestà d'osservare se i cambiamenti l'abbiano resa molto migliore del progetto che mandai.

Ricevei ieri il N.° 282 dei 17 del passato, ma non mi è stato possibile di dicifrarlo prima della partenza del corriere.

# Mi meraviglio che i due cartoni per Tardieu che Sua Maestà mi annunciò come inclusi nel N.° precedente non mi siano venuti neppure in questo.

M.<sup>r</sup> Tardieu annunziandomi che *l'écriture du Palatinat de Plock sera prêt vers la fin de ce mois, et que la planche de celui de Cracovie sera terminé intièrement*, non molto dopo, mi à domandato se credevo conveniente di scriverne a Sua Maestà, con preghiera di volersi degnare di fargli avere le 2 somme delle quali avrà gran bisogno; à in oltre domandato se volevo avan-

zargli una piccola somma, conforme ò fatto in altre circostanze quando ò potuto; ma ora, mediante la mia impotenza, l'ò confortato colla probabilità che presto sia per giugnermi qualche rimessa.

L'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Spagna non son per anche partiti per Nizza, partiranno probabilmente tra 8 giorni.

Il Duca d'Orléans credesi adesso interamente rovinato. Se è vero, non vi sarà più alcun dubbio relativamente alla condotta suppostagli nella rivoluzione. Dicesi ancora per cosa certa che la Duchessa, la quale vive ora col Padre, voglia ritirare i propri effetti, affinché i suoi figli non si trovino all'elemosina.

Par cosa decisa che i beni dell'Ordine di Malta resteranno *in stato* [sic] *quo*.

Includo il sopraddetto Annesso, il N.º 49 de *la F. V.*, i N.º 780 a 84 del *P. du Jour*, una ricevuta di David per saldo della commissione, alla quale non posso pensare senza inquietudine, quantunque David m'assicuri che Sua Maestà sarà contenta di questa seconda spedizione, che partirà forse domanaltro. Lunedì ne manderò nota.

Nel N.º 782 e 83 del *P. du Jour*, vi son 3 cose da osservare; una fa onore al disinteresse degli abitanti di Clermont e di Varennes e mostrano che l'Assemblea si conduce con più saviezza che per il passato. La narrazione della prima comincia verso il mezzo della p.<sup>a</sup> 27; delle altre due una (v. p.<sup>a</sup> 27 a 28) consiste nel [illegg.] decisione relativamente all'arresto di M.<sup>r</sup> Gamache<sup>1</sup> e l'altra (v. p.<sup>c</sup> 41, 42 e 43) in un decreto in 12 articoli, relativo alla [in]subordinazione delle truppe.

L'evento di M.<sup>r</sup> Gamache può servire di qualche consolazione alle anime sensibili per ismorzare alquanto il dolore causato dai mali della rivoluzione, poiché un fatto simile sotto l'altro sistema non avrebbe ottenuto né giustizia, né misericordia. #

---

1 Mazzei segnala a Poniatowski questo articolo perché tratta di una vicenda connessa alla violazione del segreto postale. Il signor Gamache infatti, avrebbe chiesto al suo non meglio precisato corrispondente – ma appartenente sicuramente allo schieramento realista –, un prestito di 3500 livres per aiutare Luigi XVI a evadere; dopo che la lettera incriminata era stata aperta nell'ufficio postale di Paimboeuf, il suo autore era stato arrestato. Cfr. WESTON S., *Letters from Paris during the summer of 1791*, vol. I, London, 1792, p. 236.

Parigi, 5 Settembre 1791

Includo i N.° 785, 86 e 87 del *P. du Jour* con un supplemento all'ultimo momento, una letterina per il Piattoli ed un *Rapport* di M.<sup>r</sup> Phelines, perché il *Moniteur* lo diede scritto e imperfetto.

L'ultima pagina del supplemento al N.° 787 del *P. du Jour*, contiene il ragguaglio della presentazione della Costituzione al Re. Vi mancano solamente le seguenti particolarità. La Deputazione andò dalla sala dell'Assemblea Nazionale al palazzo *des Thuilleries* per il *Carrousel*; al suo arrivo la porta della sala del Consiglio, dove il Monarca la ricevé, fù spalancata e la truppa che l'accompagnò all'andata e al ritorno, consisteva in 100 uomini della gendarmeria e 200 della Guardia Nazionale. Iermattina le porte delle corti del palazzo e del giardino furono aperte, secondo l'uso anteriore al 21 giugno, e le guardie a piedi e a cavallo rimmesse ai soliti posti, a norma degli ordini dati dal Re a M.<sup>r</sup> della Fayette; cioè al Comandante Gen.<sup>le</sup> della Guardia Parigina.

Un mio amico Deputato mi à promesso di mandarmi un esemplare dell'atto costituzionale, subito che esce di sotto il torchio. Dunque se non viene incluso nel plico d'oggi, proverrà da non essere stampato a tempo da spedirsi per questo corriere.

Ora i faziosi e i partitanti del Republicanismo son desolati; secondo essi la libertà è perduta e l'antico sistema ristabilito. Gli aristocrati son furiosi e condannano altamente la condotta del Re perché, secondo essi, ei doveva mettersi una benda sugli occhj e sottoscrivere la Costituzione subito che gli è stata presentata. Questo è un piccol saggio della discretezza degli uni e della prudenza degli altri. Per buona sorte, gli amanti della tranquillità e del buon'ordine, formano il massimo numero, vedono gl'intrighi, ne concepiscono qualche inconveniente, ma confidano sul totale nella stabilità della macchina.

È probabile che questa Assemblea non pensi più all'elezione d'un governatore per il Principe reale, mentre il Re non lo desidera; e in tal caso, l'elezione sarebbe analoga ai suoi desirj. Si crede sempre che la scelta cadrà su M.<sup>r</sup> di Montmorin, il quale da 5 giorni in qua passa tutte le mattine molto tempo col Re. Quantunque il Re non possa soffrire i presenti Ministri, principalmente perché la mattina della sua evasione andarono spontaneamente a domandare gli ordini deell'Assemblea Naz.[ionale]. M.<sup>r</sup> di

Montmorin non è compreso tra gli altri. Malgrado la sua lettera a Delessart [de Lessart], in cui lo pregava d'espone all'Assemblea il suo desiderio di trasportarvi e di supplicarlo di far sì ch'ei vi potesse andare sicuramente, gli è riuscito di far credere che vi fu condotto per forza.

I due Lameth, Barnave e Duport son certamente i favoriti alla Corte. Io son certo che Barnave à fatto la risposta del Re, e che la Regina lo preferisce agli altri. Le persone che vedono le cose da vicino, pensano ch'ei possa facilmente pervenire al *colmo dei favori*.

Non essendo possibile per i 4 detti soggetti di divenir Ministri prima del limite previsto dalla Costituzione, faranno entrare nel gruppo quei che crederanno più convenienti alle loro vedute. Son peraltro imbarazzati per quella scelta. Per il Dipartimento della Guerra pensano ad un certo Dumas<sup>1</sup>, giovane di trenta anni che à del talento ed un carattere tale da voltar loro le spalle se le circostanze lo portano a poter far bene i fatti suoi senza di loro, e ancora contro di loro.

Questo Dumas era aiutante di campo del Marescial de Broglie il 14 Luglio 1789 e la sera del 15 divenne aiutante di M.<sup>r</sup> della Fayette. Circa 18 mesi sono, fu innalzato al rango d'Aiutante Generale, posto creato dopo la rivoluzione, ed i Lameth l'anno fatto far Maresciallo di Campo dopo l'arresto del Re e Comandante *en second* a Metz, dove il Comandante *in capite*, cioè il *Lieutenant Gen.*<sup>1</sup> M.<sup>r</sup> di Belmont essendo ottogenario [sic], M.<sup>r</sup> Dumas fa tutto.

La Regina si è espressa in modo da far credere ch'ella è persuasa che il trionfo dei Principi fuorusciti sarebbe la rovina sua e del marito. Da qualche tempo in qua, ella detesta M.<sup>mc</sup> Elisabetta perché assedia e tormenta il Re per disporlo a favorire le vedute dei Principi e dei preti. In due, o tre circostanze la Regina è stata contrariata per causa sua, e trova sempre il Re di cattivo umore quando à parlato colla sorella.

Madama Elisabetta, nel secondare i progetti dei preti e quel che ella crede l'interesse dei Principi assenti, si conduce con tale indiscretezza che il mio amico Phelines credé proprio di farle dire ieri che se non mutava condotta, si esporrebbe [sic] a grandissimo rischio. L'avvertimento le fece molta impressione, ma i preti troveranno forse il modo di rassicurarla.

---

1 Non è facilmente spiegabile perché Mazzei usi l'espressione: "un certo Dumas"; infatti, egli stesso, alla lettera N.º 222 dell'11 giugno 1790, aveva parlato dei successi militari del giovane Dumas, e continuerà a darne una descrizione positiva anche in seguito.

I fratelli del Re son molto lungi dal poter disporre delle loro azioni. Monsieur è più prigioniero dei fuorusciti a Worms di quel che sia mai stato il Re a Parigi.

Tralle molte varianti notizie sul soggetto della tante volte annunciata invasione, le seguenti vengono da persona che si da tutte le premure possibili per sapere il vero, e che lo direbbe con esattezza se lo sapesse.

«Les Emigrants sont près entièrement formés en brigades, chacune de 96 *maitres*, commandés par un officier General. M.<sup>r</sup> de la Châtelet<sup>1</sup> est le premier qui ait formé sa division; les autres se forment successivement. Ils devraient entrer du 20 au 25, toujours avec l'espoir d'être puissamment soutenus; mais l'Empereur ne s'étant point encore mis en mouvement aussi vite que le désirs des Princes la partie ou réunir aux premiers jours d'Octobre. Ils n'ont plus le moindre doute de leurs moyens, ils [illegg.] avec un manifeste et une promesse formelle de prendre les assignats pour bons, seulement ce qui est émis et que le Clergé payera avec la faculté de vendre pour cette change à la quelle il se soumette si les Princes veulent leur laisser le reste. On promet de reste une Constitution et une Assemblée d'États Généraux permanente, mais en trois Ordres, avec l'assurance qu'il n'y aura anciens privileges pour l'impôt».

Io credo la formazione delle brigate di 96 cavalieri da esser comandate ognuna da un Generale, perché dei generali non ne àno penuria; credo al manifesto preparato e, ancor più, alla procrastinazione del M.<sup>r</sup> d'Artois dal Congresso di Pilnitz [Pillnitz]<sup>2</sup> e alle grandi speranze che i fuorusciti ne deducono; ma non posso persuadermi che Leopoldo voglia seriamente mettersi ad un giuoco tanto azzardoso. Alcuni dei fatti certi che ò referto [sic] al principio di questo dispaccio, non ne indicano la probabilità, ed io so in oltre che Luigi XVI spedì un corriere a Pilnitz con lettere urgenti al fratello e al cognato, per disporgli a non far'uso di mezzi violenti. Considerando che

---

1 Dovrebbe trattarsi di Achille-François de Lascaris d'Urfé, marchese du Chastellet (o anche du Châtelet) (1759-1794). Militare di carriera che aveva fatto parte del corpo di spedizione francese inviato al fianco delle Colonie americane ribelli, combattendo agli ordini del maresciallo De Broglie. Allo scoppio della Rivoluzione si era legato inizialmente a Condorcet, Brissot e Bonneville; nel 1791, dopo la fuga del re si era convertito agli ideali repubblicani e scriverà, a più riprese, sul giornale «*Le républicain, ou le défenseur du gouvernement représentatif par une société des républicains*».

2 La dichiarazione di Pillnitz venne stesa il 25 agosto 1791; a sottoscriverla furono l'imperatore d'Austria Leopoldo II e Federico Guglielmo di Prussia. Il documento avvertiva la Francia rivoluzionaria che vi sarebbero state severe conseguenze se fosse stata fatta violenza alla famiglia reale.

i fratelli del Re sono in una situazione molto delicata e critica, relativamente agli altri fuorusciti, i quali Leopoldo può credere che non sia per anche tempo di mettergli affatto fuori di speranza, non mi pare improbabile che si cerchi di mantenergli a bocca dolce fino al momento decisivo. Allora io penso che i fratelli del Re potranno essere scortati fino alle frontiere di Francia con quei fuorusciti che vorranno rimpatriare, per difendergli dalla rabbia disperata degli altri i quali andranno a sfogarla dove e come potranno.

(\*) Seppi solamente ieri che prima dell'evasione del Re, 4 milioni di denaro effettivo erano stati mandati a Francoforte a sua disposizione. Tal fatto è noto a pochissimi, che hanno avuto la prudente circospezione di non divulgarlo e la persona che me lo disse ieri, si scusò per non avermelo detto prima, sulla supposizione ch'io l'avessi saputo da qualche altro comune amico e che ne avessimo già parlato insieme. Dei detti 4 milioni, una porzione è già tornata; si dice che £ 200.00 sieno state pagate al Duca dei due Ponti<sup>1</sup>; forse per avanzi [anticipi] fatti ai Principi fuorusciti e credesi che il resto sia destinato per i medesimi.

Se il sopraddetto affare dei 4 milioni fosse stato noto, avrebbe giovato prodigiosamente alle vedute dei faziosi e dei partitanti del repubblicanesimo, e M.<sup>r</sup> de la Porte, a cui l'Assemblea concesse, la mattina del 21 giugno, che non fosse letto in pubblico quella parte del biglietto del Re che lo riguardava, sarebbe stato forse la prova che comprò il denaro effettivo cogli [illegg.] e che lo spedì a Frankfort.

Il denaro di carta è tuttavia il solo minor male che mi dà da pensare per la salute pubblica di questo Regno. Tutto quel che fù detto *nell'Avis au Peuple Français sugli Assignats, par un Citoyen des États-Unis* si è verificato. È naturale che nella compra di milioni, a un tratto il denaro effettivo può alzarsi di prezzo prodigiosamente, e da qualche tempo in qua il tesoro nazionale è obbligato a comprarne giornalmente delle grossissime somme, con la perdita dai 20 ai 25 per 100.

Il buon Piattoli, in un conto del mio dare e avere, mandatomi ultimamente mette il ducato a £ 12 e si esprime in forma tale come se io ci avessi del profitto. Trattandosi di quel ch'io dovessi pagar qua in Lire, per il Piattoli il mio profitto sarebbe troppo e io non ne voglio punto. Quanto

---

1 Dal 1788, il duca Christian de Deux Ponts era il "proprietario" dell'omonimo reggimento; non era la prima volta che era chiamato a operare con grosse somme, su mandato del governo francese (nel 1792 però, sarà chiamato a rimborsare al tesoro ben 590 mila franchi, avuti circa dieci anni prima, per finanziare la repubblica ginevrina).



poi a quel che riguarda me stesso, ci perdo presentemente anche colle £ 11, che l'ò fissato per regola generale e costante; ma di ciò mi spiegherò con lui nell'inclusa, per non tediare Sua Maestà con tali minuzie.

Ieri essendo a pranzo dal Duca di Liancourt con molti buoni Deputati all'A. N., fù parlato di Stanislao Augusto, e in tal forma che il Duca mi disse con molta sensibilità: «Se la povera M.<sup>me</sup> de Geoffrin potesse ascoltare la nostra conversazione, il suo cuore gongolerebbe dalla gioia», e si vedeva bene ch'ei l'ha conosciuta, amata e stimata. Si ricorda molto bene del mio caro Padrone, di cui disse aver l'effigie presente alla sua immaginazione, perché lo vedeva due o tre volte la settimana a cena da suo padre essendo egli allora in età di 8 anni. La casa è situata *nella rue S. Dominique vis-a-vis les jardins près de la rue du Barq* ». Il Re probabilmente se ne ricorderà.

Non ò avuto ancor tempo di verificare ciò che riguarda la dichiarazione del Re di Spagna che fù letta all'Assemblea Nazionale.

Ò il piacere d'annunziare che riguardo al discorso di Sua Maestà sugli ordini di [illegg.] quella specie di ritrattazione del gazzettiere produsse il migliore effetto ch'io potessi credere.

Quanto ai capelli della Regina, o io non mi espressi assai chiaramente, o Sua Maestà cade in un equivoco. Volli dire che molti eran bianchi prima della partenza, che tutto [illegg.] nel viaggio e che circa 15 giorni dopo il ritorno, Ella si mostrò sorpresa d'una cosa che già sapeva, per fare impressione agli astanti. E siccome tali cose dimostrano il carattere delle persone credei di dover comunicar quel fatto a Sua Maestà. Levatasi la cuffia da notte si mostrò confusa di vedergli tutti bianchi, e che poi disse: "*Ca doit être*". La mia riflessione alludeva a questo, non al fatto che è certo [illegg.].

CCLXXXIX

Varsovie, 7 Septembre 1791 [mancante]

332

*Parigi, 9 Settembre 1791*

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 283 e 84 dei 20 e 24 Agosto. Nell'ultimo vedo con sorpresa che M.<sup>me</sup> Tyszkiewicz à viaggiato più presto del corriere. Il mio

337

dispaccio, al quale il N.º 284 serve di risposta è dei 3, nel qual giorno il Comitato portò all'Assemblea Nazionale il progetto di revisione, che *niuno* poté avere precedentemente (Sua Maestà non ignora che le lettere si spediscono di qui la mattina). M.<sup>me</sup> Tyszkiewicz partì la mattina del dì 8, a un'ora dopo la mezzanotte; onde poté portare a Sua Maestà il Progetto ch'io non avevo potuto mandare il 5, e che mandai nel dispaccio del dì 8, cioè poche ore dopo la partenza della Signora Contessa.

Le intenzioni ostili di diversi Principi contro la Francia sono ben note; io però son tuttavia d'opinione che, a dispetto di tutte le dimostrazioni apparenti, Leopoldo brama seriamente di non entrare in ballo, e son persuaso che, nell'intervallo tra i progetti e l'esecuzione, cercherà di far nascere qualche motivo di cavarsene fuori se le circostanze non l'offrono. Certo è che se la condotta di qui fosse provocante, non sarebbe facile di trovarne il pretesto e se alla provocazione si aggiungesse l'indolenza riguardo ai mezzi di difesa, forse non lo cercherebbe, ma le disposizioni presenti non m'indicano né l'una, né l'altra. Sua Maestà può vedere su du ciò il discorso di M.<sup>r</sup> Noailles nel N.º 249 del *Moniteur*; egli è un po' lungo ma bisogna leggerlo tutto per tirarne i risultati. E al principio del N.º 778 del *P. du Jour*, dopo che il Re avrà osservato quel che il Ministro della Guerra dice nella sua lettera ai 5 Dipartimenti, potrà dire a sé medesimo, senza dubbio d'ingannarsi: *tale è lo spirito che regna in ogni parte della Francia*.

La lettera della Contessa Potocka, moglie del gran Ciambellano, era certamente nel mio N.º 322 dei 5 Agosto, poiché fo il plico sempre io medesimo, e certamente ve lo inclusi. In quel plico vi erano 4 N.<sup>i</sup> del *P. du Jour*, uno della *Feuille Villageoise* e 2 esemplari del giornal d'Agricoltura. Voglio sperare che la lettera fosse in qualcheduno di quei giornali, che non sia stata veduta subito, e che siasi finalmente trovata. La perdita della medesima mi affliggerebbe moltissimo, perché tratta di un affare importante e perché è passata per le mie mani. Se quei giornali son esciti dalle mani di Sua Maestà, qualcheduno di quei che gli ànno letti, deve necessariamente averla trovata; perciò mi prendo la libertà di supplicare Sua Maestà che voglia degnarsi d'ordinare che ne sia fatta ricerca.

La Contessa Potocka e la sua cugina Contessa Gajewska, mi furono caldamente raccomandate dal Gen.<sup>l</sup> Komazerwski, il quale mi disse d'esser debitore di moltissime attenzioni alle famiglie di ambedue. Ciò mi à messo a portata di vedere i loro andamenti. Poco ci vuole a conoscere che non ànno inventato la polvere, ma non [illegg.] e nella società si conducono con modestia e riserva decente senz'affettazione. Le Duchesse d'Enville e

della Rochefoucauld e la Marchesa Spinola ne son assai contente. Non so che visitino altre persone alla riserva di M.<sup>mc</sup> Oraczewski<sup>1</sup> e, da qualche giorno in qua, M.<sup>mc</sup> di Mniszech. Vanno qualche volta a teatro e occupano la maggior parte del tempo ad istruirsi, avendo preso perciò varj maestri raccomandati loro dal Gen.<sup>l</sup> Komazerwski. Vanno alla cavallerizza nelle ore che non vi è nessuno e adducono per ragione la loro inesperienza. La Contessa Gajewska mi disse, che non è mai stata a Varsavia e che desidera di dirozzarsi [sic] un poco a Parigi per poter presentarsi quando vi andrà, senza timore d'esser messa in ridicolo. Quanto al fratello della Sig.<sup>ra</sup> Potocka, posso dire (senza far la corte al mio Padrone) che alla prima visita mi fece pensare Kilmaclozio. Vero è però, ch'ei non à la prosunzione di Kilmaclozio *senior* e che riceve le ammonizioni con docilità.

Per quel che osservo nel N.º 284 riguardo alle dette Signore, vedo che partono di qua delle relazioni non troppo *caritatevoli*, gli autori delle quali non si danno la cura di sapere, o non àno la voglia di dire l'esatta verità. Vedo l'istesso anche riguardo a quei *Ministri Stranieri* a Parigi *qui se plaignent de moi*. Siccome tutti mi fanno buon viso e molti mi trattano amichevolmente, non saprei a chi di essi voltarmi per render loro grazie dello sfogo di qualche insidiosa passioncella. So bene che niuno, chiunque siasi, ardirebbe a *viso scoperto*, di tacciare, almeno impunemente, la mia condotta. Non dico questo per cattivo umore; anzi mi professo colla mia solita sincerità sommamente obbligato al benigno avviso del mio caro e tenero Padrone, ma la malignità mi troverà sempre pronto a combattere per istinto e per principio, diretta contro chiunque, e *a fortiori* contro me stesso, poiché vi si aggiugne il diritto. Quanto agli avvertimenti, siccome non possono mai progiudicare e possono sempre esser'utili, almeno per risvegliar l'attenzione, io sono sempre obbligato a chi me gli favorisce e, per prova di ciò, basterebbe ch'io ripetessi il mio contegno, all'età di 18 anni, con il famoso Carlo Gregori<sup>2</sup>, chiamato il Raffaello degl'intagliatori, che per pura amicizia mi fece una paterna e severa riprensione [sic] in pubblico. La sola cosa che m'inquieta in questo è il dubbio di qualche passeggera inquietudine che può riceverne il Caro Padrone, su di che per altro la mia condotta riguardo a M.<sup>r</sup> di Condorcet dovrebbe rassicurarlo intieramente.

---

1 Anne Chazel

2 Carlo Gregori (1719-1759), incisore e poliedrico artista, oltre che collaboratore dei giornali «*Novelle letterarie*» e «*Giornale dei Letterati*». Mazzei lo aveva incontrato nella sua giovinezza a Firenze; cfr. *Memorie*, I, p. 52.

Dopo quel ch'io dissi già, riguardo a M.<sup>r</sup> Oraczewski, ripassai da lui e, *secondo il solito*, non lo trovai. C'incontrammo a pranzo da M.<sup>r</sup> di Montmorin giovedì della settimana passata; si parlò degli affari di qui ed ei non mi disse nulla né della Pollonia, né delle mie inutili visite. Sabato poi venne da me con abbordo amichevolissimo, stiede meco circa un'ora e mezza e martedì alla Corte m'invitò a fissar un giorno per andar da lui, insistendo ch'io lo scegliessi a mio comodo. Ecco il motivo al quale credo di dover'ascrivere un tal cambiamento. Esso à avuto delle vertenze con due pollacchi, marito e moglie che prese al suo servizio in Varsavia. Egli à saputo ch'io sono stato assediato dai medesimi, che ò ricusato più volte di mescolarmene e che finalmente mi son condotto in maniera di esimerlo dalle inquietudini, e con una delicatezza che forse non gli sarà parsa comune, particolarmente confrontandola col suo contegno verso di me. Entro in questo dettaglio minuto perché son persuaso che farà piacere a Sua Maestà di vedere la continovazione della mia condotta con quel Signore e l'effetto che à prodotto.

Il Re non andrà all'Assemblea prima di lunedì. La Costituzione si legge al consiglio, e ieri erano alla metà. Domenica e lunedì la Regina si mostrò al balcone col Principe reale e fù passabilmente applaudita. Il Re invitò straordinariamente al levar il Corpo Diplomatico martedì passato per la prima volta dopo l'evasione. Mi parve di vedergli nel viso la solita indifferenza. La Regina pareva indicar tristezza e desio di sostenerla con dignità, io so per altro che lunedì ell'era stata molto allegra. Madama Elisabetta pareva esser divorata dalla rabbia; la mattina medesima di buon'ora elle'era stata avvertita che i suoi maneggi eran noti, come pure le persone che impiega; che l'affare era davanti al Comitato, e che non mutando condotta potrebbe risultarne delle conseguenze disgustevoli.

Parlando martedì a Corte con Mylord Gower delle fisionomie, dissi a proposito di Luigi XVI: «*Feeling is not....*», mentre cercavo l'espressione per finir la frase, terminò per me dicendo: «*Feeling is not failiny*».

Domani, per quanto mi disse il Segretario d'Ambasciata di Spagna, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice partiranno per Nizza, ma io credo che vadano a Bruxelles.

Includo i N.<sup>i</sup> 788 a 91 del *P. du Jour*, il N.<sup>o</sup> 50 de la *F. V.*; 2 esemplari del N.<sup>o</sup> 11 del giornal d'Agricoltura; la Costituzione francese presentata al Re, una lettera per l'Abate Giustiniani che mi à dato il Segretario del Marchese Spinola; una mia per il Piattoli e uno stampato di Condorcet che à per

titolo *Des conventions*<sup>1</sup>. Questo è sensato, perché lo scrisse prima che gli girasse la testa e deve precedere quello che già mandai sull'istesso soggetto. Includo anche un Annesso contenente un'Istruzione per gli Elettori di M.<sup>r</sup> de la Croix. L'elezioni sul totale, sono finora probabilmente buone.

CCLXXXIX

Varsovie, 10 Septembre 1791 [mancante]

333

Parigi, 12 Settembre 1791

# Subito che lessi nel N.° 282 quel che Sua Maestà si degna dirmi relativamente alla dichiarazione spagnola che fù letta all'Ass. Nazionale, pensai alla massima improbabilità che avessero avuto la sciocchezza di mutilarla, troncarla o indebolirla. E in fatti, si sarebbero disonorati senza ottener l'intento, imperocché la Corte di Spagna non l'avrebbe taciuto. Io però non credei di dover dare per risposta la mia maniera di vedere, ma la certezza dei fatti. Eccogli. L'originale in lingua spagnola e la traduzione francese che il Ministro degli Affari esteri mandò all'Assemblea, esistenti nell'Archivio nazionale, provano che nella lettura fattane all'Assemblea non fù mutilato di una sillaba; è certo che M.<sup>r</sup> di Montmorin non avrebbe osato di farvi alcun cambiamento. Dunque, o la copia che il gabinetto di Spagna inviò alle altre Corti non era esatta, o l'Ambasciatore di Spagna in Francia vi fece i cambiamenti ch'ei credé adeguati alle circostanze, valendosi del potere conferitogli nelle sue istruzioni segrete. #

Nel N.° 283 vi è detto: «*Tout ce qui s'est passé en Angleterre le 14 Juillet prouve bien, que l'on y a le bon sens de se contenter du bien qu'on a, sans viser au mieux trop idéal, la recherche du quel pourrait amener de très grands maux*». Convengo della massima, e son persuaso che l'opinion regnante ora in Inghilterra non è di tentare una rivoluzione per migliorarvi il governo. Bisogna essere afflitti da mali gravi, o spaventati dall'aspetto dei medesimi, per esporsi ad una crise, gl'inconvenienti della quale son sempre incerti per la grandezza come per la durata. Ma non vedo quanto all'Inghilterra, come

---

1 Si veda *supra* la corrispondente nota alla lettera N.° 326 del 19 agosto 1791.

dedurre da quel che vi accadde il 14 luglio quel che indica il sopraddetto passo. Ciò mi fa credere, che Sua Maestà non ne sia stata troppo ben informata. Non fu né a Londra né a Birmingham, la parte sana della nazione che si agitò, a motivo del celebrato anniversario. A Birmingham il veicolo dell'insurrezione fu la differenza del culto religioso. Si crede che a Londra il piccolo numero di birbanti che tumultuarono, fosse pagato; e a Birmingham n'esistono le prove dal processo fatto a quei che furon presi, alcuni dei quali son già stati impiccati. Ai sospetti che cadono su Pitt riguardo a quei tumulti, o sien bene, o mal fondati, non può esser mai applicabile il sopraccitato passo, e perciò son persuaso che Sua Maestà non ne sia stata ben informata.

La lettera dei celebratori dell'anniversario in Irlanda che annunziavi come probabile, venne; ma non è stata letta nell'Assemblea, e conseguentemente resterà nell'oblio. Sarebbe desiderabile che l'A.[ssemblea] si fosse condotta sempre con egual prudenza, e non può negarsi che da qualche tempo in qua si conduca molto meglio di prima.

L'invasione dei fuorusciti è posposta di nuovo. Essi dicono adesso che non seguirà prima degli 8 d'Ottobre. Pretendono che i 12 reggimenti austriaci che vengono dalle frontiere turche sieno destinati a quell'oggetto, che l'armata imperiale sarà di 32.000 uomini, e la loro di 20.000. Quanto al Re di Prussia, pensano ch'egli abbia solamente convenuto con Leopoldo di aiutarsi scambievolmente in caso d'insurrezioni. I capi son obbligati ad immaginar sempre dei pretesti plausibili per soddisfare l'impazienza di quei che non ànno voce in capitolo e si annoiano mortalmente. Alcuni di questi ànno già scritto qua, che se non vi è nulla di nuovo prima di Novembre, se ne verranno. Ma quel che pare più singolare tra i fuorusciti, è che gli ufizialetti vorrebbero esser trattati alla pari dai loro capi, mentre la cosa che più dispiace loro in Francia è l'idea dell'eguaglianza legale cogli'ignobili.

Intanto qui si vanno facendo due campi, uno a Givet, e l'altro a Metz. Le guardie Nazionali di tutto il Regno par che bramino d'affrontarsi colle truppe regolari forestiere, e i volontari abbondano [sic]. Riguardo all'insubordinazione delle truppe regolari francesi, quando si riflette alle cause che l'anno prodotta e si conoscono le suste che dirigono il cuore umano, si è indotti a credere che svanirebbe al primo attacco di truppe straniere, e non vi resterebbe altro che un grado molto maggiore di energia nato dalle medesime cause che ànno prodotto l'insubordinazione. Io valuto molto poco in questo la maniera di vedere di quei rigidi, benché bravi ed esperti

militari, i quali avvezzi a condurre gli uomini come bestie da soma, non vedono un palmo più in là della stupida e macchinal disciplina.

La scontentezza e gli andamenti dei Brabanzoni ànno fatto temere a Bruxelles un'insurrezion generale, che veniva annunziata per il 15, o il 16 del corrente. Secondo le mie notizie non avrà luogo, perché l'invasione in Francia è posposta; ma se Leopoldo commettesse l'errore, dal quale io persisto a crederlo molto lontano, sarebbe assai probabile che le sue truppe si trovassero presto tra due fuochi. Si sente che la diserzione dei soldati austriaci che passano in Francia sia presentemente prodigiosa; che sarebbe dunque in caso d'invasione?

Ieri la Corte fu assai numerosa, e l'aspetto dei Sovrani era molto più sereno di martedì. Osservai l'istessa differenza in M.<sup>me</sup> Elisabetta. Tra gli altri forestieri, vi veddi M.<sup>r</sup> Quiñones<sup>1</sup> che va come Ambasciatore del Re Cattolico a Dresda. L'ordinario scorso non mi ricordai di significare che il Sig. Beust<sup>2</sup>, che presiede alle nuove saline di Polonia, mi fu presentato martedì a Corte da un suo fratello, col quale m'incontro assai sovente da parecchi anni in qua; ma siccome l'istesso giorno il Conte Oraczewski lo presentò al Re e alla famiglia Reale, avrà senza dubbio notificato a Sua Maestà l'arrivo dei medesimo in questa capitale.

La condotta del Conte Oraczewski verso di me continuava sul piede che avrebbe dovuto sempre essere. La mia verso di lui, non solo non à mai cambiato; ma io mi conduco in oltre in maniera da non dargli occasion di credere, ch'io abbia mai pensato diversamente della sua.

Iersera non si sapeva per anche quando il Re sia per andare all'Assemblea Nazionale per accettar la Costituzione; si credeva per altro che vi andrà domani. In questa occasione l'Assemblea è stata più scrupolosa del solito nella scelta d'un Presidente. Gli amici di M.<sup>r</sup> della Fayette, su cui la gran pluralità rivolgeva lo sguardo, fecero sapere ieri prima dello scrutinio ch'ei bramava di non esser nominato, e che non avrebbe potuto accettare. In fatti, fino a tanto che le palle non sien ferme, non può abbandonare il posto che occupa, tanto più che, regnando adesso della scontentezza nel popolo basso, a motivo d'aver dovuto rincarare il pane, i male intenzionati non mancheranno di profittarne per suscitar dei tumulti, se ne vedono l'opportunità. Il nuovo Presidente è M.<sup>r</sup> Thouret, che à presieduto altre

---

1 Alphonse de Quinones (1733 - ?) il 23 ottobre 1791 sarà ufficialmente ambasciatore spagnolo in Prussia

2 Dovrebbe trattarsi di Graf Gottlob von de Beust (1739-1796), geologo e alto funzionario della corte imperiale di Vienna.

volte con soddisfazione universale, che à passato sempre per uomo moderato, e soprattutto in questi ultimi tempi.

La gran faraggine delle materie mi fece omettere la relazione d'una particolarità, che avrei dovuto significare, cioè, che Luigi XVI nominò per sue guardie d'onore i 45 ufiziali che avevan servito di guardie interiori a Lui, alla Regina e al Principe Reale, dopo il loro ritorno da Varennes, per servire in quel posto fino a tanto che abbia creato la sua propria guardia. Non si può fare un più bell'elogio della condotta di quegli ufiziali, e della giudiziosa scelta dei medesimi fatta da M.<sup>r</sup> della Fayette. La condotta della Corte per altro non rassicura per anche gli amanti della pubblica quiete. I sovrani vedono che la loro situazione sarebbe molto trista, se cadessero nelle mani dei fuorusciti, e che il solo mezzo di godere il maggior grado possibile di felicità, per ogni conto, è di riunirsi sinceramente alla Nazione; ma non àno ancora il coraggio di cambiar di sistema.

Se il Re non à per anche veduto la nota delle elezioni, resterà sorpreso di sentire che, tra i nuovi Deputati eletti finora, ci è l'ex-Ministro Principale scardinalato Arcivescovo di Sens<sup>1</sup>, e M.<sup>r</sup> di Brienne suo fratello<sup>2</sup>, che era nel suo tempo Ministro della guerra.

CCLXXXX

Varsavia, 14 Settembre 1791 [mancante]

334

Parigi, 16 Settembre 1791

O sia per troppa sensibilità, o per qualche altro difetto accidentale, o costante della mia macchina, io non mi sento forze capaci di fare al mio Caro Padrone un ragguaglio delle due gran giornate di martedì e mercoledì, che possa dirsi degno di Lui. Le chiamo gran giornate, perchè le cose occorse in quei due giorni àno sparso un contento quasi universale, fondato sulla somma probabilità di veder finalmente succedere ai mali della rivoluzione la quiete, la tranquillità, e il buon'ordine.

---

1 Etienne-Charles De Lomenie de Brienne.

2 Louis-Marie-Athanase De Lomenie de Brienne.



L'inclusa e ottimamente ragionata lettera del Re all'Assemblea Nazionale non poteva mancar di produrre felicissimi effetti. Converrebbe d'interromper qui la lettura del mio dispaccio, per veder la lettera; e sarebbe meglio di leggerla nel N.° 797 del *Point du Jour*, cominciando dall'introduzione della medesima verso il fine della pagina 271, al verso che principia *Une scene plus interessante*, per osservar l'emozioni che produsse, e i ben meritati applausi che riscosse. Quanto al *Côté droit qui semblait paralysé*, come dice il *Point du Jour*, è non solamente vero, ma (di più) nell'escir dalla sala gli Aristocrati parlavano del Re in una maniera la più indecente possibile, come animali feroci e stolti. Ecco letteralmente copiate alcune dell'espressioni che pronunziavano più frequentemente, e più forte, come facendosi un pregio d'essere intesi: «*C'est un f... imbecille; il faut l'abandonner et aller dans nos terres; c'est un I. E, qui ne peut pas prendre un parti rigoureux; quand il aura besoin de nous, nous le laisserons là*». Adesso dicono sfacciatamente: «*Il n'y a plus à balancer, il faut mettre le Comte d'Artois sur le trône*». Iersera la Duchessa della Rochefoucauld mi disse: «*qu'elle entend dire la même chose partout où elle voit des Aristocrates*». Tali sono i pretesi amici del Re, tra i quali i fuorusciti sono in fatti i più gran nemici di questo povero Monarca, il quale per altro si crede che tuttavia conservi una cieca predilezione per i medesimi. Sua Maestà può vedere, che non avevo torto, quando scrissi il 28 luglio 1788: «*La Tirannie Aristocratique lutte contre le despotisme de la Monarchie. Le prétexte est le bien du peuple, au quel cependant l'aristocratie est ici comme elle est partout, et comme elle a toujours été, beaucoup plus contraire que la Monarchie. Heureusement les deux combattans ne sont pas bien adroits, ce qui probablement produira en effet le bien qui n'était le véritable but ni de l'un ni de l'autre*».

Devo per altro correggere un'esagerazione probabilmente involontaria nel *Point du Jour*, là ove dice *tout le côté droit*; poichè il maggior numero di quei ch'erano vicino al centro della sala, si unirono sinceramente a quei che acclamavano; ma siccome i più ardenti fautori dell'antico sistema si tengono su i gradini più alti verso il fondo, gli sguardi erano rivolti verso quella parte, per osservare il loro contegno. Devo dire in oltre, che la *paralysie* cadde ancora sur una dozzina circa di faziosi, cosa che il redattore può egualmente avere ignorato, perché dopo l'ultima loro decadenza non si tengono più insieme, affinché la piccolezza del loro numero non dia troppo nell'occhio.

# Dopo la lettera del Re, il buono, l'ottimo mio Padrone vedrà (con gran piacere senza dubbio) i 3 decreti proposti da M.<sup>r</sup> della Fayette che fu-

rono approvati istantaneamente senza che i birbi ardissero di romper l'unanimità. Il N.º 797 termina con quei decreti. Il numero seguente principia colla proposizione di mandargli al Re immediatamente, con una deputazione di 60 membri dell'Assemblea, su di che deve dirsi che alcuni faziosi procurarono, ma invano, di farne pospor l'invio al giorno seguente.

M.<sup>r</sup> Barère fù della Deputazione; l'incontrai al ritorno; lo condussi meco a pranzo da M.<sup>r</sup> Bailly e là riempi a tutti il cuore di giubilo, con una relazione minuta e più interessante assai di quella che si legge alle p.<sup>e</sup> 278 e 79. Ciò è facile a concepirsi poiché in conversazione privata ci poté riferire l'espressione dei volti e certe particolarità che M.<sup>r</sup> Le Chapelier non poteva esprimere nell'Assemblea. Barère che, per caso veramente singolare, è stato di tutte le deputazioni al Re, ci disse che non gli aveva mai veduto nel volto la sensibilità di quel giorno, e ch'egli era persuaso che i decreti fatti a norma dei suoi desiri [sic], appena letta la sua lettera e l'attenzione di comunicarglieli sul fatto e in quella maniera, l'aveva intenerito. Riguardo al *Cordon bleu* che l'Assemblea aveva decretato la mattina stessa dover'essere con distinzione riservato al Re e al Principe Reale, il Re disse (oltre quel che riferì M.<sup>r</sup> Le Chapelier all'Assemblea) *qu'il [illegg.] volontiers le sacrifice, et que cela n'avait pas prix qu'autant qu'on peuvent le donner.*

Mentre la Deputazione partiva, il Re si fece chiamare M.<sup>r</sup> della Fayette e la Regina il Duca di Liancourt ch'erano ambidue della Deputazione. Il Re parlò a M.<sup>r</sup> della Fayette sulle disposizioni da prendersi per andare il giorno seguente all'Assemblea e lo ringraziò della distinzione delicata ch'egli aveva fatto nei proposti decreti, tra quei ch'erano arrestati a motivo della sua evasione, e gli accusati per altre cause rivoluzionarie. Ma la Regina parlò a M.<sup>r</sup> di Liancourt per ispedire immediatamente un corriere a Orléans, coll'ordine di render la libertà agli incarcerati per causa dell'evasione. Quanto a quei ch'erano nelle prigioni di Parigi, M.<sup>r</sup> Bailly ricevè la lettera del Ministro della Giustizia mentre era[va]mo a tavola, e il pranzo fù interrotto per iscriver subito a chi occorreva, onde comunicare gli ordini opportuni per render loro la libertà la sera medesima. #

I decreti di perdono e d'oblitération totale, relativamente ai delitti supposti o veri, a motivo della rivoluzione, e quello che annulla la legge contro gli emigranti, furon fatti mercoledì mattina, prima che il Re andasse all'Assemblea, come si vede alla p.<sup>a</sup> 283 del sopraddetto N.º 798.

Alla p.<sup>a</sup> 286 comincia la relazione di quel che seguì nell'Assemblea, presente il Re, dal momento in cui entrò nella sala. Si vede che il Re si messe a sedere, finito ch'ebbe il giuramento, e che continuò sedendo il suo bre-

ve discorso, che termina *prosperité de l'Empire!* L'avverto affinché non si dubiti, che la frase che principia *Puisse cette grande* sia una riflessione del redattore.

Il Re andò all'Assemblea per il *Carrousel e la Rue St. Honoré* fino ai *Feuillants*, preceduto da un grosso distaccamento di cavalleggieri e da M.<sup>r</sup> della Fayette, parimente a cavallo, al suono di battimenti di mano, e dei *Vive le Roi* di un popolo immenso. M.<sup>r</sup> della Fayette era stato pure moltissimo applaudito nell'andare dai *Feuillants* al palazzo *des Thuilleries*, un poco avanti che il Re si mettesse in cammino. Dopo che il Re ebbe finito di parlare, il Presidente si alzò due volte per rispondere e fu obbligato di rimettersi a sedere, a motivo dei battimenti di mano e dei *Vive le Roi*, che ricominciarono a tre riprese; pareva che le mani e le lingue sospendessero l'azione per riprender le forze e ricominciare dopo due secondi con maggior vigore. Si vedde chiaramente che gli applausi procedevano da un vero contento, piuttosto che dall'entusiasmo. Il Conte Oraczewski ed io eravamo nella sala dei Deputati, ove ci procurarono il difficile ingresso due Aitanti [sic] di campo di M.<sup>r</sup> della Fayette. Quel che dirò adesso basterà per dare un'idea del rimbombo che per circa 8 minuti causarono nella sala i battimenti di mano e i *Vive le Roi*. Lo sparo dei cannoni grossi e in gran numero seguì quasi accanto a noi, cioè sulla piazza di Louis XV; talmente che appena uscito il Re dalla sala, il rimbombo c'intronava la testa e quasi ci assordiva. Lo sparo era stato molto maggiore subito che il Re ebbe finito di parlare; ma nella sala non se n'era sentito nulla; come se non fosse seguito. Subito che il Re fu fuori dalla porta, il Presidente sciolse l'Assemblea e i Deputati andarono in truppa ad accompagnare il Re per il giardino des *Thuilleries* fino al Palazzo.

La Regina fu presente alla funzione, col Principe Reale, Madama Reale, e Madama Elisabetta, ad una specie di grata, sul fare delle grate delle monache, dietro al posto in cui erano il Re e il Presidente a poca distanza. Vi vennero per il giardino a piedi, pochi minuti prima che arrivasse il Re. La lor venuta non causò alcun moto, ma dopo la funzione, mentre il Re se n'andava si sentirono molte voci nella sala e nelle tribune che gridarono *Vive la Reine*. I Monarchi furono molto applauditi anche nel giardino, ch'era pieno zeppo di popolo, e gli applausi continuarono tutto il giorno qualora si facevano vedere alle finestre, tanto dalla parte del giardino che dal *Carrousel*. La sera il popolo sfogò l'allegrezza con razzi, tiri di pistole, di fucili, e di mortaletti [sic] per tutta la città, e la città fu illuminata, com'era stata pure la sera precedente, in conseguenza della lettera del Re.

# Ecco finalmente aboliti e il Tribunale d'Orléans e il *Comité des Recherches*. Tutto il passato è un oblio: i passaporti son superflui e ognun potrà viaggiar per il regno, entrarci e sortirne a suo beneplacito. #

Vedesi dalla relazione contenuta nel *Point du Jour*, che il Re comparve nell'Assemblea colla sola croce di S. Luigi. Ei sapeva che alcuni deputati volevano proporre che il *Cordon bleu* fosse portato da tutti i Principi, come segno distintivo della dinastia, ed aveva luogo di credere che la proposizione avrebbe ottenuto l'assenso dell'Assemblea; ma egli à creduto meglio di passarsene, ed io penso che abbia fatto bene. Il martedì dopo pranzo fece levare i segni distintivi d'ogni genere da tutti i suoi abiti; ma il buono e caro Principino, che tre anni sono aveva mostrato un gran piacere nel ricever l'ordine dello Spirito Santo, si messe a piangere quando vedde levarlo dal suo vestito.

Persuasato che Sua Maestà gradirebbe di sapere chi à fatto la lettera che il Re mandò all'Assemblea martedì, ò *picchiato a molte porte*, e finalmente mi è venuta la seguente risposta, sulla quale posso contare: «*Le triumvirat a présidé à la rédaction, et c'est un nommé Belin<sup>1</sup> secrétaire de Mirabeau qui l'a publié*».

Nel N.º 798 del *Point du Jour*, si vede come à terminato l'affar d'Avignone. Pare che il compenso fosse necessario per impedir l'esterminio di tutta quella povera gente; non vedesi come avrebbe potuto sussistere quel paese nel nuovo sistema di cose disunito dalla Francia; e mediante le decretate indennizzazioni da darsi a Roma, come vedesi alla p.<sup>a</sup> 282, pare che il Papa, il quale non ne ricavava profitto veruno, potrebb'esserne contento.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 285 e 86 de' 27 e 31 del passato, ai quali non potrò rispondere completamente prima di lunedì.

# Il Re avrà potuto vedere negli ultimi numeri del *P. du Jour* e del *Moniteur*, un decreto dell'Assemblea Nazionale per mandar 900 uomini a rinforzare la guarnigione di Pondichery; ma il fatto è che vi se ne mandano 2000 e che quella piazza, mediante le nuove fortificazioni, che son già terminate, sarà presto in ottimo stato di difesa. Anno menzionato nel decreto solamente 900 recrute [sic], per non dar ombra al gabinetto [sic] inglese.

Nel N.º 255 del *Moniteur*, p.<sup>a</sup> 1060, verso il principio della p.<sup>ma</sup> colonna, si legge: « Un dépendant de la garde Nationale des Villages de près de Lion, admis à la barre, justifie son corps des inculpations portées contre

---

1 È probabile che il riferimento sia a François Belin (1748-1808) che aveva una stamperia in Rue Sait-Jacques (specializzata però in testi didattico-scientifici).

cette garde Nationale par Madame Guillam dans un [illegg.] fait à la barre des circonstances de l'assassinat de M.<sup>r</sup> Guillam son époux». Voglio servirvi di questa imperfetta e falsa relazione, per dimostrare quanto è difficile d'essere bene informati fedelmente dai fogli pubblici senza eccettuarne i più accreditati. Dissi qualche tempo fa che la relazione della vedova Guillam all'assemblea nazionale, relativamente al tragico finer del suo marito, era esagerata e il preteso delitto antropofagico immaginato dallo spirito di partito à fatto probabilmente credere alla povera vedova. Ma il redattor giacobinista del *Moniteur* (cioè quello dei redattori che fa l'articolo dell'Assemblea naz.), non contento di confutare il preteso atto antropofagico e l'esagerazione degli altri delitti, cerca di giustificare intieramente i delinquenti tacendo quel che passò su quel soggetto all'Ass. Naz., esso che à preso l'impegno col pubblico di dir tutto. Per vedere a qual segno è colpevole la sua reticenza, tendente ad indurre in errore i suoi lettori, bisogna confrontare con quel ch'ei ne dice, la relazione che ne dà il *Point du Jour*, nel N.º 795 dagli ultimi tre versi dalla p.a 234 fino al duodecimo verso della p.<sup>a</sup> 236. In quel solo fatto si vede quanto diverso è il contegno presente dell'Assemblea da quel che disse prima dell'evasione del Re. Devesi sperare che il cambiamento avrà luogo per tutto il regno e già se ne ànno diverse prove. Se ne vede una nell'*Adresse du Directoire du District de Gonesse*<sup>1</sup> alla 2<sup>da</sup> colonna della p.<sup>a</sup> 1061 nel N.º 255 del *P. du Jour*. #

Non solamente non diedi *par écrit mon avis sur le projet de la Constitution française*, ma mi ristrinsi a indicare all'amico Barère le semplici mie idee di correzione e d'aumentazione, che prese in abbozzo in mia presenza, per isvilupparle ed amalgamarle colle sue, ch'ei corresse pure in mia presenza egli medesimo sotto la mia dettatura. Malgrado la mia poca riserva in quel che riguarda me solo, sempre sono stato molto circospetto per gli altri, sul principio di semplice delicatezza. Che sarà dunque trattandosi di dovere, e verso un tal Padrone! Il Padrone potrebbe forse dire, che alcune relazioni da lui avute d'altre parti non l'indicano; ma, in tal caso, tali relazioni difficilmente reggerebbero ad uno scrupoloso esame del vero.

# Riguardo ai pretesi fondi di Littlepage mi rimetto a quel che ne dissi nel mio N.º 328 dei 26 Agosto e all'incluso biglietto di M.<sup>r</sup> Pouillot, casiere di M.<sup>r</sup> Jauges e amico del Piattoli. Ciò mi fa ricordare che nell'ultimo foglietto del mio abbozzo del detto N.º 328, fù bruciato per inavvertenza,

---

1 *L'Adresse du Directoire du District de Gonesse* conteneva le assicurazioni relative alla puntuale riscossione delle imposte in quela provincia. Cfr. *Procès-verbal de l'Assemblée Nationale*, cit., vol. 66, Parigi, 1791, p. 67.

prima di copiarlo sul mio registro. Prego dunque Sua Maestà d'aver la bontà di farmi mandare una copia di quel che segue dopo il paragrafo che principia: *per quel che riguarda il mio salario*, e finisce : *£. 36 e così l'altre cose*.

Includo il detto biglietto di M.<sup>t</sup> Pouillot, la lettera del Re, il N.° 51 de *la Feuille Villageoise*, i N.° 795 a 99 del *P. du Jour*, la risposta del buon Dupont alla proposizione contenuta nella lettera del Piattoli, un biglietto che ricevei tempo fa dal ministro del Vescovo di Spira<sup>1</sup> e *la declaration d'une partie des Députés aux Etats Generaux*<sup>2</sup>.

Risposi al Ministro di Spira che l'Abate Potocki partì da Parigi più d'un anno fa. Lo stupore che mi à generato quell'espressione *Affaire interessante* mi fa pensare che forse non dispiacerà al Re di veder l'incluso biglietto.

Quanto alla *Declaration*, che mi par condannabile in ogni punto e soprattutto in quest'epoca, mi dispiace di vedervi i nomi di varj amici miei, tra i quali M.<sup>t</sup> Mirepoix e il Marchese d'Averay, già primo scudiere di Monsieur.

Lunedì mattina morì la *Demoiselle de Compagnie* de M.<sup>me</sup> de Mniszech. Trovai la povera Contessa in uno stato veramente deplorabile ed ebbi occasione di concepire un'idea molto vantaggiosa del suo figlio, che avevo veduto pieno di coraggio intorno alla madre e che si gettò in un eccesso di disperazione quando fù meco a solo a solo, dicendomi «qu'il étonnait par égard pour sa mère, mais qu'il ne pouvait se contenir quand il se trouvait en liberté [illegg.], dit-il, *il y a 12 ans qu'elle est avec nous, elle m'a presque élevé!*». Il suo contegno per riguardo alla madre, unito a tanta sensibilità, a 15 anni, mi sorprese e m'edificò.

P. S. Mentre chiudevo il plico mi è venuta l'inclusa per il vescovo di Wilna<sup>3</sup> che l'Incaricato d'Affari di Toscana<sup>4</sup> mi prega di fargli pervenire per via sicura. Ò sperato, assumendone l'impegno, d'incontrar l'approvazione di Sua Maestà. #

---

1 Damian-August-Philipp-Karl von Limburg-Styrum (1721-1797). Discendente di nobile famiglia, intraprese la carriera ecclesiastica ricoprendo l'incarico di vescovo di Spira dal 1770 alla morte.

2 Si tratta probabilmente del libello attribuito a J. Jacques d'Eprémesnil e a Jean Siffrein Maury: *Déclaration d'une partie des Députés aux États Generaux de France, sur l'acceptation donnée par le Roi, touchant l'acte constitutionnel et l'état du Royaume* (Parigi, 1791)

3 Ignacy Jakub Massalski (? – 1794), vescovo della diocesi di Wilna dal 1762 alla scomparsa.

4 Francesco Favi.

Varsavia, 17 Settembre 1791 [mancante]

Parigi, 19 Settembre 1791

I fogli pubblici daranno forse oggi o domani una relazione particolare delle feste di ieri. Frattanto ne dirò all'ingrosso quel che ne so e ne veddi.

Verso le 9 della mattina la Municipalità scese dal Palazzo Pretorio, e pubblicò sulla piazza della *Greve* la costituzione, al che successe uno sparo d'artiglieria; di là se ne andò con tutto il corteggio che le appartiene preceduta e seguita da distaccamenti di guardie Nazionali e da numeroso popolo, per il *Quai, la Rue du Roule, St. Honoré et St. Nicaise*, fino al *Carrousel*, ove fece la medesima promulgazione, seguita pure da uno sparo d'artiglieria; l'istesso fece d'avanti alla porta dei *Feuillants*, in faccia alla Piazza *Vendôme*, e di là si trasportò per la piazza di Luigi XV e il ponte di Luigi XVI al Campo di Marte, ove vennero a mezzo giorno, invitati dalla Municipalità, tutti i corpi amministrativi, i giudici, e il Corpo degli elettori. Il Campo di Marte era pieno di popolo, e vi erano tutte le guardie Nazionali di Parigi a piedi e a cavallo (all'eccezione di quelle ch'erano di servizio altrove) come pure la gendarmeria, e i battaglioni dei veterani e dei ragazzi. La promulgazione vi fu fatta sull'*Autel de la Patrie*, e fu seguita da uno sparo d'artiglieria superiore assai ai tre precedenti; poi parimente sull'*Autel della Patrie*, fu cantata un'ode e il tutto terminò con una salva di cannonate.

Ieri alla Cappella reale non vi fu la solita musica, perchè il Re aveva prestatato i suoi musici alla Municipalità. Il dopo pranzo un navigatore aereo, in una molto scherzosa barchetta che rappresentava un gallo, tirata da un superbo pallone di 28 piedi di diametro<sup>1</sup>, e dipinto con segni allegorici all'occasione, montò dal mezzo dello stradone dei Campi Elisi e il vento

---

1 Come si ricorderà, il pallone aerostatico dei fratelli Joseph-Michel e Jacques-Étienne Montgolfier - chiamato "le Réveillon" - aveva fatto la sua prima ascensione il 3 settembre 1783 per i festeggiamenti degli accordi di pace tra Francia e Inghilterra (restando però ancorato a terra). Nell'ottobre 1783 ad Annonay, erano saliti a bordo a bordo gli scienziati Rozier e Réveillon. Il primo volo libero avvenne il mese successivo; da allora innumerevoli furono le ascensioni in tutta la Francia. Come nel caso descritto

la diresse in guisa che seguì la direzione dello stradone, passò sopra il palazzo *des Thuilleries*, traversò la città, e andò (per quanto mi parve) alla volta di Fontainebleau. Tralle 7 e l'8 furon tirati alcuni fuochi d'artificio sul monticello chiamato *la montagne de l'étoile*, affinché si vedessero dal palazzo *des Thuilleries* (come l'ascesa del navigatore aereo) e dall'immenso popolo che cuopriva tutto quel grande spazio tra il palazzo e il detto monticello.

Descrissi alla meglio che potei, l'anno passato, l'illuminazione dei Campi Elisi. Iersera ell'era molto più bella e magnifica, non ostante che la scarsezza del tempo non avesse permesso di terminarla. In alcuni luoghi i materiali non erano neppur collocati, in altri non erano coloriti, e in altri non avevano potuto accendere tutti i lumi. Contuttociò il colpo d'occhio era tale, che difficilmente potrebbe vedersene altrove uno simile, atteso il vantaggio della località. Tralle altre cose, i due ranghi l'alberi d'ambidue i lati dello stradone, dalla piazza di Luigi XV, alla sommità *de la montagne de l'étoile*, erano riuniti con festoni illuminati, e le due fabbriche sulla sommità, fabbricate per gli stradieri dagl'impresari del nuovo muro di Parigi sotto l'amministrazione di Calonne, illuminate bizzarramente, chiudevano l'illuminazione. Per chiuderla intieramente vi doveva essere una macchina artificiale nel mezzo, che veddi eretta in parte, e che non potè esser finita. Si diceva iersera, che tutti i lavori devono finirsi, e che ci sarà un'altra illuminazione completa domenica prossima, o la seguente, all'occasione del *Te Deum*, che sarà cantato nella Cattedrale, ove assisterà il Re e la sua famiglia. L'illuminazione dei Campi Elisi fu accompagnata iersera da quella del Palazzo e del giardino *des Thuilleries*, che il Re fece illuminare superbamente a sue spese.

Verso le 9 il Monarca e la Regina, col Principe reale, M.<sup>mc</sup> Reale Reale e M.<sup>mc</sup> Elisabetta nella medesima carrozza, escirono dal Palazzo, passarono sul *Quai*, traversarono la piazza, andarono per lo stradone dei Campi Elisi fino all'antiche barriere, e al ritorno, voltando a sinistra quando furono sulla piazza, presero per la *rue St. Honoré*, e tornarono al palazzo per il *Carrousel*. La carrozza del Re era preceduta da alcune guardie Nazionali a piedi e a cavallo, e dalla sua gente di servizio pure a cavallo. Dietro vi era a cavallo M.<sup>r</sup> della Fayette con un buon numero d'Aitanti di campo e d'uffiziali maggiori, poi una carrozza con qualche persona del palazzo, dietro la

---

da Mazzei, la grandezza del pallone e le decorazioni che l'abbellivano ne aumentavano l'effetto spettacolare.



quale seguiva un piccol numero di cavalleggieri per ritenere la gran folla del Popolo.

Osservai con attenzione, alla distanza di 3, o 4 passi al più, il volto del Re, che mi parve molto contento, e che in fatti aveva gran ragione d'esserlo. Il continovo rimbombo di *vive le Roi* son persuaso che sentivasi di là dalla Senna, e tutte le mani battevano, a riserva di quegli uomini che n'avevano una occupata per tenere il cappello in aria. Ma quel che più di tutto credo che contribuisse a causargli una dolce impressione, era l'affluenza quasi precipitosa d'uomini e donne, che per vederlo correvano dai Campi Elisi, e per giugnere a tempo nello stradone si gettavano nei fossi, e montavano come gli animali a 4 piedi. Pensavo al mio caro Padrone, e dicevo meco medesimo: «*Se potesse figurarsi questo spettacolo, il suo ottimo cuore ne giubilerebbe!*».

Ripeto quel che parmi d'aver detto anche nel dispaccio precedente, cioè, che non si vede ora qui l'entusiasmo che ci regnava altre volte; il popolo ragiona, può essere ingannato, ma è giusto. La diversità del sentimento non proviene da leggerezza, ma dalle circostanze che lo dirigono. Sentivo dire comunemente iersera: «*Nous l'aimons, et nous l'aimerons encore, si &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>; mais on dit qu'il n'est pas de bonne foi &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>; cependant il faut voir*». Quei che spargono simili furfanterie adesso, contrarie alla tranquillità e all'interesse del Monarca e della Regina, sono gli amici dell'antico sistema, non certo per riguardo al trono, ma bensì per la speranza che tuttavia nutriscono di pervenire al ristabilimento delle varie tiranniche aristocrazie.

Dopo che il Re andò all'Assemblea Nazionale a confermar col giuramento l'accettazione dell'atto Costituzionale, gli Aristocrati non vanno più né *au lever*, né *au coucher*, continovano a parlar del Monarca in una maniera degna di loro, e trattano la sua immagine come fu trattata quella di Giorgio III dagli Americani, dopo l'Atto che ordinò di bloccare il porto di Boston e di sottometter l'America coll'armi. Costoro non son portati punto per Monsieur, e dicono apertamente che il Conte d'Artois è il solo su cui possono contare. Il Re sa tutto quel che dicono, ed è scandalizzato dalla loro diserzione; onde può sperarsi che a poco a poco si dissipi quella cieca predilezione che in lui procede forse intieramente dall'insinuante forza d'un lungo abito.

La Regina andrà all'opera domandassera, e già gli Aristocrati dicono che la gente è pagata per andar a gridare *Vive la Reine*, ed istruita per applaudire a certi passi determinati. Il Re andò a spasso venerdì *au bois de Boulogne*, ove non fu accompagnato se non dai suoi nuovi e veri amici.

Quel foglio aristocratico, intitolato *l'Ami du Roi*<sup>1</sup> dice orrori di quel povero Monarca dopo che à accettato la Costituzione. Il più gran dispiacere che à fatto il Re agli Aristocrati è d'averla motivata, perché, se l'avesse accettata semplicemente, speravano di farla passare nei paesi esteri per involontaria e forzata.

Dissi, oggi a otto, che il volto di M.<sup>me</sup> Elisabetta era più ilare del solito. Essa si conduce ora passabilmente bene, e protesta contro quel che *si è supposto* (dic'ella) sul suo conto. Si sa il contrario, ma se le [sic] lascia la soddisfazione di figurarsi d'esser creduta.

Il Principe Reale si diede pace facilmente sulla perdita del suo cordone, subito che M.<sup>me</sup> de Soucy lo trovò piangendo, e gli disse: «*Quand le Roi desire quelque chose de vous, est-ce que vous ne devés pas le faire avec plaisir?*», corse verso di lei dicendo: «*Vous avés raison, ma bonne amie*», e le lacrime cessarono. Egli è il più amabile ragazzo del mondo, e dolcissimo alla ragione. La Regina à dato ordini precisi di chiamarlo *Prince Royal*, e di non pronunziar mai più la parola *Dauphin*.

M.<sup>r</sup> di Montmorin à ricevuto al fine la dichiarazione di Leopoldo e del Re di Prussia<sup>2</sup> ufficialmente che non fa molta sensazione tra gli amici del nuovo sistema, quantunque l'intenzione sia di seguitare a mettersi in stato di difesa, ma per altro moderatamente, per non fare spese inutili e sfogare prima del tempo il fervor generale che regna. Tra i nemici della Costituzione, i più moderati credono che i Principi forestieri faranno delle proposizioni *d'arrangement*, e che saranno accettate. I più ardenti credono tuttavia nella conquista, che fanno facilissima. Io credo impossibile la conquista, e ancor più la bassezza di soffrir che gli esteri si mescolino degli affari domestici; e non ò per anche motivo di mutar pensiero sul conto di Leopoldo. Sua Maestà approvandomi che il *Sanguis Martyrum est semen christianorum*, dice: «*mais il faut vous attendre à apprendre de bien de païs, des choses si non égales, du moins analogues, car on a presque partout horrible-*

---

1 Il giornale filomonarchico «*L'Ami du Roi*» aveva iniziato a uscire il 1 settembre 1790, sotto la direzione dell'abate Thomas-Marie Royou, primo redattore dell'altrettanto 'aristocratico': «*L'Ami du roi, des français, de l'ordre et surtout de la Vérité, par le continuateurs de Fréron*» (quest'ultimo foglio fondato da Jean-Baptiste-Nicolas Crapart e apparso per la prima volta il 1 giugno 1790). Cfr. *Bibliographie historique et critique de la presse périodique française*, Parigi, 1866, p. 248.

2 Si tratta, come già accennato, della Dichiarazione di Pillnitz con la quale Austria e Prussia minacciavano di intervenire militarmente qualora fossero state tolte a Luigi XVI le prerogative reali.

*ment peri de ce qu'on appelle assés généralement à present il mal francese». La paura in tal caso è prudente, ma la prudenza non insegna (per paura d'un male) di far uno dei mezzi che l'affretterebbero. I principi di legislazione e d'amministrazione di Leopoldo tendono ad allontanarlo. Perché dunque muterebb'egli sistema, ora che sono più opportuni? Io non posso persuadermene.*

CCLXXXII

Varsavia , 21 Septembre 1791 [mancante]

336

Parigi, 23 Settembre 1791

Dopo il ritorno di M.<sup>r</sup> Phelines feci per mezzo suo la conoscenza di M.<sup>me</sup> Mackau e di M.<sup>me</sup> di Soucy. *La Baronne de Mackau* à allevato M.<sup>me</sup> Elisabetta, ed è governante di M.<sup>me</sup> Reale. M.<sup>me</sup> di Soucy sua figlia è sotto Governante del Principe Reale.

Scrissi nel mio numero precedente, lunedì mattina, che la Regina sarebbe andata all'opera martedì sera. A ora di pranzo M.<sup>r</sup> Phelines mi disse, che la cosa non era sicura, che la Regina metteva in dubbio se indugerebbe a Venerdì; ma ch'egli (M.<sup>r</sup> Phelines) le aveva fatto dire le ragioni per cui avrebbe fatto molto male a differire. La sera medesima me n'andai seco al palazzo, a 10 ore, cioè un'ora più tardi del mio solito ritiro in casa, e M.<sup>r</sup> Phelines mi fece un merito presso le due signore d'aver fatto stravizzo [sic] per assistere al loro *souper*. La prima cosa che disse M.<sup>r</sup> Phelines a M.<sup>me</sup> Mackau, subito ch'entrammo, fu: «*Et bien?*» (sottovoce, per altro, affinché niuno intendesse a riserva di noi tre). M.<sup>me</sup> Mackau rispose, parimente sottovoce: «*On va à l'Opera demain au soir, la Reine, le Roi et toute la famille; vous voyés que vos avis sont suivis*».

Niuno della famiglia era stato a verun teatro dopo la traslazione del 6 ottobre 1789 da Versailles a Parigi, e il Re non ci veniva mai neppure avanti. La cosa fu nota quasi per tutta la città verso mezzo giorno, il che produsse un concorso di Popolo, veramente superiore all'aspettativa d'ognuno. Io avevo accettato d'andare con alcune persone della società di M.<sup>me</sup> Mackau in un palchetto dirimpetto a quello della Regina. L'Opera suol

355

cominciare a 6 ore, e il Re aveva detto che a 6 ore appunto voleva esservi. Il mio Padrone saprà senza dubbio, che dopo l'incendio dell'antico teatro del Palazzo reale, ne fu fabbricato uno in 6 settimane sul *Boulevard del Tempio*, di là dalla Porta di S. Martino, e che finora vi si continuava lo spettacolo dell'Opera. Principiando dai Cortili del Palazzo *des Thuilleries*, fino a qualche distanza di là dal teatro, la folla era sì folta che bisognava esserne spettatore per farsene un'idea giusta. Tutti i passi, le scale, e i corridori attenti al teatro erano ostrusi [sic] in guisa che appena si poteva passare. M.<sup>r</sup> Phelines, un'altra persona ed io, partimmo *dall'Hôtel* di Luines a 5 ore e 10 minuti, e facendo correre i cavalli ed evitando le strade contigue a quella che doveva fare il Re, arrivammo presto alla Porta di S. Denis; ma erano già 6 ore quando entrammo nel palchetto. Il Re pure fu ritardato quasi un quarto d'ora, non ostante le numerose guardie a piedi e a cavallo, perchè non avrebbersi potuto rispingere e ritenere l'affluenza del popolo, onde aver per tutto il passo affatto libero, senza storpiare e far perire molta gente. Tutti i buchi del teatro erano pieni; le porte dei palchetti erano aperte per comodo di quei che non potevano entrarvi, e la pressa nella platea era tale, ch'io mi stupisco qualora considero che niuno vi perì soffogato [sic].

Gli applausi strepitosi della gente ch'era nel boulevard ci annunciò l'arrivo del Re, e si è poi saputo che gl'istessi applausi l'avevano accompagnato dal Palazzo *des Thuilleries* fino al teatro. Immediatamente successe in teatro un perfetto silenzio; ma subito che si veddero i lumi nel corridore dietro al palchetto della Regina, i *Vive le Roi* risuonarono da per tutto prima di vederlo, e dopo che fu nel palchetto seguito dalla Regina che teneva il Principe Reale per la mano, da M.<sup>me</sup> Reale e da M.<sup>me</sup> Elizabetta, i battimenti di mano coi *Vive le Roi, Vive la Reine* formavano un rumore strepitoso, rassomigliante quasi ad una sola voce che sortisse da 3 o 4000 gole. Subito che sentissi gridare *Vive la Reine*, la Regina prese con ambe le mani il Principe Reale, lo alzò, e lo tenne davanti a se dritto circa due minuti sulla sponda del palchetto. Allora sì che lo strepito si accrebbe. Di tanto in tanto si rallentava un poco, ma ciò seguiva solo per riprender vigore, poichè immediatamente ricominciava con maggior forza. Venne a qualcheduno dell'orchestra un'idea felice; tutt'a un tratto, e inaspettatamente, sentissi tutta l'orchestra suonar l'aria che comincia: *Où peut-on être mieux, qu'au sein de sa famille?* L'effetto dolce, tenero, e quasi suave [sic] che produsse, potevasi sentire, e vedere; ma non può riferirsi. Veddi le lacrime su parecchi volti, e sentii le mie, come sento e vedo adesso scrivendo.

La rappresentazione fu *Castore e Polluce*<sup>1</sup>; lo spettacolo fu in tutto e per tutto bello e magnifico; una descrizione particolare dei balli sarebbe assai piacevole, credo io, ma non posso farla. Si vedrà per altro nei fogli pubblici che manda il Conte Oraczewski. Siccome vi erano i più bravi ballerini d'ambi i sessi, e ognuno procurò di fare il meglio che potè, seguì spesso che gli spettatori mostrarono un gran desio d'applaudire; ma appena cominciato, si ritenevano per rispetto per il Re. Ciò seguì assai frequentemente dal principio al fine dello spettacolo, perchè vi erano veramente molte cose che richiamavano gli applausi; e la reticenza, dopo d'essersi veduto il desio d'applaudire, fece risaltare il rispetto infinitamente più che non avrebbe fatto un perfetto silenzio.

Nella battaglia, in cui Castore perisce guadagnando la vittoria, molti cadono uccisi sul teatro, e l'esecuzione fu sì giusta, che il Principe Reale ne fu punto sensibilissimamente; ma la Regina parlandogli con viso ridente si vedde che lo rassicurò. Tutto contribuì a render quella serata interessantissima. L'effetto delle fiamme, che mediante la nuova invenzione si fanno senza pericolo, produsse un'illusione sorprendente, quando i Demoni procurano di spaventar Polluce e Mercurio, e d'impedir loro di passare agli Elisi. Siccome in quel tempo non ci è nulla da sentire, il popolo fece uso di quell'intervallo per gridar nuovamente *Vive le Roi*. Ma quel che veramente causò un effetto inesprimibile fu quando Polluce volendo persuader Castore di ritornare al mondo, con indicargli le persone che può render felici, gli dice: «*règne, règne sur un peuple fidèle*». Il popolo pareva delirante per tenerezza, e obbligò il cantore a ripetere. Il cantore ripeté, come se avesse avuto il cuore sulle labbra, la Regina applaudì 2 volte. Finito lo spettacolo, il Re si alzò e tutta la famiglia reale seco; ma non se ne andarono immediatamente. Il desiderio che mostrò il Popolo di testimoniargli il suo affetto per mezzo di nuovi applausi, lo ritenne circa due minuti; e la chiusa non meno interessante del resto, fu abbellita da una novità, parimente inaspettata, come sul principio l'aria: «*Où peut-on être mieux qu'au sein de sa famille?*». I ballerini e i figuranti, che nell'ultimo balletto erano in gran numero, si formarono in un attimo in figura di semicerchio situati in modo che il centro feriva il palchetto del Re, tutta la gente ch'era dietro le

---

1 Si tratta della celebre opera di Jean-Philippe Rameau (1683-1764), basata sulle disavventure di due coppie di personaggi. Accanto ai mitici gemelli Castore e Polluce, vi sono due sorellastre, Téléide e Phoebe, che si contendono l'amore del mortale Castore. Nelle vicende raccontate compaiono dèi, semidèi, creature infernali che però, come si sa, non riusciranno a prevalere sull'amore fraterno.

scene accorse, e postasi dietro coll'istess'ordine, faceva un colpo d'occhio sommamente grazioso. L'attitudine era modesta, rispettosa e decente. In somma tutto pareva che volesse dire: «*Scordatevi del passato, e se volete essere veramente nostro Padre, vi ameremo come teneri e affezionati figli*».

CCXCIII

Varsovie, 26 septembre 1791 [mancante]

337

Parigi, 26 Settembre 1791

Se l'illuminazione de' Campi Elisi diede a Sua Maestà l'anno passato un'idea del bosco illuminato d'Armida nel Tasso<sup>1</sup>, quella di iersera gliel'avrebbe data ancor più. Era infinitamente più bella e più magnifica delle precedenti. Non solo i lavori cominciati per l'illuminazione dell'altra domenica erano tutti terminati, ma ne furono accresciuti dei nuovi; l'illuminazione fù estesa a tutti gli alberi a dritta come a sinistra dello stradone principale, dal Faubourg S. Honoré fino alla Senna; i festoni che dissi univano le due file d'alberi di ambe le parti dello stradone di mezzo, dalla piazza di Luigi XV<sup>2</sup> fino all'Etoile furono estese a tutte le file d'alberi degli stradoni e viali di traversa, e a quei che fanno faccia alla piazza, sur ognuno dei quali vi era di più, sulla parte superiore, un'aggiunta di lumi che rappresentavano quasi un mazzo di fiori. La piazza era pure illuminata e l'illuminazione del giardino *des Thuilleries* fù parimente accresciuta. Nel gran vacuo a sinistra dello stradone di mezzo dei Campi Elisi, voltando il dorso alla piazza che formava l'anno passato il centro e il più bello dello spettacolo, vi era una gran colonna e varie piramidi illuminate; molte orchestre che suonavano delle contraddanze e da per tutto della gente che ballava.

---

1 Nel Canto XVI della *Gerusalemme liberata*, viene raccontato l'arrivo dei due eroi, Carlo e Ubaldo, nel "giardino incantato" del palazzo di Armida; Mazzei invece chiama quel luogo 'bosco illuminato'. Correggerà parzialmente l'errore nella successiva lettera N.º 338 del 30 settembre.

2 Alla caduta della monarchia, quella piazza prenderà il nome di *Place de la Révolution* e successivamente di *Place de la Concorde*.

Ieri a otto l'illuminazione fù a spese della Città e il Re aveva fatto illuminare il Palazzo e il giardino *des Thuileries*. Iersera fù tutto a spese del Re, che volle dare al popolo una testimonianza del suo gradimento per le dimostrazioni affettuose che ne aveva ricevuto, conforme l'ordine dal Re dato al Ministro dell'Interiore (M.<sup>r</sup> Delassart), espresse in una lettera al Maire di Parigi.

Quantunque l'illuminazione dei particolari nella città non fosse comandata, fù non ostante uguale generalmente e, in varie strade, superiore a quella della domenica precedente. Pare che i Cittadini abbian voluto mostrare anch'essi al Re il loro gradimento, il quale s'estese pure fuor della Città, poiché tornando iersera da Montmorency trovai la città di S. Denis tutta illuminata e per quanto potei vedere dalle alture cammin facendo, era l'istesso in tutti i borghi e villaggi adiacenti.

Il Re verso le nove della sera fece l'istesso giro che aveva fatto l'altra volta, ricevè gl'istessi applausi, e parve contento assai di vedere quel che non pareva presumibile, cioè un consenso maggiore della domenica precedente. Stiede fermo parecchi minuti sulla piazza, nell'andarsene per timore di storpiar della gente o per dar tempo d'arrivare al Popolo che accorreva in furia da tutte le parti per vederlo e testimoniargli un rispettoso affetto, del che io n'ebbi la prova certa. Intesi tra il popolo due maniere di concepir il motivo della fermata del Re, ognuna delle quali me lo dimostrò chiaramente. Alcuni volevano arrestare quei che correvano, dicendo che il Re non poteva proseguire a motivo della gran folla, e gli altri dicevano che si era fermato a posta per dar tempo d'accostarsi a quei ch'eran lontani, e gl'invitavano a correr con loro.

Non pare che possa dubitarsi che il Re abbia voluto dar la detta festa come una dimostrazione del suo gradimento dell'espressioni affettuose del Popolo perché ne formò la risoluzione solamente venerdì, quando i lavori che avevan servito ieri a otto eran non solo disfatti, ma tutti i materiali riportati via. Ciò mi à dato cognizione di quel che non avrei creduto possibile, cioè che i lavori per quest'ultima illuminazione cominciaron o sabato mattina (di maniera che furon terminati nello spazio di circa 30 ore, avendovi lavorato tutta la notte), e che per quella di ieri a otto avevan cominciato a trasportare i materiali ai Campi Elisi la sera precedente. Non è da maravigliarsi se varie cose restarono imperfette.

Nel riferire l'ordinario scorso le particolarità che resero tanto interessante lo spettacolo dell'Opera, ne omissi una che per altro mi fece molta impressione; ma quando si è obbligati di scrivere in fretta è impossibile di

ricordarsi di tutto. Dopo che gli applausi, avendo continovato parecchi minuti prima di cominciar l'opera, in vece di cessare presero maggior vigore, vi si unirono i timpani e le trombe dell'orchestra. Ogni particolarità esaltava gli animi, perché tutto era inaspettato, e ognun lo vedeva, malgrado l'indegne insinuazioni dei partitanti dell'antico sistema, delle quali parlai oggi a otto.

I partitanti dell'antico sistema sono frenetici dalla rabbia. In conseguenza delle lettere dei Principi che mandai per il corrier passato, circa 140 di essi àno fatto una nuova protesta, nella quale sostengono che il Re non era libero quando accettò la Costituzione, e che non è libero neppur'ora. Sono arrabbiati contro il Re, ne dicono un monte di male e nell'istesso tempo insinuano che non è di buona fede, il che indicherebbe ch'egli è del loro partito. Le contraddizioni per loro son consonanze. In questi ultimi giorni per altro avevan trovato modo di causar dell'inquietudine, specialmente tralle guardie Nazionali, col dar sospetti d'un preteso *élévement* [sic] *du Roi*, perché l'istessa cosa veniva insinuata dai faziosi e dal partito repubblicanista [sic]; ma il buon partito à rese impotenti le male intenzioni degli uni e degli altri.

L'aria di contento che veddi giovedì a casa di M.<sup>r</sup> di Montmorin, conforme dissi l'ordinario scorso, mi fece credere ch'ei non sapesse d'esser caduto a Corte, e non m'ingannai. La ragione per cui glielo celano, deriva dal timore ch'ei mostri alcuni biglietti del Re, in uno dei quali, *son certo*, che il Re lo esortava a fuggir con lui. Il contenuto degli altri l'ignoro.

La proclamazione che annunziai, relativamente alle lettere dei Principi, non è ancora comparsa, per negligenza dei Ministri. M.<sup>r</sup> Delessart non fu trattato molto gentilemente ierlaltro su questo punto al *Comité Diplomatique*.

Non ò potuto ancor vedere l'ultima sopraddetta protesta della quale mi parlò ieri a Corte il Marchese d'Avaray<sup>1</sup>, il cui nome dissi d'aver veduto con dispiacere nella protesta precedente. Per discolparsene, mi disse iermattina, stringendomi la mano con un viso su cui si vedeva scolpita l'amarezza del cuore: «*Il y a des situations malhereuses, mon cher ami! Il y a 20 ans que je suis au service de Monsieur et que je suis lui attaché*». Mi aspetto di sentire

---

1 Antoine-Louis- François de Bésiade d'Avaray (1759-1811). Figlio del marchese Claude d'Avaray (1740-1829), alto militare e membro della Costituente. Giovanissimo venne nominato maestro di guardaroba di *Monsieur* aiutandolo a emigrare a Coblenza nei medesimi giorni della fuga di Luigi XVI a Varennes. Resterà al fianco del fratello del re fino alla fine dei suoi giorni.



qualche ragion somigliante dal buono, degno e virtuoso Arcivescovo di Bruges<sup>1</sup> il cui nome veddi pure con dispiacere nella penultima protesta, dopo ch'ebbi parlato nel mio dispaccio del Marchese d'Avaray e di M.<sup>r</sup> di Mirepoix. Spero che il buon Arcivescovo avrà ricusato di firmare l'ultima, come à fatto il Marchese d'Avaray.

Sua Maestà avrà saputo senza dubbio da Londra, prima dell'arrivo di questa lettera, la morte del marchese della Luzerne, Ambasciator di Francia, mio buon amico e uomo d'infinito merito. Si parla di Barthelemy<sup>2</sup> come dovendogli succedere invece di farlo venire per Ministro degli Affari stranieri. Io però vorrei piuttosto che venisse qua e non manco di premere per quanto posso, che ciò succeda.

M.<sup>r</sup> de Bougenville avendo ricusato il Dipartimento della Marina, si parla ora d'un certo M.<sup>r</sup> Le Hoc<sup>3</sup>, tempo fa uomo del Duca d'Orléans il cui servizio à lasciato da molto tempo, che à dello spirito e che avendo lavorato in quel Dipartimento, credesi capace di quell'impiego.

Il Cav.<sup>r</sup> Hamilton<sup>4</sup> è stato a Londra; passò di qui la settimana scorsa per ritornare a Napoli ed io non seppi nulla di ciò prima di iermattina che me lo disse Mylord Fitzgerald. O egli non sa ch'io son qui, o forse non ebbe piacere di presentare alla sua seconda moglie<sup>5</sup> (per il motivo che dirò) un grande amico della prima, ch'era un angelo. Lord Fitzgerald m'informò che il Cav.<sup>r</sup> Hamilton, essendosi tirato in casa una puttarella inglese a Napoli,

---

1 Si tratta di Félix Brenart che resse la Diocesi di Bruges dal 1777 al 1794.

2 François Barthélemy (1747-1830). Dopo la nomina a ministro plenipotenziario a Berna (1791), benché tra i possibili candidati a ricoprire l'incarico di ministro degli Esteri, dovrà accontentarsi di altri più modesti ruoli diplomatici. Alterne vicende politiche lo vedranno altalenare tra posizioni di rilievo e rapide discese (fino alla deportazione nelle colonie oltre Atlantico). Sarà senatore con Napoleone ed elevato al titolo di marchese con la Restaurazione.

3 Louis-Grégoire Le Hoc (1743-1810). Commissario della Marina (1778), quindi segretario dei ministri Choiseul e Calonne. L'Assemblea nazionale lo sceglierà come istitutore del Delfino.

4 William Hamilton (1730-1803). Antiquario, archeologo e diplomatico inglese che restò ambasciatore a Napoli ininterrottamente dal 1764 al 1800.

5 Emma Lyon (1765-1815). Seconda moglie dell'ambasciatore Hamilton, sposato il 6 settembre 1791. L'epiteto usato più avanti da Mazzei nei suoi confronti non era del tutto fuori luogo; la Lyon era uscita infatti, a 17 anni, dal famoso bordello di Londra gestito da M.<sup>m</sup>c Kelly, per accompagnarsi con diversi personaggi dell'alta società, tra i quali anche un nipote dello stesso Hamilton. Il matrimonio non impedirà alla giovane Emma di avere altre storie sentimentali, compresa quella con l'ammiraglio Horatio Nelson.

e condottala seco in Inghilterra, la sposò la sera precedente alla sua partenza, cioè circa 10 giorni sono. È probabile che la furbacchiona conoscendo ben l'uomo, abbia colto il tempo opportuno e ricusato di tornare a Napoli senza essergli moglie.

Includo i N.<sup>i</sup> 806, 7 e 8 del *P. du Jour*, nel quale non si vede perché è arrivato il decreto relativo alle colonie. La sostanza del decreto è che la Francia rinunzia al diritto di Legislazione, riserbandosi quello di regolarne il commercio.

CCXCIV

Varsovie, 28 Septembre 1791[mancante]

338

Parigi, 30 Settembre 1791

Appena partito il mio ultimo dispaccio m'avveddi che avevo detto *bosco illuminato d'Armida*, in vece di *bosco incantato*, ma era troppo tardi per corregger lo sbaglio, quando ancora fosse stato di maggiore importanza.

L'istesso giorno mi pervenne un pacchetto diretto a *Sa Majesté le Roi de Pologne*, e incluso in una lettera della quale mando qui la copia.

Palais Royale à Paris, le 26 7<sup>bre</sup> 1791

Monsieur l'Ambassadeur, j'ai l'honneur de vous remettre ci-joint un paquet contenant le tribut de quelques uns de mes écrits dont je fais hommage à Sa Majesté le Roi de Pologne qui a bien voulu être notre associé à la Société d'Agriculture.

Je vous supplie de vouloir bien les lui faire parvenir et d'un agréer aussi un exemplaire de ceux dont il m'en reste.

Je suis avec respect, Monsieur l'Ambassadeur,

Votre &c.<sup>ra</sup>

Signé Boncerf<sup>1</sup>

de la Société Royale d'Agriculture

---

1 Pierre-François Boncerf studioso di agronomia e membro autorevole della *Société Royale d'Agriculture* fino dagli anni '70 del Settecento. Oltre la pubblicazione di numerosi lavori a soggetto botanico, si era dedicato a testi di carattere politico, come *Les inconvenients des droits féodaux* (1776) e *Moyens et méthode pour entéindre les droits féodaux* (1789).

Quantunque l'autore abbia giudicato proprio d'innalzarmi (nell'inter-no della lettera) al grado d'Ambasciatore, mi chiamò nella soprascritta (che è dell'istessa mano) *Chargé d'Affaires du Roi de la Repub. de Pologne*. Il pacchetto formando il volume d'un libro in ottavo grande e contenendo cose che poco importa di ricevere un poco più presto o più tardi, risposi al Sig.<sup>r</sup> Boncerf che l'avrei fatto pervenire a Sua Maestà per la prima occasione sicura. Esso mi mandò allora lo stampato che à per titolo: *Récite et réfutation des quelques calomnies*<sup>1</sup> e che includo perchè serva a dare qualche idea dell'uomo, e di quel che possono essere i suoi scritti.

Là ove si pretende fargli un demerito d'aver abbandonato la Municipalità per entrare al servizio *d'un ci devant Prince*, si allude al Duca d'Orléans. L'accusatore à torto di chiamarlo *ci-devant* dopo il decreto dell'Assemblea che restituisce il titolo di Principe a tutti i membri della dinastia reale, e potrebbe aver torto ancora nel fare a M.<sup>r</sup> Boncerf una specie di delitto d'esser entrato al suo servizio, ma non mi dispiace di vedere in quell'accusa l'opinione che regna sul conto di quel Principe. E quanto a quel che dice l'autore a favor del medesimo sull'articolo della rivoluzione, al principio della p.<sup>a</sup> 9, bisogna o che M.<sup>r</sup> Boncerf non sia molto delicato, o che sia di troppa buona pasta per giudicarlo tanto favorevolmente.

In tutte le conversazioni particolari e anche a Corte, intesi domenica passata che il Re aveva ordinato a M.<sup>r</sup> Delessart di scrivere a M.<sup>r</sup> Bailly relativamente alla luminara, conforme dissi nel N.<sup>o</sup> precedente. Lunedì poi seppi da M.<sup>r</sup> Bailly che il Re gli aveva scritto da sé stesso e non solo riguardo alla luminara ma sur un soggetto più interessante ancora, come si vede qui sotto dalla copia che presi dall'originale e che è stata posteriormente inserita in fogli pubblici.

Lettre de Roi au Maire de Paris, le 25 7<sup>bre</sup> 1791.

J'ai voulu, Monsieur marquer moi-même par une fête publique l'époque de l'achèvement de la Constitution ; mais la Reine et moi, nous nous sommes occupée en même tems de l'intérêt des pauvres qui ne cessera jamais d'être présent a notre cœur. Nous avons destiné une somme de £ 50,000 a leur soulagement et j'ai pu devoir vous charger d'en faire la distribution entre les différentes sections, en raison de leur besoin. Je suis persuadé que vous acquitterez de se soin de le manier la plus propre à exécuter mes instructions.

Signé: Louis.

---

1 Il libro di Boncerf, di contenuto più personale: *Récite et réfutation des quelques calomnies*, "messo ai piedi" di Stanislao, era stato appena editato (Parigi, 1791).

L'inclusa proclamazione del Re annunciata nel mio dispaccio precedente, comparve finalmente iersera. In essa non si fa neppur menzione delle lettere dei Principi fuorusciti, quantunque l'idea della proclamazione sia una conseguenza di quelle lettere. Siccome non son venute ufficialmente, è stato risoluto, dopo lunghe discussioni su quel soggetto, di non farne più caso che di tanti altri foglj apocrifi. La famosa dichiarazione di Pilnitz [sic] è stata trattata nell'istessa maniera e per l'istessa ragione.

Pare che i membri del triunvirato non sieno in tanto credito a Corte quanto erano pochi giorni sono; poichè dopo d'essersi consultati quanto all'andare o al non andare il Re all'Assemblea Nazionale a chiuder la sessione, il loro consiglio non è stato adottato senza il consenso d'uomini da bene. Io so di certo che M.<sup>r</sup> Phelines e M.<sup>r</sup> Duquesnoy sono stati consultati e ò luogo di credere che non sieno i soli. Ieri a ora di pranzo, il Re non aveva per anche notificato il suo sentimento su questo punto. Fece sapere iersera che vi andrà oggi a 3 ore, e il motivo di andarvi sì tardi è per dar tempo all'Assemblea di terminare alcune cose prima di separarsi. Appena chiuso e spedito il mio dispaccio, mi incamminerò a quella volta per vedere se potrà riescire ad alcuni vecchi Deputati miei amici di farmi avere un posto nel luogo dove si seggono i nuovi.

Il futuro Ministro della Marina è tuttavia incerto. Non si parla più di quel M.<sup>r</sup> Le Hoc al quale varie Dame di Corte mi dissero martedì essere stati resi dei cattivi officj, e senza ragione. Ei vi giunse appunto mentre se ne parlava e una di esse gli riferì quel che io ne avevo detto, il che non poteva dispiacergli. Si è parlato di un certo M.<sup>r</sup> Bertand de Molleville<sup>1</sup>, *ancien Intendent de Rennes*, e si pretende che abbia ricusato.

È ancora incerto chi sarà il Ministro degli affari stranieri. Alcuni parlano del Conte di Segur. Io feci comprendere a M.<sup>me</sup> Machau ierlaltro che la Regina renderebbe un gran servizio al Re, a se stessa e al Regno procurando che l'impiego fosse dato a M.<sup>r</sup> Barthelemy, perché oltre essere uomo di merito e universalmente conosciuto per tale, ciò farebbe vedere che non esite più il pregiudizio a favore delle persone del più alto rango. M.<sup>me</sup> Machau ne restò persuasa, mi promesse di parlargliene con premura e non dubi-

---

1 Antoine-François Bertrand de Molleville (1744-1818). Esponente del gruppo filomarchico e uomo di fiducia del re, verrà chiamato a guidare il Ministero della Marina (cfr. *infra* lettera N.° 340 del 7 ottobre 1791). Lascerà l'incarico nel marzo del 1792. Racconterà molti degli avvenimenti vissuti a corte prima dell'arresto di Luigi XVI, nel suo *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la dernière année du règne de Louis XVI, roi de France* (1797).

to che lo faccia, perché brama ch'io m'interessi presso il nuovo Ministro, chiunque sia, per far mandare a Firenze o a Munich il suo figlio che ora è Ministro a Stockard [sic]. Non so se nel parlargliene farà menzione di me, poiché non giudicai proprio di mostrarmene desideroso né contrario.

Non potei rispondere immediatamente a Sua Maestà sull'articolo delle finanze di Francia, poiché per non dare una risposta vaga o troppo incerta, bisognava legger molto e discutere il soggetto colle persone più informate, giudiziose e veridiche. Il risultato mi porta a credere che i retardi, gli ostacoli, e gl'inconvenienti d'ogni sorta in questo genere, son passeggeri e che la Nazione potrà pagare il tutto senza ricorrere a imposizioni più gravi. L'incluse *Mémoires* di M.<sup>r</sup> di Montesquiou<sup>1</sup>, gettano molta luce su tal materie, e gli uomini più capaci di giudicarne, tra i quali M.<sup>r</sup> Lavoisier e M.<sup>r</sup> Dupont mi assicurano che i fatti contenutivi son veri.

Passo adesso ad un altro soggetto sul quale parmi ci sia del male inteso, precedente forse da insinuazioni poco scrupolose o indigeste.

(\*) Rien ne peut être plus exact relativement aux deux Dames Potocka et Gajewska que les épithètes *folle et sote*. Mais elles sont bonnes et loin de se rendre ridicules elles se conduisent avec beaucoup de discrétion malgré leur extrême légèreté. Si elles se rendraient ridicules je les aurais laissées là, après le leur avoir dit franchement. Quant à ma conduite vis-à-vis d'elles, je ne l'ai pas tenue sans cause, et Sa Majesté jugera par l'exposé suivant si j'ai eu raison ou tort. (\*)

Il Generale Komarzewski mi scrisse giorni sono di Calais ch'era molto contento del suo viaggio e ch'era sul punto d'imbarcarsi per l'Inghilterra. Qualche tempo prima di partire mi aveva raccomandato caldamente due Signore Pollacche, cioè la Contessa Potocka, moglie del gran Ciambellano e la Contessa Gajeska [Gaiaska] sua cugina. Mi disse che la prima è nata Contessa Myerelska, la cui zia è stata sposa in seconde nozze del Principe Radzwill<sup>2</sup>, padre di quello che viaggiò con un sì gran corteggio durante

---

1 *Mémoires présentés à l'Assemblée Nationale au nom du Comité des Finances, par M. de Montesquiou le 9 septembre 1791*; si tratta del documento che prendeva in esame il fabbisogno finanziario del regno per quell'anno (oltre 572 milioni di lire) e delle voci d'entrata per farvi fronte (tra gli altri introiti, venivano indicati 287 milioni dalla tassazione fondiaria, 60 milioni da quella mobiliare e un contributo "patriotique" di oltre 34 milioni).

2 Michał Radzwill (1744-1831). Palatino di Wilna (dal 1790) e gran generale di Lituania. Gli accenni di Mazzei sono senz'altro riferiti alle non chiare vicende interne che sfociarono nella prima spartizione della Polonia, proprio negli anni nei quali quel giovane nobiluomo era maresciallo della Confederazione lituana.

i torbidi della Pollonia, e che la zia era la madre di quel *Prince Jerome*<sup>1</sup> *qui avait éposusé La Tour et Tascies*. L'altra, nata Contessa Mieczynska [Mieczynska] mi disse ch'era nipote del Palatino di Posen, *l'un des trois premières sénateurs qui alternent selon le tour des provinces pour la préséance, savoir Cracovie, Posen e Vilna*; che il suo secondo zio è gran Notaro della Corona e suo padre grand'Ufiziale della Corona. Quantunque le dette Signore sieno di sì gran nascita, non mi parvero corredate di una tal conoscenza del mondo, né di mente bastantemente solida da poter'esser introdotte da per tutto. Il Komarzewski ne convenne, dicendo per altro con giustizia ch'erano bonissime persone e aggiunse ch'egli aveva molte obbligazioni [sic] colle famigle dell'una e dell'altra, dalle quali aveva sempre ricevuto infinite cortesie. Da quanto Sua Maestà mi à sempre fatto intendere e da quel che ò compreso da me stesso il Komarzewski è un antico, buono, zelante e fedel servitore di Sua Maestà. Per riguardo a lui e per uniformarmi a quel che ò creduto esser confacente all'intenzioni di Sua M.[aestà] mi son dato e mi dò ancora qualche incomodo per le dette Signore, ma non ò creduto proprio d'introdurle altrove che dalla Duchessa d'Enville e dalla Marchesa Spinola, dove sapevo che sarebbero ben ricevute (a motivo della lor bontà) e trattate con indulgenza (riguardo alle doti della mente).

La Contessa Potocka mi dice che Sua Maestà à della bontà per essa a motivo delle sue pene, le quali procedono (per quanto mi à detto la sua cugina) dal suo grande amore per il marito, da cui non è punto amata. Essa però non dispera totalmente di recuperar l'amore del marito, perché si lusinga ch'ei l'amasse già svisceratamente. Io non lo credo perché la povera Signora mi pare più atta a risvegliar la compassione che l'amore.

La Contessa di Mnizek mi pare sia Dama da presentarsi per tutto e il suo figlio è un giovanetto di molto merito.

Lunedì passato il Re e la Regina e il resto della Famiglia Reale andarono al Teatro Francese, conforme dissi. Secondo le gazzette gli applausi superarono quelli che avevan ricevuto all'Opera; ma il vero è che gli amici del buon ordine furon'obbligati a far più romore che non avrebbero voluto, non solo per supplire al silenzio dei male intenzionati, ma per cuoprire le loro voci di disapprovazione. Seppesi per tempo quel che dovevasi aspettare da quella gente, onde non fù difficile di prepararsi e di trovarvisi in forza bastante da opporsigli [sic].

---

1 Potrebbe trattarsi di Hieronimus-Florian Radziwiłł (1715-1760), Porta insegne di Lituania. Aveva sposato Teresa Sapieha (1740) e successivamente Aniela Mieczynska (1755).

Includo i N.<sup>i</sup> 809 a 12 del *P. du Jour*, una letterina per il Piattoli, oltre *les Mémoires* di M.<sup>r</sup> di Montesquiou, la proclamazione del Re e lo stampato di Boncerf.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 289 e [2]90 dei 10 e 14 del corrente, con un incluso foglio dell'amico Piattoli concepito in maniera che le mia fibra (disgraziatamente troppo sensibile) ne à ricevuto un urto tale per cui la sua pure potrà risentirne, quando gli avrò fatto vedere a che segno ei mi condanna a torto.

Riguardo al Conte Oraczewski, l'ultima volta che lo veddi si parlò d'andare insieme alla Rocheguyon per passare 3 o 4 giorni con la Duchessa d'Enville. Dalle mie precedenti Sua Maestà può aver veduto che, da qualche tempo in qua, ei si conduce meco, almeno apparentemente in modo più amichevole assai di prima e che la mia condotta riguardo a lui è stata, ed è tale da non poter'egli figurarsi ch'io sappia aver mai avuto motivo di non esser contento della sua. Riflettendo per altro a tutto quel che Sua Maestà si è degnato dirmi finora su tale articolo, vedo che dovrò tediarla con una relazione ben dettagliata, perchè io non voglio aver da rimproverarmi un silenzio che potrebbe finalmente nuocermi nella sua opinione.

N.B. Parlando favorevolmente delle finanze, non intendo di escludere il timore che tuttavia m'inquieta, del male che possono produrre gli *Assignats*. Io non vedo come potersene liberare. Forse bisognerà aspettare che sieno anche più screditati che non sono e allora ritirargli per mezzo d'un prestito a 3 ½ o 4 per cento.

339

Parigi, 3 Ottobre 1791

Andai all'Assemblea Nazionale, conforme dissi, venerdì subito finito il mio dispaccio, e mi riescì d'aver introito nella sala ove il Re giunse a 3 ore e 1/2, con non altre decorazioni che il cordone e la croce di S. Luigi, per la medesima strada, coll'istesso corteggio, e applaudito come il giorno che andò a giurar la costituzione. Subito annunziato l'arrivo del Re, regnò nella sala un rispettoso silenzio, che durò fino a tanto che non fu al suo posto. Allora cominciarono gli applausi col *Vive le Roi*, e furono generali e di cuore. Intanto il Re si cavò di tasca il foglio contenente il suo discorso, e terminati gli applausi lo lesse in modo che non se ne perse neppure una parola, con voce alta, con dignità, e con espressione che pareva dettata dal

367

cuore. Non avendo veduto il discorso del Re, stampato colla risposta del Presidente in un foglio a parte, toltane un'edizione molto imperfetta, mi son determinato di trascriver qui sotto l'uno e l'altra<sup>1</sup>.

Il Re fu interrotto dagli applausi in 9 luoghi, notati con un (+) e quelli che seguirono l'espressioni *leur plus fidele ami* e *d'être aimé d'eux* furono accompagnati di lagrime. Gli applausi chiusero il discorso, ricominciarono dopo la risposta del Presidente e accompagnarono il Re fino all'uscir della sala.

# Discours du Roi

Monsieurs, « Après l'achèvement de la Constitution, &c.<sup>ra</sup> »

Reponse du President: « Sire, l'Ass. Nat. parvenne au terme de sa, &c.<sup>ra</sup>. # (a)

Il Re non ritornò per il *Giardino* come l'altra volta, ma per l'istessa via ch'era venuto. Lo veddi nella *Place du Carrousel* al ritorno, assai da vicino da poterlo contemplare, e mi parve molto contento.

La nuova Assemblea Legislativa si adunò sabato<sup>2</sup>, e si divise in 10 *bureaux* per verificar le patenti dei Deputati, la quale operazione sarà forse terminata domani o domanlaltro. Finora non si può formarne un giudizio; si crede per altro che possa sperarsene bene.

# Includo un Pacchetto di prove di M.<sup>r</sup> Tardieu con un suo biglietto che ne indica quel che avverte un'*opinione* del Duca di Liancourt sull'affare delle colonie mandatomi dall'autore per metterelo ai piedi di Sua Maestà, due esemplari del N.º 13 del *Journal d'agriculture*, i N.º 813 e 14 del *P. du Jour* (che son gli ultimi), una lettera per il Piattoli e l'ultima protesta dei partitanti dell'antico sistema, indicata nel mio N.º 337, la quale non à voluto sottoscrivere, oltre al Marchese d'Avaray, conforme dissi, neppure gli altri due amici miei i cui nomi veddi con dispiacere nella precedente, cioè l'Arcivescovo di Bruges e M.<sup>r</sup> di Mirepoix.

Nell'inclusa lettera al Piattoli spero d'essermi giustificato completamente sul soggetto del denaro di Littlepage, citandogli solo alcuni passi di lettera di Sua Maestà che sarebbero stati bastanti a far nascer dei dubbj forti a chiunque e, a più forte ragione, a me conforme son persuaso di poter dimostrare chiaramente a Sua Maestà, se la mia stella benigna mi conduce un giorno alla sua presenza. E ciò sarà molto lungi dal suo pregiudizio a quel giovane poichè difficilmente si ricade negli errori delle prima gioventù, dopo d'avergli conosciuti e abiurati. Quanto all'animo mio verso di

---

1 Le trascrizioni mancano.

2 1 ottobre 1791.



Lui, basterà ch'io dica a Sua Maestà qualmente gli ò fatto delle ammonizioni amichevoli e paterne, anche dopo il suo ritorno di Spagna.

L'Ambasciator di Spagna nell'andar di qui ai Paesi Bassi Austriaci ricevè delle attenzioni cortesi e obbliganti dalla Municipalità, dalle guardie Nazionali e dalle truppe. Così à scritto egli medesimo, per quanto mi disse il Cav.<sup>r</sup> d'Apriete Incaricato d'Affari. Ò veduto una lettera d'un ufizial delle truppe ad un amico, nella quale parlandogli del passaporto dell'Ambasciatore ch'era a Nizza, faceva delle riflessioni maliziose, quanto alla strada che aveva preso per arrivarvi, e lodava il contegno degli Ufiziali municipali che non si eran curati d'investigar la causa della contradizione tra l'indicazione del passaporto e la strada che teneva. Sua Maestà può aver veduto nel mio N.º 332 de' 9 7<sup>bre</sup>, che la funzione d'andar a Nizza non era un segnale impenetrabile, poiché quantunque il Segretario d'Ambasciata me l'avesse confermato, dissi ch'ero persuaso che andrebbe [sic] a Bruxelles. Avrei anche potuto aggiungere che l'Ambasciatore si troverebbe molto imbarazzato se dovesse dire il motivo di così frivola e inutile finzione. #

(a) Ann. Marg. : v.[oir] N.º 862 du Journal des débats et des décrets de l'Assemblée Nationale, pages 14, 15 e 16.

340

Parigi, 7 Ottobre 1791

Nel N.º 291 dei 17 settembre, Sua Maestà si degna dirmi: «*En tems et lieu Je me souviendrai de ce que vous me mandés au sujet de Luzac*». Siccome ciò si riferisce a quel che ò proposto riguardo a far continovar la corrispondenza quando non sarò più a Parigi, mi vedo impedita la libertà di partirne fino a tanto che mi pervengano ulteriori ordini dal mio Padrone. E siccome l'accrescimento (li affari importanti, a motivo della ricominciata sessione della Dieta, potrebbe far sì ch'ei non vi pensasse più fino all'arrivo di questa, non potrò probabilmente partire prima di riceverne la risposta.

Nel numero precedente, cioè nel 290 de' 14 Settembre, Sua Maestà mi aveva detto: «*Je me tiens bien sur, que vous n'entrepréndrés pas de voyager hors de France, jusqu'à ce que la grande affaire y soit fixement établie*». Su di questo mi prendo la libertà d'assicurare che, quando ancora Sua Maestà mi avesse accordato di partire in un giorno fisso, e che per qualsiasi causa la conclusione del grand'affare fosse stata posposta, non sarei partito cer-

369

tamente prima di vederlo terminato, perché mi sarei creduto in obbligo d'uniformarmi non a quel che Sua Maestà mi aveva concesso, ma bensì a quel che avrei dovuto credere che mi avrebbe ordinato, se avesse potuto prevederne la procrastinazione.

Di tutti gli affari che Sua Maestà si è degnata di confidare alla mia cura, dal momento in cui ebbi la felicità d'entrare al suo servizio, non resterà pendente, quando partirò, altro che quello dell'Atlante. Prima di partire darò a M.<sup>r</sup> Oraczewski una copia della mia convenzione con M.<sup>r</sup> Tardieu, delle varie somme che gli avrò pagato a conto di ciascuno dei palatinati che incide, di quel che resterà dovuto su i medesimi e delle varie epoche dei pagamenti.

Intanto prego Sua Maestà di voler degnarsi di farmi sapere a posta corrente, mentre le piaccia, se, quanto alla corrispondenza, mentre sarò assente da Parigi, approva quel che proposi nel mio N.º 209, o qualche altro metodo di sua maggior soddisfazione, ovvero se giudica proprio di non ricevere in quel tempo altre relazioni che quelle di M.<sup>r</sup> Oraczewski.

Il mio Segretario non potendo proseguire a scrivere, son obbligato di terminare il dispaccio di mio pugno.

M.<sup>r</sup> Phelines partirà verso il fin di Novembre per Pondichery, ove risiederà probabilmente parecchi anni come Capo ingegnere. Sulla supposizione che Sua Maestà possa gradir di ricevere delle buone relazioni di quelle parti, ò convenuto seco di scriverci per tutte le occasioni che ci si presenteranno, per comunicarci scambievolmente le notizie interessanti. Gli ò detto che non essendo io certo in qual parte del mondo potrò essere, deve indirizzarmi le lettere a Varsavia, perché di là mi saranno inviate ovunque io sia. Il mio scopo di tal corrispondenza essendo quello di far pervenire le notizie di quei paesi al mio Padrone, ò pensato alla maniera di fargliene ricevere il più presto possibile. Le lettere di M.<sup>r</sup> Phelines potranno poi essermi spedite ove sarò, affinché io possa rispondere.

# Quel che M.<sup>r</sup> Bertrand de Molleville di cui parlai nel mio N.º 338 à finalmente accettato il Dipartimento della marina. Quanto a quello degli Affari stranieri credesi che sarà occupato da M.<sup>r</sup> de Moustier [Moustier] attualmente Inviato a Berlino. M.<sup>r</sup> di Montmorin gliene à già scritto, ed io son persuaso che accetterà. Quando andai a dirgli addio, l'inverno passato, gliene predissi la probabilità, *mentre però* (soggiunsi) *la vostra cognata* (che era presente) *si contenti di non proseguire a vanvera certi sentimenti che per consenso fanno torto anche a voi.* Esso mi ringraziò, e prese occasione di dirle: «Vedete se non ò ragione quando mi lagno della vostra lingua; questo è

*un amico che dice il vero*». Se i suoi sentimenti verso di me son tali quali me gli à sempre dimostrati, spero di poter contribuire a far cambiar di posto il figlio di M.<sup>mc</sup> Mackau, a norma dei suoi desiderj, cosa che potrebbe giovarmi non poco in Corte.

Seppi dal fratello di M.<sup>r</sup> Barthelemy che la famiglia supplicò che non fosse fatto Ministro, a motivo d'un'indisposizione che gli rende necessario un esercizio quasi continuo a piedi e a cavallo. #

Ieri a Corte ebbi l'onore di presentare il Conte Oraczewski a M.<sup>r</sup> de Choiseul, Ambasciatore a Torino, di dove era giunto il giorno precedente, e dove mi disse non sapere se tornerà.

M.<sup>r</sup> di Maisonneuve, giunto da Berlino, fu presentato ieri alla Corte dal *Bailly de Virieux*.

Includo una lettera di M.<sup>r</sup> Jefferson per Littlepage, il N.° 815 del *Point du Jour*, che è veramente *l'ultimo* e che il libraio aveva trascurato di mandarmi; un esemplare della Costituzione francese della stamperia di Dupont, e il Prospetto d'un giornale, ove Dupont sarà non solo stampatore, ma uno dei redattori. È probabile che Barère, Rabaud de St. Etienne, Regnaud de St. Angely, e qualchedun'altro di quei vecchi Deputati che restano a Parigi, si associeranno con Dupont nell'intrapresa di quel giornale<sup>1</sup>. Io credo che sarà una buona cosa. Intanto prego Sua Maestà di farmi sapere se lo desidera. Il mio Padrone concepirà facilmente, che uno dei principali oggetti è di vegliare sulla condotta del Poder Legislativo, cosa che può divenire infinitamente utile.

Ierlaltro l'Assemblea Nazionale, condannando l'ultimo regolamento dell'Assemblea Costituente, riguardo all'etichetta da tenersi col Re, lo cambiò in guisa, che tutta la buona gente ne restò scandalizzata. Il Re aveva promesso d'andar *oggi* all'apertura, ma il voto generale di iermattina era che non vi andasse. La parte sana dell'Assemblea, il cui numero pare che preponderi senza paragone, era stata in qualche sorta sorpresa; ma risvegliatasi, intraprese iermattina la revocazione del decreto, e l'ottenne ad una gran pluralità, malgrado gli strepiti degli stravaganti e sediziosi. La mano non mi permette di mandare oggi le particolarità. Dirò intanto su questo proposito, che M.<sup>r</sup> de Condorcet mi diviene ogni giorno più insopportabile. Il Re andrà oggi all'Assemblea a mezzo giorno, ed io subito che avrò sigillato il dispaccio andrò da M.<sup>r</sup> della Fayette, affinché mi procuri l'accesso nella sala.

---

1 Il giornale si chiamerà «*Correspondance patriotique*»; si veda *infra* la nota 4 alla lettera N.° 346 del 28 ottobre 1791.

# Dovrei scrivere al povero Piattoli, ma non posso, perché sono ammalato com'era egli quando mi scrisse (per mano terza) la sua lettera de' 21 7<sup>bre</sup>, della qual data è pure il N.° 292 del mio Caro Padrone, che mi pervenne ieri e che non contiene alcuna cosa che richieda risposta. #

CCXCVII

Varsovie, 8 Octobre 1791 [mancante]

341

Parigi, 10 Ottobre 1791

Subito ch'ebbi letto l'opera di M.<sup>r</sup> Talleyrand Perigord, *ancien Evêque d'Autun*, che à per titolo *De l'Instruction Publique*<sup>1</sup>, bramai di farne passar un esemplare a Sua Maestà, ma non credei di dover mandar per la posta un volume in quarto. Ò saputo poi che M.<sup>r</sup> Oraczewski lo mandò. Tanto meglio dunque, ch'io non ne mandai un duplicato. M.<sup>r</sup> Dupont avendone destinato un esemplare per Sua Maestà d'un'edizione *en velin*, che sta facendo attualmente, il volume che manderò io potrà servire per la libreria, dopo che quello mandato dal Conte Oraczewski avrà servito agli usi comuni.

# Kilmaklozio Junior è ritornato da Spa. Io son ben persuaso che fù qui la prima volta ch'ei parlasse [sic] poco discretamente sugli affari di Pollonia con i Pollacchi, poiché ne parlò meco egualmente; ma non credo per altro ch'egli avesse l'indiscretezza di parlar nell'istessa maniera ai francesi perché in mia presenza si comportò con essi da buon cittadino, difendendo il nuovo sistema, e soprattutto la condotta del Re. Non per questo mi fiderei troppo della sua testa. Quel che lessi nel N.° 288 dei 7 di 7<sup>bre</sup> mi servirà di regola per osservarlo con più attenzione, per ammonirlo discretamente se la sua condotta mi parrà che lo richieda, o per dirgli francamente e *chiaramente* il mio sentimento, se lo vedessi fuor di strada e incorrigibile [sic]. #

---

1 Il *Rapport sur l'instruction publique fait à l'Assemblée Nationale le 10, 11 et 19 September 1791* (Parigi, 1791) di Talleyrand conteneva il quadro aggiornato dell'istruzione in Francia, con la conferma che la gran parte delle scuole era ancora in mano agli istituti religiosi.

Dissi nell'ultimo dispaccio, che l'Assemblea Nazionale aveva cambiato mercoledì l'etichetta da tenersi col Re, e che giovedì ne aveva rivocato [sic] il decreto. Le teste calde, o male intenzionate, o piuttosto l'une e l'altre (poiché quella razza di gente si riunisce con facilità) fecero mercoledì delle osservazioni critiche sulla condotta dell'Assemblea Costituente, perchè aveva dato al Re l'ultima volta una sedia distinta, mentre non vi era distinzione tralla sua e quella del Presidente quando aveva giurato la Costituzione. L'Assemblea sorpresa, o mancante di riflessione, considerando il suo Presidente come se avesse concentrato nella sua persona l'intero Poder Legislativo, decretò che le due sedie sarebbero uguali, e che quella del Re non sarebbe nel centro col Presidente alla destra, com'era sempre stata, ma che il centro le separerebbe. Decretò in oltre che *la Maestà* risiedendo nella Nazione, quel titolo doveva esser soppresso, come pure il titolo di *Sire*, e che il Presidente non doveva dargli altro titolo che di *Re dei Francesi*. Ciò dispiacque universalmente; la gente più savia consigliò il Re a non andare altrimenti all'apertura dell'Assemblea, e certamente non vi sarebbe andato, senza la rivocazione di quel decreto, conforme indicai l'ordinario passato. Il Re giunse all'Assemblea venerdì a un'ora e mezza; io vi ero stato introdotto all'11, ed avevo già veduto parecchi sforzi inutili dei mal disposti per indur l'Assemblea a delle determinazioni sciocche o ingiuste. Le sensazioni spiacevoli che provai furono per altro ben compensate da 4 lezioni ben frizzanti che ricevè il nuovo Corpo legislativo. La prima nel discorso di M.<sup>r</sup> Bailly, come capo della Comunità di Parigi; la seconda in quello del Duca della Rochefoucauld, come Presidente del Dipartimento; la terza nel discorso del Re; la quarta negli applausi del popolo, che distinse particolarmente quei passi denotanti qualche ammonizione, o staffilata. I 3 indicati discorsi colla breve, bella e sugosa risposta del Presidente si vedono nel *Moniteur* di ierialtro. Avrei troppo da dire, se intraprendessi a farne l'analisi. Posso dire che il *Moniteur* indica gli applausi con veracità, e che quando il Presidente disse: *et nous aussi nous avons besoin de vous aimer*, gli applausi si espressero più negli occhi e nei cuori, che nei battimenti di mano, e nei *Vive le Roi*.

Sabato il Re, la Regina, e il resto della famiglia reale andarono al teatro italiano, dove il Popolo, dopo aver gridato *Vive le Roi, Vive la Reine*, soggiunse *Vivent leurs Majestés!* In quell'occasione specialmente, come pure in molte altre, il Re e la Regina ànno avuto luogo di sperimentare che il Popolo nel fondo è giusto, e che dipenderà unicamente da loro d'essere amati ogni giorno di più. Ànno saputo tra varie altre cose che devono far

loro piacere, che le Guardie Nazionali di Parigi dicevano mercoledì sera e giovedì mattina prima della revocazione del decreto, che *se i Signori Deputati seguitavano di quel passo, potevano cercare altrove chi montasse la guardia per loro.*

È difficile di poter dire per anche quel che sarà l'Assemblea. Certo è che finora è bambina, poiché continuava a fare delle puerilità. Per altro mi pare a vari contrassegni, che possa sperarsene bene. Alcuni Deputati mi dicevano sabato, che l'errore di mercoledì è probabile che produca un bene, perché à messo in guardia la gente bene intenzionata; e à fatto conoscere che i fugosi [sic] o male intenzionati non sono in gran numero. E ieri l'Assemblea decretò dei ringraziamenti a un Curato costituzionale nel Dipartimento della Vandée, perché s'interpose a favor d'altri curati e preti non conformisti presso il Direttorio del dipartimento, che si disponeva a procedere contro i medesimi. È da osservarsi ancora, che il Deputato che ne fece la mozione, fu M.<sup>r</sup> Desbois, *ancien curé de S. André des Arts* e presentemente Vescovo d'Amiens<sup>1</sup>. Ciò seguì in conseguenza del rapporto dei Commissari ritornati da quel Dipartimento, uno dei quali è Gallois, che n'è stato il redattore. Subito che sarà stampato lo manderò, e son persuaso che il Re lo leggerà con piacere.

Un prete di Parigi, ridotto in povertà perché non à voluto prendere il giuramento, essendo caduto ammalato, andò allo spedale della carità, dove *l'Aumonier* è costituzionale, a norma della legge. Un di questi giorni il prete *non-assermenté* servì la messa all'*Aumonier*, e il giorno dopo *l'Aumonier* la servì al prete *non-assermenté*. Questo fatto l'ò avuto da M.<sup>r</sup> Blin, che disse ieri a me e a varj altri d'esserne stato spettatore, e di averne provato una sensazione dolcemente piacevole.

M.<sup>r</sup> Blin ci disse ancora, che un suo amico giunto ieri da Anversa, vi aveva veduto due bastimenti francesi alberare la bandiera nazionale il giorno che ne partì, in conseguenza dell'ordine venuto di Vienna dal consiglio Aulico al Gen.<sup>l</sup> Bender<sup>2</sup> di rispettarla, come le altre bandiere reali.

Persuasos che sia per piacere a Sua Maestà il discorso di Luigi XVI stampato separatamente, l'includo con una lettera di M.<sup>r</sup> della Fayette alla guar-

---

1 Può darsi che questo Desbois – prelato *assermenté* – fosse stato eletto vescovo; nella cronotassi della diocesi di Amiens il suo nome non viene riportato in quanto, per la Chiesa di Roma, la diocesi era stata guidata, fin dal 1774, da Louis-Charles de Machault (il cui magistero si sarebbe protratto fino al 1801).

2 Johann Blasius, Freiherr von Bender (1713-1798). Generale austriaco al comando di un reggimento che portava il suo nome.

dia Nazionale, una mia per il Piattoli, e un fogliolino scritto di mano di M.<sup>mc</sup> Mackau, che era grand'amica di M.<sup>mc</sup> Geoffrin. Ieri, essendo a pranzo da lei, si parlava con piacere dell'accoglienza che fece il Popolo al Re e alla Regina, sabato passato. La sua figlia, M.<sup>mc</sup> de Soucy, fece menzione d'un'aria che l'orchestra sonò [sic] allusiva alla circostanza, e tanto essa che la suocera non si saziavano di ripetere l'impressione che aveva causato. M.<sup>mc</sup> de Mackau si messe a cantar le parole. Io pregai la figlia di mettermele per iscritto. Quando era per iscrivere, dissi che avrei mandato al Re il suo carattere, come preferibile al mio. La buona vecchia madre allora si mette gli occhiali dicendo: «*Se deve averlo il Re, è giusto che lo scriva un'amica di M.<sup>mc</sup> de Geoffrin*», e dopo d'aver scritto, m'indicò i due ultimi versi, dicendo: «*Questi è il cuore che gli à scritti, non la penna*».

La lettera di M.<sup>r</sup> della Fayette alla guardia Nazionale fu stampata sabato sera, sottoscritta la notte<sup>1</sup>, e mandata ai comandanti dei 60 battaglioni, della cavalleria, e dei Veterani, domenica mattina. Uno dei Comandanti mi à ceduto la sua dopo d'averla letta al suo battaglione, perchè M.<sup>r</sup> della Fayette non ne à fatte tirare neppur una più del bisogno. Partì per le sue terre in Auvergne colla moglie e i figli iermattina a 10 ore e mezza, avendo fatto spargere da per tutto, ch'era partito a mezza notte per evitare la folla e i complimenti<sup>2</sup>.

P. S. Ierl'altra sera giunsero M.<sup>r</sup> Severyn Potocki, la sua Consorte e figli, e alloggiato all'Hôtel d'Angleterre, rue des filles St. Thomas. Andai ieri per presentar loro i miei ossequi, ma non gli trovai. Includo, oltre quel che ò detto sopra, un Annesso, e uno stampato che à per titolo *Aperçu rapide par M.<sup>r</sup> de Custine*<sup>3</sup>, antico signore, buon militare, molto più abile nell'esercizio dell'armi che della penna. Contuttociò credo che sua Maestà lo leggerà con piacere, perchè vi si vede l'uomo informato e ingenuo.

L'Annesso è preso da uno scritto pubblicato pochi giorni sono, di cui non so l'Autore. Mi è piaciuta la sua maniera di vedere le cose, e la sua

---

1 Si tratta certamente della *Lettre de M. Lafayette à la garde nationale parisienne, en cessant de la commande, du 8 octobre 1791*.

2 Dopo che la nuova costituzione fu accettata, Lafayette si dimise da comandante della Guardia nazionale parigina; come aveva fatto George Washington, suo modello e mentore, il marchese volle ritirarsi a vita privata (ma restando, di fatto, sulla scena pubblica, come dimostrerà – di lì a poco – la sua candidatura a sindaco di Parigi).

3 Adam-Philippe conte de Custine (1740-1793). Maresciallo di campo eletto agli Stati Generali e poi membro della Costituente. Nel 1792, comanderà le armate della Mosella e del Reno; ma l'anno successivo, sospettato di connivenza con gli Austro-Prussiani, verrà destituito e ghigliottinato come traditore.

moderazione verso le persone di non buona condotta, procurando di farle ravvedere piuttosto che d'inasprirle. Si vede che cerca di difendere il cuore di Condorcet, ma *a spese della testa*, come dissi già che fu risposto a me. Ei lo mette (giustamente) come secondo di un certo Brissot, mediocre per i talenti e di carattere equivoco. Questa è una di quelle cose, che dissi far molta pena al Duca della Rochefoucauld.

# In questo momento arriva da me il conte Severin Potocki, con Kil-maclozio *junior*. #

CCXCVIII

Varsovie, 12 Ottobre 1791 [mancante]

342

Parigi, 14 Ottobre 1791

Questo numero arriverà col precedente, per un di quei casi che non si prevedono. Fin dal tempo che regnava l'antico sistema, ò sempre mandato il plico ad un amico nell'ufizio della posta, in vece di farlo gettar nella buca della finestra. Così ero sicuro che le mie lettere non erano aperte, poiché passavano direttamente dalle mani dell'amico nei pacchetti da consegnarsi al corriere. Dopo che il segreto della posta non è più sacrificato ad una meschina ed inutile curiosità, volevo risparmiare all'amico un tale incomodo; ma ei mi consigliò a continuare per non soggiacere neppure agl'inconvenienti di sbagli o dilazioni, che raramente, ma qualche volta succedono, malgrado la miglior volontà possibile di evitargli. Quando il mio segretario non può portar il plico egli stesso, io mando per un servitor fidato e ben conosciuto all'ufizio della posta. Il detto servitore essendo indisposto, mandai lunedì un altro servitor *pro tempore*, figlio d'un antico servo di M.<sup>r</sup> Glayre, ottimo ragazzo, accorto, ed esatto.

Quando il ragazzo giunse alla posta, una fiera colica aveva obbligato M.<sup>r</sup> Gay a partir dall'ufizio. Prima di partirne non aveva mancato di raccomandar la spedizione del mio plico alla persona ch'ei lasciò in luogo suo, la quale conosce molto bene il mio segretario e il mio servitore ammalato. Giunto il ragazzo alla porta, domandò di M.<sup>r</sup> Gay (ch'ei conosce) e non essendogli stato possibile di vederlo, non volle (per troppa precauzione)



lasciare il plico ad altri, e me lo riportò quando non era più possibile di farlo partire. La sola cosa che à calmato in questa parte il mio vivo dispiacere causato dal ritardo del plico, è la riflessione che le notizie contenutevi non sono di tal natura, da importar molto che giungano qualche giorno più tardi.

Quando si scrive in fretta, è molto di non commettere qualche svista. Nel rileggere il mio N.º 335 de' 19 settembre, osservo che dissi: «*M.<sup>r</sup> di Montmorin à ricevuto alfine la dichiarazione di Leopoldo e del Re di Prussia ufficialmente*», mentre avrei dovuto dire *direttamente*. Lo sbaglio, essendo essenziale, spero che il mio indulgente Padrone avrà la bontà di farlo correggere. Nulla può dirsi per anche dell'Assemblea, la quale finora si occupa della sua organizzazione interiore per procedere con metodo e buon ordine. M.<sup>r</sup> Héroult de Sechelles [Séchelles]<sup>1</sup> giovane di molto merito, e mio amico fin dal tempo ch'era Avvocato generale del Parlamento di Parigi, mi dà buone speranze. Egli è persuaso, che i partitanti del repubblicanismo, i turbolenti e i faziosi saranno presto messi a dovere. Fu esso che oggi a otto fece la mozione di rivocare lo sciocco decreto del giorno precedente.

Si verifica spesso il proverbio, che *tutto il male non vien per nuocere*. Quello sciocco decreto, che dovè dispiacere assai a Luigi XVI per lo spazio di 24 ore, gli à poi dato luogo di veder chiaramente (senza poterne dubitare) che il Popolo vuol che sia rispettato. “Il Popolo nei particolari non s'inganna”, come dice saviamente il Macchiavelli [sic]<sup>2</sup>; oltre l'aver gridato al teatro italiano: *Vivent leurs Majestés*, conforme dissi, replicò anche più volte *Vive Sire*; espressioni inusitate, e dette apposta per rimproverar la condotta dell'Assemblea Nazionale, e per far vedere al Re che non à nulla da temere dal Corpo Legislativo, mentre si conduca da buon Padre per il bene della nazione. La sua evasione è non solo stata molto utile, ma se le deve principalmente il pronto e fortunato esito della gran contesa. Il Re vedde ch'era stato ingannato e conobbe il vero spirito della Nazione; l'Assemblea Costituente si riunì, la parte sana prese vigore, e dopo quell'epoca si condusse sul totale molto bene; finalmente la maniera colla quale il Re

---

1 Marie-Jean Héroult de Séchelles (1759-1794). Avvocato, divenuto in seguito procuratore allo Châtelet (sembra per l'interessamento della Regina, della quale era un favorito). Autore del *Discours sur la responsabilité des Ministres* (1791), venne eletto all'Assemblea legislativa, ove si schierò contro la monarchia. Dopo le vicende del 10 agosto 1792, sarà chiamato a costituire il Tribunale rivoluzionario. Legato a Danton, ne seguirà le vicende: sarà incarcerato e giustiziato.

2 Niccolò Machiavelli (1469-1527).

sostenne il suo arresto, gli giovò infinitamente nell'opinion pubblica, e il popolo non tralascia veruna occasion di testimoniarglielo.

Devo osservare, che una delle cose ch'ebbe di più a cuore la parte sana dell'Assemblea Costituente, fu il dar coraggio al Re nel tempo dell'arresto, e l'evitargli tutte le cose spiacevoli posteriormente. Dai fogli pubblici avrà veduto Sua Maestà, che la Domenica della seconda luminara nei campi Elisi, era stato cantato un solenne *Te Deum* nella Cattedrale, e che l'Assemblea vi aveva mandato una Deputazione. Dispiaceva al Re d'andarvi, per iscrupolo religioso, ma non avrebbe voluto ricusar l'invito. Si fece in modo che non fosse invitato. Credevo d'aver narrato questo fatto, ma vedendo il contrario nel rileggere i miei dispacci, non ò voluto tacerlo, perché son certo che il cuore del mio Caro Padrone ne goderà.

# Iermattina il Conte Oraczewski presentò a Corte Kilmaklozio *Junior*.

Seppi a Corte iermattina il seguente fatto indubitabile. Un ufiziale fuoruscito a [illegg.], non portato per la subordinazione, dolendosi di dover'obbedire a Monsieur, disse che dovendo essere schiavo in un luogo preferiva d'esser schiavo a Parigi piuttosto che lì. L'ufiziale fù condotto, per sentenza d'un consiglio di guerra eretto apposta per giudicarlo. Se viene a Parigi son persuaso che sarà del Club dei Cordeliers. Non avrei difficoltà a scommettere che due terzi almeno degli ufiziali fuorusciti lo somigliano, quanto alla testa, e spero che il tempo dimostrerà al buon Padrone che il mio tatto, quando gli ò parlato di quei signoretti, non era né falso, né esagerato.

Includo una lettera per il Piattoli e due esemplari datimi dal Duca della Rochefoucauld. Dall'ultimo Rapporto appartenente a quel che riguarda le contribuzioni pubbliche<sup>1</sup>, uno dei quali per la raccolta di Sua Maestà e l'altro per compir quella ch'era destinata per me, e che ò ceduto all'amico Piattoli.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 293 e 94 de' 26 e 28 7<sup>bre</sup>. Parlerò *secundum artem* a tempo proprio alla Poetessa e farò uso di quel che mi vien detto *savissimamente* nella cifra. La mia febbretta è quasi svanita, ma l'inquietudine che mi da la pertinacia della terzana dell'amico Piattoli potrebbe impedirmi d'essere

---

1 La generica indicazione non consente l'individuazione certa del documento; dovrebbe essere uno dei tanti *rapports* che periodicamente venivano presentati all'Assemblea per illustrare i lavori del Comitato delle Contribuzioni di cui La Rochefoucauld d'Enville era il componente più autorevole. Per un quadro d'insieme di questi documenti, cfr. *Dictionnaire Historique, critique et bibliographique*....., vol. XXIII, Parigi, 1822, p. 343.

affatto libero per qualche tempo, tanto più quando penso ch'ei non suole avere bastantemente cura di sé stesso. #

CCXCIX

Varsovie, 15 Octobre 1791 [mancante]

343

Parigi, 17 Ottobre 1791

Sabato sera giunse di Spagna il Conte Morski. M.<sup>r</sup> Jean Potocki sarà forse a quest'ora in Inghilterra, poichè in vece di venir qua con lui, com'era stata la sua prima intenzione, andò in Portogallo coll'idea d'imbarcarsi per Londra.

Iermattina M.<sup>r</sup> Oraczewski presentò a Corte M.<sup>r</sup> Severin Potocki. L'emigrazione di nobili da tutte le parti del Regno è stata prodigiosa, dopo la revocazion della legge contro gli emigranti, e tuttavia continova. Parecchi ànno venduto fino all'ultimo storo di terra che possedevano, per procurarsi denaro per il viaggio. Molti di essi ànno detto negli alberghi: «*La Fayette se repentira dans peu de jours de sa motion pour faire révoquer la loi contre l'émigration*<sup>1</sup>». Si espatriano sulla semplice fiducia nell'invito dei fuorusciti, i quali non pare che possano avere altra speranza, che quella che si attribuisce ai Dannati, cioè di avere più compagni che possono nel loro inferno. I malcontenti credono, o affettano di credere, e cercano d'insinuare, che l'emigrazione si fa di connivenza colla Corte. Luigi XVI à creduto proprio di fare, ad oggetto di distruggere le maligne insinuazioni, e per il ben generale, una lettera e una proclamazione, d'ambidue le quali ne includo un esemplare. Quantunque la lettera sia data del 13, e la proclamazione del 14, la prima non fu nota prima di ierlaltro, e la seconda comparve solamente ieri.

---

1 Come correttamente riportato da Mazzei, il 13 settembre Lafayette aveva presentato all'Assemblea due decreti che i membri di "sinistra" attaccarono pesantemente; si trattava delle proposte di procedere ad un'amnistia e di revocare la legge contro gli emigrati. Cfr. *Actes de la commune de Paris pendant la Révolution, publiés et annotés par Sigismond Lacroix, 2.me series (de 10 octobre 1790 à 10 août 1792)*, vol. VII, Parigi, 1973, p. 183.

Sua Maestà può vedere nel *Moniteur* quel che fa l'Assemblea Nazionale. Finora non è nulla da aggiungere a quel che ne è detto. Quanto al *Moniteur*, che il Conte Oraczewski manda costantemente, il N.º 288 è interessante. La lettera di Varsavia venuta, per quanto credo, di costà, e *ben ritoccata* da M.<sup>r</sup> Resnier, parmi una buona cosa. L'articolo di Spagna mette un poco d'unguento sugli editti relativi ai forestieri, ma non mi pare che guarisca la piaga. Nell'articolo di Parigi, dopo la narrazione d'un'irregolarità recente, e che sarà punita con giusta proporzione, non dispiacerà forse a Sua Maestà di vedere l'estratto del sermone e la preghiera del mio amico Marron<sup>1</sup>, ministro protestante. Son portato a credere che vari passi le piaceranno assai. Quando lessi nella preghiera: «*Benis spécialement cette ville et tous les détails de son régime domestique, et cette garde citoyenne, le frein et le désespoir des perturbateurs*», provai una sensazione che non potrei esprimere. Quell'istituzione devesi totalmente a M.<sup>r</sup> della Fayette. Senza di lui, Parigi forse non esisterebbe; e chi può dire quel che sarebbe accaduto in tutto il regno! Egli aveva £. 200.000 d'entrata al principio della rivoluzione; egli à venduto due terre di gran valore; la sua entrata non credo che arrivi ora a £. 40.000. Si dice che la guardia Nazionale voglia presentare un memoriale all'Assemblea Nazionale, pregando che la Nazione ricompri le due terre, e le destini ai suoi figlj sotto la tutela del Dipartimento di Parigi, se M.<sup>r</sup> della Fayette ricusasse d'accettarle. Ecco quel che à fatto intanto in onor suo la detta guardia e la Municipalità.

«*La garde Nationale Parisienne a voté une adresse a M.<sup>r</sup> de la Fayette pour lui exprimer sa reconnaissance et en même tems elle a arrêté de lui offrir une épée en or, sur la garde de laquelle seront gravés l'époque du 14 Juillet sous l'emblème de la Bastille renversée; de l'étendard de la liberté, et d'un lion brisant ses chaînes; et sur les autres parties, des traits de la vie de M.<sup>r</sup> de la Fayette pendant la révolution, son acceptation du généralat, l'instant où il*

---

1 Paul-Henri Marron (1754-1832), primo pastore protestante de l'*Église Réformée de Paris*. Occorre ricordare che il cosiddetto "editto di tolleranza" voluto da Luigi XVI nei confronti dei protestanti, era stato emanato il 7 novembre 1787. Da quel momento e dopo aver cambiato varie sedi (compresa la sede del Museo di Parigi ove, tra l'altro, si riunivano anche i fratelli della loggia massonica delle Noeuf Soeurs), si cercava un luogo di culto più adeguato. Dopo qualche anno, venne individuata l'ex chiesa cattolica di Saint-Louis du Louvre e a guidare la parrocchia venne scelto il pastore Marron (sembra su indicazione diretta dell'autorevole Jean-Paul Rabaut de Saint Étienne). In quella chiesa, il 22 maggio 1791, era stato pronunciato il giuramento di fedeltà alle nuove istituzioni politiche francesi. Le parole sottolineate da Mazzei a Poniatowski, erano probabilmente estratte da quel giuramento.

*sauva un homme de la fureur populaire, et d'autre traits frappans. La Municipalité lui a voté les plus grands éloges, a arrêté qu'il lui serait frappé une médaille en or, et que l'Académie des belles lettres serait chargée de l'emblème et de l'exergue; elle lui a donné également la statue du General Washington sculptée par Houdon et a ordonné que les services de M.<sup>r</sup> de la Fayette seraient gravés sur un marbre qui serait posé au dessous de son buste dans la grande salle de l'Hôtel de Ville».*

Oltre la lettera e la proclamazione del Re<sup>1</sup>, includo una letterina per il Piattoli, un Annesso, copiato dal foglio che à per titolo *L'ami des Patriotes, ou le Défenseur de la Constitution*, che scrive ora il mio amico M.<sup>r</sup> Regnaud de S. Angely, dopo che il primo autore, M.<sup>r</sup> Duquesnoy, parimente mio amico, nell'ultimo numero scritto da lui due settimane sono, prese congedo da' suoi sottoscrittori. M.<sup>r</sup> Regnaud è uno di quei che m'assisterono nell'affare di M.<sup>r</sup> di Vaniéville. Nell'incluso estratto ei vede le cose appunto come appaiono a me. A questa ragione che mi à indotto a farne un Annesso, se ne aggiunge un'altra. Gradirei che fosse tradotto e pubblicato costà, perchè, per quanto grande sia il rispetto dei Pollacchi per il Capo della Repubblica, il rammentarglielo può sempre giovare, quando si presentano delle occasioni capaci di fare impressione, e che non danno luogo di sospettarle mendicate.

Iersera fui a dare il ben venuto a M.<sup>r</sup> de Moustier, giunto da Berlino la sera precedente, e che essendo alquanto indisposto procura di tener celato il suo arrivo. Gli dissi che, oltre il motivo d'amicizia, che mi spronava a voler vederlo il più presto possibile, ne avevo un altro non meno urgente, cioè quello di combattere e *vincere* la sua repugnanza ad accettare il Dipartimento degli affari stranieri.

Feci qualche progresso, e non dispero dell'esito, avendo convenuto di rivederci spesso, e discutere privatamente il soggetto, riandando insieme il passato, per ben conoscere il presente.

CCC

Varsovie, 19 Octobre 1791 [mancante]

---

1 È certamente la *Lettre de Louis XVI du 13 septembre 1791*, con la quale il re informava l'Assemblea nazionale dei motivi che l'avevano "déterminé à accepter la Constitution".

Parigi, 21 Ottobre 1791

Pare che l'Assemblea Nazionale si disponga bene, e soprattutto per la prudenza di ben prepararsi, prima di cominciare ad agire. Si spera che si occuperà principalmente di quelle leggi difettose, non costituzionali, che richiedono pronta correzione. Fra queste sarà quella che credo la più importante, cioè la diminuzione del mostruoso numero delle Municipalità, e anche dei Distretti. Quanto a quel che segue presentemente nel suo seno, mi rimetto alla relazione contenuta nel *Moniteur*, che il Conte Oraczewski mi dice che manda costantemente, tanto più che il redattore non va più ai *Jacobins*, e par divenuto imparziale e discreto.

Dissi tempo fa, che l'ex Cardinal de Lomenie<sup>1</sup> e il suo fratello ex Ministro della guerra<sup>2</sup>, erano stati eletti Deputati alla presente Legislatura. Sarebbe difficile di rintracciare d'onde prendesse origine una tal novellotta, mentre non sia derivata dalla premura che dissi aver fatto l'ex Cardinale per esser eletto. Il fatto è che in casa della Duchessa d'Enville, di M.<sup>r</sup> de la Fayette, di M.<sup>r</sup> Bailly, al Club del 1789 e in somma per tutta Parigi, se ne parlò come di cosa certa e non ignorata da veruno. Finalmente, non vedendogli arrivare, si è domandata la causa d'un tal ritardo, e si è saputo dai Deputati dei loro dipartimenti, che non furono neppur nominati. Questa è per me una lezione per imparare ad esser meno rigido nel mio giudizio contro i poveri gazzettieri.

M.<sup>r</sup> de Moustier si è determinato a non accettare assolutamente il Dipartimento degli affari stranieri. Una delle ragioni può essere forse una specie d'irrisoluzione, o d'ambiguità che à osservato in M.<sup>r</sup> di Montmorin. Ieri mi disse che non sapeva che pensare dell'incertezza di quel Ministro. Dissi già nelle mie precedenti, ch'era caduto a Corte, che probabilmente l'ignorava, e dissi anche la causa per cui non glielo manifestano. Ma la maschera non si porta lungo tempo, in maniera da non lasciar travedere sul viso qualche cosa di quel che sente il cuore. Può esser che siasene accorto e che il dubbio di trovarsi a *secco* lo renda incerto, irresoluto, e ambiguo.

# Avendo riletto con un po' d'attenzione il congedo che M.<sup>r</sup> Duquesnoy prese dai suoi sottoscrittori, del quale parlai l'ordinario passato, mi è piaciuto alla seconda lettera, più che alla prima. Ciò mi à indotto a credere che

---

1 Étienne-Charles de Lomenie de Brienne.

2 Louis-Marie-Athanase De Lomenie de Brienne.

non dispiacerà neppure al mio buon Padrone di leggere i sentimenti d'un galantuomo che parla col cuor sulle labbra, e perciò la mando nell'incluso Annesso.

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 295 e 96 del 1° e 5° del corrente, coll'incluse prove per M.<sup>r</sup> Tardieu. #

Io mi sento la macchina in tale stato, che mi bisognerà inevitabilmente qualche giorno di campagna per evitare una seria malattia. Sono appunto come una lampada che à bisogno d'olio per non estinguersi, e l'olio che mi bisogna trovasi unicamente nell'aria e nella quiete campestre.

# Includo, oltre l'Annesso, la *Lettre du Roi aux Officiers Généraux et Commandants des Corps Militaires*<sup>1</sup>. #

CCCI

Varsovie, 22 Octobre 1791 [mancante]

345

*Parigi, 24 Ottobre 1791*

Il N.° 296 è pieno di riflessioni giuste ed estremamente savie. Quantunque il mio abbattimento fisico e morale non mi permetta di analizzarle come vorrei, parlerò di alcune per metter in luce le cause di qualche fatto che non mi à dispiaciuto meno che al mio caro, e buon Padrone.

Tra gl'inconvenienti sociali ce ne sono alcuni che potrebbero con facilità farsi svanire impercettibilmente, senza urtar le passioni di chicchessia, e che urtandogli di fronte per estirpargli a un tratto, i vantaggi negativi di molte generazioni appena compensano le sensazioni spiacevoli causate a pochi individui. In questo aspetto io riguardo e ò sempre riguardato quel che si è fatto qui per distruggere le distinzioni che l'opinione o il favore concedevano alla nascita. Sua Maestà vedde l'effetto che mi fece il primo decreto contro la nobiltà nel mio dispaccio del giorno posteriore al medesimo. Contuttociò credo che potrei scusare l'Assemblea Nazionale Costituente per quel che fece su questo particolare *verso il fine della sessione*. Il male era fatto, e le

---

1 *Lettre du Roi aux Officiers Généraux et Commandants des Corps Militaires*, Parigi, 14 ottobre 1791, 2 pp.

circostanze lo resero incurabile. Molti soggetti savj e virtuosi che avrebbero veduto con gran piacere varie cose rimesse al loro pristino stato, si crederono in obbligo fin di celare il lor sentimento sulle medesime, per non perdere il potere di esser'utili in altre molto più importanti. Parlando un giorno col Duca di Liancourt, con M.<sup>r</sup> di Crillon ed altri relativamente al *Cordon Bleu* (che richiedeva la prova di soli 100 anni di nobiltà) proposi che per conservarlo consigliassero il Re di abolire la detta prova insignificante, tanto più che quella della Girattiera [sic] (che non ne richiede alcuna) non è stimato in Europa meno di ogni altro. Mi persuasero che il tentarlo avrebbe prodotto un pessimo effetto, che bisognava necessariamente farne il sacrificio e batter-si per cose molto più essenziali e meno difficili ad ottenersi.

Quanto all'altro punto, cioè di mettersi a sedere quando il Re fece il giuramento, io ero nella sala quando il Presidente annunziò quella ridicola etichetta e quel che mi fece più dispiacere fù la riflessione che ormai era troppo tardi per avvertirne il Re.

Ritornero su questo punto un altro giorno; presentemente la testa non mi regge. Tra gli altri guai ò un dolore acerrimo dal quale credo impossibile di liberarmi senza la perdita d'un dente, che mi limiterà la masticazione ad una sola parte.

Includo due esemplari del N.º 14 del giornale d'Agricoltura e una ricetta per la febbre terzana che un certo M.<sup>r</sup> Puillot, cassiere di M.<sup>r</sup> Jauge, e grande amico del Piattoli mi à pregato svisceratamente di mandargli perché l'esperienza più volte reiterata l'à convinto (dic'egli) che è uno specifico indubitabile. Non potendo scrivere al Piattoli confido nell'incomparabile Bontà del Re per la libertà che mi prendo d'includergliela.

M.<sup>r</sup> Oraczewski avrà probabilmente notificato a S. M. che M.<sup>r</sup> di Maison-Neuve si è maritato in questi ultimi giorni<sup>1</sup>. La sposa è sorella di quel M.<sup>r</sup> de la Tour Maubourg che fù uno dei 3 Commissarj mandati dall'A. N. per accompagnare il Re a Parigi. Lo sposo mi disse iermattina che ella è gentile e bellina, e m'invitò a farle una visita.

CCCII

Varsovie, 24 Octobre 1791 [mancante]

---

1 Gérard Bidault de Maisonneuve aveva sposato Marie de la Tour Maubourg (1770-1850), sorella di Charles-César de Fay.



Parigi, 28 Ottobre 1791

Ò ricevuto i N.<sup>1</sup> 297 e 98 degli 8 e 12 del corrente. La Regina avrà saputo probabilmente ieri che Sua Maestà s'interessa *molto e sinceramente* alla felicità del buon Luigi e sua. M.<sup>me</sup> de Souci [Soucy] mi disse che farà pure molto piacere alla Regina un'altra notizia che le diedi, cioè che furon portate al notaio di M.<sup>r</sup> d'Orléans per la somma di £ 800 d'assignations in un giorno, che vuol dire (a 5 l'una) 32000<sup>1</sup>. Quando egli era in Inghilterra seppi ch'ei fece là, circa 20 mesi sono, una rendita vitalizia di lire 6000 sterline il che mi ricordo aver notificato in quel tempo a Sua Maestà. Non mi meraviglierei ch'ei fosse finalmente ridotto a quella sola risorsa per vivere. E credo che presto partirà per andare dove à già mandato la sua figlia colla famosa governante.

Ei à detto e dice ancora per Parigi che la Regina è gravida. La Contessa Severin Potocka<sup>2</sup> me ne domandò come di cosa da potersene appena dubitare. Io ne parlai a M.<sup>me</sup> de Mackau e ad altre Dame della Corte che ne risero. Martedì andando la Regina coi suoi figli a Neuilly, fece menzione degli ordini che aveva dato per montare a cavallo il giorno seguente. M.<sup>me</sup> de Souci mostrò di meravigliarsi che volesse montare a cavallo nel suo stato di gravidanza. La Regina intese lo scherzo e disse: «J'en serais bien faible». Ma il Principe reale soggiunse con [ill.]: «J'en serais très charmé moi» e fece intendere che un fratellino gli servirebbe di trastullo.

Significai già l'arrivo del Conte Severin Potocki colla moglie e le tre figlie; la primogenita delle quali è molto spiritosa e la minore pare che la somiglierà. Al primo abbordo si vede bene che non sono della razza dei Kilmaclozi. Mi conduco riguardo a loro conforme ò sempre creduto mio dovere per incontrar l'approvazione di Sua Maestà ed essi paiono assai contenti del mio procedere. Quanto poi alle loro disposizioni per il mio Buon Padrone, credo quelle della moglie di miglior tempra e assai più profondamente radicate. Ella conobbe 5 anni sono M.<sup>me</sup> Mackau, à desiderato d'esserle rammemorata e d'aver la permissione d'andare a vederla con una sua bambina; me ne sono incaricato e M.<sup>me</sup> Mackau l'à gradito. Si vedranno, per quanto credo, ben presto ed è probabile che la Contessa veda la Regina qualche dopo pranzo familiarmente senza etichetta. Le due Kilmaclozie mi ànno molto parlato sull'articolo d'una presentazione; ma

1 Questo calcolo matematico fatto dal Mazzei resta misterioso.

2 Teophila, nata Jablonowska.

io, non contento di aver detto loro che la presentazione delle Dame forestiere non è più d'uso, e che una visita privata sarebbe inutile al loro scopo (che è di mettersi in vista e d'esser chiamate per tutto e ricercate). Ò detto confidenzialmente a M.<sup>me</sup> Mackau la ragione per cui mi piacerebbe che fossero introdotte alla Regina e spero di pervenire a tenerle lontane dalla Corte. Si aspetta qui ogni momento il Conte Giovanni che era ultimamente a Plimonth e sapeva già l'arrivo del fratello colla famiglia.

Quanto alle cambiali che il Piattoli mi rimesse d'ordine di Sua Maestà, quelle sull'Olanda eran destinate pel mio semestre corrente, e delle due su Jauge, una di £ 5500 era destinata per Tardieu e l'altra per saldare i miei conti fino al 30 giugno passato; su di che ò già risposto al Piattoli, che ci spiegheremo *a voce* dopo che avrò avuto la bramata consolazione di bacciar la mano al nostro adorato Padrone, la sola cosa che mi resta per conforto dell'anima.

Colla cambiale di £ 5500 per M.<sup>r</sup> Tardieu gli ò pagato il saldo del Palatinato di Cracovia; £ 2000 e £ 3500 ànni serviti per il secondo pagamento degli altri due Palatinati.

L'incluso foglio di M.<sup>r</sup> Tardieu serve di contratto e di ricevuta generale fino al giorno d'oggi. Ne ò il duplicato, che darò al Conte Oraczewski prima di partire. Passerà un anno prima che scada il terzo pagamento dei Palatinati di Ploik e di Lublino.

L'opinione di M.<sup>r</sup> Vosgran su il famoso e sciocco decreto che fu rivotato il dì seguente, parendomi che non debba dispiacere a Sua Maestà, ò risoluto di mandarlo. Mando pure un altro stampato che à per titolo *Observations sur les finances et particulièrement sur les Assignats* perché tratta giudiziosamente di cose che il Re si è mostrato sempre desideroso d'approfondire. L'Autore (M.<sup>r</sup> Devaines)<sup>1</sup> brama di non essere noto, egli è stato da molto tempo, ed è tuttavia impegnato nelle finanze. Ò letto a Dupont l'articolo di lettera di Sua Maestà che lo riguarda, perché sapevo già che sarebbe un balsamo per il suo cuore. Così è veramente ma quanto alla diversità d'opinione tra Sua Maestà e l'amico Piattoli riguardo ai caratteri, ei pensa come l'amico, cioè la sua sentenza è favorevole a Bodoni.

Nel mandare il Prospetto della *Correspondance Patriotique*<sup>2</sup>, pregai Sua Maestà di farmi sapere se dovevo sottoscrivere in suo nome; e Dupont che à

---

1 Jean Devaines (o De Vaines) (1733-1803). Alto funzionario del "Contrôle gènèral des Finances" durante i ministeri di Turgot e Necker; nel 1791 era membro del Comitato della Tesoreria.

2 Il titolo completo di questo foglio settimanale – di 64 pagine in 8.<sup>vo</sup> – era: «*Correspondance patriotique entre les citoyens qui ont été membres de l'Assemblée nationale*

poca memoria e mille cose in testa mi à mandato l'incluso primo N.º per Sua Maestà, persuaso ch'io gliene avessi data la commissione di due e non d'un solo per me. Siccome Dupont à certamente messo il nome di Sua Maestà tra i suoi sottoscrittori, e credo che gli farebbe della pena se dovesse levarlo, mi son fatto lecito d'interpretare la disposizione del Re e non intendo di fargli neppur sapere lo sbaglio che à preso. La sottoscrizione è di £ 32 per un anno; il giornale conterrà un dettaglio sugoso e probabilmente critico delle operazioni dell'Assemblea Nazionale e Dupont e Barère ne saranno gli scrittori principali.

Ò indugiato quant'ò potuto ad andare alla campagna. Avevo anche sperato di potermene passare se mi fosse stato lecito di mettermi presto in viaggio; ma, dovendo aspettare una risposta su questo soggetto contenente gli ordini ulteriori e tassativi di Sua Maestà, mi sento forzato d'andarvi immediatamente e non credo che potrò scrivere per il prossimo corriere, il che per altro poco importa, perché le circostanze attuali non forniscono materie molto importanti.

CCCIII

Varsovie, 2 Novembre 1791 [mancante]

347

Rocheguyon, 3 9<sup>bre</sup> 1791

# Ò ricevuto il N.º 299 de' 15 del passato colla triste notizia dell'ostinata febbre che tuttavia tormenta il povero amico Piattoli, dopo d'aver dato luogo di sperare che lo avesse lasciato. #

Vedo con piacere, che Sua Maestà persiste a credere adesso quel che ò sempre indicato come sommamente probabile, cioè che la Francia non sarebbe attaccata.

Dalle mie precedenti si vede già, che M.<sup>r</sup> de Moustier fu richiamato per dargli il Dipartimento degli affari stranieri, che si mostrò poco propenso ad accettarlo, e che lo à poi assolutamente ricusato. Siccome i suoi amici,

---

*constituante*; il primo numero era uscito il 9 ottobre 1791, l'ultimo sarà del maggio 1792. Dietro l'anonimato dei redattori, come conferma Mazzei, si celavano Dupont e Barère.

veri o pretesi, assicuravano anche prima del suo ritorno che non lo avrebbe accettato, insistono adesso che non c'è mai stato su di ciò il minimo dubbio; ma io so il contrario. Nella conversazione ch'ebbi seco il giorno dopo il suo arrivo, indicata nel mio N.º 343 dei 17 del passato, ei mi disse *confidenzialmente*: «*Se io avessi deciso di non accettare in verun conto, voi vedete bene che non sarei venuto*». Ciò risponde completamente alle due domande di Sua Maestà, relative al medesimo.

Nel detto numero dissi che avevamo convenuto di rivederci spesso, e discutere privatamente il soggetto, riandando insieme il passato per ben conoscere il presente. E nel numero seguente annunziai una buona ragione, per cui si era determinato a ricusare assolutamente. Quella non fu per altro la sola. Ei teme gli effetti dell'indiscretezza massima della cognata, brama d'andar Ambasciatore in Inghilterra, è persuaso che il successore di Montmorin non potrà tenere il posto lungo tempo, e si lusinga forse di esser nuovamente ricercato quando sarà più facile di mantenersi. Questa lusinga me la figuro, e tutto quel che precede lo so. Spassionandosi meco sull'indiscretezza della cognata, disse che non poteva *incatenarla*. Fui tentato di suggerire, che avrebbe potuto separarsene, e certo è, che la sua separazione dalla cognata non darebbe maggior scandalo di quella di lei dal marito.

Prima d'andar in America, M.<sup>me</sup> de Bréhan<sup>1</sup> era tutt'altra cosa. Ma i costumi di quel paese disapprovando fortemente un'intrinsichezza coniugale tra due cognati, e tanto più vivente il marito della cognata, il contegno delle Signore Americane verso di lei fu tanto diverso da quel che si era figurata, che tornò in Europa, eccessivamente prevenuta contro tutto quel che à odor di Repubblica e di libertà. Sarebbe difficile di trovare tra i più ostinati e sciocchi partitanti degli antichi abusi una lingua più mordace della sua contro tutto quel che riguarda la presente costituzione.

Quando si parlava del Conte di Ségur per succedere a M.<sup>r</sup> de Montmorin, conforme dissi nel N.º 338, certo è ch'ei brigava per ottenerne il posto, com'è ugualmente certo che quell'impiego diviene ora ogni giorno meno scabroso. Se i Ministri avessero capacità e buone intenzioni, potrebbero fa-

---

1 Anne-Flore Millet, marchesa di Bréhan (1749-1826). Legata sentimentalmente al marchese De Moustier, suo cognato, lo seguì in America quando questi vi fu inviato come ambasciatore (1787). Al rientro in Francia, divenne una delle dame che vivevano a corte al servizio della regina. Pittrice amatoriale, ritrasse molti personaggi del suo tempo. Andò in esilio con il compagno e rientrò a Parigi solamente dopo la Restaurazione.

cilmente guadagnarsi l'opinione pubblica, diriger l'Assemblea, e rendere dei gran servizi al Re e alla Nazione. Sabato passato si diceva pubblicamente in Corte, che M.<sup>r</sup> di Ségur sarebbe Ministro; poi si disse che aveva accettato; ora si sa che à ricusato. Io non son lontano dal credere, che tutto ciò sia un atto di commedia, per dare ad intendere, che niuno si cura d'esser ministro, colla speranza d'imbarazzar l'Assemblea, che dal canto suo non dà per anche prove di valore. Son però di parere, che la commedia non servirà per mantenere in posto M.<sup>r</sup> de Montmorin, il Ministro della guerra, e quel dell'interiore. Quanto al Dipartimento degli affari esteri, non mi meraviglierei che fosse dato finalmente a M.<sup>r</sup> Descorches de S.<sup>te</sup> Croix; e se M.<sup>r</sup> Ternant non fosse tanto lontano, scommetterei per lui.

Domanlaltro tornerò a Parigi, non perché io non abbia tuttavia gran bisogno dell'aria e della quiete campestre, ma perché devo dar sesto a molte cose prima d'intraprendere il mio viaggio, il che seguirà verso la fin del corrente, se in questo frattempo non mi viene ordinato di ritardarlo. Mentre dunque Sua Maestà non mi abbia già mandato qualche contrordine, converrebbe di non iscrivermi più a Parigi, quantunque ci sarà in casa mia chi avrà cura delle lettere che giugneranno dopo la mia partenza, per ispedirmele a norma degl'indirizzi che lascerò.

Includo il Rapporto di M.<sup>r</sup> Gallois e l'*Opinion* dell'Abate Torné, vescovo di Bourges<sup>1</sup>. Il primo dà un'idea ben vantaggiosa della testa e del cuore del suo autore. Son persuaso che Sua Maestà lo gusterà moltissimo, e ammirerà l'ingegnosa modestia colla quale viene indicata indirettamente

---

1 Pierre-Athanase Torné, vescovo di Bourges (1727-1797). Uno dei pochi alti ecclesiastici che, nel 1790, aveva accettato la Costituzione civile del clero. Anticipatore con il suo *L'esprit des cahiers présentés aux Etats Generaux de l'an 1789* (Parigi, 1789) dei principali temi poi ripresi negli anni iniziali della Rivoluzione. Lo scritto cui fa riferimento Mazzei dovrebbe essere: *Opinion de Pierre-Anastase Torné sur les ecclesiastiques non sermentés*, cui fece seguito l'altro lavoro dal titolo: *Opinion de Pierre-Anastase Torné concernant les Prêtres insermentés* (entrambi i lavori editi nel 1791). Nel 1793, Torné lascerà l'episcopato e gli ordini sacri, ritirandosi a vita privata. Mazzei era in rapporti molto amichevoli con questo prelado, tanto da affidargli – al momento della partenza per Francoforte – il compito di prendersi cura della sua corrispondenza e delle cose lasciate nell'appartamento parigino. «[...] Monsieur l'Abbé aura la bonté de recevoir les lettres adressées à Philippe Mazzei, ou à Baldassar de Colle, et les donner à son Secrétaire, qui lui en remboursera le port [...]. M.<sup>r</sup> Tourné pourra en cas de besoin pour lui-même, ou pour ses amis, faire usage de ce coffre et du tonneau, de la portion de l'écurie [...] ainsi que d'une portion du grenier [...]». Cfr. *Notes de Philippe Mazzei pour son ami Pierre-Anastase Torné, Evêque du Département du Cher*, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., II, pp. 680-681.

all'Assemblea la condotta che dovrebbe tenere. Nell'opinione dell'Abate Torné vi è della severità contro il Ministero; ma siccome non è irragionevole riguardo alla condotta di 3 ministri, egli à operato forse prudentemente facendone menzione, per dar maggior peso a quel che dice in favor della tolleranza. È certo una buona cosa, che il più forte ragionamento a favor degli Ecclesiastici non *assermentés* sia uscito dalla penna di un Vescovo *assermenté*.

CCCIV

Varsovie, 5 Novembre 1791 [mancante]

348

*Parigi, 9 Novembre 1791*

Sua Maestà non si aspettava senza dubbio di sentirmi più parlare delle povere Desvignes [Dessignes]. Il mio lungo silenzio annunciava il loro affare come disperato, ed io certo lo credevo tale, dopo d'aver consultati varj soggetti esperti nella legge e disposti a secondarmi se avessero potuto vedervi qualche luce di speranza. I principî consegnati nell'ultima copia della consultazione di M.<sup>r</sup> Barère mi fecero cader le braccia. Era inutile di supplicare l'Assemblea Nazionale Costituente per cose che le circostanze non davano coraggio di ammettere, neppure a quei che preferiscono i sentimenti d'umanità alla rigorosa giustizia. L'Assemblea presente potrà forse fare in questo caso quel che la precedente non à osato. Perciò l'Amico Barère à fatto i conteggi opportuni sul fine della consultazione per indicarla come fatta per l'Assemblea attuale, e vi abbia aggiunto una supplica, della quale includo pure la copia. M.<sup>r</sup> Hérault<sup>1</sup> di cui ò già parlato, l'istesso che fece la mozione il 6 d'Ottobre per rivocare lo sciocco decreto del giorno precedente, si è incaricato dell'una e dell'altra, come pure dei documenti mandatimi da Sua Maestà l'inverno passato. E esso ed altri amici parimente deputati all'Assemblea faranno i loro sforzi per giovare alle povere Designes, e secondare le benigne intenzioni di Sua Maestà; e se l'esito non fosse favorevole, saremo certi almeno di non aver trascurato di fare tutto il possibile per ottener l'intento.

---

1 Marie-Jean Hérault de Séchelles.

Il duca di Liancourt, il quale dissi che aveva lasciato la sua carica di *Grand Maître de la Garde-robe* a motivo dell'evasione del Re e che era solamente ritornato al Palazzo nel tempo del [illegg.] per gli'istessi nobili motivi che vi era tornata la Duchessa di Luines, irritato dalla diserzione di tanti falsi amici di questo Monarca, à non solo ripreso l'esercizio della sua carica, ma si fa un dovere di assistere a quel che riguarda il cerimonial della Corte con maggiore assiduità che non soleva.

Ò ricevuto il N.º 300 dei 19 del passato.

Riguardo al primo articolo del medesimo, dirò che non ò più inteso nulla da M.<sup>r</sup> Boncerf, che non lo conosco e che posso prendere il mio tempo per far passare al suo destino il plico da lui datomi per Sua Maestà, contenente le sue opere. Il mio prossimo viaggio lo terrà nell'incertezza e Sua Maestà avrà tutto il tempo di decidere *quid agendum*, dopo che ne avrà veduto il merito.

Quanto al contenuto nella cifra, ò avuto la soddisfazione, *ben dolce per me*, di vedere che penso esattamente come Sua Maestà, sia sulle persone, sia sulla condotta da tenersi in certe circostanze delicate. E quantunque riguardo alla mia condotta recente, potrei convincere Sua Maestà, per altro a bocca e non per lettera, che ò gettato dei buoni semi senza il minimo pericolo che producano cattiva erba, né direttamente, né indirettamente, io rendo grazie non ostante alle savie e giudiziose riflessioni di Sua Maestà perché il sentirsele ripetere non può mai far male a chicchessia e può esser utile a persone del mio carattere, del quale il mio buon Padrone conosce perfettamente il buono e il debole.

Egli è certo che il Conte di Ségur accettò il dipartimento degli Affari stranieri e che dette la sua demissione il giorno seguente. Il Conte di Montmorin si è ritirato non ostante, senz'aspettare un successore. M.<sup>r</sup> Delessart à il portafoglio e firma *pro interim*. Si pretende che abbiano destinato l'impiego a Descorches de S.<sup>te</sup> Croix e che gli abbiano anche spedito un corriere; altri pretendono che il nuovo Ministro sarà M.<sup>r</sup> Beranger, che è attualmente a Ratisbona; e alcuni parlano di quel M.<sup>r</sup> di Narbonne che le cattive lingue dicono figlio di M.<sup>me</sup> [illegg.] e gran favorito di M.<sup>me</sup> de Staël<sup>1</sup>. Senza investigare i vari motivi ai quali viene attribuita la contraddittoria condotta

---

1 Anne-Louise-Germaine baronessa de Staël (1766-1817). Figlia di Jacques Necker ministro delle finanze di Luigi XVI, aveva sposato il nobile svedese Staël-Holstein. Intellettuale e prolifica scrittrice; a partire dalla sua giovanile formazione illuministica, diverrà la «ninja Egeria» della nuova cultura romantica. Il suo entusiasmo per le nuove idee non si attenuerà neppure dopo le tante delusioni provocate dalla fase napoleo-

di M.<sup>r</sup> Ségur, encomiata da alcuni, biasimata da altri, e disprezzata dai più, dirò che un Ministro in testa e bene intenzionato potrebbe facilmente, nelle circostanze attuali, dirigere l'Ass. Nazion.; farsi un'ottima reputazione ed essere sommamente utile al Monarca e al Regno.

Posso dire, senza scrupolo, che se M.<sup>r</sup> della Fayette avesse creduto un poco più al mio tatto riguardo alla cognizione degli uomini, avrebbe commesso meno errori su quell'articolo importantissimo. M.<sup>r</sup> di Simonville è uno di quei che lo consigliai a non tenersi attorno; s'io avessi inteso che si pensava di mandarlo a Varsavia, avrei aguzzato tutti i miei ferri contro un tal progetto, anche prima di ricevere il N.º 300; adesso dunque aguzzerei i ferri e l'unghie. Se si dovesse mandare a Varsavia un nuovo Ministro, il figlio di M.<sup>mc</sup> di Mackau sarebbe un'ottima scelta; la madre crede che non vi sarebbe la minima difficoltà se il buon Padrone facesse intendere che lo bramerebbe; e io mi trovai nella necessità di prometterle ieri che ne avrei scritto stamattina. Sua Maestà potrebbe, mentre lo giudicasse proprio dare su di ciò i suoi ordini al Conte Oraczewski e intanto proporrei a lui di fargli far la conoscenza di M.<sup>mc</sup> di Mackau e di 3 altre Dame, che sono addette alla Regina e ai suoi figli.

Concluderò con l'assicurare che i desiderj del mio buon Padrone saranno di gran peso, perché gode qui la stima vera e l'affetto di tutti, principiando dal Monarca fino ai più infimi cittadini.

Includo i N.º 2 e 3 del giornal di Dupont e una letterina per il Piattoli, oltre le due sopraddette copie relative alle Dessignes.

349

Parigi, 11 Novembre 1791

# Ò ricevuto i N.º 301 e 302 de' 22 e 24 del passato, l'ultimo dei quali contenente le prove per M.<sup>r</sup> Tardieu. #

Per il penultimo corriere scrissi dalla Rocheguyon che pensavo di partire alla fin del corrente, mentre non mi venissero dei contrordini. Siccome Sua Maestà si degna di lasciarmene l'arbitrio, partirò dunque nel tempo indicato, o al principio del mese prossimo. Riguardo all'itinerario del mio viaggio, ripeterò quel che significai due anni sono rispondendo a Sua Maestà su qualche cosa spettante Napoli. Dissi che per ottener l'intento, sarebbe necessario di farvi un viaggio e stabilirvi delle corrispondenze, che

---

nica; nelle sue *Considerazioni sulla Rivoluzione francese* (che usciranno postume nel 1818), continuerà a descrivere la Rivoluzione come il trionfo dell'età dei Lumi.



un tal viaggio mi sarebbe utile a motivo d'affari propri dei quali avevo già parlato a M.<sup>r</sup> Glayre, e che bramavo anche di andare a Roma, la quale non avevo per anche potuto vedere, per le ragioni che pure indicai a Sua Maestà. Il mio bisogno dunque mi chiama in Toscana, e la mia curiosità mi condurrebbe fino a Roma. Del resto, il mio itinerario può estendersi, e cambiar di direzione, a norma delle vedute che potesse avere Sua Maestà, e degli ordini che si degnasse di comunicarmi.

Quanto al raccomandare gli affari a M.<sup>r</sup> Oraczewski, ò già preso le disposizioni opportune, conforme Sua Maestà può aver veduto dalle mie precedenti, e prima di partire lo pregherò d'includere a Sua Maestà, il giornal di M.<sup>r</sup> Dupont, e tutto ciò che gli sarà indirizzato per parte mia dalle persone che gli nominerò. Iermattina gli proposi di fargli far la conoscenza di M.<sup>me</sup> Mackau e della altre dame, conforme indicai nel mio precedente, al che non si mostrò punto propenso; ed io per non urtar troppo la sua fibra, e per non abbandonarne affatto l'idea, lo pregai di prender tempo di riflettere (prima di ricusare affatto) se convenisse di darsi l'incomodo di visitare di tanto in tanto delle persone che ànno continovamente l'opportunità di conversare colla Regina e la sua famiglia. Tra qualche giorno gli domanderò la sua determinazione.

# L'affare che riunisce sempre più la Pollonia alla Lituania parmi d'un'importanza massima. Mi congratulo sommamente con Sua Maestà per il ben generale, come ancora per la splendida corona che ottengono le sue nobili e indefesse premure per attuarlo. La mia gioia sarebbe perfetta se non fosse amareggiata dall'ostinata febbre del povero amico Piattoli.

Iermattina era tuttavia incerto chi sarà Ministro degli Affari Stranieri. Si parlava di nuovo di M.<sup>r</sup> Barthelemy, e si diceva che ciò devesi decidere immediatamente. #

L'Assemblea Nazionale à finora perduto il tempo in discussioni progredienti o inutili sugli emigranti o fuorusciti, sugli ecclesiastici *non assermentés*, sulla condotta dei Ministri, e non lascia neppur travedere a qual'epoca voglia occuparsi delle cose d'estrema urgenza. I Deputati furono eletti in un tempo, che la ragione aveva cominciato a risvegliarsi; ma quei che doverono eleggergli (chiamati *elettori*) erano stati eletti dalla massa dei cittadini (chiamati *attivi*) quando la ragione dormiva, o languiva sotto la preponderanza degli uomini turbolenti, o esagerati. La composizione della presente Assemblea è tale, che non pochi uomini savj, e bene intenzionati non sarebbero mal contenti di vederla giugnere al suo termine senz'aver fatto altro, che quel che è puramente necessario per sostener la finanza, lasciando le altre cose

importanti per la susseguente. Tutte le apparenze fanno sperare, che la terza elezione sarà buona; e siccome il biennio d'ogni Assemblea futura deve cominciare il primo di Maggio, questa durerà 5 mesi meno d'ogni altra, dovendo terminare in Aprile 1793. Io però temerei, che un'inazione sì grande non potesse continuare 17 mesi senza produrre dei gravi mali.

Quantunque l'elezione di quest'Assemblea sia opera d'elettori scelti sotto l'impero del disordine, conforme ò detto, il rinascete amor dell'ordine (mentre si faceva) ebbe forze bastanti ad impedire che il numero dei turbolenti o esagerati prevalesse. Egli è certo molto minore; ma gli uomini di quella stampa sono sempre attivi, uniti, coraggiosi, e temerari; quei al contrario che dovrebbero tenergli a dovere nell'Assemblea, mediante la superiorità del numero, cioè gli uomini da bene, che sul totale ànno sempre meno attività e vigore, mostrano finora una debolezza anche maggiore che non sogliono avere gli uomini di quella tempra.<sup>1</sup>

Da questo quadro Sua Maestà vede bene, che le probabilità future non mi paiono molto consolanti. Egli è certo che il Re dopo l'accettazione à cercato, e cerca tuttavia di persuadere i fratelli a rimpatriarsi. Tra poche settimane se ne sarebbe veduto il risultato; poichè, se i tentativi del Re fossero stati inutili, si sarebbero resi pubblici, cosa che, avrebbe servito a consolidare l'armonia tanto necessaria tra il Re e la nazione. I decreti su quel soggetto (che Sua Maestà può vedere nel *Moniteur*) tendono direttamente a guastar l'affare. Pare che gli autori e fautori di quei decreti abbiano temuto, che le cose si accomodassero quietamente. Si crede che domani saranno prese delle misure violente contro gli ecclesiastici *non-assermentés*. In tal caso i disordini aumenteranno in vece di cessare.

M.<sup>r</sup> di Condorcet, al quale (in presenza di M.<sup>me</sup> d'Enville e di tante altre degne persone) ò tante volte rimproverato l'inerzia, quando si teneva nella buona strada, dopo che si è gettato dalla parte opposta, è divenuto un attore indefesso. La buona Duchessa d'Enville, che non à per anche il coraggio di voler conoscere sufficientemente i suoi torti, e di rompere affatto con lui, mi disse confidenzialmente l'altro giorno in campagna, che aborrisce per causa sua l'idea di ritornare a Parigi.

---

1 Il giudizio di Mazzei era basato sulla eterogenea composizione della Legislativa: 136 membri schierati con i Giacobini, 264 iscritti ai Foglianti (cui andavano le simpatie politiche di Mazzei); i 345 'indipendenti' che occupavano il centro e formavano la maggioranza dell'Assemblea: «si guardavano dal fare il gioco delle fazioni, intendevano d'altra parte non lasciarsi ingannare dalla Corte di cui diffidavano». Cfr. A. MATHIEU, *La Rivoluzione francese*, I, cit., p. 255.

# Includo una lettera *par un Membre du Comité d'Alienation*<sup>1</sup>, 2 esemplari del N.° 15 del giornal d'agricoltura, 2 [esemplari] d'un *Rapport* e due d'*une Lettre* su materie spettanti le contribuzioni, che sono l'ultime produzioni su quel soggetto e che devono compire la Raccolta di Sua Maestà e quella dell'amico Piattoli.

Il *Rapport* è di M.<sup>r</sup> d'Allard<sup>2</sup>, la lettera del Duca della Rochefoucauld. La nota che si vede alla prima pagina della lettera annunzia un altro lavoro sul medesimo soggetto che sarà fatto principalmente, se non intieramente, da M.<sup>r</sup> della Rochefoucauld e da M.<sup>r</sup> Dupont<sup>3</sup>.

In quella lettera, frutto di puro zelo, senza neppure l'ombra dell'obbligo, si vede come si è sempre veduto, il desiderio di quell'ottimo cittadino d'esser utile alla sua patria e più ancora nell'altra lettera (par sua) *par un Membre du Comité d'Alienation*, la quale son certo che incontrerà l'approvazione di Sua Maestà e soprattutto la nota che si legge alle p.° 16 e 17, che meriterebbe d'essere scritta in caratteri d'oro, considerato le grandi verità che contiene in sì piccolo spazio. #

CCCV

Varsovie, 12 Novembre 1791 [mancante]

350

Parigi, 14 Novembre 1791

Ebbi occasion di dire tempo fa, che tutto il male non vien per nuocere. Posso ben ripeterlo adesso! e questo dispaccio sarà molto diverso dal precedente, ove si legge che le probabilità future non mi parevano *molto consolanti*.

- 
- 1 Dovrebbe trattarsi dell'ennesimo interevento di Louis Alexandre de la Rochefoucauld: *Lettre à un membre de l'Assemblée nationale législative, sur l'état du travail des contributions publiques lors de la clôture de l'Assemblée nationale constituante, par un membre du Comité des contributions publiques* (Parigi, 1791)
  - 2 Pierre-Gilbert Leroi d'Allard (o d'Allarde) (1752-1809). Barone, deputato supplente all'Assemblea costituente; era stato il promotore del decreto del 17 marzo 1791 (che sarà in seguito indicato come "legge d'Allard") con il quale si abolirono in Francia le corporazioni, liberalizzando le professioni e i mestieri.
  - 3 Il riferimento riguarda l'opuscolo: *De l'Assemblée nationale aux français sur les anciens impôts et sur les contributions publiques qu'elle a établis, présentée par M.r Dupont de Nemours* (Parigi, 1791).

Lo sciocco decreto contro i fuorusciti, quantunque sia stiracchiato artificiosamente, dà presa bastante onde provare, che non rispetta i principi di libertà consacrati nella Costituzione. Ero di parere che il Re non dovesse sanzionarlo; e siccome questo mio sentimento non poteva nuocermi neppur tra i membri del Corpo Diplomatico, l'avevo manifestato giovedì pubblicamente nella camera degli Ambasciatori, e ripetuto in presenza di alcuni di essi al Principe di Poix e ad altri miei amici e conoscenti addetti alla Corte. Ne avevo già parlato seriamente alle governanti dei Principi Reali, affinché insinuassero alla Regina, che (secondo l'opinione degli amici del bene) questa era un'ottima occasione per il Re di consolidare la sua prerogativa e di guadagnar moltissimo nell'opinione pubblica. Il caso portò che incontrassi, in casa di M.<sup>r</sup> Lavoisier, il Guardasigilli, o sia Ministro della giustizia, uomo virtuoso, e il miglior capo del Ministero, benché mediocre. Ci tirammo a parte; avemmo una lunga discussione; mi approvava; ma temeva. Convenne per altro, che la cosa meritava riflessione e di esser messa sul tappeto. Venerdì, spedito il dispaccio, andai a trovarlo; intesi che se n'era parlato in consiglio, e che doveva riparlarsene la sera medesima. Non mi disse nulla di più che io non credei proprio di far domande ulteriori. La sera medesima si cominciò a bisbigliare per la città, che il Re farebbe uso del *Veto*, e se ne parlava diversamente, a norma delle speranze, dei timori, e dei desideri d'ognuno. L'affare intanto si decideva; ma la mattina seguente non era nota la decisione. Essendo io andato dalla Signora Contessa Severin Potocka, la trovai inquieta, perché l'avevano persuasa, che quel decreto era stato fatto apposto *pour dépopulariser le Roi*, e che se il Re non lo sanzionasse, ne seguirebbero degli sconcerti orribili (che particolarizzò, com'erano stati particolarizzati a lei). «*Le sole verità* (io replicai) *tra tutto quello che le ànno detto, si riducono alle cattive intenzioni e mal fondate speranze dei birbanti autori e fautori del decreto*». La calmai alquanto; ma non mi riescì di rassicurarla affatto # si parlò dopo della pazzarella di Kilmaclozio *Junior* e della sempliciotta (del che renderò conto venerdì, se mi manca il tempo stamattina). #

Escito dalla Contessa Potocka, me n'andai all'Assemblea, ove seppi che il Ministro della giustizia vi era già stato per far sapere, che *le Roi examinerà*, formula stabilita dalla Costituzione per esprimere la negativa. Immediatamente procurai d'indagare l'effetto che produceva nel pubblico, e andai a pranzo dal Ministro della Guerra, ove sapevo che doveva pranzare un ufficiale della cavalleria nazionale mio amico, M.<sup>r</sup> Coulomb, che aveva preso l'incarico d'informarsene. Ei fu veramente la colomba dell'Arca; ci

assicurò che i cittadini di Parigi n'erano contentissimi, e che se i faziosi avessero suscitato dei tumulti, le guardie Nazionali erano determinate a far uso della baionetta.

La Duchessa d'Enville avendo un bisogno estremo di notizie, e congetture consolanti per il genere umano, e soprattutto su quel che riguarda la Francia e la Polonia, Le mandai subito le mie nozioni sull'affare del *veto* unitamente alle notizie di Pollonia, e siccome non ò nulla da aggiungere stamattina su quel soggetto a quel che scrissi a quella buona Dama, ne fo trascriver qui sotto il paragrafo, per risparmiar di tempo. *«Permettès moi, Madame, d'ajouter aux nouvelles de Pologne, quelques reflexions sur les affaires d'ici. Le Veto, qui (selon les têtes exagérées et les méchants) devait dépopulariser le Roi et affaiblir de plus en plus le gouvernement, doit (selon moi) produire un effet diametralement opposé. Les habitans de Paris, et surtout les gardes Nationales en sont très contents; les notions que nous avons de presque tous les Departemens donnent lieu de croire que le même sentiment regnera dans tout le royaume, ce qui doit porter un coup mortel aux mal-intentionnés, et réveiller l'énergie des hommes sages et vertueux dans l'Assemblée Nationale. Ce Veto fera voir à tous, que les intentions du Roi sont de soutenir la Constitution, et qu'il en a le courage; et ceux du dehors seront forcés de convenir qu'il est libre, et que le pouvoir du corps Législatif n'est pas tout puissant, comme prétendent le faire accroire les ennemis de l'ordre et les partisans des anciens abus. Je ne serais pas étonné si le décret contre les émigrans, au lieu de les rendre plus opiniâtres (comme espéraient sans doute ceux qui l'ont provoqué) en faisait rentrer un grand nombre par le moyen du Veto qui a rendu ce décret nul au moins pour quatre ans».*

Ieri comparve l'inclusa Proclamazione del Re, la quale son certo che farà un gran piacere al mio caro e ottimo Padrone. L'incluse lettere del medesimo ai Fratelli compariranno probabilmente oggi. Mi par di vedere la gioia esultante nel cuore del mio dolce-amato Padrone, il quale ne dedurrà senza dubbio che l'opinione generale a favor del buon Luigi è ormai solidamente assicurata. Lascio al buon Padrone a giudicare, se avevo ragione ad insistere a M.<sup>r</sup> di Moustier, che un buon Ministro, coraggioso e bene intenzionato, potrebbe diriger l'Assemblea, o tenerla a dovere e render massimi servigi al Monarca e alla Nazione. Dalla data della prima lettera del Re ai Fratelli, Sua Maestà può vedere, ch'io non ero all'oscuro quando dicevo che procurava di persuadergli a rimpatriarsi; ma quantunque io sapessi ch'egli aveva scritto loro di proprio pugno, ne ignoravo il contenuto letterale.

# Oltre le lettere e la Proclamazione del Re, includo il N.° 4 del giornale di Dupont.

Iersera cominciò lo scrutinio per l'elezione del Maire. I Parigini si ostinano a voler eleggere M.<sup>r</sup> della Fayette, ed io non mi meraviglierei che accettasse, conoscendo la sua massima avversione a ricusarsi al desiderio altrui, quando è in poter suo di compiacere<sup>1</sup>. #

CCCVI

Varsovie, 15 (?) Novembre 1791 [mancante]<sup>2</sup>

351

*Parigi, 18 Novembre 1791*

Ripiglio stamattina il soggetto delle 3 persone delle quali dissi, nel mio dispaccio precedente, aver parlato colla Contessa Severin Potocka. Le trovai da Lei sabato mattina quando vi giunsi, onde farle presenti a tutto ciò che si disse relativamente al decreto dell'Assemblea Nazionale contro gli emigranti, e alle conseguenze che avrebbero potuto derivarne. Siccome la Sig.<sup>ra</sup> Contessa era stata persuasa che il *Veto* del Re produrrebbe dei disordini terribili, conforme dissi, ed io pensavo tutto l'opposto, è naturale che dovevo dirne le ragioni, le quali richiedevano una discussione interessante, un po' lunga, e non tanto superficiale da poter'esser compresa dalle tre soprindicate persone. Ma Kilmaclozio *Junior*, contraddicendo e approvando nel tempo stesso, battendo la campagna con domande eterogenee, con riflessioni stravolte, con atti d'ammirazione sbalestrati e interrompendo spesso per parer di comprendere, mi diede una prova di sciocchezza molto maggiore di quel che avessi mai osservato o anche potuto figurarmi. La pazzarella, cioè la sua degna sorella, per fare anch'essa la donna di spirito, lo secondò passabilmente. La sola semplicità non parlò; ed io son persuaso che se fosse in buone mani

---

1 Dopo essersi dimesso da comandante della Guardia nazionale, Lafayette aveva accettato la candidatura a Sindaco della capitale resasi vacante alla scadenza del mandato di Bailly.

2 Questa missiva potrebbe non esser mai arrivata a destinazione: si veda *infra* la lettera N.° 359 del 15 dicembre 1791.

potrebbe facilmente condursi con bastante discretezza, malgrado la sua massima semplicità. Il più bello di quell'atto di commedia era per me una specie di agitazione che vedevo nella Contessa Severin Potocka e che essa cercava di reprimere più che poteva. Per riferire ciò che sentivamo e ci esprimevamo scambievolmente, non basterebbe neppure una conversazione verbale, ci vorrebbe anche la pantomima. I suoi occhj eran parlanti, ed io mi credei obbligato di dirle (dopo restati soli) che avevo avuto la malignità di divertirmene alquanto.

È da sapersi che la Sig.<sup>ra</sup> Contessa mi aveva già parlato della loro mania di voler'andar per tutto, &.ra, &.ra; delle persone che aveva loro fatto conoscere essa medesima, del ridicolo che ne derivava, e che io l'avevo ragguagliata delle mie premure per tenerle su quel particolare dentro i limiti convenienti, e che avevo ottenuto l'intento fino alla sua venuta.

Durante la sopraddetta commedia, ella mi faceva chiaramente comprendere ciò che sentiva e quando si rizzarono [sic] per andarsene, mi fece segno di restare. Aveva bisogno di sfogarsi e voleva in oltre ottener da me ch'io dessi loro dei buoni consigli. Mi disse tante particolarità riguardo alla loro sciocca condotta, che potrebbero divertire in conversazione, ma che non possono discretamente formare il soggetto d'una lettera. La mia conclusione fù che dei consigli ne avevo dati piuttosto troppi che pochi; che passavo presso di loro per uomo troppo rigido e austero; che se l'oppormi ai loro desiri per il passato, poteva interpretarsi come un atto d'amicizia, non otterrebbe più l'istessa favorevole interpretazione, dopo che una Signora del loro rango, parente stretta di una di esse, che sa la maniera di condursi nel mondo e dev'essere più interessata di me alla loro reputazione, si è mostrata molto meno scrupolosa di me in quel che par che formi presentemente il più importante oggetto delle lor passioni.

Per altro, quantunque io abbia detto alla signora Contessa, che me ne son lavate le mani per le indicate ragioni, alle quali si aggiugne la mia imminente partenza, penso di fare ancora un ultimo sforzo prima di partire, se ne trovo l'opportunità.

Ierlaltro sera giunse da Londra il Conte Giovanni e il Conte Morski vi andrà, per quanto mi disse ieri, tra pochi giorni.

Ricevo il N.º 303 dei 2 del corrente e oggi eseguirò i comandi di Sua Maestà presso M.<sup>me</sup> di Mackau e di M.<sup>me</sup> Soucy sua figlia. La Contessa Severin Potocka conobbe M.<sup>me</sup> di Mackau cinque anni sono, la stima molto,

e mi à pregato di significarle che brama di riverirla e di presentarle la sua maggiorina<sup>1</sup>. Mi figuro già quel che diranno di Sua Maestà quando saranno insieme.

Il paragone vero e giudizioso di Sua M. mi fa sovvenire del Marchese Caraccioli, miope, che mi à raccontato varj vantaggi reali e negativi che ricavò dal pretesto di non vedere.

O sia perchè varj amici di M.<sup>r</sup> della Fayette si sono opposti alla sua elezione, o sia perché neppure il sesto dei cittadini attivi di Parigi si son dati l'incomodo di dare il lor voto per l'elezione del Maire<sup>2</sup>, è stato eletto M.<sup>r</sup> Pettion [Pétion], il quale dicono essere uomo d'intenzioni rette, il che io metto in dubbio. Il certo è che, come Membro dell'Assemblea Nazionale Costituente si è sempre tenuto nel partito degli *enragés* estremi.

Includo il N.º V del giornal di Dupont, nel quale raccomando particolarmente all'attenzione di Sua Maestà il primo articolo, scritto da lui medesimo sulla situazione attuale delle Colonie, e quel ch'ei dice nel secondo estratto di Montesquiou a proposito degli *Assignati*, dal principio dell'ultimo paragrafo nella p.<sup>a</sup> 289, fino a tutta la p.<sup>a</sup> 292.

Nel *Moniteur* si vede tutto quel che è passato nell'Assemblea Nazionale.

352

Parigi, 21 Novembre 1791

Se le notizie che si ànno qui di Vienna, son vere, l'Imperatore si dispone seriamente ad agire secondo i principi che gli conobbi a Firenze, dei quali non mi fece punto mistero, conforme Sua Maestà à potuto vedere dai miei dispacci. Quei principj, congiunti al suo carattere pacifico, potranno forse divenir utili alla Pollonia, col tenere a freno qualche sinistra veduta di quei vicini, la cui politica è di tutt'altra natura. Iersera si diceva

---

1 Con questo termine non è chiaro se Mazzei voglia indicare la figlia più grande d'età, oppure figlia già maggiorenne.

2 Allo scrutinio del 16 novembre risultò eletto il giacobino Pétion con 6728 voti, mentre "il generale dal cavallo bianco" ne ebbe solo 3126. Sicuramente – come sottolineato da Mazzei – l'altissima astensione dalle urne (gli elettori attivi di Parigi erano circa 80 mila) può aver nuociuto all'ex comandante della Guardia nazionale che per di più aveva contro anche gli ambienti realisti e tutta la stampa filomonarchica. Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione Francese*, I, cit. p. 256.



per cosa certa che M.<sup>r</sup> Delessart sarà Ministro degli affari stranieri; ma non si nomina per anche alcuno per succedergli nel Dipartimento degli affari interni.

Il fatto che si legge nel *Moniteur* N.° 323, al principio della pagina seconda, è letteralmente vero. Aggiugnerò i dettagli che mancano. Subito che la sentinella disse al Re, che non poteva lasciarlo escire dal suo appartamento, il Re tornò addietro quietamente, fece venire a se l'ufizial comandante della guardia, e l'ufiziale fece rilevar subito la sentinella, che dichiarò aver ricevuto quella consegna dal caporale, che fu messo in prigione, dove tutte le interrogazioni fattegli non ànno potuto cavargli altro di bocca finora, se non che l'ha fatto per zelo. Un partito dice, che i faziosi ànno sperato di poter causare un tumulto, e quei del partito opposto dicono che gli amici della Costituzione non ànno bisogno del disordine, e che gli Aristocrati al contrario ànno bisogno di far credere che il Re non è libero. Così continuavano i due partiti a rimproverarsi scambievolmente le irregolarità, come ànno sempre fatto, senza che finora siasi potuto mostrarne la vera origine con prove incontestabili. È ancor dubbio quel che potassi [sic] ricavare dal caporale, come pure quale specie di gastigo potrà subire.

Parlando iermattina con M.<sup>r</sup> de Simolin del mio imminente viaggio, mi disse *confidenzialmente*, che potrebbe forse non indugiar molto a partire anch'esso. Da quel ch'ei credè di potermi dire, devo congetturare, che le intenzioni presenti della Czarina son poco favorevoli a questo regno.

# Nel mio N.° 347 inclusi un discorso dell'Abate Torné Vescovo di Bourges relativo alla minacciata persecuzione dell'Assemblea Nazionale contro gli ecclesiatici non *assermentés*.

Sua Maestà vedrà con piacere nel N.° 322 del *Moniteur* alla terza colonna della p.<sup>a</sup> 2<sup>da</sup> e alla 2<sup>da</sup> colonna della p.<sup>a</sup> quarta, la sua esternazione in difesa dei buoni principj e in opposizione al decreto che l'Assemblea Nazionale à finalmente adottato; decreto ingiusto, benché non tanto cattivo quanto era stato proposto.

L'Abate Torné aveva predicato alla Corte con applauso e i suoi varj meriti gli avevano ottenuto dei benefizi per circa £. 17000 di rendita, che perse a motivo della rivoluzione. Ridotto a un sacrificio forzato dei comodi della vita all'età di circa 60 anni, e persuaso dell'ingiustizia fatta agli ecclesiastici tutelari, non solo non se ne dolse in maniera da condannare le

riforme degli antichi abusi, ma si è condotto con estrema discrezza, da buon cittadino e i suoi scritti l'anno finalmente fatto eleggere vescovo metropolitano dove non era conosciuto personalmente, a una grand distanza dal suo paese natio.

Egli è del paese di M.<sup>r</sup> Barère e suo antico amico. Ell'è cosa veramente singolare il vedere un tal'uomo stoico per il proprio interesse, disprezzar la popolarità per sostener i buoni principj e *un Condorcet* condursi in tutto e per tutto in forma da far conoscere che non gli dispiace di vedergli sacrificati! #

L'incluso Annesso dà una ben chiara prova della condotta presente di M.<sup>r</sup> de Condorcet. Ma per valutarla al suo giusto prezzo è da sapersi, che l'articolo dell'Assemblea Nazionale nel *Giornal di Parigi* (prima che lo facesse M.<sup>r</sup> de Condorcet) lo faceva un certo M.<sup>r</sup> Garat, membro dell'Assemblea Costituente, non fazioso, ma democate un po' troppo esagerato. La sua esagerazione lo rendeva parziale, quantunque forse involontariamente; contuttociò i proprietari del giornale gli davano la somma esorbitante di £. 12.000, e offersero di aumentarla fino a 15.000, se avesse voluto continuare. Se dunque i proprietari ànno creduto di dover licenziare M.<sup>r</sup> de Condorcet, che lo faceva per 200 luigi (a motivo delle *plaintes* che venivano loro *de tous cotés* per *la sua maniera* di redigere il detto articolo, e soprattutto per le sue *réflexions sévères sur le Roi et les Ministres*, conforme vedesi nell'Annesso) può facilmente congetturarsi, che l'esagerazione a cui si è lasciato andare, à dovuto essere d'un calibro trascendente. Io per me non lo leggevo, perchè una sol volta che lo lessi dal principio d'ottobre in qua, cioè dopo che M.<sup>r</sup> de Condorcet cominciò a redigerlo, mi sollevò la bile a segno che il mio individuo ne sofferse non poco. Iermattina parlando di lui a Corte al Duca della Rochefoucauld, mi espressi così: *lo detesto e lo disprezzo quanto l'ò altre volte amato e stimato*. Il povero Duca non risponde mai su quell'articolo; i suoi occhi solamente esprimono la sua dolorosa sensibilità.

Il ministero è debolissimo, e la sua debolezza contribuisce molto a mantenere i disordini. Quel partito, col quale si è arruolato Condorcet, finge di non conoscerne la debolezza per attaccarne più vigorosamente le intenzioni. È mia opinione, che quell'indegno partito, il quale brama un governo repubblicano di sua propria fabbrica, spera di poterlo far nascere dal disordine, conforme i faziosi e i partitanti degli antichi abusi ànno sempre sperato, e forse sperano ancora di ricavarne ognuno la soddisfazione dei propri desi[de]rj.

# Son persuaso che il Re farebbe ottimamente se negasse la sanzione al sopraddetto decreto, ma temo in questo la debolezza del ministero.

Includo, oltre l'Annesso, 2 esemplari del N.° 16 del Giornal d'agricoltura. #

353

Parigi, 25 Novembre 1791

L'ultimo corriere non mi à portato direttamente verun comando di Sua Maestà, e quei che mi son pervenuti per mezzo di M.<sup>r</sup> Oraczewski, relativamente alla cura delle incombenze che devo lasciargli, erano già stati adempiti. Gli avevo già comunicato che l'Abate Texier e M.<sup>r</sup> Dupont gl'indirizzeranno i giornali per Sua Maestà, e gli avevo dato il duplicato del foglio che mandai nel mio N.° 346, firmato questo come quello da M.<sup>r</sup> Tardieu, contenente le condizioni convenute per l'intagliatura dell'Atlante e le varie somme pagategli. Non ci sono altre cose pendenti, sebbene la maniera d'esprimersi del Re abbia dovuto far credere il contrario al Conte Oraczewski, come apparisce dal suo incluso biglietto, che mi pervenne iersera; ma lo vedrò oggi, e l'informerò che non ci sono altre incombenze che quelle già confidategli.

Includo il detto biglietto (che ò dovuto stracciare per dissigillarlo), persuaso che la chiusa del medesimo farà piacere al mio buon e amato Padrone. Le parole *Addio caro mio, a rivederci*, mostrano con quali sentimenti ci separiamo. A suo tempo spero di far vedere al caro Padrone quel che mi è costato per ridur le cose a questo punto. Ciò mi conferma sempre più nell'idea, che ò più volte avut'occasione di concepire, cioè che gli uomini ardenti (quando le circostanze lo richiedono imperiosamente) son capaci di soffrire quel che non soffrirebbero certi caratteri impastati di bontà e di dolcezza, com'è per esempio l'amico Piattoli.

Mi pervenne il N.° 304 dei 5 del corrente, nel quale Sua Maestà mi domanda: «*qui sont les personnages, des quels on peut supposer qu'ils deviendront dans la nouvelle législation actuelle ce que les Anglais dans leur parlément appellent the leading men?*». La mia risposta sarà ben chiara, precisa, e breve: *niuno*. Lunedì passato, pranzando da M.<sup>r</sup> Lavoisier in numerosa compagnia, ov'erano tre Deputati, la conversazione sulla condotta dell'Assemblea nel giorno precedente portò ch'io m'esprimessi come segue: «*Je connais plusieurs membres qui, par les vertus du coeur comme par les talens*

*de l'esprit, sont très estimables individuellement; cependant, le respect pour la vérité m'oblige à dire que, en observant le total collectivement, je n'ai jamais vu, ni pu me figurer, un assemblage d'hommes aussi pitoyable ni aussi méprisable*». M.<sup>me</sup> Lavoisier<sup>1</sup> riprese con una specie di brio: «*Mon cher Mazzei, vous parlés de l'autre Assemblée, sans doute!*». «*Non Madame, (rispos'io) j'aime toujours à appeller les choses par leurs noms, je parle de celle-ci*», riguardando i tre deputati, come se avessi richiesto il loro giudizio. Tutti e tre convennero che avevo *pur troppo* ragione, e che «*c'est inconcevable comme la majorité, qui désire le bien, se laisse mener par la minorité*». Ognuno d'essi accusa i colleghi di mancanza di vigore.

# È incerto quel che sarà fatto riguardo alle finanze di M.<sup>r</sup> della Fayette. Forse nulla. Intanto egli è stato eletto Comandante d'una delle 6 divisioni della Guardia Nazionale parigina e non è totalmente improbabile ch'egli accetti per dimostrare ch'ei non isdegna d'occupare impieghi inferiori a quei che à già occupato.

Quanto agl'impieghi di M.<sup>me</sup> de Mackau e di M.<sup>me</sup> di Soucy gl'indicai in un N.<sup>o</sup> precedente circa due mesi fa. M.<sup>me</sup> de Mackau à allevato M.<sup>me</sup> Elisabetta, e alleva ora M.<sup>me</sup> Reale sotto gli ordini diretti della Regina. M.<sup>me</sup> di Soucy sua figlia, è sottogovernante del Principe reale, come pure la sua suocera la quale era già parente di M.<sup>me</sup> di Mackau, prima che seguisse il matrimonio del suo figlio colla figlia di M.<sup>me</sup> di Mackau. Le tre dette signore esprimono per me, anche in presenza dei loro amici e conoscenti, una bontà grande, ch'io non saprei comprenderla se non credessi di riceverne la massima parte di rimbalzo, a motivo dei loro sentimenti di stima, di venerazione, e d'affetto per il mio dolce, adorato Padrone. Il dispiacere che mostrano per la mia partenza, e il desiderio ch'io sia con esse quanto mi è permesso in questi ultimi giorni, mi obbligò ieri a prometter loro di andar domanaltro a Vitry, sulla strada di Choisy, ove sarà la giovane M.<sup>me</sup> di Soucy, per tornar poi a pranzare colla madre e la suocera.

Il detto impegno, che ò creduto di dover controllare, mi à obbligato a scusarmi colle due Dame Kilmacloziate che insistevano iersera, come pure insisteva Kilmaclozio ch'io avevo promesso (perché non l'avevo negato positivamente) di pranzar da loro, dove pranzeranno il Conte e la Contessa Severin Potocki e forse anche il Conte Giovanni. Siccome non

---

1 Marie-Anne-Perrette Paulze (1758-1836). Moglie di Lavoisier, seguì il marito in tutto il suo percorso scientifico; curò nel corso degli anni la pubblicazione degli studi e delle scoperte – di cui essa stessa era stata protagonista – nelle celebri *Mémoires de Chimie* («*Memorie di chimica*», 103 numeri).

ò potuto prometter loro di andarvi a pranzo neppur' una volta prima della mia partenza, e si lagnavano che avevo sempre ricusato dopo il mio ritorno dalla campagna, produssi per mia difesa la necessità che mi aveva forzato di ricusar egualmente a M.<sup>me</sup> Severin Potocka e per darvi (io dissi) *una indubitata prova che la mia amicizia non è punto raffreddata, vi dirò delle verità che probabilmente non sentirete da altri*. Presi quell'opportunità per far loro un sermoncino in chiari termini e che fù ben ricevuto. Omettendone per ora le particolarità, dirò intanto che non sarà stato infruttuoso, mentre mantengano quel che ànno promesso. #

Quantunque non si dubita più che M.<sup>r</sup> Delessart sia Ministro degli Affari Stranieri, e che alcuni membri del Corpo Diplomatico gli abbiano già fatta la visita di complimento il Marchese De Pons, che richiamaron di Svezia per mandarlo a rimpiazzare in Spagna il Duca della Vauguyon, disse iersera in casa del Conte Diodati<sup>1</sup>, che non gli pareva proprio di farsene per anche inteso, non essendo certo quel che potrebbe succedere prima che il Re ne facesse notificar la nomina all'Assemblea Nazionale. Io convenni perfettamente seco, tanto su quel punto che sulle probabilità di una corta durata.

Molte cose combinano a far credere che i fuorusciti sieno assolutamente determinati di far presto un'irruzione in Francia. In tal caso credo che l'affare terminerà, come ò più volte indicato.

Oltre il biglietto di M.<sup>r</sup> Oraczewski, includo il N.º VI del giornal di M.<sup>r</sup> Dupont, colla ricevuta che il buon Dupont à voluto stampare apposta per Sua Maestà. Prego Sua Maestà, se il tempo glie lo permette, di far qualche attenzione a quel che dice M.<sup>r</sup> Felix Faulcon<sup>2</sup> sulle due Assemblee. Faulcon è un buon uomo, scrittor senza brio, ma chiaro e solido, e dice delle gran verità che meritano di esser ben considerate da chiunque voglia scrivere l'istoria della rivoluzion francese. Il numero degli uomini sensati che vivono nell'oscurità, come faceva M.<sup>r</sup> Faulcon, è molto più grande in Francia che non vien generalmente creduto.

---

1 Giovanni Diodati (1732-1807). Rappresentante di una famiglia di origini lucchesi aveva trovato fortuna in Francia fino a diventare, in epoca napoleonica, conte dell'impero e ministro del duca di Mecklenburg-Schwrin a Parigi.

2 Marie-Félix Faulcon, cavaliere de la Parisière (1758-1843). Storico, giurista e uomo politico francese che era stato membro della Costituente. Si ritirerà dalla scena politica dopo i massacri del settembre 1792. Dopo il 18 brumaio, sarà eletto al Corpo Legislativo; con Napoleone diverrà 'Chevalier de l'Empire'.

# Avevo omesso di rispondere alla domanda relativa a M.<sup>r</sup> Resnier del quale ò avut'occasione di parlar più volte nei miei dispaccj. Egli è un giovane di spirito che à molte cognizioni, sottobibliotecario al Colleggio Mazzarino [sic] e redattore degli articoli forestieri del *Moniteur*. #

CCCVII

Varsovie, 26 Novembre 1791 [mancante]

354

Parigi, 28 Novembre 1791

# Quando Sua Maestà m'interrogò sulla differenza tralla nota spagnola che fù letta all'Assemblea Nazionale e la copia che ne aveva ricevuta ufficialmente di Spagna, risposi che probabilmente Don Fernan Nuñez, prima di darla a M.<sup>r</sup> di Montmorin vi avrà fatto dei cambiamenti a norma delle facultà accordategli nelle sue istruzioni segrete. Ora ne son certo e penso che la cosa dispiacque alla sua corte. Ciò contribuì forse alla sua assenza di qui, che fù colorita sotto varj pretesti. Per questo senza dubbio mandano di Spagna a Coblenz M.<sup>r</sup> Deonis [De Onis ]<sup>1</sup>, l'istesso che fù ministro a Dresda, in vece di dar quella incombenza a Nuñez che n'è pochi passi distante. Chi sa che quella nota non fosse una trappola tesa all'Ambasciatore! Per esserne buon giudice bisognerebbe aver sotto gli occhj l'istruzioni segrete e la lettera che accompagnò la nota. Si pretende che Florida Blanca non sia uomo da perdonar facilmente ad uno da cui si è cercato di farlo soppiantare, sia senza saputa o nel consenso del medesimo. #

L'Ambasciator di Napoli a questa Corte, che da qualche tempo in qua è in Inghilterra, passa pure a Coblenz. Potrebbe essere che il Congresso dei Ministri di varie Potenze coi Principi fuorusciti, non avesse per oggetto di diriger l'esecuzione d'un piano già convenuto, ma di formarlo (sia quanto alla maniera e al tempo d'agire) a norma delle circostanze presenti e future. Molto e forse tutto dipenderà dalla condotta dell'Assemblea attuale. Se la controrivoluzione deve farsi unicamente da quei di fuori, non avrà luogo,

---

1 Luis De Onis y Gonzales-Vara (1762-1827). Legato spagnolo a Dresda. La sua carriera diplomatica lo porterà ad essere nominato ministro plenipotenziario di Spagna negli Stati Uniti (1809).

non ostante i soccorsi pecuniari o d'uomini dei Principi forestieri. Ma se l'Assemblea Nazionale si conduce in maniera da disgustare e scoraggiare i buoni cittadini, talmente che debbano bilanciare tralla scelta di due disastri, allora il presente sistema di cose potrebbe arrovesciarsi (credo io) anche senza bisogno di soccorsi esteri. Gli uomini bene intenzionati per altro si dicono disposti a prender vigore. Bisognerà vedere se l'effetto corrisponde alle promesse.

Giovedì prossimo cade la risposta al mio N.° 346, e siccome nel numero seguente, dato dalla Rocheguyon, pregai Sua Maestà di non iscrivermi più a Parigi, partirò immediatamente dopo l'arrivo del corriere, mentre non mi pervengano degli ordini contrarij.

Dopo spedito il mio numero precedente, non è veduto M.<sup>r</sup> Oraczewski; ci siamo corsi dietro l'un l'altro senza poterci incontrare; ma per esser certi d'incontrarci, convenni iersera colla sua moglie (mentre egli era a casa mia) che oggi andrò a pranzo da loro.

# Ieri le tre persone Kilmaclotiche dettero da pranzo al Conte e alla Contessa Severin Potocka e le loro tre bambine, al Conte Giovanni e a due garbati giovani pollacchi, cioè un certo M.<sup>r</sup> Grabowski<sup>1</sup> che è al servizio di Francia e M.<sup>r</sup> Malizewski del quale è parlato più volte e che dice volersi presto rimpatriare. Il Piattoli gli conosce ambidue. Non avendo io potuto pranzarvi, promessi che sarei andato a trovarli subito dopo pranzo, come fu. Ciò diede luogo ad un breve dialoghetto che per gustarlo bisognerebbe aver veduto le faccie [sic]. L'insipidezza parlante di Kilmaclozio m'indusse a far delle affermazioni su i bottoni del suo vestito. Fertilissimo in questioni insulse, inutili e insignificanti, come la sorella e la cugina e insistente com'esse per le risposte, mi domandò 4 volte, il perché avevo osservato i bottoni in preferenza a tutt'altro? «*Perché sono* (rispos'io finalmente) *la più bella cosa che abbiate*». Il Conte Giovanni ch'era accanto si messe a ridere e Kilmaclozio chiamò il Conte Severino, che non aveva inteso, per informarlo di quel che gli avevo detto. Il Conte Severino mi disse: «Come! Non vi vedete altre cose preferibili ai bottoni? O no?». «*Io ne vedo molte*». E quali? «*La faccia per esempio*». «*Lo nego*». «E perché?» «*Perché non dice nulla*». La Contessa Severina fissandomi allora con occhj vivaci e briosi: «Voglio che mi dichiariate (diss'ella) se la mia faccia dice qualche cosa». «*Non mi piace di far complimenti sul muso* (rispos'io); *se avete bisogno di verità dure, venite pure alla mia bottega e la troverete sempre abbondantemente assortita*». Kil-

---

1 Nonostante l'omonimia, si deve escludere che possa trattarsi di Stanislaw Grabowski figlio illegittimo del re Poniatowski.

maclozio convenne che avevo ragione perché non gli dicevo mai altro che delle cose dure. La scena fù veramente curiosa, e il Conte Giovanni che ci si divertì assai bene, probabilmente la fiorirà.

Includo il N.º VII del giornal di Dupont, e una lettera di M.<sup>r</sup> Deboucher,[de Busscher]<sup>1</sup> nella quale dirà probabilmente avermi consegnato una cassetta e una scatola che gli ò permesso di far pervenire a Sua Maestà, forse prima che finisca l'anno, per il Conte Giovanni Potocki o per qualche altra occasione sicura. #

355

*Parigi, 2 Dicembre 1791*

Non ò potuto partire dopo l'arrivo del corriere di ieri, e la mia partenza è differita di 15 giorni. Per dare un discarico su questo punto, bisogna ch'io cominci *ab ovo*, e così verrò a soddisfare a tutte le interrogazioni che Sua Maestà si degra farmi relativamente al mio viaggio.

Dopo che il mio Padrone m'indicò (di suo proprio moto) che potevo aspirare alla fortuna e alla consolazione di baciargli la mano, il mio desiderio di veder'effettuata questa dolce speranza è andata sempre crescendo e particolarmente nei tempi d'afflizione, in cui la detta speranza mi à servito di balsamo. Eran già passati più di due anni, quando mi parve che avrei potuto incamminarmi ad effettuarla, e ne feci la proposizione a Sua Maestà, che si compiacque di permettermi d'andare in Italia nell'autunno, per passare in Pollonia la primavera prossima. Se avessi seguito gl'impulsi del mio cuore, avrei domandato la permissione di cominciar per la Pollonia, ma le stagioni e l'epoche delle sessioni della Dieta ci si opponevano, e soprattutto un cenno contenuto in una lettera di Sua Maestà, indicante il tempo in cui sarebbe stato più conveniente ch'io vi fossi. Le conseguenze dell'evasione di Luigi XVI avendomi impedito di partire nel tempo fissato, credei di potermi abbandonare all'impulso del cuore, ma non osai di domandarne le permissione. Non temei dal mio indulgente Padrone un rifiuto positivo

---

1 Continua la storpiatura dei nomi, Joseph De Busscher (1741-1824). Antiquario, libraio e stampatore a Bruges. In questo caso, Mazzei è condotto all'errore dallo stesso Poniatowski (cfr. La lettera 29 bis del 28 gennaio 1789 in *Lettres de Filippo Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 150) che, sul finire degli anni '60, aveva conosciuto il personaggio a San Pietroburgo mantenendoci da allora contatti epistolari.



ma la probabilità di qualche opinione, o consiglio che non l'approvasse e che per me sarebbe stato un comando. Ne feci la confidenza al Conte Gaspari, animato pure dal desiderio di mettersi a' piedi di Sua Maestà ed ei si dispose a fare il viaggio meco. La speranza che il degno amico Glayre fosse della partita conforme scrissi a Sua Maestà, m'indusse a mandargli uno schizzo del mio piano, colle ragioni che mi ci avevano determinato, e gli offersi d'andare col Conte Gaspari a prenderlo per cominciare il nostro viaggio da casa sua. Il primo articolo dell'Annesso contiene la copia della sua risposta.

Determinato a partire stamattina col Conte Gaspari e di passar per Straburgo, Francfort, Breslau, Leipzig e Dresda, era mia intenzione di far sapere al Re che mi era impossibile di rispondere oggi con precisione alle sue interrogazioni relative al mio viaggio, ma che circa otto giorni dopo l'arrivo di questo corriere, ne sarebbe stato prontamente informato.

Il secondo articolo dell'Annesso contiene la copia d'un biglietto del Gaspari che mi pervenne lunedì dopo ch'ebbi spedito il mio dispaccio. Il giorno dopo, il povero amico venne a trovarmi e appena entrato in camera mia mi abbracciò piangendo, quantunque nella mia risposta al suo biglietto avessi fatto il mio possibile per tranquillizzarlo. La causa che gli fa sospendere il viaggio di Pollonia onora il suo cuore. Esso e il suo buon Padre s'incaricano del mantenimento della Contessa della Roche Courbon<sup>1</sup>, loro cugina e di due sue bambine e forse contribuiranno al mantenimento anche di altri parenti che la catastrofe di S. Domingo à ridotto da uno stato d'opulenza ad uno stato d'indigenza estrema. Tutte le circostanze (che potrebbero formare un soggetto di conversazione, ma non una lettera), sono atte a intenerire l'anime sensibili e giusticano il cambiamento dell'amico.

Il contrattempo mi afflisce e sconcertò. Ne feci la confidenza al Conte Giovanni Potocki ed esso à determinato d'accelerare il suo viaggio, di farlo meco e mi à promesso che partiremo tra 15 giorni.

---

1 Si tratta probabilmente di una discendente del conte Charles Courbon Blénac che era stato, fino agli ultimi anni del Seicento, governatore delle Antille francesi nonché proprietario di immensi latifondi. L'avvio della Rivoluzione in Francia aveva acuito i contrasti sociali nell'isola di Santo Domingo e il 23 agosto 1791 era scoppiata una vera e propria rivolta dei mulatti e dei neri contro i coloni bianchi. A guidare gli insorti c'era l'ex schiavo di colore Toussaint Louverture (1743-1803); il governo francese manderà nei Caraibi una spedizione militare agli ordini del generale Lèger Sonthonax che però non riuscirà a sedare la rivolta e gli scontri si protrarranno fino al 1803.

Oltre il motivo del cuore che dirigeva i miei primi passi verso la Pollonia, pensai che avrei potuto forse aver la soddisfazione di servire il Re nei miei viaggi, dopo aver parlato di cose che richiedono una discussione più completa, che non può ottenersi dalla corrispondenza epistolare. Perciò avevo determinato (o il mio viaggio principiasse dalla Pollonia o dall'Italia) di non passar per Vienna fino al ritorno da Varsavia; ma il Conte Giovanni mi dice, che l'altra strada in questa stagione è impraticabile e qualche volta non si potrebbe fare più di due poste al giorno. Io proponevo di passar per Vienna di giorno, senza dormirvi, ma egli à bisogno di trattenervisi una settimana, a motivo della Principessa Marescialla. In tal caso non potrò dispensarmi dal far delle premure per presentarmi all'Imperatore, del cui trattamento Sua Maestà non ignora che ò sempre avuto ragion di lodarmi, quando egli era Gran Duca di Toscana. Sua Maestà potrà dunque onorarmi dei suoi comandi a Vienna e se l'esecuzione dei medesimi richiederà ch'io facessi un più lungo soggiorno in quella capitale, potrei lasciarne partire il Conte Giovanni senza di me, se avesse fretta; ma probabilmente mi aspetterebbe. Giunto a Vienna, manderò dal Gen.<sup>l</sup> Voyna (se non potessi andarvi subito in persona) per sapere se à lettere per me. Ecco la mia confessione; a Vienna spero di sentire che il buono e indulgente Padrone mi à assolto. Non ricevei per il corriere di ieri alcun comando di Sua Maestà e ormai non me ne aspetto più prima d'essere a Vienna.

Osservo nel N.º 305 dei 12 del passato, pervenutomi lunedì, cioè in tempo debito, che i miei N.º 344 e 345 giunsero insieme. Bisogna dunque che ciò sia seguito per qualche negligenza o sbaglio fuori di qui, perché partirono certamente da Parigi per due corrieri diversi. Altrimenti l'avrei saputo e ne avrei dato avviso a Sua Maestà, conforme avevo fatto in una circostanza tale poco avanti.

Il Cav.<sup>r</sup> di Maison-neuve, che dissi aveva sposato una sorella di M.<sup>r</sup> de la Tour Maubourg, del quale avevo pure annunziato precedentemente la sua presentazione alla Corte dal Bailly di Virieux, è certamente quello che Sua Maestà conosce. Mi confidò che bramerebbe d'entrare nella diplomazia francese e soprattutto di esser Ministro di Francia a Varsavia. Mediante l'aver differito la mia partenza, mi resta ora del tempo per andar'a vederlo e a visitar la sua sposa, alla quale dissi già che mi aveva offerto di presentarmi, e procurerò di sapere a che punto sono i suoi affari e quel ch'egli à luogo di sperare.

Includo, oltre l'Annesso, il N.º VIII del giornal di Dupont che la sua *perduta* memoria glia à fatto (per quanto vedo) trascurare di dar'ordine

che sia indirizzato al Conte Oraczewski. Bisogna perdonarlo in grazia delle buone cose ch'egli scrive per il suo giornale, e soprattutto per le sue osservazioni e riflessioni tendenti a smascherare e combattere i nemici del bene all'articolo: *Ass.[emblée] Nationale*.

356

Parigi, 3 Dicembre 1791

Il Conte e la Contessa Severin Potocki pensano di partir di qui alla fin del mese per tornarsene in Pollonia, e vorrebbero che il Conte Giovanni ed io differissimo di qualche giorno la nostra partenza. La Contessa specialmente, che desidera molto di partire insieme, propone di anticipare la loro, e che ognuna delle parti ceda una settimana per riunirsi. Ma le donne, e soprattutto le 3 bambine, son mobili [sic] sovente incomodi per viaggio, e che potrebbero ritardarlo. Una forte obiezione, che abbiamo fatto il Conte Giovanni ed io, è la grande improbabilità di trovare alle poste un numero di cavalli sufficiente per tutti. Il Conte Giovanni persiste ad assicurarmi che partiremo il 15.

Siccome tutte le mie disposizioni eran prese per partire immediatamente dopo l'arrivo dell'ultimo corriere, ò lasciato la mia casa, e son venuto ad alloggiare nell'appartamento del Conte Giovanni, *Hôtel de Paris, Palais Royal*.

Le occupazioni di varie specie, indispensabili quando si è per intraprendere un lungo viaggio, da un paese ove uno à vissuto lungo tempo, mi ànno impedito di seguir la traccia degli affari Nazionali. Non posso parlarne se non in massa, la quale [cosa] non mi piace punto.

Gli uomini ostinati a volere un nuovo sistema di cose, vedon bene che non posson ottenerlo se non da un estremo disordine. La canaglia, che, non avendo nulla da perdere, spera sempre di migliorar la sorte nei cambiamenti, si unisce necessariamente a quel partito, il quale viene anche rinforzato dalle teste calde, impetuose, e esagerate.

Gli amici dell'antico sistema non ànno certamente perduta la speranza di vederlo ristabilito, e probabilmente non la perderanno fino a tanto che i fuorusciti non sieno dispersi. Questo partito fonda egualmente le sue speranze nel disordine universale, e non risparmia i mezzi di farlo nascere. Da una parte come dall'altra si affetta di essere afflitti dei mali, che s'imputano

reciprocamente; ma la loro ipocrisia non può celare l'interna gioia ad un osservatore imparziale ed esperto.

Gli amici della quiete e dell'ordine, sono senza paragone il massimo numero; ma non si riuniscono, la lor condotta à tutta l'apparenza della timidità ed io non ne spero alcun bene se non gli scuote e gl'infiama l'eccesso del male. Dovrebbero, a mio giudizio, riunirsi col debolissimo ministero, e fortificarlo; ma alcuni più delicati che intrepidi, non ànno coraggio di disprezzar la taccia d'aristocrazia o di venalità, colla quale il partito misto di repubblicanismo e d'anarchia intimorisce gli amanti del buon ordine; ed altri temono di rendere il partito opposto tanto forte da sottometer la patria ad un despotismo di peggior natura forse del passato.

Ecco, per quanto pare a me, il tristo quadro della presente situazione delle cose in questo regno. Sua Maestà non ignora senza dubbio che M.<sup>r</sup> Du Portail, Ministro della Guerra, diede la sua demissione, e che non è ancor certo chi sia per succedergli. Si parla di quel Conte di Narbonne, già noto a Sua Maestà, e d'un certo M.<sup>r</sup> Dumouriez,<sup>1</sup> ufizial generale, che non manca di cognizioni, e che i giacobinisti ànno riguardato finora come uomo del loro partito. Se divien Ministro, non sarebbe affatto improbabile che lo riguardassero ben presto come Aristocrate. Lo conosco, e a mio giudizio non lo è né punto né poco.

357

Parigi, 9 Dicembre 1791

Mandai dalla Rocheguyon un discorso dell'Abate Torné, Vescovo Costituzionale, sul proposto decreto contro gli ecclesiastici *insermentés*. Ne includo un altro dell'istesso autore, che merita l'approvazione di Sua Maestà, come il primo, e lunedì forse manderò il terzo ed ultimo sull'istesso soggetto.

---

1 Charles-François Duperrier Dumouriez (1739-1823). Maresciallo di campo prima dell'inizio della Rivoluzione e dal 1789 al comando della Guardia nazionale di Cherbourg. A partire dal 1792, grazie agli appoggi politici della corte, avrà una carriera in rapida ascesa, fino a diventare ministro. Nella guerra contro le potenze straniere, il generale guiderà vittoriosamente le armi francesi nella battaglia di Valmy (20 settembre), ma a Neerwiden (18 marzo 1793), verrà pesantemente sconfitto da Federico di Sassonia. La Convenzione lo accuserà di tradimento e lui passerà al nemico, rifugiandosi in Austria.

Il decreto passò nell'Assemblea Nazionale, conforme dissi, ma non è ancor sanzionato. L'Abate Torné teme che i nemici del buon ordine persuadano il Re a sanzionarlo, perché lo riguarda come capace di produrre i più gravi disordini. Sua Maestà vedrà senza dubbio con piacere l'inclusa *Pétition au Roi*<sup>1</sup> su quel soggetto, firmata dai membri che compongono il Direttorio del Dipartimento di Parigi. Le teste calde, la canaglia, i faziosi o repubblicani (poichè son presso a poco l'istessa cosa) parlavano ieri di radunarsi, e di fare una *pétition* contraria, firmata da forse 50,000 cittadini attivi. Vedremo; io però spero, che quando ancora ciò segua, il Re non sanzionerà il decreto non ostante. Se si accende un contrasto forte su questo soggetto, potrà forse risvegliar l'energia nei buoni, e confondere i malvagi.

I malvagi più raffinati disapprovano la *pétition* approvandone il contenuto, e fingono ipocritamente di temer le conseguenze d'un tale esempio. L'approvazione del contenuto contribuisce a fargli passare per uomini di garbo presso di quei che si credono più abili che non sono nella cognizione degli uomini, per il che non pochi degni soggetti, e specialmente i titubanti riguardo alle conseguenze, divengono loro proseliti senz'avvedersene.

Il Ministero della Guerra è stato finalmente dato al Conte de Narbonne, il quale tutti convengono che à dello spirito. Il tempo farà vedere se il suo spirito è del genere che converrebbe a un Ministro di Stato; io ne dubito.

358

Parigi, 12 Dicembre 1791

Dopo il termine dell'Assemblea Costituente non ò più parlato del *Club* dei *Feuillants*. Il maggior numero dei soggetti che lo componevano, essendosene ritornati alle lor case nei vari Dipartimenti, restò quasi deserto; e non se ne parlava più. La prima causa di quella istituzione fu di abbattere il *Club* dei *Jacobins*, e l'evento corrispose in parte al desiderio. Molti sperarono di distruggere affatto l'influenza dei *Clubs*, riducendogli alle sole discussioni accademiche, istruttive e piacevoli, e lasciando cadere il loro quando gli altri fossero caduti. Ma seguì al contrario che il *Club* dei *Jacobins* riprese vigore a misura che quel dei *Feuillants* si trascurava, e a poco

---

1 La *Pétition sur les émigrés et le décret d'obligation du serment civique signés par les membres du directoire du département de Paris, le 5 décembre 1791*, tra le altre portava la firma di Talleyrand e del duca de la Rochefoucauld.

a poco acquistò la corrispondenza di tutti quei che gli erano stati affiliati, e che se n'erano separati per unirsi all'altro. Adesso il *Club* dei *Feuillants* rinasce con vigore; son pochi giorni che si parla di riunirsi, e già vi sono circa 200 membri dell'Assemblea attuale, vari di quei che ànno figurato nella precedente, e molti altri cittadini rispettabili.

Varj buoni soggetti ricusano di andare al *Club* dei *Feuillants*, quantunque non vadano all'altro e lo giudichino per quel che vale, perché temono di urtare in Scilla per evitar Cariddi. Tra quei che vi figurano, e che si teme poter dirigere il *Club*, e farlo servir di sostegno alle lor vedute private, sono alcuni membri dell'Assemblea precedente, attissimi [sic] a risvegliare la diffidenza, come per esempio Lameth e Barnave<sup>1</sup>. L'amico Hennin mi disse iermattina, che dirigono tutti gl'intrighi relativi al Ministero, tenendosi per altro lontani dalla Corte, e servendosi d'intermediari oscuri, cioè di gente della bassa domesticità; e questo combina con quel che mi aveva già detto M.<sup>r</sup> Phelines e che M.<sup>mc</sup> de Soucy ultimamente mi confermò per congettura. Hennin è ora persuaso di quel che ò sempre supposto, cioè che bramano di avere un ministero incapace, per potersene più facilmente impossessare essi medesimi dopo il termine prescritto dalla Costituzione, che spirerà con quello dell'Assemblea attuale. La crisi per altro di 17 mesi è molto lunga, considerando lo stato presente dell'ammalato; potrebbero facilmente cader vittime delle loro temerarie speranze, o per un'esplosione interna che può nascere dall'eccesso dei mali, o per una dissoluzione tale, che rendesse i fuorusciti preponderanti. Alcuni gli sospettano d'intelligenza con fuorusciti medesimi, ed io non sarei lontano dal credergli capaci di contrattar con essi, ma non gli credo stolti a segno da lusingarsi che sarebbe loro mantenuto il contratto.

Sua Maestà vedrà nei fogli pubblici che M.<sup>r</sup> di Narbonne parlò sabato all'Assemblea, in maniera che diede soddisfazione, e che fu molto applaudito; ma io riguardo certi trionfetti come vantaggi futili e passeggeri, perchè mancano di base. Il ministero è debolissimo, e la stagnazione degli

---

1 Nonostante le speranze nutrite da Mazzei di vedere i riformisti tornare alla guida dei Foglianti, la spaccatura in quel club era oramai insanabile; mentre i fratelli Lameth e Barnave «andavano assai innanzi sulla via della reazione, fino ad accettare le due camere, il veto assoluto, la nomina dei giudici dal re, Lafayette si teneva alla Costituzione [...]. Egli non aveva, come i Lameth un interesse personale a restaurare il potere regio, da quando la corte lo teneva in disparte». Cfr., A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 256.

affari è sorprendente. Hennin mi disse iermattina, che non à potuto parlare a Delessart 6 minuti dopo che Montmorin gli rimesse il portafoglio.

Includo un *Discours sur la responsabilité des Ministres*, che l'autore (M.<sup>r</sup> Hérault de Séchelles<sup>1</sup>) mi à pregato di mettere a' piedi di Sua Maestà, e un foglio che à per titolo: *Grand retour du Père Duchêne*<sup>2</sup> da Coblantz, ove, dopo il ridicolo briosamente gettato su i fuorusciti, si danno delle ben forti bastonate a tutti quei che disturbano la quiete, e sacrificano il bene pubblico alle loro vili passioni, sotto il pretesto di patriottismo. Lo stil plebeo in cui è scritto, richiederebbe forse delle annotazioni per bene intendere alcune cose; ma la seccatura delle medesime sorpasserebbe probabilmente l'utile. *Brissoter*, alla seconda pagina ove ò fatto un segno nel margine, è un verbo recentemente inventato *ad honorem* di quel birbo *Brissot*, capo dei repubblicanisti, e del quale *Condorcet* (che lo aveva prima riguardato, o come un monello, o come un pazzo esagerato) è ora piuttosto seguace che compagno. La sua condotta pubblica gli à finalmente prodotto dalla Duchessa d'Enville e dal Duca della Rochefoucauld due lettere, nelle quali lo pregano a non incomodarsi di andare a casa loro.

Il Conte Giovanni continuava ad assicurami che partiremo giovedì prossimo.

359

Parigi, 15 Décembre 1791

Ieri mi veddi comparire l'incluso gentil bigliettino della Sig.<sup>ra</sup> Contessa S. Potocka, dettato dal suo desiderio sulla scusa d'una supposta infreddatura del cognato. Oggi dunque invece di partire, pranzammo tutti insieme *in famiglia* (per servirmi delle sue espressioni) e domattina è convenuto che il Conte Giovanni ed io partiremo. Questo mio N.°359, l'ultimo da Parigi, almeno per qualche tempo e che dovrà partire dopo di me, servirà

---

1 *Discours sur la responsabilité des Ministres fait à l'Assemblée nationale par M.r Jean Marie Herault de Séchelles, député du département de Paris le 2 décembre 1791* (Parigi, 1791).

2 Non si è rintracciato alcun foglio con questo titolo; è tuttavia probabile che si tratti di uno stampato in risposta ai violenti attacchi politici apparsi sul giornale della sinistra «*Le Père Duchesne*», fondato e diretto da René Hébert (1757-1794). Dopo il tentativo di fuga a Varennes infatti, su quelle colonne Luigi Capeto veniva accusato ripetutamente di essere uno “spergiuro” ma lo si dichiarava meritevole soltanto di essere “rinchiuso tra i pazzi” (cfr. «*Le Père Duchesne*», N.° 102, dicembre 1791).

principalmente per accusare la ricevuta del N.º307, nelle poche righe del quale sempre più risplende l'incomparabile Bontà del mio caro e amato Padrone. Questo N.º 307 è dei 26 del passato e il precedente dei 12 fù il 305. Ciò mi inquieta riguardo al 306 che non è comparso, e mi fa desiderare che il segretario di Sua Maestà forse per isbaglio abbia scritto 307, in vece di 306.

Oltre il detto bigliettino, includo una lettera per il Piattoli, l'ultimo già annunziato discorso dell'Abate Torné e il superbo discorso pronunziato ieri all'Assemblea Nazionale, con grande dignità ed energia, da Luigi XVI<sup>1</sup>. Dal Conte Oraczewski e per mezzo dei foglj pubblici ancora, S. M. sarà sufficientemente informata dei grandi e meritati applausi che riscosse, dell'incivile, indecente risposta del Presidente (che per altro non fece fortuna), del discorso lungo e applaudito del Ministro della guerra, nel quale disse, tra le altre cose, che parte per andar'egli stesso a visitar le frontiere, ove sarà presto un'armata di 150.000 uomini comandata dai 3 generali Rochebeau, Lukner [Luckner]<sup>2</sup>, e *La Fayette*, e che al nome della Fayette tutta la sala rimbombò d'applausi. Negli ultimi momenti del mio soggiorno mi è impossibile di farne una relazione degna di Sua Maestà, né capace di soddisfarmi. Dirò solo che le apparenze fanno sperare che gli amici del buon'ordine possano escir finalmente dalla letargia, e forse mostrare i denti.

---

1 La parte del discorso, tenuto davanti all'Assemblea il 14 dicembre 1791 e che riscosse gli applausi maggiori, fu quella in cui Luigi XVI lanciò un ultimatum all'Elettore di Treviri perché ponesse fine agli assembramenti che i francesi emigrati facevano sul suo territorio con evidenti intenzioni ostili verso la Francia. In realtà il Re, dopo tutti gli accadimenti seguiti alla fuga a Varennes, voleva solamente compiacere l'Assemblea e far credere ai deputati di essersi ravveduto e di essersi definitivamente sottomesso alla Costituzione. Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, pp. 270-273.

2 Nicolas Luckner (1722-1794). Generale francese di origini germaniche; dopo aver servito l'esercito prussiano nella guerra dei Sette anni, era entrato nell'esercito francese con il grado di tenente generale (1763). Nel dicembre 1791 gli verrà affidata l'armata del Reno. Accusato di non aver efficacemente contrastato i nemici della Francia rivoluzionaria, sarà processato e condannato a morte.



Frankfort, 28 Dicembre 1791

Partimmo di Parigi, il Conte Giovanni ed io, il 16 del corrente, conforme avevo scritto il 15, con intenzione di andare a Vienna. Cammin facendo ei si è determinato a cambiar di strada, non ostante che sapessimo di doverla incontrar molto cattiva da Strasburgo a qui, e pessima in vari luoghi da qui a Leipzig. Ò creduto di doverne informar Sua Maestà, come pure di notificarle che si pensa di passarvi due giorni, e altrettanti a Dresda e a Breslau.

Prima di questa mia sarà probabilmente pervenuta qualche relazione delle cose di Francia, in forma di bullettino, scritta da M.<sup>r</sup> Gallois, copiata dal mio segretario, e indirizzata secondo il solito come se fosse fatta da me. Conoscendo le buone qualità dello spirito di quel degno giovanotto, mio amico, in cui quelle del cuore non possono esser migliori, ò sperato che non debba dispiacere ch'egli mi serva di sostituto senza veruno accrescimento di spesa per il mio buon Padrone.

Subito che sarò a Varsavia gli risponderò, e potrò richiedere da lui, come se fosse per me, tutto quel che potesse piacere a Sua Maestà, conforme potrà fare il Piattoli dopo che ne sarò partito. Siamo arrivati qui oggi, e ne partiremo domattina.



## **Capitolo V**

**1792-1797**



## Introduzione

Nonostante le rassicurazioni sul fatto che gli affari polacchi a Parigi non soffriranno per la partenza dell'incaricato d'affari, in quanto affidati a persone di merito, sia Poniatowski che Mazzei sono consapevoli che quel viaggio segnerà il definitivo abbandono del regno di Luigi XVI e la conclusione dei progetti politici su esso costruiti. Mazzei ne è a tal punto consapevole che, partendo da Parigi lascia precise disposizioni su come devono essere sistemati i suoi mobili, i libri, la carrozza e tutti gli altri effetti personali<sup>1</sup>. Ancor più significativo è il fatto che su sua indicazione, anche Giuseppina Vuy – sua convivente e ‘amica del cuore’ – decide di attraversare le Alpi per rientrare in Savoia, per poi da lì riunirsi a Mazzei<sup>2</sup>.

Come visto, negli ultimi giorni dell'anno, Mazzei lascia Parigi approfittando dell'invito del giovane conte Jean Potocki a fare insieme a lui il viaggio fino a Varsavia. Mentre è in viaggio per la Polonia – toccando Francoforte, Lipsia e Dresda – i primi scarni aggiornamenti che gli arrivano dagli amici parigini, raccontano gli scogli politici innalzati giornalmente dagli *enragés* nell'Assemblea legislativa, scogli sui quali vanno a infrangersi sistematicamente tutte le residue speranze riformiste. Deluso e amareggiato, ma non arreso, anche durante il viaggio di trasferimento verso la Polonia, Mazzei non perde occasione per prendersi cura degli interessi del suo “caro padrone”<sup>3</sup>.

---

1 La puntigliosa lista delle cose lasciate in Rue du Régard e le disposizioni per la loro sistemazione, non lasciano dubbi sulle reali intenzioni di Mazzei; si veda la lettera a Pierre Anastase Torné del 30 dicembre 1791, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., pp. 680-681.

2 Cfr. Lettera di Jean-Antoine Gallois del 2 gennaio 1792, *Ivi*, III, cit., pp. 5-7. Molto interessante è l'elenco dei libri di Mazzei che l'amica Giuseppina Vuy aveva l'incarico di trasferire a Pisa insieme alle proprie cose. *Ivi*, pp.39-44.

3 Per pura casualità, a Dresda Mazzei incrocia gli inviati polacchi in Sassonia – che hanno la missione di convincere l'Elettore di quelle terre a accettare la Corona polacca – e immediatamente scrive al Piattoli per sollecitare la Dieta a accondiscendere alle richieste di quel principe (in particolare la concessione del “veto sospensivo”). Cfr. Lettera di Scipione Piattoli a Stanislao del 16 gennaio 1792, *Ivi*, p. 9.

Ai primi giorni di febbraio del 1792, benché frastornato dai postumi di un brutto incidente occorsogli durante il viaggio<sup>4</sup>, Mazzei può finalmente gettarsi ai piedi del suo benefattore e offrirgli ancora consigli e consolazioni. Le vicende polacche infatti non navigano in acque tranquille; occorrono decisioni rapide e coraggiose per evitare che l'edificio istituzionale, sorto con la Costituzione del 3 maggio dell'anno prima, si sgretoli. Alle forti pressioni politiche dei Paesi confinanti, si aggiunge infatti la penuria delle finanze statali. L'amico Piattoli gli parla dell'idea di stampare moneta e Mazzei di getto scrive le proprie valutazioni contrarie, convincendo anche il sovrano e i suoi più stretti consiglieri a desistere da quel progetto<sup>5</sup>.

È nel carattere del toscano essere zelante negli affari che gli stanno a cuore ma nel contempo, e neanche troppo segretamente, egli culla la speranza di poter entrare a far parte della dirigenza politica alla corte di Varsavia<sup>6</sup>. L'intima confidenza accordatagli da Stanislao, gli inviti a presenziare riunioni al vertice, i frequenti convivi a casa delle famiglie dell'alta nobiltà, la stima dimostratagli anche da molti forestieri operanti in quella corte, dovrebbero spianargli la strada per l'inserimento nella cerchia degli alti funzionari dello Stato. Purtroppo per lui, alla corte di Varsavia vi sono già troppi italiani e della loro invadenza, vera o presunta, molti nunzi polacchi si lamentano da lungo tempo e con accenti sempre più duri.

A mettere Mazzei fuori dai giochi diplomatico-istituzionali, più che questa ostilità nazionalista sembrano essere le sue posizioni avverse alla Prussia, che molti influenti patrioti della Dieta vedono invece come l'ultimo baluardo per difendere l'indipendenza del loro Paese<sup>7</sup>. Una fiducia

---

4 L'incidente avvenne al momento di attraversare il confine polacco: la carrozza precipitò in un fossato e Mazzei riportò una brutta contusione alla testa, grande quanto "un uovo d'oca". Cfr. *Memorie*, II, pp. 385-386.

5 *Ivi*, p. 387. Per convincere gli interlocutori, Mazzei richiama il suo saggio "*Riflessioni sulla natura della moneta e del cambio*"; si veda *infra* la lettera del 13 aprile 1792.

6 In questo quadro si inseriscono i suggerimenti per gli organi di stampa stranieri, volti a dare della Polonia un'immagine rinnovata di efficienza governativa e di rafforzamento militare; scriverà all'amico Luzac, direttore della *Gazette de Leyde*: «[...] vero è che non siamo così ben preparati, quanto sarebbe desiderabile; ma non si trascurano i mezzi onde poter fare una vigorosa resistenza, e per difendersi in casa propria, per sostenere i propri diritti [...]». Cfr. la lettera del 9 maggio 1792 in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, III, cit., pp. 24-25.

7 Così ricorda Mazzei: «Tutto fu inutile; il re di Prussia era nella loro idea l'angelo tutelare della Polonia, ed io soggiunsi che un'occhiata benigna d'un despota era un incantesimo per una gran parte degli uomini». Cfr. *Memorie*, II, p. 389.

mal riposta, come dimostrerà il voltafaccia del sovrano prussiano: infatti, proprio mentre si tengono le solenni celebrazioni del primo anniversario della promulgazione della Carta costituzionale polacca, due armate russe varcano i confini polacchi, e la Prussia – che ha sottoscritto un'alleanza con la Polonia –, tradisce il patto e si guarda bene dall'intervenire, anche solo verbalmente.

È del tutto evidente che la situazione politica va rapidamente precipitando e il pragmatico Filippo – che non prevede alcun esito positivo ma anzi teme la catastrofe –, consiglia inutilmente a Poniatowski di abdicare spontaneamente, prima che qualcun altro glielo imponga.

Ai primi di luglio del 1792, con il rammarico di dover lasciare “l'angelico” Stanislao in quel difficile passaggio, Mazzei rientra in Toscana<sup>8</sup>.

Dopo gli anni vissuti nella caotica e poco salubre Parigi, Pisa gli sembra la città più adatta per passare gli anni della pensione: il clima è mite, la vita cittadina è tranquilla e c'è una discreta attività culturale, stimolata dalla presenza dell'università. La capitale del Granducato non è poi troppo lontana e all'occorrenza si può comodamente raggiungere. A dire la verità, appena chiusa l'esperienza francese, l'intenzione di Filippo è quella di tornarsene in Virginia – sua patria adottiva –, unica realtà che ancora gli appare vivibile, senza le angosce e i tormenti di cui è piena l'Europa. La promessa fattagli da Poniatowski di visitare l'Italia e forse anche di trattenervisi, lo hanno però convinto a rimandare la traversata atlantica<sup>9</sup>.

Tra le prime occasioni che gli si offrono per andare a Firenze, oltre che per rivedere antichi sodali, c'è quella di presentarsi al nuovo granduca – facendogli omaggio della sua recente pubblicazione, *Sulla natura della moneta e del cambio*<sup>10</sup> – e di riavviare contatti con i nuovi ministri e gli alti funzionari statali. Alla corte lorenese, Mazzei cerca di sostenere come meglio può la Polonia, gli spazi di manovra sono però molto stretti: Austria e Prussia stanno preparandosi alla guerra contro la Francia rivoluzionaria e nello scacchiere europeo ciò che avviene a Varsavia è del tutto marginale. Egli poi, è solo un ex Incaricato d'affari e Ciambellano di un Re “sospeso”;

---

8 *Ivi*, p. 396.

9 Parlando del probabile esilio, Poniatowski era indeciso tra Londra e Roma. Mazzei ovviamente gli suggerisce di ritirarsi nell'Urbe e il re nell'accettare il consiglio, gli dice: «Sì, ma a condizione che ti ci troverò». *Ibid.*

10 Il libretto, stampato a Varsavia era in lingua francese; era stato Manfredini a suggerire a Mazzei questo dono; si veda *infra* la lettera N.° 11 nuova serie (d'ora in poi “n. s.”) del 21 dicembre 1792.

ciononostante non demorde. Alle parole che spende nella corte fiorentina, Mazzei cerca sempre di dare riscontri oggettivi e solidi appoggi: come il giudizio dell'ambasciatore Lucchesini – da poco rientrato con la moglie da Varsavia –, che molto si era speso per legare la Prussia al nuovo corso polacco. Ma anche dalla propria residenza può essere utile a Stanislao Augusto: intercetta tutte le personalità di passaggio da Pisa – italiane o forestiere che siano –, ne sonda gli umori e spinge per indirizzare i loro giudizi a favore dell'indipendenza polacca; muove tutte le sue conoscenze, scrive a chiunque ritiene possa appoggiare le riforme attuate con la Costituzione del 3 maggio 1791<sup>11</sup>.

La passione civile e l'intraprendenza non gli difettano, ma deve far fronte alle ordinarie necessità della vita dopo che, lasciata Varsavia, non ha più ricevuto alcun ristoro economico. Preso dallo sconforto, Mazzei torna ad accarezzare l'ipotesi di emigrare in America<sup>12</sup> e ne parla a Poniatowski; forse per scuoterne la sensibilità e certo anche la borsa. Operazione che risulta vana: gli occupanti russi e la Confederazione di Targowica – loro braccio politico –, mantengono a Varsavia un re che è tale solo di nome<sup>13</sup>. Il “re filosofo”, il “roi citoyen” che incantava l'Europa è un lontano ricordo; riconoscendo la Confederazione filorussa e legittimandola con la propria adesione, Poniatowski ha perduto anche la stima dei più stretti collaboratori. C'è tuttavia ancora qualcuno, come Scipione Piattoli, che non vuol prendere atto della situazione, che ancora si illude, e che continua ostinatamente a lodare la nuova Costituzione polacca, sognandone un radioso futuro anche dopo l'invasione straniera<sup>14</sup>.

L'ingresso dal confine occidentale dei battaglioni prussiani, pone fine alle illusioni di Stanislao e dei patrioti che gli sono rimasti a fianco. Tra di loro anche il suo ciambellano che, sebbene lontano da quel teatro politico, non vuole illudere ulteriormente il regale corrispondente, anzi – dopo averlo invitato a non rimproverarsi niente, (se non forse, di aver troppo accondisceso agli altrui desideri)<sup>15</sup> –, lo invita a pensare alle tante cose che lontano dal trono potrà fare.

---

11 Si veda al riguardo la lettera al generale Pasquale Paoli del 3 gennaio 1793, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, III, cit., pp.85-87.

12 Cfr. *Infra* la lettera N.° 14 n. s. del 7 gennaio 1793.

13 Cfr. *Infra* la lettera N.° IX n. s. del 13 febbraio 1793.

14 Cfr. *Infra* la lettera N.° 16 n. s. del 1 febbraio 1793.

15 Inviterà infatti Stanislao a compatire coloro che hanno tentato di tutto per provare a salvare quella Costituzione che essi dopotutto sentivano un “figlio loro e non hanno



Consolando e consolandosi, Mazzei guarda alla Francia e all'involuzione che sta vivendo. Non ha bisogno di grandi analisi o di dotte dissertazioni: con lo sciagurato Luigi XVI sul patibolo, la monarchia francese è definitivamente tramontata. Ogni regola infranta; ogni diritto calpestato. Molti di coloro che avevano concorso ad abbattere l'*Ancien Régime* – come il duca de la Rochefoucauld –, sono imprigionati e altri giustiziati. Chi può, abbandona lo sventurato Paese. Nel suo piccolo, anche Mazzei subisce gli effetti di quel capovolgimento: benché la proprietà privata continui a essere dichiarata inviolabile, gli viene impedito di riavere i propri mobili e l'argenteria<sup>16</sup>. Non va meglio in Polonia, ove oramai si sta consumando la seconda spartizione e dove al povero Poniatowski, relegato a Grodno, è tolta ogni facoltà di spesa e la corrispondenza gli arriva in segreto, sotto un nome fittizio<sup>17</sup>. In quelle condizioni, le ripetute invocazioni di aiuto economico di Mazzei finiscono per essere un monotono, inutile ritornello.

Poco o niente sappiamo del contenuto delle responsive dell'ex Sovrano, relative al periodo 1794-1797, le quali, se pure vi fossero state, sono andate perdute; ma per quanto concerne Mazzei, le sue missive sono politicamente innocue; tutt'al più, vi si accenna agli sviluppi politici e militari del conflitto tra la Francia e le altre Potenze e alle ripercussioni che potrebbero aversi in Toscana, a Genova o in Corsica. Il dramma della Polonia – consumati gli ultimi coraggiosi quanto inutili tentativi di Kosciuszko –, non viene mai preso in esame. Certamente Mazzei sa che la posta che egli invia a Pietroburgo non sarà letta solamente dal destinatario; meglio allora abbandonarsi ai ricordi dei tempi andati, alle scelte coraggiose fatte allora, ai vecchi amici e ai loro più gustosi aneddoti<sup>18</sup>.

---

il cuore d'abbandonarlo". Cfr. *infra* la lettera N.° M-28 del 15 novembre 1793.

16 Cfr. *Infra* la lettera N.° 18 n. s. del 18 febbraio 1793.

17 Vedere *infra* la lettera N.° 26 n. s. dell' 8 novembre 1793.

18 Come accade per siparietto del marchese Caracciolo, raccontato *infra* nella lettera N.° 37 n. s. del 10 gennaio 1794.

Avvertenza. Le lettere di Mazzei al Re di Polonia, scritte nei mesi del soggiorno a Varsavia (tra Febbraio e Luglio 1792) e riportate di seguito, si trovano principalmente in AGW, fondo K. Ghigiotti, indicate in parte sotto la sigla “M 27-b” e in parte con l’indicazione “860-a” e “860-b”; altra provenienza è debitamente segnalata in calce al relativo dispaccio. Le missive dei primi mesi del 1792 non sono numerate. La numerazione ufficiale venne ripresa da Mazzei con la lettera N.° 1 del 23 luglio 1792 da Cracovia; i numeri progressivi di questa «nuova serie» sono indicati tra i segni «§», che porteranno una «M» – seguita da numeri arabi –, per le lettere scritte da Mazzei e una «R» – seguita da numeri romani–, per quelle scritte da Stanislao Augusto Poniatowski. Anche per questa nuova sezione di corrispondenza, le lettere inedite saranno segnalate con il numero, il luogo e la data in corsivo; le porzioni a completamento di missive parzialmente pubblicate continueranno ad essere inserite tra i segni «#».

## Lettere

§M§

Varsavia, 21 Febbraio 1792

A quel che dissi iersera della Francia, avrei voluto aggiugnere, che la presente Costituzione si manterrà, malgrado i gran difetti del Governo, molti dei quali si correggeranno a poco a poco, senza urtare direttamente le basi della Costituzione, alle quali non si potrà derogare (almeno palpabilmente) se non per le vie prescritte dalla medesima. Ciò essendo, ne nasce l'evidenza, che bisogna tenersi bene colla Nazione, come colla Corte. Per nazione (in questo caso) intendo quella porzione della medesima che potrà influire, cioè la più savia; perché le forze combinate della necessità e della ragione devono sollevarla, ed abbattere (se non distruggere) i due estremi, di dove i più astuti (che non sono certamente tra i partitanti dell'antico sistema) si staccheranno, e cercheranno di confondersi colla parte sana.

Io devo esser dal Piattoli a mezzo giorno, per abboccarmi per la prima volta col degno Sig.<sup>r</sup> Kiczyncki.

Iersera dalla Contessa Potocka, madre del Conte Giovanni, m'incontrai con M.<sup>r</sup>, e M.<sup>m</sup>c Descorches, che si lagnarono del non aver io pranzato con essi da molto tempo. Sarebbe mia intenzione di andarvi oggi, per dare a quel Ministro un altro attacco sul noto affare. La Marchesa Lucchesini<sup>1</sup> mi rammemorò ieri, che stasera sono impegnato seco. Penso di andarvi di buon'ora, onde poter partire dal ballo prima della cena. Dico tutto questo, affinché Sua Maestà possa farmi pervenire in tempo i suoi ordini, mentre ci si opponessero<sup>2</sup>.

Bramerei che S. M. si degnasse di far rimettere al Piattoli (per me) le due stampe appartenenti al Principe Al.[essandro] Lub.[omirski], e i fogli

- 
- 1 Charlotte Von Tarrach (1759-1838). Figlia dell'alto funzionario prussiano Friedrich Wilhelm, aveva sposato Girolamo Lucchesini nel 1786 seguendolo poi in tutta la sua intensa e lunghissima carriera politico-diplomatica.
  - 2 Per le relazioni di Mazzei col corpo diplomatico e la nobiltà polacca nei primi mesi del 1792, si vedano *Memorie*, II, pp. 388-390.

relativi al Conte Oraczewski, che vorrei far leggere all'amico, il quale finora non ne sa nulla. Mentre S. M. ne volesse una copia, la farò con più ordine, inserendo le quattro lettere nei vari luoghi ove devono esser lette.

§M§

Varsavia, 22 Febbraio 1792

M.<sup>r</sup> Descorches riscriverà oggi, chiedendo con premura una risposta chiara e precisa relativamente al titolo d'Altezza, e à offerto di farmi vedere che nella risposta già pervenutagli vi si parla solo della visita *specificatamente*. Mi à assicurato che temerebbe di farsi torto, se prendesse sopra di sé di dar quel titolo prima d'esserne autorizzato, e anche di far trista figura presso il Principe Primate medesimo, a cui mando per discarico della sua condotta la copia del proprio dispaccio alla sua Corte su quel particolare. Concluse dicendomi, che mi farà vedere quel che avrà scritto oggi, e che subito venuta la risposta scriverà al Principe Primate in forma da meritare la mia approvazione.

Il buon padre del garbato giovane Sobolewski di Parigi, vorrebbe ch'io pranzassi domani con tutta la sua famiglia. Gli ò promesso colla solita riserva, rispetto agli ordini possibili del mio buon Padrone, come pure alla Principezza Radzwill che avrebbe voluto il progettato concerto domani e che, a motivo del sopra detto invito di M.<sup>r</sup> Sobolewski, lo differisce a giovedì della settimana futura.

§R§

Varsavia, 6 Marzo 1792

Il signor Mazzei per quest'ordine si renderà domani, il sette di Marzo, a pranzo dal Conte Stanislao Potocki. Varsavia, ai sei del mese di Marzo 1792.

(Archivio di Stato di Pisa Mazzei Maruzzi, d'ora in poi ASPi M-M).

Lunedì, a 6 ore della mattina Varsavia, 12 Marzo 1792

Le vigilie di due notti, causate dall'agitazione del cuore, mi ànno fatto sbalzar dal letto col polso febricitante. Contuttociò, per evitar lo sdegno della Principessa Giuseppa Lubomirska, che mi à minacciato *de s'en plaindre au Roi*, se non vado a pranzo da Lei, come pure per non dispiacere alla Contessa S. Potocka e ad altre persone d'ambi i sessi, bisognerà ch'io vi vada, e mi forzi di celare le mie amarezze. Al mio caro, al mio buono, al mio *troppo buono* Padrone, non devo, non voglio, non posso celarle. A similitudine di Mecenate<sup>1</sup> mando la mia tavoletta; ma che differenza! Esso scriveva ad un Tiranno, io scrivo ad un Angelo. Ei dovè ammollire [sic] un cuor duro, sul punto di calpestare i sentimenti d'umanità e di giustizia; io devo oppormi ai sentimenti del più tenero cuore, che la natura abbia forse mai prodotto. Ecco intanto la mia tavoletta: «*Tutti i principi della più sana politica ci si oppongono; il rifiuto è d'assoluta necessità*».

Non ò la temeraria baldanza di credere, che il tatto del mio Padrone (in circostanze uguali) sia inferiore al mio. Ma le circostanze son'elle uguali? I soli e puri oggetti, che si offrono al mio spirito, sono: *La gloria del Re, il bene della Pollonia*. Non esiste alcuna ragione per supporre un altro. Il Re può egli celare a se medesimo d'esser combattuto dal desiderio di contentare molte persone, delle quali alcune gli son care, ed ànno senza dubbio delle buone intenzioni, senza per altro i dati necessari, onde preveder le probabilissime conseguenze d'una tanto pericolosa condiscendenza?

Rischiài, 24 anni sono, di perder la cara amicizia del Marchese Caracciolo, per tentar di liberarlo da un precipizio. Mi riescì; e quella dolce rimembranza mi accompagnerà fino alla tomba. Non so quel che possa produrmi questo passo; ma son preparato ad ogni evento. Sento che fo il mio dovere, e un tal dovere è infinitamente superiore ai doveri d'ufficio.

---

1 Gaio Cilnio Mecenate (69 a.C. - 8 a.C.), consigliere politico di Ottaviano Augusto.

§R§

[Varsovie,] 17 Mars 1792

Il reste dû au General Monet, de ma part, en arrérage de la pension que je Lui ferais 1.375 Ducats à compter depuis le 1 Juin 1789 jusqu'au dernier Février de l'année courent.

Je vous envoie ci-joint 375 Ducats pour Monet. Il Lui restera en recevoir de moi 1.000 Ducats juste.

Madame Gault de S.t Germaine née Rejecka, m'a envoyé son tableau de la Concorde, et son Mari m'a envoyé un tableau dont le sujet est le Satyre qui ne veut pas qu'il sue et chaud de la même [illegg.] et une petite gouache qui représente la vue de Montmartre à Paris.

Je vous envoie ci-joint 400 Ducats pour le Mari et la femme en commun. La pension de la femme sera payée a part.

Et nous parlerons encore, au sujet de tableau de David.

(AGW: Arch. Gh., 860 b, c. 73).

§M§

Varsavia, 23 Marzo 1792

La Baronne de Mackau mi obbligò a prometterle che le scriverai [sic] da Varsavia. Penso di scriverle per mezzo di M.<sup>r</sup> Prince Jablonowski e di raccomandarglielo. Son persuaso che tanto essa che le due Dame de Soucy (una cugina, e l'altra figlia di M.<sup>m</sup>c de Mackau) l'inviteranno a passar qualche veglia con loro *aux Tuilleries* e che avranno piacere di sentir parlare delle cose di Pollonia, e soprattutto del Re.

Sua Maestà si ricorda senza dubbio, che ò avuto più volte occasione di parlargli di quelle Dame nelle mie lettere; che M.<sup>m</sup>c de Mackau era grande amica di M.<sup>m</sup>c Geoffrin, che à allevato Elisabetta, e che ora è governante Reale; che le due Dame de Soucy (suocera e nuora) sono sottogovernanti del Principe Reale (altre volte detto Delfino) e che tutte sono spessissimo colla Regina. La buona vecchia si aspetta senza dubbio ch'io le dica qualche cosa del Re, che serva di balsamo al suo cuore. Potrei farvi entrare, senz'affettazione, qualche cosa piacevole per la Regina, e anche per Luigi XVI; ma non dirò nulla senza ordini precisi di Sua Maestà.

§M§

Varsavia, 11 Aprile 1792

Iersera a 6 ore il Conte Stanislao P.[otocki] mi confermò che il nostro pranzo in casa sua dev'essere oggi, e mi disse che voleva scrivere al Principe Generale per impegnarlo a venirvi anch'esso<sup>1</sup>.

Il Principe si credeva impegnato col Nunzio; ma io informai Stanislao, che s'ingannava; perché il pranzo del Nunzio è domani, e non oggi.

Ieri ebbi una lunga e seria conversazione col Rusignolo<sup>2</sup>. Il piano della medesima l'avevo concertato col Piattoli. Quella non fu che una specie d'introduzione ad una *lunghissima*, e più *particolare* che dobbiamo avere domani, o domanlaltro. Intanto dirò, che sono assai contento di quella di ieri, e che il Rusignolo gradirà l'Indigenato.

§M§

Varsavia, 13 Aprile 1792

La conversazione lunghissima con il Rusignolo è rimessa a stasera, a ore 6, dopo il suo ritorno dalla campagna, di dove partirà prima degli altri, a cavallo, *apposta per conversare meco tutto il tempo che bisognerà*. Intanto farò buon uso dell'esplicazioni datemi da S. M., e di un'altra ottima datami dal Piattoli, relativamente al soccorso quasi totalmente inutile dei 7 milioni,

---

1 Per evidenziare la familiarità con la quale a Varsavia era trattato nell'ambiente di corte, Mazzei racconterà la *querelle* scaturita su questo invito a pranzo. Dal momento che gli risultava che il conte Potocki fosse già impegnato a casa di sua sorella M.<sup>m</sup> de Cracovie, Poniatowski gli aveva chiesto delucidazioni. «Vous m'avez dit que le diné chez Stanislas Potocki, devoit avoir lieu aujourd'hui: et ma soeur de Cracovie m'a dit, que Stanislas Potocki est prié et engagé a diner chez elle aujourd'hui. Eclaircissez donc cet imbroglio, pour que je sache où je dois aller aujourd'hui *comedere panem meum quotidianum*». Mazzei risponderà: «In casa di Stanislao Potocki, e l'imbroglio dev'esser l'effetto di qualche sogno, causato da indigestione». Cfr. *Memorie*, II, p. 391.

2 Nomignolo attribuito al marchese Girolamo Lucchesini, diplomatico prussiano a Varsavia. Conosciamo indirettamente il motivo dell'incontro: Mazzei doveva convincere "l'alleato" prussiano che, dopo la riforma costituzionale, il potere esecutivo era saldamente in mano a Poniatowski, non più condizionato dal consenso della Dieta. Cfr. Lettera di Scipione Piattoli a Stanislao Augusto del 13 aprile 1792, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., III, pp.15-16.

non tanto per la somma insufficiente, quanto per la maniera di darlo, che lo rese quasi nullo. L'esplicazione che ancora mi manca riuguarda Judicki [Judycki]<sup>1</sup>, sul quale vi è una sola voce, cioè, che ci vorrebbe la lampada di Diogene per trovarne un altro egualmente incapace. In tal caso esser egli anche il primo e più anziano generale non sarebbe una scusa bastante per dargli un comando. In Inghilterra non si confidano le Flotte agli ammiragli più anziani, ma bensì a quelli che il Governo giudica esser più atti al bisogno.

P. S. Quando si manderà il denaro per il quadro di David? Indugiando, si può perdere l'opportunità d'averlo per quasi la metà del valore<sup>2</sup>.

Includo l'aggiunta, o sia [la] seconda parte delle *Riflessioni sulla natura della Moneta e sul Cambio*, al cui titolo si è aggiunto quel che segue (per maggior soddisfazione del Lettore) *ove si dimostrano gl'inevitabili disastrosi effetti della Moneta di carta, e di qualunque altra che non abbia valore intrinseco*<sup>3</sup>. È qualche tempo che anche la seconda parte è tradotta, e domandassera [sic] ne sarà finita la stampa.

SMŠ

Varsavia, 17 Aprile 1792

Il cambio di Francia cresce malgrado la presente Ciurma Ministeriale; e se il birbo e il furbo Clavière, Ministro delle Contribuzioni e che non

- 
- 1 Józef Judycki (1719-1797). Nonostante la sua nota incapacità di comando (evidenziata anche da Mazzei), nel maggio di quell'anno questo anziano militare sarà chiamato a guidare l'armata di Lituania. Al suo posto, avrebbe dovuto esserci il principe di Würtemberg che opportunamente si darà malato su suggerimento degli "alleati" prussiani. È probabile che poco sarebbe cambiato anche con la presenza del principe, considerate le altrettanto non eccelse cognizioni strategiche. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit. p. 535.
  - 2 Si tratta del famoso quadro di David «*Il giuramento degli Orazi*»; si veda anche *infra* la lettera del 28 aprile 1792.
  - 3 Stando a TOGNETTI BURIGANA, l'idea iniziale di Poniatowski era quella di ristampare in polacco l'opuscolo sugli *Assignats* che Mazzei aveva scritto a Parigi. Mazzei preferì invece rielaborare un nuovo testo concernente la più ampia questione della carta moneta. Cfr. S. TOGNETTI BURIGANA, *Tra riformismo illuminato e dispotismo napoleonico*, in «Politica e Storia», N.° 11, Roma, 1965, p.47, nota 110. Dopo la traduzione polacca, si parlò di una possibile versione in francese della quale però non si è trovata traccia. L'edizione in italiano verrà stampata a Pisa nel 1803, per i tipi di Ranieri Prosperi. Si veda M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e Lettere*, III, p. 282-302 e tav. 34.



manca di capacità e d'ingegno nelle operazioni di finanza, fa intraprendere all'A.[ssemblea] N.[azionale]<sup>1</sup> quella di cui ebbi l'onore di parlare a Sua Maestà, il cambio crescerà molto di più.

Presentemente i 600 ducati faranno quasi appunto la somma delle £. 10,000, che si richiedono per il quadro di David, ma non vi è più l'avanzo di £. 750, che vi sarebbe stato 3 settimane addietro. Indugiando forse non basteranno; e a me dispiacerebbe assai di veder perduta l'occasione d'aver quel superbo quadro per quasi la metà del prezzo.

Non conoscevo M.<sup>r</sup> Pouilly<sup>2</sup> in Francia, e tutta la mia relazione seco dipende dalla raccomandazione di Maison-neuve, col quale non ho parlato [che] una dozzina di volte; ma so che alle Sig.<sup>te</sup> Potocke, suocera e nuora, non piace di vederlo totalmente negletto. Son circa due mesi ch'egli è qui; è stato invitato a Corte una sol volta; Madama di Cracovia mi ha consigliato di parlarne a S.[ua] Maestà.

L'Abatuccio [sic] Piattoli, burlandosi di me, mi ha narrata la confessione del penitente David; su di che non dirò altro *per ora*, se non che la riflessione ha bisogno di 4 o 5 secondi almeno, e la natura non aspetta neppure il sessantesimo d'un secondo per esalare.

Termino colla ripetizione dei 600 ducati per il quadro.

§M§

[Varsovie], 28 Avril 1792

*L'enragé* Miliotti mi ha detto, che prima di partir di Parigi, avrebbe voluto comprare il quadro degli Orazi<sup>3</sup>, e che David gli rispose non volerlo vendere a chicchessia prima di sapere le intenzioni di Sua Maestà circa il medesimo. Le ragioni che disse a Lui, le aveva dette anche a me; cioè, che aveva inteso dire qualmente il Re bramava di avere un saggio delle sue Opere, e che esso gradirebbe che Sua Maestà prendesse il quadro degli Orazi, ch'ei riguarda come il suo *Chéf d'oeuvre*. Quel che mi ha detto Miliotti richiede, ch'io scriva a David relativamente ad una lunga memoria,

---

1 Il riferimento è all'Assemblea nazionale legislativa che, come ricordato in precedenza, si era insediata il 1 ottobre del 1791.

2 Basile-Guy-Marie-Victor-Baltus de Pouilly (1766-1845). Giovane capitano dell'esercito francese che sarà al seguito di Lafayette nella guerra del 1792.

3 Come riportato in questa lettera, quel quadro del David era considerato già all'epoca un "capolavoro", richiesto da molti intenditori e collezionisti.

ch'ei mi diede su quel soggetto. Non volendolo, è dovere ch'io glie lo faccia sapere; volendolo, bisognerebbe prenderlo subito, poiché ora può aversi per poco più della metà del prezzo.

§M§

Varsavia, 30 Aprile 1792

Venerdì ragguagliai Sua Maestà del discorso che avevo avuto col Conte Severin la mattina medesima. Sabato sera, in presenza del Sig.<sup>r</sup> Lucchesini al teatro, mi chiamò suo *Dittatore e Regolatore*. Son persuaso che parlò per ischerzo; ma lo fece con tanta poca grazia, che il Lucchesini ne restò sorpreso. Io però ne fui contento, perché mi diede occasione di scrivergli l'incluso *Giusto tributo*, che accompagnai con un biglietto, del quale pure includo la copia. Siccome dovevo andar dalla sua moglie, portai la lettera, cioè il plico, io stesso, e glie lo diedi in proprie mani. Nel disigillarla mi disse gentilmente, che *mi vedeva e mi leggeva sempre con piacere*. Lettane la prima pagina, interruppe la lettura, perché doveva vestirsi ed escir di casa. Mi borbottò per altro qualche osservazione inconcludente per giustificare le sue opinioni, e mi disse che mi avrebbe risposto in francese. Io soggiunsi, che avrei replicato in italiano; ma che farei tradur tutta la nostra corrispondenza in pollacco, quando mi paresse di doverla stampare. Mi parve di veder nel suo viso, che quella dichiarazione gli facesse poco piacere; nè credo, che possa essergli piaciuta molto neppur l'ironia frizzante che regna in tutto lo scritto, e molto meno la chiusa del medesimo. Iersera per altro, alla Corte, mi trattò colla solita amichevole familiarità.

[Allegato]

Stim.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Conte,

La sortita inaspettata, che V.[ostra] S.[ignoria] mi fece iersera, in presenza di persona che *se ne maravigliò*, richiede una spiegazione chiara e precisa della conversazione ch'ebbi seco ierlaltro, che unisco a questo biglietto per mia giustificazione. Intanto ò l'onor di soscrivermi, Sig.<sup>r</sup> Conte Stim.<sup>mo</sup>,

Suo Dev.<sup>mo</sup> ed Umil.<sup>mo</sup> Servitore,  
Filippo Mazzei

Giusto tributo di Filippo Mazzei al buon criterio, e alle cognizioni acquisite del Sig.<sup>r</sup> Conte Severino Potocki.

Piacque a V. S. di dirmi iersera, in presenza del Sig.<sup>r</sup> Lucchesini al teatro, che l'altra mattina io ero stato, o avrei voluto essere suo *Dittatore*, o *direttore*. Una presunzione simile non poté mai entrare nel mio cervello. Primieramente, fu V. S. che promosse la conversazione sul soggetto di cui si parlò. Secondariamente, le riflessioni ch'io feci mostrarono solamente che io ero attento al soggetto sul quale V. S. mi aveva interpellato. In fatti, V. S. à troppo spirito per aver bisogno che Le sieno suggerite le nozioni necessarie all'adempimento dei suoi doveri nel posto importantissimo confidatole dai suo concittadini.

V. S. non può ignorare,

1° Che sarebbe un'error [sic] massimo, e che potrebbe divenir fatale, d'introdurre nel Dipartimento esecutivo i due inconvenienti, che in un paese libero sono inevitabili nel legislativo, cioè il ritardo delle deliberazioni e la mancanza del segreto, come pure che, per evitargli, bisogna confidar l'esecuzione ad un solo, come si fa nelle Repubbliche Americane.

2° Che nel Dipartimento esecutivo esistono certe incombenze, ove il solo ritardo può esser perniciosissimo, ove non mancano pretesti per pagliare [sic] la negligenza volontaria e che, per evitare un tal male, fa d'uopo che il Capo di quel Dipartimento possa dispor di quelle incombenze, cambiarne o sospenderne gli attori, conforme crede più proprio.

3° Che il confidarne la nomina ad un consiglio di pochi, piuttosto che a un solo, è una strana maniera di provvedere alla conservazion della libertà; perché la ragione insegna, e l'esperienza dimostra, che quanti più sono i distributori degl'impieghi, tanto più crescono gl'intrighi e le cabale, con maggior detrimento dei costumi; e che, non mancando mai al Primo Magistrato i mezzi di guadagnarsi la pluralità del Consiglio (mentre sia veramente ambizioso e intraprendente), farà per via indiretta qual che gli s'impedisce di fare legalmente, il che tende pure alla depravazione dei costumi e l'esenta dalla responsabilità nell'azione pubblica.

4° Che sulla differenza che passa tra un Primo Magistrato a vita e uno a tempo, riguardo al pericolo di confidargli troppo potere mediante la distribuzione degl'impieghi, quanto più corto sarà il regno del secondo, tanto più grande sarà l'incentivo per graziare i parenti, gli amici e i favoriti, e altrettanto minore sarà la forza dell'opinion pubblica contro di lui, perché

gli uomini son facili sulla condotta di chi deve presto abbandonare le redini del governo.

V. S. non aveva certo bisogno ch'io Le ripetessi queste verità incontestabili (che anzi Ella potrebbe sviluppare se la necessità lo richiedesse molto meglio che non potrei far'io), né ch'io Le mettessi in veduta, qualmente nel governo più libero possibile ci son delle cose, che non si possono scrivere, e che bisogna necessariamente abbandonare alla cura dell'opinione pubblica; che per buona sorte l'impeto dell'opinione acquista vigore ogni giorno più; che finalmente, dovunque l'opinione pubblica fosse nulla, la libertà non potrebbe sussistere<sup>1</sup>. Ripeto dunque ch'io pronunziai le sopraddette verità, provocato da V. S., e che quando seguisse che V. S. fosse in contraddizione [sic] colle medesime, non ardirei di ascriverlo ad ignoranza, né a mancanza di criterio.

§M§

Varsavia, 7 Maggio 1792

Venerdì dopo pranzo il Lucchesini ebbe occasione di dirmi che doveva andare da M.<sup>r</sup> Creptowicz [Chreptowicz]. Io ero così occupato, a motivo degli ostacoli che si opponevano alla partenza del Duca di Sicignano<sup>2</sup> (ostacoli che lo affliggevano e lo colmavano di giusta indignazione) che non ebbi neppur la curiosità di domandare a L.[ucchesini] se andava da Cr.[eptowicz] per un'affare pressante, poiché non gli permetteva di riunirsi con noi dalla Duchessa di Curlandia<sup>3</sup>. Sabato mattina veddi la moglie prima del marito; seppi dunque prima da lei, che in Prussia non eran contentissimi di lui, e che «*per colmo d'afflizione (diss'ella) il mio povero marito è ora in pericolo di dispiacere anche qui*». So che essa aborrisce l'idea

---

1 Si tratta sostanzialmente delle riflessioni già espresse da Mazzei nelle sue già citate *Instructions of the Freeholders of Albermarle County to their Delegates in Convention*, (Virginia, 1776).

2 Giovanni Battista di Tocco duca d'Apice (già Sicignano) (1768-?). Nipote del viceré di Sicilia, nel 1791 era Segretario di ambasciata a Vienna. Come raccontato da Mazzei, sua sorella era la duchessa di Santa Teodora. Cfr. *Memorie*, II, pp. 393-395. Nel 1793 diverrà ambasciatore a Londra, in sostituzione di Vincenzo Ruffo.

3 Anne-Charlotte-Dorothee de Medem (1761-1821). Figlia di Johann-Friedrich von Medem, conte dell'impero. Aveva assunto il titolo di duchessa in seguito alle nozze del 1779 con Pietro von Buhren ultimo duca di Curlandia (che nel 1795 abdicò a favore di Caterina II).

di ritornare in Prussia; che Le piace sommamente di star qui; che aveva in oltre delle speranze, le quali ora crede affatto perdute. «*Caro Mazzei* (ella mi disse, prendendomi la mano) *voi sapete come stava il mio cuore iersera per la partenza di Sicignano! Adesso non so io stessa quale delle due cose mi affligga di più*».

Appena veduto il marito gli domandai (nel suo studio, a solo a solo) il perché non mi aveva detto, la sera precedente, il motivo che lo fece andar da Creptowicz. «*Per differirvi un dispiacere, caro amico* (rispos'egli) *almeno 12 ore più tardi*». Io l'osservai con attenzione grandissima tutto il tempo che ragionammo insieme. Ci son certi segni esterni che, a dispetto della più artificiosa duplicità, non ingannano il rigido osservatore. Dopo pranzo lo veddi col Piattoli, che rese conto a S. M. iermattina della nostra conferenza, dopo la quale non lo veddi fino a iersera. Iersera non ebbi opportunità di parlargli; non so nulla della conversazione ch'egli ebbe con S. M. M'immagino ch'ei non avrà celato la propria afflizione. Ò tutte le ragioni di credere, che brama davvero il nostro bene; sono altresì persuaso, ch'egli abbia pochissimo potere di contribuirvi<sup>1</sup>. Ma siccome la nostra freddezza (oltre che la crederei ingiusta) potrebbe forse ridurlo ad inasprirsi, mi pare che dovrebbsi dimostrargli un'amichevole sensibilità. Oggi devo vederlo; vorrei sapere come contenermi.

SM§

Warsaw, 13 May 1792

Era molto tempo che il Principe Sapieha<sup>2</sup> mi aveva dichiarato e molte volte ripetuto che faceva caso delle mie opinioni, quando intrapresi a seda-

---

1 Girolamo Lucchesini aveva il difficile compito di minimizzare le difficoltà insorte tra la Prussia e la Polonia al momento dell'approvazione della Costituzione del 3 maggio 1791 (che invece minavano alle fondamenta il già menzionato patto di alleanza difensiva tra i due Paesi). Di lì a poco infatti, la Prussia abbandonerà la Polonia e si unirà alla Russia e all'Austria in quell'accerchiamento politico che porterà alla seconda spartizione.

2 Kasimierz Nestor Sapieha (1754-1798). Maresciallo della Confederazione di Lituania alla Dieta dei Quattro anni, ove era capo della fazione antiriformatrice, ma favorevole a una stretta alleanza con la Prussia. Aveva assunto il ruolo di gran maestro della massoneria polacca subentrando, all'inizio del 1789, a Ignazio Potocki. La sua avversità nei confronti dei "protettori" russi era profonda e convinta, fino ad arrivare a cambiare il nome della principale loggia di Varsavia intitolata alla zarina, da "*Katerine à l'étoile*

re il suo risentimento in varie occorrenze, il che S.[ua] Maestà non ignora. Ei mi disse un giorno, ch'io facevo di lui quel che volevo, ma con maniere indicanti, che *mi era grato*, e ch'era contento d'aver seguito i miei consigli. Ciò mi diede coraggio d'andare un giorno da lui (circa un mese fa) e di fargli un lungo sermone sulla sua ubriachezza. Sarebbe troppo lungo e superfluo il ripetere quel che gli dissi.

S. Maestà può immaginarsi, ch'io non trascurai di rappresentargli che, abbandonando quel vizio, la considerazione per lui sarebbe cresciuta moltissimo, e ch'egli avrebbe conseguentemente potuto servire assai meglio la sua Patria. Ei m'assicurò che *sarei stato contento di lui* e dopo quel tempo l'ò sempre veduto sobrio.

Alcuni giorni sono mi domandò se era *buon figliuolo*, se io ero *contento di lui*, e quel che *se ne diceva*.

Io gli risposi: «Voi potete bene accorgervi che la stima per voi va crescendo, e non potete dubitare che non vada sempre aumentando, se continuerete come avete principiato».

Ò voluto informare il Re di questo fatto, affinché veda se convenga d'incoraggiarlo [sic] a tenersi nel nuovo genere di vita, per il che il miglior mezzo parmi che sia quello di fargli sentire che ciò giova alla sua reputazione.

I 375 ducati che S. M. mi diede per il Gen.<sup>1</sup> Monet, à anno prodotto a Parigi £. 6750; i 400 [ducato] per M.<sup>me</sup> Gault di S. Germain £. 7200<sup>1</sup>.

La cambiale scade ai 31 di questo mese di Maggio, al qual tempo M.<sup>r</sup> Paul Coindre, Banquier, rue neuve S. Augustin, n.º 26 à Paris, pagherà, me ne manderà le ricevute e il Piattoli, che nella mia assenza aprirà le mie lettere, le darà a S. M. Su questo soggetto M.<sup>r</sup> Coindre mi scrive, in data dei 12 Aprile: «Je payerai d'ordre de Sa Majesté le Roi de Pologne £. 7250 a M.<sup>me</sup> Gault de S. Germain ; £. 6750 à M.<sup>r</sup> Gen.<sup>1</sup> Comte de Monet».

Il Gen.<sup>1</sup> Monet mi à scritto una lunga lettera, in data degli 11 Aprile, ove mi dice (perché non aveva compreso il vantaggio che gli fo godere nel cambio) che bisognerà ch'ei dia £. 152 di carta per avere 100 d'argento, e si raccomanda che la sua perdita sia presa in considerazione da S. M. Io gli ò risposto, in data dei 12 del corrente, che non perderebbe quando ancora le £. 100 gli costassero 170 di carta, in vece di 152, poiché gli fo avere, senza spesa né imbarazzo, £.18 per ducato; ed ò aggiunto (come una prova consolante per lui) che se il Re, prima della mia partenza, mi fa rimettere

---

*du Nord* in quello di "Stanislas Auguste à l'étoile du nord". Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 500.

1 Si veda *supra* la lettera del 17 marzo 1792.

i 1000 ducati dovutigli per saldo fino al primo di Marzo passato, gli farò avere più del doppio di quel ch'esso crede di dover ricevere, secondo il suo calcolo in £. di Francia.

Ei mi scrive sopra un altro articolo, e mi dice tutt'altre cose: «J'ai toujours ignoré pourquoi mon traitement avoit été réduit à la moitié, tandis que l'on n'avoit diminué aux autres pensionnaires de Sa Majesté que le tiers». E siccome il buon vecchio me ne aveva già parlato più volte a voce, e pareva credere che gli fosse stato fatto torto (senza saputa di S. M.) me ne sono informato, e nel rispondere ò procurato di dargli tutta la soddisfazione possibile, avendolo assicurato che nella riduzione si ebbero varj altri riguardi, oltre quello della somma, e citato alcuni buoni servitori di S. M. che furono e sono trattati come lui.

Ò ricevuto pure una lunghissima lettera da M.<sup>me</sup> Gault, posteriormente a quella del marito che S. M. vede. La cosa più importante, tralle tante di cui mi parla, è una calda preghiera di procurare che i 10 ducati che S. M. si degna di accordarle mensilmente, sieno pagati a me, o alla persona che io indicherò, stante che M.<sup>r</sup> Cabrit, oltre l'essersi appropriato (forse per errore) dei 20 ducati dei 2 mesi di Luglio e Agosto dell'anno passato, le passa tuttavia il ducato a £. 11 di carta. In questa guisa il Banchiere (che à ricevuto i pagamenti con esattezza, come apparisce dal conto della persona impiegata dal Sig.<sup>r</sup> Bacciarelli) si è appropriato sul totale di circa la metà.

Il Sig.<sup>r</sup> Bacciarelli mi à promesso di non far più pagare i 10 ducati mensuali [sic] a M.<sup>r</sup> Cabrit, e di dargli a me, o alla persona che indicherò; ma sarebbe bene che S. M. si degnasse di parlarne al Sig.<sup>r</sup> Bacciarelli Essa medesima e anche di far sapere al Sig.<sup>r</sup> Cabrit, che deve interdersela meco, tanto per verificare alcuni errori occorsi nel modo di pagar la pensione a M.<sup>me</sup> Gault quanto per rimediarvi.

Le lettere son lunghe e trattano di varie cose; onde ò creduto proprio di fare un sunto di quel che S. M. può bramar di sapere, per evitarle noia e perdita di tempo.

Il Piattoli mi scrive che *il Padrone gli à ordinato di ritirar da me tutto il conto netto del mio credito*. Quando ancora si potesse far'uso delle parole *credito* e *debito*, trattandosi della Beneficienza del mio caro Padrone, direi che sono stato pagato fino all'ultimo soldo, conforme al conto che ne fece il Piattoli per S. M. in mia presenza, e che al fine del mese prossimo solamente dovrei ricever il semestre che corre, il quale supplico la bontà somma del Re a degnarsi di accordarmi prima ch'io parta, per poter supplire alle spese del viaggio.

Varsavia, 20 Maggio 1792

I comandi del mio buon Padrone sempre mi sono stati e mi saranno carissimi, perché nell'eseguirgli sento una tal soddisfazione, che sarebbe una grave perdita per me, se avessi la disgrazia di restarne privo. Adesso mi saranno d'un pregio molto maggiore. Ne ò un bisogno estremo per liberarmi da un grande imbarazzo. Eccone le ragioni.

Son già passati tre anni, che Sua Maestà mi accordò un congedo, a motivo di affari che richiedono la mia presenza in Italia; e affinché il ritardo non mi pregiudicasse, la sua Bontà si estese fino a scrivermi di non aspettar la crisi degli affari di Francia, *che potrebbero* (aggiunse Sua Maestà) *tirar molto alla lunga*. Io potei facilmente vedere in ciò le chiare tracce di quella delicatissima e incomparabil Benignità, che induce il mio Padrone a porre il proprio interesse a quello dei suoi servitori; onde risposi, che «*non avrei potuto mai perdonarmi se avessi accresciuto il numero di quei che pur troppo, e troppo sovente, abusano della sua facile propensione all'indulgenza*».

Poco dopo, il Re si degnò di significarmi una cosa molto consolante per il mio cuore, cioè il desiderio di conoscermi personalmente. Venuto dunque il tempo di far uso del congedo, confermatomi nuovamente da Sua Maestà, determinai di venire in Pollonia prima d'andare in Italia. In una delle prime conversazioni, Sua Maestà m'interrogò relativamente al tempo della mia partenza, come se ciò dipendesse dalla mia volontà. Risposi, che avrei aspettato volentieri, che le strade fossero in buono stato, mentre Sua Maestà l'approvasse, la quale passando immediatamente a parlare d'altri soggetti, congetturai d'averne ottenuta l'approvazione.

A tenore di ciò dovrei essere già partito, tanto più conoscendo quella delicatezza estrema, incomparabile, e indefinibile di Sua Maestà, per cui è probabile che non mi darebbe neppure un cenno di suo moto proprio, d'onde io potessi congetturare il suo desiderio ch'io parta. Quanto alle ragioni che mi richiamano in Italia, si aggiugne adesso, che uno dei due fratelli miei parenti, per cui principalmente chiesi il congedo, informandomi d'una fiera e dolorosa malattia sopravvenutagli la notte del 23 marzo, mi scrive dal suo letto, in data dei 18 del passato: «*Spero nell'Altissimo, che mi tenga in vita, per poter avere il piacere d'abbracciarvi*».

Dall'altro canto, tutte le persone dalle quali ò l'onore d'esser conosciuto in questo paese, paiono persuase non solo ch'io non debba partirne adesso,



ma che io sia, e possa continuare ad essere, di una utilità molto maggiore di quel che realmente pare a me. Un amico del bene, se non è solidissimo [sic], non può esser mai totalmente inutile; ma ci è una gran differenza tra l'esser di *qualche* utilità, o utile a *segno* da potere senza ribrezzo restar qui a carico di Sua Maestà. Contuttociò, l'opinione di tante persone stimabili avendo il suo peso, come pure l'idea di partire, in tempo di crise<sup>1</sup>, da un paese divenuto patria per dovuta riconoscenza e per propria elezione, le diverse considerazioni mi tengono in tal perplessità, che m'induce a raccomandarmi di vero cuore al mio Padrone, affinché si degni di comandarmi *espressamente, e precisamente*, quel che devo fare.

Non posso tacer l'impressione spiacevole, che produce la sola idea d'allontanarsi da un tal Padrone; ma questa si diminuisce col riflettere alla necessità, che non può ammettere altro che un breve ritardo, e al non essere più nel caso di partecipare alla causa delle inquietudini che gli vengono date di tanto in tanto a motivo degl'Italiani che si tiene attorno<sup>2</sup>. E sebbene la voce pubblica della gente di merito consideri separatamente gli ultimi due<sup>3</sup>, che ànno avuto l'onore di essere ammessi al suo servizio, una tal considerazione non può bilanciare, in un'anima sensibile, il dispiacere di partecipare alla più piccola inquietudine d'un sì buon Padrone.

Ripeto finalmente la sopraddetta supplica d'ottenere i comandi di Sua Maestà *espressi e precisi*, protestandomi, che sarebbe una grave pena per me, se il partire o il restare fosse lasciato alla mia scelta.

---

1 Per abolire la Costituzione del 3 maggio 1791 e affidare il governo agli oppositori di Stanislao, le armate russe avevano invaso sia la Polonia che la Lituania: “[...] contro la seconda fu mandato un principe di Wourtemberg, il quale aveva sposato la figlia primogenita del principe Adamo Czartoryski, e contro l'altra il principe Giuseppe Poniatowski, nipote del re, al quale fu dato per secondo il famoso Kosciuszko”. Cfr. *Memorie*, II, p. 391.

2 Effettivamente la *clique* di italiani che ruotava attorno e dentro la corte di Varsavia era piuttosto numerosa: Marcello Bacciarelli (pittore), Domenico Camelli e Simone Corticelli (ciambellani), Scipione Piattoli (consigliere particolare), Gaetano Ghigiotti (responsabile della cancelleria vaticana), Carlo Benvenuti (confessore del re), Giovanni Albertrandi, Marcantonio Moscardini (segretario del Nunzio apostolico), Ludovico Antonio de Caraccioli (letterato, elevato al rango di colonnello) e l'abate Giustiniani (istitutore del figlio illegittimo avuto da Poniatowski da M.<sup>m</sup>c Grabowska). « [...] La clique italiana era unita non solo da vincoli di clan, ma anche da comuni intenti, com'è anche testimoniato dai reciproci legami massonici». Cfr. G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia ...*, cit., pp. 49-51.

3 Il riferimento evidentemente è al Piattoli e allo stesso Mazzei.

§M§

Varsavia, 27 May 1792

Quantunque io spero d'aver la consolazione di riveder dopo pranzo il mio caro Padrone, credo proprio di fargli sapere intanto quel che segue.

Avendomi ordinato il medico d'andare a prender l'aria del giorno, la settimana passata, fino alle 7 ½ della sera, sono stato 2 volte dal Rusignolo. Sempre più mi son persuaso, e specialmente ieri, tanto dal suo parlare che dal suo modo di gesticolare, ch'ei crede, o almeno vorrebbe farci credere, che il suo Padrone ci negherà i sussidj per *questa guerra*, e potrà giustificarsi *in faccia al mondo*<sup>1</sup>.

Io, credendo di non dover sopprimere affatto il mio sdegno per più ragioni, e soprattutto per evitare il sospetto di mascherarmi per politica, gli dissi, in presenza della moglie, con voce alta e viso burbero: «Facete [sic] dunque, non esigendo io (per discretezza) che voi convenghiate *del giusto e dell'onesto*, neppur parlando meco a solo a solo; ma non pretendete di farmi calpestare il mio buon senso, mentre dovete ormai sapere, che né il vostro Padrone medesimo, né veruna Potenza in terra potrebbe ottenere da me una sì vil compiacenza ».

Esso si ostinò, e ci separammo amici. Mi parve di vedere che il mio risentimento non dispiacque alla moglie.

Una cosa per altro, dettami ieri da quel Rusignolo, parmi ragionevole e che meriti considerazione. Mi messe in veduta che, se M.<sup>r</sup> Creptowicz parte, i Ministri esteri potranno andarsene a spasso, e che in tal caso non sarebbe improbabile, che esso e du Cachet ne ricevessero l'ordine.

§M§

[Warsaw, prima del 1 Giugno 1792]

Bisogna ch'io abbia l'onore di vedere S. M. prima di far la ricevuta, onde poterla fare come dev'essere<sup>2</sup>.

---

1 Purtroppo l'anticipazione di Lucchesini si dimostrerà giusta: non solo non vi furono aiuti economici, ma il 26 maggio 1792, Federico Guglielmo annunciò ufficialmente che le sue truppe avrebbero invaso la Polonia.

2 La ricevuta venne così formulata: «Varsavia, p.<sup>mo</sup> Giugno 1792. È ricevuto per il semestre dal luglio al 31 Xbre dell'anno corrente: [ducati] 750; per pagar la pigione della casa in Parigi, fino a tutto il giugno 1792: [ducati] 232; per spese fatte qui:

Quanto più penso a quel che riguarda la supposta conversazione sulla Corona, Scettro, &c.<sup>ra</sup>, tanto più mi persuado che il Rusignolo non abbia potuto commettere un tal'errore. Non vedo un sol motivo per la duplicità; la sciocchezza dall'altro canto sarebbe massima; ed egli non è uno stolto.

Io son portato a credere, che l'altra persona abbia interrogato, supposto dei dubbj, e poi tirate delle congetture da risposte inconcludenti, o equivoche. S. M. non à bisogno che niuno Le rammemori quanto sia facile (per teste fortemente organizzate) di vagare nei vasti campi dell'immaginazione, crearsi dei corpi dall'ombra, e convertire in fatti le semplici congetture, in forma da ingannare *senza colpa*.

SMŠ

[Warsaw, 4 giugno 1792]

È arrivato da Berlino un Mercante di gioie, venuto da corriere e che partirà subito per raggiungere la Duchessa di Curlandia, alla quale deve portare gioie e lettere, essendo la sola incombenza che à. Ei porta per altro a voce la seguente notizia.

M.<sup>me</sup> Dönhoff<sup>1</sup> è disgraziata e mandata negli svizzeri, quantunque gravida del Re.

M.<sup>mes</sup> Rièdesel<sup>2</sup> e de Berg<sup>3</sup>, amiche sue, e complici d'intrigo, allontanate dalla Corte.

M.<sup>lle</sup> Bielfeld [Biesterfeld]<sup>4</sup>, aia dell'ultima figlia del Re, più colpevole dell'altre, era arrestata con sentinella, giovedì sera, 31 Maggio.

---

[ducati] 120. [Totale] [ducati] 1102. Colle sopraddette somme restano saldati, il mio onorario fino al p.<sup>mo</sup> gennaio 1793, e tutti i miei conti con Sua Maestà fino a questo giorno. Filippo Mazzei». Cfr. AGW: Arch. Gh., 860 a, c. 71.

1 Sophie-Juliane-Friederike von Dönhoff (1768-1834). Arrivata alla corte prussiana come dama di compagnia, era divenuta l'amante di Federico Guglielmo II che la volle sposare morganaticamente. La figlia che portava in grembo al momento dell'esilio potrebbe essere la futura Giulia di Brandeburgo (1793-1848).

2 È probabile si tratti di Augusta Rièdesel (1771-1805), figlia del generale Adolf-Friedrich von Rièdesel.

3 Tra le dame di compagnia alla Corte di Prussia, negli anni 1791 e 1792, non risulta alcuna signora con questo nome; è possibile che il riferimento sia a Marie Frankiska de Berghe, moglie di Louis di Hesse-Philipsthal, inserita nella Corte di Berlino.

4 Altro possibile errore di trascrizione del nome da parte di Mazzei; l'istitutrice dovrebbe essere Friedericke-Louise Graffin Lippe-Biesterfeld (1748-1798).

Il letterato Leuchsingering, gran democate, corrispondente del Club dei *Jacobins* di Strasburgo, bandito e condotto alle frontiere. Egli era intimo amico delle amiche della Dönhoff.

§M§

Varsavia, 20 Giugno 1792

Il Maresciallo<sup>1</sup> à convenuto, che il Re debba *restare*. Mi à detto, che à bisogno di parlar meco a *lungo*; ma non è stato possibile stamattina, mediante la troppa affluenza di gente. L'indicato colloquio non avrà luogo neppur oggi, perché le sue ore son tutte impegnate.

Io vado a pranzo *aux figures*, per aver occasione di mantener Lucchesini nella credenza, che non si pensa di far nulla senza la mediazione del suo Padrone. A tale effetto sono andato da lui prima d'andar dal Maresciallo, col pretesto di consultarlo su quel che sarebbe bene ch'io insinuassi.

Il diavolo (dice il proverbio) non è tanto brutto, quanto pare. Nulla è peggio dell'indecisione. Preso un partito, i nuvoli della mente si dissipano. Tutti i miei voti presentemente sono, che il caro Padrone non pensi al passato, che si occupi degli affari *unicamente* quando è necessario, e che abbia il coraggio di *ricusarsi alle seccature*.

§M§

Varsavia, 21 Giugno 1792

Ò avuto una conversazione di due ore col Maresciallo, tutta sugli affari di qui<sup>2</sup>. L'ò trovato, con gran soddisfazione, dell'istesso mio sentimento, riguardo all'evitare ogn'indizio qualunque d'emigrazione, prossima o re-

---

1 Stanislas Potocki.

2 Ignazio Potocki era tra coloro che, di fronte all'invasione russa, speravano nell'appoggio politico-militare della Prussia; per questo, verso la metà del mese di maggio 1792, si era recato a Berlino per conferire con Federico Guglielmo e ricordargli il patto d'alleanza tra le loro due Nazioni. L'esito del colloquio fu negativo e il maresciallo dovè tornare a Varsavia a mani vuote. Così Mazzei racconterà le ultime parole di quel monarca al conte Potocki: «Mais si vous aviez bon gouvernement, que serions nous devenus nous autres. Dopo una tal confessione bisognava andarsene, come fece, non avendo 2 pistole, per ammazzar con una il traditore e coll'altra sé stesso». Cfr. *Memoire*, II, p. 395.

*mota*. L'uno e l'altro abbiamo avuto già varie occasioni d'addrizzare il cervello a molti degni soggetti su questo particolare. L'emigrazione, conforme dissi a Sua Maestà, è il primo oggetto che si presenta, quando l'anima è generosa e ardente; ma vedo con piacere, che la ragione prevale, quando si fa loro conoscere.

Sento dal Lucchesini, che M.<sup>r</sup> Chreptowicz lo richiese (non son certo, se a nome del Re, o suo proprio) di dare la Nota, che gli fu mandata dal suo Padrone per dare o non dare, come fosse giudicato proprio. Il Lucchesini la crede atta ad inasprire gli animi, poco rispettosa verso il Maresciallo, e anche poco piacevole per Sua Maestà. Ei brama, che il Re ci faccia le sue riflessioni, e poi decida se debba darla, o no. Oggi verrò per saperne il risultato, e riceverne gli ordini.

§M§

*Varsavia*, [senza data, ma sicuramente ultima settimana di giugno 1792]

Nel mandare a S. Maestà l'incluse ricevute del Gen.<sup>l</sup> Monet e di M.<sup>me</sup> Gault, ove si vede che ducati 375 à l'anno prodotto £. 6750 al primo, e ducati 400 £. 7200 alla seconda, ò l'onore di significarle che il Banchiere Cabrit à fatto pagare £.11 per ducato a quella povera donna, *fino a questi ultimi giorni, che il ducato è giunto a valerne anche 26, e mai meno di 18 dopo il principio dell'anno.*

Dico questo unicamente per rammentare a S. Maestà la maniera di lavorare in quel Banco, poiché ò già *convenuto* con M.<sup>r</sup> Bacciarelli, affinché la pensione non passi mai più per le mani di quel banchiere.

Oggi vado a pranzo *aux figures*.

§M§

[Varsavia], 30 Giugno 1792

Il mio buon Padrone s'immaginerà facilmente, che da qualche tempo in qua il principale dei miei pensieri è stato di calcolare le varie probabilità degli eventi nella crise in cui siamo, e di riflettere a quel ch'Ei dovrebbe fare (in qualunque caso) per la sua gloria, e per godere del resto dei suoi giorni la maggior tranquillità e il più dolce contento possibile. Su quest'oggetto importantissimo, che sul mio cuore pesa più di tutti gli altri insieme, bramerei

d'averne una seria discussione con Sua Maestà; questa è l'ultima grazia ch'io chiedo prima di partire; ma il soggetto richiede del tempo, e rigetta l'interruzione; si tratta di ponderare profondamente anche più che di parlare.

Siccome le lettere di credenza [sic] per un'Incaricato d'Affari si dirigono ai Ministri, e non son firmate dal Re, M.<sup>r</sup> Tégoborski mi disse che si fanno in francese, e ch'ei le farà subito che glie ne perverrà l'ordine. Il mio caro Padrone non avrà dunque su di ciò altro incomodo, né pensiero, che di mandargli l'ordine coi nomi contenuti nel biglietto che il Cancellier Collatay [Kołłontai]<sup>1</sup> mandò a S. M. l'altra sera.

Mentre Sua Maestà cenava, iersera, il Kownacki<sup>2</sup> ed io fummo nelle più crudeli angoscie [sic], a motivo del giunto corriere, che non si presentava. Dopo 1/2 ora finalmente scese l'Aitante di servizio, e ci assicurò che non ci erano cattive nuove. *God greant!* [*grant!*] [Che Dio lo voglia!]

§M§

Varsavia, 2 Luglio 1792

Nella crise [sic] attuale, l'animo abbattuto e tristo del mio caro adorato Padrone, che pur troppo gli si conosce nel volto, è forse il maggiore di tutti i mali. Non entrano in questo mio giudizio le sensazioni del mio cuore, che son facili a concepirsi! Ò solo in veduta la cosa pubblica.

Il ponderare, tra gli eventi probabili, quel che dovrebbe farsi nel più disastroso, è il solo mezzo di dare qualche quiete all'animo, liberandolo dai frequenti urti che altrimenti riceverebbe dai varj e inaspettati accidenti, che il presente stato di cose necessariamente produce.

La discussione, che ò chiesto per *ultima grazia*, prima di partire, non deve riguardarsi come un affare. L'oggetto è di trovare i mezzi di sollevar l'animo, e non d'aggravarlo: mezzi fondati sulla ragione, non ideali e chimerici.

---

1 Hugo Kołłontai (1750-1812). Abate, letterato e politico; rettore dell'università di Cracovia (1782-1785). Alla Dieta dei Quattro anni fu tra i principali artefici delle numerose riforme che vi si decisero. Partecipò pure all'elaborazione della Costituzione del 3 maggio 1791 (sarà in seguito definito il "Sieyès polacco"); dopo l'invasione russo-prussiana, sarà nel governo insurrezionale di Kosciuszko. Pagherà con molti anni di carcere la sua partecipazione a quell'ultimo tentativo di preservare l'indipendenza del suo Paese.

2 Potrebbe trattarsi di Kazimierz Kownacki, alto ufficiale dell'esercito polacco decorato proprio in quell'anno con l'onorificenza di San Stanislao.

Se il dopo pranzo, in vece di ritirarsi nel gabinetto con pregiudizio della digestione, Sua Maestà volesse andare a Lazienky, piuttosto che indugiare troppo tardi come fece iersera, quello sarebbe un ottimo luogo per una discussione politico-filosofica, le cui basi potrebbero piantarsi nel gabinetto, e seguitarne il soggetto passeggiando<sup>1</sup>.

Io pranzo da Bernaud<sup>2</sup>, a cui da 4 mesi in qua ò promesso varie volte, senza esservi mai potuto andare. Prima delle 5 sarò da M.<sup>me</sup> Grabowska<sup>3</sup>, ove, se non potrò per anche ottenere la consolazion che domando, avrò almeno quella di vedere il mio buon Padrone, e di pregarlo d'aver cura della sua preziosa salute.

N. B. Prego S. M. di voltar la pagina, e di rimandarmela coll'*oui* che domando, mentre sia di suo piacere.

§R§ [manca]

[Varsovie, 11 luglio 1792]

§M-1§

Cracovia, 23 Luglio 1792

Non dirò nulla sul soggetto della partenza dal mio adorato Padrone; il suo cuore, il mio silenzio gli avranno detto abbastanza. È anche superfluo ch'io dica qual era stato, da quel momento in poi, l'oggetto quasi unico de' miei pensieri.

Sono stato 8 giorni a Opole, dal Pr.[incipi] Al.[essandro] Lubomirski, e questo è il quarto giorno che son qui, godendo dell'ospitalità e compagnia

---

1 «La mattina precedente la mia partenza [in realtà 3 o 4 giorni avanti, n.d.c.] il re mi condusse alla sua deliziosa villa di Lazienky, dove gli avevo chiesto di passare una giornata seco solo a solo, per il che licenziò anche il suo ciambellano di spezione. La situazione della Polonia era veramente deplorabile. Mancavano fino le munizioni da guerra [...] Avevo già qualche indizio da varie parti, che le 3 potenze limitrofe si eran divise la Polonia prima di conquistarla [...], che avessero convenuto tra loro di pagare i debiti del re, e di passargli 100,000 zecchini annui [...]». Cfr. *Memorie*, II, p. 395.

2 Clement Bernaud era, come già detto, un influente banchiere di Varsavia.

3 Dovrebbe trattarsi di Elzbieta Szydłwska (sposata Grabowska), nobildonna con la quale -come già detto- Stanislao aveva avuto una relazione sentimentale verso il 1785. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 228.

del Vescovo Gorzénski<sup>1</sup>, dove tralle altre soddisfazioni ò quella di vedere che le sue idee su i nostri affari sono state e sono analoghe alle mie. Ò veduto le stupende saline, che mi ànno risvegliato delle triste memorie, e parto domattina per Vienna, ove spero d'arrivare l'ultimo del mese.

A Vienna ò dei mezzi d'insinuarmi col Ministro di Russia. Ò pensato di scrivere a Simolin per mezzo suo; ma non l'effettuerò prima di ricevere l'approvazione di Sua Maestà. Perciò Le mando l'annessa copia dell'imaginata [sic] lettera: è un seme che io getto all'azzardo, che sarà forse sterile, ma che producendo può, a mio giudizio, essere utile per più di una strada, e non certamente disutile per alcuna. Dopo che il Re vi avrà fatto le sue osservazioni, spero che mi farà pervenire i suoi ordini per mezzo del Gen.<sup>1</sup> Woyna il più presto possibile.

Il Piattoli sarà forse in collera meco a motivo di quello che ò dovuto lasciare in scritto al caro Padrone sul conto suo: egli avrà torto, come l'à avuto dandomene l'occasione. Egli è vero, che l'ò sgridato severamente, ed anche minacciato di rompere affatto seco, se non cambia sistema nei suoi propri affari, ma egli è altresì vero che ne avevo ragione, e che, se io restassi con un solo pane, e ch'ei non ne avesse, la metà sarebbe per lui.

Ò creduto di dover ricominciare dal N.º 1, trattandosi di entrare in un nuovo vortice<sup>2</sup>. Fo la soprascritta oggi al Re, ma escito di Polonia mi servirò dei 6 soliti indirizzi.

L'indulgenza del mio buon Padrone è tanto grande, che perdonerò, io spero, il mio ardire, se Lo supplico di raccomandarmi alla protezione del Principe Primate, alla benevolenza di M.<sup>mc</sup> de Cracovoie, e alla promessami amicizia di M.<sup>mc</sup> Grabowska.

N. B. Ho meco la cifra.

§M-2§

Vienna, 15 Agosto 1792

Giunsi qui ben ristabilito, mediante l'aver fatto il viaggio in gran parte a piedi, e il non avere inteso (durante il medesimo) nulla di quel che passava nel Mondo. Appena giunto la scena cambiò, e oggi ò appena forze bastanti

---

1 Tymoteusz Gorzenski, vescovo di Cracovia con il quale Mazzei, oltre che su questioni politiche, ebbe a discettare sui cambiamenti climatici di quegli anni; cfr. *Memorie*, II, p. 396.

2 È infatti da questa lettera che riprende la regolare numerazione del carteggio.



per sostener la penna. Mi forzo a scrivere pochi versi, a motivo della Lettera del Sig.<sup>r</sup> Felice Potocki, l'insolenza massima della quale parmi superata da una meschinità, che mette in chiara luce il suo nauseabile orgoglio, e il suo poco giudizio. Ei si faceva il trono sicuro, e in quella lettera si vede la disperazione per aver mancato il colpo<sup>1</sup>.

Mi pare improbabile, che l'Imperatrice avendo ottenuto il suo punto, voglia farsi torto nel Mondo per pura compiacenza in grazia del Sig.<sup>r</sup> Felice, e dei sui Satelliti. Sono anzi persuaso, che non debba esser difficile di farle comprendere l'abuso da essi fatto, in varie circostanze, della protezione che Essa à accordato loro, e soprattutto nella nomina di un Gen.<sup>l</sup> Maggiore, e di un Hetman, nel che il Sig.<sup>r</sup> Felice ha intieramente assunto la potestà regia. Spero che il mio Padrone non confermerà mai simili nomine.

La resistenza è ora tanto necessaria, quanto è stato prudente il sottomettersi al duro passo! Cedendo a quelli atti di arrogantemente assunta Sovranità, non vedo come il Re potrebbe sostenere mai più il decoro regio, e ne temerei delle conseguenze, che non ò cuore d'indicare. Ma resistendo con determinata fermezza, è probabile che si ravvedano anche quei, che l'anno condannato per aver ceduto, quando l'imperiosa necessità lo comandava<sup>2</sup>.

Spero che il mio buon Padrone si ricorderà in certe occasioni della discussione del 3 Luglio nel dopo pranzo, andando a Lazienky. Se le circostanze, ben pesate con la bilancia della ragione, promettono disturbi e inquietudini, si deve trattare in forma da ottenere i due punti, dei quali si parlò, e ritirarsi; nel che a me, perdendo tutte le altre speranze, resterebbe la più consolante, cioè quella di vedere un giorno il mio caro Padrone felice!

Il Gen.<sup>l</sup> Voyna [Woyna], che à molta bontà per me, mi comunicò l'articolo di lettera, per obbedire al quale il progetto della mia a Simolin resta sospeso. Credo che partirò di qui fra 8, o 10 giorni al più tardi. Desidero che gli ordini di S. M. mi sieno inviati sotto involuppo diretto a *M. Cosimo Mari, Chambellan de S. M. Polonoise &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup> à Pise.*

Indirizzo anche questa *Au Roi* perchè vien nel plico del Gen.<sup>l</sup> Voyna.

---

1 Félix Potocki, uno dei capi della Confederazione di Targowica, aveva abbracciato il partito russo nella vana speranza di venire posto sul trono polacco.

2 Per Mazzei, intento a trovare giustificazioni per il suo padrone, "l'imperiosa necessità" era quella che aveva obbligato Poniatowski a mettersi al fianco dei confederati di Targowica.

[Lucca ?], 22 Agosto 1792

Importuno forse troppo frequentemente il mio caro Padrone, considerate le penose cure che l'affliggono nell'attuale terribilissima crisi. Ma la narrazione crudele della misera vita ch'ei passa, fatta dalla buona Marchesa Lucchesini al Gen.<sup>1</sup> Voyna e a me, dopo d'averci strappato le viscere mescolando le nostre lagrime alle sue, mi forzò irresistibilmente a scrivergli anche sabato passato; e dopo d'aver molto scritto, lacerai il foglio, come noioso, ed inutile. Tutto il contenuto consisteva in ragionamenti filosofici per consolarsi. Me ne vergognai, dicendo a me medesimo quel che avrebbe potuto ben dirmi l'amato Padrone, cioè: *Concentrati in te stesso; esaminati e vedi, se puoi aver coraggio di predicare agli altri!* Devo dire su questo punto, che l'Abate Conte d'Aialla [d'Ayala]<sup>1</sup>, residente di Ragusa, à partecipato delle nostre pene, e non à trascurato le occasioni di giustificare la condotta del Re.

Oggi, comprimendo la mia sensibilità, prendo la penna in mano, unicamente per dirgli la mia opinione su un punto, il più essenziale (a mio giudizio) e il più pressante. Parlai nel N.° 2 della improbabilità che l'Imperatrice voglia servir d'istrumento a soddisfare le passioni delli emigranti, con pregiudizio della sua reputazione. Essa può aver già veduto, che l'anno ingannata con suo non piccolo danno<sup>2</sup>. A norma delle loro promesse, il tutto sarebbe fatto senza versare una goccia di sangue, sette ottavi almeno dei Pollacchi sarebbero riuniti a loro appena entrati nel Regno, &c.<sup>ra</sup>. Il General Russo non avrà certamente mancato, e non mancherà di far sapere, che non gli sono stati d'alcuna utilità. Il suo proprio interesse lo richiede. Credo ancora che M.<sup>r</sup> Bulgakow dal canto suo procurerà d'insinuare quel

---

1 Sebastiano conte d'Ayala (o d'Ayalla) (1744-1817). Diplomatico della piccola repubblica di Ragusa; agente a Vienna dal 1775, incaricato d'affari dal 1782. Amico intimo della baronessa Questemberg-Kaunitz, sorella del potente cancelliere austriaco. Nel 1792 aveva dato alle stampe *De la liberté et de l'égalité des hommes*, dura critica degli eccessi della rivoluzione francese e accorato appello a favore di un intervento militare per il ristabilimento dell'ordine politico-sociale.

2 La protezione offerta da Caterina II agli *émigrés* polacchi che si erano opposti al nuovo corso costituzionale, avviato nel 1791, nascondeva di fatto le sue mire territoriali nella Polonia; non è verosimile che la zarina si fosse decisa all'invasione, illudendosi che non vi sarebbe stata alcuna resistenza armata.

che può per il bene; ma egli è lontano, e dubito che potesse aver sufficiente peso anche se fosse vicino.

Per diminuire il male il più presto, e il più che si può, ci vuole uno sul luogo. Avendovi una persona ben qualificata *in tutto e per tutto*, non disprezerei di veder giugnere il vascello a un porto, forse meglio di quello, verso del quale aveva poc' anzi diretta la prua.

Secondo le mie cognizioni, quantunque relative, del Principe Stanislao, egli è certo il miglior soggetto, e forse l'unico per un tale affare. Ci vuole un personaggio in stato di procurarsi l'accesso presso quella Sovrana senza mostrarne una premura interessata, la cui conversazione possa piacerle, e capace di tirarsi fuori con giudizio, decenza, e prontezza, da opposizioni o domande imbarazzanti.

Essendosi tenuto lontano dagli affari, non può essere reputato parziale per la causa che deve difendere. Sarà facile per Lui di far vedere, che la Polonia era sull'orlo del massimo pericolo (mediante la situazione della Russia non ancor preparata per la guerra contro il Turco, e gl'imbarazzi di Giuseppe) allorchè Guglielmo teneva un linguaggio apparentemente amichevole, e sostanzialmente minacciante per la Polonia, e sommamente insidioso riguardo al Re. Non ripeto quel che ho detto e scritto a Varsavia sul metodo da tenersi per voltare a pro nostro, e contro il perfido l'amor proprio di Caterina, facendole vedere in ciò la sua gloria, e il suo vero interesse. Il Principe non à bisogno d'imbeccata. I suoi talenti, e soprattutto il suo tatto gli farà prendere la migliore strada possibile, a norma delle circostanze, tralle quali entrano alle volte delle cose inaspettate, e anche l'umor del giorno, o del momento. Perciò il Pr.[incipi] St.[anislao] mi pare l'unico soggetto per un tale affare.

Desidero ardentemente che il mio buono, il mio caro Padrone faccia caso di questo mio pensiero, e non si scordi che io non ho mai veduto, né preveduto peggio degli altri. Bramerei, che il Re non confidasse questo progetto a nessuno, che avvertisse il Pr. St. di far l'istesso, e l'impegnasse ad andare addirittura a Pietroburgo, come semplice viaggiatore, e senza passar di Varsavia.

Partirò domani con la Marchesa Lucchesini per Pisa<sup>1</sup>, dove spero di essere in parte consolato dai cari comandi del mio adorato Padrone.

---

1 Le frequentazioni di Mazzei con la famiglia Lucchesini si erano fatte più frequenti durante il soggiorno a Varsavia (si vedano *Memorie*, II, pp. 393-394), tanto da far nascere una reciproca stima. Rientrando in Toscana, Mazzei si era fermato a Lucca: «Passai da Lucca per vedere la marchesa, dove fui ben accolto anche dai due cognati

[Varsavia, 25 Agosto 1792]

J'ai reçu votre N.° 2 du 15 Aout. Il est naturel que Vous ayez pensé ce que Vous m'écrivez dans le second paragraphe de cette Lettre. <sup>(a)</sup> Mais cela n'est pas ainsi, que Vous l'avez pensé. On approuve tout, et on le soutient sévèrement et puissamment.

Je n'ai pas oublié ce dont Vous me parlez dans votre troisième paragraphe. Il y a deux Articles, de la décision desquels, dépendra le *oui* ou le *non*, de cette pensée là.

Ne Vous étonnez pas de la brièveté et du Stile de ma réponse. Mais je ne puis pas faire mieux. Vale et me ama.

a) Ann. marg. di Mazzei: N.B. Nel 2° paragrafo della mia lettera mi congratulavo delle speranze datemi da lui, ma in maniera da far comprendere che ne dubitavo, e da quel che dice pare ch'io glie le abbia suggerite come immaginate da me. È certo che l'afflizione gli turbò la memoria.

Pisa, 27 7bre 1792

Giunsi qui pochi giorni sono, e l'amico Mari, (che avevo prevenuto su ciò che riguarda la situazione del mio Angelo Tutelare) invece di abbracciarmi con occhj umidi dalla consolazione, dopo una sì lunga assenza sparse meco abbondanti [sic] lagrime di dolore. Venivo da Lucca, ove presso a poco la medesima scena era passata colla Marchesa Lucchesini, in presenza dei suoi due cognati, che non ne furono insensibili. Ero passato da Pescia piccola città tra Pistoia e Lucca, ed essendo entrato *incognito* in una spezzeria, intesi che vi si parlava degli affari di Pollonia, con cognizione di causa e con giudizio sì giusto che mi sorprese. Vi si osservava con massimo impegno il diametralmente opposto motivo che dirige le ostilità contro la Pollonia e contro la Francia, e vi si parlava del Re in modo che, non solo il mio cuore, ma lo spirito ancora ne restò soddisfatto. A Mantova, a Verona e per tutto in somma, ò inteso parlare presso a poco nell'istessa maniera.

---

[Cesare e Giacomo Lucchesini], che erano stati prevenuti a favor mio prima dal fratello marchese per lettera e poi da lei a voce». *Ivi*, p. 402.

Nelle mie afflizioni è di qualche sollievo la certezza che il mondo è giusto sul conto della Pollonia, e soprattutto su i meriti del Re! Dico la certezza perché, non essendo io conosciuto, non è potuto dubitare che la compiacenza vi entrasse per nulla. Siccome è viaggiato solo coi miei cavalli, a piccole giornate, è avuto tempo bastante per andar nei luoghi e sentir quel che si diceva. Non potei fare il viaggio colla Marchesa Lucchesini, conforme avevo indicato al fine del mio N.º precedente a motivo di un'avaria [sic] che volevano farmi i postieri di Vienna, e che la Marchesa Lucchesini, il Marchese Sbarra<sup>1</sup>, e varj altri convennero, ch'io non dovevo soffrirla. Venendo solo, è per altro risparmiato circa 60 zecchini, che per me, nella mia situazione attuale, fanno una somma rispettabile. Passo adesso al ragguglio del mio soggiorno a Vienna, cioè di quel che forse potrebbe col tempo esser utile al mio caro padrone di sapere.

Prima che la Corte ritornasse da Praga, il Principe Kaunitz e il Cardinal Caprara<sup>2</sup> furono i soli uomini di Stato che potei vedere, e trattare. Il Principe mi trattò con gentilezza e il Cardinale con franchezza e familiarità. Kaunitz mi fece invitar 4 volte a pranzo, 2 sole delle quali potei accettar l'invito; ma gli feci spesso la mia corte la sera. Ei si esprese graziosamente sul conto mio in mia assenza, per quanto intesi dal Conte d'Ayalla [Ayala] e quando presi congedo (che fù per esso inaspettato) fece un atto di dispiacere, che mi significò poi con parole. Mi disse varie cose graziose e per me assai lusinghevoli e concluse col pregarmi di presentare i suoi omaggi al Granduca, e di reverire amichevolmente da parte sua il Sig.<sup>r</sup> Manfredini<sup>3</sup>. (Il Manfredini dirige il Granduca). Il Cardinal Caprara, tralle altre molte cose amichevoli mi disse che avrei trovato il Manfredini prevenuto sul conto mio; che la mia determinazione di restare in Toscana gli fa estre-

- 
- 1 Marchese Ferrante-Sbarra Franciotti (1723-1813). Inviato della Repubblica di Lucca alla corte di Vienna dalla metà degli anni '60 del Settecento al 1799. Amico personale di Kaunitz; terminato l'incarico diplomatico si trasferirà a Vienna dove terminerà i suoi giorni.
  - 2 Giovan Battista Caprara Montecuccoli (1733-1810). Nunzio apostolico prima a Colonia, poi nella Confederazione Elvetica, quindi a Vienna (dal 1785) ove aveva stretto amicizia con il potente ministro Kautniz. Pio VI lo volle cardinale nel 1792. Dopo i burrascosi anni della Rivoluzione, tornerà in Francia come Legato pontificio con Napoleone (1801), per poi divenire arcivescovo di Milano (1802).
  - 3 Federico Manfredini (1743-1829). Nobile e alto ufficiale dell'esercito austriaco, divenuto precettore dei figli di Pietro Leopoldo, durante il regno di questi in Toscana. Quando Leopoldo II salì sul trono austriaco, il nuovo granduca Ferdinando III lo volle al suo fianco nella direzione politica dello Stato.

mo piacere, perché ci passerà anch'esso forse il resto de' suoi giorni, e che subito giunto Monsignor Ruffo<sup>1</sup>, suo successore, verrà a trovarmi a Pisa. Egli è uomo di Stato, à molte cognizioni, ed un tatto squisito. Mi sono accorto, senza poterne dubitare, che il Manfredini fa sommo caso alla sua opinione.

Quantunque io mi trattenessi pochi giorni a Vienna, dopo il ritorno dell'Imperatore, veddi molte persone delle quali ò motivo d'esser contento; ma parlerò solo di Rosemberg<sup>2</sup> e della mia presentazione al nuovo Sovrano<sup>3</sup>. Il Principe di Rosemberg era stato prevenuto dal Gen.<sup>1</sup> Voina, che mi sarei presentato a Corte. Mi riconobbe subito che mi vedde e mi venne incontro con molta gentilezza; ma dovè staccarsi da me immediatamente perché l'Imperatore se ne andava, ed io non gli ero stato per anche presentato. Il Principe gli parlò di me senza dubbio con qualche bontà, poiché quel Sovrano tornando indietro parecchi passi per avvicinarsi, indicava nel volto una prevenzione favorevole. Mi fece parecchie interrogazioni, una delle quali fù *se ero stato molto tempo in Pollonia*, e terminò dicendo: «*Ò avuto molto piacere di vederla*». Quanto al Principe di Rosemberg lo veddi poi da solo a solo, e con libertà; e dopo aver parlato dell'affare dell'agenzia di 25 anni sono (sul di che S. M. è bene informata)<sup>4</sup> lo ragguagliai della mia vita posteriore a quell'epoca, e conclusi colla mia determinazione di fissar-

---

1 Luigi Ruffo Scilla (1750-1832). Nunzio apostolico a Firenze (dal 1785), venne in seguito inviato a Vienna. Diverrà cardinale con Pio VII (1801) e arcivescovo di Napoli (1802).

2 Franz-Xaver Wolf principe Rosemberg-Orsini (1723-1796). Nel ruolo di ambasciatore austriaco a Madrid, aveva svolto un ruolo fondamentale nelle trattative che portarono al matrimonio tra Pietro Leopoldo e Maria Luisa, infanta di Spagna. L'imperatrice Maria Teresa lo volle al fianco del giovane granduca di Toscana in qualità di segretario agli Esteri, carica che mantenne dal 1766 al 1770. Come si vede nonostante l'età avanzata, il principe Rosemberg continuava a frequentare gli ambienti di corte viennesi.

3 Francesco II d'Asburgo-Lorena (1768-1835). Salito sul trono austriaco dopo la morte del padre Leopoldo II, avvenuta il 1 marzo 1792. Dal 1806, con la dissoluzione del Sacro Romano Impero voluta da Napoleone, sarà rinominato Francesco I, Imperatore d'Austria fino alla morte.

4 Il riferimento è sicuramente alla mancata nomina di Mazzei ad agente degli affari di Toscana a Londra, nel 1767. Tale incarico, benché sostenuto dal Rosemberg, venne osteggiato duramente e con successo dal conte August Seilern (1717-1801), obbediente alle direttive della Corte viennese che considerava il Toscano inadatto al compito in quanto "irreligioso"; mentre invece «nei paesi d'eretici [la Gran Bretagna] era necessario d'avervi ministri zelanti per la religione cattolica». Cfr. *Memorie*, I, p.177

mi a Pisa, dicendogliene le ragioni. Ei m'invidiò e soggiunse che avrebbe voluto poter fare altrettanto. Io gli significai, che niuna cosa mi farà sortire dal mio ritiro, eccettuato *il prospetto* di poter essere di qualche utilità al mio caro, al mio *degnò Padrone!* Dal mio discorso il Principe di Rosemberg dovè comprendere ch'io non cercherei, né *accetterei* verun altro servizio; e siccome mi ero servito dell'espressioni *non chiedo nulla, non voglio nulla*, subito ch'ebbi indicato il *solo* motivo ch'avrebbe potuto farmi sortire dal mio ritiro, soggiunsi: «Ò detto che non chiedo nulla, non voglio nulla; ma se fosse permesso di sperare una grazia, supplicherei Vostra Altezza di non risparmiar le occasioni d'insinuare a Sua Maestà Imperiale tutto ciò ch'Ella crede atto a giovare al mio caro Padrone! Tanto indegnamente trattato e ingiustamente oppresso». Il Principe con sensibilità e restringendosi nelle spalle mi rispose: «*Noi non siamo in stato di poter intraprendere*».

L'interruppi allora, vedendo ch'ei non mi aveva compreso, e avendogli detto chiaramente che il mio tatto non era tanto cattivo da farmi supporre che potessero intraprender atti vigorosi *da quella parte*, mi espressi che intendevo di parlare d'atti amichevoli, e suggerii come potrebbesi facilmente far comprendere a quella Sovrana, che la sua gloria richiede un contegno diametralmente opposto a quel che tiene col mio Padrone, e quanto sia cattiva politica il permettere che si avvili in tal maniera *qualunque trono*. Ei ne convenne, parve disposto a secondar le mie vedute, ed io appena uscito da lui, andai ad informarne il Principe Generale, il Gen.<sup>1</sup> Voina e l'Abate Casti<sup>1</sup>, affinché ognun d'essi possa (nelle occasioni, e senza indizio d'esserne intesi) procurar di far germogliare i semi che ò gettati. Tutti e tre desiderano il bene di Sua Maestà, ed io non manco di rinfrescarne la memoria all'Abate Casti, perché ogni giorno ei vede familiarmente il Principe di Rosemberg.

Appena giunto a Pisa mi pervenne l'adorata lettera dei 25 Agosto, tutta di pugno del suo Autore (inclusivamente la soprascritta) con sigillo piccolo, e sconosciuto, fatto con cera lacca della più inferiore. Tante precauzioni ànno aggiunto delle tristi riflessioni alle amarezze causatemi dal contenuto

---

1 Giovan Battista Casti (1724-1803). Letterato "giramondo" che aveva vissuto nelle principali città d'Europa: Roma, Vienna, Pietroburgo, Copenaghen, Stoccolma. Nella capitale austriaca si era legato al ministro Kautniz fin dal lontano 1772 ed era entrato nelle grazie di Giuseppe II. Era stato allontanato da Vienna (1788) per ragioni di "realpolitik", considerato che la sua opera più famosa «*Poema Tartaro*» aveva molto infastidito la Zarina. Il nuovo imperatore austriaco Francesco II lo nominerà poeta cesareo (1792), aderendo alla volontà del padre Leopoldo, da poco tempo scomparso.

della med.<sup>ma</sup>. Era certo *molto* naturale di pensare quel che scrissi nel 2.<sup>do</sup> paragrafo del mio N.° 2. Contuttociò, riflettendo poi che in certi caratteri esistono delle passioncelle rabbiose, forti e meschine, che fanno tacere altre volte non solo la ragione, la giustizia e il proprio interesse, ma eziandio il vero orgoglio, suggerii pochi giorni dopo nel N.° 3 il rimedio, che mi parve, e tuttavia mi pare, il migliore possibile. Quanto al contenuto del paragrafo terzo al d.° N.° 2 su di che *le oui, ou le non dependera de la decision de deux articles*, m'immagino che sieno quei due, che io stesso nella discussione di quel soggetto posi per base e *sine qua non*. Gli credo facilmente ottenibili (negoziando bene) e ottenuti che sieno, spero che le *oui* avrà luogo immediatamente, *oui* che mi toglierà la speranza di ricevere alcun soccorso nei miei bisogni, ma che mi darà la consolazione di veder felice la Persona, il cui ben essere, occupa il più forte dei miei pensieri, ed interessa la parte più tenera del mio cuore.

Per quante ricerche io abbia fatte relativamente all'amico Piattoli, non ho potuto sapere ove sia, quello che faccia, e neppure se vive dopo la sera che io veddi le due lunghe filastrocche piene di sogni, che m'indussero a fare delle riflessioni alquanto severe, per il che mi fù detto con somma benignità, e sovrumana indulgenza: «*Amico mio sii indulgente, per la debolezza degli uomini; ricordati di quello che ti dissi ieri l'altro al proposito*».

Dubitando che la molteplicità, e anche più la natura delle occupazioni, abbia potuto trascurare di dare gl'ordini opportuni alla Posta, relativamente ai sei indirizzi, mi servo per questa volta di un altro canale; e supplico che i detti ordini sieno dati immediatamente. Io preferisco la persona che recapiterà la presente a tutti gli altri della sua professione costà.

§M-5§

Pisa, 30 7bre 1792

Avevo giusto spedito il mio N.° 4 dei 27 del corrente, quando giunse a Cosimo Mari l'inclusa lettera del Sig.<sup>r</sup> Mannuzzi<sup>1</sup>. Le massime perverse ignorantissimamente espresse nella medesima, e il vile malinteso interesse che le dirige, mi ànno indotto a chiederne copia all'Amico, il quale sentite

---

1 Manuzzi era il "rajfur" di Stanislao Augusto; alcuni anni prima, aveva accettato di sposare un'amichetta del re (certa Hedwige Ciechanowska) per porre fine ad una relazione che stava facendosi pesante per il sovrano polacco. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 228.



le ragioni per cui volevo mandarla a S. M., à giudicato proprio di cedermi l'originale, con una copia della sua risposta, che includo egualmente e che si spera dover por fine ad una corrispondenza, che non conviene in verun conto al mio amico, la cui testa contiene i principj della più sana filosofia e il cuore i sentimenti più teneri ed umani.

Ci son qui il Conte Chominski<sup>1</sup> Palatino di Mscislaw e il Ciambellano Olendzki, colle loro mogli, l'Abate Jedkowski e il Sig.<sup>r</sup> Zgierski capitano al servizio dell'Imperatore.

Gli ò veduti più volte; ci siamo trovati d'accordo nei nostri ragionamenti sulla Pollonia, e i loro sentimenti per S. M. mi paiono tali quali vorrei che fossero quei di tutti i Pollacchi. Ci era parimente con essi il Sig.<sup>r</sup> Fianza<sup>2</sup>, Pittore privilegiato di S. M. il Re di Pollonia, che se ne ritornò a Roma pochi giorni sono.

Ricevei ierlaltro una lettera dal Principe Generale<sup>3</sup>, il quale devo dire, che seguita ad avere per S. M. i sentimenti di vero amico e buon parente, conforme à sempre dimostrato nelle frequenti e interessanti conversazioni ch'ebbi seco in Vienna.

Il massimo dei miei voti è ora che il mio buon Padrone richiami a se [sic] quell'eroica costanza, che l'ha sostenuto in tutte le sue sventure, e che si consoli colla dolce riflessione, che la gente da bene in tutto il mondo lo ama, lo stima, l'adora.

#### §R-II§

Varsovie, 10 8<sup>bre</sup> 1792 [manca]

- 
- 1 Franciszek Ksawery Chominski (1730?-1809). Voivoda di Mscislaw (dal 1788), generale dell'esercito lituano e marescialo della Dieta del 1784. Prima di partecipare alla Granda Dieta, aveva fatto parte della Confederazione di Bar.
  - 2 Francesco Fianza (1747?-1819). Pittore italiano che era arrivato a Parigi nei primi anni '90 del Settecento, rimanendovi fino agli inizi del Secolo successivo. Rientrerà a Milano nel 1808 e vi terminerà la vita.
  - 3 Adam-Kasimierz Czartorywski (1731-1823). Membro della ricca e potente famiglia, legata da parentela ai Poniatowski. Oltre alle enormi ricchezze, l'influenza di questo personaggio nel panorama politico della Polonia scaturiva dal ruolo occupato in seno alla massoneria di quel Paese (basterà ricordare che nell'ottobre 1773, sarà lui a presiedere il Grande Oriente di Parigi, in occasione della nomina a Gran Maestro dell'ordine di Filippo d'Orléans. *Ivi*, p. 495). Nella Grande Dieta sarà esponente dell'ampia schiera dei riformatori, ma tra i pochi impegnati a mantenere stretti contatti politici con la Russia.

§R-III§

Varsovie, 14 8<sup>bre</sup> 1792 [manca]

§R- senza numero§<sup>1</sup>

Varsovie, 20 8<sup>bre</sup> 1792

Je n'ai reçu qu'avant-hier votre lettre du 27 7bre de Pise. Je vous en remercie parce qu'elle me marque votre affection constante, et pour ce que vous m'apprenez les opinions relatives à moi. Elle me laisse une certe [illegg.] la même incertitude ou et commente il y aura [la] Diette.

Probablement cette incertitude durera jusqu'à ce que les affaires de France prendront une tournure décidée.

Je ne vous écris ici peu lignes que pour vous donner signe de vie. Mais une autre fois je serais moin bref. Mais en peu ou en beaucoup de paroles, je vous dirais toujours la vérité et je vous assurent que ma amitié et ma estime pour vous sont immuables.

Piattoli est tranquil à Dresde.

§M-6§

Pisa, 22 Ottobre 1792

Quantunque io compatisca moltissimo il Gen.<sup>1</sup> Monet, specialmente a motivo della sua grave età, e ch'io mi senta sinceramente disposto a giovargli se fosse in mio potere, non ò potuto vedere il contenuto della sua inclusa lettera senza una spiacevole impressione<sup>2</sup>. Mi prendo la libertà di trascriver qui sotto la mia risposta, la quale gradirei sapere se incontra l'approvazione di Chi potrebbe cambiare le amare angustie del mio cuore

---

1 Probabilmente si tratta della lettera N.° IV, riconosciuta invece come N.° III; cfr. *infra* la lettera di Mazzei N.° 9 del 26 novembre 1792.

2 Il Generale Monet aveva scritto a Mazzei una lettera piccata ritenendo che il toscano non avesse perorato a sufficienza la sua istanza di mantenimento della pensione per i servizi prestati al re Stanislao e alla repubblica di Polonia. Cfr. lettera del conte Monet del 10 settembre 1792, AGAD, Arch. K. Gh., 860-a. La risposta di Mazzei è quella riportata in calce alla lettera del 22 ottobre.

in altrettanta gioia, indicandomi almeno un prospetto, d'onde io potessi arguirne la sua futura felicità.

Quanto più rifletto all'idea indicata nel mio N.° 3 dei 22 Agosto, tanto più mi confermo nel desiderare che sia adottata. Quello fu l'ultimo numero che consegnai al Gen.<sup>1</sup> Voyna. Bramerei di sapere se fu ricevuto, e il contenuto del medesimo approvato.

Il Conte Chominski partì per Firenze, con intenzione di lasciarvi la sua Comitiva, e d'andar solo a veder Roma e Napoli, perché la sua moglie e gli altri vi erano stati prima ch'ei partisse di Pollonia. Un Cavalier Pisano, che non avevo mai veduto, è venuto a trovarmi apposta per farmi vedere la maniera graziosa, e per me lusinghevole, colla quale gli parla di me il detto Signore in una lettera scrittagli da Firenze. Veramente mi trattò qui con quella amichevole e familiar franchezza, che suole usarsi con persone che simpatizzano, e sono imbarcate nella medesima causa. Ei mi parlò della modicità dei suoi beni, e della circospezione da lui usata per non essere rovinato, per il che mi disse aver mandato in tempo la moglie in Italia, onde avere un pretesto plausibile di assentarsi, quando giungesse il male che temeva. Io lo riguardo come un uomo che ama il bene della sua Patria, e che fu mal giudicato dai Patriotti (specialmente sui principio della Rivoluzione) perché non credeva ciecamente come essi.

Andai a Firenze per essere presentato al Granduca, e per far la conoscenza del Sig.<sup>r</sup> Manfredini. Il Principe Rospigliosi<sup>1</sup> mio amico era giusto stato *fatto* Gran Ciambellano. L'accoglienza del nuovo Sovrano, combinata coi discorsi che mi fece, mi convinse ch'egli era stato assai ben prevenuto a favor mio. Il Manfredini poi mi trattò, come se il Cardinal Caprara gli avesse insinuato, che valeva la pena d'acquistar la mia buona opinione. La Corte verrà qui tra pochi giorni, e ci si tratterà 2 mesi.

Passarono di qui giorni sono l'Abate Morski e un suo Cugino colla moglie e una cognata, ambedue sorelle del Sig.<sup>r</sup> Dzed...,<sup>2</sup> che à un'ufficio

---

1 Giuseppe principe Pallavicini Rospigliosi (1755-1833). Rappresentante di una delle più antiche e importanti famiglie della nobiltà toscana, impegnato per molti decenni nella vita politica a Firenze. Mazzei ricorderà di avergli fatto omaggio del suo libretto *Riflessioni sulla natura della moneta e del cambio*, cfr. *Memorie*, II, p. 388. Dopo la parentesi napoleonica, verrà nominato commissario granducale da Ferdinando III.

2 Il nome è incompleto; potrebbe tuttavia trattarsi di Valérien Dzieckoński, uomo di fiducia di Stanislao che resterà al fianco del sovrano durante tutta la fase politica che condurrà alla seconda spartizione della Polonia. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Ponia-towski*, cit., p. 537.

nella posta, ed è Segretario nel Dipartimento degli affari stranieri. L'Abate Morski mostrò della premura di vedermi, ed io feci a tutta la Comitiva l'esibizione dei miei servizi; ma partirono il giorno dopo per Livorno, Roma e Napoli. Tutti i Pollacchi d'ambi i sessi, che ò veduto finora, mi paiono ottimamente disposti per S. M.

Qualunque sia per esser la sorte del mio caro Padrone, Lo prego di rifletter seriamente a questa verità, di cui L'assicuro; cioè ch'Èi gode in tutto il Mondo la più alta stima di quei la cui opinione è valutabile, e ch'ei regna in *tutti* i cuori. Tempo fa ricevei di Savoia una lettera, nella quale una donna<sup>1</sup>, che il Piattoli conosce, e che à una delle più forti e più belle anime che il Mondo abbia mai prodotto, si esprime così: «*Ta lettre datée de Vienne m'a navré le coeur sur le sort de notre bon Roi. Oui, cher ami, son sort me fait la plus grande peine. Que n'est il un simple mortel<sup>2</sup> comme nous!, et avec nous dans un coin du monde! Il jouiroit au moins de ceux qui oseroient se dire ses amis, en melant nos larmes aux siennes. Arme-toi de toute ta philosophie...*». Quella povera creatura si crederebbe felice potendogli rendere i servigi più abietti nel suo stato, come sarebbe lo scrivente nel ripulirgli e mettergli le scarpe!

# Copia della sopraddetta risposta.

Pisa, 18 8<sup>brc</sup> 1792

J'ai reçu mon cher General, votre lettre du 10 du mois passé, dans laquelle j'observe une espèce de reproche que je n'ai point mérité. Quand j'ai quitté la Pologne, je n'étais occupé que de tristes réflexions sur le malheureux et déplorable sort de mon pauvre Maître. Je n'avois pas le courage de penser à mes propres affaires, et il auroit été inutile de vous écrire sur les vôtres. Les esperances que je vous ai données dans ma dernière lettre du 12 de May, étoient fondées sur les bonnes dispositions du Roi à votre égard ; dispositions que le malheur seulement ne Lui a permis et certainement ne Lui permet pas encore d'effectuer. Dieu veuille qu'il le puisse dans l'avenir! Je suis persuadé que vos démarches sur l'object de la pension ne pourront (quant à present) que l'affecter, sans aucun avantage pour vous. Vous ferez sur cela ce que bon vous semble. Cependant, je ne vous cacherai pas que, avant de partir, connaissant son cœur et voyant sa situation, j'ai cru son devoir de Lui

---

1 Si tratta, come già detto, dell'amica del cuore di Mazzei: *mademoiselle* Josephine Vuy. Per il racconto della loro conoscenza si veda infra la lettera del 7 gennaio 1793; altri particolari nelle *Memorie*, II, pp. 406-408.

2 Nota di pugno di Mazzei: «ell' à voluto dir probabilmente semplice *citoyen*».

cacher la mienne, en la Lui faisant croire beaucoup moins malheureuse qu'elle n'est en effet.

Il n'est guere probable que je retourne à Paris; mais dans quelque pays que je sois, s'il [illegg.] jamais que je puisse vous être utile, vous pouvez compter sur mon empressement à le faire.

Presentez, je vous prie, mes hommages à M.<sup>m</sup>c la Comtesse, et avec mes souhaits pour la prospérité de toute votre famille, j'ai l'honneur d'être,

Mon cher General, &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>. #

§R-V§

*Varsovie, ce 24 8<sup>bre</sup> 1792*

J'ai reçu votre N.° 5.

Je suis vraiment édifié de la réponse de Mari à Manuzzi. Ce dernier est devenu ennemi juré de la Constitution du 3 Mai, depuis que la dernière Diette a prêté une oreille favorable aux plaintes que les Paysans des terres de Manuzzi y ont portées contre sa dure domination.

Tous ceux qui agissent contre cette Constitution du 3 Mai efforcent de la dépendre comme formée entièrement sur les principes jacobiniques, vous sentez bien par quels motifs et à quelle fin.

Je fais actuellement tout ce qui m'est possible pour suivre le conseil que vous me donnez à la fin de votre lettre.

Tout est dans une espèce de suspension actuellement ici, mais je regarde cela comme les mariniers voient dans la calme les avant coureurs des plus grand orages.

Il m'est et me sera toujours agréable de recevoir le témoignage de votre constante affection.

Le jeune Sobolewski qui a été nonce à la dernière Diette, et que vous aimiez ici, sera dans peu en Toscane. Il conduit à Rome son cousin le petit Grabowski, pour y faire ses études. Je suis persuadé que vous serez bien aise de le recevoir tous deux. Des qu'ils seront à Florence, ils vous donneront avis qu'ils sont et je pense que vous ferez avec plaisir la petite course de Pise à Florence pour leur parler.

Varsavia, 10 9bre 1972

# J'ai reçu votre N.° 6 du 22 8<sup>bre</sup>. Votre réponse à Monet est précisément telle qu'elle doit être. Je sais que le 375 [ducati] que je vous ai remis pour lui le 17 Mars derrière lui ont valu 6750 livres selon sa quittance du 31 Mai, il lui reste donc du en arrérage de sa pension mille ducats juste. Quand je dis qu'ils lui sont dus c'est parce qu'il s'est accoutumé à compter là-dessus et que son âge de 90 ans et l'état de sa vieille femme qui est aveugle font compassion; car pour ce qu'il appelle ses longs services, ils n'ont jamais consistés en autre chose qu'à m'écrire pendant quelques années tous le 8, ou 15 jours une fois, une misérable répétition de ce que j'avois lu deux ou trois postes avant dans la gazette de Leyde, sans aucune autre espèce de service ni d'utilité que j'aye jamais retiré de lui dans aucune affaire qu'il ait fait pour moi.

Je ne vous écris pas ceci pour que vous le lui écriviez, car je ne veux pas l'affliger, ni l'humilier, mais je puis vous assurer qu'il ne m'a jamais été de la moindre utilité en rien. Néanmoins je serois prêt à lui envoyer d'abord ses arrérages, si je n'étois retenu par ce que je vais vous dire.

Vous vous souviendrez que notre Diette peu avant sa fin a promis par une loi expresse des dédommagements et récompenses à tous ceux, qui en courroient des malheurs ou des pertes. Pendant cette guerre les actes de la Confédération actuelle déclarent toute la dernière Diette et tout ce qu'elle a fait pour non-venu. Mais comme les blessures, les pertes d'équipages et les dévastations des propriétés d'un nombre très considérable de mes compatriotes occasionnées par les Russes ne sont pas moins réelles pour cela, ils s'adressent tous à moi pour leur consolation et leur soulagement. Vous sentez bien, que de pareilles demandes prennent le pas sur celle de Monet; et moi je n'ai pas le sol que quand il plait à quelqu'un de nos Banquiers de me prêter de l'argent.

Le poids immense de mes dettes augmente tous les jours sans que je voye encore aucun jour, qui me présage le dénouement de nos affaires, sur les quelles, celle à qui le destin a confié notre sort, ne daigne pas jusqu'ici nous tirer de la cruelle incertitude où nous languissons, *nec de quando, nec de quo modo*.

Vous verrez au peu près dans le même tems quand cette lettre vous parviendra quelqu'un qui saura vous en faire le commentaire. #

1 La lettera non è numerata; Mazzei tuttavia la contrassegna col N.° 6. Si veda *infra* la lettera N.° 14 del 7 gennaio 1793.

Je vous remercie beaucoup de ce que vous m'assurez que le gens estimables de votre connaissance veillent bien me conserver leur estime et leur bienveillance. Il me seroit bien agréable de savoir qui est cette femme que vous a écrit de la Savoie ces paroles si touchantes pour moi, que vous m'avez transmises.

J'en ai perdu une ici que vous n'avez que peu ou point connu et qui pensoit précisément de même. Survivre à ses amis est tout ce qu'il y a de plus affligeant dans la vie.

Laissez moi la douce persuasion que je jouirai constamment de votre amitié, que vous vous portez bien et que vous êtes moins malheureux que moi.

§M-7§

Pisa, 21 Novembre 1792

Subito che io giunsi a Vienna il General Voyna m'informò che S. M. si era degnata d'inviarmi a Lançut una lettera venuta per me a Varsavia dopo la mia partenza. Non mancai di fare i passi che potei per ottenerla. Varie persone scrissero, e tralle altre il Principe Generale, a cui la sorella rispose, che non vi eran lettere dirette a me. Finalmente me la vedo giunger qui, mandatami dal Pr.[incipi] Al.[essandro] Lubomirski, il quale mi scrive, che l'ha trovata casualmente a Lançut, *en arrivant*, quantunque in un'altra sua, anteriore di circa un mese, è data parimente da Lançut, non me ne parli. Ei termina la sua lettera così: «*L'on m'a enlevé près de deux mille familles de Paysans, qu'on a établi par la force Russe de l'autre côté des Frontières. Ceci fait croire que les Russes ne désirent point le morceau de la Pologne qui est à leur disposition*». Non mi maraviglierei, che vi fosse dell'esagerazione, quanto al numero dei «*Paysans*».

Il plico venutomi da Lançut contiene una lettera del Marchese Spinola degli 11 Giugno, e una di S. M. degli 11 Luglio, che mi è giunta nuova, poiché non mi era stata neppure accennata nella seguente dei 25 Agosto, dopo la quale sono affatto privo delle nuove del mio caro Padrone.

Il Marchese Spinola risponde alla commendatizia, che diedi per Lui a Sig.<sup>r</sup> Yablonowski<sup>1</sup>, sui qual soggetto si esprime così: «*Devo ringraziarla di averci procurato la conoscenza del Sig. Yablonowski, giovine garbato, e di amabili maniere. Io gli ò offerto quanto da me dipendeva, ed ei ci à favorito*

---

1 Wladislaw Yablonoski (1769-1802). Giovane ufficiale dell'esercito polacco; diverrà generale di brigata.

*qualche volta a pranzo. Ma non ò potuto raccomandarlo al Sig. di Narbonne, perchè più non era Ministro della Guerra al suo arrivo, e di già abbiamo avuto due successori allo stesso».*

Quanto ad affari pubblici, mi dice solamente: «*Non Le parlo di questo paese, perchè non ci è nulla di buono da dirne*»... Tralascio il resto, come affatto superfluo.

La lettera di S. M. contiene dell'espressioni che sono un dolce balsamo al cuore d'un vero e fedel servitore. Vi leggo tralle altre di tal genere le seguenti: «*et de vous dire que je vous conserve et vous conserverai toujours beaucoup d'estime et une grande affection, avec la persuasion que j'ai en vous, un ami véritable, et qui le sera quelques soient les événements et le sort qui m'attendent*».

Ell'è una gran consolazione, per un galantuomo, il vedersi render giustizia! E poi da chi! Oh che dolce cosa sarebbe per me il poter rammemorare al mio adorato Padrone i passati affanni, e farne il paragone con un mar di contentezze, ch' Ei godrebbe in una vita lontana dal Trono, e che Gli darebbe un'impero [sic] maggiore di quel ch'Egli abbia mai avuto, su tutti i cuori! Nel mio N.° 6, de' 22 del passato, nel quale copiai alcune espressioni scritte di Savoia da una buona persona sulla situazione del Re, soggiunsi «*Quella povera creatura si crederebbe felice potendogli rendere i servigi più abietti nel suo stato, come sarebbe lo scrivente nel ripulirgli e mettergli le scarpe*». Ma poi ò pensato che (sebbene ciò sarebbe letteralmente vero, quando la necessità lo richiedesse) il caso è tanto improbabile; che si accosta all'impossibilità. E siccome a poco altro posso pensare che a quel che riguarda il mio caro Padrone, ò concepito che, se divenisse Privato, ambidue potremmo essergli di molto maggiore utilità in servigi meno abietti, su di che mi spiegherei francamente, subito che il caso venisse.

Il non aver mai più ricevuto alcun cenno, dopo la sopraddetta lettera dei 25 Agosto, mi tiene in gran perplessità. Son persuaso, che il mio povero Padrone abbia ben altro da fare; ma siccome la comunicazione d'aver almeno ricevuto le mie lettere può facilmente farsi per mezzo di qualsiasi Segretario, e senza incomodo, il silenzio totale mi dà [da] pensare, e m'induce a non parlar d'altro, fino a tanto ch'io non ricevo qualche schiarimento, su i dubbj che mi paiono ragionevoli.

P.S. Bisogna, che in futuro le lettere per me sieno sempre incluse in una sopraccarta diretta: Al Sig. della Croce, Direttore della Posta, Pisa<sup>1</sup>.

---

1 Diomede della Croce, funzionario delle poste granducali; prima vicedirettore a Firenze, poi responsabile del servizio postale a Pisa. Il lungo legame d'amicizia con Mazzei è raccontato nelle *Memorie*, I, pp. 264-265, e II, p. 415.



§M-8§

Pisa, 23 9<sup>bre</sup> 1792

Ò disigillato il mio N.° 7 per gettarne la sopraccarta ed unirlo a questo. Eccone le ragioni. La posta di qui parte 3 volte la 7mana, ed io che non ne conosco alcuna differenza, portai ierlaltro (mercoledì) al Direttore della Posta il d.° mio N.° 7, giusto sul punto che egli era per consegnarmi un plico. L'apro e vedo che mi viene dal Gen.<sup>1</sup> Voina, con due lettere del mio Adorato Padrone, dei 10 e 14 8<sup>bre</sup>. Non dirò con quale ansietà mi messi a leggere. Per buona sorte, mi trovai col Direttore nel suo gabinetto, solo a solo; altrimenti avrei avuto vergogna della mia debolezza.

L'ultimo articolo della lettera dei 24 (scritto da quella mano che vorrei poter baciare e che sarebbe in questo istante bagnata dalle mie lacrime) mi annunzia la prossima venuta del buon Yablonoski e del suo sommamente caro cugino. Correvo già collo [sic] spirito ad abbracciarli, gli riguardavo senza parlare, vedevo i loro occhj turgidi, il nostro parlante silenzio esprimeva mille cose che mi comprimevano il cuore e la mia situazione indusse il mio amico Direttore a correr verso di me colle braccia aperte, dicendo: «Amico, vi è egli qualche disgrazia?».

Il mio caro Padrone mi perdonerà; non posso seguitare, due giorni ànno bastato per restituirmi la calma; in questo momento son più agitato di ierlaltro; l'idea del caro giovinetto Yablonoski quante me ne risveglia! La sua incerta sorte .... oh Dio, caro Padrone, perdonatemi. Appena ò forza di suggerire di comandar nuovamente che le lettere mi sieno mandate incluse al Sig.<sup>r</sup> *Diomede della Croce, Direttore della Posta di Pisa.*

§M-9§

Pisa, 26 9<sup>bre</sup> 1792

Comincio questa, come terminai la precedente, cioè col ridomandar perdono al mio buon Padrone della debolezza, che m'impedì di rispondere ai N.<sup>i</sup> 3 e 4 dei 20 e 24 ottobre. Il 4 solo era numerato; ma vedendo io da quello, che Sua Maestà ne conserva l'enumerazione, ò numerato anche i 3 precedenti.

Dal contenuto del mio ultimo Numero è chiaro, che volerò a Firenze, appena inteso l'arrivo del mio buon amico Sobolewski e del caro giovinetto

Grabowski. Avrei gradito per altro di esser prevenuto sul tempo che presso a poco arriveranno, poiché in tal caso andrei ad aspettarli, e in caso diverso potranno esservi di qualche giorno prima che me ne pervenga l'avviso. S'io sapessi dove indirizzar loro una lettera, gli consiglieri d'andar all'albergo del Dottor Vannini, lung'Arno, vicino al ponte alla Carraia, dove sempre vo io stesso, e dove sarebbero meglio che altrove per tutti i riflessi. Siccome non dimostro mai tutto l'affetto ch'io porto alle persone, quando sono in loro presenza, e tanto più me ne riguardo colla gioventù, dirò adesso quel che niuno forse avrà compreso quando ero costà riguardo ai miei sentimenti per quel degno giovanetto! La sua indole mi colpì subito che lo veddi; e le stimabili sua qualità dello spirito, prive affatto di prosunzione, e ancor più le amabili e rare qualità del cuore me lo resero giornalmente più caro. La sera precedente alla mia partenza, sceso che fui dal Gabinetto del Re, andai per abbracciarlo, con intenzione però di non dirgli *addio*. Egli era a Lazienki a motivo di salute. Lo sapevo, ma la memoria non me lo suggerì. Un servo avendomelo rammentato, volevo almeno bacciar la mano alla buona e amante [sic] madre; ma, essendo l'uscio solamente socchiuso, veddi che vi eran seco altre persone, ed io non ero in stato di mostrarmi, se non a chi potesse rimirare con qualche benignità le agitazioni del mio spirito, e le amarezze crudeli del mio povero cuore! Potre'io prendermi l'ardire di supplicare il mio indulgente Padrone di presentare a quella buona Signora gli omaggi di gratitudine che devo alla bontà, colla quale mi à sempre accolto e onorato?

Ritorno a battere su quel che dissi, relativamente al Principe Stanislao, nel mio N.° 3 dei 22 Agosto, sul qual soggetto non avendomi Sua Maestà finora detto neppure una parola, non so che pensare. Spero però che l'abbia ricevuto, perché altrimenti me ne avrebbe indicata la mancanza nell'annunziarmi la ricevuta dei N.° 4 e 5.

È molto probabile, che l'incertezza degli affari costà continovi *jusqu'à ce que les affaires de France prendront une tournure décidée*. La conclusion finale di quegli affari è molto problematica. Se i nemici della Francia seguitassero la guerra, ne spererei bene; ma se la lasciano in pace, temo le conseguenze delle pretensioni d'infiniti soggetti, ognuno dei quali vuol primeggiare, o per ardenza di carattere, o per la prosunzione [sic] di credersi superiore agli altri. Dall'altro canto, potendo adesso fare una Costituzione tutta d'un getto, senza riguardo a pregiudizi, come se la Nazione fosse nell'infanzia, ed essendovi tra i 12 a cui n'è stato commesso [sic] il piano, Condorcet, Sieyès, e il mio amico Barère (i quali, a mio credere, l'organizzeranno a lor

talento)<sup>1</sup>, è possibile che la faranno in maniera da diminuire gl'inconvenienti della smisurata e troppo estesa prosunzione. Se la macchina regge, ne prevedo un gran bene per la Pollonia, poiché i Sovrani anche remoti avranno da pensar seriamente ai casi loro, e saranno forzati a rispettare l'influenza della Francia sugli Stati Intermedj, coi quali agirebbe in massa contro i lontani, se la disprezzassero.

Gli *Assegnati*, essendo un male irremediabile senza l'estirpazione, male il più atto di tutti a mantener la scontentezza universale, e a infastidire a segno da non poter ristabilir l'ordine se non si guarisce, non son lontano dal credere, che la Repubblica ci rimedi col dichiarare, che non è responsabile delle dissipazioni d'un governo arbitrario e d'un'amministrazione perversa. È molto tempo che le Province desiderano il fallimento universale per proprio sollievo. I Capitalisti, e gli altri, che ne avrebbero sofferto, erano a Parigi e intorno alla Corte. Una porzione di questi è distrutta, molti sono esuli, e quei che vi sono restati non à[n]o voce in capitolo. Se ciò segue, le imposizioni saranno molto lievi, e i prezzi del lavoro e dei prodotti ritorneranno al loro stato naturale. In tal caso, l'Inghilterra sarà probabilmente obbligata a far l'istesso, per non soccombere all'impossibilità di mantener la concorrenza colla rivale nei mercati esteri.

Il Re avrà probabilmente bisogno di rimetter di tanto in tanto del denaro in Italia, per sovvenire al mantenimento del Contino Grabowski, e per altri oggetti. Su questo articolo bramo, che S. M. faccia attenzione a quel che ò da suggerire. Prima di partir da Varsavia presi da M.<sup>r</sup> Bernaud una cambiale sul banchiere Shuller di Vienna, ed ebbi altrettanti ducati Creimnitz [Cremnitz] per i miei ducati d'Olanda. È vero che Bernaud mi diede la cambiale in Creimnitz per favore; ma son di parere che anche senza favore potrà dare su Vienna le cambiali a 3 mesi in altrettanti imperiali<sup>2</sup>. In tal caso, rimettendo a me le dette cambiali, posso negoziarle qua in modo che ogni ducato sborsato in Varsavia produca un ducato in Italia, senza che costi nulla neppure la commissione. Ciò può fare un risparmio essenzialissimo nella quantità. Siccome Bernaud potrebbe forse far delle

---

1 Va osservato che dei citati alti esponenti del nuovo corso rivoluzionario, Mazzei definisce amico solo Barère, a conferma della profonda e insanabile frattura con gli altri due.

2 I ducati di cui parla Mazzei erano monete in oro in corso a quell'epoca nell'impero asburgico: gli "imperiali" avevano il valore di 4 fiorini e 12 caratani, leggermente più alto del valore del "ducato d'Ungheria" (4 fiorini e 10 caratani).

difficoltà, per guadagnare più del dovere, gli si può dire che è affare mio, e intanto gli scriverò per disporlo a favorirmi.

Quel che S. M. mi dice del Manuzzi, mi à fatto nascere un dubbio, che vorrei schiarire. Mi ricordo che, nel 1780, dopo il mio primo ritorno d'America, Cosimo Mari, parlandomi del suo viaggio in Russia, mi disse che Sua Maestà Polacca gli aveva mandato la chiave di Ciambellano per mezzo d'un amico, e credo ch'ei mi dicesse del Manuzzi. L'amico Mari non ebbe Diploma, e la sua chiave non à veruna somiglianza con quelle dei Ciambellani di S. M. Io dubito che Manuzzi gli facesse una soverchieria, del quale dubbio non dico nulla al Mari, perché lo mortificherebbe. Bramerei dunque di sapere, s'egli è veramente, o no, ciambellano di Sua Maestà Polacca.

§M-10§

Livorno, 14 Dicembre 1792

Venni qui ier mattina coi 4 viaggiatori, cioè l'amico Sobolewski, il Capitano Szeymecher e il caro Contino Grabowski col suo Istitutore. Mi comparvero all'improvviso in Pisa 3 giorni sono, avendo traversato gli Apennini per la strada nuova da Modena a Pistoia, e per conseguenza passato per Lucca, ove trovarono la buona Marchese Lucchesini, che venne a Pisa l'istesso giorno. Si pranzò tutti insieme, e ci pareva d'essere in Varsavia. È facile ad immaginare qual fosse il soggetto quasi continovo della nostra conversazione. Subito che la Marchese dava un bacio al bello e somigliantissimo ritratto del mio caro Padrone, gli occhi le s'inturgidivano. Io mi sentivo agitato da un contrasto di passioni: speranza combattuta dal timore, tenerezza, contento, &.<sup>ra</sup>, &.<sup>ra</sup>, e vedevo che i commensali ne partecipavano, e specialmente il buon Sobolewski.

Stamattina i viaggiatori son partiti per Firenze, ove sperano di trovar lettere indicanti i loro passi futuri, ed io ò promesso loro di scrivere oggi a Sua Maestà sur un soggetto, che riguarda il Contino, ed interessa tutti. Quando mai si è inteso preferir Roma a Pisa per gli studj, eccettuatone quello della pittura? Il Sobolewski ne attribuisce il motivo all'idea che à la buona Contessa Madre dei rari talenti del Marescial Potocki, il quale fece i suoi studi a Roma, e all'indulgentissima disposizione del Re, che difficilissimamente gli permette di contrariare. Se io fossi costà, e potessi parlare a quella ottima Signora (che stimerò ed amerò sempre moltissimo, special-

mente per il raro *disinteressato* affetto che porta al mio caro Padrone) Le direi che, se la conseguenza che tira dall'aver il Mar.[escial] P.[otocki] fatto i suoi studi a Roma, fosse giusta, riflettendo al luogo dove il Correggio si formò, dovrebbero andare a studiar la pittura in Lombardia, piuttosto che a Roma. La natura organizza certe teste in maniera da far gran progressi dovunque sieno, e in qualunque studio con una mediocre applicazione.

Subito ch'io lessi nel N.º 4 dei 24 8<sup>brc</sup>, che l'amico Sobolewski conduceva a Roma *son cousin le petit Grabowski, pour y faire ses études*, mi fece specie; ma l'animo mio era tuttavia troppo agitato, quando risposi, per far su di ciò le osservazioni che mi paiono di sommo rilievo. Tutto può studiarsi a Pisa tanto bene che in qualunque altra Università; per tutti gli studi ci sono Professori abilissimi e bravi sostituti; ci sono tutti i comodi necessari; tutto è raccolto, e ci si perviene comodamente. Su tutto questo Roma è tanto inferiore, quanto è superiore ad ogni altro paese per la pittura. Pisa è bastantemente grande, senza che nessuna estremità sia lontana dal centro; bastantemente lontana dal porto di mare e dalla capitale, le cui distrazioni sono atte a deviar l'attenzione degli studj, e ci si passeggia come in casa. Roma al contrario è molto fangosa, grandissima, incomoda, e piena d'oggetti che producono la distrazione. Pisa è preferibile anche sull'articolo dell'economia, che in tutte le circostanze merita d'essere considerato. Ma il punto della maggiore importanza è la singolar salubrità dell'aria di Pisa, in confronto all'insalubrità di quella di Roma, e specialmente per quei che ànno il petto delicato. Il secondo giorno che i 4 viaggiatori erano in Pisa, il buon Padre Istitutore mi fece osservare la patente sanità del Contino, dicendomi che se n'era veduto un accrescimento straordinario appena giunto a Pisa. Il caro giovinetto, confermando il fatto, mi pregò caldamente ch'io scrivessi per ottenere ch'ei potesse fare i suoi studi a Pisa. Gli altri si unirono a farmi le medesime istanze. Andavamo giusto a vedere qualche Professore in cattedra, la Sapienza, le scuole, la specula [sic], il giardino botanico, &<sup>ra</sup>. Cominciai dal far visita a Monsignor Fabbroni<sup>1</sup>, gran Cappellano dell'Ordine di Santo Stefano, e che presiede a tutto ciò che riguarda gli studj. Egli è romano, lasciò il paese natio quando era già formato,

---

1 Ennesimo errore di nome: Angelo Fabroni (e non Fabbroni) (1732-1803). Erudito, scrittore ed editore; membro dell'Accademia della Crusca. Recatosi a Parigi nei primi anni '60 del Settecento, vi aveva incontrato i massimi esponenti della cultura francese: Diderot, D'Alembert, Rousseau, Mably, Lalande, Condorcet. Rientrato in Toscana, divenne docente dell'ateneo di Pisa (1769) e suo provveditore per oltre trenta anni. Animatore del *Giornale dei Letterati* che guidò ininterrottamente dal 1771 al 1796.

e ottenne da Leopoldo gl'impieghi che occupa, mediante l'amicizia del Principe di Rosemberg. Le riflessioni ch'ei fece ai viaggiatori, toccante la differenza tra Pisa e Roma per gli studj, furono analoghe a quel che ne ò detto sopra; e sull'articolo dell'insalubrità del clima di Roma disse, che i forestieri a poco a poco vi si assuefanno, ma che la massima parte ne paga prima il tributo, e che riguardo alle malattie di petto, anche i nativi se ne vanno subito che ne sono attaccati.

Le sopraddette ragioni mi paiono più che sufficienti per dar la preferenza a Pisa; ma potrei suggerirne un'altra. In caso di malattia, sia del Contino, sia dell'Istitutore, non sarebbe di qualche soddisfazione per l'amante Madre il sapere ch'io sono sul luogo?

Mi tratterrei qualche giorno qui; ma credo mio dovere di ritornare a Pisa domani, a motivo dell'ex Marescial Rzewuski, il quale avendo creduto proprio di fuggirsene da Nizza, benchè accidentato, giunse a Pisa 5 giorni sono, e si mostrò molto contento di avermici trovato, e poi afflitto di questa mia gita. L'altra sera ei disse ad una persona che gli condussi per servirlo nella mia assenza<sup>1</sup>, che aveva trovato in me, non solo un buono amico, ma un padre.

#### §M-11§

Pisa, 21 Dicembre 1792

Il mio N.º precedente non arriverà prima di questo, a motivo d'un'improvvisa gita del Sig.<sup>r</sup> Diomede della Croce, Direttore della Posta di Pisa, al quale per cautela includo sempre le mie lettere quando sono assente in queste vicinanze. Una grave malattia di una sua figlia lo fece partire con tal fretta, che non pensò a dar verun ordine al sotto Direttore per le sue lettere proprie, onde la mia di Livorno per Varsavia, dei 14 del corrente, gli pervenne anche troppo tardi per ispedirla col corriere di lunedì.

Quanto al soggetto, che forma il contenuto del mio N.º 10, avrei potuto aggiugnere, che il far viaggiare adesso il Contino Grabowski è un gettar via il denaro colla perdita d'un tempo prezioso. L'Istitutore parlava con rincrescimento di quel che aveva già perduto. Lo Starosta diede la colpa al

---

1 Mazzei aveva affidato l'amico polacco alle cure del suo fedele servitore Ranieri: «Era già del tempo che avevo smesso carrozza e messo Ranieri al servizio del conte Rzewuski. [...] Gli davo 3 zecchini al mese, e gliene feci dar 4 dal conte Rzewuski. [...] ». Cfr. *Memorie*, II, p. 414.

giovanetto del viaggio di Napoli, dicendo ch'egli aveva desiderato di vederlo, e che la Madre glie l'aveva accordato, affinché ne perdesse il desiderio, e si applicasse più tranquillamente agli studj. Io allora, voltatomi a lui, l'incolpai di mancanza di riflessione, dicendogli che, quantunque ragazzo, la natura l'aveva dotato d'ingegno bastante a comprendere che, se perde la memoria di quel che avrà veduto il vedere sarà stato inutile, e che ricordandosene gli servirà di distrazione. Dopo d'avergli provato, che il viaggiare per vedere le cose belle e rare, prima d'aver fatto gli studj, è (come suol dirsi) un mettere il carro innanzi ai buoi, gli domandai se le riprensioni gli dispiacevano. Esso, ch'era stato fino allora immobile ascoltandomi con grand'attenzione e cogli occhi fissi ne' miei, mi saltò al collo senza proferir parola, e mi baciò; cosa che mi fece, come pure ai 3 Pollacchi, un'impressione dolcemente grata e molto sensibile.

Bramerei, che Sua Maestà facesse vedere alla Sig.<sup>ra</sup> Contessa Grabowska nel 3° vol. delle Ricerche Istorico-politiche, a carta 98, quel che scrissi del felice clima di Pisa 6 anni sono.

Dissi nel mio N.° 9, che se la macchina francese regge, ne prevedo un gran bene per la Pollonia. Quanto più ci rifletto, più mi confermo in questa opinione; onde io mi contengo *in tutto e per tutto* in maniera da poter esser bene ascoltato in Francia (se mai succedesse che io dovessi tornarvi) poichè i semi che vi ò lasciati son tali, e talmente sparsi, che potrei facilmente raccoglierne il frutto in qualsivoglia mani si trovasse la direzione degli affari.

In Toscana, sia per timore, o per qualunque altro motivo, la condotta verso la Francia è officiosissima. Non son certo, che ciò dispiaccia a Vienna, ma son portato a crederlo. Certo è che *qui* si brama di contestar *là*, su di ciò, la propria condotta quanto è possibile.

Tralle prove che ne ò, eccone una ben chiara. Siccome la Repubblica di Lucca è sotto la protezione del Capo dell'Impero, manda un'Ambasciata Straordinaria per felicitare ogni nuovo Imperatore, composta di 2 Ambasciatori e di 4 Gentiluomini di seguito scelto tralle prime famiglie. (Il Garzoni<sup>1</sup> fu uno dei 4 mandati a Leopoldo. A Lucca si parla molto, e con rispettosa riconoscenza della Bontà usatagli dal Re di Pollonia). Lo Sbarra, ch'è a Vienna, è uno dei 2 Ambasciatori; vi è anche uno dei 4 gentiluomini

---

1 Paolo Lodovico Garzoni Venturi (1762-1842). Studioso di agronomia, era entrato in contatto con Mazzei attraverso la comune amicizia con Giovanni Fabbroni. Cfr. S. GELLI, *Lettere di Filippo Mazzei a Giovanni Fabbroni (1773-1816)*, Firenze, 2011, p. 121.

di seguito<sup>1</sup>. L'altro Ambasciatore e i 3 gentiluomini che passarono di qui ai 4 del corrente, non solo riceverono gli onori come se l'Ambasciata fosse stata diretta a questa Corte, ma furono straordinariamente accarezzati, e il Granduca gli ritenne un giorno per dar loro un sontuosissimo pranzo. Il Manfredini si affiatò molto coll'Ambasciatore, procurò di persuaderlo, che la condotta di qui colla Francia è stata ed è indispensabile; e finalmente lo pregò di sostenerne a Vienna l'indispensabilità. Quantunque io non conoscessi Boccella<sup>2</sup>, cioè l'Ambasciatore, prima di questo mio ultimo ritorno in Toscana, egli mi onora di tal confidenza, che m'informò di tutto, e m'incaricò di raggiugliarne i suoi committenti, i quali ànno generalmente molta bontà e stima per me, il che attribuisco in gran parte all'opinione forse troppo vantaggiosa, che ne à data la Marchese Lucchesini.

Si commettono qui nell'Amministrazione, per quel che riguarda l'economia pubblica in fatto di leggi, degli errori ben gravi, ch'io vedo con molto dispiacere e profondo silenzio. Credo, che s'io vedessi frequentemente il Sovrano, la gelosia metterebbe fuori le sue corna; ma io le risparmierei l'incomodo d'adoprarle contro di me, tornandomi conto lo starne lontano, il che mi produce stima in vece d'invidia.

Dopo che la Corte è qui, ò veduto il Granduca una sol volta; e anche non vi sarei andato, se il Manfredini non me ne avesse dato motivo. Io avevo dato al Manfredini la traduzion francese stampata in Varsavia del mio opuscolo, *Sulla natura della moneta e del cambio*, ed esso mi disse che tali produzioni piacevano moltissimo al Granduca. (Seppi dal Principe Rospigliosi, che ne aveva parlato con entusiasmo, dicendo tralle altre cose che *l'aveva divorato*, per esprimere l'avidità e il piacere con cui l'aveva letto). Subito che il Manfredini mi disse, che al Granduca piacevano simili produzioni, glie ne volli dare un altro esemplare per Lui; ma esso facendomi intendere che sarebbe stato meglio che glielo presentassi io medesimo,

---

1 Come spiegato da Mazzei, la procedura diplomatica in uso nella Repubblica lucchese, prevedeva che in occasione delle udienze presso gli Imperatori austriaci per la richiesta dei privilegi, l'ambasciatore fosse affiancato da alcuni nobili. Ad accompagnare Ferrante Sbarra, in occasione rispettivamente dell'udienza con Leopoldo II e successivamente con Francesco II, erano stati inviati Francesco Maria Mazzarosa (nel 1791) e dopo di lui Cristoforo Boccella (1792). Cfr. R. SABBATINI, *Le mura e l'Europa: aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca*, Milano, 2012, p. 141.

2 Cristoforo Boccella (1745-1821). Il nobile lucchese, oltre ad aver svolto incarichi diplomatici nell'ultimo quarto del XVIII secolo, si era distinto come letterato e drammaturgo e per aver tradotto egregiamente alcune opere dello scrittore francese Pierre Claris de Florian.



risposi che me ne stimerei onorato, senza però dargli motivo di credere, ch'io desiderassi le opportunità di parlare con questo Sovrano. Ei s'incaricò di prevenire il Granduca, e mi fece poi sapere per mezzo del suo proprio Segretario l'ora fissata per ricevermi. La conversazione fu breve, e quasi intieramente sul conto dei coniugi Lucchesini, del che renderò conto nel mio N.º seguente. Ricevo una lettera dal D.<sup>r</sup> Vannini, nella quale mi dice, che il Contino Grabowski trovò nel suo albergo tre fratelli; che partirono per Roma; ch'esso coi tre compagni di viaggio sarebbero partiti ieri; che la sera del 16 del corrente vi erano giunti la Contessa Mostowska<sup>1</sup> e il principe Sapieha; e ch'essi pure partirebbero presto per Roma.

§R-VII§<sup>2</sup>

Varsovie, 22 Décembre 1792

J'ai reçu presque à la fois dans cette Semaine Vos Numéros 7, 8, et 9 du 21, 23 et 26 Novembre. Ma dernière Lettre à Vous étoit du 10 Novembre. Je crois qu'actuellement Vous aurez déjà vû le jeune Sobolewski et le petit Grabowski, [decifrato da M]. Les choses ici n'ont guère changées leur [non decifrato]. Quoique il n'y ait encore rien de prononcé sur notre [non decifrato], les apparences annoncent et pour la forme du gouvernement totale des changements très défavorables, et quant à moi personnellement contradictoires avec la grande sollicitude que témoignent la Russie et la Confédération,<sup>3</sup> pour que l'on mette obstacle ici aux maximes françoises actuelles, dérogoires à l'autorité des Rois.

Toutes les fois désormais que je vous parlerai de moi, ou que vous parlerez de moi, nous ferons bien de parler du Roi en troisième personne, parce que la Confédération pourra bien ouvrir les lettres.

Cent mille Russes vivent jusqu'ici en Pologne sans rien payer. On nous promet que bientôt on payera. Nous verrons. En attendant nous sommes bien malheureux et bien tristes.

---

1 Potrebbe trattarsi della moglie di Tadeusz Mostowski. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 417 e p. 457.

2 Una parte di questa lettera era stata scritta in cifra; Mazzei la decifra aggiungendo inizialmente: «N.B. *Toutes* fino a *lettres*».

3 Come si ricorderà, la Confederazione di Targowica ostile alla nuova Costituzione, aveva preso la guida del governo della Polonia, sotto la protezione dell'esercito russo che aveva occupato il Paese.

Soyez certain que quand il y aura du mieux pour nous, vous serez surement des premiers, que j'en instruirai; parce que je me tiens assuré de votre affection pour moi, comme vous devez l'être de la mienne pour vous.

Mandez moi ce que vous augurez, du sort de l'Italie, d'après les entreprises des François, et d'après les dispositions et préparatifs des Italiens.

§M-12§

Pisa, 28 Dicembre 1792

Torno al soggetto indicato nel numero precedente quanto al mio breve colloquio col Granduca, vertente quasi affatto su i coniugi Lucchesini.

L'ora fissata per ricevermi era *poco dopo il mezzo giorno*. Essendo il Granduca per sortire la mattina a cavallo, ebbe la compiacenza di lasciar detto che, s'io fossi arrivato prima del suo ritorno, mi dicessero ch'ei non avrebbe tardato che pochi minuti. Ciò mi fu detto dal Principe Rospigliosi, ch'era seco quando ne lasciò l'ordine, e tali riguardi mi piacciono assai più (su tutti i punti di vista) che non mi piacerebbero le propensioni di attirarmi verso la Corte.

L'istessa mattina era giunta in Pisa la Marchesa Lucchesini, per essere presentata nel dopo pranzo alle Loro Altezze Reali, ed aveva intenzione di tornarsene a Lucca dopo l'appuntamento, che finisce alle 9 della sera. La Principessa Rospigliosi mi aveva detto, che il Granduca voleva darle un pranzo il dì seguente, il che faceva credere ch'Ella resterebbe [sic]. Io sapevo il contrario, e bramavo di non vederla esposta a dare un rifiuto, che certe persone credono di non dovere *mai* ricevere. Mi venne l'occasione favorevole d'ottenere l'intento, come dirò. Il suo secondogenito non gode per anche perfetta salute, benché stia molto meglio che non istava prima di arrivare in questo clima. Ella, sebbene abbia passato parecchie notti alla campagna e a Livorno, lasciandolo in Lucca, dove certo la presenza della madre non gli è necessaria, se ne servì di scusa per ricusare la pressante offerta, che Monsignor Fabbroni [Fabroni] le faceva di alloggiarla in casa sua, insistendo egli ch'essa non avrebbe potuto partire, persuaso senza dubbio dell'impossibilità di ricusare un tale invito.

Subito ch'ebbi dato al Granduca il mio libretto, e dettogli poche parole su quel soggetto, ei m'entrò a parlare della Marchesa Lucchesini, dicendomi che si aspettava in Pisa quella sera. «*Ella è già venuta (diss'io) quantunque*

*abbia un figlio ammalato, il che l'obbligherà a tornarsene a Lucca stanotte*». (Siccome avevo fissato io il giorno della presentazione col Manfredini, volli anche farle un merito d'esser venuta, malgrado la malattia del figlio.) Veddi chiaramente dal suo volto, che tale annunzio gli dispiacque; ed essendo poi venuto il primo Forier di Corte ad invitar la Marchesa per la sera, senza poter far l'ambasciata in persona, perché eramo [sic] a pranzo, ricevuta ch'egli ebbe la risposta, domandò *se la Sig.<sup>ra</sup> pernottava in Pisa*, inteso che partiva la sera medesima, soggiunse che *ne aveva domandato, perchè aveva degli altri ordini da eseguire in caso che fosse restata*. Considerata la mia amicizia ben nota con Lei e tutta la famiglia, ebbi piacere che si evitasse l'urto certamente spiacevole che avrebbe dato il suo rifiuto. Quando ebbi detto al Granduca che la Marchesa non pernotterebbe [sic] in Pisa, ei mi domandò dov'era presentemente il suo marito, e mi fece varie interrogazioni sul conto suo, le quali mi obbligarono a rispondergli, tralle altre cose, che aveva chiesto congedo 4 volte, senza poterlo ottenere, e che io gli avevo scritto *con buon inchiostro*, che doveva insistere; che l'uomo d'onore deve della considerazione a sé stesso. E siccome parve, o affettò d'ignorare, che potesse aver dei motivi di non esser contento, risposi con tono rispettoso, ma seccamente, queste precise parole: «*Doveva prender la strada d'Italia, quando sortì di Varsavia, poiché quando si vede distruggere sotto i proprj occhj l'opera che uno è stato mandato a fare, il tempo è ben maturo per andarsene*»<sup>1</sup>. Allora disse: «*Avrei piacere ch'ei venisse a star con noi*». Soggiunsi, che lo avrei [avrebbe] gradito molto, e particolarmente a motivo della moglie, che si annoiava senza di lui; ei replicò ch'era *ben naturale*; e così terminò il dialogo.

Avendo indicato il soggetto, sul quale scrissi al Marchese Lucchesini, penso che non sia per dispiacere al mio buon Padrone d'averne la copia, onde mi prendo la libertà d'includerla<sup>2</sup>. Per giustificare il mio stile franco e liberissimo con lui, e l'amicizia che gli porto, rammenterò al mio caro Padrone il mio vivo risentimento col medesimo, parlandogli della condotta della Prussia verso la Polonia, in presenza della sola moglie in Varsavia. Il suo volto in quel punto, il suo silenzio, e tutta la sua condotta posteriore mi convinsero, ch'ei pensava come me, e che la durezza con cui gli parlai, lungi dal diminuire l'amicizia e la stima che aveva per me, l'accrebbe non poco. La moglie me l'assicurò il giorno dopo nell'appartamento di M.<sup>me</sup> Grabowska; tutto quel che à scritto ai suoi amici in Vienna e in Italia me

---

1 Come già ricordato, Lucchesini in qualità di inviato prussiano a Varsavia, era stato uno degli architetti dell'alleanza tra Prussia e Polonia, firmata nel marzo del 1790.

2 Questa lettera a Giacomo Lucchesini, datata 3 dicembre 1792, non ci è pervenuta.

lo conferma, come pure il suo biglietto che trovai al mio alloggio la sera precedente la mia partenza, dopo d'aver dato *forse l'ultimo bacio* alla bella mano del mio caro e amato Padrone!

Tralle altre espressioni di quel biglietto, parlanti veramente il linguaggio del cuore, vi erano le seguenti: «*Non vi parlo dell'impressione, che à lasciato in me la nostra separazione. Il momento in cui ci rivedremo potrà soltanto far-mele dimenticare. Degli uomini della vostra tempra ve n'è ben pochi al mondo! E questi partono!*».

N.B. Avevo conservato con gran premura alcuni pochi fogli restatimi, di quelli nei quali solevo scrivere al mio caro Padrone in Varsavia; ma impiegai l'ultimo per il numero precedente.

§M-13§

Pisa, 31 Dicembre 1792

Quantunque la data sia di Pisa, io sono a Lucca, e sento dalla Marchesa Lucchesini, che il suo marito à non solo accettato, ma desiderato d'andare inviato alla Corte di Vienna. Questa donna, ragionando meco con una confidenza, alla quale son persuaso che non ammette verun'altra persona, à sviluppato da due mesi in qua un tal buon senso, ch'io non Le ne avrei mai creduto la decima parte. Ella concepisce gli scogli, nei quali si espone di urtare il suo marito; lo disapprova moltissimo; e tace a tutti, fuori che a me, le sue apprensioni e il suo dispiacere. Quel che me la rende più stimabile in questo, si è il saperlo, che, dopo Varsavia, il soggiorno a Vienna le piace più d'ogni altro, e quel di Lucca l'annoia.

La mia lettera al Lucchesini, della quale mandai copia nel numero precedente, non à potuto pervenirgli se non dopo che il tutto era già fissato irrevocabilmente; ma quando ancora fossegi giunta prima, parmi di vedere, che non avrebbe potuto raffrenare la sua troppo lusinghevole ambizione. Io dirigerò dunque le mie batterie verso un'altra parte, procurando che la sua nuova carriera possa giovare all'oggetto, che tanto interessa il mio misero cuore, ed occupa giorno e notte le mie facoltà intellettuali.

Uno dei miei recenti, cari e stimabili amici (il Gen.<sup>le</sup> Voyna) mi scrive nell'ultima sua de' 17 dei corrente, tralle altre cose spiacevoli della Polonia, le seguenti, che son ben'atte a lacerarmi l'anima.

«*Tout y est à la merci de quelques Citoyens ambitieux que vous connoissez, qui s'acharnent à détruire tout ce qu'il a eu de bons établissements, et surtout d'outrages et d'humiliations*»<sup>1</sup>.

La buona Marchesa si unirà meco *di buon cuore* in tutto ciò che possa tendere al sopra-indicato intento, e a tempo e luogo ella potrebbe essere di grande utilità; ma non ci vuol fretta e bisogna tacerne a lei la vera cagione.

Fa duopo adesso di temporeggiare. Bisogna esser preparati per ogni evento, e riservati in forma da potersi gettare ove bisogni, subito che sarà sciolto il gran problema. Per tal ragione ò giudicato proprio di non rispondere al contenuto di una lettera venutami da Parigi<sup>2</sup>, della quale includo la copia, e mi son limitato a dire «*il soggetto è di natura tale per la sua vastità e complicazione, che richiede molto tempo e mente più tranquilla che non ò adesso, per poter discuterne ogni punto, e rispondervi con giudizio corrispondente all'importanza del medesimo*». Io son tuttavia d'opinione che la Francia sarà *nulla*, se le dissensioni interne prevalgono, e che sarà *tutto*, se la forza della necessità fa prevalervi l'ordine. L'evento essendo certamente problematico, non bisogna progiudicarsi né da un lato, né dall'altro.

P.S. Sono inquieto sull'evento delle mie lettere, non sapendo ancora nulla di alcune di quelle, che ànno dovuto giungere a Varsavia dopo il 26 8<sup>bre</sup>. Non pretendo che il mio caro e infelice Padrone si dia l'incomodo di scrivermi; ma ritorno bensì a supplicarlo, che per mezzo di mano terza me ne faccia saper la ricevuta, e che le lettere per me sieno incluse in una sopraccarta, diretta al Sig.<sup>r</sup> *Diomede della Croce*, Direttore della posta di Pisa.

§M-14§

Pisa, 7 gennaio 1793

Il mio numero precedente, dei 31 X<sup>bre</sup> non era partito di 24 ore, quando mi pervenne il N.° 6 dei 10 9<sup>bre</sup>, in risposta al mio N.° 6 dei 22 8<sup>bre</sup>. Se nel-

---

1 La lettera del Generale Woyna è del 31 dicembre 1791; cfr. M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, III, pp. 83-84.

2 Si tratta della lettera spedita da Couchaud a Mazzei il 27 novembre 1792. *Ivi*, pp. 67-68. Da questa missiva, si evince che il corrispondente aveva avuto l'incarico di vendere le cose di Mazzei rimaste a Parigi. Interessante l'invito che questi rivolge a Mazzei affinché scriva al *Comité de Constitution* dei suggerimenti per migliorare la nova carta costituzionale francese.

la lettera pervenutami non vi è sbaglio di data, avrebbe ritardato circa un mese più del dovere. In tal caso voglio sperare, che ciò non seguirà quando le lettere mi verranno incluse *al Sig.<sup>r</sup> Diomede della Croce, Direttore della Posta di Pisa.*

Son circa 4 anni, che S. M. mi prevenne di quel che mi vien ripetuto nel sopraddetto N.° 6, relativamente a quel che il vecchio Monet *appelle ses longs services.* Dirò di più: l'avevo già concepito dai discorsi del medesimo. Le narrazioni da lui fattemi sulla natura de' suoi pretesi servizj non mi disposero punto a suo favore; ma ebbi solo riguardo agl'istessi motivi che dirigono l'ottimo cuore del mio caro Padrone. La sua decrepitezza e la cecità della sua moglie fanno i suoi meriti.

Io non dissi, che *«les gens estimables de ma connoissance à l'opinion e conservano i sentimenti che merita il mio buon Padrone»*, ma bensì *«che in tutto il mondo ei gode la più alta stima di quei la cui opinione è valutabile, e ch'ei regna in tutti i cuori»*. Il fatto è generale, non si riduce a una sì piccola sfera, il rimbombo dell'opinione si sente da tutte le parti.

Quanto alla donna Savoiarda, sul cui essere m'interroga S. M., ella è figlia d'un'Avvocato [sic], che fu buon uomo e senza capo, che dissipò la maggior parte di un buon patrimonio, e lasciò una famiglia molto numerosa. Costei, dopo varie vicende, che la rendono stimabile a chi n'è informato, si ridusse a vivere in Parigi coi frutti del suo lavoro. L'ago era la sua ricchezza; conseguentemente viveva colla più rigida parsimonia. Dopo la buona compagnia, il suo diletto era la solitudine. Tra il piccol numero de' suoi scelti amici è il buon vecchio D.<sup>r</sup> Gemm e l'Abate Piattoli, che l'amano e stimano infinitamente.

Sulla malattia grave, ch'ebbi all'*Hotel des Colonies*, i due detti amici la veddero assistermi continuamente coll'affetto di madre e sorella, e coll'attenzione d'un'ottima nutrice, e non ignoravano che avrebbe fatto l'istesso per ognun di loro. Quando fui per prender casa, tutti convennero, che doveva venire a star meco per suo proprio sollievo, e per mia utilità, poichè la cura della mia casa in mano d'una donna di servizio sarebbe stata meno sicura, e meno economica. L'evento corrispose all'opinione, e la povera donna diceva che a 42 anni (sua età nel 1789) cominciava a risentire gli agi della casa paterna. Nata con una sensibilità straordinaria, continuò a pianger 15 giorni la partenza del Piattoli. Può facilmente congetturarsi la sua desolazione, quando ella vedde il D.<sup>r</sup> Gemm prepararsi ad abbandonar la Francia, me pronto a partire col Conte Gio.[vanni] Potocki, altri amici dispersi o incerti del loro stato, e i disordini accrescersi ogni giorno più. Il

Conte Gio.[vanni], che la conosceva da qualche tempo, vedendola in quello stato, non poté conservare gli occhi asciutti, e l'abbracciò e procurò di consolarla con una tenerezza da fratello. Pochi giorni dopo ella partì per la Savoia per soddisfare il desiderio che aveva sempre avuto di rivedere la sua vecchia madre. Le sue prime lettere, giuntemi in Varsavia, non respiravano quasi altro che la reciproca consolazione materna e filiale. L'ultima pareva d'una donna delirante; la madre gli [sic] era morta nelle braccia.

La Savoia le divenne un orrore; Parigi non era più luogo per lei; e i pochi resti raccolti dell'eredità paterna non le servono per le scarpe. La consigliai fin da Varsavia di venire a Pisa; consiglio che le aveva dato anni sono in Parigi anche un certo Unis<sup>1</sup>, chirurgo sommo, amico pure del Dottor Gemm, del Piattoli e mio, nativo e abitante di qui ma che andrà forse a fissarsi a Milano, dov'è chiamato. Ella è presentemente in viaggio per venire a star meco. Considerato il tutto, non è maraviglia ch'ella senta per il mio caro Padrone quel che esprimono le sue parole copiate nel mio N.° 6. Il suo nome è M.<sup>lle</sup> Josephine Vuy, famiglia ben nota in Savoia, e un poco parente del Conte di Cordon, che fu l'ultimo Ambasciator di Sardigna in Francia.

Nell'ultima mia gita a Lucca intesi dalla Marchesa [Lucchesini], che il marito aveva non solo accettato, ma desiderato la missione di Vienna, conforme dissi nel mio N.° 13, e che la tormenta con replicate lettere, affinché si metta in viaggio in questa stagione per riunirsi seco a Frankfort, e andare a Vienna insieme. Egli scrive da amante incomodo, piuttosto che da marito sensato e come se neppure sapesse, che l'amore non dipende dalla nostra volontà. Ciò mi diede occasione di riscrivergli prima d'aver potuto ricever la risposta alla mia precedente, che restò qualche tempo a Lucca, a motivo d'un'indisposizione della Marchesa. Includo la copia della detta lettera<sup>2</sup>, e passo ad alcune riflessioni sulla medesima.

Ò voluto provargli che nel consiglio datogli nella prima, non pensavo ad altro interesse che al suo; ed infatti, non saprei agir diversamente. Se avessi voluto parlare anche di quel che interessa me, avrei detto: «*Questa è la mia maniera di vedere, considerando il vostro solo interesse; ma se dovessi consigliarvi anche il mio, bramerei piuttosto, etc.*».

---

1 Giovanni Gualberto Unis, medico e chirurgo, considerato tra i precursori della moderna urologia. Durante il suo soggiorno nella capitale francese alla metà degli anni '80, era stato chiamato a far parte dell'Accademia chirurgica parigina. Rientrato in Toscana, aveva avuto la cattedra di ostetricia all'ateneo pisano.

2 La lettera di cui parla Mazzei manca.

Con quella dimostrazione mi è parso d'accrescere il mio diritto d'impegnarlo con zelo in quel che potesse giovare al mio caro Padrone, del quale ò voluto anche rammemorargli l'affetto, poiché ò potuto farlo senza affettazione, ove gli parlo del suo Secondogenito.

Non ò creduto neppure inutile di parlargli del mio interesse privato, separato da quello del caro Padrone; poiché, quantunque piccolissima cosa in paragone del grande oggetto, non può essere indifferente ad uno che mi professa tanta amicizia, e che ne à parlato e scritto a molte persone di vaglia, in maniera da far credere ch'ei riguarda la mia amicizia come cosa di qualche pregio.

Quando a quel che dico del mio ritiro in America, se il mio Padrone (restando al posto che occupa) non fosse in caso di assistermi, è la pura verità. Non l'ignoravo, allorché parlai Seco in forma da tranquillizzarlo sullo stato della mia finanza; ma come potevo pensare ad altro in quel punto, che a rispiarmare [sic] la sua dolce, umana, eccessiva sensibilità? Ò molto pensato, se dovessi partire, a non farne sapere il motivo se non dopo il mio arrivo nell'altro emisfero; ma varie considerazioni mi ànno ritenuto. Consultai su di ciò l'amico Sobolewski, gli esposi la mia vera situazione, il mio pensiero d'andare in America, e gli tacqui le ragioni che mi arrestavano. Ecco in poche parole il senso della sua risposta: «*Chi vi dice che il Re non possa assistervi? Come sapete che non potret'essergli utile? Perché esporvi a dargli un dispiacere? Non avrebbe egli tutta la ragione di dolersi di voi?*». L'abbracciai, dicendo: «*Caro amico, pensavo esattamente così; ma ò voluto sentire la vostra opinione senza pregiudicarla colla mia*».

§M-15§

Pisa, 18 gennaio 1793

Mi pervenne in tempo debito il N.º 7 de' 22 del passato, ma troppo tardi per potervi rispondere a posta corrente, tanto più che (a motivo di varj sbagli del copista) la lettura d'una sola pagina mi à costato un tempo infinito, senza potermi accertar del senso, che per altro spero d'aver indovinato. Il detto N.º mi è stato trasmesso dal Gen.<sup>1</sup> Voyna, soggetto ch'io stimo ed amo sommamente, poiché io non calcolo il valor delle amicizie dalla data, ma dal merito.



(\*) Ce digne homme commence sa lettre à Moi ainsi: «Je suis chargé Mon respectable Ami de Vous faire parvenir la lettre ci-jointe; elle vient d'une main qui nous est bien chère à tous deux. Mon rappel est décidé, Notre bon Roi est obligé de le signer, ainsi que de faire beaucoup d'autres choses à contre cœur». (\*)

J'aurai soin d'user les precautions qu'on m'ordonne, en parlant du Roi.

Non dirò nulla sur un soggetto, che *mi lacera l'anima* e passerò ad altri.

Se i Francesi ànno veramente qualche veduta contro il riposo dei Governi della bassa Italia, non è probabile che la possano effettuare in breve. Poche forze non servirebbero e non pare che sieno in stato da mandarne molte, almeno per qualche tempo. La difficoltà viene accresciuta dalla dispersione della lor Flotta, la quale, dopo uscita dal golfo di Napoli, fu così maltrattata da una fierissima burrasca, che finora si à notizia di soli 4 vascelli, ridotti anche a non poter navigare per qualche mese<sup>1</sup>.

La nazione Piemontese par che sia molto mal contenta, il che potrebbe facilitar le intraprese della Francia in quella parte, se più importanti occupazioni non l'obbligassero a richiamar le sue forze altrove.

Esiste un'ottima armonia tra questo Governo e la nuova Repubblica, conforme si ricava dal contenuto nel mio N.º 11.

Se i Francesi potessero fare uno sbarco di 30,000 uomini, non avrei gran fiducia nei preparativi del Papa, e non credo che il Governo di Napoli sarebbe molto portato a mescolarsene. Quanto alle disposizioni del Popolo, non ci fo alcun fondamento.

Includo una lettera per il Banchiere Bernaud, a sigillo volante, affinché il buono, il caro Padrone possa darle corso conforme giudicherà a proposito. Raccomando solo, che, dandole corso, il sigillo sia chiuso in forma, da non potersi congetturare ch'io l'abbia mandata aperta.

Con molto dispiacere, ma costretto dalla necessità, m'induco a dire, che il mio bisogno, indicato nel numero precedente, è *molto pressante*.

---

1 Nel tardo autunno del 1792, una squadra navale francese, al comando dell'ammiraglio Louis-René-Madeleine de Latouche-Tréville (1745-1804), si era affacciata nel golfo di Napoli con il chiaro intento di intimidire Ferdinando I e mandare un avvertimento alla Spagna. La furiosa tempesta che si scatenò nella notte del 16 dicembre, danneggiò seriamente molti vascelli e per riparare i danni sofferti, costrinse i francesi a trattenersi in quelle acque fino alla fine di gennaio 1793.

[Varsovie,] ce 19 Janvier 1793

Dans le cours de cette semaine j'ai reçu presque à la fois vos Numéros 10, 11, 12, et 13 du 14, 21, 28 et 31 X<sup>bre</sup>.

Quoiqu'au milieu des plus noirs chagrins et des plus fâcheux embarras, je ne puis me refuser de donner à un ami tel que vous une réponse que mon esprit et mon cœur lui devoient. J'ai parlé à la mère du petit Stanislas d'après tout ce que vous m'avez écrit à son sujet; Elle vous est infiniment reconnaissante pour les motifs qui vous ont engagé à m'écrire, comme vous avez fait. Mais on répond à cela, que si Elle avoit eu le dessein de faire étudier son fils dans une école publique, Elle auroit préféré la Toscane à Rome, mais que dans l'éducation isolée et par des Maitres particuliers que son fils doit recevoir à Rome, Elle a tout lieu de croire qu'il sera bien élevé.

D'ailleurs tous les arrangements étant pris de long main à Rome par le Cardinal Antici<sup>1</sup>, il ne seroit guère faisable de les rompre tous brusquement. Le voyage de Naples n'est plus à révoquer non plus, car je le crois déjà fait à l'heure qu'il est. Que si par quelque circonstance le projet d'étudier cet enfant à Rome se dérangeroit ou par cause de santé, ou par quelque trouble à Rome même, ou telles autres causes, nous serons toujours à tems de revenir à vos idées d'étude en Toscane sur les quelles je vous demande cependant encore un éclaircissement; est ce à Pise ou à Sienne que vous penserez de fixer le lieu d'étude du jeune homme?

Je passe à présent aux objets de vos lettres postérieures. Je suis bien aise, que vous conservez avec la Marquise une liaison de confiance, qui pourra peut-être un jour ou l'autre devenir encore utile, et que les dispositions personnelles de cette dame continuent à m'être favorables; du reste, je crois même que le Mari dans le fond da sa pensée vous donne raison, mais qu'il est trop enlacé pour pouvoir se dépêtrer du moins de ci tôt.

---

1 Tommaso Antici (1731-1808). Fin dagli anni '60 del XVIII secolo, questo nobile aveva svolto le funzioni di incaricato d'affari e poi di ministro plenipotenziario della Repubblica polacca a Roma. Dopo una lunga azione diplomatica con il Vaticano, Poniatowski era riuscito – grazie anche al sostegno della Corte francese – ad ottenere per il marchese Antici il cappello cardinalizio. Cfr. Lettera di F. Mazzei N.° 2 del 18 luglio 1788, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., pp. 4-6.

La tempête qui a si mal traité la flotte Française sur le Méditerranée dérange sans doute bien de projets. Le flegme des Bourgeois Allemands, l'attachement des Flamands à leur ancienne Constitution, la fidélité récemment manifestée des sujets Autrichiens envers leur Souverain, les armements si renforcés de l'Empereur et du Roi de Prusse, la grande Majorité de la nation Anglaise bien décidée contre les maximes françaises, diminueront probablement beaucoup et bientôt l'honneur de toute puissance universelle qu'on se forme à Paris et dont je vois les traces dans la lettre du 27 9<sup>bre</sup>, dont vous m'avez envoyé la copie.

Celle de la déclaration du ministre de Prusse que je joins ici, vous dit elle seule presque tout ce qu'il y a à savoir dans ce moment sur la Pologne. Il faut seulement y ajouter qu'il est faux, que le moindre violation du Territoire Prussien ait été commise par les Polonais. Il est également faux qu'il y ait des clubs jacobins en G.[ran]de Pologne<sup>1</sup>. Mais il est exactement vrai, que la Pologne est extrêmement malheureuse, et qu'il est encore impossible de vous dire ce que finalement fera le Roi de Pologne.

Du reste je vous crois beaucoup trop sage pour que vous pensiez seulement à retourner en France d'après tout ce qui s'y passe.

#### §M-16§

Pisa, 1 Fevrier 1793<sup>2</sup>

(\*) J'écris aujourd'hui pour envoyer la copie de la reponse de Lucchesini, dont l'original est daté de Francfort le 11 Janvier, à ma première lettre datées de Lucque le 13 X<sup>bre</sup>, dont j'ai envoyé la copie dans mon N.° 12.

Cette lettre confirme le jugement que Nous avons fait de Lui à Varsovie, mon bon Maître et moi: il est un honnête homme, sans être un martyr de la vertu. On voit qu'il a, ou plutôt qu'il veut avoir une bonne opinion de son Maître; qu'il ne peut pas abandonner l'espoir de briller dans les affaires politiques; qu'il est encore et qu'il sera probablement toujours amoureux de sa femme. Comme il a beaucoup plus d'esprit que bien d'autres, parmi

---

1 Alla fine di gennaio di quell'anno la Prussia, prendendo a pretesto inesistenti sconfinamenti sul proprio territorio di truppe e di patrioti polacchi, invase la regione della Grande Polonia «senza trovare altra resistenza che i colpi di fucile simbolici [...] che li accolsero a Gniezno». Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 539. Si veda anche *infra*, la nota 1 alla lettera di Mazzei N.° 18 del 18 febbraio 1793.

2 Nell'originale sotto la data è riportato: "reçu 1° Mars 1793"

les gens de la Diplomatie, et qu'il a beaucoup d'ascendant sur l'esprit de son Maître, il n'est pas improbable que les circonstances le portent à pouvoir Nous être utile. Dans cet espoir je continuerai donc mes liaisons avec lui, autant que mon Maître le jugera convenable.

S'il est vrai que Piattoli écrit l'histoire de la révolution du 3 Mai, j'en suis très fâché. Par son enthousiasme et sa grande facilité à se faire illusion, il pourra Nous faire beaucoup de mal. J'aime la vertu de son cœur, j'estime les talents de son esprit; mais je connois aussi toute la faiblesse de son jugement dans les affaires du monde. (\*)

§M-17§

Pisa, 8 Febbraio 1793<sup>1</sup>

(\*) Par les precautions que Mon Cher Maître me recommande, et les raisons qu'il m'en donne dans son N.° 7 du 22 Décembre, je ne devois pas Lui écrire d'aucune affaire, avant de recevoir des nouvelles de quelqu'un de mes N.°s [Numeros] precedents celui-ci, depuis le N.° 9. (\*)

§R-IX§

[Varsovie,] 13 Février 1793

La dernière lettre que j'avois de vous était sans numero 13, datée du 31 X<sup>bre</sup> 1792. Avant hier j'ai reçu une lettre de vous sans numéro 15 datée du 18 janvier, ainsi le numéro 14 me manque.

Je joins ici la réponse de Schatz premier Commis de Preneau lequel est à Vienne.

Si je ne vous [illegg.] c'est que je suis vraiment dans l'indigence moi-même, pour mille raisons, dont la dernière est que la Confédération siégeant à Grodno<sup>2</sup> me retiens plus de cent mill ducats de mes revenus qui me

---

1 Annotazine sotto il luogo e la data: "reçu le 26 Fevrier"

2 Con l'invasione russa della Polonia (18 maggio 1792), giustificata con il soccorso ai confederati di Targowica, l'obiettivo di Caterina II era quello di far cadere la nuova costituzione e ristabilire lo *status quo* antecedente il 3 maggio 1791. Di quella "restaurazione" istituzionale venne incaricata una nuova Dieta che si era riunita appunto a Grodno.

sont dus depuis plus de 4 mois. Ne comptez plus sur le secours pécuniaires de ma part.

Rien m'est plus dur que de pouvoir plus aider les autres.

Sievers<sup>1</sup> nouvel Ambassadeur est arrivé, mais j'ignore encore ce qu'il me dira sur notre sort ultérieur.

§M-18§

Pisa, 18 Febbraio 1793

Mi è pervenuto il N.° 8 dei 19gennaio.

(\*) Presque toutes les lettres sont retardées, et Monsieur Diomede Director de cette poste me dit comme me disoit jadis M.<sup>r</sup> Hennin, que cela vient du Gouvernement Autrichien.

Le Prince de Rosenberg dans sa dernière lettre a Monseigneur Fabbroni s'exprime ainsi, relativement à l'entrée des Prussiens en Pologne<sup>2</sup>: «*Mon coeur ne me permet pas de Vous en parler*». Puisque ce Seigneur bon et Philosophe est réduit à garder le silence sur cet article par sa sensibilité, comment pourrais-je en parler moi-même? Voici la seule chose que je prends la liberté d'offrir à la consideration de Mon cher Maître à ce sujet. Quant on a fait tout ce qu'on a cru devoir et pouvoir faire, si l'on ne reussi pas, il faut chercher la consolation dans sa propre conscience. Il suffit de n'avoir rien à se reprocher. Je porte mes reflections consolantes même plus loin. Je suis toujours persuadé, que Mon bon Maître sera heureux loin du Trône,

---

1 Jakob conte di Sievers (1731-1808). Uomo di fiducia di Caterina II; dopo aver contrastato efficacemente la rivolta di Pugačev, era stato chiamato a dirigere un nuovo governatorato – ritagliato da quello di Novgorod – con l'obiettivo di sperimentare una nuova forma di organizzazione amministrativa. Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, IV\*\*, cit., pp. 781-782. All'inizio del 1793, Sievers prese il posto di Bulhakov, quale ambasciatore della Russia a Varsavia. Sotto la sua guida, sarà preparata la rottura politica tra le differenti componenti della nobiltà polacca che porterà alla Confederazione di Targowica. Lo zar Paolo I lo designerà senatore (1796).

2 L'invasione della Polonia da parte delle truppe prussiane avvenne il 24 gennaio 1793, ossia il giorno seguente la sottoscrizione a San Pietroburgo della Convenzione che stabiliva la seconda spartizione del paese. «[...] la Russia si appropriava di 225.000 Kilometri quadrati di territorio polacco, e la Prussia di 50000. Tre milioni d'abitanti delle province di Rus, Ucraina, Podolia e Polesia passarono sotto la dominazione della Zarina, mentre più d'un milione della Gran Polonia e della Piccola Polonia occidentale passarono, insieme con Danzica e Torun [Thorn], sotto quella di Federico Guglielmo [...]». Cfr. O.T. DE BATTAGLIA, *Poniatowski*, cit, p. 210.

et quant à mes chers Polonois, ils seront beaucoup moins malheureux sous le gouvernement de trois Voisins qu'avec les guerres civiles de l'ancienne anarchies. Tout ce qu'on doit espérer, c'est que l'on payera les dettes de Mon Maître, et qu'on Lui assurera une pension convenable. C'est à quoi je tire toutes les lignes que je puis de l'endroit où je me trouve. (\*)

La Flotta francese non fu maltrattata quanto si continuò a credere per molto tempo. Contuttociò non si comprende, come la nuova Repubblica possa far fronte alle armate navali dell'Inghilterra e dell'Olanda, e forse della Spagna. Le sarà forse meno difficile di resistere alle armate di terra.

Non ò coraggio di parlare degli Atti illegali, temerarij, violenti, e tragici di quel Popolo. Parlerò solo d'un fatto particolare che mi riguarda, poichè getta molta luce sulla condotta interna di quel paese. Ecco quel che mi scrive di Parigi il mio Segretario, in data dei 22 gennaio.

*«Enfin, après un mois de courses fatigantes, mortifères, tuantes, tant aux Sections qu'à l'hôtel de Ville après plusieurs outrages essayés, de beaucoup de méfiance honoré, après avoir attendu 16 jours entiers pour obtenir 3 lignes, perdu toutes ces journées à attendre et à bouillir d'impatience dans les antichambres, vos caisses sont enfin vérifiées et faites.*

*J'ai eu beau dire en pleine Assemblée Gen.le à l'hôtel de Ville, que votre argenterie étoit peu conséquente, qu'elle n'étoit point de France, et qu'en respectant le droit des Gens, vu que vous étiez du Corps diplomatique, on ne devoit vous refuser rien de ce que vous demandiez; eh bien, j'ai perdu mon proces, et l'argenterie est encore chez moi.*

*Tout est encaissé en bon ordre; mai soyez sur que vos caisses seront encore vérifiées dans quelque ville ou port, et qu'on ne mettra pas peut-être le même soin dans l'arrangement des choses.*

*Voici la copie des Actes que j'ai obtenus, et qui me sont nécessaires pour vous envoyer vos effets».*

Il primo Atto è una nota esatta di tutti gli articoli contenuti nelle casse, colla sua dichiarazione, che non vi è *ni numeraire, ni argenterie, ni aucune chose dont l'exportation est prohibée.*

Il secondo è l'attestato dei Commissarij mandati dalla Sezione a verificar le casse, nel quale dicono, che il contenuto nelle medesime corrisponde colla nota del mio Segretario.

Il terzo merita d'esser trascritto verbalmente. Eccolo:

*«Nous sousignée President et Secrétaire de la Section de la Fontaine de Grenelle attestons à tous ceux qu'il appartiendra, que les meubles que le Citoyen Heudier envoie en Italie, appartiennent au Sieur Mazzei qui a été ici Chargé*

*d’Affaires de la République de Pologne, qu’il n’y a dans les 4 caisses qui composent cet envoi aucune vaisselle d’argent, ni numéraire, et que ce n’est qu’une partie des meubles utiles au Sieur Mazzei. Declarons, qu’en respectant le Droit des Gens, le dit S.[ieur] Maz.[zei] étant du Corps Diplomatique, on ne peut refuser un passeport pour les d.[its] Meubles.*

*Declarons en outre, qu’après avoir pris bus les renseignements nécessaires, nous sommes persuadés que ces meubles n’appartient point à des Emigrés. En foi de quoi nous avons signé le present certificat pour servir et valoir ce que de droit, à Paris ce 15 Janvier, 1793»*

(Signé) Naigeon, *L’ainé* Kalandrin fils  
Pres.[ident] Secret.[aire]

Bisognò poi, che i detti Atti fossero portati alla *Maison Commune*, ove furono corredati d’altre firme e del sigillo della Comunità.

Si vede, che l’estrazione di pochi mobili mi si permette per rispettare il diritto delle genti, e che, *en respectant le droit des Gens*, non mi si permette d’estrarre la mia poca argenteria. Si vede in oltre, che il Commercio, dovendo soccombere a tali seccature, ostacoli, e perditempi, è impossibile che si sostenga. Il Segretario non mi scrive il perchè mi chiamano *Chargé d’Aff. de la Rép.*, e non *du Roi et de la Rép.*, ma glie ne domanderò.

Per quel che riguarda l’educazione del giovanetto, non ò neppur nominato Siena. Pisa è preferibile assai per il clima, e molto più per gli studj d’ogni genere.

§M-19§

Firenze, 3 Marzo 1793

Quantunque ogni piccola spesa mi sia rovinosa nel mio stato attuale, non ò potuto decentemente dispensarmi dal venir qui per vedere il Cardinal Caprara venuto di Vienna, la Contessa d’Albany e il Conte Alfieri<sup>1</sup> fuggiti da Parigi.

I dettagli particolari del fine tragico di tante persone rispettabili, molte delle quali erano sommamente care, come il Duca de la Rochefoucauld, Car-

---

<sup>1</sup> Dopo l’incontro raccontato da Mazzei, Alfieri – che aveva in mente di “fissare la nostra dimora a Pisa” – scrisse a Filippo chiedendo informazioni dettagliate su un immobile “al Carmine”; cfr. lettere del 30 marzo e del 26 maggio 1793 in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., III, p. 107 e p. 113.

lo di Chabot, &c.<sup>na</sup>, mi à tenuto due giorni quasi fuori di me, e la mia povera testa se ne risente ancora. Se non avessi scritta l'inclusa per il Conte Giovanni [Potocki], prima di partir di Pisa, mi sarebbe impossibile di rispondergli adesso. Avendomi egli indicato il luogo dove suol cenare, ò scelto il metodo che mi è parso il miglior per fargliela pervenir con sicurezza e sollecitudine.

M.<sup>me</sup> di Podolia<sup>1</sup>, che mi prendo la libertà di ossequiare umilmente, scrisse tempo fa a Mylady Camelford<sup>2</sup>, che è qui. Quella povera afflitta Signora mi à fatto pregare, per mezzo della Contessa d'Albania, di notificarle il tristo motivo che Le à impedito, e Le impedisce tuttavia di risponderle. Circa 5 settimane sono Lord Camelford<sup>3</sup> morì all'improvviso.

La Contessa d'Albany mi disse, che la Principessa Alessandra, piccata perché a Losanna vollero mandar via un suo servitor francese, andò a Parigi, dove ostenta una democrazia estrema e ridicola, e che quando il disgraziato innocente Luigi XVI fu condotto *à la barre de la Convention*, Ella era a una finestra a vederlo passare, ridendo come una pazza.

Dopo d'aver applaudito con tenerezza e contento al magnanimo coraggio del degno Amico De Seze, ora tremo per lui.

Le lettere mi vengono adesso bene indirizzate; ma per il canale che passano, a mezza *strada*, mi costano molto poiché l'Amico<sup>4</sup> (per darmi solamente il buon giorno, en passant) è obbligato di aggiungervi due sopraccarte e due sigilli. Non vorrei, che lo sapesse, perché lo amo, lo stimo, e le sue nuove mi son care; ma la povertà chiede il risparmio.

§R-X§

Varsovie, 23 Mars 1793 [manca]

§M-20§

Pisa, 29 Marzo 1793

(\*) J'envoye les deux copies ci-annexées, parceque i'on me dit n'avoir point vu mon N.º 14, ayant reçu le N.º 15. Il y a presque trois semaines

---

1 Luisa Poniatowska, sorella maggiore di Stanislao.

2 Si tratta di Anne Wilkinson che aveva sposato Thomas Pitt "the Elder" nel 1771, acquisendo il titolo di baronessa.

3 Thomas Pitt I barone di Camelford (1737-1793) e sua moglie vivevano in Italia dal 1789.

4 Il riferimento è al generale Woyna.



que je les ai commencées; mais je n'ai pu les achever qu'aujourd'hui, et pas même sans difficulté. On s'apercevra, qu'elles ont été faites par une main tremblante. Cela vient d'une indisposition que m'a causé le contenu du N.° 9 du 13 Fevrier.

Le dernier paragraphe du N.° 14, qui explique la raison d'avoir indiqué a Lucchesini ma crainte d'un retour forcé en Amerique, servira peut-être d'apologie a ce qu'on a lu à la fin de mon N.° 15.

Dans telle partie du monde que je me trouve et quelque puisse être ma situation, ce seroit une douce consolation pour moi, si on me repetoit l'assurance de cette chère bienveillance qui m'a été promise pour la vie. Mais la plus douce et la plus grande possible seroit de voir mon bon Maître jouir du bonheur qu'il mente et d'y avoir contribué. Je n'ai ni le courage, ni la force d'écrire un mot de plus. (\*)

#### §M-21§

Pisa, 19 Aprile 1793

(\*) J'ai dit à la fin de ma precedente: *Je n'ai ni le courage, ni la force d'écrire un mot d'avantage*. Cela venoit du contenu du N.° 9 que j'avois reçu. Le N.° 10 du 23 Mars, que je viens de recevoir, m'accable au point de m'oter presque la connoissance de ce que je fais, de ce que je dis. Pauvre cher Maître! Dieu veuille que je puisse le voir homme privé dans un autre pas, le servir d'une manière quelconque et contribuer son bonheur! C'est alors, et alors seulement, que je serois heureux. Je voudrois savoir si on a reçu tous mes numéros, jusqu'à celui-ci. J'ai envoyé dans le precedent la copie de mon N.° 14 avec une seconde copie de ma seconde lettre à Lucchesini. Lanckoronski [Lanckoroński]<sup>1</sup> est à Florence; il m'a écrit qu'il sera ici dans quelques jours.<sup>2</sup>

---

1 Antoni Józef Lanckoroński (1763-1830). Nobile polacco, cavaliere dell'Ordine di San Stanislao e commissario al tesoro della Repubblica.

2 Nella sua lettera, Lanckoroński tratteggia lo stato disastroso delle finanze polacche per le esose tasse imposte dagli occupanti russi e prussiani. Cfr. Lettera del 20 aprile 1793 in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., III, pp.111-112. Qualche mese più tardi, Lanckoroński scriverà ancora a Mazzei informandolo sugli spostamenti del conte Jean Potocki, prima in Oriente e poi in Ucraina. L'interesse di Filippo per le sorti del giovane Potocki era legato anche alla speranza di recuperare le ingenti somme di denaro prestategli. *Ivi*, p. 114 e pp. 119-120.

Je demande mille fois pardon à mon bon Maître de la liberté que je prends; mais je ne puis me dispenser de la prier de me donner de ses nouvelles au plus-tôt. Je l'en prie pour tout ce qu'il a de plus cher au monde. (\*)

§R-XI§

Varsovie, 19 Avril 1793 [manca]

§M-22§

Pisa, 28 Maggio 1793

(\*) J'ai reçu, il y a 4 jours le N.º 11 du 19 Avril. Les expressions manquent pour faire concevoir ce que l'on sent dans telles occasions. Pauvre cher Maître! Je ne suis point en peine sur ma propre situation, quant à l'avenir; car, si mon Maître pourra m'aider, il le fera; s'il ne le pourra pas, son sort sera donc malheureux, et dans ce cas, peu m'importera du mien et de ma vie. C'est à présent que j'aurois besoin du secours et c'est dans le tems que mon bon Maître est accablé au point, qu'on ne peut pas y penser sans verser des torrens de larmes. Cependant je ne desespere pas. Mon coeur me dit qu'il se relevera, et je crois mes esperances fondées; mais il me seroit impossible d'en dire les raisons en chiffre, et je n'oserois pas les écrire d'autre manière.

Lankoroński est parti pour Vienne le 10 du courant. Ce bon jeune homme rend justice à mon Maître, defend sa cause en bon Pollonois, et l'aime toujours beaucoup. Je ne dirai pas la même chose du Nabob Rzewuski, que je menage par politique. (\*)

§M-23§

Pisa, 24 Giugno 1793

(\*) Mio caro Padrone, mia sola speranza nel mondo: se siete infelice, fatemelo sapere, acché ponga fine alla mia vita: se non lo siete, non mi abbandonate. È tutto ciò che so dire nelle mie deplorevoli circostanze. (\*)<sup>1</sup>

---

1 Mazzei insisté costantemente per ricevere il suo stipendio dal re; ma Stanislao non soltanto era ormai un monarca senza più potere politico, ma anche le finanze della

§M-24§

Pisa, 12 Agosto 1793

(\*) Mon numero precedent étoit du 24 Juin et en Anglois. J'ai été assuré depuis, que mon cher Maître a déclaré *avec fermeté* ne pas vouloir signer le partage. Cela m'a arreché des larmes de consolation, malgré mes malheurs; car sa gloire m'est aussi chere que sa vie! C'est le seul moyen de la sauver, et peut-être d'ameliorer son sort: Dieu veuille qu'il ne cede pas à des conseilles opposés. (\*)

[Nota aggiunta posteriormente:] Mes finances ne me permettent de faire le petit voyage de Florence pour y voir le bon Maréchal Małachowski, qui est incomodé; mais si mon cher Maître pouvoit penser que ma presence pourroit Lui être de quelque utilité, je partirois à pied sur le champ, je ferois le voyage en demandant l'aumône, et tout ce que je souffrirois *pour une telle cause* me seroit de consolation.

Le Balì [Bailli] de Cuber<sup>1</sup> est ici depuis une semaine, et se trouve déjà beaucoup mieux dans sa santé. Ce climat lui fait desirer d'y passer tout l'hiver, et je crois que sa Cour le lui permettra. Il a montré une très grande satisfaction de m'avoir trouvé ici, et j'ai celle de lui trouver un sincere attachement à mon Maître, et une sensibilité extreme pour ses malheurs.

(BNF: Collezione Capponi).

§R-XII§

Varsovie, 16 Septembre 1793 [manca]

§M-25§

Pisa, 17 Ottobre 1793

(\*) J'ai reçu la lettre du 16 7bre, sans numéro qui devoit être le 12, puisque le precedent, datté du 19 Avril, étoit le N.º 11. Le tems que j'ai

---

Polonia erano disastrose: i debiti personali di Stanislao ammontavano a 30 milioni di fiorini (come lo stesso monarca comunicò durante la dieta di Grodno). Oltre a questo, quasi tutte le maggiori banche erano fallite e «i danni complessivi ammontavano a 250 milioni di zloty, cioè una ventesima parte delle risorse nazionali». Cfr. O. F. DE BATTAGLIA, *Poniatowski*, cit., p. 212. Qualche modesto emolumento arriverà a Mazzei tra la fine del 1793 e l'inizio dell'anno successivo (si veda *infra* la lettera N.º 37 del 10 gennaio 1794).

1 Barone Cuber inviato di Spagna a Varsavia.

employé pour la lire, ne me permet pas d'y repondre aujourdhuy. La matiere est vaste, et trop interessante; on ne peut la traiter ni à la hate, ni superficiellement. Je dirai en attendant, que la conduite de mon cher Maître a été très sage, et digne d'un Ange plutôt que d'une homme. Comme je veux parler claire et net, je feindrai d'écrire à un Ami intime, et je parlerai librement du Roi, afin qu'il ne soit pas compromis, si ma lettre tomboit en d'autres mains, que les siennes.

L'on me dit que mon N.º 24 est le dernier qu'on a reçu. Je demande en grace d'être instruit si tous les 23 precedents ont été reçu aussi. (\*)

M.<sup>r</sup> Creptowicz è passato di qui col suo figlio minore, e partì per Roma Lunedì. Quantunque si trattenessero pochi giorni, sentì un beneficio notevole nella sua salute, e ci si sarebbe trattenuto di più, se non avesse fatto dirigere le sue lettere a Roma. Io l'ò sempre amato dal momento che l'imparai a conoscere, e mi lusingo di esser corrisposto; ma ora l'amo di più, perché ò conosciuto quanto gli è costato il partirsi dal mio caro Padrone, e son persuaso, che non avrebbe intrapreso il presente viaggio, se la sua salute non l'esigeva. Esso e il Balì di Cuber ànno provato scambievolmente una sensazione difficile ad esprimersi, essendosi trovati qui a caso, e inaspettatamente, nell'istesso albergo<sup>1</sup>.

§M-26§<sup>2</sup>

Pisa, 8 9<sup>bre</sup> 1793

Caro e stimato Amico,

Un'indisposizione fisica proceduta dal morale non mi à permesso di risponder completamente prima d'ora, mio caro, amato e adorabile M.<sup>r</sup> Carr alla vostra dei 16 7<sup>bre</sup>.

- 
- 1 Il curioso episodio che vide riuniti a Pisa alcuni vecchi amici – tra i quali il menzionato barone spagnolo Cuber, Niemcewicz, Chreptowicz e Kosciuszko – è raccontato nelle *Memorie*, II, pp. 405-406.
  - 2 Con questa missiva, Mazzei inizia a indirizzarsi al re Poniatowski chiamandolo col nome fittizio di Thomas Carr. Fino dal 1788 era convenuto che, in caso di necessità e di riservatezza, Mazzei avrebbe potuto scrivere ai seguenti nomi di fantasia: “[...] à messieurs Briere et Froman; à monsieur Robert la Croix; all'Ill.mo Sig.r cavalier Pignotti; al Sig.r Giovanni Mangani; to Thomas Carr esquire; to Samuel Hilton marchand, à Varsovie.” Cfr. Lettera N.º 27 del 20 ottobre 1788, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 68.

Vi ricorderete aver io detto e sostenuto prima di partir di Varsavia, che la situazione delle cose richiedeva, o una risoluzione simile a quella dei Saguntini, o un'intiera sottomissione.

Si determinarono per la seconda, quei che ora dicono che il Re avrebbe dovuto andare al campo, e che tutto il male è proceduto dal non esservi andato. Il fulmine che sovrastava gli rendeva ragionevoli, tanto più che si lusingavano di allontanarlo affatto, la disperazione gli rende ora deliranti. Il lor delirio nuoce ad essi medesimi nell'opinione altrui, non all'ottimo Stanislao. Alcuni di essi, per difendersi dal mio attacco sulla loro cieca ostinazione a fidarsi della *perfidia* medesima, piuttosto che voltarsi altrove (quando c'era ancor tempo) conforme io inclinavo continuamente con robustissime ragioni, àno sostenuto che tutto sarebbe stato inutile, che la rovina della Pollonia era inevitabile, perché la coalizione era fatta dal 1791. La contraddizione con quel che ò detto sopra, cioè che avrebbero voluto che il Re andasse al campo, dimostra un vero delirio. Quantunque il delirio meriti compassione, e che le loro buone intenzioni esigono del riguardo, io non manco per altro di metter in chiara veduta i loro assurdi, e colla lingua e colla penna, scrivendo per tutto ove occorre, imperocché gli errori delle persone di buon carattere son più da temersi che la maldicenza e le calunnie della gente cattiva.

Uno degli errori dei nostri buoni e impolitici [sic] Pollacchi è il non distinguere la differenza che passa tra i doveri dei privati e quei d'un Capo di Nazione. Su questo articolo ebbi luogo d'esser contento del Principe Adamo Czartoryski il quale mi chiese a Vienna il mio consiglio sull'intimazione della Confederazion di Targowiza [Targowica], dichiarandomi nel tempo stesso la sua grand'avversione a coformarvisi<sup>1</sup>. Il mio parere fù, che essendo egli privato, quantunque gran Signore e cugino del Re, poteva seguire l'impulso del suo cuore e non soscriverla; ma gli dimostrai che il Re non poteva (come capo della Nazione) ricusare, né ritardare la sua segnatura. Ei ne convenne e, per quanto intesi parlava della condotta del

---

1 I magnati polacco-lituani che si opponevano alla nuova Costituzione del 3 maggio si erano riuniti a San Pietroburgo il 27 aprile 1792, sotto la protezione e la benedizione della Zarina. Come già accennato, a sostegno della Confederazione di Targowica, nel maggio 1792 la Russia mandò in Polonia un esercito di quasi 100 mila soldati. Nella speranza di evitare la completa catastrofe, Poniatowski decise di aderire a quella confederazione, ripudiando e disconoscendo le grandi riforme da poco introdotte. Ottenuto lo scopo che si era prefissata, Caterina II decreterà lo scioglimento della Confederazione a metà del mese di settembre di quell'anno.

Re, come ne parlavamo il Gen.<sup>1</sup> Voina [Wojna] ed io. Mi ricordo d'avergli detto, e *provato* in quell'occasione che, quando ancora la pluralità della Nazione avesse voluto seguir l'esempio di Sagunto, il Re in quel caso non avrebbe potuto uniformarsi, poiché il diritto del Capo e della pluralità della Nazione si estende ad agire contro il voto delle minorità solamente quando si tratta di fare il ben generale<sup>1</sup>.

Dopo quel tempo la condotta del nostro ottimo Re è stata savia, prudente, giudiziosa, magnanima, eroica. Qualunque passo che avesse fatto a dritta o a sinistra della strada che à tenuto, sarebbe stato un errore. Ma il tenersi nel mezzo appunto, in una situazione tanto critica e spinosa, non dovevasi sperar da un uomo. È vero che in data dei 12 Agosto vi scrissi che a mio giudizio doveva persistere a non soscrivere lo smembramento; ma io mi fondavo su certi dati somministratimi dal Bali di Cuber, i quali dalla sopraddetta vostra dei 16 7<sup>brc</sup> vedo essere stati affatto erronei. Egli stesso ne convenne e conseguentemente convenne ancora, che il Re non poteva agir meglio di quel che à fatto. Assicuratevi, che il nostro buon Re gode la più alta stima nell'opinione di tutta la gente buona e sensata, ed io non ne dubito punto, che il tempo farà ravvedere anche quei che presentemente delirano. La condotta di Stanislao Augusto attraverso a tali disastri formerà l'epoca più gloriosa per lui, e deve consacrarne la memoria all'immortalità.

Non crediate per altro, Amico mio, che il mio cuore domini la ragione a segno da credere il mio caro Padrone perfetto, e conseguentemente infallibile. Con altra mia vi parlerò di qualche suo difetto e voi converrete che i suoi difetti medesimi non possono diminuirgli l'affetto e la stima della gente buona e sensata. Siccome si tratta di un soggetto che tanto interessa il mio cuore, vi scriverò varie lettere sul medesimo; non posso continuar la presente perché non mi regge più né la testa né la mano; e nel seguito sentirete che la mia indisposizione è proceduta dai sentimenti che nutro per quell'amabile, amato, caro, e adorato Monarca. Vale.

(AGAD, cc. 360-362.)

---

1 Sotto la pressione dell'esercito russo, Stanislao aveva acconsentito a convocare – ironia della sorte – una Dieta per il 3 maggio 1793; privata dei migliori elementi – già in gran parte emigrati o messi ai margini della scena politica –, quell'assise decise di accettare le cessioni territoriali a favore di Russia e Prussia.

Pisa, 11 9<sup>bre</sup> 1793

Vi dissi nella mia precedente di 3 giorni sono, dopo d'avervi parlato dell'ammirabile e quasi divina condotta del mio caro Padrone, dal mese Luglio dell'anno passato in qua, che vi avrei detto qualcosa dei suoi difetti, come pure, che questi non possono diminuirgli l'affetto e la stima della gente buona e sensata.

Il sommo desiderio di render buoni *tutti* gli uomini, gliene fa nutrir al speranza, e l'induce a beneficar gl'immeritevoli che *sempre* divengono ingrati.

La sua inesauribile beneficenza è tale, che prende la difesa di quei che gli nuocono [sic], e soffre la calunnia per esimere il calunniatore dal dovuto gastigo [sic].

L'estrema sua incomparabile delicatezza l'ha indotto più volte a sacrificare il suo buon tatto, e a lasciarsi condurre in vece di farsi seguire.

Questi sono, caro Amico, i 3 *soli* suoi difetti, è di questi soli quel degno, adorato Monarca è stato la vittima! Potrei darvene molto esempi; ma vo' restringermi ad un sol fatto, nel quale io fui un troppo impotente attore.

Vi ricorderete che dopo aver'io avuto a Dresda 2 conferenze con Landriani<sup>1</sup>, dissi a Mostowski e a Czimanowski [Szymanowski]<sup>2</sup>, che avevo scoperto chiaramente le vedute di Leopoldo e Federigo e ch'era necessario di voltarsi subito altrove, seguitando e condursi per altro in forma da mantenergli nell'idea che confidavamo intieramente in essi. Non vi ripeterò le frequenti e lunghe altercazioni [sic] avute con quei due su tal proposito, specialmente con Mostowski, né l'intimazione da essi fattami di non farne parola col Principe Adamo, rendendomi responsabile del fato della Pollonia. «*Il a tant de confiance dans votre opinion* (disse Mostowski) *qu'il s'en iroit, et vous auriez fait la ruine de la Pologne*». Non vi ripeterò neppure come trovai l'istessa erronea maniera di veder le cose in Varsavia, gli inutili sforzi che feci per aprir gli occhj ai buoni Patriotti e

---

1 Marsilio Landriani (1751-1815). Fisico e matematico, membro dell'Accademia reale francese delle Scienze, autore degli *Opuscoli fisico-chimici* (Milano, 1781).

2 Jòzef Szymanowski (1748-1801). Poeta e critico letterario; insegnante alla Accademia militare di Varsavia. Nel dicembre 1791, in qualità di segretario di Adam Czartorywski, faceva parte della delegazione inviata dalla Dieta a offrire all'Elettore di Sassonia la Corona polacca. Cfr. *Memorie*, II, pp. 384-385.

quanto sofferirsi per tal motivo. Molte volte lessi negli occhj del mio buon Padrone ch'egli inclinava e veder le cose come vedevo io, ma rigettava i lampi di verità che gli presentava il suo buon tatto, per poter dire a sé stesso, ch'era scrupolosamente fedele al partito preso da quei che volevano il bene, e non avevano i requisiti onde poterlo fare. Quando io avevo indotto il Rosignolo a scrivere in forma da serrar talmente i panni addosso al suo Padrone, che avrebbe dovuto necessariamente smascherarsi fui disapprovato. Il Maresciallo, ostinato a voler che fosse lealtà dove non è mai stato altro che perfidia, e che fosse nemico della Pollonia chi allora non poteva esserlo per verun motivo, ci si oppose; e il buon Padrone ordinò al Piattoli di guidarmi, come se io avessi corso con troppa ardenza, e avessi proposto cose azzardose. Vi dirò adesso quel che non ebbi coraggio di dirvi allora; ne restai mortificato a segno che versai molte lacrime; il mio amor proprio non fù offeso, ma piangevo le conseguenze dell'ostinazione in uno, e della cecità nell'altro e della sopraddetta incomparabile delicatezza che riduceva il mio Angelico Padrone a sacrificarle il suo proprio tatto, e quello di un fedel suo servitore che non si era mai ingannato in tutto ciò che gli aveva suggerito per varj anni su quell'affare. L'istesso giorno, che fù [sic] il 2 o 3 di Marzo, scrissi una lettera al Re, significandogli ch'ero ristabilito dalla caduta che avevo fatto, che potevo mettermi in viaggio, mentre piacesse a Sua Maestà e che desideravo ardentemente che l'altrui *fiducia* non nuocesse alla Pollonia più di quel che avrebbe potuto nuocergli la mia *ardenza*. Credei mio dovere di comunicarla al Piattoli e al Maresciallo, i quali m'indussero finalmente a non darle corso, assicurandomi che avrebbe fatto dispiacere al mio adorato Padrone. Ci sarebbe da scrivere un volume s'io volessi dirvi tutto ciò che dissi e feci per procurar di allontanare il fulmine, ma il solo Chreptowicz pensava come me, sospirava meco, e mi avrebbe voluto sempre da lui, dicendomi ch'io ero il solo con cui poteva sfogarsi liberamente.

Voi vedete da quel che ò detto, che non posso approvare intieramente la condotta politica del Re, e potrei dirvene delle altre particolarità, tutte però anteriori al mese di Luglio 1792. Ma dopo quell'epoca [la condotta] è stata certamente piuttosto divina che umana; e quando bisognasse, m'impegnerei di lottare contro chiunque pretendesse di sostenere il contrario, persuaso che la mia debole penna sarebbe sufficientemente rinforzata dalla ragione.

Nella futura [lettera] vi parlerò degli altri sopraindicati difetti, a uno dei quali devo attribuire la mia presente miseria e la malattia dalla quale non



sono libero affatto, ma sentirete altresì ch'io non gliene do debito, perché la ragione mi dice che non gliene posso dare; anzi la malattia morale che à prodotto la fisica è derivata da qualcosa riguardante lui, piuttosto che me medesimo.

Oggi è partito per Roma il Balì di Cuber, unicamente per rivedere il Cavalier d'Azzara [Azara],<sup>1</sup> suo antico amico, sperando e desiderando che lo lasci ritornar qui prima della fine del corrente mese, dovendo a questa Città (dic'egli) la miglior salute che abbia mai goduto. Il Principe di Rosemberg arrivò qui 2 giorni sono e stamattina mi à detto che l'Imperatore non à potuto negargli la permission di venirci, poiché la sua salute ne aveva un assoluto bisogno. Tutti i forestieri sono soddisfattissimi di questo clima.

(AGAD, cc. 362-364.)

§M-28§

*Pisa, 15 9<sup>bre</sup> 1793*

Seguitando il soggetto incominciato nelle 2 precedenti, vo' rammentarvi un fatto, che mi recò stupore la sera precedente all'amara mia partenza dal mio Angelo Tutelare. La risoluzione di rimettersi alla discretezza dell'Imperatrice era già presa in Consiglio da qualche tempo, e il Re aveva scritto in conseguenza. Il Piattoli e il Mostowski erano a Dresda brigando affinché l'Elettore somministrasse uomini, armi, denaro e in somma difendesse con ogni suo potere quella Costituzione che gli dava il diritto di succedere nel regno di Pollonia. Essendo addetti al Re e da lui molto amati, com'era possibile di persuader Pietroburgo, Vienna e Berlino, che il Re non fosse di connivenza con essi? Il Re aveva scritto loro 3 volte di tornarsene, ed io avevo dimostrato al Piattoli, con 3 lettere fulminanti, che la lor condotta era perniciosissima alla Pollonia e soprattutto al Re, poiché tendeva a renderlo sospetto di mala fede. Quella sera stessa il Re mi diede a leggere 2 lunghissime lettere dei medesimi, contenenti sogni e chimere le più stravaganti. Lo sdegno mi accese, ma non mi offuscò. Parlai di loro come meritavano, rispettai la virtù del caro amico Piattoli, rammentai le

---

1 Josè Nicolas de Azara (1730-1804). Diplomatico spagnolo, collezionista e traduttore. Incaricato d'affari presso il Vaticano dal 1765, aveva poi assunto l'incarico di ministro plenipotenziario di Spagna, mantenendolo fino al 1798.

molte sue cognizioni acquisite, e mi scatenai contro la sua frenetica pretesa in materie politiche.

Potreste voi credere, che il Re, quantunque vedesse chiaramente che la loro sciocchissima condotta tendeva a rovinarlo nell'opinione di chi poteva fargli infinito male, prendesse la lor difesa? La prese certamente, non approvandogli [sic], ma scusandogli [sic]. Mi ricordo di queste significantissime parole che mi piombarono sul cuore, e me lo fecero riguardare come un'Ente [sic] molto superiore all'esser d'uomo. «Amico mio (ei mi disse) sii indulgente per le debolezze degli uomini. Essi son'uomini; la Costituzione è loro figlio, non àno cuore d'abbandonarlo». Quantunque io lo riconoscessi a fondo per un'Ente impastato di generosa benevolenza, non mi sarei aspettato un tanto paziente e angelico stoicismo, e mi ammutoli riempiendomi d'ammirazione e venerazione. Ò saputo poi altri tratti consimili, e non sempre a favor di soggetti virtuosi e bene intenzionati, e una tale troppo generosa condotta l'ha reso più volte sospetto di duplicità. Io comprendo bene, che ciò è sempre proceduto dal desiderio e dalla speranza di far ravvedere gli uomini e rendergli più buoni; il che prova che il gran desiderio del bene ha addormentato il suo buon tatto e risvegliato l'illusione di far cambiare gli uomini di natura.

La sua somma propensione a beneficiare, che troppo sovente si è estesa agl'immeritevoli ed ingrati, à scoraggiato, e qualche volta inasprito della buona gente, incapace di analizzare le questioni umane e di valutarle per quel che vagliano [valgono]. Si dice comunemente che i presenti ottengono tutto e che gli assenti son dimenticati, ma oltre l'essere una tale asserzione molto esagerata, si dovrebbero forse considerare che il cedere procede dal sopraindicato fonte inesauribile di Benevolenza, e che nell'atto medesimo l'istessa Benevolenza gli dice, che potrà supplire anche agli altri. Voi direte che qualche volta è ingannato, ma chi non lo è? E chi mai lo è stato per miglior causa? Il pretendere la perfezione è una chimera, e questo è peraltro quel che pretendono quei che per ignoranza o per invidia, parlano contro chi ci si approssima più degli altri. Voi vedete, Amico mio, vero e caro, che il solo amor della verità mi domina, e non il proprio interesse; poiché non ignorate l'attuale mia trista situazione. Voi vedete ancora, ch'io non lo giustifico intieramente, il che non potrei fare senza deviare alquanto dal vero, e anche senza sciocchezza, poiché volendo giustificare tutto non si è creduti in nulla.

Riguardo alla mia situazione vi dirò, che più volte prima di separarmi da lui, e specialmente la sera precedente alla partenza, quando mi disse: *ma ti ritoverò*, con esclamazione che partiva dal fondo del cuore, credei mio do-

vere dipingergliela molto meno infelice che non è, poiché si lagnava cogli occhi rivolti al Cielo di non poter far nulla per me. È vero che dopo è stato disingannato, ma non affatto. E se veramente sapesse il tutto, mi persuado che troverebbe la maniera di soccorrermi. Affinché lo sappiate almeno voi, vo' copiarvi un articoli lettera di Niemcewicz dei 19 Agosto da Firenze: «La malheureuse situation dans la quelle vous vous trouvez ajonte [illegg.] à mes peines. Vous connéssez la mienne; je ne puis que partager avec vous le peu que j'ai. J'ai mis 30 [ducati] à vos ordres, je sens plus incontentée encore ma situation, puisqu'elle m'empêche d'être utile à mon ami».

Ei mi prestò dunque i 30 ducati che non avrebbero potuto darmi che un breve respiro, s'io non avessi ottenuto un più grosso imprestito d'altronde. Vi ricorderete, che pagai alla Casa Vanstaphorst [Van Staphorst] d'Amsterdam, prima di partir di Parigi, £. 400 sterline che dovevo loro, con i fondi che avevo ritirato d'America. Essendomi restato tuttavia qualche piccolo capitale in quel paese, ne offersi circa 4 mesi sono, l'ipoteca ai Vanstaphorst, per un imprestito di 200 lire sterline. Ecco la copia della loro risposta, la quale, quantunque mi abbia portato il richiesto imprestito, mi à punto amaramente il cuore mediante certe espressioni, che per me sono state velenose, come dirò in appresso.

Amsterdam, 27 Settembre 1793<sup>1</sup>

Caro Signore,

Mentre ci condoliamo sinceramente con voi per le vostre angustie narrateci nella vostra del 18 dello scorso, non possiamo fare a meno di riflettere che se foste tornato in America, dopo la morte di vostra moglie, avreste potuto abitarvi in semplicità repubblicana, più felicemente e più confacevolmente con i vostri principi di libertà e filantropia che in un paese di schiavitù, e in abituale rapporto con i suoi despoti. La vostra cura e operosità, con l'aiuto dei vostri numerosi e rispettabili amici, forse vi avrebbero permesso di effettuare in un modo o altro un accomodamento del debito di Dohrman<sup>2</sup>, e che certo avrebbero contribuito al miglioramento della vostra proprietà di Richmond, come anche di assicurare la riscossione di vostri Fondi affidata alla cura del Sig. Jefferson più spedatamente e vantaggiosamente che non abbia agio di effettuare lui. Tutto ciò sarebbe bastato ad assicurarvi il più grande e più piacevole delle beatitudini terrestri, l'indipendenza.

La nostra discrezione vietandoci di cercar di penetrare le misteriose ragioni o motivi che determinano il vostro soggiorno in Europa nelle an-

---

1 In inglese nell'originale.

2 Arnold Henry Dohrman (1749-1813). Titolare, insieme al fratello Jacob di una casa americana che curava traffici commerciali a New York e a Lisbona.

gustie preferibilmente al godimento degli agi, convenienze e libertà della vostra patria adottiva ora la più fortunata sotto il sole, noi seguiamo semplicemente i dettami della nostra inclinazione a servirvi inviandovi in moneta olandese fiorini 2.251,15 colle cambiali specificate in calce a questa lettera. La somma delle quali favorirete di dire al Sig. Jefferson di inviarci dai denari che riscuoterà per conto vostro.

Vi preghiamo di considerare questo prestito quale prova della nostra amicizia in penose circostanze, ma non affatto da essere interpretato come nostra disposizione a rinnovarlo se il vostro permanere in Europa, dove non potete migliorare i vostri affari, vi costringa a tornare a cercare aiuto ed appoggio.

Abbiamo ordinato al nostro avvocato di andare avanti con la causa contro Holtrop<sup>1</sup> per il denaro dei vostri libri venduti da lui, e non mancheremo di farvi sapere al più presto il risultato di essa.

Il nostro Jacob Van Staphorst ricambia sinceramente il vostro amichevole ricordo. Le circostanze critiche attuali sono la sola causa per cui non vi ha scritto e continua ancora a non farlo.

Egli desidera sapere se il vostro servo Henri, che conduceste con voi in Polonia non è morto. Se sì, vi sarà grato se vorrete procurargli e mandargli il certificato di morte, da dare alla sua vedova, donna molto meritevole.

Con molta stima e rispetto, caro Signore, ci diciamo,

Vostri obbedientissimi, umilissimi servitori,  
N. & J. Van Staphorst & Hubbard

Jacob fratello di Nicholas sta in Parigi, e in un suo viaggio per la Francia si fece accompagnar da Siau, il quale credo che tenga ora sempre seco. Siau, che il mio buon Padrone conosce, è un uomo di testa riscaldata, che raramente vede gli uomini e le cose per il diritto verso, e che si crede onnisciente, sommo politico, e infallibile. Jacob, uomo di poco talento e leale non è impossibile che gli presti troppa fede. In una sua lettera dei 21 7<sup>bre</sup> a quella M.<sup>lle</sup> Vuy savoiarda, sull'esser della quale il Re m'interrogò nel suo N.° 6 de' 10 9<sup>bre</sup>, le parla della mia richiesta alla sua Casa, le predice il contenuto della risposta copiata qui sopra e si esprime come segue: «Toute fois, Mademoiselle, je vous engage de ne point executer votre project<sup>2</sup>

---

1 Jan Steven Holtrop editore olandese che, nel 1761, operava sotto la denominazione “*Holtrop & Gravius*”, divenuta successivamente “*Allart & Holtrop*”.

2 [Nota di Mazzei] Questa buona donna aveva scritto a Jacob, senza mia saputa, che pensava di separarsi da me, per non essermi di carico nella mia povera situazione, e di andare a servir in qualche luogo dove non fosse conosciuta. Ella me lo confessò, perché la trovai a casa leggendo la risposta di Jacob. La povera creatura non traversa una volta il mio salotto, senza voltarsi verso il ritratto del mio caro Padrone, e versar delle lacrime.

avant que vous saurez la résolution qu'il aura reçu de ma maison, qui à ce que j'ai lieu de croire sera consolante, du moins pour le moment, mais lui conseillera de ne point compter dorenavant sur les Rois, ni Princes, ni tous le Grands de la Terre, mais en adoptant ses anciens principes Republicains de s'en retourner en Amérique pour y passer passablement parmi ses anciens amis le reste de ses jours».

Le due lettere dei Vanstaphorst mi àno punto a segno da centuplicarmi il dolore della mia miseria. Ò sentito la forza dell'espressione poco delicata: «*but by no means to construe it into a disposition to renew the same...*». Ma questo è nulla a confronto dell'amarezza causatami da quell'espressioni in ambedue le lettere, che possono riferirsi al mio buono, al mio caro Padrone. Con quanta soddisfazione avrei rimandato loro, a posta corrente, le due cambiali, se la dura necessità non mi avesse costretto a farne uso! Non vi meravigliate adesso, conoscendo la mia sensibilità, che la mia passion d'animo producesse in me la malattia fisica indicatavi. Quando risponderò alla casa d'Amsterdam ve ne manderò la copia. Finora ò solamente accusato la ricevuta delle cambiali, annunziando la mia risposta completa dopo il mio ristabilimento.

(AGAD, cc. 364-367.)

§M-29§

*Pisa, 18 9<sup>bre</sup> 1793*

V'includo non solamente la copia promessavi della risposta che mando oggi ai Van Staphorst, ma della precedente ancora, e di quella che includo loro per Jefferson, poiché le tre riunite vi daranno un'idea più chiara e più precisa del soggetto. Vi meravigliate che scrivendo a voi, che siete inglese, nella mia lingua natia, scrivo nella vostra lingua ad una Casa Olandese. S'incominciò così, quando ero incaricato degli affari della Virginia, e si è continuato. Soglio scrivere a Jefferson nella mia lingua, ma oggi, a motivo di questi Van Staphorst, scrivo in inglese anche a lui, e includo loro la lettera senza sigillarla, affinché ne vedano il contenuto.

Passo adesso alle 3 copie.

Pisa, the 26<sup>th</sup> of October 1793

Dear Gentlemen,

Your esteemed favour of 27<sup>th</sup>, with the two inclosed bills of exchange, came to hand in due time; but an indisposition wich does not as yet permit

me to answer it us fully, as I wish, has porevented myaknowledging it till now. I can only return you at propost my heurthy tanks for your friewndly assistance. I hope soon to be able to do it, to write also to M.<sup>r</sup> Jefferson, according to the contents of my preceding, including my letter to you, as you are in the way of forwarding it much more sufely, than I can.

I intend to trouble you also with another, for our dear friend M.<sup>r</sup> Jacob Vanstaphorst, to whom I beg you will send, whenever you write to him, my sincere and mostr friendly compliments. Mean while I am .....&.<sup>ra</sup>.

Pisa, 18 Novembre 1793<sup>1</sup>

Dear Gent.<sup>men</sup>

In my preceding of the 26<sup>th</sup> of October last, I could aknoweledthe receipt of your favour with the two inclosed bills of exchange, and return you my hearty thanks. Being now in somewhat better health, than I was then, I will endeavor to justify my conduct, as far as your friendly observations and advices may require.

It is very true, that had I returned to America immediately after the death of my wife, as you say, there is all reasons to believe, that I should not

---

1 Questa lettera è riportata parzialmente e tradotta in italiano da M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., III, pp. 132-133.

[Traduzione prima parte] Nella mia precedente del 26 ottobre scorso potei solo accusare ricevuta della vostra grata con le accluse due cambiali e ringraziarvi cordialmente. Stando ora alquanto meglio di salute che allora, cercherò di giustificare la mia condotta per quanto richiedono le vostre amichevole osservazioni e consigli. È verissimo che se io fossi tornato in America immediatamente dopo la morte di mia moglie, ci sono tutte le ragioni di credere, come dite, che non sarei stato nel caso di ricorrere ai miei amici per aiuto. Ma vi prego di ricordare che io fui costretto a sovrintendere allora alla traduzione del mio libro e dopo alla sua pubblicazione, per la quale ci vollero due anni. Vi piaccia anche ricordare che io intrapresi quel lavoro dietro desiderio di molti rispettabili amici, dei quali il Sig. Jefferson soleva dire che lui non conosceva altri che avrebbero potuto farlo, e tutti furono d'accordo nel dire che era necessario che l'autore d'un tal libro conoscesse tanto l'Europa quanto l'America. Per molto tempo mi rifiutai di intraprenderlo. Dapprima acconsentii soltanto a confutare le *Observations* dell'abate de Mably; ma essi insistettero ed io accedei al desiderio ed esortazioni dei miei amici. Il mio libro era stato appena pubblicato quando mi fu chiesto se volevo imprendere a servire il Re di Polonia in Francia. Se fosse stato qualunque altro servizio in Europa, io avrei certamente rifiutato; ma conoscendo da molto tempo, quasi così bene come li conosco ora, il carattere e i principi di quel principe, confesso che io avevo sempre desiderato di essere in corrispondenza con lui, desiderio che dividevo con molti uomini di gran merito, veri amanti della libertà e filantropia. Ora non so capire il significato di quella parte della vostra lettera dove accennate al mio essere *in rapporto abituale con despoti*. La mia compagnia in Francia era costituita da persone dai principi più liberali e liberi, la più parte delle quali sono state vittime della loro virtù incorrotta. Erano nemici di ogni specie di dispotismo, .....

been in the case of having recourse to my friends for assistance; but I beg you to remember that I was obliged to inspect at that time the translating of my book, and afterwards the printing of it, which took about 2 years. You will please also to remember, that I undertook that work at the desire of many respectable friends, among whom M.<sup>r</sup> Jefferson used to say, that he knew not another that could do it, and all agreed in saying, that it was necessary for the writer of such work to be acquainted with Europe as well as with America. I refused to undertake it for some time; I only consented at first to confute Abbé de Mably's Observations; but they insisted and I yielded to my Friends's desire and solicitations.

My book was hardly published, when I was asked if I would undertake the service of the King of Oland in France. Had it been any other service in Europe, I would certainly have refused it; but knowing long time before, almost as well as I do now, the character and principles of that Prince, I [illeg.] that I had always wished to be in correspondence with him, which desire I have had in common with many men of great worth, true lovers of *liberty and philanthropy*.

I am at a loss how to understand the meaning of those words in that part of your letter, where it is mentioned my leaving *in the habitual commerce of Despots*. My society in France was composed of Persons of the most liberal and free principles, most of whom have been the victim of their uncorrupted virtue. They were enemies to all kinds of Despotism, which, when exercised by many, is much more obnoxious than that of one person, as the Despotism of the few [illeg.] is the greatest and *worst* of evils. It is the duty of my office obliged me, now and then, to converse with some lovers of Despotism, certain it is, that I did not live with them, and Ministers of the most free Republics are obliged to do the same. The King of Poland is, and always has been so far from aiming at Despotism, that it was with the greatest difficulty, that he could be prevailed upon to accept the power allotted to him by that Constitution, which at this time would be the best in Europe, if tyrannical usurpation and perfidy had not destroyed it, although that power was not greater, upon the whole, than the power given by the United States to the President of Congress. As you have allowed me some knowledge of Mankind, and done me the justice to think me a lover of truth, you [illeg.] believe me when I tell you, that the King of Poland is a good and liberal man; as the World ever produced, that he respects the rights of Mankind as much as any good republican ever did, and that his conduct, in the most critical circumstance, has been admirable, whatever malice or ignorance many say to the contrary. Permit me to add that, should it be proper to undeceive the World on this subject, I will undertake the task, and make calumny appear in its abominable infernal shape.

I am in a weird situation, it is true, but I have not the least shadow of reason to complain of that good and virtuous Prince, for whom my love, zeal, and attachment increase in proportion to his misfortunes.

As to my returning to America, I must observe to you, my dear Gentleman, that, within 5 weeks, I shall be 63 years old; that the plantations and improvements I had made on my lands in Virginia, were destroyed during the war; that it is too late for me to begin again; that the little property I have still remaining there, cannot afford me an independent living; and that I could not any rate bear the thought of going so far, as to be handy in the way of hearing from the above mentioned excellent and virtuous Prince, especially while is in peine.

I should have never thought of second applications to you for assistance, because I could not harbor the idea of engaging my Friends, or any body else, further than I have reason to expect, they might not lose for my sake. I shall ever be obliged to you for that you have don't for me already, and nothing would afford me a greater satisfaction, than an opportunity to convince you of my gratitude.

I send you inclosed my letter to M.<sup>r</sup> Jefferson which I desire you to peruse before you forward it. I intended to send you another for our good friend M.<sup>r</sup> Jacob Vanstaphorst, but my hand is not yet strong enough to write any more; so that I must defer it a few days longer.

I am ....[&<sup>ra</sup>]

*[Copia della lettera a Th. Jefferson, allegata alla missiva inviata ai banchieri Vanstaphorst]*

Pisa, 18 9<sup>brc</sup> 1793

Most dear Sir,

I received your last, dated 7 January 1792, in Warsaw, and answered it the 23<sup>th</sup> of May, inclosed to M.<sup>r</sup> Short in Paris. I sent him a copy of it in Holland, on the 11<sup>th</sup> of February last, and a second copy, with some additions, I directed to you, *via* London, the 19<sup>th</sup> of May. M.<sup>r</sup> Short moved so rapidly from one Country to another (by what I have understood) that I doubt whether any one of my letters ever reached him. I never received an answer from him, nor do I know where he now is. Hoping, however, that my second copy, *via* London is come to hand, I shall not for the present respect the contents of it. This is only meant to inform you that I have been obliged to have recourse to our Friends Vanstaphorst in Holland for assistance in my distressed situation, and that this has been so good as to lend me 2,251:15 florins, Holland currency; in consequence of which I beg you to remit to them whatever sum, or sums of money you may collect from any kind of the little property I have still remaining in America, as I have offered it to them for their security, having nothing else certain to offer. I hope soon to hear from you, and I am forever,

Most dear Sir, your.... &<sup>ra</sup>

Dopo tali lettere, da una parte e dall'altra; è durissima cosa per me il peso dell'obbligo contratto, senza potermene sollevare! Se il mio caro Pa-



drone lo sapesse, chissà che non trovasse modo di liberarmene in maniera che mi darebbe una soddisfazione inesprimibile! Cioè facendo pagare ai Vanstaphorst la detta somma fino all'ultimo soldo, in maniera che sapesse-ro (come per incidenza) che il denaro viene dalla tasca del Re.

(AGAD, cc. 368-371)

§R-XIII§

[Varsovie, 29 Novembre 1793] [manca]

§M-30§

*Pisa, 22 9<sup>bre</sup> 1793*

Al fine della mia precedente vi dissi, mio caro Carr, che se il mio buon Padrone facesse rimborsare i Vanstaforst [Van Staphorst] dell'imprestito che mi àno fatto, gradirei che sapessero che il denaro è pagato loro per suo ordine. La ragione che mi fa tanto desiderare una tal cosa, riguarda più il mio Padrone che me stesso. Varie cose àno contribuito a rendermi assai noto nel Mondo, e i miei sentimenti per lui non possono essere ignoti. Ci sono dei detrattori di quell'ottimo Principe che àno citato e citano il mio gelo per lui, e ingrandiscono ancora i miei pochi meriti, per far credere che abbandona i suoi più fedeli servitori, e preferisce dei soggetti di carattere opposto, i quali (dicono essi) godono della sua beneficenza, e ne àno goduto anche nel tempo della sua gran penuria. Mio caro, amato Amico, son persuaso che il Re mi vuol bene, ma se Ei sapesse come ò combattuto tali calunnie e maldicenze, me ne vorrebbe ancor più. La materia è dell'estrema delicatezza; ci sono due scogli pericolosissimi da evitare, cioè il sospetto di esser creduto ciecamente propenso per il mio Padrone, o di far pompa d'una austera virtù per essere ammirati. Nonostante la nostra intima amicizia, mio caro Carr, voi non mi conoscete forse abbastanza per non meravigliarvi della singolar franchezza con cui vi parlo di me stesso, ma ò la consolazione di dirvi che il Re non se ne meraviglierebbe, perché mi conosce a fondo. Ell'è veramente una gran consolazione per me, che quel mio Angelo Tutelare mi conosca nel buono, come nel debole.

Giacché le circostanze mi àno portato a parlarvi tanto di cose che àno relazione alla mia sussistenza, vo' mettervi al fatto di tutto, e questa sarà

l'*ultima* volta che ve ne parlo. Dopo il mio arrivo in Italia, mi feci venir da Parigi, col ritratto del Re, alcuni mobili, il trasporto dei quali mi è stato gravosissimo; ma il peggio è che quasi tutta la biancheria mi è stata rubata, non so se a Parigi o per viaggio. L'argenteria è perduta affatto<sup>1</sup> con tutto il resto dei miei mobili e una quantità di libri considerabili. In questi 4 articoli perdo circa [simbolo dei fiorini] 3,000. Il residuo dei miei effetti in America è impegnata ai Vanstaforst come sapete, e anche quando così non fosse mi gioverebbe pochissimo in ogni tempo e punto nel bisogno attuale; imperocché oltre l'esser piccola cosa non è sperabile di poterne ritirare il valore in breve. Voi sapete che non ò vizj e che sono economo; ma come fare economia quando manca il necessario? Se il mio buon Padrone potesse, e volesse fare uno sforzo per me, (una sol volta tanto) con [simbolo dei fiorini] 5,500 potrei farmi un decente assegnamento per il resto dei miei giorni ed allora potrei servirlo tutta la mia vita senza che mi dasse [sic] mai più nulla, eccettuate le spese dei viaggi, mentre dovessi farne.

Il denaro che ò ricevuto in pres[ti]to, mi da un respiro assai breve, perché ò dovuto renderne e pagarne una buona parte; e se prima che sia terminato affatto mi vedo abbandonato dal mio amato e generoso Padrone, dal mio Angelo Tutelare, a cui circa 5 anni sono scrissi che gli avevo consacrato tutta la mia vita, bisognerà che questa vita, resa inutile per lui, non aspetti la decision della natura per finire.

(\*) J'espère que mon bon Maître me pardonnera. Réduit au point où suis, je y crois devoir Lui dire les choses comme elles sont sans rien cacher. On auroit observé que je parle à Carr du Roi, comme s'ils étoient deux personnes, et il me semble qu'il ne seroit guère possible de deviner [illegg.] l'enigme, en cas que mes lettres fussent interceptées. (\*)

P.S. Quando mandai la copia della lettera dei Vanstaforst, trascurai di copiare il seguente P.S.: «Our M.<sup>r</sup> Jacob Vanstaforst desires to know wheter your servant Henry, whom you took with you to Poland, is not dead ?; and if yes, you will oblige him by procuring and sending us a certificate thereof, to be delivered to his widow a very deserving woman». Se è vero che sia morto, bramerei che il certificato fosse mandato ai Vanstaforst in

---

1 Per fortuna di Mazzei, qualche mese più tardi l'argenteria tornerà nella disponibilità del segretario Pierre Heudier che la metterà in vendita; sarà Francesco Favi – delegato del Granducato di Toscana – da Parigi, a consigliarlo a tale passo temendo una possibile requisizione dei “meubles de luxe [...] au profit de la République” da parte delle autorità francesi. Cfr. la lettera di Pierre Heudier del 31 gennaio 1794, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, III, cit., p. 136.

Amsterdam direttamente, per risparmiare a me la spesa della posta, e potendo mandare il denaro, sarebbe bene di mandare l'uno e l'altro insieme, facendo intendere *da chi viene*, conforme ò detto sopra.

(AGAD, cc. 372-373).

§M-31§

Pisa, 9 X<sup>bre</sup> 1793

Mio amatissimo Carr,

Nella mia precedente de' 22 del passato vi pregai di mandare ai Sig.<sup>ri</sup> Nicholas e Jacob Vanstaforst & Hubbard in Amsterdam il Certificato della morte di Henry Belcour, già mio servitore, se vero è che sia morto. Ve ne rinnovo la preghiera, e vi dirò che, dopo quel tempo, ò scritto anche a Jacob in Parigi (via Amsterdam) notificandogli, che ò pregato un amico in Varsavia (senza dirgli chi) di mandare il detto Certificato alla sua Casa, perché so che è Jacob che lo chiede per darlo alla moglie di Henry. Vi dirò in oltre, che per distruggere le false idee, che Siau forse può aver suggerite a lui e al circolo della sua società, gli ò mandato la copia della sua risposta alla sua casa, trasmessavi nel mio N.° 29.

In tale occasione mi sono esteso molto di più sul soggetto del nostro caro e ottimo Re, avendomi la memoria suggerito un'aneddoto, per cui ò potuto far ciò senza l'ombra d'affettazione.

Il Baron di Choiseul, che fù l'ultimo Ambasciatore di Francia alla corte di Torino, essendo ritornato per congedo dopo ch'io ero entrato al servizio del Re, espresse al Conte di Salmour, Inviato di Sassonia, una specie di sorpresa dell'aver'io accettato il detto servizio. Mio caro Carr, se mai Salmour, ch'io lasciai a Dresda capitate a Varsavia, di grazia procurate che il Re l'interroghi su quel fatto affinché senta dalla sua bocca quel che dissi di Lui per distrugger la sorpresa di Choiseul.

Io dunque, mandando a Jacob Vanstaforst la copia della mia lettera alla sua Casa, gli ò narrato il detto fatto per varj motivi. Ò lusingato l'amor proprio dei Vanstaforst col far loro sentire che altri avevan pensato com'essi a mio riflesso, e tanto più un Ambasciatore trattandosi di servizio diplomatico. Quando l'amor proprio è soddisfatto si ascoltano più volentieri e si ammettono più facilmente le ragioni altrui, e se ne prende anche la difesa. Repetendo quel che avevo detto a Salmour, affinché lo referisse [sic] a Choiseul, ò dimostrato che la mia maniera di pensare e di *sentire*, sull'es-

senza del mio caro Padrone è di vecchia data (conforme ò detto nella mia lettera alla casa Vanstaforst) e mi sono aperto un campo, onde dire tutto ciò che ò voluto su quel soggetto, con gran soddisfazione del mio cuore, senza l'ombra di sospetto ch'io ne abbia mendicato il pretesto, e conseguentemente con molta maggior probabilità di persuadere.

Quanto gradirei, mio caro Carr, che il Re avesse una conversazione con il Conte di Salmour su quel soggetto! Forse il suo cuore ne sarebbe toccato a segno da indurlo a non permettere che i miei giorni terminassero prima di quel che à destinato la natura. Voi mi direte, ch'io non posso dubitare dei sentimenti del mio caro Angelico Padrone a mio favore; ma, caro Amico, il mio Padrone è uomo, e come tale è sottoposto alle sensazioni degli uomini. Ei lo sa, forse meglio d'ogni altro, e questo è forse il principale motivo per cui niuno lo à mai certamente superato e forse neppur uguagliato nell'indulgenza per gli altrui difetti. Come uomo, benché di qualità molto superiori agli altri, le cose presenti devono fargli maggiore impressione delle assenti, e la relazione di un fatto, venendo da una persona che vi abbia agito, deve scuoterlo più che se venisse da un'altra, quantunque i gradi di certezza sieno gl'istessi. Questa sensazione, proveniente dal fonte della benevolenza, fa sì che tutto non si pesa con giusta bilancia, poiché una tale scrupolosa esattezza non è praticabile senza una fermezza mista di [sic] rigore.

Questo schizzo di discussione analitica sulle passioni umane tende a provare quel che vi dissi nel N.º 26 degli 8 9<sup>bre</sup>, cioè che i difetti medesimi del mio caro Padrone non possono diminuirgli l'affetto e la stima della gente buona e *sensata*.

La relazione di Salmour potrebbe anche piacere al Re, per soddisfare chi lo accusa forse, *in corde* o apertamente, di esser troppo prevenuto a favor mio.

Vi mando, caro Amico, il testamento dello sventurato Luigi XVI<sup>1</sup>, stampato in seta, che vi prego di umiliare ai piedi di Sua Maestà, da parte del

---

1 Com'è noto, l'esecuzione del re di Francia era avvenuta la mattina del 21 gennaio 1793, dopo una breve detenzione nel carcere parigino del Tempio; il processo aveva avuto inizio nell'ottobre 1792 e si era tenuto di fronte alla Convenzione (non esistendo ancora il tribunale rivoluzionario). La fase finale del dibattimento ebbe inizio l'11 dicembre 1792 e si chiuse il 7 gennaio dell'anno successivo. A sostenere l'accusa di cospirazione contro la libertà pubblica furono 621 deputati sui 718 presenti alla seduta. Invece, a votare per la pena capitale furono solamente 366 (319 deputati si espressero per la detenzione – che si sarebbe protratta per la durata della guerra ch'era in corso contro la Francia – e alla quale sarebbe seguito l'esilio).

Conte Gaspari, a cui è stato mandato da Londra, col suo nome in fondo, come vedrete. Esso à mostrato un tal desiderio di poterglielo far pervenire, colla testimonianza della sua venerazione e della sua eterna gratitudine, per le tante bontà dimostrategli, ch'io ò creduto di dovermene incaricare. Vi prego di far sapere a Sua Maestà, che dopo la sua partenza da Varsavia si trattenne qualche tempo in Bruxelles, che di là passò a Londra, dove è stato veduto dal Ministero Britanno, che in Corsica potrà esser'utile alle vedute politiche di quel Gabinetto. Ei passerà probabilmente in quell'isola tra pochi giorni, dopo d'essersi abboccato con Lord Harvey [Hervey]<sup>1</sup>, Ministro alla corte di Toscana, ritornato ieri a Livorno da Tolone, sopra una Fregata che fù in gran pericolo quasi tutta la notte precedente sugli scogli della Meloria, di dove i suoi tiri di cannone, chiedenti soccorso, si sentirono qui dalle 2 fino alle 3 della mattina.

(\*) J'aurais occasion de parler bientôt du deux frères Rzewuski<sup>2</sup> qui son ici, j'écrirai en Italien et (per precaution) je nommerai l'ainé *A.* e le cadet *C.* (\*)

(AGAD, cc. 374-375).

§R-XIV§

Varsovie, 11 Décembre 1793 [manca]

§M-33§

*Pisa, 20 X<sup>bre</sup> 1793*

Mio Car.<sup>mo</sup> Carr,

Subito ch'ebbi l'onore e la dolce consolazione d'entrare al servizio del nostro ottimo Re, compresi che, per compiacerlo, i suoi servitori devono procurar di racquistare gli animi alienati da lui, o almen renderne l'alienazione minore e conseguentemente meno nociva.

---

1 John II barone di Hervey (1757-1796). Ministro inglese alla Corte di Toscana dal 1787 al 1794.

2 I due fratelli Rzewuski erano: Seweryn – a quel tempo cinquantenne – e Adam-Laurent, più giovane di diciassett'anni.

Considerando quanto sia facile a chicchessia di far del male, quantunque riesca difficilissimo anche ai più abili e benintenzionati di fare il bene, la saviezza del principio è tanto patente, che dovrebbero praticarlo costantemente. Ma io son' obbligato a confessare, che ne devo *tutta* la pratica e *una gran parte* ancora della riflessione al nostro caro e angelico Stanislao Augusto. Mi son conformato, e mi conformo scrupolosamente al detto principio con *A* e con *C*. Non credo possibile che la loro testa si indirizzi, né che il loro cuore migliori, ma son persuaso di aver raffrenato molto la loro lingua, e di averne reso il veleno affatto impotente.

Per render totalmente inefficaci i detti e le insinuazioni di *A*, non iscuopro il suo vero carattere; anzi lo scuso, attribuendo il tutto all'acrimonia che gli causano l'indisposizione fisica e i disgusti di varie specie.

Quanto a *C*, che vien creduto buon figliuolo, al che contribuisce molto la comparazione con *A*, il cui contegno è spiacevolissimo, io attacco solamente la sua testa, e chiamandola stravagantissima in sua presenza, lo dimostro con dei fatti, che lusingando la sua vanità, lo deviano dal soggetto e il suo dire diventa nullo. È seguito più volte che parlandogli del Re non à voluto rispondere a chi l'interrogava, dicendo che non poteva dirne la sua opinione in mia presenza, perché su quell'articolo pensavamo diversamente, al che io (sorridente) ò soggiunto qualche cosa da far ridere gli astanti a sue spese, come (per esempio) «che la passione e la ragione non potevano essere più unisone d'un cilindro e una linea retta, e che mi sarei vantato d'esser unisono con lui quando si trattasse di valutare un cavallo, di far' un duello colla sciabola, d'aspettare al passo una beccaccia, &<sup>ra</sup>, &<sup>ra</sup>». In questa maniera e col vedersi che essi cercano di me, non io di loro, e che mi presto sempre a render loro quei piccoli servizj che posso, conservo nell'opinione altrui una trionfante superiorità. Non ò dunque creduto di potere decentemente, né di dovere negar loro alcune lettere di raccomandazione, conforme ò detto nel mio N.º precedente. Gliene ò data una per Jacob Vanstaphorst e una per Vanieville, delle quali eccone le copie.

A Vanieville

Votre lettre du 26 de Mars ne m'est parvenue, mon cher Ami, qu'en Juillet. Il m'est impossible de deviner la raison d'un tel retard. Celle-ci vous sera remise par M.<sup>r</sup> Rzewuski Polonois, un des nombreux amis que le defunt Gen.<sup>l</sup> de Rieul votre frère a eu en Pologne. Je suis sure, que vous serez charmé de le voir, et de lui rendre service à l'occasion, comme aussi de recevoir des mes nouvelles. Je desire bien d'en avoir de vous et de votre chere Aimable moitié. Je n'ai rien autre à ajouter si non que vous prier de

faire agreer mes sinceres complimens à M.<sup>me</sup> Vanieville, et de me croire toujours, votre &<sup>ra</sup> , &<sup>ra</sup>.

A Jacob Vanstaphorst<sup>1</sup>

I hope you will soon receive, if you have not already received my letter of the 29 of November. This you will receive by M.<sup>r</sup> Rzewuski, a polish gentlemen, whose have for freedom makes him travel with pleasure out of his native Country. You will not doubt, be pleased to see him , and to converse with him. I beg you to show him all the civilities in your power and to help him with your advises, during his stay in Paris, and likewise to recommend him to your house in Amsterdam, should he think of travelling that way, which how vein is not likely.

I renew my prier of hearing from, you, as son as possible, with an account of whatever you have been able to know, that is to find out of my affaires, agreeable to the contents in the above said letter of 29 November. I beg you to present my friendly compliments to M.<sup>r</sup> Siau and all others friends, and that you will believe me for ever, yours &<sup>ra</sup> , &<sup>ra</sup>.

(\*) Je lui en donné aussi pour Barrere dont le caractere est composé de douceur, d'humanité, de vertu et de justice. La conduite qu'il tien depuis quelques tems est certainement due ou à des raisons que nous ne connaissons pas, ou plutôt à la facilité de se laisser entrainer par defiance de lui-même.

Quand j'étois là, il m'est arrivé plusieurs fois d'aller gronder à cause cette defiance, qui l'entraînoit malgré la pureté de ses intentions, et je n'ai jamais manqué de le ramener.

Je crois donc que cette mefiance en soit la cause principale, mais aussi qu'il y entre quelque autre raison, et j'en juge par ce que j'ai appris à Vienne, dont les explications demanderoient des longues conversations, si l'on ne vouloit pas les retrancher entrétement dans une lettre cependant très longue et toute en chiffre.

Comme il est impossible de prevoir la decision finale des affaires de France; comme par tout ce que je sais, j'ai lieu de croire que les puissances coalisées (je parle de celles qui ont agi et agissent de bonne fois, non pas de celles qui promettent beaucoup sans rien faire, uo qui ont fait quelque chose pour tromper l'Empereur et l'Espagne) feroient bien volontiers la paix, si Elles pourroient la faire avec honneur; comme je suis persuadé que le Cabinet d'Angleterre s'en est mêlé pour tacher de brouler les ports de Brest et de Toulon, et pour avoir l'isle de Corse, et que cela obtenu, il

---

1 Questa lettera, tradotta in italiano, si trova in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, III, cit., pp. 113-134.

trouvera des pretestes pour ne rien faire davantage, comme il est certain qu'une Nation nombreuse, en renonçant à tout espece de luxe, acquièrent une ressource inepuissable; je crois qu'il est prudent d'avoir toujours une porte ouverte aupres de cette Nation, la quelle enfin, en etablissant un gouvernement, pourroit devenir (beaucoup plutôt qu'on ne pense) redoutable aux puissances même les plus fortes et plus éloignées.

Par cette raison j'ai saisi avec plaisir l'occasion de me rappeler au souvenir de Barrere, avec une lettre de recommandation à C dont la copie faite par une main etranger, sans date, et ou le nom de Barrere est, partira ce soir (adressé a M.<sup>r</sup> Daniel Hilton)<sup>1</sup>. J'aurois même accepté les offres de C, et j'y serois allé moi-même, malgré les risques, si j'avois pu être de quelque utilité; mais le contraire seroit arrivé, puisque ne pouvant pas approuver la conduite qu'on y tien aujourd'hui portant une masque affronte, j'aurois fermé la porte au lieu de la tenir ouverte.

Je pourrois me tromper, mais il me semble que la resistance de la France reduira ses Ennemis à l'impuissance de la guerre; que ces hommes fourbes et cruels qui occasionnent tant de meurtres dans ce pais, montreront une vigueur egale pour y etablir et y maintenir l'ordre, aussitôt qu'ils croiront n'avoir plus d'opposition a craindre dans l'interieur ; et que les consequences de tout cela doivent enfin être funestes à la tyrannie dans toute l'Europe. (\*)

*Allegato.*

«Cette Lettre vous sera rendue, mon cher Ami, par M.<sup>r</sup> Rzewuski Polonois, qui voyage pour dissiper [illegg.] autant qu'il est possible. Le souvenir de sa Patrie, après avoir été un des plus zelés conspirateurs à la formation de cette Constitution, que la tyrannie la plus cruelle et barbare, et la plus noire perfidie ont detruite. Comme il sait, que vous avez beaucoup d'amitié pour moi, que vous avez en même la bonté de m'aider à traduire quelques morceaux des mes Recherches Historiques, et politiques sur les États-Unis de l'Amerique septentrionale, et que a été moi que a vaincue votre modestie en vous conseillant de retourner chez vous pour tenter d'être élu député aux états generaux, il m'a prié de lui donner une lettre pour vous, ce

---

1 Come già visto, Daniel Hilton era uno dei nomi fittizi del re Stanislao a Varsavia; in realtà, il nome concordato avrebbe dovuto essere *Samuel*, si veda la lettera N.° 27 del 20 ottobre 1788 in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, I, cit., p. 68.



que je fais bien volontiers. J'aurois aimé encore mieux de vous le présenter personnellement, d'autant plus que cela me procureroit le plaisir de vous embrasser pour moi encore une fois avant de mourir; mais outre l'imprudence qu'il auroit à passer les Alpes à mon âge, dans cette saison, les pertes que j'ai souffertes depuis deux ans, m'impedent d'entreprendre des voyages dispendieux.

Le Citoyen Vaniéville, dans sa dernière du 26 de Mars, me mande ce qui suit: «Votre Amis [illegg.] est venu diner, il y a quelque tems chez moi; nous avons beaucoup parlé de vous. Il pretend, qu'avant votre depart vous lui avez dit des choses fort dures. Il ne vous en aime pas moins, cependant il m'a chargé de vous assurer de son inviolable attachement. Je ne m'en souviens pas, mais je n'en doute pas non plus; puisque vous le dites. D'ailleurs, il me faudroit l'étonnante mémoire de Magliabechi<sup>1</sup>, pour me souvenir de toutes fois que j'ai grondé mes amis. Je ne m'étonne pas non plus, que la dureté de mes expressions n'ait diminué en rien vôtre amitié pour moi puisque vous me connoissez assez pour çavoir [sic] à quel [illegg.] ce qui regarde mes amis m'interesse, et que je ne voudrois point me donner la peine de gronder les personnes que n'aime pas.

M.<sup>r</sup> Rzewuski vous dira que je mene une vie solitaire et triste, et aura la satisfaction de vous embrasser pour moi. Faites le connaitre, je vous en prie, à nos amis, et donné moi des vos nouvelles s'il est possible d'en recevoir. Adieu.

P. S. Vous voyez que j'ai presque entierement oubliée le peu que je çavois de votre langue; mais malgré cela, je n'ai pas voulu vous écrire en italien, decrainte que vous ayez perdu de vue cette langue tout à fait».

(AGAD, cc. 378-382).

§M-34§

*Pisa, 23 X<sup>bre</sup> 1793*

Ò ricevuto una breve lettera senza N.º, che dovrebb'essere il 13, data dei 29 9<sup>bre</sup>, e scritta dalla più cara mano ch'io abbia al Mondo! La consolazione che mi à recato, è stata turbata da quel detto latino, che mi à ferito

---

1 Antonio Magliabechi (1633-1714). Erudito e bibliofilo, noto per la sua straordinaria memoria.

il cuore e fatto spargere un torrente di lacrime, le quali m'impediscono di continuare la presente.

(AGAD, c. 383).

§M-35§

*Pisa, 3 Gennaio 1794*

Mio Car.<sup>mo</sup> e Amat.<sup>mo</sup> Carr,

Ripigliando il soggetto contenuto nel mio N.° 33, dei 20 X<sup>bre</sup>, vi dirò che *C*, dopo d'essere stato alcuni giorni a Lerici, ritornò a Pisa. Disse che, non avendo potuto imbarcarsi a motivo dei venti burrascosi, né andare a Genova a cavallo, mediante i molti e pericolosi torrenti, si era determinato di fare il giro per terra, il quale, principiato da Lerici, con dover passare 2 volte gli Appennini (la prima da Firenze a Bologna, e la seconda alla Bocchetta) sarà quasi 300 miglia, mentre da Lerici a Genova ve ne sono sole 60. I torrenti per altro non impedirono il corriere che passò di Lerici, mentre vi era *C*, di proseguire il suo viaggio a Genova. *C* si trattenne qui 2 giorni, e poi partì senza il portafoglio, conforme vedrete dalla seguente copia d'una sua lettera scrittami da Bologna.

Bologne, le 29 X<sup>bre</sup>

Imaginez vous combien mon voyage commence sous de mauvaises auspices. Je n'ai pas pu pénétrer par Lerici, et à moitié chemin de Florence à Bologne, je me suis aperçu avoir oublié à Pise mes papiers les plus essentiels, de sorte que j'ai été obligé d'envoyer un Exprès pour les chercher; lequel est venu dans le moment me rejoindre. Du moins est j'ai profité à cette envoye d'apprendre que tout ce qui étoit en dépos au lieu que vous savez bien [*nota di Mazzei* : Son tanto lungi dal saperlo *bene*, che non comprendo quel ch'ei voglia dire] est en sureté et hors de toute rapacité. Gardez cela pour vous et brûlez ma lettre. [*Nota di Mazzei*] Non comprendo neppure la causa d'una tal precauzione], et comme je charge mon frère à qui j'écris de vous faire mes compliments, attendez qu'il soit le premier à vous parler de moi [*nota di Mazzei* : Il fratello interrogato da me, se avesse nuove di lui, à risposto che non ne aspetta se non di Genova, perché non deve scrivergli prima di arrivarvi. Resta a sapere chi di loro sia il bugiardo *in questo*, poiché generalmente il mentire par cosa abituale nell'uno e nell'altro]. Mes complimens à M.<sup>lle</sup> Vuy, je vous embrasse ».

Io ò sempre creduto, che *C* troverà dei pretesti per non proseguire il viaggio, e che non passerà gli Svizzeri, seppure vi arriva. La settimana pas-

sata, dopo il suo ritorno da Lerici, mi protestò che, per compiacere *A*, era obbligato di adoperare tutti i mezzi possibili per effettuare il viaggio, ma con espressioni tali, che m'indicarono in lui un gran desiderio di farmelo credere, non già quello di effettuarlo. Sul punto di ripartire poi mi disse, con volto esprimente sconcertezza [sic], ch'era sorprendente la persistenza di *A* toccante quel viaggio, malgrado l'ostacolo incontrato a Lerici. Il parlar *des mauvaises auspices* al principio della sopra copiata lettera, indica parimente il desiderio di trovar dei pretesti di tornare indietro.

Con altra mia vi dirò quel che tali riflessioni ànno prodotto, e quali altre circostanze ci ànno cooperato. Ciò richiede molto tempo e stasera ne ò appena abbastanza per accusar la ricevuta della lettera degli 11 del passato (che ò numerato 14) con una cambiale di 100 fiorini d'Olanda, e dire che il Sig.<sup>r</sup> Giuliano Ricci di Livorno mi à fatto sapere che deve pagarmi fiorini 246:40 di Vienna per valuta dei 100 [ducati] annunziati nella lettera dei 29 9<sup>bre</sup> (che ò numerato 13). L'agitazione del cuore causatami da questa ultima lettera m'impedirebbe di rispondere stasera, quando ancora ne avessi il tempo.

(AGAD, cc. 384-385).

§M-36§

*Pisa, 6 Gennaio 1794*

Mio caro e amato Carr,

Il contegno del governo toscano in questi tempi burrascosi è stato sommamente circospetto, e particolarmente coi Francesi, che avrebbero potuto facilmente distruggere Livorno, prima che la flotta angloispanica venisse nel Mediterraneo. Le dimostrazioni amichevoli fatte a M.<sup>r</sup> la Flotte Ministro di Francia, dispiaquero a molti e soprattutto irritarono Lord Harvey, Ministro d'Inghilterra, la cui testa può paragonarsi ad un Vulcano vomitante orgoglio ed insolenza. Ei parlava colla massima indiscretezza, e pubblicamente della condotta del Governo, e si scatenava contro il Marchese Manfredini (che senza esser Ministro vien creduto la susta movente il tutto) indicandolo in maniera non equivoca, o nominandolo chiaramente. Scrisse arrogantemente al Senator Serristori<sup>1</sup>, Primo Consigliere di Stato e

---

1 Antonio Serristori (1715-1796). Senatore e conte toscano, che aveva assunto la carica di Primo ministro (1787) in sostituzione del conte Alberti. Lasciando Firenze per

Segretario per gli Affari esteri, chiedendo una mutazione di condotta. La risposta fu savia, sostenendo che il Granduca aveva mantenuto e manterrebbe una perfetta neutralità con tutte le Nazioni. Lo stile fu creduto diverso e più elegante della consueta maniera di scrivere del Serristori, e Lord Harvey che stimò proprio di mandare a tutti i Ministri Esteri a questa Corte, tolto il francese, la copia del suo bisticcio epistolare, l'accompagnò con un biglietto in cui diceva esser cosa evidente che quella risposta non era uscita dalla penna del Ministro, *ma bensì di quello che tien soggiogato fin dall'infanzia l'animo del Granduca.*

Questa triplice insolenza fece l'impressione che doveva, e senza dubbio non poté piacere a Vienna, e forse neppure in Inghilterra. Le ostentazioni sprezzanti e rabbiose di Lord Harvey [Hervey] furono molte e di varie specie. Finalmente, quando giunse la Flotta inglese nel Mediterraneo, diede una nota ufficiale, in cui chiese l'adesione alle Potenze coalizzate contro la Francia, l'esilio del Ministro francese e di varj altri soggetti di quella Nazione, dichiarando che l'Ammiraglio Hood avrebbe agito ostilmente, se non gli si dava una risposta decisiva e soddisfacente dentro lo spazio di 12 ore. Il Sovrano credè proprio di cedere; ma fece poi le sue rimostranze. Lord Harvey è stato richiamato e un nipote di Lord Grenville [Granville]<sup>1</sup>, membro di Parlamento assai stimato, è stato nominato per rimpiazzarlo.

Nel mio N.º 6 de' 22 8<sup>bre</sup> 1792, vi ragguagliai, mio diletto Amico, della mia gita a Firenze per esser presentato al Granduca e per far la conoscenza del Marchese Manfredini, il quale mi avveddi essere stato molto prevenuto in favor mio dal Cardinal Caprara. Vi dissi com'egli aveva parlato al Principe Rospigliosi del mio opuscolo *sulla natura della moneta*, quando la Corte era qui; che avendo poi detto a me stesso che tali cose piacevano moltissimo al Granduca gliene offersi un esemplare per S. A. Reale; che mi propose di presentarglielo io medesimo; che avendogli espresso un certo riguardo relativamente a incomodare il Sovrano per simil cosa, mi soggiunse: *Il granduca la vedrà volentieri*; e vi resi conto della maniera colla quale

---

andare a Vienna a ricoprire il trono imperiale, Pietro Leopoldo lo aveva nominato presidente del Consiglio di Reggenza, incarico che mantenne fino al giugno 1791. Il nuovo granduca Ferdinando III lo confermò nell'incarico di Capo del governo.

1 John Carteret, II conte di Granville (1690-1763). Esponente di spicco della politica parlamentare inglese nei primi decenni del Settecento; nel 1765, sua figlia Sophia aveva sposato William Petty Fitzmaurice. Da quell'unione era nato John, II marchese di Lansdowne (1765-1809), che dopo quell'incarico diplomatico sarà membro della Camera dei Comuni.

fui ricevuto. Vi ò poi detto, che vivo solitariamente; che osservo senza parlare; che annunziando tutto il rispetto per i Grandi e vedendogli raramente, niuno à luogo di supporre ch'io desideri alcuna cosa, né ch'io ne sia malcontento; che questo metodo finalmente pare a me il migliore che uno possa tenere, per viver quieto, esser rispettato, e non aver nemici. Quando la Corte vien qui, cosa che segue ogni anno in questa stagione, fo le mie visite, principiando dal Manfredini che è Maggiordomo del Granduca, e la cosa finisce colla restituzione dei biglietti. Vado solo qualche volta dal Principe e dalla Principessa Rospigliosi perché sono conoscenze antiche e li v'incontro altre persone della Corte a cui parlo con rispettosa riserva.

(\*)Le Marquis Manfredini ne connoit pas l'économie politique, et n'a pas étudié la législation. Ses connoissances litteraires ne servent qu'à lui persuader de tout savoir; et en disant toujours qu'il ne se mele de rien, il n'est pas fâché qu'on soit convaincu qu'il dirige tout. J'ai été (il y a environ dix jours) chez lui pour la troisieme fois depuis mon arrivé en Toscane, et dans une longue conversation que nous avons eu tête à tête, j'ai compris je lui ferois un grand plaisir en écrivant en France favorablement du gouvernement qu'il dirige. J'ai cru alors devoir lui confier la connaissance de l'affaire de *A* e du voyage de *C*; je lui ai dit le contenu de la lettre que j'ai donné à ce dernier pour Barrere et j'ai ajouté, que je pourrois en envoyer la copie par Amsterdam avec un postscript. Le matin après, je lui ai envoyé la copie de mon postscript et dans l'après midi l'ayant rencontré avec le Grand Duc à la promenade, ils m'ont tous deux salué avec un air de satisfaction remarquable.

Le desir que j'ai de maintenir une porte ouverte en France, par ce que je le crois très prudent (comme j'ai dit et l'ai démontré dans mon N.º 33) et la probabilité que *C* n'ira pas jusq'à Paris, m'avoient déjà déterminé à envoyer une copie de ma lettre à Barrere, et j'ai été charmé de pouvoir aussi, à cette occasion, me faire un merit auprès du Grand [Duc] de Toscane et de son favori; car il est très bien d'être sur un bon pied avec de telles personnes, bien qu'elles n'ignorent pas mon attachement pour Mon Cher Maître et qu'elles ont de lui une bonne et haute opinion.

La copie de mon postscript à Barrere, que j'ai annoncé à Carr, comme l'ayant envoyé à Vanieville. (\*)

Per dubbio che *C* trovi qualche inciampo avanti d'arrivare al termine del suo viaggio, ò mandato per la posta le copie delle due lettere di raccomandazione che gli diedi, aggiungendo a quella per Vanieville il seguente P. S.

P. S. Je vous envoie cette copie (via Amsterdam) aujourd'hui, 30 X<sup>bre</sup>. Dans l'intervalle il est arrivé un changement de scene, qui m'a fait le plus grand plaisir. Vous n'ignorez pas, sans doute, l'insolence audacieuse et presque incroyable d'un certain Ministre, à laquelle un très bon et sage Prince a du céder, par egard pour son peuple, plus-tôt que pour Lui-même. Il est certain que la destruction du Port de Livourne auroit repandu la misère sur toute la Toscane. Celui qui a eu l'audace de la menacer, et qui auroit certainement tout hasardé pour la produire, a été rappelé d'une manière très humiliante pour lui, et très satisfaisante pour le Prince qui l'a demandé. En effect ce rappel porte à des reflexions très avantageuses sur la conduite du Grand Duc, quand on pense à la propension du Cabinet de S. James à soutenir les demarches de ses Ministres dans l'Etranger, pourvu qu'elles portent l'empreinte de l'orgueil.

Le redacteur de la partie politique du Moniteur s'est bien trompé, en disant que le Grand Duc auroit du en rappeler à son peuple. On voit qu'il juge en ceci, comme les Abbés Raynal et Mably sur tout ce qui regarde les États-Unis de l'Amerique Septentrionale sans connaissance de cause. Mon ami, vous savez que je ne suis pas de cette paroisse, quoique j'y sois né; je vous ai déjà dit, que j'y mene une vie solitaire; je suis absolument nul ici, hors de mon jardin; mais je me plais toujours à rendre justice à la vertu, comme je suis et serai l'ennemi constant de l'insolence, de la tyrannie et de l'oppression.

(AGAD, cc. 386-389).

§M-37§

*Pisa, 10 Gennaio 1794*

Mio Amatiss.<sup>mo</sup> Carr,

Le varie cose di cui dovei parlarvi nel mio N.° precedente l'ordinario passato, mi impedirono di farvi alcune osservazioni sulla vostra degli 11 X<sup>bre</sup>, che dovrebb'essere il N.° 14, conforme dissi.

Primieramente vi dirò che quello dei fratelli Vanstaphorst, caratterizzato in Olanda per nemico del partito Orange, e che se n'esiliò volontariamente subito che quel partito riprese le redini del Governo, è Jacob il quale sta in Parigi e non dirige più gli affari della casa d'Amsterdam, benché vi abbia sempre il suo capitale, cioè la metà del fondo. La ragione della Casa dice: *Nicholas and Jacob Vanstaphorst and Hubbard*. Hubbard è un inglese che

non aveva capitali quando i due fratelli Vanstaphorst lo presero in società, dopo d'essere stato loro primo giovane di banco per molti anni.

Il mio debito è colla [sic] Casa d'Amsterdam, alla quale bramerei (dissi nel mio N.° 29) che ne fosse rimessa la somma di costà «in maniera che i Vanstaphorst sapessero, *come per incidenza*, che il denaro viene dalla tasca del Re». Non ò mai pensato, mio cariss.<sup>mo</sup> Carr, che il nostro adorabil Monarca dovesse avere alcuna comunicazione con quella Casa e molto meno con un'abitante di Parigi. Volli dire, che la persona medesima, la quale pagasse il denaro in Amsterdam, d'ordine d'un Banchiere, o d'altra persona *privata* di Varsavia, potrebbe dire da qual tasca esce il detto denaro, *come per incidenza*. Ora però penso che basterebbe far pagare il denaro per conto mio, e che sarebbe anche meglio di non dir nulla di più, imperocché potrei allora far sapere io stesso donde procede, e valermi dell'opportunità di dare sfogo al mio cuore, ritornando a parlare della bell'anima del mio caro Padrone.

Se mi domandaste il perché non abbia pensato così quando scrissi il N.° 29, vi risponderei: «*perché l'animo mio era agitato da cause, le quali davano una sì grande azione al cuore, che poca ne restava alla mente*». Le nostre forze morali son limitate come le fisiche; quando ne sovrabbonda il moto in una parte, bisogna che languisca nell'altra. Forse per l'istessa causa, mio amatissimo Carr, il mio angelico Padrone interpretò erroneamente il significato delle mie parole.

A proposito dei limiti delle nostre facoltà mentali, vo' dirvi un aneddoto del mio defunto Amico, Marchese Caracciolo, alquanto curioso poiché bisogna bene staccarsi di tanto in tanto dall'idee triste e lugubri. Quando fu richiamato di Sicilia per esser Primo Ministro, il Re gli diede anche la Soprintendenza delle sue caccie [sic]. Un giorno, volendo sapere S. M. chi fosse il cacciatore che aveva la cura dei cani in quella giornata, ne domandò al Marchese, che non ne sapeva niente. Seguì l'istesso più di una volta; e in fatti Caracciolo non era uomo da potere neppur pensare a cose tali. Finalmente il Re avendogli domandato come potesse non sapere il nome del cacciatore del giorno (il quale qualcheduno disse allora, ch'era *Domenico Ciarabatta*): «Sire, (rispose il Marchese), le nostre menti possono contenere una certa quantità di cose, chi più, chi meno; ma tutte son limitate. Io ò procurato di corredar la mia di quel che ò creduto meritarlo il più, e di non lasciarci vacui. Dunque, se deve entrarci *Domenico Ciarabatta*, bisognerà che n'esca *Seneca, Cicerone, [...]*». Terminò con dire, che il baratto non gli pareva molto vantaggioso, e coi suoi gesti e col suo muso, produsse una risata generale.

Per seguitare a rispondere alla lettera degli 11 del passato, dirò, che il mio debito colla casa Vanstaphorst d'Amsterdam è di fiorini 2251:15 d'Olanda. La cambiale dei fratelli Chaudoir, per [ducati] 100, venutami nella sopraddetta lettera, è di fiorini 500. Sicché fiorini 2251:15 d'Olanda farebbero, a quel cambio, [ducati] 450: e 6 fiorini di Pollonia. Ma quel cambio è molto vantaggioso e la rimessa dei [ducati] 100 su Vienna mi à prodotto più assai di quella sur Amsterdam, dove [ducati] 100 in natura vagliono almeno 525 fiorini e alle volte 535 e più ancora. Questa gran differenza m'induce a desiderare che, se mai vi capitasse del denaro per me, di consegnarlo a Clement Bernaud il quale à il mezzo di farmelo pervenire, senza perdita, per mezzo del Banchiere Shuller di Vienna, e che forse potrà farmi anche guadagnare, trovando un'occasione di mandarlo in natura, e in ducati dell'Impero.

Termino per oggi con pregarvi, mio amatissimo Carr che qualora vi troverete presso il nostro caro e adorato Monarca abbiate la bontà di mettermi ai suoi piedi, assicurandolo che niuno à potuto, né potrà mai amarlo con più sincera tenerezza di chi si dice col cuore,

Tutto Vostro.

(AGAD, cc. 390-391).

§M-38§

*Pisa, 17 Gennaio 1794*

Mio Car.<sup>mo</sup> Carr,

Le notizie qui sono che i Francesi ànno riprese le linee sotto Landau; che gli Austriaci e i Prussiani ànno ripassato il Reno; che gli Austriaci saranno forzati a evacuare anche Valenciennes<sup>1</sup>, quantunque 20.000 Francesi di truppa regolata sien partiti dai Paesi Bassi, per andare a distruggere i realisti, *veri o pretesi* della Vandée<sup>2</sup>, e ad opporsi al minacciato sbarco degl'Inglese; che il Re di Prussia, oltre la richiesta della Slesia superiore (che, *a suo*

---

1 La città di Valenciennes era caduta, insieme a quella di Condé, in mani austriache il 29 luglio 1793.

2 In realtà i resti dell' "Armata cattolica e reale" erano stati dispersi e in gran parte massacrati dalle truppe repubblicane a Le Mans e a Savenay, verso la metà di dicembre 1793. Appena cinque mesi avanti, i rivoltosi vandeani avevano battuto le truppe regolari a Vihiers (18 luglio) e posto sotto assedio la città di Nantes.



*dire*, non può esser'utile alla Casa d'Austria) chiede all'Imperatore un grosso sussidio per la futura campagna; e che i soccorsi promessi dalla Russia verranno coll'istessa celerità che son venuti finora.

Io so, che in questa parte di Mondo gl'Inglesi non si occupano seriamente d'altro, che di concludere qualche cosa in Corsica. Buttafuoco<sup>1</sup> e Gafforio [Graffori]<sup>2</sup>, Capi del Partito contrario al Paoli, e che si dicono realisti, sono assenti. Gl'Inglesi che da Livorno dirigono gli affari del Mediterraneo, tra i quali, o piuttosto alla testa dei quali è Drake<sup>3</sup>, ch'era Ministro a Genova, àno mandato il Conte Gaspari a Bologna a proporre certe condizioni a Buttafuoco affinché scriva al suo partito di unirsi a Paoli e agl'Inglesi, per distruggere il partito dei Giacobini, e stabilir poi un piano conveniente a tutte le parti.

Una lettera di Parigi, da persona degna di fede, assicura che la Convenzione à 180 milioni di denaro effettivo. È certo che a Tolone si dà un piccolo scudo per giorno ad ogni uomo capace di lavorare per risarcire i danni che gl'Inglesi àno fatto al Porto, e per mettere in buono stato i Vascelli che vi son restati<sup>4</sup>. Il numero dei lavoranti è prodigioso; da Genova solamente ve ne sono andati circa 2000.

Si teme sempre più in Italia un'inondazione di Francesi per la parte di Genova, la quale fa dei preparativi per mantenere (si dice) una perfetta neutralità, o per conservarne (si crede) l'apparenza. Le disposizioni della Convenzione verso la Toscana parvero buone, anche dopo che il Gran Duca cedé alle minacce [sic] del Ministro Inglese; ma non ci è da fidarsene.

(\*) Il semble evidente que l'Empereur et l'Espagne sont en grand danger; et je crois fermement qu'ils seront les duppes de leurs Alliés. Je suis d'opinion tous les jours de plus en plus, qu'il est prudent d'avoir une porte ouverte en

- 
- 1 Mathieu Buttafuoco (1731-1806). Uomo politico còrso, legato alla Francia dai tempi del ministro Choiseul e convinto fautore dell'annessione dell'isola al regno di Luigi XVI. Deputato agli Stati Generali, emigrò in quanto contrario alla Costituzione civile del clero. Era rientrato in Corsica all'inizio del 1794.
  - 2 François Graffori (1744-1796). Militare di carriera, arrivato al grado di maresciallo di campo (1791). La sua biografia non lo vede tra i nazionalisti più attivi di quel periodo; è probabile che Mazzei lo ritenesse figura di rilievo in quanto figlio di Jean Pierre Graffori (1710-1753), ispiratore e capo della prima resistenza còrsa contro Genova.
  - 3 Sir Francis Drake (1764-1821). Diplomatico inglese, ministro a Copenaghen e Venezia prima di essere inviato a Genova. Dalla città ligure seguì le alterne vicende di Pascal Paoli che chiedeva l'annessione della Corsica all'Inghilterra.
  - 4 La città di Tolone era tornata sotto controllo francese il 19 dicembre 1793, grazie al coraggio e alla determinazione del giovanissimo capitano Napoleone Bonaparte.

France, à la quelle peut-être l'Empereur sera réduit à demander la paix, et même l'Alliance pour se défendre contre ses soi-disant Amis du Nord.

Si cela étoit, l'on pourroit aisement négocier en faveur de Mon Cher Maître; et dans ce cas je suis sûr que Barrere feroit ses plus grands efforts pour le servir<sup>1</sup>.

Quand j'étais à Vienne, on disoit que Manfredini est Democrate, et Jacobin, parce qu'il avoit fait connaître (lors qu'il y étoit avec le Grand Duc, après la mort de Leopold) qu'il auroit voulu qu'on négocier en France au lieu de faire la guerre. Dans ma dernière conversation avec lui, dont j'ai rendu compte dans mon N.º 36, lui ayant parlé de la conduite severe que la Convention de France avoit tenue relativement à Genes, tandis que cette Republique (pour maintenir sa neutralité) avoit montré tant de courage contre les menaces des Anglois qui en bloquant son port lui causoient un dommage immense; il m'a assuré que la Convention n'étoit point du tout mal disposé envers Genes, et que le but de sa conduite étoit seulement de la tenir dans la resolution de ne point céder aux menaces des Anglois. Le dernier décret de la Convention sur ce qui regarde la Republique de Genes, montre qu'il étoit bien instruit, et qu'il m'a dit la verité. (\*)

(AGAD, cc. 392-393).

§R-XV§

Varsovie, 25 Janvier 1794 [manca]

§M-39§

*Pisa, 27 Gennaio 1794*

(\*) Mon dernier N.º étoit du 17 de ce mois. Je l'ai fini en parlant d'une conversation que j'avois eue avec M.<sup>r</sup> Manfredini. Je viens d'en avoir une autre avec lui très longue et très interessante sur le grand tableau des affai-

---

1 Da queste parole è evidente che Mazzei era al corrente che Barère era entrato a far parte del nuovo Comitato di Salute pubblica (eletto il 10 luglio 1793), vale a dire della principale istituzione chiamata a gestire la politica interna ed estera della Francia repubblicana.

res actuelles en Europe. Nous voyons les choses de la même manière. Il m'a appris ce pendant l'opiniâtreté de Vienne, à vouloir continuer la guerre, et n'a pas été surpris d'entendre que j'avois pensé autrement; car (dit-il) un homme sensé ne peut pas s'imaginer qu'on veuille courir à sa ruine. Il espere que la nécessité opérera un changement de système; et dans ce cas, il pourroit peut-être cooperer beaucoup à l'execution d'un plan que j'ai formé et qu'il a goûté. Comme l'execution ne seroit pas sans risque pour Moi, je lui ai dit que mon but étoit le bien general, mais surtout l'espoir de pouvoir par là d'être utile à Mon Cher et adorable Maître. Il s'est levé; m'à pris la main et a dit: « c'est digne de vous; cela Vous fait honneur, et je partage Vos sentiments de tout mon cœur ». Voici quel a été en suite le sujet de notre conversation. (\*)

Il Marchese Manfredini essendo indisposto, sono stato da lui stamattina, e il soggetto della nostra conversazione ci à condotto a parlare del mio amato Padrone. Sapevo che il Marchese nutriva per Sua Maestà dei sentimenti di vera stima e di venerazione, ma ignoravo quelli del cuore, ch'ei mi à manifestato in maniera molto consolante per me. Ignoravo che fosse stato Capitano sotto il comando del Principe General Poniatowski<sup>1</sup>, fratello del Re nel reggimento che ora è suo, e l'affetto grande che il suddetto Principe aveva per lui. Ignoravo parimente molti aneddoti coi quali mi à dimostrato che i suoi sentimenti per il Re e per la Famiglia Poniatowski son fondati sopra solide basi. Le sue espressioni ripiene di un rispettoso affetto mi àno indotto a domandargli se mi permetteva di farne inteso il mio caro Padrone, stante che il sapere d'essere amato dalle persone di merito è per lui (ò detto io) la più dolce di tutte le consolazioni. Ei me lo à non solo permesso, ma se n'è mostrato sommamente contento, e mi à pregato di metterlo ai suoi piedi. Mi à parlato con tale apertura in tutto, che ò luogo d'esser contento di lui e di crederlo propenso per il mio Padrone. Siccome potrebbe divenire un Attore importante sul teatro Europeo, non sarebbe forse malfatto che S. M. mi rispondesse qualcosa di grazioso per il medesimo, in uno stile da poterseglì [sic] comunicare.

(AGAD, cc. 394-395).

---

1 Kasimierz Poniatowski (1721-1800). Fratello maggiore di Stanislao Augusto; già gran ciambellano della Corona per oltre un quarantennio. Si era ritirato dalla vita politica dopo la prima spartizione della Polonia.

§R-XVI§

Varsovie, 29 Janvier 1794 [manca]

§R-XVII§

Varsovie, 8 (?) Fevrier 1794 [manca]

§M-40§

*Pisa, 10 Febbraio 1794*

Nel mio N.° 35 dei 3 gennaio vi predissi, mio Carissimo Carr, che *C* avrebbe trovato dei pretesti per non proseguire l'intrapreso viaggio. Il preveder non è tanto difficile quando alcuni s'immaginano e molti uomini di spirito l'attribuiscono intieramente al caso per amor proprio; perché non volendo prendersi l'incomodo di di investigare e ponderare, azzardano i prognostici senza fondamento. Così è seguito in materie pur troppo gravi a varj soggetti rispettabili, che vorrebbero adesso gettar sull'innocenza e la virtù le colpe della loro velleità, conforme ò avuto più volte occasion di dire e di scrivere. Tornando a *C*, eccovi la copia di una sua lettera che mi pervenne ieri.

Milan, le 6 Fev. 1794

Il y a long tems que vous n'avez eu de mes nouvelles, il est vrai: mais j'attendois le moment de pouvoir vous dire quelque chose de plus certain sur mes projects, et je comptois que mon frere vous donneroit de mes nouvelles quant au courant; et comme le desir que j'ai d'avoir part à votre amitié mon cher M.[azzei]....., n'est point une nouvelle, j'ai differé jusqu'à present. Je n'ai point pu obtenir a Genes les paiers que j'y cherchois sur la France, et n'ai pu prendre par le S.<sup>t</sup> Bernard le chemin de la Suisse, les environs d'Aouste étant peu surs à passer et très difficiles tant par les troupes qu'y ont marché depuis que l'on y craint les François, que par la rigeur de la saison. J'étois venu ici pour tenter le passage de S.t Gothard, lorque un incident est venu aplanir le but principal de mon voyage, et des nouvelles que l'on m'a envoyé ici de Magon de la Balue<sup>1</sup>, m'ont appris que tout

---

1 Jean-Baptiste Magon de la Balue (1713-1794). Introdotto a Versailles dal ministro Choiseul, era divenuto banchiere unico della corte francese. Sarà ghigliottinato con la

étoit à convert; je remets les details de vive voix; et m'en vais me mettre en voyage pour retourner à Pise et y faire les arrangements ulterieurs avec mon frere.

À Genes l'on voyoit arriver le françois en Italie chaque jour, ici l'on voit les choses autrement; Dieu donna que la faim ne les oblige à faire un debordement, lorsque la saison le permettra. Ma santé ne va pas bien in tout; tous les jours c'est autre chose; il faut bien prendre son parti la dessus. Ne sommes nous pas en tems de Revolution? J'ai des humeurs acres dans le corps qui sont bien Democrates.

Addio Caro, faites mes complimens chez vous, à la Sig.<sup>ra</sup> Maria, et au bon Cittadelli<sup>1</sup>. Je vous embrasse.

Non posso immaginarmi quale incidente abbia potuto spianare *le but principal de son voyage*, né come le notizie venutegli a Milano di Magon de la Balue l'abbian potuto istruire, *que tout étoit à convert*. Sentirò al suo arrivo *les details de vive voix*, che non saranno forse più istruttivi della lettera. Quel che sappiamo di Magon de la Balue è che l'anno arrestato e che in conseguenza (essendo ricco) ei corre un gran pericolo di cader vittima di qualche impostura.

Già saprete, amatissimo Carr, il decreto della Convenzione, che dichiarò la Toscana Potenza coalizzata, e che perciò si sequestrassero le rendite non solo ai Toscani, ma a tutti quelli ancora che dimorano in Toscana, di qualunque Stato essi sieno. A dunque, dovendo mandare in Francia l'attestato di vita onde poter'esser pagata, à dovuto andare a farselo fare a Lucca, dove il caso fortunato gli à fatto trovare 3 giorni sono, 4 testimonj che lo conoscono, conforme richiede la legge di quella Repubblica. Tre furono lucchesi, cioè il marchese Manzi<sup>2</sup> che passa la maggior parte della sua vita in Vienna, il Conte Nobili<sup>3</sup> che à vissuto molto a Bruxelles, un suo fratello ch'era gran Vicario in Francia, e il quarto fui io, che vi ero andato il giorno avanti.

Già saprete che i Francesi ripresero Tolone il 17 del mese passato<sup>4</sup>; che la flotta inglese ritirò all'isolette vicine coi residui della sua armata; che

---

sua intera famiglia (si disse, per evitare che rimanessero eredi in diritto di reclamare la sua immensa fortuna economica).

1 Giovan Battista Cittadelli, amico livornese di Mazzei che lo aveva aiutato a sistemarsi a Pisa al suo arrivo dalla Polonia. Cfr. *Memorie*, II, p. 404.

2 Luigi Mansi (e non Manzi) (1723-1797).

3 Conte Costantino de' Nobili (? -1799).

4 Mazzei confonde le date: la riconquista da parte dei francesi della città di Tolone era avvenuta il 18 dicembre 1793, dopo che gli inglesi l'avevano assediata e poi conquistata circa tre mesi avanti.

non si sa per anche quel che sia seguito degli Spagnoli; che i Napoletani e i Francesi realisti, scappati su i vascelli dei medesimi gridano vendetta contro gl'Inglese, e che di circa 50 relazioni venuteci (quanto alle particolarità) non ce ne son 2 uguali. Ora si dice che 80.000 francesi chiedono il passo ai Genovesi per andare a Milano e a Torino, e che gli Austriaci ebbero preso a Landau una grande sconfitta il 24; e i Prussiani una grandissima il 26.

(AGAD, cc. 396-397).

§R-XVIII§

Varsovie, 12 Fevrier 1794 [manca]

§M-41§

*Pisa, 21 Febbraio 1794*

Mio Caro e Amato Carr,

Ò ricevuto i N.<sup>i</sup> 15 e 16 dei 25 e 29 gennaio.

C'è tornato, e mi à rese le mie lettere di raccomandazione. Il male che avrei fatto senza volere, non è seguito, e al contrario ò fatto un bene. Ma siccome non avrei avuto colpa nel male, non ò neppur merito nel bene, conforme vi spiegherò per il corrier venturo, non essendoci tempo per il presente.

Vi dirò con tutta segretezza, che il cadetto Rzewuski<sup>1</sup>, non solo non è disposto a dar la sua figlia al buon Lanckoronski, ma che mi assicura che neppur essa è inclinata a divenir sua moglie, quantunque non lo manifesti costà per rispetto della zia. Per il corrier venturo mi spiegherò più a lungo anche su questo soggetto. Vi raccomando di nuovo la segretezza, perché altrimenti non potrei sapere più nulla.

Desidero di sapere, se il mio N.º 30 è giunto al suo destino, come i precedenti e i posteriori.

Null'altro posso dirvi per oggi, se non che pregarvi di vero cuore a darmi qualche nuova del mio caro e adorato Padrone!

(AGAD, c. 398).

---

1 Adam-Laurent Rzewuski.

Pisa, 24 Febbraio 1794

Mio caro e amato Carr,

Eccomi ad eseguire quanto promessi nel mio N.° precedente.

Quando *C* mi parlò del progettato viaggio, gli messi davanti agli occhi gli estremi pericoli ai quali si esponeva, per le seguenti ragioni.

È noto a Parigi che *A* vi lasciò una casa principescamente ammobiliata, un'argenteria di sommo valore ed altri grandi effetti. Prima di partire convertì molta carta in oro, per la somma di 320.000 franchi. L'oro e l'argenteria sono sotterrati e confidati [sic] alla cura di Magon de la Balue, come pure tutti gli altri effetti. Un certo Mark, maître d'hôtel di *A*, birbo di 24 carati, e che il Padrone conosce per giacobino arrabbiato, è nel segreto di tutto. Magon de la Balue, oltre l'esser ricchissimo e banchiere (cose pericolose là in questi tempi) era già stato arrestato una volta, quando fu risoluto il viaggio di *C*. *C* doveva trattare a Parigi tutto con lui e non avrebbe potuto far nulla senza di lui. È naturale che, quando ancora *C* fosse giunto a Parigi sano e salvo, sarebbe stato interrogato sugli affari di *A*; e siccome avrebbe dovuto negare di averne notizia, ogni passo ch'egli avesse fatto per i medesimi, avrebbe messo la sua vita in pericolo.

Io gli rappresentai coi [sic] più vivi colori tutta la temerità dell'intrapresa ed ei ne conveniva, dicendo però sempre che la sua gratitudine verso *A* l'obbligava ad esporvisi. Ma non poté nascondere alle mie osservazioni sui suoi gesti, non meno che su i suoi detti, alcuni lampi di propensione a trovar dei pretesti per tornare indietro, conforme in varj miei N.<sup>i</sup> precedenti predissi che avrebbe fatto. I pretesti da lui adottati al suo ritorno son così vaghi e imbrogliati, che non vi si comprende niente; e siccome mi à detto che à avuto sempre presenti i miei avvertimenti ò ragion di credere che il suo ritorno, o piuttosto la sua determinazione di non effettuare il viaggio (fatta senza dubbio prima d'intraprenderlo) abbia proceduto dal timore dei pericoli estremi che gli messi davanti agli occhi.

Dunque, se il suo viaggio in Francia sarebbe [sic] stato un male, io posso sperare d'aver fatto un bene. Ma siccome non avrei avuto colpa, se le mie lettere di raccomandazione avessero aggravato il male, non posso reclamare alcun merito per il bene che ò fatto, mentre non se ne volesse attribuire una piccola porzione a quei principj d'umanità che son per altro *doveri* e non atti *meritori*. Imperocché non avendo io alcuna idea delle conseguenze

suggeritemi nel N.° 15 dei 25 gennaio, non potevo avere altra veduta che quella di liberar *C* dal precipizio.

Voi mi direte forse, mio caro Carr, che per quanto avete letto nel mio N.° 39 dei 27 gennaio, non sarei lontano dall'espormi io stesso ai pericoli ai quali ò procurato che non si esponga *C*. Ma vi avrete osservato ancora, che mi ci esporrei per il ben generale, e *soprattutto per la speranza di poter essere utile al mio caro e adorabil Padrone*; su di che mi fù risposto: «*C'est digne de vous; cela vous fait honneur et je partage vos sentiments de tout mon coeur*». Il pericolo della morte non sarebbe in tal caso un sacrificio per me, anzi non ci avrei (per quanto mi pare) alcun merito se ottenessi l'intento di giovare efficacemente al mio caro Padrone, il resto dei miei giorni sarebbe una felicità continua; e in caso contrario, terminerei una vita inutile e penosa.

La necessità in cui sono di copiar tutto da me stesso e la difficoltà che provo a scrivere, qualche giorno più del solito, mi obbligano a differir di rispondere agli altri articoli contenuti nel N.° 15 dei 29 [25] gennaio.

(AGAD, cc. 399-400).

§M-43§

*Pisa, 28 Febbraio 1794*

Mio caro e amato Carr,

Seguitando a rispondere al N.° 15, vi dirò che mai ò pensato di confidare a *C* neppure il desiderio di mantenermi *quella porta aperta*. Considerate dunque quanto ero lontano dal pensare di confidargli qualunque maneggiato [sic] a tale oggetto. Anzi gli significai più volte, che m'inducevo di malavoglia a dargli quelle lettere di raccomandazione. A voi solamente comunicai la speranza e il desiderio che agivano sul mio cuore, per cui gradivo le occasioni di tener viva la memoria di me, onde potere più facilmente ed efficacemente agire qualora l'opportunità si presenti. Non potevo immaginare neppur l'ombra dei pericoli che *presentemente* esistono, rappresentati con somma chiarezza nel N.° 15, e che mi lacererebbero affatto l'anima s'io non vedessi la gran probabilità di un total cambiamento di cose.

Comprendo che attualmente bisogna gemere in segreto e tenersi in perfetta inattività, ma quando ancora la porta si chiudesse affatto, e ch'io restassi qualche tempo nell'oblio, non mi mancheranno gli ordigni per ria-



prirla, né i mezzi di ricomparir sulla scena vantaggiosamente, perché vi ò lasciato dei semi che potrò far germogliare sotto gli auspici di chicchessia.

(\*) Quant au contenu dans le N.º 16, j'ai de bien fortes raisons pour être persuadé que Manfredini se gardera bien de faire savoir à Vienne et à qui que ce soit le sujet de nos conversations sur les affaires de Berlin.

Le cas du Sénateur Mostowski prouve que les Russes se conduisent sur les mêmes principes des Jacobins: l'abus du pouvoir et l'usurpation des droits sont la marche ordinaire des uns et des autres. Mais quant à leur raisonnement sur le voyage de Mostowski, il est très juste. La curiosité ne peut certainement pas y attirer un homme discret; et je me souviens d'avoir plusieurs fois reprimandé Mostowski à la cause de son extrême indiscretion en parlant des affaires de France. (\*)

Considerando il carattere di Mark, *maître d'hôtel di A*, parrà strano che sia stato messo al segreto di cose tanto importanti, conforme dissi nel mio N.º precedente. *A* per discolparsi meco della sua estrema imperdonabile imprudenza, mi citò la raccomandazione del Conte d'Estaing<sup>1</sup>, che gliene fece (dic'egli) i più grandi elogi, e l'ottima informazione del mio Amico Jefferson, che Mark aveva servito precedentemente. Quanto all'informazione di Jefferson, *A* s'inganna certamente, perché Jefferson lo aveva mandato via per ladro, ed è incapace d'averne parlato come dice *A*.

Nel N.º 41 promessi di parlar più a lungo sul progettato matrimonio del buon Lanckoronski<sup>2</sup>. Ò avuto luogo di riparlarne più volte con *C* e l'ò trovato prevenuto contro di lui all'estremo. Dice, che non à carattere; che non à avuto educazione; che è soggetto a beber troppo, come sono stati i suoi antenati; &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>, &c.<sup>ra</sup>. In somma [sic] avrei troppo da dire, se volessi repetere tutto ciò che mi à detto per giustificare la sua aversione [sic], e che mi à dispiaciuto moltissimo perché amo Lanckoronski e lo credo un degno soggetto. Io, conoscendo l'umor di *C*, non ò voluto urtarlo; invece

---

1 Jean-Baptiste-Charles-Henri-Hector conte d'Estaing (1729-1794). Nell'esercito francese aveva partecipato a numerose campagne militari, raggiungendo il grado di generale. All'arrivo della Rivoluzione abbracciò con convinzione le nuove idee, ponendosi tra coloro che si battevano per una monarchia costituzionale. Dopo aver comandato la Guardia nazionale di Versailles (1789); con l'entrata in guerra della Francia, divenne ammiraglio. Dopo la decapitazione di Luigi XVI – sebbene sconsigliato da molti – volle testimoniare a favore di Maria Antonietta; la qual cosa gli procurò l'accusa di cospirazione controrivoluzionaria e la condanna al patibolo.

2 Il riferimento è al matrimonio tra il conte Antoni Józef Lonckoroński e Ludwika Rzewuska (1776-1839); evidentemente quell'unione non era vista con favore dal padre della sposa.

di contraddirlo dimostravo d'aver potuto errare nel concetto che avevo fatto dell'amico, e a poco a poco introducevo delle osservazioni e riflessioni tendenti a mitigare la sua ripugnanza. Ieri mi parve molto calmato, perché mi promise che non si sarebbe opposto, insistendo però sempre che la cosa non è di suoi genio. S'io potessi contribuire alla conclusione me ne consolerei, perché conosco anche la ragazza, e credo che sarebbero una coppia felice.

(AGAD, cc. 401-402).

§R-XVIII§

Varsovie, 12 Mars 1794 [manca]

[Sono andate perdute le lettere: §M-44§, §M-45§, §M-46§, relative al mese di Marzo 1794].

§M-47§

*Pisa, 7 Aprile 1794*

Mio caro e adorato Carr,

È ricevuto il N.° 18 dei 12 del mese passato.

L'altra sera giunse alla Corte in Firenze la notizia d'una congiura scoperta in Napoli, che dà molta inquietudine.

L'arresto del Conte d'Aranda<sup>1</sup> in Spagna mi sorprende all'eccesso perché lo conosco molto, e non posso crederlo capace di un delitto di qualsisia natura. In Piemonte un quantità di birbanti si sono uniti, ànno innalzato una specie d'albero, che dicono *della libertà*, e arrestano, rubano, e assassinano

---

1 Pedro Pablo Abarca de Bolea Ximenez de Urréa, conte d'Aranda (1719-1798). Ministro riformatore con Carlo III (1766-1773); aveva voluto la cacciata dei gesuiti dalla Spagna (1767). Dopo una lunga e contrastata carriera nelle più alte cariche dello stato spagnolo, nel novembre 1792 il conte d'Aranda aveva dovuto lasciare il governo per far posto a Manuel Godoy, favorito della regina Maria Luisa. Era tuttavia rimasto membro del potente Consiglio di Stato là dove, per i suoi trascorsi di statista e per gli alleati su cui poteva contare, rappresentava una figura ingombrante, tanto più quando le sue posizioni critiche verso la guerra contro la Francia rivoluzionaria, si scontrarono con le scelte di Godoy. Venne perciò destituito da ogni incarico e esiliato a Jaén (marzo 1794).

i viandanti. Due squadroni di cavalleria sono stati respinti dai medesimi. Si assicura che sieno andati contro di essi circa 2500 uomini. Saranno a quest'ora probabilmente dispersi; ma ci è da temere che si riuniscano altrove e se ne accresca il numero<sup>1</sup>.

Non si capisce quel che facciano gl'Inglesi nel Mediterraneo. Ci ànno avuto sempre un grandissimo partito; ma ora perdono molto e giornalmente nel concetto altrui. L'affar di Tolone è bastantemente noto. In Corsica non vi ànno più di 2000 uomini. Il Paoli che non ne à più di 400 al soldo, e non può confidar nei volontarj che vanno e vengono a lor piacere e non ànno i mezzi di mantenersi senza esser pagati, non può ottenere dagl'Inglesi un piccolo aiuto pecuniario col quale potrebbe soldar [sic] tanta gente da cacciare affatto e presto i Francesi dall'Isola<sup>2</sup>. Il Blocco di Genova è condotto in guisa che solo basterebbe a disonorargli. Non si sa se ogni Capitano di Nave faccia impunemente ciò che gli piace, o se vi sia un tacito accordo coi Comandanti in capite. Il fatto è che il Blocco esiste per quei che non vogliono, o non possono pagare abbastanza, e che a forza di denaro si entra e si esce quando si vuole. È prodigiosa la quantità di grano che da Genova è andata a Nizza e a Marsiglia, dopo che gl'Inglesi la dicano bloccata. Temo che l'istoria del fine di questo secolo voglia far fremere d'orrore i nostri posteri.

Il Re di Prussia si è finalmente smascherato affatto, e si crede che il Gabinetto di Vienna cominci ad aprire gli occhj sul *quid agendum* nelle circostanze attuali. Dio voglia che non sia tardi. Ah, caro, amatissimo Carr, s'io potessi servir d'istrumento per cose da cui ne risultasse del bene al mio ottimo Padrone, quanto felice sarebbe il resto dei miei giorni!

(AGAD, cc. 403-404).

- 
- 1 Mazzei fa riferimento probabilmente alle tante sollevazioni che si ebbero, a partire dalla primavera del 1794, nello Stato sabaudo: basterà ricordare gli "innalzamenti" degli alberi della libertà a Oneglia (complice Filippo Buonarroti) e a Moncenisio.
  - 2 Al comando di una squadra navale, l'ammiraglio Horatio Nelson era intervenuto in Corsica in aiuto ai rivoltosi capeggiati da Pasqual Paoli e, scacciati i francesi, aveva preso possesso dell'isola (ottobre 1793). Qualche mese più tardi (giugno 1794), sarà varata la nuova Costituzione del regno di Corsica e fissata la capitale nella città di Corte; Paoli sarà presidente della Consulta e re Giorgio III potrà aggiungere ai suoi titoli regali anche quello di re di Corsica.

Pisa, 14 Aprile 1794

Mio caro e amato Carr,

È giunta nella rada di Livorno una poderosa Flotta Spagnola, venuta per prendere il Principe di Parma<sup>1</sup> che deve sposare la figlia del Re<sup>2</sup>. Non si sa che abbia altro oggetto, e pare che gli Spagnuoli [sic] non pensino ad imbarazzarsi ulteriormente in quel che si fa nel Mediterraneo.

Vi dissi già nella mia precedente qual è la condotta degl'Inglesi in queste parti. Un certo Sig. Benielli, Corso, realista per genio e per impegno, giunse qui 3 giorni sono di Corsica, e assicura che i realisti son disposti a darsi piuttosto alla Convenzione, che ad unirsi agl'Inglesi e a Paoli.

Il Balì Pignatelli<sup>3</sup>, Aio della Granduchessa ed Inviato di Napoli a questa Corte, assicura che nella Congiura di Napoli non vi ànno parte né l'alta Nobiltà, né la Truppa, né il Capo popolo. Io son portato a credere, conforme dubitai subito che ne venne la notizia, che la truppa non inclinasse punto a marciare in Lombardia, e che il Governo abbia immaginato un pretesto di ritenerla, per non mostrar debolezza in casa, e per giustificarsi cogli Alleati<sup>4</sup>.

- 
- 1 Ludovico I di Borbone (1773-1803). A seguito della conquista del Ducato di Parma da parte di Napoleone (1800), diverrà il primo re del trasformato Granducato di Toscana in regno d'Etruria.
  - 2 Maria Luisa di Borbone-Spagna (1782-1824). Figlia del re di Spagna Carlo IV, sposerà il cugino Ludovico nel 1795.
  - 3 Potrebbe trattarsi di Antonio Ravaschieri Fieschi Pinelli Pignatelli, principe di Belmonte (1730-1803), esponente della nobile famiglia tra i cui membri vi era stato anche il pontefice Innocenzo XII (1691).
  - 4 È possibile che questa valutazione "minimalista" di Mazzei scaturisca dalle scarse informazioni a sua disposizione attorno a quei fatti; non va tuttavia esclusa la sua scarsa propensione a credere a segreti disegni politici dietro ogni avvenimento fuori dal comune. In realtà, nel dicembre 1792 alcuni giacobini napoletani avevano avuto contatti con l'ammiraglio francese Latouche, ricevendone promessa di sostegno qualora vi fosse stata una sollevazione popolare. Qualche mese più tardi (agosto 1793), era nata la Società Patriottica Napoletana che iniziò una campagna propagandistica a favore della nuova Francia rivoluzionaria. Oltre a questo e ovviamente in segreto, i sovversivi avevano preparato nel marzo 1794 un'assalto alle fortezze di Napoli con l'obiettivo di rovesciare i Borboni. La congiura fu scoperta e quasi tutti i cospiratori arrestati e condannati alla pena capitale. Su quelle vicende si veda T. PEDIO, *Massoni e giacobini nel regno di Napoli. Emanuele de Deo e la congiura del 1794*, Matera, 1976.

Un Conte Marulli, Bolognese, giovane ufuziale al servizio dell'Imperatore, che à dato saggi di coraggio, venuto qui giorni sono per veder 2 suoi fratelli che ci sono a studio, e già ripartito per il suo reggimento in Lombardia, ci à detto che i Francesi potranno facilmente penetrare in Piemonte.

Col corrier venturo potrò forse parlarvi delle disposizioni attuali dell'Imperatore con qualche certezza.

Avendo io scritto giorni sono al Consigliere Martini<sup>1</sup> in Firenze, gli notificai la mia maniera di pensare sulla pretesa congiura di Napoli, e sull'arresto del Conte d'Aranda. Gli parlai francamente, quantunque sia Ministro di Stato, perché oltre l'esser mio nipote, avendo sposato 19 anni sono la figlia della mia sorella, egli era mio Amico parecchi anni prima di divenir parente. Ecco la risposta che ne ricevo adesso a quei 2 articoli: «Nulla di più sulla congiura di Napoli, che credo anch'io sia stata piccola cosa. Son persuaso pure dell'innocenza del Conte d'Aranda; ma non sarà meno vero che è arrestato e che finirà male i suoi giorni. I cortigiani sanno creare quanti delitti vogliono ad un grand'uomo, che si fida unicamente nella sincerità dei suoi sevizj».

Che fin di Secolo! Ora sì che può dirsi con ragione: *O tempora, o mores!*

(AGAD, cc. 405-406).

§M-49§

*Pisa, 28 Aprile 1794*

Caro e amato Carr,

La mia precedente era dei 14, e terminava con indicarvi la mia speranza di potervi parlare col corrier venturo delle disposizioni attuali dell'Imperatore con qualche certezza. Benché io abbia indugiato due settimane, tutto quello che ò potuto sapere senz'averne alcun dubbio, è che prima della partenza per i Paesi Bassi desiderava la pace. Le cause d'un tal cambiamento son facili a concepirsi.

Mi viene scritto da Londra, in data del 1° del corrente: «La defection du Roi de Prusse à la coalition des Principes a derouté tous nos politiques; on

---

1 Bartolomeo Martini. Giurista, auditore a Pisa e poi a Livorno, prima di assumere l'alto incarico di "membro della Reggenza e segretario di Stato" nel Governo toscano. Cfr. *Memorie*, I, pp. 269-271. Dopo d'averne sposato la nipote, era stato procuratore di Mazzei durante gli anni americani.

croit la tenir à present par l'offre qu'on vient de lui faire de quelques sommes (200 milles livres ster.[ling] pendant 10 ans) mais ce Prothée échappera toujours quand on croira le mieux tenir».

Quantunque gli eventi possano far cessare il sopraddetto desiderio di pace, presentemente parrebbe che dovess'essere anzi maggiore. I progressi dei Francesi verso Cuneo son grandi, e il loro entusiastico, temerario coraggio reca stupore, e qualche volta spavento. Il Conte Marulli, nominato nelle mia precedente, disse tralle altre cose, che *i Francesi osano tutto e minacciano i nemici anche morendo*. D'Inghilterra scrivono che *les François au nombre de 24 mille hommes avec beaucoup des vaisseaux de transport menacent les Isles de Jersey et de Guernesey*, e aggiungono che *beaucoup de gens croient que c'est une feinte, et qu'ils on veulent à l'Irlande, ou ils ont des intelligences*.

Non so esattamente come vadano le lor cose contro gli Austriaci; ma tutto fa credere che resisterebbero indomiti anche se avessero molte sconfitte, e che gli Austriaci sarebbero indeboliti dalle vittorie medesime.

L'indicato desiderio di pace non poteva esser noto qua prima che partisse la Persona, la copia della cui lettera a me sarà stata consegnata dal Cav.<sup>r</sup> Pignotti<sup>1</sup>, conforme indicai nel mio N.° 43 del 28 Marzo<sup>2</sup>. Qualche volta mi viene la lusinghevole idea, che quella Persona potrebb'essere impiegata per effettuare il piano da me immaginato, del quale parlai nel N.° 39, e che tanto le piacque. L'idea mi è lusinghevole, perché (attese tutte le circostanze) l'eseguirebbe forse meglio di me, e perché son persuaso che sarebbe tanto giovevole al nostro caro Adorato Padrone, come se l'eseguissi io stesso. Purché il bene si faccia, poco importa da chi!

(AGAD, cc. 407-408).

§M-50§

Pisa, 2 Maggio 1794

Amatissimo Carr,

Una lettera del buono e virtuoso Chreptowicz mi conferma le notizie di certi fatti che non avevo potuto credere<sup>3</sup>. I mali che ne possono derivare son tanti e tali, che il pensarvi solamente mi strappa le viscere. Mio adorabile, ado-

1 Come già annotato, Pignotti era uno dei nomi fittizi del re Stanislao a Varsavia.

2 Mazzei si confonde con le date: la lettera N.° 43 era del 28 febbraio di quell'anno.

3 La lettera di Joachim Chreptowicz, cui accenna Mazzei, era del 24 aprile 1794 da Roma. Tra le altre cose, il nobile polacco riferiva di ulteriori truppe prussiane e russe

rato Carr, voi conoscete il mio cuore, e potete facilmente immaginarvi qualsiasi l'oggetto principale delle mie agitazioni! Non ò coraggio di dirvi altro.

Non ò per anche risposto a due articoli contenuti nella vostra dei 12 Marzo, di uno dei quali, cioè quello che riguarda i mezzi della mia sussistenza, è inutile di parlarne nelle circostanze attuali. Se la mia morte potesse migliorarle, oh quanto volentieri abbandonerei la vita!

L'altro articolo concerne il matrimonio di L.[ankroronski] su di che apparisce dalla detta lettera, che tutto era già *reglé et assuré* (il 12 Marzo), *et de plus, que les lettre les plus amicales et les plus affirmatives là dessus de C. lui même à L.* erano già in Varsavia, quando C. nel momento stesso della sua partenza da Pisa (cioè dopo quell'epoca) mi riconfermò la sua avversione a quel matrimonio dicendomi: «Credo che seguirà; ma non sarà mai di mio genio». Riusò fino d'incaricarsi di una mia lettera per L., mentre *con piacere* (diss'egli) si incaricò di varie altre. Mai duplicità fù più inutile, o mistero più ridicolo. Io son portato a credere d'aver molto contribuito a farlo cambiar d'opinione sul conto di L., come dissi molto tempo fa, e ch'ei siasi vergognato di convenirne meco perché à sempre procurato di persuadermi che possiede una straordinaria stabilità di carattere. Certi uomini confondono l'ostinazione colla fermezza, e credono di comparir deboli cedendo alla ragione.

§M-51§

[Pisa, 29 gennaio 1796] [manca]

§M-52§

Pisa, 18 Giugno 1797

Sire<sup>1</sup>,

Dal mio costante ritiro, dove i miei voti non son sempre stati per un cambiamento di sorte del mio caro Padrone, (cambiamento interamente dovuto all'ottimo cuore del regnante Imperatore di Moscovia) posso

---

in procinto di varcare i confini del suo Paese; cfr. M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, III, cit., pp. 140-141.

1 Evidentemente la definitiva sistemazione a Pietroburgo voluta dallo Zar Paolo I, rendeva possibile a Stanislao Poniatowski di ricevere direttamente la corrispondenza, senza bisogno di alcun sotterfugio.

finalmente e francamente rimettermi a' piedi di Vostra maestà e pregarla di accettare colla solita sua Benignità gli omaggi sinceri del suo fedel servitore.

Il 12 maggio 1794, assicurato che fui di quel che era seguito a Cracovia, scrissi a Carr come segue: «Una lettera del buono e virtuoso Creptowicz mi conferma le notizie di certi fatti che non avevo potuto credere. I mali che ne possono derivare son tanti e tali, che il pensarvi solamente mi strappa le viscere. Mio adorabile, adorato Carr, voi conoscete il mio cuore, e potete facilmente immaginarvi qualsisia l'oggetto principale delle mie agitazioni! Non ò coraggio di dirvi altro.

Non ò per anche risposto a due articoli contenuti nella vostra dei 12 Marzo, di uno dei quali, cioè quello che riguarda i mezzi della mia sussistenza, è inutile di parlarne nelle circostanze attuali. Se la mia morte potesse migliorarle, oh quanto volentieri abbandonerei la vita!».

L'altro articolo verteva su i sentimenti che il conte Casimiro Fzenwuski espresse meco fino al momento della sua partenza, relativamente al proposto matrimonio della figlia, i quali erano diametralmente opposti a quelli che Carr mi diceva esser espressi nelle sue lettere a Lancroronski.

Lo stato delle cose m'indusse a sospendere il carteggio con ognuno, e il 29 gennaio 1796 mi presi la libertà di scrivere a Sua Maestà pochi versi, che trascrivo qui sotto:

«Dopo un lungo, tristo, forzato silenzio, riprendo la penna, perché mi è stato permesso di far passare la presente in mano di Sua Maestà, il cui ultimo N.º pervenutomi fù il [N.º] 18 del 12 Marzo 1794. Il mio fù il [N.º] 30 del 2 Maggio dell'istesso anno».

Il 19 Aprile 1793, nel mio N.º 21 mi ero espresso come segue: «Pauvre cher Maître! Dieu veuille que je puisse le voir homme privé dans un autre pas, le servir d'une manière quelconque et contribuer son bonheur! C'est alors, et alors seulement, que je serois heureux. Questa sola speranza mi à tenuto in Europa, e forse al mondo! E gli è probabile ch'io la veda realizzata? Posso io ricevere la notizia diretta dal mio adorato Padrone? Questo è il colmo de' miei voti, e non ardisco dire una parola di più».

L'istessa persona che s'incaricò di far pervenire la precedente, si è incaricata dell'esito di questa. Chi la presenterà ne dirà il nome e s'incaricherà di trasmettermi, per l'istesso canale, i tanti desiderati comandi di Sua Maestà. Vorrei pur sapere se posso lusingarmi di bacciar la mano sotto questo cielo il cui clima poterbbe molto giovare alla sua salute e prolungare i suoi preziosi giorni.



Di me non parlo, né della mia situazione. Il mio caro Padrone, che ben sapeva qual'era, può bene immaginarsi qual dev'essere adesso. Ei potrebbe forse contribuire a farla cambiare senza suo incomodo, e in tal caso, la persona che gli recapiterà la presente gliene indicherà il modo, mentre ve ne sia la possibilità. Soprattutto mi preme di sentire il buono stato della sua salute fisica e morale.

Prima della partenza di Sua Maestà da Grodno ero continuamente interrogato sul conto suo, tanto per lettera che a voce; ed io rispondevo a ognuno che, conoscendo la sua maniera di pensare e di sentire, ero persuaso che la cordiale accoglienza del buon Imperatore Paolo, gli gioverebbe più che l'acquisto di due regni.

Permettetemi Sire, che prostratomi ai vostri piedi col cuore, poiché non posso farlo col ginocchio, io mi soscriva qual fui e sarò fino alla morte,

di Vostra Maestà,  
l'Umilissimo, Devotissimo  
ed Obedientissimo Servo,  
Filippo Mazzei.

§M-53§

*Pisa , 17 Agosto 1797*

Sire,

Se il Sig.<sup>r</sup> Costantino Calogera d'Etolia può avere la sorte di consegnare nelle sue proprie mani questa lettera, Vostra Maestà vedrà in lui un giovane bastantemente instruito nella sua professione medica, e qualche cosa di singolare per l'eccellenti qualità del cuore, come indica la sua fisionomia. Lo scopo del suo viaggio è di prostrarsi a' piedi del buono Imperatore Paolo, per chiedere in grazia un'atto [sic] di giustizia, che il suo maltrattato padre non poté in altri tempi ottenere. Porta seco documenti convincentissimi delle sue ragioni, e se a V. M. non di sconviene di farne menzione all'Imperatore, io ne presagisco un successo, e sentirò la consolazione d'aver fornito un nuovo pascolo al suo cuore, il cui più dolce nutrimento è sempre stato quello di beneficiare.

Spero che sarà pervenuto nelle mani di V. M. il mio N.° 52 dei 18 di Giugno, dove dicevo, che la persona della quale gli sarebbe recapitato [sic], indicherebbe il modo per di far cambiare la mia misera sorte senza suo incomodo, mentre ve ne sia la possibilità. Ce ne sarebbe un altro, che po-

trebbe soddisfare varj oggetti. La continovazione dell'Atlante, incominciato e sospeso, potrebbe piacere all'Imperatore, mentre V. M. gliene parlasse; il povero Tardieu ne riceverebbe il guiderdone che merita, e V. M. non ignora se la persona che dovrebbe andare ad assistere alla continovazione ed avrebbe un sì giusto motivo di trattenervisi, sarebbe nel caso di poter dare delle relazioni fedeli.

Terminerò con prostrarmi a' piedi di Vostra Maestà, con i più vivi e grati sentimenti del cuore, alimentato dall'unica lusinghevole speranza di poterlo un giorno fare personalmente.

di Vostra Maestà,  
l'Umilissimo, Devotissimo  
ed Obedientissimo Servo  
Filippo Mazzei.

## **Indici**



## Indice delle opere e dei documenti citati

Avvertenza: i titoli delle opere sono preceduti dal nome dell'autore; i documenti anonimi e quelli dell'Assemblea nazionale costituente o delle commissioni in essa operanti, sono ordinati per titolo. Opere e documenti sono seguiti dall'indicazione del tomo (T I, T II) e della lettera che li contiene (la "n." dirà che l'opera è in nota). Medesimo criterio è adottato per l'indice dei giornali e dei fogli

- Aelders** (Etta-Lubina-Johanna, baronessa di), *Appel aux françoises sur la régénération des mœurs et nécessité de l'influence des femmes dans un gouvernement libre*, T II/ 315 n.  
*Adresse de l'Assemblée Nationale à ses commettants. Du 1er Octobre 1789*, T I/ 134 e n.  
*Adresse des Citoyens de la ville de Thiers*, T II/ 319.  
*Adresse des gens de maison à l'Assemblée nationale dans la séance du 12 Juin. Imprimé par ordre de l'Assemblée Nationale*, T I/ 218 n.  
*Adresse de la Garde Nationale à le marquis de la Fayette, au Champ de Mars, le 30 Mai 1790*, T I/ 201 e n.  
*Adresse de la Société royale d'Agriculture de Lyon, aux habitants des campagnes de cette province*, T I/ 167 n.  
*Adresse des citoyens libres de la ville de Clermont Ferrand à l'Assemblée Nationale*, T II/ 321 n.  
*Adresse des gens de maison à l'Assemblée nationale dans la séance du 12 Juin. Imprimé par ordre de l'Assemblée*, T I/ 218 e n.  
*Adresse du Département de la Côte-d'Or aux Municipalités de son Arrondissement*, T II/ 305 n.  
*Adresse du Directoire du Département de l'Aube au Roi*, T II/ 297 e n.  
*Adresse du Directoire du District de Gonesse*, T II/ 334 n.  
**Alfieri** (Vittorio), *Panegirico di Plinio e Traiano*, T I/162 n.  
**Alighieri** (Dante), *La divina Commedia*, T II/323 n.  
**Ariosto** (Ludovico), *Orlando Furioso*, T II/ 301 n., 328 n.  
**Arouet** (François-Marie, detto Voltaire), *Lettere inglesi; Dizionario filosofico; Poema sul disastro di Lisbona*, T I/233 n.  
*Arrêté de l'Assemblée Générale des Représentants de la Commune*, T I/ 200.  
*Faits politiques aux Enfers (1789, aux enfers, fait politique, en un acte, avec frontispiece)*, T II/CCXL n.  
*Avis aux Français*, T II/ 315 n.  
**Ayala** (Sebastian conte di), *De la liberté et de l'égalité des hommes*, T II/ M-3.  
**Bailly** (Jean-Sylvain), *Histoire de l'Astronomie moderne; Histoire de l'Astronomie indienne et orientale ; Second rapport des Commissaires chargés par l'Académie des Sciences des projets relatifs à l'établissement de quatre hôpitaux*, T I/ CVII n.  
**Barnave** (Antoine-Pierre-Joseph-Marie), *Introduction à la Révolution française; De la Révolution et de la Constitution*, T I/ 144 n.

- Barrère** (o Barère Bertrand de Vieuzac),  
*Discours sur la conduite de la chambre des Vacations de Rennes*, T I/171 n.,  
*Les étrennes du peuple, ou déclaration des droits de l'homme et du citoyen, précédé d'une épître aux nations*, T I/162 n.,  
*Opinion de M. Barère, député du Département des Hautes-Pyrénées, prononcé dans la séance du 19 Mai 1791, sur la réélection illimitée des membres législateurs*, T II/323 n.
- Barthélemy** (Jean-Jacques), *Voyage du jeune Anarcharsis en Grèce, vers le milieu du quatrième siècle avant l'ère chrétienne*, T II/ 189 n.
- Beccaria** (Cesare marchese di), *Dei delitti e delle pene*, T II/ 125 n.
- Berville et Barriere**, *Mémoires du Baron de Besenval, avec une notice sur sa vie, des notes et des éclaircissemens historiques*, T I/ 159 n.
- Besenval** (Pierre-Joseph-Victor, barone di), *Mémoires du baron de Besenval*, T II/ 123 n.
- Blin** (François-Pierre), *Opinion de M. Blin sur la proposition, faite par MM. les députés des Colonies réunies, &c:ra, d'établir un Comité colonial, 1<sup>er</sup> décembre 1789*, T II/ CXVI n.
- Blizard** (William), *The instrument called Tourquinet and the methods of making effectual preasure on the arteries . . . .*, T II/ 203.
- Boislandry** (François-Louis le Grand de), *Opinion de M. Boislandry, député du département de Seine et Oise, sur la liquidation e la dette publique et les assignats-monnaies, lu dans la séance du dimanche 5 septembre*, T I/252 n.
- Boncerf** (Pierre-François), *Les inconveniens des droits féodaux; Moyens et méthode pour entéindre les droits féodaux; Récite et Refutation des quelques calomnies*, T II/ 338 n.
- Bonneau** (Jean-Yves-Alexandre), *Histoire de la révolution de Pologne du 1794, pour un témoin oculaire*, T II/ CXXVII n.
- Bonne-de Savardin** (Bertrand), *Interrogatoire du chevalier de Bonne-Savardin fameux conspirateur contre l'Etat, complice de M. de Maillebois, présenté a M. le Comte d'Artois, dénoncé au Comité des Recherches de l'Hôtel-de-Ville*, T II/ 215 n.
- Borbone** (Louis-Stanislas-Xavier di, Conte di Provenza), *Discours de Monsieur à la Commune*, T II/155 n.
- Bouche** (Charles-François), *Droit public de la Provence sur la contribution aux impositions*, T I/244 n .
- Bourgoing** (Jean-François de), *Jugement de l'Europe impartiale sur la révolution de la France, par un Suédois ami de cette Nation*, T II/CLXXIII,  
*Nouveau voyage en Espagne, ou tableau actuel de la monarchie*, T I/ 197 n.
- Brémond** (Antoine-Julien), *Premier aperçu des erreurs du compte général des recettes et des dépenses de l'État depuis le premier Mai 1789 jusque et compris le 30 Avril 1790, rendu par M. Necker, par Brémond*, T II/ 200 n.
- Brissot de Warville** (Jacques-Pierre), *L'inegalité social e Théorie des lois criminelles; Lettre à M. le chevalier de Pange sur la brochure intitulée etc. . . par J. P. Brissot de Warville*, T I/ 166 n.
- Brydone** (Patrick), *A tour through Sicily and Malta*, T II/ CLXXXIV n.
- Buffon** (George-Louis Leclerc, conte di), *Histoire naturelle*, T II/228 n.
- Burke** (Edmund), *Reflections on the revolution in France*, T II/281 n., 289 n.
- Brygnon** (Jérôme) [attribuito a], *Conspiration découverte contre la famille Royale*, T II/264 e n.

- Caprara Montecuccoli** (Giovan Battista), *Mémoire au conseil de sa Majesté: question de droit public*, T I/ 212 e n.
- Caraccioli** (Ludovico Antonio, marchese di), *La Pologne telle qu'elle a été, telle qu'elle est, telle qu'elle sera; Varsavia 1775*, *Livre à la mode, nouvelle édition marquetée, polie et vernissée*, T I/ 131 n.
- Casti** (Giovan Battista), *Poema Tartaro*, T II/ M-4 n.
- Cesarge** (Jean-Baptiste-Florimond-Joseph de Meffray de), *Opinion sur la motion di M. Lavenue tendante à imposer les rentiers dans la proportion des rentes dont ils jouissent*, T II/ 318 n.
- Chabenon** (Michel-Paul Guide), *Traité de la musique*, T I/ 198 n.
- Chamfort** (Roch-Sébastien-Nicolas, detto), *Rapport sur les Académies*, T II/ 305 n.
- Chénier** (André-Marie), *Le serment du paume ; Himne aux Suisses de Châteauevieux*, T II/ 122n.
- Chevret** (Jean), *De l'amour et de la puissance suprême ; Tableau central des opinion et de l'education publique*, T II/ 321 n.
- Choiseul-Stainville** (Etienne-François, duca di), *Relation du départ de Louis XVI, le 20 Juin 1791, écrite en août 1791, dans la prison de la Haute Cour Nationale d'Orléans*, T II/ 327 n.
- Choderlors de Laclos** (Pierre-Ambroise-François), *Galerie des États Généraux; Les liaisons dangereuses*, T I/ 144, CIX n.
- Christie** (Thomas), *Letters on the devolution in France and new constitution; Miscellanies Philosophical Medical and Moral*, T I/ 177 n.
- Christie** (William), *Discourses on the Divine Unity*, T I/195 n.
- Chinard** (Gilbert), *The apotheosis of Benjamin Franklin*, T I/ 205.
- Clermont-Tonnerre** (Stanislas-Marie-Adelaïde conte di),  
*Opinion de M. le Comte Stanislas Clermont-Tonnerre député de Paris*, T I/ 155 n.  
*Club monarchique. Discours prononcé par un membre dans la séance du 17 décembre 1790 ... par M. Clermont-Tonnerre*; T II/ 259 n.
- Condorcet** (Jean-Antoine-Nicolas Caritat, marchese di),  
*Discours sur les conventions nationales prononcé à l'Assemblée des Amis de la Constitution séeante au Jacobins, le 7 Août 1791, par Condorcet*, T II/ 326 n.,  
*Éloge de M. Franklin, lu à la séance publique de l'Académie des Sciences, le 13 novembre 1790*, T II/ 263 n.,  
*Equisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain; Nouvelles Réflexions sur le projet de payer la dette exigible en papier forcé*, T I/ 231 n.,  
*Essai sur l'admission des femmes au droit de cité*, T I/ 209 n.;  
*La vie de Voltaire, par Condorcet, où il se montre tout aussi opposé à l'Eglise que Voltaire*; T I/ 200 n.,  
*Lettre à Priestley (au sujet de l'incendie de sa bibliothèque)*, T II/ 323 n.,  
*Mémoires et discours sur les monnaies et les finances*; T I/205,  
*Mémoire sur les monnaie*, T II/ 306 n.,  
*Nouvelles Réflexions sur le projet de payer la dette exigible en papier forcé*, T I/ 231 e n.,  
*Plan d'un emprunt public, avec des hipotèques speciales, par Condorcet*, T II/ 150 n.,

- Projet de loi contre les délits qui peuvent se commettre par la voie de l'impression et par la publication des écrits et des graveurs, etc., présenté à l'Assemblée nationale le 20 janvier 1790, par le Comité de constitution, [con Sieyès], T I / 172 n.,*
- Réflexions de M.<sup>r</sup> de Condorcet sur la jurisprudence criminelle, T II/ 264 e n.,*
- Réflexions sur ce qui a été fait et sur ce qui reste à faire, lues dans une société des amis de la patrie, T II/ 146 n.,*
- Réflexion sur l'esclavage des negres, T II/ 172 e n.,*
- Réponse à l'Adresse aux Provinces, T I/175 n.,*
- Sur la Constitution du pouvoir chargé d'administrer la trésorerie nationale, T I / 248 n.,*
- Sur la forme des élections, par M. le marquis de Condorcet, T II/ XCV n.,*
- Sur le choix des Ministres, T II/ 262 n.,*
- Sur le projet de lois pour les substitutions, T II/ 282 n.,*
- Sur l'étendue des Pouvoirs de l'Assemblée Nationale, T II/ 244 n.*
- Correspondance secrète des Députés de Saint Domingue, avec les Comités de cette île (12 août 1789-9 avril 1790), T II/ 193 n.*
- Custine** (Adam Philippe, conte di), *Aperçu rapide par M.<sup>r</sup> de Custine, T III/ 342*
- Czartoryska** (Izabela z Flemingòw), *Il pellegrino di Dobromil, T II/ 156 n.*
- De Bonnay** (François), *La prise des Annonciades, par M. le comte C.....s de L.....b, T II/ 154 n.*
- De Calonne** (Charles-Alexandre), *Lettre de Calonne au Roi, 9 Février 1789, Lettre de Calonne au Roi, 5 avril 1789, T II/ 140 n.*
- De Crillon** (Louis-Alexandre Berton de Balbes de Quiers), *Rapport du M. de Crillon au nom du Comité Centrale, sur les objets à terminer par l'Assemblée Nationale, T II/ 260 n.*
- De Flins** (Claude-Marie-Louis-Emmanuel), *Le réveil d'Epiménide à Paris, comédie en un act, et en vers, par M. de Flins, représentée sur le théâtre de la Nation par les comédiens français ordinaires du Roi, le 1<sup>er</sup> janvier 1700, T I/ 166 n.*
- Defoe** (Daniel), *Robinson Crusoe, T II/ 317 n.*
- De Girardin** (Stanislas), *Adresse des électeurs du département de l'Oise, T II/ 200 n.*
- De la Courtade** (Toussaint Castan), *Discours prononcé le 20 juin 1790 devant la Société des Amis de la Constitution, établie dans la ville des Nimes par M. l'Abbé Castan..... ; Aux âmes pieuses de France, sur les opérations de l'Assemblée Nationale; T II/ CCXXIV e n.,*
- De Lacroix** (Marie-Sébastien-Bruno), *Trahison découvert du Comte de Mirabeau, T II/ 200.*
- De la Harpe** (Jean-François), *Heroïdes ; Éloge de Voltaire, T II/204.*
- De la Mothe-Fénelon** (François de Salignac), *Les aventures de Télémaque, T I /233 n.*
- De la Rivière-Mercier** (Pierre-Paul, marchese), *Ordre naturel et essentiel des sociétés politiques, T II/ 268 n.*
- Delaure** (Jacques-Antoine), *Réfutation de l'opinion de M. Necker relativement au décret de l'Assemblée nationale, concernant les titres, les noms & les armoiries, par un citoyen du District de Cordoliers, T I /226.*
- De Lorraine** (Eugène), *Précis historique et justificatif de Charles-Eugène de Lorraine, Prince de Lambesc, T II/199.*



- De Launay** (Emmanuel-Henry-Louis-Alexander, detto d'Antraigues), *Mémoires sur les États généraux, leurs droits et la manière de les convoquer*, T II/ 177 n.
- Denina** (Carlo Giovanni Maria), *Delle rivoluzioni d'Italia; Le rivoluzioni della Germania*, T I/ CLVIII n.
- D'Eprémesnil** (J. Jacques), **Maury** (Jean Siffrein) [e altri]: *Déclaration d'une partie des Députés aux États Généraux de France, sur l'acceptation donnée par le Roi, touchant l'acte constitutionnel et l'état du Royaume*, T II/ 334 n.
- Désaugiers** (Marc-Antoine), *La prise de la Bastille, hiérodrame tiré des livres saints, suivi di cantique, en actions de grâces, Te Deum laudamus*, T II/ 316 n.
- D'Eymar** (Jean-François-Ange),  
*Opinion et motion de M. l'Abbé d'Eymar, député du Clergé de la Basse-Alsace, sur le quatre premiers article du Projet de décret, présenté à l'Assemblée Nationale, au nom du Comité des dîmes, relativement à la vente des biens ecclésiastiques ;*  
*Opinion sur la question de la suppression des ordres religieux*, T I/188 e n.,  
*Motion relative a J.J. Rousseau par M. Eymar, Député de Forcelquier à l'Assemblée Nationale le 29 Novembre 1790*, T II/252 n.
- De Rhulière** (Claude-Carloman), *Histoire ou anecdotes sur la révolution de Russie en 1762; Les jeux des mains, poème inédit en trois chants, par C.C de Rhulière suivi de son discours sur les disputes et des plusieurs pièces du même auteur, également inédites*, T II/ 171 n.
- Désaugiers** (Marc-Antoine), *La prise de la Bastille, hiéro drame tiré des livres saints, suivi du cantique, en actions de grâces, Te Deum laudamus*, T II/ 316 n.  
*Descrizione dei lavori idraulici di L. A. Cessart, opera stampata sui manoscritti dell'autore*, T I /161.
- Descartes** (René), *La Geometrie; Discorso sul Metodo*, T I/ 246 n.
- De Séze** (Romain-Raimond), *Palidoyer prononcé à l'audience du Châtelet de Paris, tous les services assemblés, du lundi 1<sup>er</sup> mars 1790, pour M.r Desèze [...] pour le baron de Besenval*, T II/ 178 n.
- Devaines** (Jean), *Observations sur les finances et particulierement sur les Assignats*, T III/ 346.
- Dévérité** (Louis-Alexandre), *Qu'est ce que Linguet?*, T II/ 190 n.
- Diderot** (Denis), *Il nipote di Rameau; Il sogno di d'Alembert; Jacques il fatalista e il suo padrone*, T I /246 n.,  
*Discussions importantes débatues au Parlement d'Angleterre par les célèbres orateurs depuis trente ans*, T II/ 281 n.
- Di Somma** (Tommaso), *Storia di due giornate della Rivoluzione Francese*, T II/314 n.  
*Dizionario delle origini, invenzioni e scoperte nelle arti, nelle scienze, nella geografia, nel commercio, nell'agricoltura, ecc.*, T I/ 203 n.
- Dolomieux** (Déodat-Guy-Silvain-Tancrede-Gratet de), *Philosophie, ancienne et moderne*, T II/ 327 n.
- D'Orléans** (Louis-Joseph), *Mémoire à consulter et consultations pour M. Louis-Joseph d'Orléans*, T II/ CCXI n.
- Dubois de Jancigny** (Jean-Baptiste), *Notice historiques sur M. de Lamoignon de Malesherbes, insérée dans la «Collection des portraits d'hommes illustres vivans*, T II/ CLVIII.

- Du Mallet** (Robert-Xavier), *Dissertation sur la manière de cultiver les plantes chosées dans les châssis physique du Sieur Mallet, leur inventeur avec la description de ses châssis*, T I/251 n.
- Dumas** (Alexandre), *Il conte di Montecristo*, T I/ 202.
- Duperron** (Abraham-Hyacinthe-Anquetil), *Dignité du commerce et de l'état du commerçant*, T I/ 177 n.
- Dupont de Nemours** (Pierre-Samuel),  
*Physiocratie*, T I/ 129 n.,  
*Principes et opinions de M. Dupont, député du baillage de Nemours, sur la dispositions que doit faire l'Assemblée Nationale des biens ecclésiastiques en général, et de ceux des ordres religieux en particulier*, T I/142 n.,  
*Troisième rapport fait au nom du Comité des Finances sur le remplacement de la gabelle & des droits sur les cuirs, les fers, les huiles, les savons & les amidons. Le 8 octobre 1790*, T I /249 n.,  
*De l'Assemblée nationale aux français sur les anciens impôts et sur les contributions publiques qu'elle a établis, présentée par m.r Dupont de Nemours*, T II/ 349 e n.
- Duquesnoy** ( Adrien-Cyrien ), *Opinion de M. Duquesnoy député de Lorraine sur le plan proposé par M. Dubois intitulé «Compte rendu par M. Dubois de Crancé à ses commettants*, T I /239 n.
- Du Villard** (o Du villard) (Emmanuel-Étienne de Durand), *Recherches sur les rentes, les emprunts et les remboursements*, T I/190 n.  
*Encyclopédie*, T I/125 n., 126 n., 151 n., 246 n., T III/ 284 n.  
*Encyclopédie Methodique*, T I/238 n., T II/ 286 n.
- Escherny** (François-Louis conte di), *Correspondance d'un habitant de Paris avec ses amis de Suisse et d'Angleterre sur les événements du 1789-1790 et jusqu'au le Avril 1791*, T II/ 307 né  
*État nominatif des pensions sur le trésor Royal, imprimé par ordre de l'Assemblée Nationale*, T I/ 146 n.  
*Extrait de la Procédure criminelle, instruite au Châtelet de Paris sur la dénonciation des faits arrivés à Versailles dans la journée du 6 octobre 1789*, T II/ 234 n.
- Fénelon** (François de la Mothe de Salignac), *Les adventures de Télémaque*, T I/ CXI n.  
*Fête célébrée au Champ de Mars à Paris, le 14 juillet 1790 pour le premier anniversaire de la prise de la Bastille qui fait l'aboutissement du mouvement des Fédérations*, T II/212 n.
- Filangieri** (Gaetano), *Scienza della Legislazione*, T I/ 157 n.
- Fauchet** (Claude), *De la religion nationale*, T I/ 164 n.
- Fernà Nuñez** (Carlos José Gutiérrez de Los Rios y Rhoan-Chabot, conte di), *Vida de Carlos III*, T I/ CXCIX n.
- Ferri** (Giovanni Lorenzo de Saint Constant), *Mélanges littéraires et philosophiques; Londres et les Anglais*, T I/ 203 n.
- Fersen** (Axel), *Diary and correspondance of Count Axel Fersen*, T II/ 292 n.
- Formey** (Jean-Henri-Samuel), *Anti-Émile; l'Émile chretien*, T I/ CLVIII n.
- Franklin** (Benjamin), *La belle et la mauvaise jambe*, T I/ 221 n.  
*Galerie des États généraux*, T I/154.
- Garran de Coulon** (Jean-Philippe), *Sur le raport fait au Comité des recherches des représentants de la commune, par M. Garan de Coulon*, T II/ 215 n.

- Garat** (Dominique-Joseph), *Mémoires sur la Révolution, ou exposé de ma conduite*, T II/ 208 n.
- Giraud Soulavie** (Jean-Louis), *Histoire naturelle de la France méridionale; Mémoires historiques et politiques du règne de Louis XVI, depuis son mariage jusqu'à sa mort*, T II/ 151 n., *Mémoires du maréchal duc de Richelieu*, TII/ 182 n.
- Gleichen** (Charles-Henri Barone di), *Hérésies Métaphisiques*, T III/ 310 n.
- Gluck** (Christoph Willibald), *Orfeo e Euridice*, T II/295 n.
- Grenus** (Jacques), *Eloge d'Honoré Riqueti Mirabeau, prononcé à Gex le 6 Juin 1791 par Jacques Grenus, homme de loi, membre des Sociétés des Amis de la Constitution de Paris, de Gex et du Club Voltaire. Imprimé par ordre des Amis de la Constitution de Gex*, T II/ 287 n.
- Grimm** (Friedrich-Melchior barone von), *Correspondance littéraire, philosophique et critique*, T II/ 122n.
- Grouvelle** (Philippe-Antoine), *De l'autorité de Montesquieu dans la Revolution présente, Epreuve délicate, Projet d'adresse à l'Assemblée nationale sur le duel par Ph. A Grouvelle*, T II/ 202, 233; *Projet d'adresse à l'Assemblée Nationale sur le duel. Imprimé par ordre de la Société des Amis de la Constitution, seante à Paris, pour être envoyé à toutes les Sociétés qui lui sont affiliées*, T II/ 257 n.
- Helvétius** (Claude-Adrien), *De l'esprit*, T II/ 223 n.
- Hérault de Séchelles** (Marie-Jean), *Discours sur la responsabilité des Ministres fait à l'Assemblée nationale par M.r Jean Marie Herault de Séchelles, député du département de Paris le 2 décembre 1791*, T II/ 342 n., 358 e n. *Hôtel de Ville. Jugement rendu par le Tribunal de Police*, T II/ 195 n.
- Jefferson** (Thomas), *Plan for establishing uniformity in the coinage, weights and measures of the United States*, T II/281 n.
- Krasin'ski** (Stanislav), *Sur la forme du gouvernement*, T II/ CXXXVI n. *La Constitution de la Pologne, du 3 Mai 1791*, T II/ 259 n.
- La Fayette** (Marie-Joseph-Gilbert), *Lettre de M. Lafayette à la garde nationale parisienne, en cessant de la commande, du 8 octobre 1791*, T II/ 341 n.
- Lally-Tollendal** (Trophime-Gérard), *Lettre du comte de Lally-Tollendal au président de l'Assemblée Nationale. De Saint-Germain en Laye, ce 10 octobre 1789. Lettre du même à ses commettants. De Neufchâtel, le 17 octobre 1789*, T II/140 n.
- Lameth** (Charles), *Sur les libelles incendiaires*, T I /CXVII n.
- Landriani** (Marsilio), *Opuscoli fisico-chimici*, T II/ M-27. *La raison aux Français*, T II/314.
- La Rochefoucauld' Enville** (Louis-Alexandre), *De l'étendue et des bornes du droit du teste*, T II/ 250 n., *Discours de M. de la Rochefoucauld, au nom du Comité de l'Imposition, sur la contribution foncière, le 11 octobre 1790*, T II/249 n., *État actuel des travaux du Comité de l'imposition, présenté à l'Assemblée Nationale et imprimé par son ordre*, T I /187 n., *Opinion de M. le duc de la Rochefoucauld, député de Paris, sur les assignats-monnaie, le 15 avril 1790*, T II/234 n.,

- Plan de travail du Comité de mendicité*, T I/ 189 n.,  
*Rapport fait au nom du Comité chargé sur l'alienation des domaines nationaux, par M. de la Rochefoucauld*, T II/204 e n.,  
*Rapport fait au nom de Comité de mendicité, des visites faites dans divers hôpitaux, hospices et maisons de charité de Paris, par M.<sup>r</sup> de la Rochefoucauld-Liancourt par ordre de l'Assemblée nationale*, T I /CCIII n.,  
*Sur la Loi contre les Emigrants*, T II/280 n.,  
*Sur les biens ecclésiastiques & sur les parlements, des 31 octobre et de 3 novembre [1789]*, T I/ 141 e n.,  
*Sur le licenciement proposé de tous les officiers de l'armée*, T II/318 n.,  
*Troisième rapport du Comité de mendicité sur les bases de répartition de secours dans les différents Départements, Districts et Municipalités: de leur administration et du système général qui lie cette branche de législation et d'administration à la Constitution*, T II/ 221 e n.
- Le Mierre** (Antoine-Marin), *Gugliemo Tell*, T I/ 158 n.  
**Lévis** (Pierre-Marc-Gaston duca di), *Sur la noblesse*, T II/ 266 n.  
**Ligne** (Charles-Joseph prince de), *Mélanges militaires, littéraires et sentimentaires*, T I/ CXVII n.
- Linguet** (Simon-Nicolas-Henri), *Mémoires sur la Bastille*, T I/ 190 n.  
*Liste des Deputés qui ont voté pour l'Angleterre contre la France*, T II/ 302 n.
- Littlepage** (Lewis), *Mémoire politique et particulier*, T I/ XCIII n.
- Livarot** (Luise-Nicole, marchese di), *Au Roi. Justification de la conduite tenue par le marquis de Livarot, maréchal de champ lors des troubles survenus à Lille, au mois d'Avril 1790*, T I/ 161 n.
- Luigi XVI**,  
*Lettre du Roi à l'Assemblée Nationale du 26 décembre 1790*, T I / 260 n.,  
*Lettre de Louis XVI du 13 septembre 1791*, T II/ 343 n.,  
*Lettre du Roi aux Officiers Généraux et Commandants des Corps Militaires*, T II/ 344 n.
- Mably** (Gabriel Bonnot de), *Observations sur les lois et le gouvernement des États-Unis d'Amérique*, T II/M-29.
- Machiavelli** (Niccolò), *Il Principe*, T I/ CXXXVI n.
- Macpherson** (James), *I poemi d'Ossian*, T II/CCXXXIV n.
- Mallet du Pan** (Jacques), *Annales politique, civiles et littéraires. Ouvrage périodique pour servir de suite aux annales de M. Linguet*, T I /244 n.
- Marmontel** (Jean-François), *Belisario*, T II/ 178 n.
- Mazzei** (Filippo),  
*Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, T II/ 129, 189, 203, 244 ; T II/298 n., T II/ 332 n., 21 febbraio 1792, 11 aprile 1792, 7 maggio 1792, 20 maggio 1792, 21 giugno 1792, 2 luglio 1792, M-1, M-3, M-4, M-6, M-7, M-10, M-25, M-27, M-40, M-48.
- Recherches historiques et politiques sur les États-Unis de l'Amérique septentrionale où l'on traite des établissements de treize colonies, de leur rapports et de leurs dissensions avec la Grande-Bretagne, et de leurs gouvernements avant et après la révolution, etc. ..par un citoyen de Virginie. Avec quatre lettres d'un bourgeois de New-Haven sur l'unité de la*

- legislation, (Ricerche Istorico-politiche sugli Stati Uniti d'America...), T I/155 e n., T II/ 313,*
- Au peuple français sur les Assignats. Par un Citoyen des États-Unis d'Amérique, T I/232 n., T II/ 328 n.,*
- Riflessioni sulla natura della Moneta e sul Cambio, ove si dimostrano gl'inevitabili disastrosi effetti della Moneta di carta, e di qualunque altra che non abbia valore intrinseco, T II/13 aprile 1792, M-6,*
- Instructions of the Freholders of Albermarle County to their Delegates in Convention, T II/7 maggio 1792 n.*
- Meilhan** (Gabriel Sénac de),  
*Considérations sur les richesses et le luxe T I/ 142, 195 ; Les deux cousins, histoire véritable; T I/195 e n.,*  
*Mémoires d'Anne de Gonzague, Princesse Palatin, T I/ 195 n.,*  
*L'émigré, Considérations sur l'esprit et les mœurs; T I/ 171 n.,*  
*Annales de Tacite, T I/ 195 e n.*  
*Mémoire pour les patriotes hollandais réfugiés en France, T II/ 302 n.*
- Milet-Mureau** (L. A., a cura di), *Voyage de la Pérouse autour du monde, pendant les années 1785, 1786, 1787 et 1788, T II/ 273 n.*
- Mirabeau** (Honoré-Gabriel-Victor de Riqueti, conte di), *Adresse de l'Assemblée Nationale à ses commettants. Du 1<sup>er</sup> Octobre 1789, T I/134 n.*
- Molleville** (Antoine-François Bertrand de), *Mémoires secrets pour servir à l'histoire de la dernière année du règne de Louis XVI, roi de France, T II/ 338 n.*
- Montaigne** (Michel-Eyquem de), *Essais, T I/ 246 n.*
- Montesquieu** (Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède), *De l'esprit des loix, T II/ CXX n.*
- Montesquieu-Fezensac** (François-Xavier-Marc-Antoine, marchese de),  
*Rapport du Comité des Finances par M. le marquis de Montesquiou, le 26 septembre 1789, T I/ 146 n.*  
*Mémoires présentés à l'Assemblée Nationale au nom du Comité des Finances, par M. de le 9 septembre 1791, T II/ 338 n.*
- Montlosier** (François-Dominique de Reynaud conte di) (attribuito a), *Gran discours que prononceront les Commissaires de l'Assemblée N. au Roi, en lui présentant la grande Charte, et réponse du Roi aux Commissaires ainsi qu'il est présumé, T II/ 327 n.*
- Morellet** (André), *Mémoires relatifs à la discussion du privilège de la nouvelle Compagnie des Indes Mémoires de l'abbé Morellet, de l'Académie française, sur le dix-huitième siècle et sur la Révolution, T I/ 125 n,*  
*Moyen de disposer, utilement pour la Nation, des biens ecclésiastiques, T I/160 e n.*
- Moreau** (Jean-Michel), *Monument du Costume, T I/ 192 n.*
- Mounier** (Jean-Joseph), *Lettre écrite au Roi par les trois ordres de la province de Dauphiné, sur les États-generaux, T I/ 123 n.*
- Muguet de Nanthou** (François-Félix-Hyacinthe), (attribuito a), *Rapport fait à l'Assemblée Nationale en la séance du 13 juillet, au nom des comités militaire, diplomatique, de constitution, de révision, de jurisprudence criminelle, des rapports, des recherches, sur les événements relatifs à l'évasion du Roi et de sa famille, T II/ 316 n.*
- Necker** (Jacques),

- Sur l'administration de M. Necker, par lui-même*, T I/ 124 n.,  
*Opinion relativement au décret de l'Assemblée nationale, concernant les titres, les noms & les armoiries*, T I/226 n.
- Naigeon** (Jacques-André), *Philosophie, ancienne et moderne*, T II/ 327 n.
- Newton** (Isaac), *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*, T I/ 246 n.
- Niemcewicz** (Julian Ursyn),  
*Retour d'un jeune nonce auprès de son père à la campagne*, T II/223 e n., 271,  
*Nouveau voyage en Espagne, ou tableau actuel de la monarchie*, T I/ 197n.
- Paine** (Thomas),  
*Common sense, addressed to the Inhabitants of America, on the following interesting subjects ...*, T I/177 n., T II/280 n., 289 n.,  
*Rights of man; The age of Reason*, T II/280 n.
- Pastoret** (Claude-Emmanuel-Joseph-Pierre, marchese di), *De lois pénales; Histoire de la législation*, T I/233 n.
- Paulze** (Marie-Anne-Pierrette), *Mémoires de Chimie*, T II/ 352 n.
- Perret** (Jean-Jacques), *La Pogonotomie ou l'art d'apprendre à se raser soi-même*, T I/251 n.  
*Pétition sur les émigrés et le décret d'obligation du serment civique signés par les membres du directoire du département de Paris, le 5 décembre 1791*, T II/ 357 n.
- Petrarca** (Francesco), *Canzoniere*, T II/ 328 n.
- Piccinni** (Niccolò), *La Cecchina, Le donne dispettose; Iphigénie en Tauride*, T II/295 n.
- Pioche** (Marie-Madeleine de la Vergne), *La principessa di Clèves*, T I/ 233 n.
- Platone**, *La Repubblica*, T I/ CLXXXI n.
- Potocki** (Jan), *Manuscrit trouvé à Saragosse* [Manoscritto trovato a Saragozza]; *Voyage en Turquie et en Egipte*, T I/ CXLIII n.
- Price** (Richard), *Observations on the importance of the American révolution*, T I/ 214 n.  
*Procédure criminelle sur la dénonciation des faits arrivés à Versailles dans la journée du 6 8<sup>bre</sup> 1789*, T I/233 n.  
*Proclamation du 26 Mai 1790 de l'Hôtel-de-ville de Paris de et par M.r le maire et les officiers municipaux*, T I/ 198 n.  
*Projet d'adresse à l'Assemblée Nationale sur le duel. Imprimé par ordre de la Société des Amis de la Constitution, seante à Paris, pour être envoyé à toutes les Sociétés qui lui sont affiliées*, T I/ 257 n.
- Rabaut de Saint-Etienne** (Jean-Paul), *Considérations sur les intérêts du Tiers-Etat, adressées au peuple des provinces par un propriétaire foncier*, T I/ 235 n.
- Rabelais** (François), *Pantagruel, Gargantua*, T I/ 244 n.
- Rabiot** (Charles-Anselm de Mesle), *Loi pour rendre la liberté à M. de Mesle, captain au Regiment des chasseurs de Flandre, donné à Paris le 10 novembre 1790*, T I/ 220 n.
- Rameau** (Jean-Philippe), *Castore e Polluce*, T II/ 336 e n.
- Ramond** (Louis-François de Carbonnière), *Opinion sur les lois constitutionnelles, annoncée à la Société de 1789 par M.r Ramond*, T II/281 e n.  
*Rapport sur l'instruction publique fait à l'Assemblée Nationale le 10, 11 et 19 Septembre 1791*, T I/ 341 n.
- Rhulière** (Claude-Carloman), *Histoire de l'anarchie de Pologne et du démembrement de cette République, suivi des anecdotes sur la révolution de Russie en 1762; Les jeux des*

- main, poème inédit en trois chants, par C.C de Rhulière suivi de son discours sur les disputes et des plusieurs pièces du même auteur, également inédites, T II/ 171 n.*
- Rivarol** (Antoine), *Petit dictionnaire des grand hommes de la révolution, par un citoyen actif, ci-devant rien, T I/ 166 n.*
- Robespierre** (Maximilien-François-Marie-Isidore de), *Adresse de la Société des Amis de la Constitution de Paris, aux Sociétés qui lui sont affiliées sur les paiement des impositions, T II/ 316 n.*
- Rochon** (Alexis-Marie), *Mémoires sur la mécanique et sur la physique ; Aperçu présentée au Comité des monnaie de l'Assemblée Nationale, des avantages qui peuvent résulter de la conversion du métal de cloches en monnaie..., faciliter l'échange des petits assignats, T II/ 306 n.*
- Essai sur les monnaies anciennes et modernes, T II/ 187 n.*
- Rodet** (Marie-Thérèse, detta madame Geoffrin), *Correspondance inédite du roi Stanislas Auguste Poniatowski et Madame Geoffrin, T I/ 179 n.*
- Roubaud** (Pierre-Joseph-André), *Histoire générale de l'Asie, de l'Afrique et de l'Amerique, T I/ 212 n.*
- Rousseau** (Jean-Jacques), *Discorso sulle scienze e sulle arti; Discorso sull'origine dell'ineguaglianza; Contratto sociale, T I/233 n.*
- Sabbatier de Castres** (Antoine), *Le véritable esprit de J. J. Rousseau, T II/ 318 n.*
- Saint Priest** (François-Emmanuel), *Mémoire Justificatif, T I/222 n.*
- Second rapport fait au nom de Comité de l'imposition sur la contribution mobilière, T II/ 258 n.*
- Servan** (Joseph-Michel-Antoine), *Adresse aux amis de la paix, par un ancien avocat-général du Parlement de Grenoble, T II/ 156 n.*
- Sieyès** (Emmanuel-Joseph),
- Aperçu d'une nouvelle organisation de la justice et de la police en France, par l'abbé Sieyès, T I/ CXLVIII n.,*
- Ébauche d'un nouveau plan de société patriotique adopté par le club de mil sept cent quatre-vingt-neuf, T I/ 189 n.,*
- Observations sommaires sur les biens Ecclesiastiques du Août 1789; Quelques idées de constitution applicable à la ville de Paris, T III/ CCXIV n.,*
- Observations sur le rapport du Comité des Constitutions concernant la nouvelle organisation de la France, T III/ CCXXIV e n.,*
- Opinion de M. Emm. Sieyès, Deputé de Paris à l'Assemblée Nationale, le 7 mai 1791: en réponse à la dénonciation de l'arrêté du Département de Paris, du 11 Avril précédant, sur les edificées religieux & la liberté générale des cultes, T III/ 299 n.,*
- Projet de lois contre les délits qui peuvent se commettre par la voie de l'impression et par la publication des écrits et des gravures, etc., présenté à l'Assemblée Nationale le 20 janvier 1790 par le Comité de Constitution, T I/ 172 n.,*
- Projet d'un décret provisoire sur le clergé, etc. par M. l'abbé Sieyès du 12 février 1790, T I/ 177 n.,*
- Qu'est ce que le tiers- état?; Essai sur les privileges T I/142 n.*
- Smith** (Adam), *Inquiry into the nature and causes of the wealth of Nations, T I/ 187 e n.*
- Somma** (Tommaso di, marchese di Circello), *Storia di due giornate della Rivoluzione Francese, T II//314 n.*

- Staël** (Anne-Louise-Germaine, baronessa di), *Considerazioni sulla Rivoluzione francese*, T II/ 348 n.
- Thesby de Belcour** (François-Auguste), *Relation ou journal d'un officier français au service de la Confédération de Pologne, pris par les russe et relégué en Sibérie*, T I/ LXXXV n.
- Talleyrand-Perigord** (Charles-Maurice),  
*Liberté des cultes religieux. Rapport fait au nom du Comité de Constitution à la séance du 7 Mai 1791, relatif à l'arrêté du Département de Paris du 6 Avril précédant, par M. Talleyrand-Périgord*, T II/ 299 n.,  
*Motion de M. Talleyrand-Périgord relative aux changes de la France avec l'étranger. Assemblée Nationale, séance du 20 juin 1791*, T II/ 309 n.,  
*Opinion de M. l'Evêque d'Autun, sur la vente des biens domaniaux, du 13 juin 1790*, T II/ 204; T II/ 324 n.,  
*Pétition sur les émigrés et le décret d'obligation du serment civique directoire du département de Paris, le 5 décembre 1791*, T II/ 357 n.,  
*Rapport sur l'instruction publique fait à l'Assemblée Nationale le 10, 11 et 19 September 1791*, T II/ 341 n.
- Turgot** (Jacques), *Mémoire qui contient les principes de l'administration politique sur la propriété des carriers et des mine set sur les règles de leur exploitation*, T II/ 284, CCXLVII n., 295.
- Torné** (Pierre-Athanase), *L'esprit des cahiers présentés aux Etats Generaux de l'an 1789; Opinion de Pierre-Anastase Torné sur les ecclésiastiques non sermentés ; Opinion de Pierre-Anastase Torné concernant les Prêtres insermenté*, T II/ 348 n.
- Tasso** (Torquato), *Gerusalemme liberata*, T II/ 337 n., 338.
- Trapassi** (Pietro), *Adriano in Siria; La clemenza di Tito; Temistocle; Attilio Regolo*, T I/ 206 n.
- Vernier** (Théodore), *Nouveau plan des finances et d'impositions, formé d'après les décrets de l'Assemblée Nationale*, T II/ 311 n.
- Virieu-Beauvoir** (Jean-Loup), *La Révolution Française racontée par un diplomate étranger*, T II/ CLXV n.
- Weston** (Samuel), *Letters from Paris during the summer of 1791*, T II/ 330 n.



## Indice dei giornali citati

- Actes des Apôtres*, T I /166 n., 198 n., 244 n., CCII n.; T II/ 318 n.  
*Analytical Review*, T I/ 177 e n., CXL.  
*Annales politiques, civiles et littéraires du XVIII<sup>e</sup> siècle* publiées de 1777 à 1792, T I/ 190 n.  
*Bouche de fer*, T II/ 164 n.  
*Bulletin de l'Assemblée nationale (supplemento al Le Moniteur Universel)*, T II/ 198 n.  
*Correspondance littéraire, philosophique et critique*, T I/122 n., T II/340 n.  
*Correspondance patriotique entre les citoyens qui ont été membres de l'Assemblée nationale constituante*, T II/ 340 n., 346,  
*Courrier des LXXXIII Départements*, T II/314 e n., 318 n.  
*Courrier de Provence*, T I/124 n., 195 n., 225 n.  
*Droits de l'Homme*, T II/251 n.  
*Esprit des journaux*, T I/CXCIV n.  
*Gazette de Leyde*, T I/148 n., 154, 176, CLXXVI, 218, T II/CCLXIV, R-VI.  
*Gazette Nationale e Etrangère*, T II/CCXXXV n.  
*Gazette Nationale ou Le Moniteur Universel*, T I/198 e n. ; 200 ; CCII ; 214 ; 235 ; 239 ; 244 , 246 ; 250 ; 260 ;  
*Gazzetta Universale*: T I/151; T II/293 n.; 309; 316; 320; 330.  
*Gazette Universelle ou papier-nouvelles de tous les pays et de tous les jours*, T I/154 e n., 155; CXVII ; CXVIII; T II/CLXXVIII, 316 n.; T II/273, 282 n., 293 n., 297 e n., 309, 316, 318, 319, 320, 322-325, 329-332, 334, 341, 343, 344, 349, 351, 352, 353.  
*Giornale dei Letterati*, T II/M-10;  
*Journal d'agriculture, de commerce et des finances*, T II/ 146 n., 212 n., T II/ 299,CCXLI, 304, 308,322, 327,332, 339, 349, 352.  
*Journal des débats et des décrets de l'Assemblée Nationale*, T II/ 339.  
*Journal de la Société du 1789*, T I/ 122n., 218 n. 189 e n., CLIII, CLXXVI, 205 n.  
*Journal de M. Suleau*, T II/318 n.  
*Journal de Paris*, T I/122n.125 n., 205 n., 208 n.  
*Journal de Versailles ou affiches et avis divers*, T I/122n.  
*Journal de Versailles, continué à la suite de la cour et de l'Assemblée Nationale*, T I/122 n., 123-126, 128, 129, 130.  
*Journal de Versailles, des départements de Paris, de Seine et de l'Oise*, T I/122n., 134, 135, 138-144, CV,145-147, CIX, 150-152, 155-159, CXVII, 160, 161, 163, 164.  
*Journal des Amis de la Constitution*, T I/ CIX n.  
*Journal des états généraux*, T II/155 n.  
*Journal des Révolutions de l'Europe, en 1780 & 1790*, T II/ 220 n.  
*Journal des Savants*, T I/190.  
*Journal du Diable*, T II/ CCII e n., 251 e n.; T II/295.

*Journal Encyclopédique ou Universel*, T I/ 231n., CXCIV n.  
*Journal Logographique* o *Journal de L'Assemblée Nationale*, T I/ 144 n.; T II/ 312, 313, 331 e n., CCLXXIII,  
*Journal politique National*, T I/ 117 e n., 166 e n.; T II/318 n.  
*L'Ami de la Loi*, T I/ 136 n.  
*La Feuille Villageoise, adressée chaque semaine à tous les villages de la France, pour les instruire de loix, des événements, des découvertes qui interessent tout citoyen*, T I/ 202 n., 227 e n., 235 e n., 238, CXCVIII, 243, CCI, 244, CCIII, 246, 247, 249, CCVII, 250, CCIX, 252, 254, 255, CCXIII, 256, 259, 260; T II/ 262, CCXXXII, 282 e n., CCXLI, 284, 285, 286, CCXLIV, 288, 290, 292, 294, CCLV, 296, 298, 301, 303, 305, 307, 308, CCLXV, 310, 312, CCLXIX, 314, 315, 316, 319, 324, 326, 328, 332.  
*L'Ami des patriotes, ou le Défenseur de la Constitution*, T I/ 153 n., T II/294 e n., 297, 309, 325, 343.  
*L'Ami du Peuple*, T II/318.  
*Le roi, des français, de l'ordre et surtout de la Vérité, par le continuateurs de Fréron*, T II/335 n.  
*Last Dying Speech*, T II/ 327 n.  
*Le défenseur de la Constitution*, T II/226.  
*Le Mercure de France*, T I /166 n., 171n., 198 n., 204 n., 221 n., 244 n., CLXVI, CLXXVII, CXCVI; T II/291.  
*Le républicain, ou le défenseur di gouvernement représentatif par une société des républicains*, T II/ 331 n.  
*L'orateur du Peuple*, T I/251 n.  
*Le Patriote français*, T II/ 330 n.  
*Le Père Duchesne*, T II /358 n.  
*Le Point du Jour, ou résultat de ce qui s'est passé aux États-Généraux depuis le 27 avril 1789, jour annoncé pour leur ouverture, jusqu'au 17 juin de la même année, époque où les Communes se sont constituées en Assemblée Nationale*, T I/122 n, 132, 228, 229, 230, 232, 246, 247, 251, 254; T II/ 261-313, 315-332, 334, 337-340.  
*Mémoires historiques, politiques et littéraires*, T I /244 n.  
*Nouvelle letterarie*, T II /341 n.  
*Nouvelles politiques Nationales et Etrangères*, T I /129 n.  
*Révolution de France et de Brabant*, T II/ 217 n.  
*Tocsin des Rois*, T II/ 318 n.

## Indice dei nomi - Tomo II

- Adams, John, 97 n.  
Albany, Louise-Maximilienne-Caroline d', 487, 488.  
Alberti, Vincenzo, conte, 515 n.  
Alessandro Magno, 272 n.  
Alfieri, conte Vittorio, 487 e n., 541.  
Ali Tipu, 113 n.  
Allegri, Antonio (detto Correggio), 308 e n., 469.  
André, John, 87, 157, 194 e n., 213, 235, 236, 248, 270, 323, 330.  
Anson, Pierre-Hubert, 293.  
Antici, Tommaso, 482 e n.  
Apice, Giovanni Battista di Tocco, duca d', 436 e n., 437.  
Aranda, Pedro Pablo Abarca de Bolea Ximenez de Urréa, conte d', 530 e n., 533.  
Ariosto, Lodovico, 147 e n., 320 n., 541.  
Arouet, François-Marie (Voltaire), 107 n., 238 e n., 239, 240, 283, 541, 544, 546.  
Aubert, Joseph, 11, 23, 27, 32, 51, 52, 64, 116.  
Aumont, Louis-Marie Guy duca, 67, 116  
Ayala, Sebastiano conte d', 450 e n., 453, 542.  
Azara, José Nicolas d', 497 e n.  
  
Bacciarelli, Marcello, 439, 441 n., 445.  
Bach, Johan Cristian 127 n.  
Bailly, Jean-Sylvain, 12, 14, 15, 28, 47, 79, 80, 81, 91, 102, 104, 112, 161, 162, 166, 184, 221 n., 253 n., 256, 273, 299, 300.  
Bancal des Issarts, Jean-Henri, 167  
Barbentane de Puget, Charlotte-Gabrielle-Elisabeth-Aglæ, 37 e n., 53.  
Barbentane de Puget, Joseph-Pierre, marchese di, 37 e n.  
Barbentane de Puget, Henriette de, 37 e n.  
Barbentane de Puget, Hilarion-Paul-François marchese di, 37 e n.  
Barère de Vieuzac, Bertrand, 137, 138, 148, 155, 160, 161, 164, 166, 235, 277, 291, 294 e n., 296, 346, 349, 371, 387 e n., 390, 402, 466, 467 n., 522 n., 542,  
Barnave, Antoine-Pierre-Joseph-Marie, 8, 184, 192, 194, 201, 205, 210, 213, 216, 222, 230, 231, 234, 246 e n., 247, 254, 2712, 289, 296, 304, 306, 329, 334, 414 e n., 542.  
Barthélemy, François, 361 e n., 364, 371, 393, 542.  
Beaumetz, Bon-Albert-Briois de, 330 e n.  
Beccaria, Cesare, 220 e n., 542.  
Bécourt (musicista), 144 n.  
Bécu, Marie-Jeanne, contessa du Barry, 31 n., 66 n.,  
Belin, François, 348 e n.  
Belmont (generale), 334.  
Belmonte, Antonio Ravaschieri Fieschi Pinelli  
Bender, Johann Blasius, Freiherr von, 374 e n.  
Benedetto XIV, 292 e n.  
Bennuer, 149, 247.  
Benvenuti, Carlo, 441 n.  
Beranger, 391.  
Bernaud, Clement, 87 e n., 128, 447 e n., 467, 481, 520.  
Bernis, François-Joachim de Pierres cardinale di, 44, 105  
Bertier de Sauvigny, Louis-Benigne-François de, 96.  
Berton des Balbes, François-Felix-Dorothee duca di Crillon, 251 e n.

- Besenal, Pierre-Joseph-Victor, barone di, 59, 76, 100, 102, 119, 164, 187, 301, 542, 547.
- Bésiade d'Avaray, Antoine-Louis-François, 360 e n., 361, 368.
- Bésiade d'Avaray, Claude, 360 n.
- Bethune, Charost Armand-Joseph, conte di, 275 e n.
- Beust Graf, Gottlob von de, 343 e n.
- Billerey (incaricato d'affari di Francia in Toscana), 39
- Blanc, O., 238 n.
- Blöme, Friederich von, 14, 17, 20, 29, 51, 325.
- Boccella, Cristoforo, 472 e n.
- Bodoni, Giambattista, 273 e n., 386.
- Boncerf, Pierre-François, 326 e n., 363, 367, 391, 542.
- Bonnay, Charles-François, marchese de, 214 e n., 545.
- Bonneville, Nicolas, 335 n.
- Bouche, Charles-François, 249 e n., 277, 543.
- Boudet, Jean-Baptiste-Pierre, 90 e n.
- Bougainville, Louis-Antoine, 140, 361.
- Bouillé, François-Claude-Amour, 6, 161, 191, 192, 201 n., 211, 212, 216, 221 e n., 223, 228, 260 n., 329.
- Bourbon-Penthièvre, Louise-Marie Adélaïde, duchessa d'Orléans, 10 e n., 28, 38, 39, 49.
- Bourgoing, Jean-François, 43, 543.
- Boyer Fonfrède, Jean-Baptiste, 62, 242, 282, 322.
- Bozzolato*, G., 14 n., 441 n.
- Branicka, Isabelle, 68 n., 431 n.
- Bréhan, Anne-Flore Millet, marchesa di, 388 e n.
- Brenart, Felix (arcivescovo di Bruges), 361 e n.
- Brissot de Warville, Jacques-Pierre, 76 n., 326 n., 335 n., 376, 415, 542.
- Brogie, Charles-Louis-Victor, duca di, 195 n., 334, 335 n.
- Buhren, Pietro von, duca di Curlandia, 436 n.
- Bukaty, Franciszek, 73, 98.
- Bulhakow, (Bulhakov), Sergej, 485 n.
- Buonarroti, Filippo, 531 n.
- Burke, Edmund, 77 e n., 112 e n., 125, 543.
- Buttafuoco, Mathieu, 521 e n.
- Cabrit (banchiere), 439, 445.
- Calogerà d'Etolia, Costantino, 537.
- Camelli, Domenico, 441 n.
- Camus, Armand-Gaston, 189 e n.
- Caprara, Montecuccoli Giovan Battista, 453 e n., 459, 487, 516, 543.
- Caraccioli, Antonio, 93, 400, 441 n., 543.
- Caracciolo, Domenico, marchese di Villa Marina, 93 e n., 425 n., 429, 519.
- Carlo I, 65 n.
- Carlo II, 215 n.
- Carlo III, 530 n.
- Carlo IV, 532 n.
- Carlo V d'Asburgo, 140 e n.
- Carlo V, 65 e n.
- Carlo XII, 304 e n.
- Carr, Thomas (nome fittizio di Stanislaw Poniatowski a Varsavia), 412 e n., 505-509, 514, 515, 517-520, 524-528, 530-536.
- Carteret, John, II conte di Grenville, 516 e n.
- Casti, Giovan Battista, 455 e n., 543.
- Caterina II, 7 n., 285 n., 436 n., 450 n., 484 n., 485 n., 493 n.
- Cavendish, William, 258 n.
- Cazalés, Jacques-Antoine-Marie, 190, 263.
- Cerisier, Antoine-Marie, 242 e n., 276, 277.
- Cerutti, Giuseppe Antonio, 16, 56, 58, 78, 79, 81, 88 n., 93, 120, 226.
- Cesarge, Jean-Baptiste-Florimond-Joseph de Meffray de, 263 e n., 268, 278, 543.

- Chabroud, Jean-Baptiste-Charles, 222 e n., 223.
- Chaillou, Antoine-Jean Amelot de, 94 e n.
- Chamfort, Roch Sébastien-Nicolas (detto), 119, 162 e n., 187, 314, 543.
- Champion de Ciccé, Jérôme-Marie, 32 n.
- Chapelier, Isaac-René-Guy, 5 n., 174 n., 222 e n., 223, 247, 346.
- Chartres, Louis-Philippe, duca di, 38 n., 231 n., 233, 273, 302.
- Charvot, conte di, 173.
- Chastellet de Lascaris d'Urfé, Achille-François, marchese di, 73, 222, 224, 335 n.
- Chazel, Anne, 339 n.
- Chénier, André, 87 e n., 88, 543.
- Chevret, Jean, 282 e n., 283, 544.
- Choiseul*, C. A., 313 n.
- Choiseul-Stainville, Etienne-François, duca di, 37, 183 n., 242, 243, 361, 363, 371, 507, 508, 521, 521 n., 524, 524 n., 544.
- Chominski, Franciszek-Ksawery, 457 e n., 459.
- Chreptowicz, Joachim, conte di, 67 e n., 255, 436, 437, 442, 445, 447, 492 n., 496, 534 e n., 536.
- Christie, Thomas, 72-74, 543.
- Christie, William, 543.
- Ciarabatta, Domenico, 519.
- Cicerone, Marco Tullio, 519.
- Ciechanowska, Hedwige, 456 n.
- Cittadelli, Giovan Battista, 525 n.
- Clavière, Étienne, 107, 326 n., 432.
- Clemente XIV, 292 e n.
- Clermont-Lodève, Guillaume-Emmanuel-Joseph de Guilhem de Saint Croix, 118 e n.
- Clermont-Tonnerre, Stanislas-Marie-Adelaide conte di, 118, 542.
- Coindre, Paul, 458.
- Condé, Luigi Enrico Giuseppe di Borbone principe di, 6, 173 e n., 174, 243, 270, 329.
- Condorcet, Marie-Jean-Antoine Caritat, marchese di, 12 e n., 15, 17 e n., 22, 44, 46, 47, 60, 82 e n., 101, 107 e n., 111, 117, 119, 123, 125, 134, 136, 137, 140, 149, 156, 157, 169 e n., 176, 204, 227, 292 e n., 296, 308, 309, 310 e n., 312, 316, 326 e n., 327, 328, 333 n., 337, 339, 340, 371, 376, 394, 402, 415, 466, 469 n., 544.
- Corday, Charlotte, 261 n.
- Cordon, Henry, 479
- Cornwallis, Lord Charles, 270 e n.
- Coroller (giacobino), 249 n.
- Corticelli, Simone, 441 n.
- Cottin, Jacques-Edme, 197, 260 e n.
- Courbon Blénac, Charles, conte di, 409 n.
- Couteux (banchiere), 281, 321.
- Crapart, Jean-Baptiste-Nicolas, 354 n.
- Creptowicz, vedi Chreptowicz
- Crillon, François-Felix-Dorothee Berton des Balbes, duca di, 251 e n., 384, 545.
- Crillon, Louis-Pierre de Balbis de Berton de, 251 n.
- Cromwell, Oliver, 65 n., 182 e n.
- Cuber (barone), 491 e n., 492 e n., 494, 497.
- Cumberland, Ernesto Augusto I di Hannover, duca di, 174 e n.
- Custine, Adam-Philippe, conte di, 375 e n., 542.
- Cutolo, A., 226 n.
- Czartoryska, principessa Izabela, 31, 34 e n., 36, 47, 114, 545.
- Czartoryski, Adam, 22 n., 36 n., 42, 43, 53, 54, 153, 171, 172.
- d'Aelders, Etta-Lubina-Johanna baronessa, 143
- d'Allard, Pierre-Gilbert Leroi, 395 e n.
- d'Autun (vescovo), vedi Talleyrand-Périgord
- d'Aveux, 294.
- d'Horitz (barone), 229.

- d'Ormesson, (comandante di divisione), 303.
- d'Alembert, Jean-Baptiste le Rond, 310, 469 n., 547.
- Dansard, Claude, 247 n.
- Danton, Georges-Jacques, 110 n., 202, 250 e n. 257, 259, 261 n., 302 n., 304, 377 n.
- Darnton, R., 100 n.
- David, Jacques-Louis, 16, 17, 28, 33, 36, 48 e n., 49, 52, 66, 70, 84, 115, 193 n., 289, 294, 320, 332, 432 e n., 433 e n.
- De Battaglia, O. F., 219 n., 273 n., 485 n., 491 n.
- de Berghe, Marie Frankiska, 443 e n.
- De Bord, Jean-Charles, 107 n.
- de Busscher, Joseph de, 162 n., 408 e n.
- de Calonne, Alexander-Charles, 27, 57, 179, 209, 214, 343, 344
- de Castellane, Boniface-Louis-André, 330 e n.
- de Chardon-Vaniéville, Jean-Baptiste, 10, 26, 27, 40, 42, 46, 51, 57, 58, 381, 510, 513, 517.
- de Clermont Lodève de Saint Croix, Guillaume-Emmanuel-Joseph de Guilhem, 118 e n.
- de Crussol, François-Emmanuel duca d'Uzès, 288 n.
- de Deux Ponts, Christian, duca, 336 n.
- de Fleurieu, 132.
- de Genlis, vedi de Saint Aubin
- de Girardin, Adelaïde-Josephine, 37 e n.
- de la Caussade, Jean-Henry Becays Ferrand, 223 e n.
- de la Côte, vedi Duvernois
- de la Courtade, Toussaint Castan (abate), 27 n., 545.
- de la Croix, Robert, 341.
- de la Ferté-Sénéctère, Henry-François-Thibault la Carte, 119 e n.
- de la Porte, Arnaud II, 186 e n., 336.
- de la Rivière Mercier, Pierre-Paul, marchese, 33 e n., 546. 90, 344
- de la Roche, Pierre-Louis Lefebvre, 56, 151.
- de Labriffe, 91.
- de La Rochefoucauld d'Enville, Louis-Alexandre, 175, 22, 231, 234, 235, 243, 264 n., 304, 310, 316, 317, 330, 339, 373, 376, 378 e n., 395 e n., 402, 413, n., 415, 425, 487, 549, 550.
- de la Sablière, Charles-Michel Trudaine, 193 e n.
- De Onis y, Gonzales-Vara Luis, 406 e n.
- De Pons, marchese, 405.
- de Puget de Barbantane, Henriette, 37 e n.
- de Rhoan-Chabot, Louis-Antoine-Auguste, 284 e n.
- de Rhoan-Chabot, Marie-Bretagne-Dominique, 311 e n.
- de Rohan-Chabot, Armand-Juste-Charles, 18 e n., 36, 37, 118, 311, 328, 488.
- de Saint Aubin, Stéphanie-Félicité Ducest, 273 e n., 302, 324 n.
- de Saint Martin, Louis-Claude, 101.
- de Saint Remy, Jeanne de Valois, 66 n.
- de Sainte Croix, (vedi Descorches)
- de Saint-George, (vedi Verac)
- De Seine, Louis-Pierre, 14, 30, 151.
- de Staël, vedi Anne-Louise-Germaine Necker
- De Stainville, Thérèse de Clermont d'Amboise, contessa, 53 e n.
- de' Ricci, Scipione, 187 e n.
- del Colle, Baldassar, 182, 232
- Delabre, Antoine, 53 e n.
- Delabre, Antoine, 53 e n.
- Delessart, Claude-Antoine de Valdec, 137, 334, 360, 363, 391, 401, 405, 415.
- Della Croce, Diomede, 464 e n., 465, 470, 477, 478.
- Demautort (notaio), 160.
- Désaugiers, Marc-Antoine, 240 n., 546.
- Desbois (prelato), 374 e n.
- Descorches, Louis-Henri, 29 e n., 30, 51, 120, 131, 152, 218, 255, 389, 391, 427, 428.
- Descorches, Marie-Victoire, (vedi Talon)

- Desenne, Victor, 79 e n., 149 n., 321 n.
- Desmoulins, Lucie-Simplice-Camille-Benoît, 302 e n., 327 n.
- Despines, (cavaliere), 78.
- Dessmond, 119.
- Devaines, Jean, 386 e n., 543.
- di Somma, Tommaso, marchese di Circello, 226 e n., 547.
- Diderot, Denis, 314 n., 469 n., 547.
- Diodati, Giovanni, 405 e n.
- Dogani, Antonio, 264 n.
- Dohrman, Arnold Henry, 499 e n.
- Dohrman, Jacob, 499 e n.
- Dolomieux, Déodat-Guy-Silvain-Tancrède-Gratet de, 313 e n., 314, 316, 547.
- Dönhoff, Sophie-Juliane-Friederike von, 443 e n., 444.
- Doyeu, 180.
- Drake, Sir Francis, 521 e n.
- Du Barry, Guillaume, 31 n.
- du Châtelet, de Lascaris d'Urfé, Achille-François, 335 e n., 377.
- Du Port, Marguerite-Louis-François, 32 e n., 114.
- Dubois de Crancé, Edmond-Louis-Alexis, 3 n., 16 e n., 18, 43 n., 135, 136, 548.
- Dubois de Jancigny, Jean-Baptiste, 17, 18, 36, 156, 166, 545.
- Dugnani, Antonio, 68.
- Dumas, Alexandre, 547.
- Dumas, Jean-Baptiste-Pierre, 334 e n.
- Dumouriez, Charles-François, 189 n., 324 n., 412 e n.
- Dumoustier (guardia del corpo), 194
- Dupont de Nemours, Pierre-Samuel, 17, 36, 156, 167, 194, 234, 270, 273, 315, 321, 350, 365, 371, 372, 386, 387 e n., 392, 393, 395 e n., 398, 400, 403, 408, 410, 547.
- Duport Dutertre, Adrien, 106, 180 n., 186 e n., 188, 192, 194 e n., 213, 231, 246, 247, 264, 268, 288, 289, 329, 330, 334.
- Duportail, Antoine-Jean-Louis Lebègue du Presle, 32 e n., 412.
- Duquesnoy, Adrien-Cyprien, 124 n., 364, 380, 382, 548.
- Duvernois, Claude-Antoine marchese de Prieur, 213 e n., 234 e n., 235, 238, 243.
- Duveyrier, Honoré-Marie-Nicolas, 173 e n., 270.
- Dzieckoński, Valérien, 459 e n.
- Ephraïm, Benjamin-Veitel, 257 e n., 258, 265, 271.
- Ersch, J. S., 315 n.
- Escherny, François-Louis, conte di, 169 e n., 548.
- Estaing, Jean-Baptiste-Charles-Henri-Hector, conte d', 529 e n.
- Fabre, J., 23 n., 44 n., 46 n., 48 n., 61 n., 67 n., 72 n., 87 n., 90 n., 134 n., 158 n., 183 n., 312 n., 432 n., 438 n., 447 n., 456 n., 459 n., 473 n.
- Fabroni, Angelo, 469 e n., 474, 485.
- Faulcon, Felix, 405 e n.
- Faj, Charles-César de, 384 n.
- Federico Guglielmo II, 45 n., 205, 207, 335 n., 442 n., 443 n., 444, 485 n.
- Ferdinando III, 163 e n., 453 n., 459 n., 516 n.
- Fernan (accademico), 172.
- Fernan Nuñez, Carlos José Gutiérrez de Los Rios y Rohan-Chabot, VI conte di, 406, 548.
- Ferri, Giovanni Lorenzo, de Saint Constant, 237, 242, 548.
- Fersen, Friedrich-Axel, conte di, 120 n., 121 n., 183 e n., 546.
- Fidanza, Francesco, 457 e n.
- Filota, 272 e n.
- Fitmaurice, John, I lord Shelburne, 83 n.
- Fitzgerald, Robert Stephen, 325, 361.
- Flin, vedi Phelines
- Florian, Pierre Claris de, 472 n.

- Florida Blanca, José Monino, conte di, 235, 406.  
 Francesco I, 454 n.  
 Frazier, 17, 20.  
 Freteau, Emmanuel-Marie-Michel-Philippe de Saint Just, 190, 212, 235, 266, 267.  
 Furet, F. 322 n.  
 Fzenwuski, Kasimir, 536.
- Gaieska, contessa, 183, 193, 365.  
 Gallois, vedi Gauvin  
 Gamache, 332 e n.  
 Gange et Girardot, (banchieri), 197.  
 Garat, Dominique-Joseph, 402, 548.  
 Garzoni Venturi, Paolo Lodovico, 471 e n.  
 Gaspari-Beval, Luce, conte, 409, 509, 521.  
 Gastaldi, Gianbattista, 40  
 Gatti, Angelo, 37 e n.  
 Gault de Saint Germain, Anne-Thérèse, 28, 49, 67, 74, 99, 117, 177, 178, 232, 265, 298, 320, 430, 438, 439, 445.  
 Gauvin, Jean-Antoine (detto Gallois), 322, 323, 374, 389, 417, 421 e n.  
 Gauvion, (generale), 216.  
 Gay, Jean-Baptiste, 231, 273, 376.  
 Gelli, S., 471 n.  
 Gemm, Richard, 72, 151, 172, 478, 479.  
 Génét, (incaricato d'affari), 7 n.  
 Genlis-Sillery, Charles-Alexis de Brulart, conte di, 324 e n.  
 Geoffrin, M.me, vedi Rodet Marie-Thérèse  
 Ghigiotti, Gaetano, 425, 441 n.  
 Gietulewicz, Antonius, 59 n.  
 Gietulewicz, Juliana, 59 e n., 75, 143.  
 Giorgio III, 97 n., 353, 531.  
 Girey-Duprè, Joseph, 326 n.  
 Giustiniani, (abate), 202, 270, 340, 441 n. rice, 25, 94, 106, 223, 235, 247  
 Gleichen, Charles-Henri, barone di, 183 e n., 281, 285, 549.
- Gluck, Christoph Willibald, 127 n., 549.  
 Godoy, Manuel, 530 n.  
 Goltz, Bernhard Wilhelm von, 9, 11, 21, 99, 103, 156, 176, 238.  
 Gomez de Jeran, 34, 48, 54, 153.  
 Gordon, Georges, lord, 262 e n.  
 Gorsas, Antoine-Joseph, 226 e n.  
 Gorzenski, Tymoteusz, 448 e n.  
 Goupil de Préfelne, Guillaume-François-Charles, 349 e n.  
 Gower, vedi Granville  
 Grabowska M.me, vedi Szydłwska  
 Grabowski, Stanislaw, 407 n., 461, 466-470, 473.  
 Graffori, François, 329., 521 e n.  
 Graffori, Jean François, 521 n.  
 Granville, George Leveson-Gower, lord, 325, 340.  
 Grégoire, Henri, (abate), 326 n.  
 Gregori, Carlo, 339 e n.  
 Grouvelle, Philippe-Antoine, 16, 56, 81, 88, 136, 211.  
 Guillain, Louis, 312 e n., 313.
- Hailes, Daniel, 62 e n., 78, 80, 84, 103.  
 Hamilton, William, 361 e n.  
 Häuy, Valentin, 92 e n., 93, 94, 96-98.  
 Hébert, René, 415 e n.  
 Helvétius, Claude-Adrien, 56 e n., 57, 549.  
 Hennin, Pierre-Michel, 11, 22, 29, 30, 46, 99, 120, 138, 196, 414, 415, 485.  
 Henry, Petty, 53  
 Hérault de Séchelles, Marie-Jean, 377 e n., 390 n., 415, 549.  
 Herschel, Frederik William, 307 e n.  
 Hertzberg, Ewald Friedrich von, 126, 131, 169 n., 218.  
 Hervey, John, II barone di, 509 e n., 515, 516.  
 Hesse-Philipsthal, Ewald Friedrich von, 273  
 Heudier, Pierre, 91, 97, 484, 506 n.



- Hilton, Daniel, (nome fittizio di Stanislao Poniatowski) 492 n., 512.
- Holtrop, Jan Steven, 500 e n.
- Innocenzo XII, 532 n.
- Jabłonowski, Antoni Barnaba, 87
- Jange et Cotton, 278, 289, 321.
- Jay, James, 97 e n., 98 n.
- Jedkowski, (abate), 457.
- Jefferson, Thomas, 76 e n., 89, 159, 160, 163, 225, 371, 499-504, 529, 547.
- Judycki, Józef, 432 e n.
- Kaunitz-Rietberg Wenzel, Anton, principe di, 453 e n.
- Kelly, M.me, 361 n.
- Kicinski, Pius, 60, 61, 81, 90, 168.
- Kołontai, Hugo, 446 e n.
- Komarzewki, Jan Chrzyciel, 26, 41, 55, 70, 101, 147, 155, 161, 165, 169, 177, 187, 234, 315, 365, 366.
- Komorowski, Cyprjan, 158 n.
- Kosciuszko, Tadeusz, 22 n., 58 n., 68 n., 110 n., 441 n., 446 n., 492 n.
- Kownacki, Kazimierz, 446 n.
- La Ferté-Sénectère, Henry-François-Thibault la Carte de, 72
- La Luzerne, Anne-César, conte de, 361.
- La Pérouse, Galaup de, 53 n., 69, 123, 551.
- La Rochefoucauld-Liancourt, François-Alexandre-Frédéric, duca de, 17, 18, 46, 72, 75 e n., 62, 92, 94, 96, 121, 133, 134, 142, 154, 155, 175, 227, 231, 234, 243, 304, 310, 316, 317, 330, 373, 376, 378 n., 395 e n., 402, 413 n., 415, 425, 487, 549, 550.
- La Salle, Jean-Baptiste, 246 e n., 268, 271.
- La Vallière, Anne-Louise-Françoise de Crussol-d'Uzès, 14 e n.
- La Vallière, Louis-César de, 14 n.
- Laborde, Jean-Joseph de, 234, 235 e n.
- Lacroix, S., 379 n.
- Lafayette, Marie-Joseph-Paul-Yves-Roch-Gilbert de Motier, marchese de, 8, 9, 13, 15, 16, 17, 18, 20, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 31, 51, 53, 54, 66, 67, 70, 73, 75, 77, 78, 82, 85, 87, 90, 91, 92, 96, 98, 100, 102, 114, 115, 116, 118, 121, 122, 125, 128, 129, 130, 132, 134, 135, 136, 137, 140, 142, 143, 144, 146, 147, 152, 154, 156, 157, 159, 163, 165, 166, 169, 171, 172, 173, 177, 178, 179, 184, 197, 199, 204, 205, 206, 209, 220, 222, 225, 227, 234, 238, 240, 243, 252, 341, 346
- Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançais de, 469 n.
- Lameth, Alexandre, 213, 231, 234, 246.
- Lameth, Charles de, 190, 205, 235, 246, 549.
- Lanckoroński, Antoni Józef, 489 e n., 526, 529.
- Landriani, Marsilio, 495 e n., 549.
- Lansdowne, vedi Petty William
- Laplace, Simon de, 107 n.
- Latouche-Tréville, Louis-René-Madeleine de, 481 n., 532 n.
- Lavenue, Raymond, 263 n., 543.
- Lavoisier, Antoine-Laurent, 55, 125 n., 317, 328, 365, 396, 403, 404 n.
- Le Coeur, Louis, 21 e n.
- Le Couëux (banchiere), 289.
- Le Hoc, Louis-Grégoire, 361 e n.
- Lèger, Sonthonax, 409 n.
- Leopoldo II d'Asburgo Lorena, 37 n., 163 n., 187 n., 201, 205, 313 n., 335 n., 453 n., 454 n., 472 n., 516 n.
- Leuchsinger, (letterato), 444.
- Levas, Joseph-Henri Jessé, barone di, 100 e n.
- Lévis, François Gaston, duca di, 25, 71 n.
- Lévis, Pierre-Marc-Gaston, duca di, 25 e n., 550.
- Lévis-Lomagne, Charles-Gaston-Pierre de, 70 e n.
- Lévis-Mirepoix, Charles-Philibert, 24 n.

- Limburg-Styrum, Damian-August-Philipp-Karl von, 350 e n.
- Lippe-Biesterfeld, Friedericke-Louise Graffin, 443 e n.
- Littlepage, Lewis, 9, 11, 12, 16, 20, 21, 32, 35, 46, 52, 56, 58, 59, 60, 62, 68, 71, 74, 76, 78, 81, 87, 89, 98, 113, 114, 123, 125, 126, 128, 129, 146, 162, 197, 232, 267, 278, 282, 283, 289, 294, 321, 349, 368, 371, 558.
- Lomenie de Brienne, Etienne-Charles de, 40 e n., 344 e n.
- Loménie de Brienne, Louis-Marie-Athanasie de, 100 e n., 344 n.
- Louverture, Toussaint, 409 n.
- Lubomirska, Alexandra, 33 e n., 58.
- Lubomirska, Josepha, 425.
- Lubomirska, Maria Karolina, 72 e n.
- Lubomirski, Stanislaw, 146 n.
- Lubomirski, Alexander, 54, 55, 265, 288, 447, 463.
- Lucchesini, Girolamo, 424, 427 n., 431 n., 434-437, 442, 444, 445, 450, 451, 452 e n., 475 e n., 476, 483, 489.
- Luckner, Nicolas, 416 e n.
- Ludovico I, 532 n.
- Luigi XIV, 49 n., 87 n.
- Luigi XV, 31 n., 37, 38 n., 66 n., 70 n., 87 n., 90 n., 94 n., 104 n., 238 n., 351, 352, 358.
- Luigi XVI, 6, 9 n., 1214, 15, 16, 60, 63, 87n., 94 n., 97, 100, 101, 105, 109 n., 112, 120 e n., 121, 124, 131, 162, 182, 183 n., 184 n., 186 n., 190 e n., 192 n., 195 n., 204, 206, 207 e n., 212 e n., 215, 243 n., 250 e n., 251, 253 n., 282 n., 290, 312 n., 313 n., 324 n., 327, 329, 330 n., 332 n., 335, 340, 344, 351, 354 n., 360 n., 364 n., 374, 377, 379, 380 n., 391 n., 408, 416 e n., 421, 425, 430, 488, 508, 521, 529 n., 550.
- Luigi XVIII, 212 n., 234 n., 248 n.
- Lusignan, Armand-Jean-Jacques du Lau, marchese di, 191 e n.
- Luzac, Johan, 282, 322, 323, 369, 422 n.
- Lyon, Emma, 361 e n.
- Mably, Gabriel Bonnot de, 86, 469 n., 502, 503, 518, 548.
- Machault, Louis-Charles de, 374 n.
- Mackau, Angélique-Charlotte, baronessa di, 250 e n., 289, 355, 371, 375, 385, 386, 392, 393, 399, 404, 430.
- Madier de Montjau, Noel-Joseph, 248 e n.
- Machiavelli, Niccolò, 377 n.
- Magliabechi, Antonio, 513 e n.
- Magon de la Balue, Jean-Baptiste, 524 e n., 525, 527.
- Maisonneuve, Gérard Bidault de, 228248, 263
- Malachowski, Stanislaw, 70.
- Malczewsky, Adam Jan Woiciech, 326 e n.
- Maldan (guardia del corpo), 194.
- Malizewski, vedi Meleszewski
- Mallet du Pan, Jacques, 131, 551.
- Malouet, Pierre Victor, barone di, 213, 222, 223.
- Manfredini, Federico, 250 e n., 289, 355, 371, 375, 385, 386, 392, 393, 399, 404, 430.
- Mangani, Giovanni (nome fittizio di re Poniatowski), 492 n.
- Mann, Horace, 38 e n.
- Mansi, Luigi, 525 n.
- Manuzzi, 456 n., 461.
- Marat, Jean-Paul Mara (detto), 3 n., 21, 110 n., 238 n., 261 n., 302, 327 n.
- Marchione, M., 18 n., 87 n., 132 n., 207 n., 273 n., 389 n., 421 n., 422 n., 424 n., 431 n., 432 n., 477 n., 487 n., 489 n., 502 n., 506 n., 511 n., 535 n..
- Mari, Cosimo, 456, 461, 468, 472.
- Maria Antonietta, regina di Francia 31 n., 66 n., 75 n., 120, 205 e n., 250 n., 529 n.
- Maria Luisa, di Borbone-Spagna, infanta di Spagna, 458 n., 530 n.,
- Maria Teresa, imperatrice d'Austria, 458 n.

- Maria Teresa de Bourbon, (M.me Royale), 250 e n.
- Marron, Paul-Henri, 380 e n.
- Martineau, Louis-Simon, 217 e n.
- Martini, Bartolomeo, 533 e n.
- Marulli, conte, 533, 534.
- Masłowski, 62.
- Massalski, Ignacy Jakub, 530 n.
- Massenet, Pierre-Jean, 35 e n.
- Massimiliano I, 140 e n.
- Mathiez*, A, 3 n., 4 n., 7 n., 75 n., 104 n., 122 n., 125 n., 184 n., 191 n., 221 n., 246 n., 303 n., 305 n., 327 n., 400 n., 414 n., 416 n.
- Maugin, (chirurgo), 192 e n.
- Maury, Jean Siffrein (abate), 160, 350 n., 546.
- Mazzarosa, Francesco Maria, 472 n.
- Medem, Anne-Charlotte-Dorothée de, 436 e n.
- Medem, Johann-Friedrich von, 436 n.
- Meilhan, Gabriel Senac de, 101, 111, 115, 551.
- Meleszewski, Piotr, 41, 81, 407.
- Melner, 89.
- Michaud (giornalista), 242 n.
- Miczynska, Aniela, 366 n.
- Miecznik, vedi Maria Karolina Lubomirska
- Miliotti, 433.
- Minszech, Isabelle, 165 e n.
- Mirabeau, Gabriel-Honoré Riqueti conte di, 4 e n., 29, 53, 65, 70, 73, 75 n., 107 n., 109, 110 n., 119, 121, 125, 132, 145, 160, 161, 162 n., 182, 238, 248, 348.
- Mniszech, Félicité, 312 e n.
- Mniszech, Michel-Georges, 90 n., 312 n.
- Mniszech, Ursule, 90 e n., 91, 129 e n., 132, 133, 146, 161, 284, 339, 350.
- Molleville, Antoine-François Bertrand de, 364 e n., 370, 549.
- Monet, Jean-Antoine, 13, 75, 99, 170, 178, 218, 265, 294, 320, 430, 438, 445, 458 e n., 462, 478.
- Montesquiou-Fezensac, Anne-Pierre Marchese de, 365 e n., 552
- Montgolfier, Jacques-Étienne, 351 n.
- Montgolfier, Joseph-Michel, 351 n.
- Montjau, Noël-Joseph Madier de, 248 e n.
- Montlosier, François-Dominique de Reynaud, conte di, 315 n. 552.
- Montmorency de Laval, Louis-Joseph de, 326, 367.
- Montmorency Laval, Luynes Guyonne, duchessa di, 151, 160, 195, 233
- Montmorin de Saint-Hérem, Armand-Marc de, 11, 22, 26, 40, 50, 51, 139, 161-164, 180, 183, 184, 189, 193, 214, 215, 218, 242, 243, 266, 267, 330, 333, 334, 340, 341, 354, 360, 370, 377, 382, 386, 389, 391, 406, 425,
- Moreau de Sainte Méry, Jean-Michel, 77, 78, 88, 156, 549.
- Morellet, André, 62, 108, 318, 552.
- Mori, vedi Maury
- Morski, Tadeusz, 9, 14, 26, 34, 35, 43, 45, 46, 50-61, 63, 69, 71, 72, 74, 81, 83, 109, 126, 128, 145, 379, 399, 459, 460.
- Moscardini, Marcantonio, 441 n.
- Mostowska, Anna Rozalia, 473
- Mostowski, Tadeusz, 68, 81, 282, 495, 497, 529.
- Moszynski, Fryderyk Joseph, 110 e n.
- Moustier, Eléonore-François-Elie conte di, 370, 381, 382, 387, 388 n., 397.
- Muguet de Nanthou, François-Felix-Hyacinthe, 245 n., 552.
- Mycielski, Stanislaw, 288 e n.
- Naigeon, Jacques-André, 314 e n., 417, 552.
- Napoleone Bonaparte, 30 n., 32 n., 68 n., 82 n., 106 n., 173 n., 212 n., 230 n., 262 n., 324 n., 361 n., 405 n., 453 n., 454 n., 521 n., 532 n.
- Narbonne, Louis-Marie- Jacques, conte di, 391, 412-414, 464.

- Necker, Anne-Louise-Germaine, 391 e n.  
 Necker, Jacques, 49, 240, 290, 386 n.,  
 543, 546, 552.  
 Nelson, Horatio, 361 n., 531 n.  
 Nény, Patrice de, 117 n.  
 Nény, Philippe-Goswin, II conte di,  
 117 e n.  
 Niemcewicz, Julian Ursyn, 22 e n., 23, 45,  
 53, 87, 492 n., 499, 552.  
 Noailles, Emmanuel-Marie-Louis marche-  
 se di, 313 n., 338.  
 Nobili, Costantino conte de', 525 e n.
- Oraczewski, Feliks, 23, 27, 33, 41, 44, 52,  
 56, 60, 63, 74-76, 86, 99, 101, 103,  
 109, 111, 113, 115-118, 121-123,  
 126, 128, 129, 131-136, 138-140,  
 142-146, 148, 149, 151, 152, 154,  
 155, 157, 158, 160, 162, 164, 171,  
 172, 181, 188, 196, 197, 203, 239,  
 255, 275, 276, 283, 289, 291, 292,  
 318, 319, 340, 343, 347, 357, 367,  
 370, 371, 372, 378-380, 382, 384,  
 386, 392, 393, 403, 405, 407, 411,  
 416, 428.
- Orléans, Louis-Philippe-Joseph  
 d', (Philippe Egalité), 24, 125, 140,  
 141, 142, 146, 151, 152, 155, 157,  
 179, 180, 192, 198, 214, 215, 229
- Orléans, Francesca Maria di Borbone-  
 Francia, duchessa d', 49 n.
- Orléans, Louis-Philippe-Joseph, duca d',  
 (detto Philippe Egalité), 32, 38, 39,  
 231, 234, 242, 250, 263, 302, 304,  
 323, 361, 385, 547.
- Ossolińska, Anna Teresa, 90 e n.  
 Otocky, conte, 12, 32, 52, 53, 70.  
 Ozouf, M. 322 n.
- Paine, Thomas, 72 e n., 73, 112 e n., 113,  
 552.  
 Palka, B. M., 132 e n.  
 Palm, madame, vedi d'Aelders  
 Panckoucke, Charles-Joseph, 188, 256 e n.  
 Paoli, Pascal, 424, n., 521 e n., 531 e n.,  
 532.
- Paolo I, 485 e n., 535 n.  
 Parandier, Pierre, 23 e n.  
 Parisau, Pierre-Germain, 225 n.  
 Parmenione, 272 n.  
 Pastoret, Claude-Emmanuel-Joseph-Pier-  
 re, marchese di, 28 n., 109, 552.  
 Paulze Perrette, Marie-Anne, 404 n.  
 Pedio, T. 532 n.  
 Pellisser (abate), 94, 96.  
 Persuis, Louis-Luc Loiseau de, 301 n.  
 Pétion, Jérôme de Villeneuve, 8, 110 n.,  
 207, 210 e n., 230, 249 n., 326 n.,  
 400 n.  
 Petitfils, J. C, 120  
 Petrarca, Francesco, 320 n., 553.  
 Petty, Fitzmaurice, William, II conte di  
 Shelbourne, I marchese di Lansdowne,  
 62 e n., 64, 83, 91, 108, 516 n.  
 Petty, John Henry, II marchese di Lan-  
 sdowne, 83 n.  
 Peyre, Antoine-Marie, 256 en., 257.  
 Phelines, 250 e n., 263, 269, 272, 289,  
 312, 314, 315, 317, 328, 330, 333,  
 334, 355, 356, 364, 370, 414.  
 Piattoli, Scipione, 5 e n., 12, 14 n., 15,  
 17, 18 e n., 22, 23, 30, 31, 36, 37, 40,  
 43 e n., 46, 48, 49, 51-53, 56, 59, 60,  
 61, 64, 67, 69-71, 75, 81, 84, 87, 88,  
 91, 92, 97, 99, 103, 107, 109, 112,  
 114, 115, 121, 123, 125, 127, 132,  
 136, 145-149, 151, 152, 155, 160,  
 162, 164, 167, 168, 170, 173, 175,  
 178, 195, 197, 209, 218, 224-226,  
 232, 237, 265, 273, 278, 279, 283,  
 285, 293-295, 311, 312, 315, 316,  
 320, 320-323, 325, 333, 336, 340,  
 349, 350, 367, 368, 372, 375, 378,  
 381, 384, 386, 387, 392, 393, 395,  
 403, 407, 416, 417, 421 n., 422, 424,  
 427, 431 e n., 433, 437-439, 441 e n.,  
 448, 456, 458, 460, 478, 479, 482,  
 496, 497.  
 Piccinni, Niccolò, 127 e n., 552.  
 Piegłowski, August, 14 e n.  
 Pietro I, 92 e n.

- Pignotti, cavalier, (nome fittizio di Poniowski a Varsavia), 492 n., 534 n.
- Pio, Luigi, 226 e n., 227, 237, 238, 258.
- Pio VI, 67 n., 120 n., 130 n., 264 n., 453 n..
- Pio VII, 454 n.
- Pirro, 285 n., 327 n.
- Pitt, Thomas, 488 n.
- Pitt, William, 131, 262, 269, 272, 279e n., 342.
- Polignac, Yolande-Martin-Gabrielle de Polastron, contessa di, 212 n.
- Poniatowska, Louise, 90 e n., 488 e n.
- Poniatowski, Kasimierz, 523 e n.
- Pötemkin, Grigorj, 91
- Potocka, Aleksandra, 23 n., 158, 183, 193, 291, 312, 338, 339, 365, 366, 396, 427.
- Potocki, Felix, 267
- Potocki, Ignacy, 14, 39,
- Potocki, Jan, 8, 12, 16, 21, 27, 28, 32, 38, 40, 42, 235, 236, 244, 243, 335
- Potocki, Josèf, 90 n.
- Potocki, Piotr Franciszek, 121n.
- Potocki, Seweyn, 68 e n., 90, 375, 376, 379, 385, 404, 411.
- Potocki, Stanislaw Kostka, 23, 33 n., 45 63, 80, 90, 91, 98132, 167.
- Potocki, Vincent, 90 n.
- Pougeart-Dulimbert, François, 324 e n.
- Pouillot, (cassiere), 349.
- Pouilly, Basile-Guy-Marie-Victor-Baltus de, 433 e n.
- Preneau (banchiere), 484.
- Priestley, Joseph, 125 e n., 292 n., 325, 544.
- Prieur de la Côte, vedi Duvernois
- Przedziecka, Hélène, principessa Radziwiłł, 46 e n., 57.
- Pugačëv, Emel'jan, 485 n.
- Quarantotti, Giulio, 264 e n., 288.
- Querard, J. M., 28 n.
- Questemberg-Kaunitz, baronessa, 450 n.
- Quiñones, Alphonse de, 343 e n.
- Rabaut de S.t Etienne, 16, 81 n., 88, 211, 236, 371.
- Radziwill, Karol Stanislaw, 45
- Radziwiłł, Michał Hieronim, 46 n.
- Radziwiłł, Hieronim-Florian, 366 e n.
- Raffaello, 100, 308 n., 339.
- Rameau, Jean-Philippe, 357 e n., 553.
- Ramond de Carbonnière, Louis-François, 76 e n., 545.
- Ranieri (servitore del conte Rzewuski), 470 n.
- Ranieri Prosperi (editore), 432 n.
- Rastignac, Armand Chapt di, 54 e n., 68.
- Ravaschieri Fieschi Pinelli Pignatelli, Antonio, principe di Belmonte, 532 n.
- Raynal, Guillame-Thomas-François (abate), 160 e n., 164, 181, 182, 518.
- Reede-Lynden, Willem Arend van, 75 e n., 103.
- Regnaud de Saint-Jean d'Angely, Michel-Louis-Etienne, 124 n., 211 e n., 371.
- Rejecka, Anne Thérèse, vedi Gault de Saint Germain
- Renard, 46.
- Repnin, Nikolas, 85 e n., 258, 272.
- Resnier, Louis-Pierre-Pantaléon, 53, 380, 406.
- Réveillon, Jean-Baptiste, 351 n.
- Rhingrave de Salm, Kirbourg Frédéric, 39 e n., 40.
- Rhoan-Chabot, Armand-Juste-Charles de, 18 e n.
- Rhoan-Chabot, Louis-Antoine-Auguste, de, 284 e n.
- Rhoan-Chabot, Marie-Bretagne-Dominique de, 311 e n.
- Ricci, Giuliano, 515
- Richelieu, Louis-Armand-François du Plessis, duca di, 101, 119, 131 e n., 138.
- Riédesel, Friedric Adolf, 443 n.
- Riédesel, Augusta, 443 e n.
- Rivarol, Antoine Rivaroli, (detto conte di), 263 n., 554.

- Robespierre, Maximilien-Marie-Isidore, 16 n., 160, 173 n., 180-182, 192, 193 n., 210 n., 232, 244 n., 249 n., 250 e n., 400 n., 544.
- Rochambeau, Jean-Baptiste-Donatien de Vimeur, conte di, 192 e n., 270 n.
- Rochebeau, generale, 416.
- Rochon, Alexis-Marie (abate), 13, 137, 154, 166, 167 e n., 169, 282, 283, 303.
- Rodet, Marie-Thérèse, 183 n., 337, 375, 430, 554.
- Romeuf, Jacques-Alexandre, 221 e n., 222, 239, 265, 296.
- Rosemberg-Orsini, Franz-Xaver Wolf principe, 454 e n., 455, 470, 497.
- Rospigliosi, Giuseppe Pallavicini, principe, 459 e n., 472, 474, 517.
- Rottondi, Jean-Baptiste, 258 e n.
- Roubell (deputato), 8 e n., 192 e n.
- Rousseau, Jean-Jacques, 86, 239 e n., 264 n., 306, 469n., 545, 546, 554.
- Royou, Thomas-Marie, 354 n.
- Rozier, (scienziato), 209
- Ruet, Gilbert, 297 e n.
- Ruffo Scilla, Luigi, 454 e n.
- Ruffo, Vincenzo, 267, 282
- Runge, 36, 37.
- Rzewuska, Ludwika, 529 n.
- Rzewuska, Konstancja, 146 e n.
- Rzewuski, Adam-Laurent Wawrzyniec, 62 e n., 70 e n., 509 n., 526 e n.
- Rzewuski, Seweryn, 146 e n., 470 e n. 490, 509 n., 511 n.
- Sabatier de Cabre de Chateuaneuf, Jean-Antoine, 218, 258.
- Sabbatier de Castres, Antoine, 263 n., 445.
- Sabbatini, R., 472 n.
- Salomon (abate), 288
- Santerre (comandante militare), 179
- Sapieha, Anne-Thérèse, 366 n., 385 e n., 396, 398, 399, 405, 407, 416, 429.
- Sapieha, Kasimierz Nestor, 437 e n., 473.
- Sapieha, Nestor, 437 e n., 473.
- Sbarra Franciotti, marchese Ferrante, 453 e n., 471, 472 n.
- Schatz (primo commesso), 484.
- Ségur, Joseph-Alexandre-Pierre, visconte di, 10 e n.
- Ségur, Louis-Philippe conte di, 40, 43, 48, 64, 115, 131, 187, 234, 364, 388, 389, 391, 392.
- Seilern, Cristian-Auguste, conte di, 454 n.
- Selim III, 285 n., 305.
- Sellonf, Paul (banchiere), 17, 244.
- Seneca, 519 n.
- Serristori, Antonio, 515 e n.
- Short, William, 504.
- Siau, François-Emmanuel-Léonard, 50, 67, 185, 500, 507, 511.
- Sievers, François-Emmanuel-Léonard, 485 e n.
- Sieyès, Emmanuel-Joseph, 28 n., 45, 79, 110n. 139, 142, 143 e n., 231, 446 n., 466.
- Simolin, Johan Mathias Barone di, 26, 156, 176, 193, 287, 401, 448, 449.
- Smith, Adam, 89 n., 555.
- Sobolewski, Ignacy, 134 e n., 428, 461, 465, 468, 469, 473, 480.
- Sołtyk, Stanisław, 58 e n., 60, 85.
- Soucy, Angélique de Ficté de, 250 e n., 251, 289, 354, 355, 375, 385, 399, 404, 414, 430.
- Spencer, Georgiana, duchessa di Devonshire, 258 e n.
- Spinola, Cristoforo Vincenzo marchese, 118, 237, 238, 288, 292, 340, 463.
- Spinola, Gabrielle-Augustine-Françoise, marchesa, 25 e n., 292, 300, 339, 366.
- Stainville, Thérèse de Clermont d'Amboise, contessa de, 53 e n.
- Suchorzewski, Jan, 22 e n., 23, 44 e n.
- Suleau, François-Louis, 261 e n., 557.
- Sully, François-Louis, 189.
- Szeyecher (capitano), 468.
- Szydłwska, Elżbieta, 411, 447 e n., 448, 471, 475

- Szymanowski, Jòsef, 495 e n.
- Talleyran-Périgord, Charles-Maurice, 42, 81, 84, 87, 89, 90, 109, 112, 197, 221, 250, 350
- Talon, Marie-Victoire, 30 e n., 427.
- Tardieu, Antoine-François, 115, 117, 123, 127, 132, 134 n., 136, 149, 154, 162, 165, 178, 196 e n., 197, 232.
- Tardieu, Pierre-Alexandre, 196 n., 244, 265, 278, 289, 294, 320, 323, 326, 334, 368, 370, 383, 386, 392, 403, 538.
- Target, Guy-Jean-Baptiste, 278.
- Tarło, Jan, 268 n.
- Tarrach, Charlotte von, 427 e n., 453, 472, 474, 476, 479.
- Tenaille de Lamouracot, Jean, 30 e n., 51, 54.
- Tenducci, Giusto Ferdinando, 127 e n.
- Ternant, Jean-Baptiste, 39-41, 153, 158, 159, 389.
- Terwagne, Anne-Joseph, (detta Théroigne Méricourt), 110 e n., 247 n., 261 n.
- Tessier, Alexandre-Henr (abate), 69, 86, 109.
- Thouret, Michel-Augustin, 100 e n.
- Tigoborski, 167.
- Tognetti Burigana, S., 432 n.
- Torelli (abate), 33, 54.
- Torelli, Giseppe, 170, 218.
- Torné, Pierre-Athanase, 389 e n., 390, 401, 412, 413, 416, 421 n., 555.
- Toulougeon, Hyppolite-Jean-René marchese di, 192 e n.
- Tour-Maubourg, Charles-César, marchese de la, 8, 194, 230 e n., 235, 384, 410.
- Tour-Maubourg, Marie de la, 384 n.
- Tourzel, Louise-Élisabeth-Félicité de Croÿ, marchesa di, 212 e n.
- Trau, 293.
- Turgot, Etienne-François, 89 e n., 114 e n., 131, 152 n., 172, 386 n., 552.
- Tyszkiewicz, Marie-Thérèse, 26, 34, 60, 81, 102, 108, 132, 144, 164, 182, 275, 277, 294, 295, 297, 298, 337, 338.
- Unis, Giovanni Gualberto, 479 e n.
- Valery, (guardia del corpo), 194.
- Vannini, (medico fiorentino), 466, 473.
- Vanstaphorst, fratelli Jacob e Nicolas, 67, 499, 501, 502, 504, 505, 510, 518, 519, 520.
- Vauguyon, Paul-François de Quélen de Stuer de Caussade, duca della, 303, 405.
- Venturi, F., 485 n.
- Verac, Charles-Oliver Saint Georges marchese di, 234 n.
- Vergennes, Charles-Gravier conte di, 23 n., 94, 97.
- Vernier, Théodore, 190 e n., 552.
- Virchaux di Neufchâtel, Jean-Jacques, 258 e n.
- Virly, Charles-Andrée-Hector Grossart de, 12 e n., 32, 48, 53.
- Vosgran, 229
- Vuy, Josephine, 12, 43, 421 e n., 460 n., 479, 500, 514.
- Washington, Georges, 27, 32 n., 39, 92, 159, 270 e n., 375 n., 381.
- Wawrzecki, Tomasz, 110 e n.
- Weston, S.,
- Wilkinson, Anne, 488 e n.
- Willemorz, Jean-Baptiste, 101 n.
- Williams, D., 292 n.
- Wimpfeen, Georges-Louis- Félix, 191, 262.
- Wojna, Franciszek Ksavery, 454, 455, 465, 494.
- Wurtemberg, Guillaume-Charles, principe di, 432 n., 441 n.
- Wycombe, vedi Petty Henry

Yablonoski, Clement, 90 n.  
Yablonoski, Jan Jacques, 90 n.  
Yablonoski, Wladislaw, 463 e n.

Zablocki, Bernard, 87 e n.  
Zamoyski, vedi Louise Poniatowska  
Zgierski, (capitano), 457-





Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Laura Marzi*

Il Giardino dei Ciliegi

*Elena Tempestini (a cura di)*

Quaranta donne in lotta per la cultura civile

*Associazione Ciclostilato in proprio (a cura di)*

Concentramento ore 9

*Luigi Donolo (a cura di)*

A duecento anni da Napoleone in Toscana

*Tiziana Nocentini*

Confindustria Arezzo. Settant'anni di storia  
dell'Associazione a servizio del territorio

*Monica Valentini (a cura di)*

Gli archivi della politica

*Egisto Grassi*

Memorie. Divenni il numero 29113

